HERMAN MELVILLE

Pierre o delle Ambiguità

EINAUDI

HERMAN MELVILLE

Pierre o delle Ambiguità

Traduzione
di
LUIGI BERTI

SECONDA EDIZIONE

1942
GIULIO EINAUDI, EDITORE - TORINO

Chi conosce l'indimenticabile MOBY DICK, non ha bisogno di farsi presentare l'autore di questo libro. Stavolta non è piú una storia di mare e di ardimenti avventurosi, ma la profondissima analisi di un caso di coscienza – che assurge a requisitoria contro tutta una civiltà, anzi contro la civiltà stessa – espressa nello stile plastico e ricco, sottile e poetico che i lettori di MOBY DICK ben conoscono.

LIBRO I

PIERRE ALL'USCITA DELL'ADOLESCENZA

I

In campagna ci sono strani mattini d'estate, nei quali il forestiere, che dalla città viene per i campi, resta come in estasi davanti all'aspetto del mondo verde e dorato. Non un fiore si muove; gli alberi dimenticano di dondolarsi; l'erba stessa sembra aver cessato di crescere; e tutta la natura, come se fosse divenuta cosciente del suo profondo mistero, e non avesse trovato altro rifugio oltre il silenzio, s'immerge in questo riposo meraviglioso e indicibile.

Cosí era quel mattino di giugno in cui Pierre, rinfrescato dalla rugiada e spiritualizzato dal sonno, uscí dall'antica dimora dei suoi avi, dagli alti frontoni nascosti nei boschetti che la circondavano, e allegramente s'inoltrò sotto la volta degli orni che fiancheggiavano la lunga e larga strada del villaggio, e si diresse quasi inconsapevolmente verso un *cottage* che si scorgeva in fondo al viale.

L'estasi verdeggiante s'estendeva ampia e lontana; e null'altro l'attraversava se non le vacche pezzate che se ne andavano anch'esse in sogno verso i pascoli, seguite ma non incalzate da ragazzi che avevano le gote rosse e i piedi bianchi.

Commosso e come stregato dalla magía di questo silenzio, Pierre si avvicinò al *cottage*, alzò gli occhi e si fermò bruscamente, con lo sguardo fisso in alto, su una finestra aperta. Perché quella sosta giovanile e appassionata? Perché quella fiamma nello sguardo e sul volto? Sul davanzale della finestra giaceva un guanciale d'un candore di neve e d'un colore cangiante, sul quale un arbusto che penzolava deponeva un grosso fiore cremisi.

Puoi ben cercare quel guanciale, fiore odoroso, pensò Pierre; non è un'ora che la sua guancia ci s'è posata. – Lucy!

– Pierre!

Come un cuore risuona in un cuore, cosí risuonarono per un istante quelle voci, nella radiosa tranquillità del mattino, e i due si guardarono in silenzio, ma ardentemente, contemplando l'uno nell'altro il riflesso d'un'ammirazione e d'un amore senza limiti.

– Non altri che Pierre, – disse il giovine sorridendo. – Hai dimenticato di darmi il buon giorno.

– Sarebbe poco un buon giorno solo. Buoni mattini, buone sere, buoni giorni, e settimane, e mesi, e anni a te, Pierre; magnifico Pierre!

Veramente, pensò il giovane, con un calmo sguardo d'inesprimibile tenerezza, veramente i cieli s'aprono e quest'angelo invocante guarda verso la terra. – Ti ricambierò i tuoi buon giorni, Lucy, ma sarebbe lo stesso pretendere che tu emergessi dalla notte, mi sia invece testimonio il Cielo che tu appartieni agli spazi d'un giorno infinito!

– Vergogna, Pierre! Perché voi uomini avete sempre da invocare il Cielo quando volete bene a qualcuno?

– Perché in noi l'amore è profano, ed è col nostro involucro mortale che ci protendiamo verso il cielo che è in voi!

– Ecco che ancora divaghi, Pierre, e cosí riesci sempre a circuirmi. Perché voialtri uomini avete sempre tanta dolce abilità, nel trasformare ogni nostra inezia in vostri trofei?

– Non so perché, ma è stato sempre cosí –. E scotendo il ramo della finestra, fece cadere il fiore che si appuntò con ostentazione sul petto. – Ora me ne vado, Lucy; vedi! marcerò sotto i tuoi colori!

– Bravissimo! Oh, mia sola recluta!

II

Pierre era l'unico figlio d'una ricca e orgogliosa vedova; una signora che esteriormente appariva un singolare esempio dell'influsso che una condizione, una salute e una ricchezza stabili, hanno nel preservare e nell'abbellire quando s'uniscono ad una mente di media cultura, non turbata da alcun inconsolabile dolore, né da alcuna preoccupazione volgare.

Nell'età matura, la rosa ancora miracolosamente aderiva alla sua guancia, la sua flessuosità non s'era ancora svincolata dal suo fianco, né la levi-

gatezza distaccata dalla sua fronte, né l'adamantinità s'era dipartita dai suoi occhi.

Cosicché quando Mrs. Glendinning era come indiademata dalle luci splendenti d'un ballo, ancora, eclissava i vezzi delle donne piú giovani; e se avesse incoraggiato gli ammiratori, ne sarebbe stata seguíta da una fatua scorta e poco meno giovani del suo figlio Pierre.

Ma l'amore d'un figlio riverente e devoto sembrava esser sufficiente per questa vedova in fiore; e inoltre, Pierre, al massimo grado infastidito, qualche volta s'infiammava di gelosia per la troppo ardente ammirazione di quei bei giovani, che si lasciavano prendere nelle reti involontariamente tese, e poiché taluni sembravano nutrire l'insensata speranza di sposare l'inaccessibile creatura, Pierre aveva piú d'una volta dichiarato apertamente, con scherzosa malizia, che ogni uomo imberbe o con la barba grigia, che avesse osato proporre alla mamma di sposarlo, sarebbe immediatamente sparito dalla faccia della terra per il perentorio effetto di qualche forza misteriosa.

A questo romantico amore filiale di Pierre sembrava del tutto corrispondere il trionfante orgoglio materno della vedova, che nei lineamenti ben disegnati, e nel nobile aspetto del figlio, vedeva le proprie grazie trasposte in modo cosí strano nell'altro sesso. Fra loro c'era una rassomiglianza sorprendente; e come la madre pareva rimanere immutabile nella sua bellezza, noncurante degli anni, cosí Pierre sembrava quasi raggiungere a mezza strada, con la splendida precocità della sua statura e dei suoi lineamenti, quella maturità che da tanto tempo era come il piedestallo della madre. Nel piacevole estro del loro amore senza nubi, e nel singolare privilegio che nasce dalla perfetta confidenza e dalla mutua comprensione su tutti i punti di vista, erano soliti chiamarsi fratello e sorella. In pubblico o in privato era questa la loro abitudine; e quando si trovavano in mezzo ad estranei, quest'ultimi, non sospettavano che siffatto modo di rivolgersi la parola fosse una scherzosa finzione, poiché la freschezza di Mrs. Glendinning sosteneva pienamente questa pretesa di giovinezza. Cosí, libero e chiaro, per la madre e per il figlio fluiva il puro corso d'una vita in comune. Non ancora il bel fiume aveva portato i suoi flutti su quelle rocce laterali e ostili, dove piú tardi era destinato ad esser diviso per sempre in due correnti diverse.

Un ottimo scrittore inglese di questi tempi, nell'enumerare i princi-

pali vantaggi della sua nascita, cita in primo luogo il fatto di aver visto la luce in campagna. Cosí era stato di Pierre. Il suo destino eletto aveva voluto che fosse nato e allevato in campagna, circondato da uno scenario la cui non comune attrattiva, per una mente delicata e poetica, consisteva nel disegno perfetto del paesaggio, mentre i nomi popolari delle sue belle configurazioni risvegliavano i piú fieri ricordi patriottici e familiari della stirpe dei Glendinning. Sui prati, che, con i loro ombrosi pendii, discendevano sul dietro del maniero, lontano fino al fiume serpeggiante, c'era stata una battaglia contro gl'Indiani, nei primi giorni della colonia, e in questa battaglia il bisnonno paterno di Pierre, mortalmente ferito, disarcionato e adagiato sulla sua sella nell'erba, con voce morente aveva seguitato a incoraggiare gli uomini alla mischia. Da ciò il nome di Saddle Meadows (Prati della Sella), che in seguito si era esteso dal maniero al villaggio. Lontano, oltre queste pianure, ad una giornata di cammino per Pierre, sorgevano le storiche alture, sulle quali, durante la Guerra d'Indipendenza, suo nonno aveva difeso per mesi e mesi un forte primitivo con palizzate ma d'importanza capitale, contro i ripetuti assalti degli Indiani, dei Tories, e dei Regolari coalizzati. Dinanzi a questo forte, era fuggito quel nobile ma feroce meticcio Brant, quello stesso che poi doveva pranzare con il generale Glendinning, nei tempi della fraternizzazione che seguí a quella guerra vendicatrice. I Saddle Meadows non evocavano che orgogliosi ricordi per Pierre. I titoli in virtú dei quali i Glendinning possedevano quelle terre recavano le iniziali di tre re indiani, ed erano gli aborigeni e soli legislatori di quelle nobili foreste e di quelle nobili pianure. Pierre, nell'inesperienza della giovinezza, considerava lo sfondo della sua razza, senza supporre un piú vasto e maturo sviluppo interiore, che doveva privare per sempre questi ricordi orgogliosi d'ogni potere sulla sua anima.

Ma l'educazione di Pierre sarebbe stata condotta con imprudenza, se la sua giovinezza fosse soltanto trascorsa fra queste scene rurali. Ancora bambino, aveva incominciato ad accompagnare il babbo e la mamma – e piú tardi la mamma sola – in annuali visite alla città; dove mescolandosi ad una vasta e brillante società, Pierre a mano a mano s'era formato alle prime grazie della vita, senza indebolire il vigore ereditato da una stirpe marziale, e che s'accresceva nell'aria squillante della campagna.

Né mentre a questo modo curava la sua persona e le sue maniere,

Pierre trascurava di farsi una cultura migliore e raffinata. Non invano aveva passato lunghi pomeriggi d'estate nei profondi recessi della biblioteca paterna scelta con tanto scrupolo e decoro; dove le ninfe spenseriane l'avevano precocemente iniziato ai molteplici dedali della bellezza incantatrice. Cosí, con un sano ardore in tutta la persona, e nel cuore le dolci fiamme dell'immaginazione, questo Pierre entrava nella maturità, senza premunirsi contro quello spietato periodo di conoscenza intima, in cui tutti quei delicati calori dovevano sembrargli troppo freddi, e la sua follía doveva esigere fuochi piú ardenti.

Ma l'orgoglio e l'amore, che avevano cosí generosamente provveduto all'educazione giovanile di Pierre, non avevano trascurato la sua cultura nell'argomento piú grave di tutti. Il padre di Pierre aveva avuto per massima che ogni nobiltà è vana; ogni pretesa alla nobiltà presuntuosa è assurda, se la nobiltà originale e le dorate umanità della religione non sono state in perfetto modo intessute nell'ordito stesso del carattere, e chi si ritiene gentiluomo deve a buon diritto rivendicare lo stile dolce ma regale del cristiano. A sedici anni Pierre s'accostò con la madre ai santi Sacramenti.

Sarebbe inutile, e piú difficile, forse, rintracciare con precisione i precisi motivi che ispirarono questi voti giovanili. Basterà dire che Pierre aveva ereditato dai suoi antenati le loro numerose nobili qualità, come le loro foreste e le loro fattorie, e sembrava pure che per lo stesso insensibile processo, avesse ereditato anche il docile omaggio a quella venerabile fede, che il primo Glendinning aveva attinto all'ombra di una cattedrale inglese per recarla attraverso il mare. Cosí la sciarpa di seta della religione cingeva in Pierre la lucida tempra del gentiluomo; e il destino militare del bisnonno gli aveva insegnato che la generosa sciarpa avrebbe, nell'ultima e amara prova, servito come sudario di gloria a colui che la cingeva, cosicché il talismano della Grazia portato in vita, avrebbe in morte sicuramente esaltato l'uomo. Ma se Pierre era sensibilissimo alla bellezza e alla poesia della fede paterna, non prevedeva nemmeno che quel mondo nascondeva un segreto piú profondo della bellezza, e la vita certi fardelli piú pesanti della morte stessa.

Il miniato manoscritto della sua vita sembrava a Pierre tanto perfetto che non scorgeva che una sola lacuna in quel testo soave: la mancanza d'una sorella. Egli deplorava che un tal delizioso sentimento come quello

dell'amore fraterno gli fosse stato negato. Né quel nome fittizio che dava così spesso alla madre, poteva supplire a quella mancanza. Questo sentimento era naturalissimo; ma Pierre allora non ne afferrava completamente la forza, perché di certo un'amabile sorella è il secondo dei piú bei nomi che un uomo possa ricevere, ed è il primo in ordine di tempo; perché la moglie viene dopo. Chi non ha una sorella è come uno scapolo anzitempo. Poiché il fascino d'una moglie risiede già in gran parte nella sorella.

– Oh, perché mio padre non ha avuto una figlia! – esclamava Pierre; – una figlia che avrei amato e protetto, e per la quale all'occorrenza avrei lottato. Dev'essere una magnifica cosa attaccare una mortale battaglia per una sorella.

Cosí, prima d'inoltrarsi in piú teneri legami, Pierre invocava il Cielo per la nostalgia d'una sorella; ma non sapeva allora che se c'è una cosa da cui l'uomo deve preservarsi per mezzo della preghiera, è quella di veder esaudito qualcuno dei piú fervidi voti della sua gioventú.

Forse questa strana nostalgia di Pierre aveva parte della sua origine in quell'ancor piú, strano sentimento di solitudine che qualche volta provava come unico capo della famiglia, ma anche il solo erede maschio del nome di Glendinning. Infatti quella famiglia potente e numerosa s'era ridotta per gradi ai rami femminili, cosicché Pierre si trovava circondato da congiunti e congiunte, senza che fra loro ci fosse un sol uomo che avesse il nome di Glendinning, se non quello che gli rifletteva lo specchio. Tuttavia quando era di buon umore, questo pensiero non gli era poi del tutto triste. Qualche volta lo stesso pensiero gli suscitava una vera esaltazione. Poiché nella freschezza, nella vivacità e nella vanagloria della sua giovane anima, nutriva la speranza d'arrogarsi un monopolio di gloria coronando l'illustre colonna, della quale i nobili antenati avevano eretto l'alto fusto.

In tutto questo, Pierre non aveva ricevuto il profetico avvertimento che dànno le cave e le rovine di Palmira. Infatti fra quelle rovine, si vede una colonna spezzata e incompiuta e il suo capitello pure incompiuto, che giace a qualche lega nella stessa cava. Il Tempo ha intaccato e spezzato capitello e colonna; il Tempo li ha schiacciati sul nascere; il Tempo ha gettato piú in giú della terra la pietra orgogliosa che doveva innalzarsi fra le nubi. Oh! cos'è questa lotta indomabile che il Tempo dedica ai figli degli uomini?

Si è detto che il paese nel quale Pierre viveva svegliava in lui i piú orgogliosi ricordi, e ciò non solo perché attràverso i semplici aspetti delle cose il caso aveva voluto che fossero rese famose le imprese dei suoi antenati, ma perché agli occhi di Pierre tutte quelle colline e quelle vallate sembravano come santificate dal lunghissimo e ininterrotto possesso della sua stirpe.

Quel dolce idealismo che, agli occhi dell'affetto, santifica il piú piccolo ninnolo familiare d'una persona scomparsa, era il talismano che trasformava tutto il paesaggio intorno a Pierre; perché, quando si ricordava che i suoi splendidi antenati avevano contemplato quelle colline, che attraverso quei boschi, quei prati, sulle rive di quel ruscello e lungo quei sentieri tortuosi le sue antenate avevano allegramente passeggiato nella loro infanzia; quando con intensità ricordava queste cose, Pierre vedeva in quella parte di terra un pegno d'affetto; cosí lo stesso orizzonte gli appariva come un anello commemorativo.

Il mondo monarchico in genere crede che la demagogica America non abbia innalzato nessuna statua al Sacro Passato, e che ogni cosa irriverentemente bolla nel volgare paiolo d'un eterno Presente mai cristallizzantesi. Quest'idea sembra adatta in special modo alla condizione sociale. Senza patenti d'aristocrazia, né leggi d'eredità, una famiglia americana come potrebbe perpetuare la sua grandezza? Certamente quel detto comune fra noi, che assicura che una famiglia sia pure cospicua, sarà disfatta prima di mezzo secolo, questo detto è in genere confermato. Nelle nostre città le famiglie s'innalzano e scoppiano come bolle di sapone in una tinozza. Perché infatti l'elemento democratico agisce su di noi come un acido sottile; produce senza posa cose nuove corrodendo le antiche, come nella Francia del Sud, il verderame, materia prima di una specie di colore verde, s'ottiene versando aceto di vino sopra lastre di rame. Ora, in genere, nulla caratterizzerebbe piú la decadenza, che l'idea della corrosione; ma d'altra parte, nulla può in piú vivido modo suggerire la vita lussureggiante che l'idea del verde come colore; perché il verde è il sigillo stesso della Natura fertilizzatrice. Quest'analogia ci permette di capire la notata ano-

malia dell'America, il cui carattere è incompreso all'estero, e noi dobbiamo esserne sorpresi, per quel che stranamente contraddice a tutte le anteriori nozioni umane la Morte stessa sembrando mutarvisi prodigiosamente in Vita.

Cosicché le istituzioni politiche, che in altri paesi assumono un carattere d'intensa artificiosità, in America sembrano possedere la divina virtú d'una legge naturale; perché la piú potente legge della Natura, è di far scaturire la Vita dalla stessa Morte.

Tuttavia il mondo visibile contiene elementi sui quali la Natura in eterno mutevole non esercita il suo potere senza limiti. L'erba spunta ogni anno; ma i rami della quercia sfidano per lunghi anni questo decreto di rinnovamento. E se in America la maggior parte delle famiglie è simile ai fili d'erba, tuttavia qualcuna di loro sta ferma come la quercia; che, invece di deperire, getta ogni anno nuovi rami; perciò il Tempo invece di sfuggire, capitola assumendo una virtú multipla.

Per questo motivo – non con orgoglio, ma in modo imparziale – paragoniamo le nostre genealogie con quelle dell'Inghilterra, e strano che possa apparire a prima vista, non senza qualche pretesa d'uguaglianza. Ardisco sostenere che a questo riguardo il Libro dei Pari è un ottimo strumento di statistica per giudicarla; poiché i compilatori di quest'opera non possono essere indifferenti all'autorità alla quale si rimettono, e, in quanto a noi, la comune intelligenza del nostro popolo basterà a guidarci. Ma la magnificenza dei nomi non deve ingannarci sull'umiltà delle cose; nella stessa guisa che il respiro dei nostri polmoni è ereditario e il mio presente è di piú alto lignaggio del corpo dell'attuale Gran Sacerdote degli Ebrei per quanto indietro possa risalire, nello stesso modo avviene per i nomi piú semplici, i quali non essendo che aria, possono valersi della loro discendenza infinita. Ma se Richmond e St. Albans, e Grafton, e Portland, e Buccleugh sono nomi quasi piú antichi della stessa Inghilterra, gli attuali duchi di questo nome non fanno risalire il loro albero genealogico che a Carlo II, nel quale non trovano certo una bellissima origine; perché, per esempio, quel che ci sembra il meno glorioso parentado sotto il sole, è precisamente quello di un Buccleugh; l'antenata del quale accidentalmente omise il rito preliminare. Ma il padre era re. E allora il caso è peggiore; poiché se è un insulto senza conseguenza essere colpito da un miserabile, ma è un'offesa mortale quella d'esserlo da un gen-

uomo, le violenze regali dovrebbero essere poco piacevoli in particolare. In Inghilterra la dignità di Pari è salvaguardata dagli incessanti rinnovamenti e dalle creazioni. Il solo Giorgio III fece cinquecentoventidue Pari. Una contea vacante dopo cinque secoli si vede improvvisamente rivendicata da un borghese i cui diritti sono creati dall'arte inflessibile degli avvocati, poiché il Tamigi non ha un corso tanto tortuoso e il canale di Bridgewater non è diretto meglio del sangue che scorre nelle vene di questa nobiltà ondeggiante e fatturata. Destinate a perire come stoppie e fungose come la muffa stessa, queste famiglie innestate vivono e muoiono sul suolo eterno d'un nome. In Inghilterra duemilacinquecento dignità di Pari sono estinte, oggi, ma i nomi sopravvivono. Cosicché la vuota aria d'un nome è piú durevole d'un uomo o delle dinastie degli uomini; l'aria riempie i polmoni dell'uomo e gl'insuffla la vita, ma l'uomo non riempie l'aria né le insuffla la vita.

Ogni onore ai nomi, dunque, e ogni cortesia agli uomini; ma se St. Albans mi dicesse che è nobile ed eterno, lo rimanderei cortesemente a Nell Gwynne (1).

Infatti, dopo Carlo II, rarissime – o appena degne di nota – sono le attuali famiglie inglesi titolate che possono vantarsi di discendere in linea diretta – e voglio dire con una discendenza non viziata – da quei ladri di cavalieri Normanni. Dopo Carlo II, tutti i tentativi di genealogia diretta sembrano vani, come se qualche sarto ebreo, con una scatola da tè in testa, invocasse il primo capitolo di S. Matteo per sostenere la sua pura partecipazione al sangue di Re Saul, che morí molto prima che fosse cominciata la carriera di Cesare.

Ora, senza insistere sul fatto che, al contrario dell'Inghilterra, ove lo Stato deve puntellare senza posa certe casate per assicurarne la loro esistenza ereditaria, da noi non si potrebbe ammettere nulla di simile; senza parlare di certe famiglie della Nuova Inghilterra che, nonostante la loro modestia, potrebbero far risalire le loro genealogie al tempo prima di Carlo la Lama per la ininterrotta serie dei loro antenati inglesi; o di certe vecchie famiglie di piantatori inglesi e quasi orientali della Virginia e del Sud; i Randolph, per esempio, un antenato dei quali sposò al tempo

(1) Attrice inglese (1650-87), amante di Carlo II, dalla quale questi ebbe due figli: Charles Beauclerk (1670) poi Duca di St. Albans, e James, morto giovane.

di Re Giacomo, la Principessa indiana Pocahontas, e nelle vene della quale scorreva puro sangue reale da piú di duecento anni; considerate quei magnifici e antichissimi dominî olandesi del Nord, le cui terre si misurano a miglia – le cui praterie coprono completamente i paesi vicini – e i cui altezzosi contratti di affitto obbligano migliaia di contadini da quando l'erba cresce e l'acqua scorre, contratti d'un'eternità sorprendente e che sembrano fare dell'inchiostro dei legislatori un elemento eterno come il mare. Qualcuno di questi manieri sono vecchi di due secoli; i loro attuali *patroons* (1) o proprietari vi mostreranno sulle loro terre steccati e termini che furono posti lí – i termini almeno – prima della nascita di Nell Gwynne, la madre dei duchi, e vi svilupperanno genealogie, che, come il loro fiume Hudson, hanno certamente corso piú vasto e piú diritto di quello del ruscello della Serpentine a Hyde Park.

Queste praterie olandesi di alto lignaggio s'immergono in una bruma indú; una specie di patriarcato orientale stende il dolce scettro del suo vincastro sui pascoli dove i greggi dei contadini pascoleranno fino a che l'erba crescerà e l'acqua scorrerà. Tali dominî sembrano sfidare gli assalti del Tempo, e per certe clausole, che s'appoggiano sulla terra indistruttibile, conferire un carattere eterno ai titoli di proprietà. Inimmaginabile audacia d'un verme che rivendica cosí imperiosamente il suolo attraverso il quale si trascina!

Le contee del centro dell'Inghilterra si vantano di possedere stanze da pranzo di vecchia quercia dove trecento uomini d'arme potevano esercitarsi nei pomeriggi di pioggia, al tempo dei Plantageneti. Ma i nostri signori, i *patroons*, non ricorrono al passato, essi si volgono verso il presente. Uno di loro vi proverà che tutta la popolazione d'una contea non forma che una parte della lista dei suoi fittavoli. Catene di montagne, alte come il Ben Nevis o lo Snowdon, sono le loro mura; e si dové mandare eserciti regolari con stati maggiori e artiglierie, attraverso foreste vergini, fiumi e vaste gole rocciose per ridurre all'obbedienza i tremila fittavoli d'un solo proprietario: un fatto suggestivo per due motivi, ma dei quali nessuno sarà ricordato qui.

Ma qualunque cosa si possa pensare dell'esistenza di signorie cosí potenti nel cuore di una repubblica, qualunque sia la meraviglia che pos-

(1) Oland.: proprietario di terre con privilegi feudali e diritto di vincolarle.

siamo provare a vederle sopravvivere, come isolotti indiani, nell'onda rivoluzionaria, per questo non cessano d'esistere, e i loro proprietari hanno su di esse titoli valevoli come quelli d'un contadino sul vecchio cappello del padre o quelli d'un duca sulla vecchia corona del prozio.

Dopo di che possiamo esser certi di non sbagliare se umilmente avanziamo l'idea che la nostra America - se cercasse di glorificarsi su un piano cosí insignificante - sosterrebbe vantaggiosamente il confronto con l'Inghilterra in quanto riguarda i grandi dominî e le lunghe genealogie, si capisce: genealogie senza difetti.

IV

Abbiamo dunque affermato in termini generali la grande dignità genealogica e terriera di qualche famiglia americana, perché cosí facendo poeticamente stabilivamo la ricca condizione aristocratica di Master (1) Pierre Glendinning, per il quale abbiamo già rivendicato un'origine particolarmente distinta. Il seguito non mancherà di mostrare all'attento lettore, tutta l'importanza di questo fatto, in rapporto all'evoluzione singolare del carattere del nostro eroe e all'evoluzione piú singolare ancora della sua esistenza. Né ad alcuno salterà in mente di sostenere che il precedente capitolo è stato scritto per una stupida bravata, e senza un'intenzione ben definita.

Ora Pierre s'erge su questo nobile piedistallo; noi vedremo se manterrà quella bella attitudine, noi vedremo se il Destino non ha una parola o due da dire in questo mondo. Tuttavia non sosteniamo che i Glendinning fossero piú antichi dei Faraoni, o che le gesta dei Saddle Meadows fossero anteriori ai Tre Re Magi degli Evangeli, sebbene queste imprese, come si è detto piú sopra, rimontassero infatti a tre re - tre re indiani - ciò che è meglio ancora.

Ma se Pierre non risaliva ai Faraoni, e se i coloni inglesi Hampden erano piú antichi del piú antico Glendinning, se certi manieri americani potevano vantarsi di possedere qualche anno o qualche ettara di piú, tuttavia credete del tutto possibile che un giovane di diciannove anni

(1) Titolo di rispetto per i ragazzi, che equivale a signorino.

che cercava – per gioco – di battere il grano sulla pietra del focolare della sua cucina ancestrale, mentre egli stesso stava nel camino, con una specie di flagello, le cui aeree evoluzioni non erano in nessun modo impacciate dai muri, credete possibile che un tale flagellatore battesse il grano nel camino della cucina ancestrale, senza provare una piccola fitta o due di quel che poteva chiamarsi orgoglio di famiglia? Io direi di no.

Pensate dunque che questo giovane Pierre, quando ogni mattina discendeva per la colazione, scorgeva alcune vecchie e lacere bandiere inglesi sospese al di sopra d'una finestra arcuata della sala, e queste bandiere erano state catturate in combattimento dal nonno generale. Pensate che ogni volta che sentiva la musica militare del villaggio, riconosceva distintamente il suono particolare d'un timballo inglese che lo stesso nonno aveva preso pure in combattimento per offrirlo in seguito al Corpo d'Artiglieria dei Saddle Meadows.

Pensate che qualche volta, in un dolce e cogitabondo mattino del quattro luglio campagnolo, portava in giardino a guisa di bastone cerimoniale, un lungo e maestoso bastone di maggior generale dal pomo d'argento, quello stesso che il nonno qui spesso ricordato aveva portato una volta durante una parata fra pennacchi che ondeggiavano e moschetti che scintillavano. Se si considera quanto Pierre fosse giovane, ardente e poco filosofo, se si aggiunge a tutto questo che leggeva talvolta la Storia della Guerra d'Indipendenza e che la madre faceva spesso lontane allusioni sociali alle spalline di maggior generale del nonno; bisogna confessare che tutte queste circostanze erano fatte per renderlo orgogliosissimo e pieno d'entusiasmo. E se questo sembra vago e stupido in Pierre; e se voi mi dite che questa è la prova che non era un vero democratico, e che un uomo veramente nobile non deve ricavare la gloria da altro braccio se non dal suo; allora vi prego di nuovo di considerare che Pierre non era che un giovincello. E credetemi, ben presto lo dichiarerete un democratico pronto a tutto, e forse lo riterrete anche un po' troppo radicale per il vostro gusto.

In conclusione, non mi rimproverate se mi ripeto, e cito il mio stesso testo dicendo che *l'eletto destino di Pierre aveva voluto che fosse nato e allevato in campagna*. Poiché per un nobile giovane americano, è questo – piú che in ogni altro paese – un destino raro ed eletto. Infatti, quando in altri paesi, le migliori famiglie si vantano d'abitare in campagna; da noi esse

indicano la città come il luogo del loro domicilio. Troppo spesso l'Americano, che ha fatto fortuna, si costruisce una grande casa metropolitana nella via piú metropolitana della città piú metropolitana; mentre un Europeo della stessa condizione emigra in campagna. Che l'Europeo sia nel vero, nessun poeta, nessun filosofo, nessun aristocratico lo negherà, perché la campagna è non solo la parte piú poetica, la piú filosofica, ma anche la piú aristocratica di questa terra, la piú venerabile, e come tale, numerosi poeti le hanno conferito molti bei titoli di nobiltà. La città, invece, è la parte piú plebea dell'universo; come fra le altre cose, lo dimostra chiaramente il suo volto sempre sporco, mentre la campagna è servita come una regina da quelle coscienziose ancelle che sono le stagioni; la città non ha che un abito di mattoni abbellito di pietre; ma la campagna ha un vestito nuovo per ogni settimana dell'anno; e talvolta, cambia veste ventiquattro volte in ventiquattro ore; e la campagna porta il suo sole durante la giornata come un diamante sulla fronte d'una regina e le stelle di notte come collane a grani d'oro, mentre il sole della città è un affumicato diamante artificiale, e non un diamante, e le stelle della città sono di princisbecco e non d'oro vero.

La Natura, dunque, fece nascere Pierre in campagna; perché la Natura voleva dargli un raro e originale sviluppo. Forse infine si mostrò ambigua verso di lui; in ogni caso, sul principio fu generosa. Essa suonava il suo clarino sulle azzurre colline, e Pierre pareva che nitrisse i suoi pensieri lirici come un cavallo di battaglia si impettisce in una lirica schiuma al suono della tromba. Essa sussurrava a sera nei suoi boschetti profondi, e dolci mormorii d'umanità, dolci mormorii d'amore passavano attraverso le vene del pensiero di Pierre col musicale rumorío dell'acqua sui ciottoli. Essa alzava la cresta lamellata d'una notte cosparsa di stelle, e, a questa visione del loro divino Capo e Signore, diecimila pensieri eroici che sorgevano nell'anima di Pierre, cercavano qualche buona causa, che fosse stata offesa, da difendere.

Cosí la campagna fu una meravigliosa benedizione per il giovane Pierre e noi vedremo se questa benedizione lo abbandonerà come la benedizione divina abbandonò gli Ebrei; vedremo ripeto, se il Destino non ha una parola o due da dire in questo mondo; vedremo se questo breve brano latino è citato a sproposito: *Nemo contra Deum nisi Deus ipse.*

V

– Sorella, – disse Pierre, ritornato dalla sua passeggiata mattutina, bussando alla porta di camera della mamma: – Sai, sorella, che gli alberi che sono rimasti in piedi tutta la notte, sono di nuovo fuori di casa prima di te stamani? Non senti odor di caffè, sorella?

Un passo leggero nella camera venne verso la porta, che s'aprí e mostrò Mrs. Glendinning, in una veste da mattina splendentemente vivace, e che teneva in mano un largo nastro vistoso.

– Buon giorno, *Madam*; – disse Pierre lentamente, con un inchino naturale e spontaneo che in modo piacevole contrastava con le scherzose maniere che l'avevano preceduto. Cosí, in questo modo dolce e religioso, la familiarità del suo affetto si fondava sul piú profondo rispetto filiale.

– Buona sera, Pierre, perché credo che sia già sera. Ma vieni a terminare la mia toeletta; prendi, fratello, – ed essa gli porse il nastro, – ora legalo da bravo, – e, scostandosi dallo specchio aspettò i buoni uffici di Pierre.

– Prima dama d'onore della Duchessa Vedova Glendinning, – disse Pierre sorridendo, mentre si chinava sulla madre, le avvolgeva il nastro intorno al collo e incrociava alla buona le estremità del nastro sul davanti.

– Ebbene, che c'è che lo trattiene, Pierre?

– Cerco di unirlo con un bacio, sorella!... Là! Oh, che peccato che un fermaglio simile non tenga per sempre! Dov'è quel cammeo con i cerbiatti che t'ho dato ieri sera? Ah, sulla mensola... allora stavi per metterlo, dunque? Grazie, mia ragionevole e prudente sorella. Ma basta... C'è un ricciolo che s'è disfatto..., cara sorella, e dà alla tua testa quel portamento all'assira.

La madre felice e fiera s'alzò davanti allo specchio per criticare l'opera del figlio, e poiché vi rimaneva, Pierre, notando che un legaccio della pantofola le s'era disciolto, s'inginocchiò per rilegarlo. – Ed ora, a tavola, *Madam*! – esclamò con gioiosa galanteria dando il braccio alla madre, e poi la coppia discese a colazione.

Mrs. Glendinning, per una di quelle spontanee massime che le donne qualche volta mettono in pratica senza pensarci, non compariva mai

alla presenza del figlio in un abito da camera che non fosse dei piú convenienti. Le sue personali osservazioni, le avevano rivelato un gran numero di queste comunissime massime che perdono tutta la loro efficacia se le si applicano a rovescio. Essa era pienamente cosciente dell'immensa influenza che i piú semplici particolari esercitano sulla mente e anche sui piú intimi legami del cuore. E siccome l'ammirazione di Pierre e la sua gentile devozione erano la piú grande gioia della sua vita, essa non tralasciava la minima cosa che potesse contribuire a preservare cosí dolci e lusinghiere prerogative.

Ma oltre a tutto questo, Mary Glendinning era donna, e dotata d'una vanità che superava quella delle altre – se si può chiamar vanità il sentimento che l'aveva trattenuta, in una vita di quasi cinquant'anni, dal compiere una sola sconvenienza o dal provare in cuor suo un solo dolore. - Inoltre non aveva mai postulato l'ammirazione, perché l'aveva sempre avuta per diritto di nascita grazie all'eterno privilegio della bellezza; e disdegnava voltare la testa per sollecitarla, poiché ne era spontaneamente circondata. La vanità, che in tante donne s'avvicina ad un vizio spirituale, e perciò ad un visibile difetto, nel suo speciale caso – e sebbene ne possedesse al massimo grado – non era che il segno d'un piú perfetto equilibrio; perché non sapendo che cosa volesse dire postulare l'ammirazione, non aveva quasi coscienza d'ispirarla. Molte donne portano in fronte questa scintillante luce di vita; ma Mary Glendinning portava la sua all'insaputa, dentro di sé. Fra le infinite trame degli artifici femminili, essa ugualmente splendeva come un vaso che, illuminato dall'interno, non emette alcuna fiamma, ma sembra brillare per la stessa virtú del prezioso marmo che lo compone. In quanto a quella grossolana ammirazione del corpo che, in una sala da ballo, soddisfa certe donne, non era ciò che la madre di Pierre intendeva per ammirazione. Non era l'unanime omaggio degli uomini, ma lo scelto omaggio degli uomini piú nobili che essa considerava come suo appropriato diritto. E la sua materna parzialità accresceva e glorificava i rari e assoluti meriti di Pierre; essa considerava il volontario rispetto della sua anima affezionata come la caratteristica fedeltà della scelta società della sua razza. Cosí imbevuta della vanità piú sottile, si contentava del solo omaggio di Pierre.

Ma come una donna di buon senso e di spirito non conta nulla l'ammirazione dell'uomo piú nobile e meglio dotato fin tanto che rimane

cosciente di non esercitare un'influenza diretta e un effettivo fascino sulla sua anima; e siccome Pierre, nonostante tutta la superiorità intellettuale che poteva avere sulla madre, e per la inevitabile debolezza d'una gioventú senza esperienza, era stranamente docile agli insegnamenti materni in tutto ciò che poteva interessarlo e commuoverlo, Mary Glendinning riponeva nella venerazione di Pierre quelle soddisfazioni dell'orgoglio e della vanità le cui delizie uguagliano quelle che prova la vergine piú ammaliatrice. Ancor piú. Quell'aroma indicibile e infinitamente delicato della tenerezza inesprimibile e dell'attenzione, che, in ogni affetto onorevole e raffinato, s'accompagna alla pratica della galanteria e precede le pubblicazioni e il rito finale; quell'aroma che, come il *bouquet* dei piú costosi vini tedeschi, s'evapora troppo spesso quando versa l'amore per bere nei disincantati bicchieri dei giorni e delle notti del matrimonio; questa esperienza piú elevata e piú eterea di tutta la durata della nostra vita mortale; questa evanescenza celeste, piú eterea ancora in un cuore filiale, era per Mary Glendinning, che ora s'avvicinava all'età critica, miracolosamente resuscitata nell'adorazione cortese e appassionata di Pierre.

Nato dalla combinazione meravigliosa ma puramente fortuita dei piú felici e rari accidenti terrestri; né suscettibile d'essere limitato nella sua durata da quell'acme cosí fatale all'amore comune; quel dolce incanto che lega la madre e il figlio in una comune orbita di felicità, sembrava suggerire che la piú divina di queste emozioni, che sono prodotte dalla piú dolce stagione dell'amore, è capace d'una trasformazione indefinita in parecchi rapporti meno importanti della nostra vita inquieta. In maniera distinta e individuale, sembrava quasi realizzare in questo mondo i dolci sogni di quei religiosi entusiasti, che ci predicono l'avvento del Paradiso quando la santa passione dell'uomo, purificata da ogni scoria e da ogni macchia, riunirà tutte le razze e tutti i climi in un cerchio unico di pura e inalterabile felicità.

VI

Un piccolo neo molto materiale diminuirà nell'opinione di qualcuno i meriti romantici del nobile Pierre Glendinning: aveva sempre un ottimo appetito, e specialmente a colazione. Ma se si considera che malgrado

le mani piccole e i manichini bianchi, aveva il braccio robusto e un colorito abbronzato; che generalmente si alzava col sole e non poteva dormire se non aveva percorso venti miglia a cavallo o dodici miglia a piedi, a meno che non avesse abbattuto nella foresta un abete di discrete proporzioni, fatto alla *boxe*, tirato di scherma o praticato qualche altro esercizio di ginnastica; se si considera queste abitudini atletiche di Pierre e il gran sviluppo della sua muscolatura che queste gli avevano procurato, muscoli virili che tre volte al giorno richiedevano ad alta voce che si prestasse loro attenzione; comprenderemo facilmente che l'avere un appetito poderoso non era per Pierre un difetto volgare, ma una giusta e reale prerogativa e al tempo stesso un motivo di fierezza; infatti questo appetito lo consacrava uomo e gentiluomo, perché un gentiluomo perfettamente sviluppato è sempre sano e robusto, e la robustezza e la salute sono dei grandi mangiatori.

Cosí, quando Pierre e la madre si furono messi a tavola per la colazione, e Pierre ebbe scrupolosamente provveduto a tutte le minime cose delle quali poteva aver bisogno; quando ebbe ordinato due o tre volte all'immemorabile e rispettabile Dates, il servitore, che appoggiasse e riappoggiasse la finestra, in modo che nessuna corrente d'aria si prendesse indebite libertà sul collo della madre, quando ebbe sorvegliato tutto ciò, ma con tranquillità e senza dargli eccessiva importanza; quando ebbe prescritto all'imperturbabile Dates di porre nella giusta luce un bel quadro gioioso, nello stile bonario dei Fiamminghi (che era appeso al muro in tal modo che poteva esser maneggiato a piacere), e, quando inoltre ebbe dato qualche sguardo da dove sedeva sul confortante spettacolo dei prati, del fiume e delle lontane montagne azzurre; Pierre fece una specie di massonico cenno all'ottimo Dates, che obbedendo automaticamente prese da una graziosa e piccola scansía un pasticcio freddo della piú bella apparenza, che accuratamente saggiato col coltello, dimostrò di essere il nido saporoso e adorno di parecchi colombi teneri, che Pierre stesso aveva abbattuto.

– Sorella, – diss'egli offrendole col tridente d'argento uno dei migliori pezzi di colombo; – sorella, – disse, – ho avuto cura nel tirare a questi colombi d'abbatterne uno in modo che il petto non fosse leso. E questo lo destinavo a te; ed ora eccolo. Sergente Dates, riempite il piatto della vostra padrona. No? Nient'altro che qualche briciola di

pane e qualche sorso di caffè? Questa è la colazione della figlia di quell'intrepido generale? – ed egli indicò il nonno gallonato sul muro di fronte. – Ebbene, il mio caso è pietoso perché devo mangiare per due. Dates!

– Sir.

– Leva questo portacrostini e questo piatto di lingua, e avvicina quei panini, e allontana la scansía, mio buon Dates.

Dopo essersi cosí preparato il terreno, Pierre, cominciò le operazioni, interrompendo i suoi bocconi con parecchi slanci d'allegria.

– Mi sembri di buon umore stamani, fratello, – disse la madre.

– Sí, d'un umore passabile; almeno posso dire di non essere triste, sorella. Dates, mio buon vecchio, portami tre tazze di latte.

– Volete dire una tazza, sir, – disse Dates con imperturbabile gravità.

E appena il servitore fu uscito dalla stanza: – Mio caro Pierre, – disse Mrs. Glendinning, – quante volte ti ho detto di non permettere al tuo buon umore di sorpassare gli stretti limiti della correttezza nei rapporti con i domestici. Dates ti guardava con aria di rispettoso rimprovero. Non devi chiamar Dates *mio buon vecchio*. È davvero un buon vecchio, un buonissimo vecchio, ma non c'è bisogno di dirglielo a tavola. È assai facile mostrarsi affabile e benevolo con i domestici senza dar loro, per questo, la minima confidenza.

– Ebbene, sorella, senza dubbio hai ragione; d'ora innanzi abbandonerò il *buon* e chiamerò Dates soltanto *vecchio*; vecchio, vieni qui. Va bene?

– Nient'affatto, Pierre; ma tu sei un Romeo, lo sai, e per ora passo sopra alle tue assurdità.

– Romeo! Oh, no! Son ben lontano da esser Romeo, – sospirò Pierre. – Io rido ed egli piangeva, povero Romeo! Ahimé, Romeo! O infelice Romeo! Fece una brutta fine Romeo, sorella.

– Ma fu colpa sua.

– Povero Romeo!

– Disobbedí ai suoi genitori.

– Ahimé, Romeo!

– Egli si sposò contro la loro volontà.

– O infelice Romeo!

– Ma tu, Pierre, stai per sposare molto presto una dei nostri Mon-

tecchi, e non una Capuleti; e la triste sorte di Romeo non dovrebbe essere la tua. Tu sarai felice.

– Infelicissimo Romeo!

– Non essere ridicolo, fratello; cosí stamani farai fare a Lucy una lunga passeggiata in carrozza sulle colline? È una cara ragazza, una ragazza incantevole.

– Sono della stessa opinione, sorella. Per il cielo, mamma, non se ne trova l'uguale nelle cinque parti del mondo! Dates!... Quanto ci mette a portare questo latte?

– Lascialo stare. Non far la zuppa nel latte, Pierre!

– Ah, stamane sei alquanto mordace, sorella. Capisco.

– Non divagare, Pierre, e non eccitarti. Tuo padre non fece mai né questo né quello; e nemmeno Socrate, per quel che si dice, ed erano tutti e due uomini saggi. Tuo padre era molto affettuoso, questo lo so per sicura esperienza, ma non l'ho mai veduto riscaldarsi per questo motivo. Era sempre, sotto tutti i rapporti, un gentiluomo; e i gentiluomini non si riscaldano mai. Le zuppe di latte e i Muggletoniani (1), sí, i gentiluomini, no.

– Grazie, sorella. Mettilo là, Dates. I cavalli son pronti?

– Vengono ora, sir.

– Perché, Pierre, – disse la mamma, guardando fuor dalla finestra, – andate a Santa Fé de Bogota in quell'enorme e vecchio *phaeton*? (2). Perché prendere quel Juggernaut? (3).

– Per capriccio, sorella, per capriccio. Mi piace perché non è di moda e perché ha il sedile largo come un sofà, e infine perché una signorina che si chiama Lucy Tartan particolarmente lo preferisce. Ha giurato che ci si sposerà.

– Ebbene, Pierre, non ti dirò che una cosa: assicurati che Christopher abbia messo nel cofano chiodi, martello e molte viti e corde. E farai meglio a dirgli di seguirti con un carro della fattoria, con una sala e qualche tavola di ricambio.

(1) Cfr. nota 1 a p. 231.
(2) Carrozza scoperta a quattro ruote.
(3) Sanscr.: uno dei nomi di Visnú, ma in senso figurato qualcosa a cui uno è duramente sacrificato. In questo caso, enorme carro.

– Non temere, sorella, non temere. Avrò molta cura del vecchio *phaeton*. Il suo vecchio stemma mi ricorda sempre chi fu il primo che ci salí.

– Sono contenta che tu abbia questo ricordo, fratello.

– E anche chi ci salí *in seguito*.

– Sii benedetto! Che Dio ti benedica, mio caro figlio! Pensa sempre a lui, e non smarrirai mai la buona strada; sí, pensa sempre al tuo caro babbo, al tuo babbo perfetto, Pierre.

– Ebbene, dammi un bacio ora, cara sorella, perché me ne devo andare.

– Ecco, questa guancia è mia, e quest'altra di Lucy, sebbene ora che le guardo tutte e due, mi sembri che la sua sia la piú rosea; perché senza dubbio rugiade piú dolci vi cadono sopra.

Pierre sorrise e uscí correndo dalla stanza perché il vecchio Christopher s'impazientiva. La madre andò alla finestra.

– È un nobile e docile ragazzo, – mormorò, – ha tutta la gaiezza della gioventú, ma non ne ha la storditezza. E non è gonfio di vanitosa sapienza. Ringrazio Dio di non averlo messo in collegio. Un nobile e docile ragazzo. Un bel ragazzo vigoroso, ardito, affettuoso e docile. Voglia Iddio che non cambi mai a mio riguardo. La sua futura moglietta non lo allontanerà da me, è troppo docile – anch'essa, bella, e proprio rispettosa e docilissima. Ho visto di rado due occhi azzurri che non fossero docili e non seguissero due altri occhi, ma arditi e neri come due pecorine mansuete ornate di nastri azzurri seguono il loro capo audace. Sono contenta che Pierre le voglia bene, e non a qualche altra ragazza altiera dagli occhi neri, con la quale non avrei mai potuto vivere in pace; ma chi dunque oserà contrapporre la sua condizione di giovane sposa alla mia vecchia vedovanza per esigere tutto l'affetto del mio caro ragazzo? – Bello, vigoroso, ardito, affettuoso e docile! – cosí squisitamente docile! Prendiamo i capelli! In verità spiegano quel bel detto del padre: se i piú nobili puledri devono somigliare ad una bella donna in tre cose, per la loro capigliatura abbondante, per il petto sporgente e per la loro affettuosa docilità, cosí deve essere anche per un nobile giovane. Ebbene, arrivederci, Pierre, e buon giorno a te!

Cosí dicendo, Mrs. Glendinning attraversò la stanza e il suo sguardo orgoglioso e felice si posò sul vecchio bastone del generale che il giorno prima, in uno dei suoi scatti d'allegria, Pierre aveva tolto dal posto abi-

tuale adorno di bandiere e di ritratti. Essa sollevò quel bastone, e distrattamente lo bilanciò avanti e indietro, poi si fermò, e così armata aveva l'aspetto, nella sua maestosa bellezza marziale, d'una figlia di generale, come infatti era; perché Pierre aveva un'origine doppiamente rivoluzionaria: da una parte e dall'altra discendeva da eroi.

Questo simbolo di comando, ecco la sua eredità! Questo pensiero mi riempie d'orgoglio. E tuttavia mi rallegravo all'idea che Pierre fosse così amabilmente docile! Ecco in verità una sorprendente contraddizione! Poiché la docilità non è la divisa d'un generale. Questo bastone non sarebbe che una conocchia? C'è qualche cosa che non va. Quasi desidererei che Pierre non fosse né dolce né docile con me, poiché questa dev'essere cosa difficile per un uomo che si deve comportare come eroe e come capo senza mai far aggrottare un sopracciglio domestico. Voglia il cielo che divenga un eroe sotto il segno della dolcezza e della fortuna, e non l'eroe di qualche oscura speranza perduta; la cui crudeltà fa dell'uomo un selvaggio. Dategli, o Dio, venti favorevoli, un'inalterabile prosperità! Così rimarrà completamente docile verso di me, e nel mondo sarà un superbo eroe!

LIBRO II

AMORE, DELIZIA E ALLARME

I

La sera prima, Pierre aveva preparato con Lucy il piano d'una lunga e tortuosa passeggiata sulle colline che si estendevano verso sud intorno alle vaste pianure dei Saddle Meadows.

Sebbene il veicolo fosse sessagenario, gli animali che lo trainavano erano puledri di appena sei anni. Il vecchio *phaeton* aveva sopravvissuto a parecchie generazioni di cavalli.

Pierre passò su di esso velocemente sotto gli olmi, e s'arrestò davanti alla porta d'un *cottage* bianco. Gettò le redini a terra ed entrò.

I due puledri erano i suoi amici intimi e fidati, nati sulla stessa terra come lui e nutriti con la stessa biada, perché sotto forma di focacce indiane Pierre mangiava spesso di questo cereale. La stessa sorgente che forniva l'acqua alle scuderie, alimentava con un altro ramo la brocca di Pierre. Questi cavalli erano per lui come cugini, e dei giovani e splendidi cugini, che malgrado le loro criniere esuberanti e la possente andatura, non mostravano né vanità, né arroganza. Essi riconoscevano in Pierre il capo incontestabile della casa dei Glendinning. Sapevano che appartenevano ad un ramo cadetto e subalterno della stessa famiglia, legato con giuramento feudale perpetuo al capo del ramo principale. Perciò questi cugini non si permettevano mai di sfuggire a Pierre; erano impazienti nella loro andatura, ma pazientissimi nelle loro fermate. Pieni di buon umore e dolci come piccoli gatti.

– Dio mio, come fai a lasciarli cosí soli, Pierre? – esclamò Lucy appena ebbe oltrepassato la porta di casa insieme a Pierre, che era carico di scialli, d'un ombrellino, d'una borsa e d'un paniere.

– Aspetta un momento, – disse Pierre deponendo il suo carico. – Ti voglio far vedere chi sono i miei puledri.

Cosí dicendo si mise a parlarli con dolcezza e si avvicinò a loro per carezzarli. I puledri nitrirono, e il piú vicino quasi con un po' di gelosia, come se Pierre non avesse distribuito con imparzialità le sue carezze. Allora, con un fischio leggero, prolungato e quasi impercettibile Pierre s'insinuò fra i due puledri e gli stessi finimenti. Lucy trasalí e lanciò un debole grido, ma Pierre le disse che poteva stare perfettamente tranquilla e che non correva il minimo pericolo. E Lucy si calmò; perché in un modo o nell'altro, sebbene provasse qualche emozione a veder Pierre esposto al piú piccolo rischio, essa dentro di sé carezzava l'idea che la sua vita fosse incantata e che nulla sulla terra avrebbe potuto farlo morire o ferirlo finché essa si trovava in un raggio di mille leghe.

Pierre, sempre in mezzo ai cavalli, salí sul timone del *phaeton*, ridiscese e scomparve per molto tempo o almeno rimase mezzo nascosto sotto il vivente colonnato di otto gambe sottili e lucenti. Entrato da una parte di questo colonnato, uscí dall'altra dopo mille rigiri. Durante tutto l'intero esercizio equestre i due puledri nitrirono allegramente, e scotevano la testa dall'alto in basso festosi. Di tanto in tanto giravano la testa verso Lucy come per dire: – Noi comprendiamo il nostro padroncino, noi lo comprendiamo, Miss, niente paura, bella fanciulla; calmate il vostro delizioso cuoricino, noi abbiamo giocato con Pierre prima di voi.

– Hai ancora paura che scappino, Lucy? – domandò Pierre ritornando verso di lei.

– Non molto, Pierre; che superbi animali! Ma ti hanno trasformato in un ufficiale... guarda! – ed essa indicava due fiocchi di schiuma che gli erano rimasti addosso a guisa di spalline. – Bravissimo, ancora. Stamani, quando hai lasciato la mia finestra ti ho chiamato la mia recluta, ma eccoti cresciuto di grado.

– È un pensiero molto gentile, Lucy. Ma guarda; non ammiri il loro mantello; essi indossano il piú bel velluto di Genova, Lucy. Guarda! Hai mai visto cavalli meglio governati?

– Mai!

– Se li prendessimo come testimoni, che ne diresti, Lucy? Sarebbero dei magnifici testimoni davvero. Ci condurrebbero in chiesa con un centinaio di aune di nastro bianco alla criniera e alla coda e quando fossero arrivati, starebbero tranquillissimi con i nastri bianchi che grondano come ora dalle loro bocche. Sull'anima mia, Lucy, saranno i miei testi-

moni. Che magnifici cervi, che cani scherzosi, che eroi, Lucy! Non ci sposeremo al suono delle campane, essi nitriranno per noi, Lucy; ma ci uniremo al suono marziale dei trombettieri di Giobbe, Lucy. Ascolta, ecco che nitriscono a quest'idea.

– Essi nitriscono al tuo lirismo, Pierre. Vieni, bisogna andare. Ecco lo scialle, l'ombrellino e il paniere: perché li guardi cosí?

– Pensavo, Lucy, alla mia triste condizione. Non sono ancora sei mesi che vidi un povero amico fidanzato, un mio vecchio compagno, che si trascinava a fianco della sua Lucy Tartan con una montagna di pacchetti su ogni braccio; ed io mi son detto: ecco una bestia da soma, il povero diavolo è innamorato. Guardami ora. Ebbene, la vita è un fardello, si dice, perché non la sopportiamo allegramente? Ma ascolta bene, Lucy, voglio farti una dichiarazione solenne per metter le cose a posto. Quando saremo sposati, non porterò piú nessun pacchetto; salvo che in casi di reale necessità, e, per di piú, quando c'è in vista qualche giovane signora di tua conoscenza, non voglio esser chiamato inutilmente a servir da valigia per sua particolare edificazione.

– In verità, mi addolori, Pierre. È la prima insinuazione malevola che ti ho sentito pronunziare. E dimmi, c'è qui in vista qualche giovane signora di mia conoscenza? Mi piacerebbe saperlo.

– Sei almeno ce ne sono davanti a noi, – disse Pierre; – ma si nascondono dietro le tende. Non mi fido mai per le vie solitarie del tuo villaggio, Lucy. Sguardi acuti ci bersagliano da ogni spiraglio, Lucy.

– Allora andiamo, caro Pierre, te ne prego!

II

Mentre Pierre e Lucy Tartan corrono ora in carrozza sotto gli olmi, diciamo un po' chi era Lucy Tartan. È inutile ripetere che era bella, poiché i giovani dai capelli castani e dalle guance splendenti come Pierre Glendinning di rado s'innamorano d'una donna non bella. Nei tempi avvenire – come nel presente e nel passato – ci sarà sempre qualche uomo splendido e qualche donna trascendente; o come potrebbero essercene, se attraverso le epoche, qua e là, un bel giovanotto non sposasse talvolta qualche bella ragazza?

Ma sebbene il mondo, grazie alle disposizioni di Madonna Natura, deve sempre contenere delle belle donne, tuttavia il mondo non vedrà piú un'altra Lucy Tartan. Le sue guance erano tinte del rosso e del bianco piú delicato, ma il bianco predominava. I suoi occhi qualche iddio li aveva fatti scendere dal cielo, i suoi capelli erano simili a quelli di Danae adorni dalla pioggia d'oro di Giove; i suoi denti provenivano di fondo al mare Persico.

Se l'uomo il cui sguardo si ferma da gran tempo sugli esseri che percorrono le piú umili strade della vita, abbruttiti dall'ingiusto travaglio della fatica e della povertà; se quest'uomo ha la fortuna di vedersi fluttuare davanti agli occhi qualche bella e graziosa figlia degli dèi, venuta da regioni sconosciute ove regna la grazia e l'abbondanza, qualche creatura tutta armonia e splendore, proverà la piú grande commozione all'idea che in un mondo cosí colmo di vizî e di miserie, può ancora risplendere questa visibile figura celeste. Perché una bella donna non è del tutto di di questa terra. Il suo sesso non la considera tale. Quando un crocchio di donne vede entrare in una stanza qualche trascendente bellezza, pensa che un uccello d'Arabia si sia posato sul davanzale della finestra. Qualunque cosa si possa dire, la loro gelosia – se gelosia c'è – non fa che seguire la sincera ammirazione. Gli uomini invidiano gli dèi? Le donne potrebbero invidiare le dee? Una bella donna nasce regina degli uomini e delle donne, come Maria Stuarda nacque regina degli Scozzesi, sia uomini che donne. L'umanità tutta quanta, ecco il suo popolo; e i suoi fedeli *clans* sono numerosi come le nazioni. Un vero gentiluomo del Kentucky morrebbe volentieri per una bella indú che non ha mai vista. Sí, per lei, si farebbe grondare dal cuore stille mortali; darebbe la sua anima a Pluto perché essa potesse andare in Paradiso, si farebbe turco piuttosto che rinnegare un giuramento ereditario per tutti i gentiluomini dall'ora in cui il gran maestro Adamo s'inginocchiò per primo davanti ad Eva.

Una Regina di Spagna dal viso senza magnificenza non conosce metà della gloria di una bella modista. I suoi soldati possono rompere teste, ma la sua grandezza non può sforzare i cuori, mentre la bella modista se ne può fare delle collane. Senza dubbio la Bellezza fu la prima regina. Se la successione all'Impero germanico fosse di nuovo contesa e se un povero leguleio zoppo sostenesse i diritti della prima donna straordinariamente bella che incontrasse, questa sarebbe eletta all'unanimità Impe-

ratrice del Sacro Romano Impero – cioè a dire se tutti i tedeschi fossero dei veri gentiluomini magnanimi e generosi, capaci d'apprezzare l'immensità di un simile onore.

È un nonsenso parlare della Francia come della dimora di ogni civiltà. Quei pagani di francesi non hanno avuto una Legge Salica? Tre delle piú affascinanti creature, – fiori immortali della Casa di Valois, – furono escluse dal trono francese per questo infame regolamento. La Francia, in verità, dove milioni di cattolici venerano ancora Maria regina del Cielo, quando rifiutarono, per dieci generazioni di inginocchiarsi davanti a tante angeliche Marie, legali regine di Francia. È questo un motivo di guerra universale. Vedete con quale viltà le nazioni, come gli uomini, assumono e portano senza contestazioni i titoli piú scelti, contro ogni diritto. Gli Americani e non i Francesi, sono i modelli della cavalleria del mondo. La nostra Legge Salica stabilisce che un omaggio universale deve essere reso a tutte le belle donne.

I piú solidi diritti d'un uomo non dovranno aver peso contro i loro capricci piú folli. Se voi avete il posto migliore in una diligenza per andare a consultare un medico su una questione di vita o di morte, voi rinuncerete allegramente al vostro posto e ve ne andrete zoppicando, se una bella viaggiatrice agita una piuma sulla soglia della posta.

Ma, dopo aver cominciato a parlare di una certa signorina che va in carrozza con un certo giovanotto, ci troviamo tutto ad un tratto dopo un'allegra farandola davanti alla soglia di una posta. Questa maniera di scrivere può sembrare piuttosto irregolare, ma tuttavia Lucy Tartan doveva condurci fra le potenti regine o tutte le altre creature di alto rango, e finalmente mandarci per il mondo alla ricerca d'una meraviglia capace d'eguagliarla. Ma a causa d'un uso immemorabile non sono obbligato a celebrare Lucy Tartan? Chi mi tratterrà? Non è essa la fidanzata del mio eroe? Che si può dire contro di lei? Dove allora, sotto il baldacchino della notte, dorme un'altra simile bellezza?

Però, come Lucy Tartan sarebbe sgomenta da tutto questo rumore! Essa tanto lodata, ma cosí poco millantatrice! Fino ad ora essa ha fluttuato nella vita silenziosamente come la lanugine dei cardi fluttua sui prati. Senza rumore, se non con Pierre; e, anche con lui, essa vive in un palpitante silenzio.

Oh, queste calme amorose che essi conoscono, come fanno presa-

gire il loro avvenire; proprio perché le calme precedono i cataclismi e le piú terribili commozioni! Ma, per ora, sia azzurro il loro cielo, e gaio il loro parlare, scherzoso il loro amore.

Giammai terminerò questo maledetto inventario! Come si può uscire nella notte stellata armato di lapis e carta per inventariare i cieli? Chi potrà numerare le stelle come si fa con i cucchiaini da tè? Chi potrà mettere sulla carta le grazie di Lucy Tartan?

E per il resto, il suo parentado, il patrimonio che possedeva, il numero dei vestiti nel suo guardaroba e quello degli anelli nelle sue dita, lo lascio volentieri ai genealogisti, agli esattori delle tasse e ai fornitori.

Mia competenza è la parte angelica di Lucy, ma come in certi quartieri prevale una specie di pregiudizio contro gli angeli, che non sono che angeli e nulla piú, io mi sacrificherò per dare ai signori e alle signore cosí qualche particolare sulla storia di Lucy Tartan.

Era figlia unica d'un vecchio amico intimo del padre di Pierre, ma il padre era morto, ed essa, in qualità d'unica figlia, stava con la madre in una bellissima casa della città. Ma sebbene avesse la residenza in città, il suo cuore era due volte all'anno in campagna. Essa non amava la città, né le sue maniere vuote, insensibili e cerimoniose. Era questa una disposizione molto strana, ma anche molto eloquente e significativa del suo carattere angelico ché, nata fra i mattoni e la calcina d'un porto di mare, aveva sempre nostalgia della terra vergine e dell'erba di campagna. Cosí il melodioso fanello, nato in gabbia nella camera d'una signora sulla riva dell'Oceano, ignora per tutta quanta la vita che altri luoghi esistano; ma quando viene la primavera è preso da fremiti e da vaghe impazienze, e questi desiderî subitanei gli impediscono di mangiare e di bere. Il fanello ispirato sa, non per esperienza ma per qualche insegnamento divino, che il tempo d'emigrare è venuto. Cosí Lucy tendeva nei primi desiderî al verde della campagna. Ogni primavera quei fremiti violenti la scuotevano; ogni primavera questo dolce fanello femminile emigrava verso la campagna. Oh, Dio voglia che quegli altri lunghi fremiti senza nome, quelli che piú tardi agiteranno il fondo della sua anima, quando la vita sarà divenuta gravosa – Dio voglia che quei fremiti piú profondi ugualmente esprimano la sua finale emigrazione celeste da questa terra fangosa.

Era una fortuna per Lucy che la zia Llanyllyn, una melanconica vedova senza figli, inturbantata di bianco, possedesse e abitasse un grazioso

cottage nel villaggio dei Saddle Meadows; e piú fortuna ancora che questa ottima zia avesse un gran debole per la nipote, e provasse sempre una gioia pacata nel sentirla vicino a sé. Cosicché il *cottage* di zia Llanyllyn era infatti quello di Lucy. Da lungo tempo, quest'ultima passava ogni anno parecchi mesi ai Saddle Meadows, e fu fra le dolci e pure esaltazioni della campagna che Pierre per la prima volta provò per Lucy la dolce passione, che ora lo consacrava completamente a lei.

Lucy aveva due fratelli, uno dei quali piú grande di lei di tre anni e l'altro che ne aveva due di meno, ma questi giovani erano allievi ufficiali di marina, e non vivevano in permanenza con lei e la madre.

Mrs. Tartan possedeva un gran patrimonio. Era inoltre coscientissima di questo fatto e alquanto incline a farlo notare agli altri, anche se non interessava in nessun modo. In altre parole, Mrs. Tartan, invece d'essere orgogliosa della figlia, per la qual cosa aveva infinite ragioni, era un poco piú portata a esserlo per la borsa, contro ogni ragione, dato che il Gran Mogol possedeva di certo un patrimonio piú considerevole del suo, per non dire dello Scià di Persia, del Barone Rothschild e di mille altri milionari; mentre il Gran Turco, e tutte le altre Maestà d'Europa, Asia e Africa non potevano vantarsi di avere in tutti i loro stati una fanciulla bella come Lucy. Ciò nonostante Mrs. Tartan era un'ottima pasta di donna. Sottoscriveva alle associazioni di carità, possedeva cinque banchi in altrettante chiese, e cercava di favorire il benessere generale dell'universo facendo in modo che tutti i giovani di sua conoscenza si sposassero. In altre parole, era una combinatrice di matrimoni – ma non per il diavolo – benché, a dire il vero, non è impossibile che facesse sorgere la malinconia del matrimonio nel petto di certi giovani insoddisfatti che erano convolati a nozze sotto i suoi auspici o su suoi consigli particolari. Correva voce – ma le voci sono sempre ingannatrici – che una società segreta di mariti giovani e scontenti facesse circolare libelli fra i giovani forestieri e celibi per metterli in guardia contro gli insidiosi approcci di Mrs. Tartan, e per referenza si designavano con le iniziali. Ma questo non poteva esser vero; perché Mrs. Tartan, illuminata dallo splendore di mille matrimoni, che emanavano una fiamma pallida o scintillante – navigava sull'oceano della moda, facendo ammainare tutte le vele di gabbia davanti a lei e rimorchiando tutte le flottiglie delle signorinette, per tutte le quali s'impegnava di trovare il piú bel porto matrimoniale del mondo.

Ma la manía dei matrimoni, come la carità, non comincia ad esercitarsi in casa? Perché dunque la figlia Lucy era senza marito? Adagio! Mrs. Tartan aveva preso ad accarezzare il dolce progetto dell'unione fra Pierre e Lucy, ma in questo caso il suo programma si trovò a coincidere in una certa misura con i disegni del Cielo; e fu per quest'ultima ragione solamente che Pierre Glendinning divenne il felice eletto di Lucy Tartan. Inoltre, siccome questa cosa la riguardava in modo diretto, Mrs. Tartan era stata piuttosto circospetta e cauta in tutte le sue manovre verso Pierre e Lucy. D'altra parte ogni manovra era superflua. Le due particelle platoniche, dopo aver errato in cerca l'una dell'altra dal tempo di Saturno e d'Ops fino ad ora, s'erano incontrate sotto gli occhi di Mrs. Tartan. E che cosa poteva fare Mrs. Tartan per renderli per sempre uno e indivisibile? Una volta, una volta sola, Pierre aveva avuto il vago sospetto che Mrs. Tartan fosse un'esperta prestigiatrice che sapeva astutamente darla ad intendere.

Un giorno all'inizio della loro intimità faceva colazione in città con Lucy e la madre. Mrs. Tartan versava la prima tazza di caffè, quando dichiarò che sentiva puzzo di fiammiferi in casa, e che andava a spengerli. Rifiutò di lasciarsi accompagnare, e se ne andò alla ricerca dei fiammiferi, lasciando i due giovani a scambiarsi le cortesie del caffè; e finalmente fece dire che i fiammiferi o qualche altra cosa le avevano dato il mal di testa e perciò pregava Lucy di farle mandare i crostini e tè, perché avrebbe fatto colazione in camera quella mattina.

A questo punto, Pierre aveva guardato Lucy e poi le sue scarpe, e alzando di nuovo gli occhi, aveva visto, sul sofà, Anacreonte da una parte e dall'altra le *Melodie* di Moore, del miele sulla tavola, un pezzo di raso bianco sul pavimento, e una specie di velo nuziale sul candelliere.

Che importa – pensò Pierre, fissando lo sguardo su Lucy – sono ben disposto ad esser preso all'esca quando questa è posta in Paradiso e se quest'esca è un angelo. Di nuovo osservò Lucy, e vide un'intensa espressione di fastidio, sebbene represso, e un pallore insolito sulle sue guance. Ben volentieri allora avrebbe baciato la deliziosa esca, che cosí cortesemente detestava d'essere messa in trappola. Ma nel guardare ancora intorno a sé vide che la musica che Mrs. Tartan aveva posata sul piano col pretesto di metterla in ordine, formava ora una pila verticale della quale lo spartito piú in vista aveva per titolo: *Amore una volta era un fanciullo*;

e pensando che quella fosse una notevole coincidenza che offrivano le circostanze, Pierre non poté reprimere un sorriso pieno di sarcasmo, seppur molto indulgente, sorriso del quale si pentí subito, poiché Lucy che l'aveva visto e interpretato si alzò di scatto con un indicibile: – Mr. Glendinning? – cosí angelico e adorabile, e al tempo stesso indignato e convincente, che distrusse in lui la piú piccola traccia di sospetto sulla complicità di Lucy con i sotterfugi della madre.

Infatti che Mrs. Tartan s'immischiasse negli amori di Pierre e di Lucy, era cosa del tutto arbitraria e sacrilega. Mrs. Tartan voleva forse insegnare a fiorire ai gigli? Mrs. Tartan voleva forse unire il ferro con la calamita? O presuntuosa Mrs. Tartan! Ma questo mondo è tutto fatto di presunzione e contiene molti presuntuosi dei quali senza dubbio la prima era Mrs. Tartan, combinatrice nazionale di matrimoni.

Questo modo di fare di Mrs. Tartan era ancor piú assurdo, perché sapeva che Mrs. Glendinning desiderava pure la cosa. E Lucy non era ricca? O piuttosto, non doveva divenirlo alla morte della madre (triste pensiero questo per Mrs. Tartan)? E la famiglia del marito non era delle migliori? E il padre di Lucy non era stato l'amico intimo del padre di Pierre? E sebbene Lucy potesse trovare il suo simile fra gli uomini, chi avrebbe potuto pretendere di essere uguale a lei fra le donne? O troppo presuntuosa Mrs. Tartan! Ma quando una donna come Mrs. Tartan non ha nulla di piú utile da fare, fa le cose assurde che faceva Mrs. Tartan.

Ciò nonostante il tempo passò e Pierre amò Lucy, e Lucy Pierre; fino a che un giorno i due giovani marinai, fratelli di Lucy, irruppero nel salotto di Mrs. Tartan di ritorno dalla loro prima crociera, una crociera di tre anni nel Mediterraneo. Essi guardarono Pierre piuttosto fissamente, perché lo avevano trovato su un sofà, con Lucy non molto lontana.

– Vi prego, sedetevi, – disse Pierre. – C'è posto per tutti.

– Miei cari fratelli! – esclamò Lucy, abbracciandoli.

– Miei cari fratelli e mia cara sorella! – esclamò Pierre, circondandoli tutti con le braccia.

– Vi prego, sir, tenetevi al largo, – disse il fratello maggiore di Lucy, che era stato promosso guardiamarina da due settimane. Il fratello piú giovane fece un passo indietro e mise la mano sull'elsa della spada e disse: – Noi apparteniamo alla squadra del Mediterraneo, sir. Permettetemi di dirvi che questo fatto è proprio sconveniente, sir. Chi siete dunque, sir?

– Non riesco a spiegarmi per la gioia! – esclamò Pierre che li riabbracciava di nuovo, ridendo.

– È davvero straordinario! – esclamò il fratello maggiore che si svincolò e s'aggiustò nervosamente il colletto della camicia.

– Sguainate! – gridò il piú giovane intrepidamente.

– Smettetela, matti, – esclamò Lucy, – questo è il vostro antico compagno di gioco, Pierre Glendinning.

– Pierre? Chi Pierre? – dissero i due giovani in coro. – Allora un nuovo abbraccio generale! Sei cresciuto d'una tesa! Chi t'avrebbe riconosciuto? Ma allora Lucy? Dico, Lucy che c'è sotto quest'affare? Eh?... Eh? Credo che ci sia qualche matrimonio in vista.

– Oh, Lucy non pensa a nulla, – esclamò Pierre. – Venite, formiamo ancora il circolo!

Cosí si riabbracciarono, e quella sera il fidanzamento di Pierre e di Lucy fu annunziato ufficialmente.

Quindi qualunque cosa i due giovani ufficiali avessero pensato – sebbene si guardassero bene dal fiatare – essi avevano d'autorità, se pur indirettamente, risolto una situazione ambigua e poco raccomandabile, facendo di questi innamorati due fidanzati ufficiali.

III

Ai bei tempi del nonno di Pierre, un gentiluomo americano di statura e di patrimonio considerevoli, passava il suo tempo in modo assai diverso da quel fiore di serra che è il gentiluomo d'oggi. Il nonno di Pierre era alto sei piedi e quattro pollici; durante un incendio nella vecchia dimora gentilizia aveva abbattuto con un calcio una porta di quercia, per far passare i secchi dei suoi schiavi negri. Pierre si era spesso provato la sua uniforme, reliquia familiare custodita ai Saddle Meadows, e aveva notato che le tasche gli arrivavano al di sotto del ginocchio, e di piú sotto la veste abbottonata c'era di che nascondere un barile d'una certa grossezza.

Durante una mischia notturna nella prateria prima della Guerra d'Indipendenza, quell'uomo aveva accoppato due Indiani selvaggi picchiando le loro teste l'una contro l'altra. Con ciò, aveva un cuor d'oro e gli occhi piú azzurri del mondo; poiché quell'amabile gentiluomo dai capelli bianchi,

secondo l'uso patriarcale di quei tempi, aveva un vero culto per tutti i numi del focolare: era il marito piú affettuoso, il piú affettuoso padre e il padrone piú benevolo verso i suoi schiavi; d'un'indole di meravigliosa calma, era un sereno fumatore di pipa nel dopopranzo; un fervido e caritatevole cristiano pronto a perdonare le offese, infine un vegliardo veramente divino dagli occhi azzurri, infantili, ridenti e puri, che univa, nell'anima bonaria e maestosa, il leone e l'agnello, immagine vivente del suo Dio.

Quando Pierre ne guardava il bel ritratto militare provava sempre la infinita nostalgia d'incontrarne la figura vivente nella vita reale. Infatti la maestosa dolcezza di quel ritratto faceva un'impressione veramente meravigliosa sopra ogni giovane osservatore sensibile e generoso, poiché possedeva la celeste persuasione d'un angelico linguaggio; un glorioso vangelo pendeva al muro nella sua cornice, per annunciare a tutti, come sulla Montagna, che l'uomo è un nobile essere, a immagine di Dio, e pieno di succhi rari, una creatura di forza e di bellezza.

Ora, questo illustre avo, questo vecchio Pierre Glendinning era un grande amatore di cavalli; ma non nel senso moderno della parola, perché non era un fantino; e uno dei suoi piú grandi amici maschi era un enorme e superbo cavallo grigio, di maniere straordinariamente riservate: la sua bestia da sella: ora questo vecchio Pierre Glendinning, dicevo, faceva intagliare le mangiatoie dei suoi cavalli, come i vecchi taglieri, nei duri tronchi degli aceri; la chiave della cassa da biada era appesa nella sua biblioteca, e non permetteva che nessuno governasse i suoi destrieri all'infuori di lui, tranne che nella sua assenza da casa, promoveva a questo onorevole incarico Moyar, un vecchio negro incorruttibile e puntualissimo. Diceva che un uomo non ama i suoi cavalli se non li governa con le proprie mani, e ogni Natale dava loro razioni piú abbondanti. – Io festeggio il Natale con i miei cavalli –, diceva il gran vecchio Pierre. Questo gran vecchio Pierre s'alzava sempre all'alba, si lavava a torso nudo all'aria aperta; poi ritornava nella sua stanza e, quando era del tutto assettato, andava a visitare cerimoniosamente le scuderie, o come diceva, a dare un allegrissimo buon giorno a tutti i suoi onorevoli amici. Guai a Cranz, a Kit e a Douw o a qualche altro schiavo di scuderia, se il gran vecchio Pierre trovava un cavallo senza coperta o un'erbaccia nel fieno delle rastrelliere. Non che avesse mai fatto frustare Cranz, Kit o Douw

perché questa era cosa sconosciuta in quei tempi e in quei paesi patriarcali. – ma si rifiutava di dir loro, come era sua abitudine, una parola gentile, e questo dispiaceva molto a Cranz, Kit e Douw e a tutti gli altri, perché amavano il gran vecchio Pierre come i suoi pastori amavano il vecchio Abramo.

Chi è quel superbo e signorile destriero di mantello grigio? Che vecchio caldeo lo monta? – È il gran vecchio Pierre, che ogni mattina, prima di colazione, fa la sua passeggiata col suo cavallo, non lo monta senza avergli chiesto il permesso. Ma il tempo passa e il gran vecchio Pierre diventa veramente vecchio: il grappolo della sua vita gloriosa diviene pesante; egli s'accorge che non monta piú il suo maestoso animale con la stessa vigorosa virilità. Inoltre la bestia stessa diventa vecchia e i suoi grandi occhi attenti hanno un commovente sguardo meditativo. Gamba d'uomo, giura il gran vecchio Pierre, non premerà piú i fianchi del mio cavallo; né bardatura lo toccherà! Allora, ad ogni primavera, semina un campo di trifoglio per il suo cavallo, a mezz'estate sceglie le erbe dei suoi prati per averne il fieno migliore per l'inverno, fa battere le biade destinate alla bestia con una specie di flagello, il cui manico una volta sostenne una bandiera in un'aspra battaglia, nella quale lo stesso cavallo si era impennato con il gran vecchio Pierre, l'uno agitando la criniera e l'altro la spada!

Ora il gran vecchio Pierre deve far in carrozza la sua passeggiata mattutina, e non cavalca piú il vecchio destriero grigio. Si è fatto fare un *phaeton* degno d'un gran generale, un *phaeton* in fondo al quale tre uomini si potrebbero nascondere comodamente. Doppie, triple sono le enormi redini di cuoio a forma di S; le ruote sembrano tolte da qualche mulino a vento; il sedile sembra un letto a baldacchino. Sotto il vecchio archivolto, non piú un cavallo, ma due tirano ogni mattina il vecchio Pierre, come i Cinesi tirano i loro grossi idoli, che una volta all'anno fanno uscire dal tempio. Ma il tempo passa ancora, e viene il giorno in cui il *phaeton* non esce piú, le corti e i cortili della gran casa sono pieni di gente; i caschi s'allineano lungo le strade; le punte delle spade risuonano sulla scalinata di pietra del portico, i moschetti tintinnano sopra i gradini; musiche marziali e funebri echeggiano nelle sale. Il gran vecchio Pierre è morto come gli eroi delle antiche battaglie, alla vigilia d'un'altra guerra; prima d'andar a far fuoco sul nemico, i cannoni, i plotoni sparano davanti alla

tomba del loro capo. Nell'anno di grazia 1812 morí il gran vecchio Pierre. Il tamburo che suonò la marcia funebre era un vecchio timballo inglese che, una volta, aveva suonato un'orgogliosa marcia a trentamila futuri prigionieri che quel millantatore di Burgoyne (1) conduceva verso la sicura prigionia.

Il giorno dopo, il destriero grigio rifiutò la biada; si scostò e nitrí invano nella stalla. Rifiutò di lasciarsi accarezzare dalla mano benevola di Moyar; in modo chiaro come può parlare un cavallo, il vecchio destriero dice: Non sento piú l'odore della solita mano; dov'è il gran vecchio Pierre? Non governatemi piú, non strigliatemi piú, dov'è il gran vecchio Pierre?

Esso dorme ora lontano dal padrone; sotto il campo che pascolò è dolcemente disteso, e gran tempo è passato di già che il gran vecchio Pierre e il suo destriero hanno attraversato quest'erba per salire verso la gloria.

Ma il *phaeton*, come il carro funebre impennacchiato, sopravvisse al nobile carico che portò. E gli scuri cavalli bai, che tirarono il gran vecchio Pierre durante la sua vita e che secondo il suo testamento lo tirarono morto, seguirono a loro volta le tracce del maestoso cavallo grigio. Eppure questi scuri destrieri bai esistono ancora, non in se stessi o nella loro discendenza diretta, ma nei due stalloni dei quali sono gli antenati. Poiché sulle terre dei Saddle Meadows, l'uomo e il cavallo sono tutti e due ereditari; e per questo in quel chiaro mattino, Pierre Glendinning, nipote del gran vecchio Pierre, passeggia in vettura con Lucy Tartan, seduto proprio dove il suo antenato si sedeva, guidando i destrieri dei quali il gran vecchio Pierre aveva guidato i trisavoli.

Cosí Pierre si sentiva fiero: e come credeva vedere quei cavalli fantasma in pariglia davanti alla carrozza. – Questi non sono che i timonieri, – esclamò ad un certo momento il giovane Pierre, – sono le generazioni che guidano.

(1) John Burgoyne, capo della spedizione inglese nella Guerra d'Indipendenza, che si arrese a Gates, a Saratoga nel 1777. Autore fra l'altro di due lavori drammatici: *The Lord of the Manor* (1780) e *The Heiress* (1786) che Horace Walpole dice *most pleasing domestic compositions*.

Ma l'Amore si volge piuttosto verso la sua possibile e probabile posterità che verso gli antenati per sempre defunti del passato. Cosí il calore dell'orgoglio familiare di Pierre ben presto fece posto ad una gradazione piú profonda quando Lucy fece sbocciare sulle sue guance i colori dell'amore.

Quella mattina era la goccia piú rara che il Tempo avesse nel suo vaso. Ineffabili distillazioni d'una tenera delizia fluttuavan per i campi e le colline. Una mattina fatale quella, per tutti gli innamorati non ancora fidanzati.

– Confessatevi! – esclamava. – Guardate i nostri aerei amori –. Gli uccelli cinguettavano dagli alberi, i marinai, lontano sul mare, non facevano piú i loro nodi a gassa, le loro mani avevano perduto la loro abilità consueta, e che lo volessero o no, Amore stringeva i suoi nodi ad ogni alberatura scintillante.

Oh, sia lodata la bellezza di questa terra, la bellezza, la fioritura e la gioia che produce! I primi mondi creati furono mondi invernali; i secondi furono mondi primaverili; e terzo e ultimo e piú perfetto, fu questo mondo estivo. Nelle fredde sfere inferiori, i predicatori invocano la Terra, come noi invochiamo il Paradiso. Oh, amici miei, dicono, hanno laggiú una stagione che nella loro lingua chiamano estate. Poi i loro campi ruotano, la neve e il ghiaccio non ricoprono piú la terra; poi mille e mille cose strane, splendenti e fragranti disseminano di profumi il tappeto verde; ed esseri di alta e maestosa statura s'innalzano muti e superbi, stendono i loro verdi baldacchini su altri angeli gioiosi – uomini e donne – che si amano e s'uniscono, che dormono e sognano, sotto gli sguardi consenzienti del loro dio e della loro dea visibile: il sole dal cuore allegro e la pensosa luna!

Oh, sia lodata la bellezza di questa terra, la bellezza, la fioritura, la gioia che produce! Abbiamo di già vissuto e viviamo ancora, e siccome speriamo in un mondo piú bello di questo, siamo venuti da un mondo meno bello. Da ogni successivo mondo il demone Principio è sloggiato, ad ogni nuova emigrazione sempre di piú lontano lo respingiamo questo

maledetto ostacolo del caos. Osanna a questo mondo, cosí bello, e vestibolo d'un altro piú bello ancora. Da qualche passato Egitto, siamo venuti in questa nuova Canaan; e da questa nuova Canaan andiamo verso qualche Circassia. Senza dubbio ancora la Povertà e il Dolore ci hanno seguiti fuori d'Egitto, ed ora mendicano per le vie di Canaan, ma le porte della Circassia non li faranno entrare, essi e il loro progenitore, il demone Principio, dovranno ritornare nel caos da dove provennero.

L'Amore fu generato dalla Gioia e dalla Pace, nell'Eden, nella giovinezza del mondo. L'uomo oppresso dagli affanni non può amare, l'uomo afflitto non trova il Dio. Siccome la giovinezza non conosce, per la maggior parte, né gli affanni, né la tristezza, dopo il cominciamento del tempo la giovinezza appartiene all'Amore. L'Amore può finire nel dolore e nella vecchiaia, nella sofferenza e nel bisogno, e in tutti gli altri mali umani; ma l'Amore comincia nella gioia. Il primo sospiro dell'Amore non è mai stato esalato, senza che l'Amore non abbia riso. L'Amore anzitutto ride, poi sospira. L'Amore non ha mani, ma cimbali; la sua bocca è sonora come un corno, e il soffio istintivo della vita vi fa risuonare festose note di gioia.

Quella mattina, dunque, i due cavalli bai tiravano due sorrisi lungo la via che conduce dai Saddle Meadows alle colline. Erano ben accordati quei due sorrisi, quello del giovane Pierre Glendinning, tenore virile, e quello di Lucy Tartan, soprano femminile.

La vezzosa Lucy dal bel viso stupendo, dagli occhi azzurri, dai capelli biondi, era vestita di colori che s'armonizzavano coi cieli. Che l'azzurro chiaro sia in eterno il tuo colore, Lucy; è l'azzurro chiaro che ti sta meglio, – tale era il ripetuto consiglio azzurrino della mamma di Lucy Tartan. Da ogni lato della strada, saliva verso Pierre il profumo del trifoglio in fiore dei Saddle Meadows, e dalla bocca e dalle guance di Lucy emanava un fresco profumo di violetta.

– Sei tu o i fiori che io odoro? – esclamò Pierre.

– Sono laghi che guardo o i tuoi occhi? – chiese Lucy, e lo sguardo di lei s'immergeva nell'anima di Pierre, come due stelle s'immergono in uno stagno.

Mai minatore di Cornovaglia scavò pozzo tanto profondo sotto il livello del mare, come Amore si sprofonda nel fluttuar degli sguardi. Amore vede in fondali di dieci milioni di tese, finché non l'abbaglia quello delle perle. L'occhio è lo specchio magico dell'Amore, ove guizzano

in una luce soprannaturale tutte le cose che non sono di questa terra. Non ci sono tanti pesci in mare, quante dolci immagini negli occhi degli amanti. In quelle miracolose trasparenze nuotano pesci-occhiate alati, che qualche volta saltano dalla gioia, quando le umide ali del pesce bagnano la gota dell'amante. Gli occhi dell'Amore sono cose sacre; in questi dimorano i misteri della vita; gli amanti guardandosi negli occhi vedono l'ultimo segreto dei mondi, e con fremiti eternamente intraducibili sentono che Amore è dio del tutto. L'uomo e la donna che non hanno mai amato, e che non hanno mai guardato negli occhi d'un amante, non conoscono la piú alta e la piú dolce religione di questa terra. L'Amore è l'evangelo del Creatore e del Salvatore del genere umano; un volume legato con foglie di rosa, chiuso con una fibbia di violette e stampato dal becco dei colibrí col succo di pesca sui petali dei gigli.

Senza fine è la cronaca dell'Amore. Il tempo e lo spazio non basterebbero a contenere la storia dell'Amore. Tutte le cose che sono dolci a vedere e a gustare, a toccare, ad ascoltare, tutte queste cose, e tutte queste solamente, furono create dall'Amore. L'Amore non fece le zone Artiche, anche se le rivendica senza posa. Non vediamo scomparire giorno per giorno le crudeli creature di questa terra? Dove sono i lupi d'Inghilterra? Dove sono la pantera e il leopardo della Virginia? Oh, l'Amore dappertutto è affaccendato. Dappertutto l'Amore manda i suoi missionari moravi (1). Non c'è nessun propagandista come l'Amore. Il vento del Sud corteggia il barbaro Nord; su molte spiagge lontane, il dolce vento dell'Ovest persuade l'arido Est.

Tutta questa Terra è fidanzata dell'Amore; e invano il demone Principio urla per arrestare i bandi. Perché la Terra porta come una cintura una zona verdeggiante e torrida, se non si vestisse per i riti ultimi? E perché produce fiori d'arancio e gigli di valle, se non desiderasse che tutti i giovani e le fanciulle s'amassero e si sposassero? Perché ogni matrimonio fra due veri amanti affretta il cammino dell'Amore universale. Quelle che sono spose qui saranno le damigelle d'onore dell'Amore nel mondo avvenire del matrimonio universale. Cosí da ogni parte l'Amore seduce. Qual giovane può trattenersi alla vista delle meraviglie del vago

(1) Nel testo *moravian*, moravo, relativo alla Moravia. Ma qui si allude al *moravianismo*, sistema religioso d'una setta protestante del sec. XV.

mondo femminile? Dove c'è una bella donna c'è tutta l'Asia e i suoi bazar. L'Italia non ha un panorama che valga la bellezza d'una ragazza *yankee*, né il cielo una benedizione che oltrepassi il suo amore terrestre. Gli angelici Lotari non sono discesi sulla terra per gustare l'Amore e la Bellezza delle mortali? Nello stesso tempo, gli sciocchi fratelli di queste stesse mortali non intristiscono per lo stesso Paradiso che quelli abbandonarono? Sí, questi angeli gelosi discesero, emigrarono; e perché emigrare, se non per trovare un luogo migliore?

L'Amore è il grande redentore e il grande riformatore di questo mondo; e come tutte le belle donne sono i suoi prescelti emissari, l'Amore le ha dotate d'una forza di persuasione magnetica alla quale nessun giovane può resistere. Ogni giovane vede nella prescelta del suo cuore un'impenetrabile incantatrice che per mille concentriche magíe e mille incanti circolari gira intorno a lui mano mano che egli gira: mormorando cose il cui significato oltrepassa la terra, invocando su di lui gli spiriti sotterranei e gli gnomi; e spopolando il mare delle naiadi che gli nuotano intorno, di modo che i misteri sono evocati con le emanazioni stesse dell'Amore; – come meravigliarsi poi che l'Amore sia sempre stato una mistica?

V

E quel mattino stesso, Pierre era ora molto mistico, ora traboccante d'un'allegria sfrenata e irresistibile. Sembrava un giovane mago e quasi nello stesso istante un saltimbanco. Improvvisazioni caldee scaturivano da lui in vivaci versi dorati, dopo una botta piena di spirito. Lo scintillante sguardo di Lucy soprattutto lo trasportava. Ora senza curarsi dei suoi cavalli, stringeva Lucy nelle sue braccia e come un palombaro siciliano s'immergeva nell'Adriatico dei suoi occhi per riportare a galla una coppa di gioia da re. Le onde degli occhi di Lucy gli parevano le onde d'una gioia infinita. E come se autentici mari, riflettessero le irradiazioni di quel trasparente e azzurro mattino, negli occhi di Lucy sembrava risplendere tutta la gloria turchina del libero giorno, tutta l'imperscrutabile dolcezza del cielo. E certo l'occhio azzurro di una donna, come il mare non è influenzato dall'atmosfera. Soltanto all'aria aperta e in qualche divino giorno d'estate vedrete veramente il suo oltremare: il

suo fluido lapislazzuli. Allora Pierre scoppiava in un grido di gioia e le tigri striate dei suoi occhi castani saltavano nelle loro gabbie chiuse con feroce allegria. Lucy si scostava da lui nell'eccesso del suo amore; poiché l'estrema cima dell'Amore è il Timore e la Meraviglia.

Ben presto i veloci cavalli condussero questo bel dio e questa bella dea in prossimità delle colline boscose; il lontano azzurro delle quali, si mutava nelle varie gradazioni del verde, per erigersi davanti a loro come le antiche mura di Babilonia coperte di verzura, mentre qua e là, a intervalli regolari, i picchi sembravano torrioni; e le grandi macchie dei pini che li sormontavano parevano gli arceri appollaiati in alto, le sentinelle enormi della gloriosa città babilonese del giorno. A respirare l'aria delle colline, i cavalli dalla superba andatura nitrirono; e i loro zoccoli giulivi percossero il terreno come uno scoppio di riso. Sentivano i gai e deliziosi speroni del giorno; perché allora il giorno traboccava d'una eccessiva gioia; e in alto nel cielo si sentivan nitrire i cavalli del sole, e la schiuma delle loro narici abbandonava sulle colline tenui velli di vapore.

Dalle pianure saliva lentamente la nebbia, riluttante ad abbandonare una prateria cosí bella. Pierre fermò i cavalli sul verde pendío, e poco dopo la coppia, seduta su un monticello, guardò in lontananza i boschi e i laghi; gli altipiani coronati di messi, le bassure coperte di pascoli; e le lunghe vallate sinuose di vivido verde che rivelavano dove la verdeggiante generosità di questa terra, ripone i suoi tortuosi canali, poiché l'abbondanza piú celeste gratifica soprattutto i luoghi bassi; e riempie di verde e di contentezza parecchi cuori umili, e lascia a molte cime di collina la loro aridità solitaria.

Ma il Dolore solo, e non la Gioia, è moralizzatore; e Pierre da questa scena trasse ben poca saggezza moralizzante. Con la mano di Lucy nella sua, e sentendo, dolcemente sentendo i dolci fremiti, gli sembrava di essere come posto in diretta corrispondenza con le vampe dell'estate, e dolce scossa su scossa gli anticipava le delizie piú eteree della terra.

Ora cade sull'erba e fissa i suoi occhi attenti negli occhi di Lucy. – Tu sei il mio cielo, Lucy; ed ecco qui il tuo re pastore, per osservar nuove stelle innalzarsi nel tuo sguardo. Ah, vedo passare Venere; oh, ecco un nuovo pianeta, e, dietro un'infinita nebulosità stellata, come se al fondo del tuo essere si stendesse un velo, lamellato di mistero.

Lucy è sorda a questo delirio d'un amore lirico? Perché china gli

occhi e vibra cosí? E perché ora dalle sue palpebre gonfie cadono calde lacrime? Non c'è piú gioia negli occhi di Lucy, e le sue labbra tremano.

– Ah, tu sei troppo ardente e impetuoso, Pierre!

– Anzi, o aprile troppo umido e variabile! Non sai che l'umido e variabile aprile precede la rallegrante, sicura, felice gioia e senza le piogge del giugno? E questo, Lucy, questo giorno non dovrebbe essere il tuo giugno, come lo è per la terra?

– Ah, Pierre! Questo non è il giugno per me. Ma le dolcezze di giugno non son causate dalle lacrime d'aprile?

– Sí, amore! Ma ecco altre gocce, e delle altre ancora; questi scrosci di pioggia sono piú lunghi di quelli dell'aprile, e giugno non li conosce già piú.

– Giugno! giugno! Tu che sei il mese d'estate delle spose, tu che segui per la terra le dolci attenzioni della primavera, – il mio giugno, il mio giugno deve ancora venire!

– Deve ancora venire, ma è già fermamente decretato; ed è certo piú che se fosse di già venuto.

– Allora, nessun fiore di cui le piogge d'aprile hanno nutrito i bocci, nessun di quei fiori perisce prematuramente, prima che il giugno li faccia dischiudere? Puoi giurar questo, Pierre?

– In me sono le piú audaci immortalità del piú divino amore, ed io ti prometto tutte le immutabili eternità della gioia che donna possa sognare in questa casa di sogno che è la terra. Un dio ti attribuisce una felicità eterna; e a me per inalienabile feudo, il sicuro possesso di te e di quella felicità. Deliro, forse? Guardami, Lucy; pensaci, bambina.

– Tu sei giovane, bello e forte, una gaia virilità t'investe, Pierre; e il tuo cuore intrepido non ha mai sentito il contatto della paura; ma...

– Ma, che cosa?

– Ah, mio carissimo Pierre!

– I miei baci strapperanno il segreto alle tue guance!... Ma, che cosa?

– Ritorniamo presto verso casa, Pierre. Sento una tristezza e una debolezza indicibili. Sento come una malinconia senza fine. Dimmi ancora la storia di quel volto, Pierre, quel volto misterioso e spiritato che per tre volte hai cercato invano di sfuggire. Il cielo è azzurro, l'aria è carezzevole, Pierre; ma dimmi la storia di quel volto, di quel volto dagli occhi neri, luminoso, implorante, piangente, che era cosí misticamente

pallido, e indietreggiava davanti al tuo. Ah, Pierre, qualche volta ho pensato che non avrei sposato il mio carissimo Pierre, fino a che l'enigma di quel volto non fosse stato svelato. Dimmi, dimmi, Pierre; come un basilisco dagli occhi fissi e ardenti di tristezza, quel volto in questo momento mi affascina.

– Sei stregata! Sei stregata! Sia maledetta l'ora in cui ho creduto che l'amore non deve avere segreti! Non avrei mai dovuto raccontarti la storia di quel volto, Lucy. Ti ho troppo aperto il mio cuore. Oh, l'amore non dovrebbe mai conoscere tutto!

– Chi non conosce completamente non ama completamente, Pierre. Non parlare piú cosí. Ascoltami, Pierre. Ora... ora, in questa inesplicabile trepidazione che sento, ti scongiuro di continuare a fare quello che hai fatto finora, perché voglio sapere tutto quel che ti agita, anche il pensiero piú aereo e piú fugace che attraversa la tua mente, venuto da quella vasta regione che costeggia la mortalità. Se dubitassi di te in questo;... se pensassi che il tuo cuore mi nasconde un angolo solo;... sarebbe per me un giorno di fatale disinganno, mio Pierre. Te lo dico, e l'Amore stesso parla con me: solo nell'infinita confidenza e nello scambio dei segreti piú rari, l'Amore può forse durare. L'Amore stesso è un segreto, e si nutre di segreti, Pierre. Se sapessi di te solo quello che tutti sanno, che saresti tu per me? Il tuo segreto mi deve essere rivelato completamente; l'Amore è vanitoso e altiero; e quando passeggio per le strade, e incontro i tuoi amici, devo reprimere un sorriso e accarezzare in me questo pensiero: essi non lo conoscono, io sola conosco il mio Pierre; io e nessun altro sotto l'orbita del sole lontano. Giura, allora, caro Pierre, che tu non mi nasconderai mai un segreto, mai, mai; giuralo!

– Qualcosa s'impadronisce di me. Le tue inesplicabili lacrime che cadono sul mio cuore l'hanno pietrificato. Sento il freddo e la durezza del ghiaccio. Non posso giurare.

– Pierre! Pierre!

– Che Dio t'aiuti e che Dio m'aiuti, Lucy! Non posso credere che in quest'aria dolce e mite, potenze invisibili complottino a tradimento contro il nostro amore. Oh! se ora siete qui vicine, voi che non posso nominare, per un nome che deve mostrarsi efficace, per il santo nome di Cristo, v'ordino d'allontanarvi da lei e da me. Non toccatela, demoni dell'aria, andatevene nell'inferno che vi è stato decretato! Perché venite ad aggi-

rarvi in cerca di preda in questi luoghi celesti? Le catene dell'Amore onnipotente non vi trattengono, o spiriti maligni?

– È questo, Pierre! I suoi occhi hanno un bagliore terribile. Ora vedo sempre piú profondamente in lui. Si gira, minaccia l'aria, e inveisce contro di essa, come se l'aria lo sfidasse. O me infelice, se la malía dell'Amore ha posto su di lui questa mala ventura!... Pierre?

– Ora ero a distanze infinite da te, o mia Lucy; vagavo smarrito nella soffocante notte, ma la tua voce ha saputo raggiungermi, sebbene abbia vagato fino alla zona boreale, Lucy. Ma ecco che di nuovo qui vicino a te mi placo.

– Pierre, mio Pierre! Potrei farmi dilaniare per te in dieci trilioni di pezzi; nel mio petto ti nasconderei ancora, e tu ci troveresti il calore, quando non fossi che un cadavere gelato, avvolto nei lenzuoli di ghiaccio dell'Artico. Pierre, mio carissimo, mio Pierre benedetto! Ora potessi trafiggermi con un pugnale poiché le mie stupide inquietudini hanno avuto il potere di commuoverti cosí, di tormentarti cosí. Perdonami, Pierre; il tuo viso alterato ha scacciato da me l'altro viso; il timore che susciti in me supera tutti gli altri timori. Non sono piú spiritata. Stringi forte la mia mano, guardami bene, amore mio, perché ogni traccia di quel volto scompaia. Mi sento quasi come prima, ora se ne è andato. Su, mio Pierre, alziamoci e fuggiamo queste colline, da dove temo che lo sguardo vada troppo lontano. Fuggiamo nella pianura. Senti, i tuoi cavalli nitriscono, ti chiamano; vedi, le nuvole discendono verso la pianura, queste colline mi sembrano ora tutte desolate e la valle tutta verde. Grazie, Pierre. Vedi, lascio le colline con il viso asciutto, e lascio tutte le mie lacrime dietro di me, esse saranno succhiate da questi alberi eternamente verdi, emblemi dell'amore immutabile, che la mia propria tristezza in me nutrisce. Destino crudele, che la piú bella verzura dell'amore si nutrisca di lacrime, cosí!

Ora essi correvano velocemente sul pendío non allettati dalle colline piú elevate, ma si affrettavano verso la pianura. Ora la nuvola ha abbandonato gli occhi di Lucy, la lugubre luce obliqua ha lasciato la fronte del suo amante. Nella pianura essi ritrovano la pace, l'amore e la gioia.

– Non era che un fumo inutile e vano, Lucy.

– Una vuota eco, Pierre, d'un suono triste da tempo svanito. Che tu sia benedetto, mio Pierre.

– Che il gran Dio ti protegga per sempre, Lucy. Ma ora eccoci a casa.

VI

Dopo aver accompagnato Lucy nel piú ridente salotto della zia, dopo che essa si fu seduta vicina al caprifoglio che s'arrampicava a metà sulla finestra, vicino al cavalletto per disegni a pastello sulla cui intelaiatura Lucy aveva fatto arrampicare ad arte due esili viti, da due vasi nei quali i piedi del cavalletto erano stati inseriti; e dopo essersi seduto vicino a lei e sforzato di cacciare con un chiacchierio allegro e piacevole l'ultima ombra di tristezza, quando questo scopo gli parve completamente raggiunto, Pierre s'alzò per chiamare la buona zia e accomiatarsi fino alla sera; ma Lucy lo richiamò e lo pregò di andarle a prendere il portacarte azzurro che era nella sua camera, perché desiderava soffocare la sua ultima e fievole malinconia – se ne restava ancora in lei qualche traccia – e avrebbe fatto un disegno per distornare i pensieri che avrebbe volti verso scene del tutto differenti da quelle dei Saddle Meadows e delle loro colline. Cosí Pierre salí la scala, e si fermò sulla soglia della porta aperta. Non era mai entrato in quella camera senza provare un sentimento di meravigliosa venerazione. Il tappeto gli sembrava un suolo sacro. Ogni sedia gli pareva santificata dal ricordo di qualche santo scomparso che vi si era seduto una volta. Qui, il suo libro d'amore si riduceva a questa sola frase: – Inginocchiati, ora, Pierre, prosternati! – Ma questa estrema fedeltà alla pietà dell'amore che destavano in lui questi sguardi al santuario piú recondito e segreto, erano accompagnati talvolta da violenti battiti di cuore, allora stringeva nelle braccia la vasta bellezza del mondo: perché tutto il suo universo si risolveva nel piú grande amore del suo cuore per Lucy.

Ad un tratto, nell'attraversare il magico silenzio della stanza deserta, scorse il letto d'un candore di neve che si rifletteva nello specchio della toeletta. Questa visione lo inchiodò sul posto. Per un momento gli sembrò di vedere in quel solo sguardo due letti separati – il letto reale e il letto riflesso – e allora sentí dentro di sé un triste presentimento, che però in un attimo scomparve. Pierre andò ancora avanti, e con gioia appassionata e dolce, i suoi occhi si posarono sul letto immacolato, e si fissarono sul capezzale candido che aveva il guanciale. Poi trasalí, e gli sembrò che Lucy fosse salita e invece non era che la punta d'una pantofola che

faceva capolino sotto le tende strette e basse del letto. Di nuovo il suo sguardo fissò il capezzale d'un niveo candore, semplice e un po' sgualcito, e restò come affascinato. Mai preziosa pergamena greca gli era sembrata così preziosa ai suoi occhi. Mai timido studioso desiderò di più di svolgere qualche misteriosa pergamena come Pierre desiderò srotolare i segreti sacri di quella cosa candida come la neve e un po' sgualcita. Ma le sue mani non toccarono nulla nella camera, salvo quel portacarte che era venuto a cercare.

– Ecco il portacarte azzurro, Lucy. Bada che la chiave è appesa al suo fermaglio d'argento. Non avevi paura che l'aprissi? La cosa mi tentava, lo confesso.

– Aprilo! – disse Lucy. – Sí, Pierre, sí, aprilo. Che segreto dovrei nasconderti? Leggi da cima a fondo. Sono tutta tua. Guarda! – E Lucy, cosí dicendo, aprí il portacarte e ogni specie di rosee cose fluttuaron nell'aria col profumo delicato di qualche invisibile essenza.

– Ah! Lucy, mio angelo santo!

– Perché, Pierre, sei quasi trasfigurato; mi guardi come uno che... perché, Pierre?

– Ti guardo come uno che ha intravisto il Paradiso, Lucy; e...

– Ed ecco che di nuovo deliri; no, ora devi andartene. Non mi sono rimessa completamente. Svelto, chiama la zia, e vattene. Sai bene che stasera dobbiamo guardare insieme quel libro di stampe. Vieni presto; ora va, Pierre.

– Ebbene, addio a stasera, o mia delizia suprema.

VII

Mentre Pierre attraversava in carrozza il villaggio silenzioso, sotto le ombre verticali di mezzogiorno degli alberi, la dolce scena della camera svaní, e il volto misterioso ritornò verso di lui per rimanere in lui. Infine arrivò a casa, ma la mamma non c'era; allora attraversò tutto il vasto salone, discese dal loggiato e se ne andò a sognare sulla riva del fiume.

Lí s'innalzava un antico pino che per fortuna i taglialegna, sotto altri rapporti spietati, avevano risparmiato non molto tempo fa quando avevano disboscato la prateria. Una volta, Pierre mentre veniva verso questo

nobile pino da un lontano bosco di abeti attraverso il fiume, aveva notato il fatto significativo che mentre il pino e l'abete sono alberi di uguale altezza e grossezza e assai simili nel loro aspetto generale, tanto che la gente non avvezza ai boschi talvolta li confonde; e tutti e due hanno fama di essere alberi tristi, tuttavia lo scuro abete non ha nessuna musica fra le sue fronde cogitabonde, invece il pino, piú gentile, disvela una tristezza melodiosa.

Pierre si sedé in mezzo alle radici a metà scoperte e il suo sguardo cadde su di una piú lunga e potente che serpeggiava lungo la riva e che la pioggia e le tempeste avevano dissotterrato.

– Come grandi e forti si estendono queste radici! Certo questo pino ha una potente presa su questa bella terra! I fiori lucenti non hanno cosí profonde radici. Quest'albero ha sopravvissuto ad un secolo di gioiose generazioni di fiori, e sopravviverà ancora ad un altro secolo di fiori che devono spuntare. Questo è molto triste. Ora sento i lamenti innumerevoli e ardenti di questo piramidale pino eolico; il vento ci soffia, il vento che è il respiro di Dio. Il pino è triste allora? Oh, albero, cosí potente, cosí alto, e tuttavia cosí triste! Com'è strano! Senti? Come guardo le tue alte solitudini, o albero, quel volto, quel volto mi contempla! – Sei tu Pierre? Vieni a me! – Oh, fanciulla misteriosa, come sei poco adatta per stare accanto a quest'altro volto, quello della dolce Lucy, anch'essa chiusa, da che è stata la prima ad esserci chiusa, nel mio cuore! Il dolore è il riscontro della gioia? Il dolore è un ostinato ospite che forza le porte? Tuttavia, non ti ho ancora conosciuto, o Dolore; tu sei una leggenda per me. Ho conosciuto il feroce tumulto di certe splendide fantasie; ho spesso assaporato le fantasticherie dalle quali proviene la meditazione e la tristezza, dalle quali derivano tutti i deliziosi presentimenti della poesia; ma tu, o Dolore, sei ancora un fantasma per me! Non ti conosco ed appena credo nella tua esistenza. Non che voglia liberarmi dai miei troppo brevi parossismi di malinconia che un poco amo; ma Dio mi protegga da te, altra forma di tristezza infinitamente piú profonda! Io rabbrividisco davanti a te! – Il volto! Il volto! – Esso m'appare di nuovo dalle tue altitudini, o albero! Il volto si volge verso di me. Misteriosa fanciulla! chi sei? Con qual diritto cerchi d'afferrare cosí i miei pensieri piú intimi? Ritira le tue dita sottili da me; io sono fidanzato, ma non con te. Lasciami! Che diritto hai su di me? Certamente, tu non mi ami! – Questa sarebbe

una disgrazia per te, per me e per Lucy. E questo non può essere. Chi sei? *Chi* sei tu? Oh, crudele incertezza! – troppo familiare, e tuttavia inesplicabile, sconosciuta, completamente sconosciuta! Mi pare sprofondare in questa perplessità. Tu sembri sapere qualche cosa di me che io stesso non so. Cos'è dunque tutto questo? Se tu nascondi un segreto nel triste mistero dei tuoi occhi, disvelalo. Pierre lo esige; che hai velato in te cosí imperfettamente che mi sembra vederne il movimento, ma non la forma? Essa in visibile modo fruscia dietro lo schermo che la nasconde. Ora, mai nell'anima di Pierre si è introdotto un mistero velato come questo! Se contiene qualche realtà, poteri sovrani che rivendicate tutte le mie sincere adorazioni, vi scongiuro di sollevare il velo; bisogna ch'io veda la cosa a faccia a faccia. Se cammino sopra una mina, avvisatemi; se vado verso un precipizio, fermatemi; non mi abbandonerete ad una infelicità sconosciuta, che si getterebbe all'improvviso su di me, per impadronirsi completamente di me; questo non lo permetterete mai; altrimenti la fede appassionata di Pierre – pura e intatta, – mi abbandonerebbe per lasciar posto ad un ateismo beffardo. Ah, ora il volto scompare. Voglia il cielo che non si sia nascosto solo nelle tue alte solitudini, o albero! Ma che sia scomparso, veramente scomparso; ed io ringrazio Iddio e sento di nuovo la gioia; la gioia che io rivendico come un diritto umano; privato della gioia darei mortali battaglie alle cose invisibili. Ah, mi sembra che una cotta di maglia di ferro mi cresca d'intorno e m'avvolga; ed ho sentito dire che gl'inverni piú rigidi sono annunciati dai piú spessi cartocci del granturco; cosí almeno dicono i vecchi contadini. Ma questa è una oscura similitudine. Lasciamo andare queste analogie; dolci sulle labbra d'un oratore, amare nel petto d'un pensatore. Tuttavia voglio rialzarmi nella mia volontà di gioia; e col viso raggiante scaccerò tutti i fantasmi: ecco che si allontanano e Pierre di nuovo appartiene alla Gioia e alla Vita. O pino! D'or innanzi resisterò alle tue insinuazioni ingannatrici. Non mi riparerò tanto spesso sotto la tua aerea chioma per meditare sulle tetre radici che la trattengono al suolo. Perciò ora ti lascio, e che la pace sia con te, o pino!

Questa benedetta serenità, nasconde al tuo cuore la malinconia, la semplice malinconia, che rimane anche quando il resto è scomparso; quel dolce sentimento ora m'appartiene, e a buon mercato. Non mi dispiace d'essere stato triste, perché ora mi sento felice. Carissima Lucy! –

bene, bene; – che incantevole serata passeremo; guarderemo per primo quel libro di stampe fiamminghe; poi secondo sarà l'Omero di Flaxman (1) – dal contorno quasi cesellato ma pieno d'una barbarica e disadorna nobiltà. Poi il Dante di Flaxman; – Dante! Il poeta della Notte e dell'Inferno. No, non apriremo Dante. Mi sembra che quel volto mi ricordi il volto un po' pensoso e dolce di Francesca, come apparve fluttuante nel vento triste e cupo agli attenti occhi di Virgilio e del bilioso Fiorentino, o piuttosto quello della figlia di Francesca. No, non apriremo il Dante di Flaxman. Il volto addolorato di Francesca è ideale ora per me. Flaxman potrebbe rendercelo presente, evocarlo tutt'intero dalla magica potenza dei versi. No, non aprirò il Dante di Flaxman! Sia maledetta l'ora in cui lessi Dante! E piú maledetta ancora quella in cui Paolo e Francesca lessero il fatale Lancellotto!

(1) John Flaxman (1755-1826), scultore che illustrò il culto neo-ellenico, del tempo, in deliziosi fregi decorativi, ma fu meno felice nella grande scultura. Dal 1787 visse per dodici anni in Italia, a Roma, dove ebbe l'ordinazione di una statua (*La follia di Atamante*) da Lord Bristol. Ma la sua fama nacque soprattutto dai disegni fatti per l'*Iliade* ordinatagli da Hare Naylor e incisi dal Piroli. Altri disegni ebbero successo, per l'*Odissea*, e per le opere di Eschilo ed Esiodo, e anche per il *Dante* a cui allude Melville. Flaxman è autore fra l'altro dei monumenti sepolcrali di Nelson e di Howe.

LIBRO III

IL PRESENTIMENTO E LA CONFERMA

I

Il volto, a cui Pierre e Lucy stranamente e paurosamente alludevano, non era di una magica parvenza aerea, ma Pierre ne aveva osservato i lineamenti mortali e tristi. Né l'aveva avvicinato in privato; o in qualche sentiero nascosto; né sotto la bianca luce della luna crescente; ma in una sala festosa, illuminata dalle candele, ove risuonavano le allegre voci d'una quarantina di donne. Quell'ombra era sorta come dal cuore stesso della gioia per andare verso di lui. Circondata da fasci di luce, essa l'aveva inondato dei suoi raggi vagamente retrospettivi e profetici, rivelava qualche irrevocabile peccato passato e annunciava qualche inevitabile disgrazia avvenire. Quel volto era di quelli che appaiono di tanto in tanto all'uomo, e che senza pronunciare parola lasciano intravvedere qualche terribile evangelo. In modo naturale ma rischiarati da una luce soprannaturale evidente per i sensi, ma incomprensibile per l'anima; e sempre esitanti, nel momento che ci fanno la piú forte impressione, fra una miseria infernale e una bellezza paradisiaca, questi volti uniscono il cielo con l'inferno, capovolgono tutte le nostre certezze anteriori, e fanno di noi ancora dei fanciulli inquieti in questo mondo.

Quel volto aveva avvicinato Pierre qualche settimana prima della sua passeggiata con Lucy sulle colline oltre i Saddle Meadows, quand'essa non era ancora arrivata al villaggio per l'estate; inoltre l'aveva avvicinato in una scena banale e familiare, ma che aumentava il prodigio.

Una volta che Pierre era andato a regolare un affare con un fittavolo, ed era stato assente da casa durante tutta la maggior parte del giorno, quando rientrava, nella prim'ora d'un'incantevole sera di luna, Dates gli consegnò un biglietto della madre che lo pregava d'andarla a cercare quella sera stessa verso le sette e mezzo a casa di Miss Llanyllyn, per poi

accompagnarla dalle due Miss Pennies. A leggere quest'ultimo nome Pierre comprese ciò che l'attendeva. Quelle due pie e vecchie zitelle, dotate del piú generoso cuore del mondo e dalla natura invidiosa, private dell'udito nell'età matura, sembravano aver assunto a regola delle loro caritatevoli esistenze questa massima: « Poiché Dio non ci ha dato la facoltà di sentir predicare l'evangelo di Cristo, faremo del nostro meglio per metterlo in pratica ». Perciò non andavano in chiesa, considerando che esse non ci avevano nulla a che fare, e mentre la congregazione del Reverendo Falsgrave, coi libri di preghiere alla mano venerava il suo Dio, secondo il comandamento divino, le due Miss Pennies, con ago e filo erano in gran daffare per servirlo, cucendo vesti e camicie per i poveri della parrocchia. Pierre aveva sentito dire che recentemente le due Miss Pennies si erano date la pena d'organizzare una speciale associazione fra le mogli e le figlie degli agricoltori locali; associazione che doveva riunirsi due volte al mese in casa loro per cucire a beneficio degli emigrati bisognosi che di recente avevano posto i loro popolosi accampamenti sulla riva del fiume. Ma sebbene questa iniziativa non avrebbe potuto esser preparata senza che Mrs. Glendinning ne fosse stata anteriormente avvertita, poiché le pie e vecchie zitelle l'amavano e l'onoravano molto, e senza che quella graziosa castellana non avesse promesso la sua attiva assistenza; Pierre non aveva sentito dire che la madre fosse stata ufficialmente invitata a presiedere alle riunioni quindicinali o almeno ad assisterci, sebbene supponesse che la mamma non avrebbe fatto nessuna obiezione a questo, e che sarebbe stata contentissima d'associarsi cosí con la buona gente del villaggio.

– Ebbene, fratello, – disse Mrs. Glendinning, alzandosi dall'enorme poltrona imbottita di Miss Llanyllyn, – mettimi il mio scialle sulle spalle, e diamo la buona sera alla zia di Lucy... Facciamo presto o saremo in ritardo.

Mentre se ne andavano essa aggiunse: – Ora, Pierre, so che sei un po' impaziente qualche volta a queste sedute di laboratorio; ma coraggio, voglio dare un'occhiata per farmi un'idea dei loro progetti; ed anche adempiere le mie promesse di beneficenza con maggior circospezione. Senza dubbio avrei potuto farmi accompagnare da Dates, ma ho preferito te; perché desidero che tu conosca le persone in mezzo alle quali vivi; e che tu sappia di quali donne graziose e naturalmente raffinate sarai un

giorno il castellano. M'aspetto di vedere una bella mostra di gote campestri bianche e rosse.

Rallegrato da tali piacevoli promesse, Pierre si trovò ben presto con la madre in una sala piena di volti. Nel momento in cui essi entrarono, una vecchia che lavorava a maglia, seduta presso la porta esclamò con voce acuta: – Ah, signore, signore, ecco Madam Glendinning e Master Pierre Glendinning.

Appena queste parole furono pronunciate, un grido femminile prolungato e soprannaturale s'udí dal fondo della lunga e duplice sala e giammai voce umana commosse cosí Pierre. Sebbene non vedesse la persona che aveva gridato, e sebbene la voce gli fosse del tutto sconosciuta, quel grido improvviso parve trapassargli il cuore e lasciarglici un abisso spalancato.

Per un istante restò disorientato, e poi trasalí alla voce della madre, il cui braccio si appoggiava ancora sul suo.

– Perché mi stringi il braccio cosí, Pierre? Mi fai male. Qualcuno deve essersi svenuto, nient'altro.

Sull'istante Pierre si riebbe, ostentò di ridersi della sua confusione, e si affrettò ad attraversare la sala per offrire i suoi servigi, se fossero stati necessari. Ma le dame e le fanciulle l'avevano preceduto; una corrente d'aria agitò violentemente i lumi, poiché avevano aperto una finestra vicina al luogo dal quale il grido era venuto. La piú vecchia delle zitelle Pennies, s'avvicinò a Mrs. Glendinning e le disse che una delle giovani cucitrici in fondo alla sala era stata presa da un improvviso ma passeggiero malore, imputabile forse a qualche difetto di costituzione. Essa si era già rimessa completamente. E cosí ciascuno in apparenza agiva secondo la buona e naturale educazione che in tutti è delicatezza e carità, e si astenne dal mostrare la minima curiosità; la fanciulla non fu interrogata su ciò che era avvenuto e stato appena notato, e gli aghi si rimisero a cucire.

Pierre lasciò la madre a parlare con chi doveva e regolare le sue cose con l'associazione; e quella folla cosí animata gli fece dimenticare ben presto il malessere passato. Dopo qualche parola gentile alle Miss Pennies, che insinuò nella loro mente attraverso una lunga trombetta ricurva, che le vecchie zitelle tenevano appesa alla cintura come un corno da polvere quando non ne facevano uso; dopo aver manifestato il piú profondo

e piú comprensivo interessamento per la misteriosa elaborazione d'un'enorme calza di lana fatta da una vecchia dama dagli occhiali che piú particolarmente conosceva; dopo aver fatto tutto questo ed altre cose il cui minuto ragguaglio sarebbe troppo noioso ma che lo tennero occupato per circa mezz'ora, Pierre arrossendo leggermente, s'avvicinò con malcerto passo verso il gruppo piú lontano delle fanciulle; dove alla luce di parecchie candele ben smoccolate, riunendo le loro guance risplendenti e contrastanti come una fitta aiuola di tulipani, stavano le timide e graziose Mary, Martha, Susan, Betty, Jenny, Nelly e quaranta altre belle ninfe che spannavano il latte e facevano il burro delle opulente fattorie dei Saddle Meadows.

La disinvoltura comporta disinvoltura, e l'imbarazzo, dove prevale, agisce su i meno irresoluti. Non è naturale che Pierre, guardando una tale folta corona di visi maliziosi, voltati a metà e arrossiti – audaci anche nella loro confusione – arrossisse anche lui e perdesse un po' della sua disivoltura? Aveva nel cuore la tenerezza e la grazia della gioventú; e sulle labbra le parole piú dolci, ma rimaneva immobile, bersaglio dei trafiggenti dardi di quegli arceri dello sguardo in agguato.

Ma la sua confusione dura a lungo, poi il suo volto da rosso che era diventa pallido. Su quale strana cosa si sono posati gli occhi di Pierre Glendinning? Dietro alla prima fila delle cucitrici sedute a gruppi di due o tre intorno a piccoli tavoli rotondi e molto bassi, le giovani fanciulle lavoravano in un relativo isolamento. Queste sembravano essere le meno ragguardevoli dell'associazione rurale; ma forse per qualche causa avevano scelto di loro volontà quell'umile asilo. Su una delle fanciulle sedute ad uno dei tavoli molto bassi, fra le piú lontane e le meno in vista s'era pallidamente fissato lo sguardo di Pierre.

La fanciulla seguita a cucire con premura; né essa, né le sue compagne parlano. I suoi occhi sono per lo piú chini sul lavoro, ma un osservatore molto attento noterebbe che tuttavia li alza furtivamente per dare di traverso un timido sguardo a Pierre, e piú furtivamente e piú timidamente ancora, alla madre. Sembra tuttavia che la sua calma soprannaturale non serva che a nascondere l'intensa agitazione nel suo petto. Ha una modesta e disadorna veste nera con un semplice orlo di velluto che le circonda il collo. Ad un osservatore sottile quel velluto sembrerebbe elastico: si contrae e si distende come sotto un impulso violento e soffocante che la

colma regione del cuore non può piú contenere. Ma il viso olivastro e oscuro è senza rossore, né ha alcuna traccia d'inquietudine. Per quanto questa fanciulla appartenga alla realtà comune una tranquillità ineffabile l'investe. Ma ancora, sempre di sbieco, essa lancia quello sguardo furtivo e timido. Ogni tanto, come cedendo all'irresistibile culmine della sua segreta emozione, qualunque sia, essa rialza il suo straordinario viso alla luce radiante delle candele, e per un breve istante quel viso sovrannaturale fissa senza riguardi quello di Pierre. Ora, una meravigliosa grazia e una solitudine piú meravigliosa ancora, con una inesplicabile supplica, si volge verso di lui da quel viso d'or innanzi immemorabile. Lí, anche gli sembra vedere il bel campo ove l'Angoscia e la Bellezza, dopo aver combattuto invano, hanno finito per distendersi.

Superando infine l'evidente emozione, Pierre si volse da un'altra parte per riacquistare la cosciente padronanza di sé. Una curiosità confusa, una curiosità incomprensibile e folle s'era impadronita di lui; il desiderio di sapere qualcosa di definito su quel volto. A questa curiosità, in quel momento s'abbandonava del tutto incapace di combatterla o di rendersene conto in qualche modo. Appena sentí di aver ripreso la sua esteriore disinvoltura, decise di aprirsi un varco chiacchierando attraverso le file delle gote e degli sguardi scintillanti, per udire, se possibile, con un pretesto qualsiasi, una sillaba pronunciata dalla creatura di cui il solo aspetto silenzioso l'aveva cosí violentemente commosso. Ma infine, mentre con questo proposito in mente, attraversava di nuovo la sala, sentí la voce allegra della mamma che lo chiamava; e volgendosi, la vide già avvolta nel suo scialle e con il cappello in testa. Ora non poteva trattenersi di piú; e reprimendo la sua agitazione, fece un frettoloso inchino cumulativo e uscí con la mamma.

Dopo un certo tempo che camminavano verso casa in perfetto silenzio, la madre parlò:

– Ebbene, Pierre, che ci può essere stato?

– Mio Dio, mamma, essa ha fatto impressione anche a te?

– Figlio mio! – esclamò Mrs. Glendinning che immediatamente si fermò intimorita, e ritrasse il suo braccio da quello di Pierre. – In nome del cielo, che hai? Questo è stranissimo! Ti chiedevo scherzando a che cosa pensavi con tanta intensità, e mi rispondi con la piú strana domanda, e con una voce che sembra uscita dalla tomba del tuo bisnonno! Che

vuol dir questo in nome del cielo, Pierre? Perché stavi zitto e perché poi hai parlato cosí stranamente? Rispondi... spiegami tutto questo. *Essa... essa*... a quale *essa* potevi pensare se non a Lucy Tartan? Pierre, stai attento, stai attento! Ti credevo piú fermamente fedele alla tua dama di quel che la tua strana condotta non potrebbe far supporre. Rispondimi, Pierre, che vuol dire tutto ciò? Via, io detesto i misteri; parla, figlio mio.

Per fortuna, questa lunga esplosione di sorpresa della mamma, permise a Pierre di rimettersi dal suo duplice stupore, stupore causato anzitutto dal fatto che aveva dapprima creduto che la madre fosse stata colpita dallo strano aspetto di quel viso; e poi aggravato ancora, per essere stato quel sospetto cosí violentemente rivolto contro di lui, dall'apprensione in apparenza sincera che provava Mrs. Glendinning nel sorprendere il figlio in una regione del pensiero alla quale non aveva parte.

– Non è nulla... nulla, sorella; proprio nulla. Credo di aver sognato... dormivo e camminavo, o qualche cosa di simile. C'erano molte belle ragazze stasera, non è vero, sorella? Vieni, ora andiamo, sorella mia.

– Pierre, Pierre!... Prenderò di nuovo il tuo braccio; ma davvero non hai altro da dire? Eri sicuro di sognare, Pierre?

– Te lo giuro, mia carissima mamma, mai prima d'ora, in tutta la mia esistenza, ho vagato cosí compiutamente nella mia anima. Ma ora è tutto passato –. Poi aggiunse in un tono meno serio e quasi scherzoso: – Sorella mia, tu che hai praticato un po' le arti della medicina, devi sapere che il miglior modo di trattare un'aberrazione momentanea e innocua come questa, è il passarla sotto silenzio. Non parliamone piú di questa stupidaggine. Il parlarne mi fa sentire spiacevolmente pazzo, e chi sa se la pazzia non mi riprenderà.

– Allora, mio caro ragazzo, non una parola di piú su tutto questo. Ma è strano, molto, molto strano in verità. Ebbene, parliamo dell'affare di stamattina; come te la sei passata? Dimmelo.

II

Cosí Pierre, impossessandosi di questo opportuno tema di conversazione, accompagnò a casa la mamma senza spiegare le ragioni della sua inquietudine e del suo stupore. Ma in nessun modo poteva facilmente

calmare la sua inquietudine e il suo stupore. Troppo vera in se stessa, per quanto evasiva al tempo stesso nei suoi risultati, era quella precisa risposta che aveva data alla madre, col dichiarare che in tutta la sua esistenza non si era mai sentito cosí profondamente scosso. Quel viso lo perseguitava come il volto ideale, supplice, appassionato e bello di qualche madonna, tormenta l'artista esaltato la cui nostalgia morbosa e ardente mai si soddisfa. E, ogni volta che il viso misterioso sorgeva davanti allo sguardo della sua fantasia, un altro senso in lui era pure colpito; il grido femminile, il grido prolungato e sovrannaturale risuonava nelle profondità della sua anima; poiché ora sapeva che il grido apparteneva al viso... un grido cosí delfico non poteva avere altra origine. E perché quel grido?... pensava Pierre. Presagiva una disgrazia per il viso, per me o per noi due? Come son cambiato se la mia presenza ha il potere di suscitare un tale dolore? Ma era soprattutto il volto, il volto che lo tormentava. Il grido sembrava come incidentalmente personificato.

Le emozioni che provava sembravano essersi impadronite delle fibre piú sottili e delle radici piú profonde del suo essere. E tanto piú queste erano sotterranee, tanto piú gli facevano sentire a che punto il loro fato era imperscrutabile. Che era per lui una fanciulla sconosciuta, dagli occhi tristi e che gridava? Senza dubbio nel mondo c'erano molte fanciulle dagli occhi tristi, e questa era soltanto una di loro. E che gli importava della piú bella di tutte le fanciulle tristi? La tristezza poteva esser bella, quanto la gioia – ed egli si perdeva a sbrogliare questa matassa. – Non voglio piú saperne di questa pazzia, – avrebbe gridato; ma fuori dalle regioni dell'aria irradiata, la divina bellezza e le sofferenze imploranti di quel volto, ondeggiavano davanti ai suoi occhi.

Finora, pensava Pierre, ho preso alla leggera le storie di spirituali misticità nell'uomo; la mia fede in questo mondo mi faceva credere nella carne bella ma tangibile, nel respiro dolce e profumato, ma percettibile; ed ho creduto finora soltanto alla carne tangibile, al respiro percettibile. Ma ora! ora! – e si perdeva di nuovo nelle considerazioni piú sorprendenti e soprannaturali che frustravano tutti gli artifizi introspettivi della sua mente. Egli sfuggiva a se stesso. Sentiva che quello che aveva sempre considerato prima come il solido terreno della vera realtà, era ora audacemente invaso dagli eserciti imbandierati di spettri incappucciati, che flottiglie di vascelli fantasma sbarcavano nella sua anima.

I terrori che gli ispirava quel volto non erano quelli della Gorgone; esso non lo feriva con la repellente laidezza; ma lo seduceva magicamente con la bellezza indicibile, le lunghe sofferenze e l'angoscia disperata.

Ma egli aveva la sensazione che questo effetto generale ne aveva anche uno particolare; il viso, in un modo o nell'altro, misteriosamente si rivolgeva ai suoi effetti privati e individuali; e sfidandolo nel piú profondo del suo essere morale con quel richiamo silenzioso e tirannico, convocava la Verità, l'Amore, la Pietà, la Coscienza. Suprema meraviglia! pensava Pierre; infatti quasi mi disarma con i suoi prodigi. Sfuggire a quel viso non poteva. Se avesse nascosto il suo fra i lenzuoli, l'altro sarebbe rimasto visibile. Sfuggire al sole per i prati, sarebbe stato pure vano.

Ma piú miracolosa ancora per Pierre era la vaga impressione di aver già visto in qualche luogo i lineamenti di quel volto. Ma dove, non lo avrebbe potuto dire; e nemmeno immaginare. Egli non ignorava – per averne fatto esperienza in uno o due casi – che qualche volta una persona incontrata per la via può impressionarci per un momento, in un modo irresistibile e magnetico come un essere completamente sconosciuto ma che ci ricorda in un modo strano un viso incerto di già incontrato in un tempo immaginario, e anche di estremo interesse per la nostra vita. Ma non era cosí ora per Pierre. Il volto non l'aveva soltanto sbalordito per alcuni minuti dati alla speculazione, per poi allontanarsi da lui e non ritornare piú. Rimaneva vicino a lui, non poteva respingerlo – e non invariabilmente – che facendo uno sforzo con tutta la sua decisione e con tutta la sua volontà. Inoltre, l'incanto generale che si nascondeva in queste strane sensazioni, sembrava concentrarsi sulla punta d'una lancia che gli trafiggeva il cuore con un dolore inesplicabile, ogni volta che quella particolare emozione – per chiamarla cosí – s'impadroniva dei suoi pensieri e faceva fluttuare nelle sue visioni mille figure d'età passate e parecchie antiche scene della leggenda familiare, che aveva sentito descrivere dai suoi vecchi, ora morti in gran parte.

Nascondendo piú che poteva le sue disordinate fantasticherie alla madre e a tutte le altre persone di famiglia, per due giorni Pierre lottò contro la sua mente perseguitata dai fantasmi; ma infine riuscí a liberarla radicalmente da ogni elemento fatale, e poté riprendere del tutto possesso di sé e vivere per qualche tempo come se non fosse mai stato in cosí strano modo turbato. Ancora una volta, il dolce e incondizionato pensiero di

Lucy penetrò del tutto nella sua anima, cacciandone ogni fantasma. Ancora una volta, montò a cavallo, camminò, nuotò, saltò; e con rinnovato piacere si gettò nella pratica ardente di tutti quegli esercizi virili, che tanto amava. Gli sembrava che prima di promettere di proteggere Lucy per sempre e d'amarla per l'eternità doveva anzitutto fortificarsi, e acquistare una tale nobile virilità muscolare, da difendere Lucy contro il mondo intero.

Tuttavia – anche prima che quel volto gli fosse apparso di nuovo a parecchie riprese – malgrado tutta la buona volontà, tutto l'ardore che metteva nei suoi passatempi fisici o intellettuali, all'interno come all'esterno, nella lettura come nella scherma; Pierre, non poteva non essere internamente annoiato e non poco perplesso, a riguardo del motivo che, per la prima volta, secondo quanto si ricordava, l'aveva spinto a nascondere alla madre non soltanto una circostanza particolare della sua vita (perché, sentiva bene che non c'era stato che un peccato veniale nella sua passata esperienza, e inoltre, come eventualmente si vedrà, in ciò troverà già un precedente) ma parimenti e in piú, aveva parato, anzi eluso, in effetto, una esplicita domanda con qualche cosa che assomigliava in modo allarmante ad una bugia, poiché era a questo modo che la sua coscienza esigente riguardava ora le fasi della conversazione che aveva avuto con la mamma durante quella sera piena di avvenimenti. Egli considerava inoltre, che la sua risposta evasiva non era stata una specie di esplosione panteistica dovuta a qualche momentaneo interregno della sua padronanza di sé. No, la mamma gli aveva parlato a lungo; e durante quel discorso si ricordava benissimo d'aver discusso dentro di sé cautamente seppur con trepidazione, qual era il mezzo migliore per far perdere le tracce ad un fiuto cosí inopportuno e indesiderato. Perché aveva agito cosí? Quella era la sua abitudine? Che forza misteriosa, ad un tratto, s'era impadronita di lui da farne un impostore – sí, un impostore niente di meno – verso una madre confidente e teneramente amata? Era infatti una cosa ben strana per lui e degna delle sue piú alte meditazioni etiche, ma, nonostante, se s'interrogava scrupolosamente, sentiva che non aveva voluto agire altrimenti e che ora non era disposto a rivelare questo alla madre. Perché dunque? Era quella la sua abitudine? Di nuovo sorgeva il mistero. E a questo punto, con indizi, fremiti e presentimenti imperfetti, Pierre cominciò a sentire – che tutti gli uomini maturi, che sono

indovini, apprendono presto o tardi, e piú o meno certamente – che noi non siamo sempre gli autori delle nostre azioni. Ma questa idea era molto oscura per Pierre, e l'oscurità è sempre sospetta e ripugnante; quindi Pierre rabbrividiva d'orrore davanti alle catacombe infernali del pensiero, in fondo alle quali la sua fatale fantasia l'aveva attirato. Soltanto questo, sebbene in segreto, nutriva; soltanto di questo si sentiva persuaso; cioè, che per nessuna cosa al mondo avrebbe svelato alla mamma i suoi misteriosi sentimenti.

Ma sotto l'influsso del fascino indicibile di quel volto, durante i due giorni in cui s'era del tutto impadronito di lui, Pierre perplesso doveva frenarsi per non ricorrere a ciò che sembrava il rimedio piú naturale – doveva frenarsi per non ricercare arditamente e risalire alla vera causa, per non interrogare con lo sguardo, o la voce, o con lo sguardo e la voce insieme – la stessa misteriosa fanciulla? No; non completamente Pierre se ne astenne. La sua curiosità e il suo profondo interessamento – per strano che potesse sembrare – parevano meno incarnarsi nella persona dolorosa della fanciulla olivastra che nei vaghi pensieri, frutto di certe radiazioni emanate da lei, che agitavano la sua propria anima. *Lí*, si nascondeva il piú sottile segreto, e questo, Pierre aveva invano cercato di squarciare. Nessuna influenza prodigiosa può esercitarsi su di noi dall'esterno se non corrisponde a qualche prodigio interiore. Se la volta stellata ricolma il cuore d'un estatico stupore, è soltanto perché noi stessi siamo miracoli piú grandi e piú superbi trofei di tutte le stelle dello spazio universale. Il prodigio s'unisce al prodigio; e poi nasce lo stupore. Non abbiamo nessuna ragione di credere che un cavallo, un cane, un uccello si fermino trafitti sotto il peso della maestà celeste. Ma gli archi della nostra anima s'adattano alla sua, e cosí trattengono l'arco superiore, l'insostenibile impenetrabilità del quale ci schiaccerebbe. – Spiegatemi il mio mistero piú profondo, – diceva il caldeo re pastore, coricato sul dorso e battendosi il petto; – e allora collocherò tutte le mie meraviglie su di voi, stelle maestose! – Cosí, in certo modo, era di Pierre. Spiegami questo strano ed essenziale sentimento in me stesso, pensava, rivolgendosi verso il volto immaginario, ed io rinuncerò ad ogni altro prodigio per contemplare il tuo. Ma tu hai suscitato in me sortilegi piú profondi del loro evocatore, piú profondi di te stesso, o volto! Tu m'hai rivelato una presenza misteriosa e infinita, muta, implorante sotto tutte le superfici temporali e spaziali.

Ma durante quei due giorni di sconsiderato asservimento alle sue originali sensazioni, Pierre aveva provato impulsi non meno misteriosi. Due o tre piani molto semplici e pratici, in relazione a qualche possibile normale spiegazione di tutte queste sciocchezze – come momentaneamente le chiamava – avevano interrotto a piú riprese il suo stato di incipiente pazzia. Una volta aveva preso il cappello e, senza curarsi del bastone da passeggio e dei guanti consueti, s'era trovato nella strada, senza accorgersene, mentre andava a passo svelto verso la casa delle Miss Pennies. Ma dove vado ora? s'era domandato, sorpreso. Dove potrei andare? Scommetterei un milione che quelle due vecchie zitelle sorde non possono dirmi nulla di ciò che ardo conoscere. Non si scelgono due vecchie zitelle sorde per depositarie di tali misteriosi segreti. Ma esse potrebbero rivelarmi il suo nome, dove abita, darmi infine qualche informazione, anche frammentaria e manchevole, sulla sua identità e sulla sua origine. Sí, ma dieci minuti dopo che me ne fossi andato, tutte le case dei Saddle Meadows mormorerebbero che Pierre Glendinning, fidanzato a Lucy Tartan, batte la campagna, all'equivoca ricerca di strane fanciulle. Questo è impossibile. Non ti ricordi d'aver visto, assai spesso, le due Miss Pennies, senza scialle e senza cappello, lanciate attraverso il villaggio, come due corrieri intenti a propagare qualche ghiotto pettegolezzo? Che cuccagna per loro, Pierre, se vai ad interrogarle! Veramente, le loro trombette non sono fatte solo per ascoltare, ma anche per divulgare. Sebbene molto sorde, le Miss Pennies non sono mute: sanno bandire molto lontano.

– Vi raccomandiamo, dite che ve l'hanno detto le Miss Pennies, non sbagliate... le due Miss Pennies... non dimenticate... di dirlo a Mrs. Glendinning –. Pierre si ricordava, sorridendo, d'aver ricevuto questa comunicazione dalle due zitellone, una sera che erano venute a portare alla madre, quale dono scelto con cura, un pettegolezzo molto *recherché*; ma non avendo trovato la castellana, che era uscita, esse l'avevano confidato al figlio e s'erano precipitate verso le case di minore importanza, nel timore d'esser precedute nella loro divulgazione.

Ora, avrei voluto che fosse stata un'altra casa invece di quella delle Miss Pennies; ogni altra casa invece della loro, e sull'anima mia, credo che ci sarei andato. Ma da loro no, non posso farlo. Sono certo che la voce arriverebbe agli orecchi di mia madre, e allora essa avvicinerebbe questo a quello, poi rimesterebbe il miscuglio – lascerebbe cuocere a

poco lento — e addio per sempre a tutte le solenni idee che essa ha della sua integrità immacolata. Pazienza, Pierre, la popolazione di questo paese non è immensa. Non ci sono ai Saddle Meadows le compatte folle di Ninive per confondere le identità personali. Pazienza; tu la rivedrai ben presto, passare per qualche strada verdeggiante consacrata alle tue fantasticherie della sera. Quella a cui appartengono non può abitare molto lontano. Pazienza, Pierre. Tali misteri si rivelano molto meglio e piú presto da loro stessi. Oppure, se vuoi, ritorna a prendere i tuoi guanti e soprattutto il tuo bastone da passeggio, e comincia il tuo segreto viaggio di scoperta. Il tuo bastone, dico, perché dovrai fare, senza dubbio, una camminata lunga e faticosa. Infatti, proprio ora ti avevo detto che quella a cui le tue fantasticherie appartengono, non deve abitare molto lontano; ma nella sua stessa vicinanza può non esser facile a vedersi. Cosí, torna a casa, togliti il cappello, e lascia il tuo bastone tranquillo, mio buon Pierre. Cerca di non mistificare il mistero in questo modo.

Cosí, discontinuamente, in quei due giorni di profonda sofferenza, Pierre cercava di ragionare e lagnarsi con se stesso, e cosí confermava con le sue meditazioni i suoi spontanei impulsi. Senza dubbio, era saggio e giusto aver agito come lui; senza dubbio, ma tuttavia in un mondo cosí pieno d'incertezze, non si può essere del tutto sicuri che una persona estranea, malgrado la sua coscienza prudente ed accorta, abbia agito per il meglio sotto tutti i rispetti concepibili.

Quando però i due giorni furono passati, e Pierre incominciò a ricuperare la padronanza di sé, ritornatagli dal suo misterioso esilio, allora il pensiero di lanciarsi di persona e in modo esplicito alla ricerca della sconosciuta, sia interrogando come operazione preliminare le due sorelle zitellone, sia facendo a piedi il giro del paese per dare dappertutto uno sguardo di lince, come lo scaltro inquisitore dissimula la causa della sua investigazione; questa ed altre simili intenzioni abbandonarono completamente Pierre.

Egli, con ogni forza mentale, tentava ora di scacciare per sempre il fantasma. Gli sembrava sentire che questo fantasma generava in lui uno stato quasi doloroso, del tutto inadeguato al suo solito naturale, che aveva qualche cosa di malsano, per cosí dire, perché, nella sua attuale ignoranza, non sapeva trovare un termine migliore; un germe di qualche cosa che,

se non lo estirpava subito, poteva insidiosamente avvelenare e amareggiare tutta la intera sua vita, – quella scelta e affascinante che aveva consacrata a Lucy con la sua offerta pura e totale – per un sacrificio e una delizia al tempo stesso.

Né in questi tentativi fallí completamente. Per la massima parte, sentiva ora che esercitava una influenza sulle apparizioni e scomparse del volto; ma non in tutte le occasioni. Qualche volta, l'antica tirannia misteriosa s'impadroniva di nuovo di lui; i lunghi riccioli bruni e lugubri si spandevano sulla sua anima, e trascinavano con loro la propria prodigiosa malinconia; i due grandi occhi fissi traboccavano d'angoscia e di malía e gli facevano convergere i loro magici raggi sul cuore ove sentiva bruciare non so quali fuochi misteriosi.

Quando questo sentimento s'impadroniva completamente di lui, Pierre viveva ore pericolose. Poiché, benché fosse soprannaturale, benché facesse appello a cose esteriori alla sua anima, quel sentimento conteneva una tristezza affascinante. Una fata vaporosa nuotava al dí sopra di Pierre nell'etere celeste, e su Pierre rovesciava le perle piú deliziose della malinconia. Allora un singolare impulso s'impadroniva di lui e lo stimolava a rivelare il suo segreto a qualche altra persona di questa terra. Soltanto una, e non piú; tutta quella strana plenitudine non poteva rimanere in lui stesso. Doveva essere divisa. In un momento simile, nell'andare incontro a Lucy (essa, quella che con certezza piú di ogni altra adorava), le raccontò la storia del volto; né essa dormí in tutta quella notte, e per lungo tempo non poté nemmeno liberare completamente il suo guanciale da strane risonanze beethoveniane, da palpitanti melodie, come di ambigue danze di fate su una landa.

III

Questa storia va avanti e indietro a seconda delle occasioni, perché le è necessario un centro instabile, una circonferenza elastica, perciò ritorniamo ora a Pierre che andava verso casa dopo le sue fantasticherie sotto il pino.

La sua esplosione d'impazienza contro Dante, il sublime italiano, perché quel poeta aveva per primo aperto i suoi occhi tremanti sulle

scogliere e sui vortici infiniti del mistero e della miseria umana; sebbene piú come visione che come presagio o provata esperienza (poiché sinora il suo sguardo non aveva visto cosí lontano e cosí profondamente come Dante, era perciò del tutto incapace di seguire l'arcigno poeta sul proprio terreno), questa esplosione d'ignoranza della sua impazienza,. che proveniva dall'avversione mezzo sprezzante e qualche volta per il rancore interessato, con il quale le menti naturalmente deboli e non abbastanza sviluppate riguardano questi oscuri deliri dei poeti piú alti, poiché questi ultimi sono in eterno contrasto con i sogni futili ed illusorii della giovinezza pusillanime ed estatica; questa brusca ed avventata esplosione d'impazienza da parte del giovane Pierre, sembrava averlo liberato da tutte le altre forme di malinconia, se veramente si trattava di malinconia; ed ora era di nuovo sereno e pronto a ricevere qualunque grazia pacata che gli dèi gli avessero riservato. Infatti, aveva il vero temperamento della gioventú, che sbriga in modo sommario la tristezza e accoglie prontamente la gioia, e la protrae e la detiene a lungo dopo che l'ha pienamente provata una volta. Mentre entrava nella sala da pranzo, vide Dates uscire da un'altra porta con un vassoio. Sola e pensierosa, la mamma, seduta alla lucida tavola mezzo scoperta, era alle frutta, con alcuni panieri e una caraffa davanti a sé. Dall'altra parte della tavola, la tovaglia era ancora ripiegata, con un piatto e tutti gli abituali ingredienti.

– Siediti, Pierre; quando sono tornata a casa, sono stata sorpresa di sentire che il *phaeton* era rientrato cosí presto; ti ho aspettato per cenare, finché mi sono stancata. Ma vai ora in dispensa e prendi ciò che Dates ha messo da parte per te. Uff, vedo anche troppo bene, che ai Saddle Meadows non ci sarà piú un'ora esatta per il pranzo, né per il tè, né per la cena, fino a che il giovane lord non sarà ammogliato. E questo mi ricorda qualche cosa, Pierre; ma non voglio parlarne prima che tu abbia cenato. Non sai che se continui questi pasti irregolari e a privarmi cosí del tutto della tua compagnia, corro il terribile rischio di diventare una vera ubriacona. Mi puoi guardare, senza apprensione, cosí seduta tutta sola davanti a questa caraffa, come una vecchia nutrice, Pierre; come una vecchia nutrice abbandonata dall'ultimo amico, e perciò ridotta ad abbracciare il fiasco?

– Non mi preoccupo molto, sorella, – disse Pierre, sorridendo, – perché ho visto bene che la caràffa è piena fino all'orlo.

Forse è una nuova caraffa, Pierre; – poi cambiando tono all'improvviso, – ma ascoltatemi, Mr. Pierre Glendinning!

– Vi ascolto, Mrs. Mary Glendinning!

– Non sapete, sir, che vi sposerete prestissimo, e non resta che da stabilire il giorno?

– Come! – esclamò Pierre, stupito e allegro al tempo stesso per le notizie e la serietà del tono con il quale erano annunziate. – Cara, cara mamma, hai cambiato idea in modo strano, mia cara mamma.

– Infatti, caro fratello... fra un mese spero d'aver una sorellina Tartan.

– Parli molto stranamente, mamma, – replicò Pierre, con vivacità. – Allora, non ho alcuna voce in capitolo?

– Quasi nulla, Pierre! Infatti, che dovresti dire? che dovresti farci, mi piacerebbe saperlo! Non crederai mica, giovane sciocco, che gli uomini si sposino da sé? È la vicinanza che fa sposare gli uomini. Non c'è che una persona in questo mondo che combina i matrimoni, Pierre, ed è la famosissima signora Vicinanza.

– Ecco un discorso molto strano e spoetizzante, date le circostanze, sorella, – e Pierre depose la forchetta. – La signora Vicinanza, certo! Secondo te, mamma, questa bella passione si riduce soltanto a questo?

– A questo soltanto, Pierre; ma ricordatelo, secondo la mia opinione, sebbene non sia molto chiara, la signora Vicinanza non muove le sue pedine se non è mossa dallo spirito.

– Ah, questo rimette le cose a posto, – disse Pierre riprendendo la forchetta. – Mi ritorna l'appetito. Ma non dicevi che mi dovevo sposare prestissimo? – aggiunse cercando invano d'assumere un'aria incredula e noncurante; – tu scherzi, credo; mi sembra che qualcuno di noi abbia alquanto divagato su questo argomento, sorella. Hai davvero pensato ad ogni cosa? Ed hai vinto da te quei sagaci scrupoli, che da tanto tempo cerco invano di diminuire? Ebbene, ne sono felicissimo, ma dimmi tutto al piú presto!

– Ecco, Pierre. Sai bene, dal momento che me lo dicesti, o piuttosto dal momento che cominciai ad accorgermi del tuo amore per Lucy, io l'ho sempre approvato. Lucy è una ragazza deliziosa, è d'una famiglia distinta, ben educata, ricca, e rappresenta il prototipo di tutto ciò che considero amabile e seducente in una ragazza di diciassette anni.

– Bene, bene, bene, – esclamò Pierre in fretta e con impeto; – sappiamo già tutto questo.

– Bene, bene, bene, Pierre, – ripeté maliziosamente la mamma.

– Non è bene, bene, bene; ma male, male, male, il torturarmi cosí, mamma; ma continua pure.

– Nonostante il mio consenso e la mia ammirazione per la tua scelta, Pierre, ho resistito, come sai, alle tue suppliche e ho rifiutato di permettere un matrimonio affrettato, perché pensavo che una ragazza di diciassette anni appena e un ragazzo che ne ha venti sí e no, non dovevano aver tanta furia: c'era tanto tempo, pensavo, che poteva essere usato utilmente da tutti e due.

– Permettimi d'interromperti qui, mamma. Qualunque cosa tu possa aver visto in me, essa – voglio dire Lucy – non ha mai avuto fretta di sposarsi; questo è tutto. Ma io considero questo come un *lapsus linguae* da parte tua.

– Un *lapsus*, senza dubbio. Ma ascolta. Vi ho osservati attentamente tutti e due negli ultimi tempi; e questo fatto mi ha condotto a considerare piú a fondo la questione. Ora, Pierre, se tu esercitassi qualche professione, se tu partecipassi a qualche affare oppure fossi il figlio d'un contadino e lavorassi i campi, allora tu e Lucy dovreste pazientare ancora. Ma siccome non hai altro da fare che pensare a Lucy tutto il giorno e sognarla tutta la notte, e siccome anche lei, credo, è nello stesso caso, e perché, con tuo rispetto, e in conseguenza di tutto questo comincio a scorgere, per cosí dire, una certa sparutezza, appena percettibile e innocua delle guance; ma anche una dannosa ed evidentissima febbrilità nel tuo sguardo, perciò di due mali scelgo il minore; ed ora ti dò il permesso di sposarti appena sarà possibile farlo decentemente. Voglio sperare che non farai alcuna obiezione che le nozze siano celebrate prima di Natale, perché il corrente mese è il primo dell'estate.

Pierre non rispose, ma si alzò d'un balzo, gettò le braccia intorno al collo della madre e la baciò a piú riprese.

– Questa è la piú dolce ed eloquente risposta, Pierre; ma siediti. Vorrei parlare ora un po' di cose meno piacevoli, sebbene necessarie, e connesse a tutto ciò. Sai bene che, secondo il testamento di tuo padre, queste terre e... – Miss Lucy, signora, – disse Dates aprendo la porta.

Pierre balzò di nuovo in piedi; ma ricordandosi d'un tratto della presenza della madre, si ricompose, seppur continuando ad avvicinarsi alla porta.

Lucy entrò con un panierino di fragole in mano.

– Come stai, mia cara? – chiese affettuosamente Mrs. Glendinning. – Questo è un piacere inaspettato.

– Davvero, e credo che anche Pierre sia un po' sorpreso, perché doveva venire da me stasera e non io da lui prima del tramonto. Ma ho avuto un improvviso desiderio di fare una passeggiata solitaria, era una giornata cosí bella; e mentre a caso passavo da Locust Lane, ho incontrato uno strano ragazzetto con questo paniere in mano. Sí, miss, compratele, mi ha detto. E come sai che voglio comprarle? gli ho risposto. Non le voglio. Oh, sí, miss, esse valgono ventisei *cents* (1) e ve ne chiedo tredici soli. Ho sempre bisogno di mezzo *cent*. Via, non mi fate aspettare, ché vi ho già aspettato abbastanza.

– Un vero diavoletto maligno! – disse Mrs. Glendinning.

– Un birboncello molto impertinente! – esclamò Pierre.

– Ma che stupida sono a raccontarvi cosí senza riguardo le mie avventure, – riprese Lucy sorridendo.

– No, ma la piú celeste di tutte le innocenti, – esclamò Pierre quasi in una rapsodia di delizia. – Senza riserve s'apre il fiore, che non ha da mostrare altro che la purità.

– Ebbene, mia piccola e cara Lucy, – disse Mrs. Glendinning, – da' a Pierre il tuo scialle e rimani con noi a prendere il tè. Pierre ha ritardato in tal modo il pranzo che l'ora del tè verrà presto.

– Grazie, ma questa volta non posso rimanere. Ecco, dimenticavo il motivo della mia visita: ho comprato queste fragole per voi, Mrs. Glendinning e per Pierre...; a Pierre piacciono tanto...

– Avevo avuto l'audacia di pensarlo, – esclamò Pierre; – per te *e* per me, mamma; per te *e* per me, hai capito bene, spero.

– Perfettamente, mio caro fratello.

Lucy diventò rossa.

– Come fa caldo, Mrs. Glendinning.

– Caldissimo, Lucy. Cosí non rimani davvero per il tè?

– No, me ne devo andare. Ero uscita soltanto per fare una passeggiatina; arrivederci. E tu, Pierre, non accompagnarmi. Mrs. Glendinning,

(1) *Cent*: tassa prelevata per ogni cento; in America, la centesima parte d'un dollaro, normalmente circa L. 0,053.

volete trattenere Pierre? So che avete qualche cosa da dirgli perché quando sono entrata parlavate certo d'una cosa segreta; avevate l'aspetto molto misterioso.

– Hai quasi indovinato, Lucy, – disse Mrs. Glendinning, senza fare un gesto per trattenerla.

– Sí, una cosa molto importante, – disse Pierre, fissando Lucy in modo espressivo.

A questo punto, la fanciulla che stava per andarsene, era vicina alla porta e il sole del tramonto che fluiva dalla finestra aperta le bagnava tutto il corpo d'una vaga luce dorata, tanto che la meravigliosa e rosea diafanità della sua chiara carnagione gallese ora scintillava come neve rosata. Il suo vestito bianco e ondeggiante a nastri azzurri l'avvolgeva come nube fioccosa e Pierre pensò che avrebbe potuto benissimo prendere il volo dalla finestra aperta invece di passar dalla porta. Gli pareva che tutta la sua persona in quel momento emanasse una gaiezza, una vivacità, una fragilità indescrivibili ed un'evanescenza non di questa terra.

La giovinezza non ha filosofia, e nella mente del giovane Pierre non passò nemmeno il pensiero che, come lo splendore della rosa non dura che un giorno, cosí il pieno sboccio dell'eterea e affascinante femminilità abbandona quasi subito la terra, assorbito dagli elementi economi, gelosi d'incorporare di nuovo questo fiore femminile, in un bottone di rosa delicatamente aperto. Né il giovane Pierre fu preso da quel pensiero d'estrema tristezza sull'inevitabile svanire d'ogni grazia terrestre; pensiero che fa delle cose piú dolci della vita l'alimento d'una vorace e onnivora malinconia. Anche se alquanto affine a questo, il pensiero di Pierre, tuttavia assai vi differiva.

Questa creatura dovrà essere mia moglie? La moglie d'un uomo che l'altro giorno pesava centocinquanta libbre? Io sposare quella nuvola celeste? Un abbraccio coniugale potrebbe spezzar la sua aerea sostanza e farla svanire verso quel cielo dove la sua figura fu condensata per gli sguardi mortali. Perciò non può essere; io son fatto di terra pesante, e lei di luce celeste. Per il cielo, che cosa iniqua è il matrimonio!

Mentre tutto questo passava per la mente di Pierre, Mrs. Glendinning aveva pure la sua parte di pensieri.

– Un bellissimo quadro, – esclamò infine, piegando ad arte il suo volto ridente un poco da un lato; – bellissimo, infatti, e tutto ciò, sup-

pongo, è premeditato per mio divertimento. Orfeo che cerca la sua Euridice, o Plutone che rapisce Proserpina. Ammirevole! Potrebbe certo esser tanto l'uno che l'altro.

– No, – disse Pierre gravemente; – solo il secondo mito. Ora, per la prima volta, ci vedo un significato. Sí, – egli aggiunse fra sé, – io sono Plutone che rapisce Proserpina, come ogni pretendente fortunato.

– Saresti stupidissimo, fratello, se non vedessi qualche cosa in tutto ciò, – disse la mamma, seguendo un diverso pensiero. – Il significato è questo: Lucy m'ha pregata di trattenerti, ma in realtà desidera che tu l'accompagni. Ebbene, puoi andare fino all'atrio, ma poi ritorna, perché non abbiamo concluso il nostro discorso, lo sai. Addio, piccola *lady*.

C'era sempre una leggera sfumatura di affettuosa protezione nelle maniere della brillante e matura Mrs. Glendinning verso la delicata e schiva adolescenza di Lucy. Essa la trattava press'a poco come avrebbe fatto con qualche bambina d'una bellezza e d'una precocità eccezionali, come precisamente era Lucy. Guardandola al di là del presente, Mrs. Glendinning capiva benissimo che, anche nella maturità, Lucy sarebbe sempre stata per lei una bambina, perché essa, inorgoglita da un certo vigore intellettuale, era il vero opposto di Lucy, la cui mente e il cui corpo venivano dallo stampo d'una meravigliosa delicatezza. In questo Mrs. Glendinning aveva ragione e torto al tempo stesso. In quanto alla differenza che la divideva da Lucy Tartan, aveva ragione; ma nel modo – e questo modo era cosí lontano – in cui essa credeva avere una innata superiorità sulla fanciulla nella scala assoluta degli esseri, essa ancor piú s'ingannava. Poiché questa qualità che artisticamente si può definire come angelismo è la piú alta essenza compatibile con la creatura, e l'angelismo detiene in ciò un vigore per nulla volgare. In quanto all'elemento che produce piú spesso il vigore – non è in fondo, nell'uomo come nella donna, che ambizione – condizione del tutto terrestre e non angelica. Non è vero che degli angeli siano caduti per ambizione. Gli angeli non cadono mai e mai sentono l'ambizione. Perciò, oh Mrs. Glendinning, malgrado tutta la benevolenza, tutto l'affetto, tutta la sincerità con la quale il vostro cuore propende ora verso la celeste Lucy, tuttavia, signora, commettete un triste errore quando le due curve scintillanti del vostro petto, si espandono nel loro segreto trionfo su quella che voi chiamate con tanta dolcezza, ma anche con tanta superiorità protettrice, la piccola Lucy.

Ma ignorando queste considerazioni profonde, la superbissima dama, ora sognava aspettando il ritorno di Pierre, seduta in un atteggiamento molto matronale; con gli occhi fissi sopra la caraffa di vino color d'ambra. Se discerneva qualche riposta analogia in quella piccola caraffa cosí snella e cosí ben tagliata e ricolma d'un vino leggero e dorato, non sapremo dire. Ma la sua espressione di benevolenza radiosa e compiacente, al tempo stesso piena di reminiscenza e rivolta verso il futuro, sembrava farci credere che sognasse: – Sí, è veramente una piccola bottiglia di fanciulla, una piccola bottiglia assai graziosa di Sherry chiaro; ed io sono una bottiglia di Porto, di generoso Porto! Ora, lo Sherry per i ragazzi e il Porto per gli uomini: come dicono gli uomini; e Pierre è ancora un ragazzo; ma quando suo padre mi sposò, aveva trentacinque anni passati.

Dopo un po' che aspettava, Mrs. Glendinning sentí la voce di Pierre: – Sí, Lucy, verrò prima delle otto non temere; – e poi la porta del salone sbatté, e Pierre ritornò verso di lei.

Ma ora essa trovava che quella visita inaspettata di Lucy aveva completamente privato il bizzarro figliolo d'ogni capacità all'azione; e l'aveva immerso in un mare di piacevoli fantasticherie.

– Povero me! un'altra volta, sorella.

– Non è certo per questa volta, Pierre. Sulla mia parola, bisognerà che faccia rapire Lucy, per allontanarla per un po' di tempo dal paese e che poi ti leghi ad una tavola, altrimenti non sarà possibile di avere un colloquio preliminare con te prima di chiamare gli avvocati. Ma io saprò acchiapparti in un modo o nell'altro. Arrivederci, Pierre, ora non desideri la mia presenza. Credo di non vederti prima di domattina. Meno male che ho da leggere un libro interessantissimo. Addio!

Ma Pierre rimase seduto sulla sua sedia, guardando il tramonto al di là dei prati, e piú lontano le colline dorate. Era una sera magnifica, dolcemente magnifica, e d'una grazia estrema, che sembrava dire a tutta l'umanità: Mi addormento nella bellezza per risvegliarmi nella gioia; l'Amore regna su tutti i mondi che visita il sole; l'infelicità non esiste, è un'assurda parola. L'Amore onnipotente potrebbe sopportare l'infelicità sul suo regno? Il dio del sole desidera forse le tenebre della tristezza? Tutto il mondo è senza difetto, senza macchia, senza impurità; è il mondo della gioia presente, della gioia eterna!

Poi il volto, che dal cuore fulgente del sole che tramontava era parso guardarlo pieno di rimprovero e di tristezza; quel volto s'allontanò da lui e lo lasciò solo, con la gioia della sua anima, a fantasticare che quella sera stessa avrebbe detto alla sua Lucy la magica parola del matrimonio; e Pierre Glendinning fu il piú felice di tutti i giovani che quel giorno seguirono il tramonto del sole.

IV

Dopo quel mattino di gaiezza, quel mezzogiorno di tragedia, e quella sera cosí piena di variate malinconie, Pierre era ora come padrone della sua anima nella dolcezza gioiosa e nella fermezza, senza provare in nessun modo quella scomposta angoscia dell'estasi anticipata, che nelle menti deboli scaccia spesso dal suo nido il dolce uccello dell'amore.

La notte che s'avvicinava era calda, ma oscura – perché la luna non era ancora sorta – e quando Pierre s'inoltrò sotto i baldacchini oscillanti delle lunghe braccia degli olmi piangenti del villaggio, tenebre quasi impenetrabili l'avvolsero, ma non entrarono nelle sale illuminate del suo cuore. Non aveva fatto molta strada, quando di lontano, scorse una luce che gli veniva incontro dall'altra parte della via, e s'avvicinava lentamente. Siccome era abitudine dei piú vecchi, e forse piú timidi abitanti del villaggio, portare una lanterna quando uscivano in una notte cosí buia, quella luce non produsse in Pierre nessuna impressione di novità; e, di mano in mano che s'avvicinava in silenzio, ed era l'unica cosa che si distinguesse davanti a lui, provava un presentimento inesprimibile che la luce andasse alla sua ricerca. Mentre stava per arrivare alla porta di casa di Lucy, la lanterna attraversò la strada nella sua direzione, e mentre la sua agile mano si posò sul piccolo cancello che doveva dischiudergli l'ingresso a nuove delizie, un'altra mano pesante lo trattenne nello stesso istante che la lanterna era alzata verso la sua faccia da una figura nera e incappucciata, della quale scorse indistintamente il profilo semivoltato. Ma l'intera persona di Pierre sembrava essere stata rapidamente scrutata dall'altro.

– Ho una lettera per Pierre Glendinning, – disse lo sconosciuto, – e credo che siate voi –. Detto fatto estrasse una lettera e cercò la mano di Pierre.

– Per me! – esclamò debolmente Pierre, sorpreso dalla stranezza dell'incontro.

– Mi sembra che abbiate scelto un'ora e un luogo singolari per consegnarmi la vostra lettera... chi siete?... Aspettate!

Ma senza attendere risposta, il messaggero, s'era già voltato, e aveva di nuovo traversato la strada. Il primo impulso di Pierre fu di slanciarsi dietro; ma sorridendo della sua curiosità e della sua agitazione, si fermò di nuovo; e si rigirò cautamente la lettera fra le mani. Che misterioso corrispondente è questo? pensò passando il pollice sopra il sigillo; nessuno mi scrive se non da lontano, e le lettere arrivano per posta; in quanto a Lucy... bah! ma se è in casa, perché dovrebbe farmi consegnare i suoi biglietti al cancello? Strano! Entrerò e lo leggerò; no, non cosí: sono venuto per leggere di nuovo nel suo dolce cuore la cara missiva che il cielo m'invia, e dovrei preoccuparmi di questa lettera impertinente? Aspetterò di essere ritornato a casa.

Egli varcò il cancello e posò la mano sul martello della porta. Il freddo improvviso del metallo gli causava sempre un'inesplicabile senzazione che gli piaceva, ma questa volta il martello sembrò dirgli: « Non entrare! Vattene, e prima leggi quella lettera ».

Mezzo allarmato e a metà ridendo di sé, cedette a questi oscuri avvertimenti interiori, e semincoscientemente lasciò la porta; ripassò il cancello e si trovò di nuovo sulla via del ritorno.

Non tergiversava piú con se stesso; le tenebre erano entrate con impeto nel suo cuore e avevano spento la sua luce; poi, per la prima volta in vita sua, Pierre sentí gli ammonimenti e le irresistibili intuizioni del Destino.

Entrò inosservato nel salone, andò nella sua camera, frettolosamente chiuse la porta a chiave, e accese la lampada. Quando la fiamma illuminò la stanza, Pierre che era davanti alla tavola rotonda del centro, dove la lampada era collocata, con la mano sopra il cerchio d'ottone per regolare il lucignolo, trasalí davanti all'immagine che gli rimandava lo specchio. Quell'immagine aveva i lineamenti di Pierre, ma ora in strano modo si offriva al suo sguardo con lineamenti trasformati, estranei, che tradivano l'ardore febbrile del timore e degli indicibili presagi della disgrazia. Si gettò su una poltrona, e per un momento cercò invano di lottare contro l'incomprensibile influenza che lo possedeva. Poi estrasse di seno la let-

tera, senza guardarla, e mormorò: – Suvvia Pierre! Come ti sentirai avvilito, quando vedrai che questa terribile lettera non è che un invito a cena per domani sera; sbrigati, stupido, e scrivi la stereotipata risposta. Mr. Pierre Glendinning è felicissimo di accettare il cortese invito di Miss Tal dei Tali.

Ancora per il momento teneva la lettera fuori del suo sguardo. Il messaggero l'aveva avvicinato e compiuto la sua missione tanto in fretta, che Pierre non aveva nemmeno dato un'occhiata alla soprascritta della lettera. Ed ora un'idea assurda gli attraversò la mente: che cosa sarebbe avvenuto se avesse distrutto deliberatamente la lettera senza nemmeno guardare la scrittura dell'indirizzo? Appena quest'idea quasi insensata si fece strada nella sua anima, fu consapevole che le sue mani si toccavano nel mezzo della lettera lacerata! Balzò dalla poltrona. – Per il cielo! – mormorò, indicibilmente sorpreso dall'intensità dell'impulso che gli aveva fatto commettere senza pensarci, per la prima volta in vita sua, un'azione della quale si vergognava davanti a se stesso. Sebbene l'impulso al quale aveva obbedito non fosse partito dalla sua volontà, ben presto comprese che egli forse aveva contribuito a incoraggiarlo, attraverso quella certa e strana esaltazione, che la mente umana, per quanto vigorosa, qualche volta sente per ogni nuova e misteriosa emozione. Non di buon grado, in tali momenti, qualunque timore possiamo avere, cerchiamo di rompere l'incanto che sembra introdurci, tutti stupiti, nel vago vestibolo dei mondi spirituali.

A Pierre allora sembrò di sentire distintamente due forze antagoniste; delle quali una appena raggiungeva la sua coscienza, ma che tutte e due se ne contendevano il possesso; e fra le rispettive influenze finali avvertiva, ma solo in modo confuso, che non gli spettava che di esserne l'arbitro. L'una gli imponeva l'egoistica distruzione della lettera, perché quella lettura in qualche misteriosa maniera avrebbe intralciato irreparabilmente il suo destino. L'altra gli ordinava di mettere da parte ogni timore, non solo perché questi timori non avevano nessun fondamento, ma anche perché metterli da parte era agire da uomo, qualunque cosa dovesse accadere. Questo buon angelo sembrava dire con dolcezza: – Leggi, Pierre, quantunque questa lettura possa imbrogliarti in mille legami, può anche darsi che in conseguenza tu ne liberi altri. Leggi, e convinciti che il beneficio migliore è la perfezione di tutti i doveri compiuti, e l'in-

differenza alla felicità –. Invece l'angelo cattivo sussurrava insidiosamente: – Non leggere, carissimo Pierre; ma distruggi quella lettera e sarai felice –. Poi, al grido d'indignazione del suo nobile cuore, l'angelo cattivo si dileguava nel nulla e l'angelo buono che gli appariva in modo sempre piú chiaro e gli era sempre piú vicino, gli sorrideva con tristezza ma con indulgenza; mentre dagli spazi infiniti, meravigliose armonie penetravano nel suo cuore, in modo che ognuna delle sue vene pulsava all'unisono con la celeste marea.

V

Il nome che chiude questa lettera ti sarà completamente sconosciuto. Fino ad ora hai del tutto ignorato la mia esistenza. Questa lettera ti commuoverà e ti addolorerà. Vorrei risparmiartelo, ma non posso. Il mio cuore ne è testimonio, se credessi che la sofferenza che queste righe ti arrecano si possa paragonare minimamente a quella che ho sopportato, te la risparmierei per sempre.

Pierre Glendinning, tu non sei l'unico figlio di tuo padre; alla luce del sole, la mano che traccia queste righe è quella di tua sorella; sí, Pierre, Isabel ti chiama suo fratello – suo fratello! Oh, la parola piú dolce, che tanto spesso ho pronunciato dentro di me, temendo quasi che le mie labbra di reietta la profanassero! Carissimo Pierre, fratello mio, figlio del mio stesso padre! Sei tu un angelo e saprai trasgredire a tutte le consuetudini senza cuore e a tutte le mode d'un mondo che si coalizzerà contro di te per chiamarti pazzo, pazzo, pazzo! e per maledirti, se tu cederai a quell'impulso celeste che solo può indurti a rispondere a queste aspirazioni per lungo tempo tiranniche ed ora irreprimibili del mio cuore che scoppia? Oh, fratello mio!

Ma, Pierre Glendinning, io sarò fiera con te. Non lascerò che la mia infelice condizione soffochi in me la nobiltà che come te ho ereditato. Né ti spingerò, con le mie lacrime e con la mia angoscia, a fare una cosa della quale ti pentiresti in un'ora piú calma. Non leggere di piú. Se ti conviene, brucia questa lettera; eviterai cosí la certezza di quella conoscenza, che se ora ti trova freddo ed egoista, potrà in avvenire, nell'ora della maturità, del rimorso e della disperazione, causarti un amaro rimpianto. No, non voglio implorarti, non ti implorerò. – Oh, fratello mio, mio caro, caro Pierre, – aiutami, vola a me; vedi, io muoio senza di te; pietà, pietà, – mi sento gelare nel vasto mondo; – senza padre, né madre, né sorella, né fratello; non c'è creatura che abbia figura umana, che mi abbia cara. Non posso piú, caro Pierre, oh, non posso piú sopportare d'essere una reietta in questo mondo, per il quale il nostro caro Redentore è morto. Vola a me, Pierre; – no, potrei strappare quel che ho scritto ora, – come ho strappato tanti altri fogli, tutti scritti per il tuo sguardo, ma che non ti sono mai pervenuti perché, nella mia disperazione, non sapevo come scriverti, né che dirti; e cosí, vedi, io deliro ancora.

Basta, io non ti scriverò di piú; – s'addice il silenzio a questa tomba; – il male di cui il mio cuore è colpito, mi opprime, Pierre, fratello mio.

A mala pena so quel che ti ho scritto. Tuttavia ti scriverò la riga fatale, lascerò tutto il resto a te, Pierre, fratello mio. – Colei che chiamano Isabel Banford abita nella piccola cascina rossa, a tre miglia dal villaggio, sul pendío che discende verso il lago. Domani al cader della notte – non di giorno, non prima, Pierre.

Tua sorella, ISABEL.

VI

Questa lettera, scritta da mano femminile, ma irregolare, e in qualche punto quasi illeggibile, testimoniava pienamente lo stato d'animo di chi l'aveva dettata; macchiata qua e là di lacrime che sotto l'azione chimica dell'inchiostro, avevano preso una strana tinta rossastra, come se sangue e non lacrime fosse caduto sul foglio; e completamente strappata in due dalla mano di Pierre, da sembrare la missiva d'un cuore insanguinato e dilaniato; questa lettera stupefacente, privò per un momento Pierre di ogni pensiero e di ogni sentimento lucido e definito. Egli restò accasciato sulla poltrona, senza vita; la mano contratta sulla lettera, stringeva il suo cuore come se qualche assassino l'avesse pugnalato e fosse fuggito; e Pierre tenesse lo stile nella ferita, per impedire al sangue di sgorgare.

Sí, Pierre, hai ora invero ricevuto una ferita che non sarà mai rimarginata del tutto se non in cielo; per te la bellezza morale del mondo, quella bellezza della quale tu non dubitavi, è svanita per sempre; per te, quel padre sacro non è piú un santo; le colline hanno perduto il loro splendore, e le pianure tutta la loro pace; ed ora, ora per la prima volta, Pierre, la Verità rotola onde nere nella tua anima! Ah, miserabile creatura, a cui nelle sue prime maree la Verità non apporta che rottami d'un naufragio!

Le forme percettibili delle cose, le forme dei pensieri, le vibrazioni della vita, ritornavano lentamente a Pierre. E come il naufrago gettato sulla spiaggia, deve far molti sforzi per evitare il risucchio dell'onda che ve lo ha trascinato; cosí Pierre lottò, lottò a lungo per sfuggire al risucchio di quel dolore, che lo aveva vomitato sulla spiaggia del suo deliquio.

Ma l'uomo non è stato creato per soccombere al vile Dolore e non invano la giovinezza è giovane e pugnace. Pierre s'alzò vacillante, con i grandi occhi fissi e con tutta la persona in un tremito.

– Infine son libero, – mormorò lentamente e con voce mezzo soffocata. – T'affronterò io stesso! Cessino tutte le paure, e che tutti i misteri siano chiariti! D'or innanzi non voglio conoscere che la Verità; bella o brutta che sia; io saprò chi *è*, e farò quel che il mio angelo piú profondo mi suggerisce. La lettera!... Isabel... sorella... fratello... io, *io*... mio venerabile padre! Questo è un sogno maledetto! no, questa lettera è falsa; è una contraffazione vile e maligna, lo giurerei. Hai fatto bene a nascondermi il tuo viso, o vile messaggero dalla lanterna, che mi avvicinasti sulla soglia della Gioia, con il menzognero mandato della Disgrazia! Forse che la Verità viene verso di noi al buio, per derubarci e poi sparire senza ascoltare le nostre invocazioni? Se questa notte che ora avvolge la mia anima, è cosí reale come quella che avvolge questo emisfero, allora o Destino, ho un bel conto da regolare con te. Tu sei un impostore e un truffatore; tu m'hai condotto all'abisso attraverso ridenti giardini! O, falsamente guidato nei giorni della mia Gioia, sono ora guidato veramente da questa notte del mio dolore? Sarò un pazzo furioso e nessuno mi fermerà! Alzerò la mano nella rabbia d'esser stato colpito? esalerò un respiro amaro, perché mi è stata tesa una coppa di fiele? A te, o Nero Cavaliere dalla visiera calata, che m'hai affrontato deridendomi, voglio trapassare l'elmo per vedere il tuo volto, fosse quello della Gorgone! Lasciatemi andare, o teneri affetti; che ogni pietà mi abbandoni; voglio essere empio, perché la pietà s'è presa gioco di me, insegnandomi a venerare quel che avrei dovuto disprezzare. Da tutti gl'idoli strappo ogni velo; ormai vedrò le cose nascoste e vivrò nella profondità della mia vita segreta! Ora m'accorgo che la sola Verità ha potuto commuovermi cosí. Questa lettera non è una falsificazione. Oh, Isabel, tu sei mia sorella; ed io t'amerò e ti proteggerò, e ti dichiarerò mia contro tutti. Ah, perdonatemi, o cieli, tutte le mie ignoranti divagazioni, e accettate questo mio voto. Giuro di appartenere a Isabel. Oh, povera fanciulla fuori legge, che nella solitudine e nel dolore hai dovuto respirare per lungo tempo questa stessa aria, che io aspiravo solo nel piacere; tu, che anche ora devi piangere e piangere, perduta in un oceano d'incertezza sul tuo destino che il cielo pone nelle mie mani! Dolce Isabel! non sarò piú vile dell'ottone, e piú duro e freddo del ghiaccio, se rimarrò insensibile a queste rivendicazioni? Tu ti muovi davanti a me, nell'arcobaleno che tessono le lacrime! Io ti vedo, tu piangi da lungo tempo, e Dio esige da me che

ti riconforti; e questo tuo fratello, dal tuo stesso padre chiamato Pierre, che si strugge dal desiderio di conoscerti, ti conforterà, starà al tuo fianco e combatterà per te!

Egli non poté rimanere nella sua camera, come un guscio di noce, la casa si restrinse intorno a lui, i muri urtarono la sua fronte; a capo scoperto fuggí e soltanto nell'aria infinita trovò lo spazio necessario per l'espansione senza limiti della sua vita.

LIBRO IV

RETROSPETTIVA

I

Nei loro corsi precisi e nelle loro catene di causalità sottili, le piú forti e ardenti emozioni della vita disdegnano ogni conoscenza analitica. Noi vediamo la nuvola, e sentiamo il suo fulmine; ma le meteorologia solo in modo ozioso tenta di discernere criticamente come la nuvola fu caricata, e perché questo fulmine è scoppiato. Gli scrittori metafisici confessano che il fenomeno piú impressionante, piú improvviso e devastatore, come il fenomeno piú futile, sono il risultato d'una serie infinita di contingenze anteriori, infinitamente complesse e inafferrabili. Proprio cosí è anche per ogni moto del cuore. Se questa gota s'infiamma di nobile entusiasmo; se questo labbro s'increspa di disprezzo; queste sono cose non unicamente imputabili ad una causa immediata e apparente che è soltanto un anello della catena, ma ad una lunga concatenazione di dipendenze le piú lontane delle quali si perdono nelle regioni eccelse dell'aria impalpabile.

Ozioso dunque sarebbe il cercare di penetrare per qualche via tortuosa nel cuore, nella memoria, nella vita intima e nella stessa natura di Pierre, allo scopo di mostrare come una rivelazione che, nel corso naturale delle cose, non desta presso gli amabili gentiluomini, giovani o vecchi, che un momentaneo sentimento di sorpresa, seguito prima da una piccola curiosità di saperne di piú, e dopo da una completa indifferenza; ozioso sarebbe cercare di mostrare perché, nel caso di Pierre, questa rivelazione invase la sua anima come lava fusa e ci lasciò un cosí profondo strato di desolazione che tutti i suoi sforzi successivi non poterono mai restaurare i primitivi templi gettati al suolo, né risuscitare il sepolto splendore delle sue sculture. Ma qualche sparsa suggestione giungerà forse a spogliare

in parte della sua stranezza la disposizione tumultuosa nella quale quella breve lettera l'aveva gettato.

Da gran tempo nel cuore di Pierre, guarnito di tenere foglie, c'era un santuario al quale egli saliva con gli innumerevoli scalini del ricordo, e intorno al quale ogni anno appendeva le fiorite ghirlande d'un dolce e santo affetto. Trasformato infine in un verde boschetto, da quelle reiterate offerte votive del suo io; questo santuario sembrava, ed era infatti, un luogo consacrato alla celebrazione d'una casta gioia, piuttosto che alla celebrazione dei riti della malinconia. Ma sebbene coperto e nascosto dalle ghirlande, questo tempio era di marmo; aveva la forma d'una colonna fornita d'una nicchia, una colonna che si poteva ritenere d'una solidità eterna, e dalla cima della quale s'irradiavano tutte quelle innumerevoli spire e diramazioni scolpite che sostenevano tutto il tempio della vita morale di Pierre; come in qualche bell'oratorio gotico si vede un pilastro centrale, simile a un fusto di colonna, sostenere la volta da solo. In questo tempio, nella nicchia di questa colonna, c'era la perfetta statua di marmo del padre defunto; senza macchia, bianca come la neve e serena, appassionata personificazione della perfetta bontà e virtú umana. Davanti a questo santuario Pierre spandeva l'esuberanza di tutti i suoi pensieri e tutte le credenze riverenti d'una giovane vita. Né Pierre era mai andato verso Dio nel suo cuore, senza aver salito i gradini di quel santuario di cui faceva il vestibolo della sua astratta religione.

È benedetto e glorificato nella sua tomba meglio del Principe Mausolo, il mortale, che dopo una vita pura ed onorevole, muore ed è seppellito in quella rara fontana, che è il petto d'un figlio dal cuore tenero e intellettualmente capace di estimazione. Poiché a quell'età le intuizioni salomoniche non hanno ancora versato i loro torbidi tributi nella pura fontana dell'infanzia. Inoltre, le acque del cielo hanno una rara virtú conservatrice. Immersi in quella fontana, tutti i dolci ricordi si trasformano in marmo; cosí quelle cose che in se stesse sono evanescenti, divengono immutabili ed eterne. Cosí certe acque speciali del Derbyshire pietrificano i nidi d'uccello. Ma se il destino conserva il padre in vita sino ad un'età piú avanzata, troppo spesso il culto filiale è meno profondo e la canonizzazione meno eterea. Il ragazzo dallo sguardo piú vasto scopre, o crede di scoprire confusamente, leggere macchie e leggeri difetti nel carattere al quale una volta dedicava una venerazione cosí completa.

Pierre aveva dodici anni quando il padre morí, lasciando nella memoria di tutti una incontaminata reputazione di gentiluomo e di cristiano; nel cuore della consorte il fresco ricordo d'una felice vita coniugale senza nuvola, e nel piú profondo dell'anima di Pierre, l'impressione d'una forma corporale d'insolita bellezza virile e bontà, che soltanto rivaleggiava col perfetto modello nel quale il suo cuore virtuoso era stato foggiato. Nelle sere cogitabonde, davanti al gran fuoco invernale, o in estate, sulla terrazza rivolta a sud, quando il misterioso silenzio notturno, cosí proprio della campagna, richiamava alla mente di Pierre e della madre, il lungo corteo delle immagini del passato; la figura venerata del padre e del marito scomparso camminava con passo maestoso e sacro in testa alla spirituale processione. Allora la loro conversazione diveniva seria e piena di reminiscenze, seppur dolce, e nell'anima di Pierre s'imprimeva sempre piú profondamente la cara idea che il padre virtuoso, cosí bello in terra, era ora incorruttibilmente santificato nel cielo. Per il fatto della sua educazione accurata e appartata e sebbene ora arrivato all'età di diciannove anni, tuttavia Pierre, non era stato iniziato a quell'aspetto piú oscuro, ma piú vero delle cose, che una residenza continua in città dalla prima infanzia, quasi inevitabilmente imprime nella mente di ogni giovane acuto e riflessivo osservatore di quella stessa età. Cosicché verso questo periodo, tutto era rimasto intatto nel suo petto; e cosí agli occhi di Pierre il santuario paterno sembrava immacolato, e sempre nuovo come il marmo della tomba di Giuseppe d'Arimatea.

Giudicate, quindi, come fu devastatrice e opprimente la raffica che per Pierre, in una notte, spogliò il sacro santuario di ogni sua ghirlanda e seppellí la dolce e santa statua sotto le rovine del tempio stesso della sua anima.

II

Come la vite fiorisce e il grappolo si tinge di rosso lungo bastioni e le bocche dei cannoni di Ehrenbreitstein (1), cosí crescono le piú dolci gioie della vita fra le branche del pericolo.

Ma la vita, invero, è il luogo di tutte le leggerezze infedeli, e noi, suoi beneficiari male ispirati, siamo cosí sciocchi e infatuati, da non vedere

(1) La « Gibilterra del Reno », antica fortezza alla confluenza della Mosella.

che la nostra piú potente rocca della delizia è alla mercé del minimo incidente: la caduta d'una foglia, il richiamo d'una voce o l'arrivo d'un pezzetto di carta sul quale una penna appuntita ha scarabocchiato qualche minuto carattere? Siamo cosí poco sicuri che quello scrigno in cui abbiamo chiuso la nostra gioia suprema e piú sacra, e che abbiamo messo al sicuro con una serratura d'infinita leggiadria della quale ci crediamo essere i soli a possedere la preziosa chiave, siamo noi cosí poco sicuri che questo scrigno può essere aperto e profanato dal semplice tocco d'un estraneo?

Pierre! sei uno sciocco! ricostruisci, ma no, non questo, perché il tuo santuario è sempre in piedi; non senti il profumo dei fiori che ancora l'avvolgono? Una lettera come la tua si scrive abbastanza facilmente, Pierre; gl'impostori non sono sconosciuti in questo strano mondo; un abile romanziere scriverà cinquanta lettere simili per strappare le lacrime ai suoi lettori; mentre la *tua* lettera in modo strano non fa che prosciugare i tuoi virili occhi, e renderli vitrei ed aridi, Pierre, Pierre insensato!

Oh, non schernite il cuore trafitto! L'uomo pugnalato conosce l'acciaio, non andate a dirgli che ciò non è altro che il solletico d'una piuma. Non sente egli l'interna ferita? Che fa questo sangue sul mio vestito? Che fa questo dolore nella mia anima?

E qui di nuovo, non irragionevolmente, possiamo invocare le Tre Fatali Creature che tessono la trama della Vita. Di nuovo possiamo domandar loro: Che fili avete tessuto negli anni passati, o Fatali Creature, perché ora comunichino a Pierre gli elettrici presentimenti, che il suo dolore è proprio un dolore, che il padre non è piú un santo e che Isabel è veramente sua sorella?

Ah, padri e madri di tutto il mondo, siate prudenti, fate attenzione! Forse i vostri figli non comprendono ancora il significato di quelle parole e di quei gesti, con i quali alla loro innocente presenza pensate di nascondere la cosa sinistra alla quale alludete. Per il momento essi non comprendono; la maggior parte delle cose esteriori sfuggono loro; ma se piú tardi il Destino pone nelle loro mani la chiave dell'enigma decifrato, con quale meravigliosa facilità leggeranno le iscrizioni piú oscure e piú obliterate della loro memoria; con quale ardore cercheranno in se stessi per trovarvi dei nuovi graffiti. Oh, le piú oscure lezioni della Vita sono state lette cosí, e allora ogni fede nella Virtú è annientata, e la giovinezza si abbandona all'infedele disprezzo.

Se questo non era del tutto avvenuto con Pierre, il suo caso aveva molte analogie con quello di cui abbiamo parlato purché l'avvertimento dato piú sopra non sia fuori posto.

Suo padre era morto d'una febbre; e, come capita in queste malattie, verso la fine, aveva delirato a intervalli, a voce bassa. In quei momenti i fedeli servitori della famiglia, con manovre discrete e sottili, avevano fatto in modo di evitare che la moglie fosse presente a questi accessi, senza curarsi invece del piccolo Pierre, che il tenero amore filiale risospingeva sempre vicino al letto quando il padre delirava, e cosí, una sera che le ombre si confondevano con le tende, e tutta la camera era silenziosa, tanto che Pierre distingueva in modo confuso il volto del padre, mentre la brace nel caminetto formava come un meraviglioso tempio in rovina. allora una voce bassa, strana, lamentevole ed infinitamente pietosa s'alzò dal letto a baldacchino, e Pierre sentí dire: – Figlia mia! – Delira di nuovo, – disse l'infermiera.

– Caro, caro babbo! – singhiozzò il fanciullo, – tu non hai figlie, ma c'è il tuo piccolo Pierre.

Ma di nuovo la voce s'alzò e questa volta con un gemito improvviso ed acuto: – Figlia mia!... Dio! Dio!... Figlia mia!

Il ragazzo afferrò la mano del moribondo che rispose debolmente alla sua stretta; ma, dall'altra parte del letto anche l'altra mano vacuamente s'alzò e vacuamente fece il gesto di cercare qualche altra mano infantile. Poi le due mani ricaddero sul lenzuolo; e nelle tremule ombre della sera al piccolo Pierre sembrò di vedere che, mentre la mano che egli stringeva era d'un pallido rossore febbrile, l'altra mano, la mano libera, era cinerea come quella d'un lebbroso.

– È passato, – mormorò l'infermiera, – non delirerà piú cosí fino a mezzanotte, avviene sempre cosí –. E stupita, in cuor suo, che un tale squisito e perfetto gentiluomo avesse avuto un delirio cosí strano, tremò al pensiero di quel misterioso elemento dell'anima, che non sembra riconoscere nessuna giurisdizione umana, ma a dispetto dell'innocenza individuale, sogna orribili sogni e mormora indicibili parole; cosicché nell'anima infantile di Pierre, preso dal terrore, penetrò un'idea simile, sebbene piú nebulosa ancora. Ma quest'idea apparteneva alle sfere dell'etere impalpabile, e il ragazzo presto la sommerse sotto altri piú dolci ricordi, tanto che essa finí per confondersi con tutte le altre cose oscure, tutte

le altre indistinte immaginazioni, da sembrar perdere tutta la vita reale in Pierre. Ma seppur per molti lunghi anni il giusquiamo nero non germogliò nella sua anima; tuttavia il seme caduto era lí: e il primo raggio della lettera d'Isabel lo fece spuntare come per magía. Allora sentí di nuovo la voce cosí a lungo assopita, la voce lamentevole e infinitamente pietosa: – Figlia mia! figlia mia! – seguita poi dall'accento del rimorso: – Dio! Dio! – E Pierre, ancora una volta, vide alzarsi la mano libera e ricadere quella *cinerea*.

III

Nelle fredde aule della giustizia i tardi giudici richiedono giuramenti e prove scritte; nelle calde stanze del cuore, una semplice scintilla del ricordo basta ad accendere una tale evidenza di prove che la convinzione ne è illuminata in ogni suo angolo come una città a mezzanotte da uno dei suoi edifici in fiamme che lancia da ogni parte tizzoni roventi.

In un salottino chiuso dalle finestre circolari che comunicava con la sua camera, Pierre si rifugiava spesso in quelle ore dolci e terribili in cui l'animo grida all'animo: – Vieni con me nella solitudine, fratello gemello, vieni, ho un segreto: voglio sussurrartelo all'orecchio. In questo salottino consacrato alle solitudini di Tadmor (1) e ai riposi di Pierre, pendeva trattenuto dai lunghi cordoni della cornice, un piccolo ritratto a olio davanti al quale era rimasto piú d'una volta come in estasi. Se questo quadro fosse stato esposto in una pubblica esposizione annuale, qualche critico di professione lo avrebbe descritto cosí: « Ritratto estemporaneo di un giovane e allegro gentiluomo di bell'aspetto. Il modello è seduto nel modo piú aereo e leggero, o piuttosto affiora da una sedia di Malacca all'antica. Con un braccio negligentemente abbandonato sulla spalliera della sedia, tiene nella mano il cappello e il bastone da passeggio, mentre le dita dell'altra scherzano con il ciondolo e la chiave d'oro dell'orologio. La testa dalle vaste tempie è inclinata da un lato con un'espressione particolarmente gaia, spensierata, mattutina. Sembra entrato ora in casa d'un amico intimo per fargli visita. Nell'insieme il ritratto è pieno d'abilità

(1) Antica città fondata da Salomone nel deserto della Siria ai confini dell'Arabia deserta, vicino all'Eufrate, e successivamente chiamata dai Greci Palmira.

e di brio e improntato ad una raffinata disinvoltura. Certamente è un ritratto e non una pittura di fantasia; e per arrischiare una vaga congettura, l'opera d'un dilettante ».

Ma per quale sottile elemento questo ritratto cosí luminoso e pieno di gaiezza, cosí elegante e giovanile, cosí pieno di vita e di salute era divenuto indicibilmente spiacevole e repellente alla moglie dell'originale? Infatti la madre di Pierre non poteva soffrire questo ritratto che, come sempre sosteneva, tradiva suo marito. Gli appassionati ricordi che aveva conservato del marito scomparso rifiutavano di appendere intorno a questo quadro la minima ghirlanda. Non è lui, essa esclamava con energia, e quasi con indignazione, quando con insistenza la si pregava di spiegare perché cosí irragionevolmente dissentiva dall'opinione degli amici piú intimi e dei parenti del defunto. Ma il ritratto che, secondo lei, rendeva giustizia al marito, e che in modo corretto riproduceva ogni particolarità dei lineamenti e piú specialmente la sua espressione piú bella, piú nobile e piú vera; questo ritratto era una tela molto piú vasta che occupava il posto d'onore nella gran sala del pianterreno.

Anche agli occhi di Pierre, questi due ritratti erano sembrati stranamente diversi. Nel quadro piú grande, dipinto molti anni dopo l'altro, e che perciò lo riportava quasi ai primi ricordi d'infanzia, non poteva far a meno di veder la piú viva e la piú vera rappresentazione del padre. Cosicché l'assoluta preferenza della madre, per quanto forte fosse, non lo sorprendeva affatto, ma coincideva piuttosto con la sua. Ciò nonostante l'altro ritratto non doveva per questo essere cosí decisamente respinto, perché, in primo luogo, c'era da considerare qualche differenza nel tempo e nel costume, la massima diversità di stile dei due rispettivi artisti, e l'estrema disparità dei due volti semi-immaginari e idealizzati, da cui un artista di tendenze spirituali, anche in presenza dell'originale, preferirà sempre copiare piuttosto che da un viso carnale, qualunque sia la sua magnificenza e la sua bellezza. D'altra parte, mentre il ritratto piú grande era quello d'un uomo di mezz'età e sposato, e sembrava rispecchiar di conseguenza quel non so che di placido e corpulento che deriva da quello stato se è anche felice; il ritratto piú piccolo rappresentava un giovane scapolo, vivace, senza legami, libero di correre allegramente il mondo, spensierato, forse un po' fatuo e con le labbra cariche di tutta la mattinale esuberanza insaziata e di tutta la freschezza della vita. Di certo, per giu-

dicar giustamente e con cautela i due ritratti, bisognava farlo con molta larghezza, e Pierre, in modo irresistibile, addivenne a questa conclusione, quando ebbe posto l'uno a fianco dell'altro due suoi ritratti: l'uno che risaliva alla sua prima infanzia e rappresentava un bambino di quattr'anni in grembiulino, munito di cintola; e l'altro un giovinetto di sedici anni. Sebbene qualche cosa d'incancellabile fosse rimasto negli occhi e sulle tempie, Pierre riconosceva appena il bambino dal sorriso splendente nell'alto giovinetto dal sorriso melanconico. Se in qualche anno c'è stato un tale cambiamento in *me*, perché non dovrebbe essere stato lo stesso con mio padre? pensò Pierre.

Oltre a tutto questo, Pierre considerava la storia, e, per cosí dire, la leggenda familiare del ritratto piú piccolo. Gli era stato regalato a quindici anni da una vecchia zia nubile, che risiedeva in città e che venerava la memoria del padre di Pierre con tutta la meravigliosa ed appassionata devozione che una vecchia sorella nubile dedica al ricordo d'un giovane fratello carissimo ora morto e irrevocabilmente perduto. Come figlio unico di quel fratello, Pierre era oggetto dell'affetto piú ardente e piú stravagante da parte di questa zia solitaria, che sembrava vedere di nuovo impersonata nella giovinezza, la sembianza e l'anima stessa del fratello nella bella fronte che questi aveva lasciato a Pierre. Sebbene il ritratto di cui parliamo fosse eccessivamente valutato da costei, tuttavia alla fine il rigido canone dell'immaginoso e romantico amore proclamò che sarebbe appartenuto a Pierre, non solo figlio unico, mà anche omonimo del padre, appena fosse abbastanza in età da apprezzare nel giusto valore un tesoro cosí inestimabile e sacro. E il giorno venne in cui essa glielo mandò, chiuso in una triplice cassa, e infine coperto d'una tela impermeabile. Il ritratto fu consegnato ai Saddle Meadows, da uno speciale messaggero di fiducia, un vecchio gentiluomo in riposo, una volta infelice innamorato, perché respinto, mà ora vicino soddisfatto e loquace. Da allora, davanti ad una miniatura in avorio dalla cornice e dal coperchio d'oro, – dono fraterno, – zia Dorothea compieva i suoi riti del mattino e della sera in memoria del piú nobile e del piú bello dei fratelli. Tuttavia una visita annuale al lontano salottino di Pierre, non facile impresa per una persona cosí carica d'anni e d'acciacchi, testimoniava a quale profondo senso del dovere avesse obbedito, a quale penosa rinuncia s'era rassegnata col separarsi volontariamente dalla preziosa reliquia.

IV

– Dimmi, zia, – le aveva chiesto un giorno il ragazzo Pierre, molto tempo prima che il ritratto fosse divenuto suo, – dimmi, zia, come è stato dipinto questo ritratto della sedia, come tu lo chiami? Chi l'ha dipinto? di chi era la sedia? Ce l'hai ancora? non la vedo qui. Che cosa guardava papà in modo cosí strano? Ora mi piacerebbe sapere cosa pensava papà. Cara zia, raccontami tutto quello che sai di questo ritratto, perché sappia la sua storia, quando sarà mio, come mi hai promesso.

– Siediti, allora, e ascoltami in silenzio e con attenzione, mio caro ragazzo, – disse zia Dorothea, volgendo un poco la testa, e frugando nella sua tasca con mano tremante e incerta, tanto che il piccolo Pierre esclamò: – Zia, la storia del quadro è scritta forse in qualche librettino che ora cerchi per leggermela?

– Cerco il fazzoletto, ragazzo mio.

– Ma zia, è lí, vicino al tuo gomito, sulla tavola. Eccolo, prendilo. Non mi raccontar piú nulla del quadro, non voglio piú sentirne parlare.

– Sta' buono, mio caro Pierre, – disse la zia, prendendo il fazzoletto. – Accosta un po' la tenda, carino; la luce mi fa male agli occhi. Va' poi nel mio guardaroba, e portami il mio scialle nero; fa' presto. Lí, grazie Pierre; ed ora mettiti a sedere che comincerò... Questo ritratto fu dipinto molto tempo fa, ragazzo mio; e tu non eri ancora nato.

– Non ero ancora nato? – esclamò il piccolo Pierre.

– No, – disse la zia.

– Ebbene, continua, zia; ma non ripetermi che una volta il piccolo Pierre non esisteva quando il babbo era in vita. Seguita, zia, seguita.

– Come sei nervoso, ragazzo mio; abbi pazienza; io sono molto vecchia, Pierre, e i vecchi non amano la fretta.

– Scusami per questa volta, cara zia Dorothea, e continua la storia.

– Quando tuo padre era giovinotto, ragazzo mio, in autunno faceva lunghe visite ai suoi amici in questa città, ed era piuttosto intimo a quei tempi di un suo cugino, Ralph Winwood, che aveva press'a poco la sua età, un altro bel giovanotto, Pierre.

– Non l'ho mai visto, zia; ed ora dov'è? – interruppe Pierre; – vive forse in campagna, ora, come mamma ed io?

– Sí, ragazzo mio; ma in una bella campagna, lontana, lontana, perché è in cielo.

– Morto, – sospirò il piccolo Pierre. – Seguita, zia.

– Ora, il cugino Ralph era molto portato per la pittura, ragazzo mio; e passava ore e ore in una stanza piena di paesaggi e di ritratti, ove aveva cavalletto e pennelli; e gli piaceva molto dipingere i suoi amici e appendere poi le loro immagini al muro; cosicché quando era tutto solo una numerosa compagnia lo guardava con la piú bella espressione, senza mai inasprirlo con l'irritazione o col cattivo umore, piccolo Pierre. Spesso, aveva pregato tuo padre di posare per lui, dicendo che la sua cerchia d'amici silenziosi non sarebbe mai stata completa, finché non avesse consentito ad unirvisi. Ma in quel tempo, ragazzo mio, tuo padre era sempre in moto. A fatica riuscivo a farlo star fermo, per annodargli la cravatta, perché di questo non voleva che se ne curassero altri all'infuori di me. Cosí rimetteva, rimetteva sempre di posare per il cugino Ralph. Un'altra volta, cugino, non oggi,... domani, forse; o la prossima settimana, tanto che il cugino Ralph cominciò a disperare. Ma finirò per pigliarlo al laccio, esclamava maliziosamente il cugino Ralph. Cosí non parlò piú al babbo di dipingerlo, ma da allora ogni mattina di sole preparava il cavalletto, i pennelli e ogni cosa per esser pronto in un batter d'occhio se tuo padre fosse capitato all'improvviso da una delle sue lunghe passeggiate, poiché il babbo aveva l'abitudine di fare a Ralph delle visitine a scappa e fuggi nel suo studio. Ma ora puoi tirare indietro le tende, ragazzo mio... è buio, mi sembra.

– È quello che pensavo anch'io zia, – disse il piccolo Pierre, obbedendo; – ma non avevi detto che la luce ti faceva male agli occhi?

– Ora non piú, piccolo Pierre.

– Bene, bene; seguita, non puoi immaginare quanto m'interessi tutto ciò, – disse il piccolo Pierre, trascinando il suo sgabello vicino al vestito trapuntato di raso della buona zia Dorothea.

– Sí, ragazzo mio. Ma prima ti devo dire, che in questo tempo arrivò nel porto un bastimento carico d'emigrati francesi, gente nobile, Pierre, ma povera, costretta a lasciare la patria a causa di avvenimenti crudeli e sanguinosi che accaddero allora. Ma devi aver letto tutto questo nella piccola storia che ti detti tempo fa.

– Lo so benissimo; vuoi dire la Rivoluzione Francese, – disse il piccolo Pierre.

– Che bravo scolaretto sei, caro il mio ragazzo, – disse zia Dorothea, con un leggero sorriso. – Fra questi emigrati poveri ma nobili c'era una ragazza giovane e bella, il cui triste destino piú tardi fece un gran rumore in città, e strappò molte lacrime a tutti gli occhi, ma invano perché non si sentí piú parlare di lei.

– Come? Come, zia? Non capisco... allora scomparve, zia?

– Vado un po' troppo avanti con la mia storia, ragazzo. Sí, essa scomparve e non si sentí piú parlare di lei; ma questo avvenne dopo qualche tempo, ragazzo mio. Ne sono sicurissima, e lo potrei giurare, Pierre.

– Ma cara zia, – disse il piccolo Pierre, – perché parli con questo tono serio? La tua voce è diventata cosí strana, ora; non parlare cosí, zia, mi fai paura.

– Forse è colpa di quel maledetto raffreddore che ho oggi; temo d'essere un po' fioca, Pierre. Ma cercherò di non parlare con voce rauca. Ebbene, ragazzo mio, qualche tempo prima della sparizione di questa bella fanciulla, e poco dopo che i poveri emigrati erano sbarcati, tuo padre fece la sua conoscenza; e, con molti altri generosi signori della città, provvide ai bisogni degli stranieri, che erano molto poveri infatti, poiché li avevano spogliati di tutto, salvo qualche piccolo gioiello insignificante, che non poteva esser loro di molto aiuto. Finalmente gli amici di tuo padre cercarono di dissuaderlo dal visitare cosí spesso questi emigrati; la giovane era bellissima, e come dicevano, un po' intrigante, ed essi temevano che tuo padre fosse tentato di sposarla; e questa non sarebbe stata una cosa molto giudiziosa, perché la giovane poteva esser bella e di buon cuore, ma nessuno sapeva la sua storia da questa parte del mare; era una straniera, e non avrebbe potuto esser per tuo padre una sposa adatta ed eccellente come la tua cara mamma lo fu in seguito, ragazzo mio. Ma in quanto a me, che comprendevo sempre benissimo tuo padre in tutte le sue intenzioni, e perché mi si confidava, non ho mai creduto che avrebbe fatto la pazzia di sposare la giovane straniera. In ogni modo, infine smise di far visita agli emigrati; e poco tempo dopo la giovane scomparve. Qualcuno disse che era ritornata in segreto nel suo paese; altri che era stata rapita da emissari francesi, poiché dopo la sua sparizione, corse voce che era dei piú nobili natali e imparentata con la famiglia reale; e altri ancora scuotevano tristemente la testa e parlavano di annegamento, e di tutte quelle cose sinistre, che si sente sussurrare quando qualcuno scom-

pare e nessuno lo ritrova piú. Infatti, sebbene tuo babbo e molti altri gentiluomini movessero cielo e terra per ritrovare le sue tracce, finora, come ho detto prima, non è piú ricomparsa.

– Povera signora francese! – sospirò Pierre. – Deve essere stata assassinata, zia.

– Povera donna, nessuno lo sa, – disse la zia. – Ma ascolta, poiché ora ritorno al ritratto. Nel tempo in cui il babbo faceva cosí spesso visita agli emigrati, il cugino Ralph era uno di quelli che pensavano che tuo babbo facesse la corte alla giovane; ma il cugino Ralph era un giovinotto e un artista, e non aveva un'idea giusta di quel che è giudizioso o pazzo in questo gran mondo; e di certo il cugino Ralph non sarebbe stato per nulla mortificato se il babbo avesse veramente sposato la giovane emigrata. Perciò, credendo a torto che la corteggiasse, pensò che sarebbe stata una bella cosa dipingerlo come innamorato; cioè, proprio al ritorno della sua quotidiana visita agli emigrati. Detto fatto, aspettò al varco l'occasione propizia, preparando tutto l'occorrente nel suo studio, come ho detto prima; e infatti il babbo una mattina capitò di ritorno dalla passeggiata. Prima che entrasse nella stanza, il cugino Ralph l'aveva scorto dalla finestra, e quando tuo padre entrò, la sedia destinata al modello si trovava dietro al cavalletto, ma voltata verso di lui, e il cugino Ralph faceva finta di dipingere. Egli disse a tuo babbo: « Sono contento di vederti, Pierre; sto lavorando, perciò mettiti a sedere e dimmi che c'è di nuovo; uscirò con te dopo. Raccontami soprattutto, qualche cosa degli emigrati, Pierre », aggiunse con malizia – proprio perché voleva che il babbo pensasse alla giovane che Ralph credeva corteggiasse, allo scopo che il viso prendesse un'espressione corrispondente. Capisci, piccolo Pierre?

– Non so se capisco bene, zia; ma seguita pure, questo m'interessa molto; seguita, cara zia.

– Ebbene, con una serie di piccoli ed abili stratagemmi, il cugino Ralph riuscí a far sedere il babbo sulla sedia, e questi cominciò a chiacchierare, e tanto si dimenticò di sé, che nemmeno ebbe l'idea che durante tutto quel tempo quel volpone di Ralph dipingesse e dipingesse piú alla svelta che poteva, fingendo di ridere per le arguzie del babbo. In breve, il cugino Ralph gli rubò il ritratto, ragazzo mio.

– No, non diciamo che questo è *rubare*, – disse Pierre, – perché sarebbe molto mal fatto.

– Ebbene, allora, non chiameremo tutto questo rubare, perché sono certa che il cugino Ralph rimase sempre a qualche distanza dal babbo, e di certo non avrebbe potuto frugargli nelle tasche, sebbene si possa dire che lo derubò, con destrezza, del ritratto, se dobbiamo esprimerci cosí. D'altra parte, se questo fu una specie di furto, se consideriamo tutto il conforto che quel ritratto mi ha dato, Pierre, come spero lo dia anche a te, credo che dobbiamo perdonare di buon cuore al cugino Ralph.

– Sí, lo credo anch'io, – acconsentí il piccolo Pierre, guardando vivamente il ritratto in questione che era appeso sopra il camino.

– Ebbene, dopo aver preso al laccio tuo padre due o tre volte a questo modo, il cugino Ralph finí il ritratto; e quando lo ebbe incorniciato e dati gli ultimi ritocchi, impunemente si proponeva di appenderlo al muro in mezzo agli altri ritratti e di fare una sorpresa al babbo; se questi una mattina non fosse capitato da lui all'improvviso, mentre il ritratto era proprio sulla tavola, ma da rovescio e il cugino Ralph era intento a fissare una corda per la bisogna. Allora il babbo spaventò il cugino Ralph dicendogli con calma, che a ripensarci, temeva che gli avesse giocato qualche tiro, sebbene sperasse ancora di sbagliarsi. « Che cosa vuoi dire, con questo? – domandò il cugino Ralph, un po' inquieto. – Non hai appeso ancora il mio ritratto, Ralph? – disse tuo padre, osservando i muri. – Sono contento di non vederlo. Può darsi che sia una fissazione da parte mia e forse anche molto stupida, ma se in questi ultimi tempi hai fatto davvero il mio ritratto, vorrei che tu lo distruggessi, in ogni modo che non lo facessi vedere a nessuno, nascondilo. Che hai lí, Ralph? » Il cugino Ralph, sempre piú confuso, non sapeva che pensare – come infatti oggi anche a me capita lo stesso – delle strane maniere di tuo padre. Ma si riprese e disse: « Questo, caro Pierre, è un ritratto segreto. Devi sapere che noialtri ritrattisti, qualche volta siamo spinti a dipingerne. Ed io, perciò, non posso mostrartelo, né dirti nulla al riguardo ».

« Hai fatto il mio ritratto o no, Ralph? » chiese di nuovo brusco tuo padre.

« Non ho dipinto nulla che ti rassomigli », rispose evasivamente il cugino Ralph osservando sul viso del babbo un'espressione truce, che non gli aveva mai visto prima. Ma tuo padre non riuscí a cavargli di bocca piú nulla.

– E che avvenne in seguito? – disse il piccolo Pierre.

– Poca cosa, ragazzo mio; soltanto che tuo babbo non vide mai questo ritratto e non fu mai certo della sua esistenza. Il cugino Ralph in tutta segretezza me lo regalò, sapendo quale affetto nutrissi per il babbo; ma mi fece promettere solennemente di non esporlo in nessun posto in cui tuo padre avrebbe potuto vederlo, o in ogni modo sentirne parlare. Io ho mantenuto fedelmente la promessa; e l'ho appeso nella mia camera solo dopo la morte del babbo. Ecco, Pierre, ed ora conosci la storia del ritratto della sedia.

– È una storia molto strana, – disse Pierre, – e tanto interessante che non me ne dimenticherò piú, zia.

– Lo spero, ragazzo mio. Ora tira il campanello, che ci porteranno un dolce di frutta, ed io prenderò un bicchiere di vino, Pierre... hai sentito, ragazzo mio? Il campanello... suona. Perché non ti muovi di lí, Pierre?

– *Perché* papà non voleva che il cugino Ralph facesse il suo ritratto, zia?

– Come corrono i cervelli dei ragazzi! – esclamò la vecchia zia Dorothea, guardando il piccolo Pierre con stupore. – Questo è di piú di quello che posso dirti, piccolo Pierre. Ma il cugino Ralph aveva su questo fatto un'idea insensata. Mi raccontò che aveva notato nella camera di tuo babbo, qualche giorno dopo l'ultima scena che ti ho descritta, uno straordinario trattato di fisiognomia, come si dice, in cui erano esposte le piú strane e misteriose regole per scoprire i piú reconditi pensieri della gente studiandone esattamente i volti. E cosí quel pazzo del cugino Ralph si vantava sempre che se tuo padre non voleva che si facesse il suo ritratto, era perché amava segretamente la giovane francese e credeva che questo segreto fosse rivelato dal ritratto: lo straordinario trattato di fisiognomia l'aveva indirettamente avvertito del rischio che correva. Ma il cugino Ralph era un giovane solitario e ritirato e aveva sempre simili opinioni eccentriche sulle cose. Da parte mia, non credo che tuo padre si sia fatto delle idee cosí ridicole a questo riguardo. Certamente non posso dire *perché* non voleva che gli si facesse il ritratto, ma quando sarai vecchio come me, piccolo Pierre, ti accorgerai che ognuno di noi, anche il migliore, talvolta agisce in maniera cosí strana e inesplicabile; infatti noi facciamo certe cose, che non ce le possiamo spiegare noi stessi, piccolo Pierre. Ma tu comprenderai queste strane cose a poco a poco.

– Lo spero, zia, – disse il piccolo Pierre. – Ma, cara zia, io credevo che Marten ci venisse a portare il dolce di frutta.

– Tira il campanello, allora, figlio mio.

– Oh, l'avevo dimenticato! – disse il piccolo Pierre, obbedendo.

A poco a poco, mentre la zia centellinava il suo vino, e il ragazzo mangiava il suo dolce, i loro occhi insieme si fissarono sul ritratto in questione, e il piccolo Pierre, accostando lo sgabello vicino al quadro, esclamò:

– Dimmi, zia, papà aveva davvero l'aspetto proprio cosí? L'hai mai visto con quel panciotto di camoscio, e quel fazzoletto a grandi disegni? Io mi ricordo il ciondolo e la chiave benissimo; non è una settimana che ho visto mamma tirarli fuori da un cassettino del suo guardaroba... ma non mi ricordo di quei buffi mustacchi; né di quel panciotto di camoscio, e nemmeno di quell'enorme fazzoletto a disegni bianchi. Hai mai visto papà con quel fazzoletto, zia?

– Ragazzo mio, sono stata proprio io a scegliere la stoffa di quel fazzoletto; sí, e sono stata io pure a orlarlo e a ricamarci P. G. in un angolo; ma questo non è nel quadro. La rassomiglianza è perfetta, ragazzo mio, del fazzoletto e del resto; a quell'epoca era cosí. Talvolta, piccolo Pierre, quando sono seduta qui tutta sola, e guardo e guardo quel viso, mi sembra che tuo padre mi guardi anche lui, mi sorrida, mi faccia un segno con la testa, e mi dica: Dorothea! Dorothea!

– Com'è strano, – disse il piccolo Pierre, – credo anch'io che cominci a guardarmi, zia. Senti, c'è tanto silenzio in questa vecchia camera, che mi sembra sentire un leggero tintinnio proprio come se il ciondolo picchiasse sulla chiave... non senti, zia?

– Dio, non parlare in modo cosí strano, ragazzo mio.

– Ho sentito dire dalla mamma, una volta... ma non lo disse proprio a me... che per conto suo, non le piaceva il ritratto di zia Dorothea. Essa dice che non è somigliante. Perché a mamma non piace il quadro, zia?

– Ragazzo mio, non farmi domande tanto strane. Se alla mamma non piace il quadro è per una ragione molto semplice. Ne ha uno molto piú grande e piú bello a casa, che ha fatto dipingere per sé e che ha pagato non so bene quante centinaia di dollari. Anche quel ritratto è somigliantissimo. *Questa* deve esser la ragione, Pierre.

Cosí discorrevano la vecchia zia e il ragazzo; ognuno trovava l'altro molto strano e il quadro piú strano ancora; e il viso del dipinto seguitava a guardarli con allegra disinvoltura, come se non avesse niente da na-

scondere, ma tuttavia conservava una beffarda ambiguità, quasi strizzasse l'occhio con malizia a qualche altro ritratto, per fargli notare come quella vecchia stupida di sua sorella e quello sciocchereIlo di suo figlio, farneticassero in modo cosí ridicolo, entrambi seri e speculativi intorno ad un gran fazzoletto a disegni bianchi, ad un vestito di camoscio, e a un atteggiamento del resto molto amabile e distinto.

E cosí, dopo questa scena, come al solito, uno dietro l'altro, gli anni fugaci passarono; finché il piccolo Pierre crebbe fino a divenire il grande Master Pierre ed ebbe il diritto di chiamar suo il ritratto, e poi, nell'intimità del suo salottino, poté rimanere in piedi, seduto o coricato davanti ad esso tutto il giorno a modo suo, e pensare e pensare fino a che le sue idee si confondessero e finalmente svanissero.

Prima che il quadro gli fosse inviato nel suo quindicesimo compleanno, solo per l'inavvertenza di Mrs. Glendinning, o piuttosto perché era entrato all'improvviso in un salotto, Pierre, aveva saputo che alla madre non piaceva quel quadro. Perché Pierre era ancora troppo giovane, e quel ritratto era quello del padre e il prediletto dell'ottima zia, affezionata e teneramente amata; la madre, con intuitiva delicatezza, s'era astenuta dall'esprimere la sua opinione in presenza del piccolo Pierre. E questa giudiziosa delicatezza, seppur mezzo incoscia, della madre, aveva trovato come riscontro una finezza di sentimento nel ragazzo; poiché i ragazzi di natura raffinati, e nobilmente educati posseggono, talvolta, in modo straordinario e inopinato, il senso della delicatezza, del tatto e della discrezione, in cose che i piú attempati di loro, che si dicono piú fini, stimano sottili. Il piccolo Pierre non rivelò mai alla madre che conosceva il suo pensiero intorno al ritratto di zia Dorothea; e sembrava conoscere intuitivamente che per la differenza dei legami che le avevano unite al padre, e per altre minute ragioni, poteva in qualche cosa, con la piú grande attenzione, mostrarsi piú avido di sapere, con la zia, che con la madre, in specie sull'argomento del ritratto della sedia. D'altra parte le ragioni con le quali zia Dorothea spiegava l'antipatia della madre, gli parvero per lungo tempo soddisfacenti o almeno sufficientemente esplicative.

E quando il ritratto arrivò ai Saddle Meadows avvenne che la madre era in viaggio, e cosí Pierre alla chetichella appese il ritratto nel suo salottino, e quando essa ritornò dopo un giorno o due, non le disse nulla di questo arrivo, poiché gli era stranamente gradito quel certo mistero

che avvolgeva, ora, il ritratto e quella intangibilità che temeva di violare, provocando una discussione sul regalo di zia Dorothea, o mostrando una curiosità fuori luogo sulle ragioni attinenti all'opinione personale e riservata della madre. Ma la prima volta che seppe che la mamma era entrata nel suo salottino, e questo avvenne poco dopo l'arrivo del ritratto, fu curioso di sentire quello che essa avrebbe detto spontaneamente di questo nuovo abbellimento murale; ma come essa si astenne da qualunque osservazione a questo riguardo; egli con discrezione osservò il suo contegno per sorprendervi qualche triste emozione. Ma non riuscí a scorgerne nessuna. E come tutte le genuine naturalezze sono per loro natura coordinate; perciò questo tacito e mutuo riserbo rispettoso della madre e del figlio, da allora continuò inalterato. E questo fu un altro dolce legame fra loro, santificato e santificante. Poiché, l'amore, qualunque cosa ne dicano certi innamorati, non aborrisce il segreto come si dice che la natura aborrisca il vuoto. L'amore è fondato sui segreti, come l'incantevole Venezia sopra invisibili e incorruttibili fondamenta nascoste dal mare. I segreti dell'amore, essendo misteri, appartengono sempre al trascendente e all'infinito; e cosí essi sono come aerei ponti sui quali le nostre ombre ulteriori passano nelle regioni delle nuvole e delle emanazioni, dove tutti i pensieri gentili e poetici si generano e cadono fra noi come perle sfilate dall'arcobaleno.

Col tempo, la castità e la pura verginità di questo mutuo riserbo non fecero che adornare il ritratto di piú dolci e occulte attrattive; e intrecciare intorno alla venerata memoria del padre, una fresca corona di timo e di rosmarino. Sebbene, infatti come abbiamo detto prima, Pierre, di quando in quando, amasse immaginare qualche soluzione al penultimo segreto del ritratto, quello cioè che avvolgeva l'antipatia della madre, tuttavia ogni volta l'acuta analisi alla quale lo conduceva quel processo mentale non oltrepassava mai volontariamente quella frontiera sacra, ove la repugnanza particolare della madre cominciava a perdersi nelle considerazioni ambigue, sfiorando certe particolarità sconosciute del carattere e del passato lontano del padre. Non che egli avesse completamente interdetto alla sua immaginazione di avventurarsi in tali campi di speculazione, ma ogni simile fantasia doveva essere tributaria di quell'idea pura ed esaltata che del padre defunto s'era fatta nell'anima, e ch'era basata sopra i fatti conosciuti della sua vita.

V

Se, quando la mente vaga qua e là nelle regioni sempre elastiche dell'evanescente invenzione, ogni forma o lineamento definitivo può essere assegnato alle numerose apparenze che crea dissolvendo incessantemente le sue creazioni anteriori, come potremo afferrare e definire le regioni meno oscure che s'offrivano a Pierre, al tempo della sua adolescenza, ogni volta che cercava spiegarsi la notevole antipatia della madre per quel ritratto? Tuttavia cercheremo di darne almeno l'abbozzo.

Sí, – pensava qualche volta oscuramente Pierre, – chissà se il cugino Ralph, dopo tutto non fosse quasi nel vero, quando supponeva che il babbo provasse una volta una passione passeggiera per la giovane e bella francese? Se il ritratto fu dipinto all'epoca di quella passione e col preciso proposito di perpetuarne oscuramente la testimonianza con l'atteggiamento dell'originale; è naturale che la sua espressione sia estranea alla mamma e che le sia del tutto antipatica; perché, non solo i lineamenti del babbo non le apparvero mai cosí (poiché lo conobbe piú tardi), ma anche perché quella certa femminilità della donna, ciò che in ogni altra chiamerei tenera gelosia o fastidiosa vanità, doveva farle sentire che lo sguardo del viso del ritratto, in qualche indicibile modo, non era dedicato a lei, ma era volto verso qualche scopo sconosciuto: ecco perché essa lo guarda con impazienza, e se ne allontana nella sua naturale ripugnanza nel vedere attribuire a mio padre una reminiscenza, che non è connessa ai proprii ricordi di lui.

Invece, il ritratto del salone, piú grande, piú espansivo, fatto sul fiore dell'età; durante i giorni migliori e piú rosei del loro matrimonio; per espresso desiderio di mia madre, da un artista celebre di sua propria scelta, e in costume di suo gradimento; questo ritratto considerato, sotto tutti gli aspetti, da quelli che lo conobbero, d'una felice e singolare somiglianza in quel periodo, giudizio che i miei ricordi d'infanzia del tutto confermano; possiede, per tutte queste ragioni, un fascino inestimabile agli occhi di mia madre; lí essa contempla veramente il marito tale e quale le apparve una volta e non un estraneo fantasma sorto da tempi lontani e per lei quasi favolosi della vita di scapolo di mio padre. Ma in quell'altro

ritratto, essa vedeva ripetuti ai suoi occhi appassionati le leggende e le storie del suo devoto amore coniugale. Sí, credo ora di vedere in modo chiaro perché doveva essere cosí e perché nuovi pensieri s'agitano in me, quando guardo lo strano ritratto della sedia; che, sebbene mi sia infinitamente meno familiare di quel che non potesse esserlo a mia madre, talvolta sembra che mi dica: « Pierre, non credere che il quadro del salone sia tuo padre; o almeno ci sia *tutto* tuo padre. Considera dentro di te, Pierre, se non puoi fare dei due un solo ritratto. Le spose fedeli sono sempre troppo indulgenti verso una certa immaginaria figura del loro marito; le vedove fedeli sogneranno sempre un certo immaginario fantasma di questa stessa immagine immaginaria, Pierre. Guardami di nuovo, io sono tuo padre come era veramente. Nella maturità, il mondo stende su di noi la sua vernice, Pierre; e tutte le mille finezze, tutte le finzioni delle convenienze vi intervengono, Pierre; allora noi abdichiamo a noi stessi e prendiamo un altro io, Pierre, nella giovinezza noi *siamo*, Pierre, ma nell'età matura, noi *sembriamo*. Guardami di nuovo. Io sono veramente tuo padre, e di piú anche se tu non mi riconosci, Pierre. I padri non hanno l'abitudine di rivelarsi completamente ai loro figli. Ci sono mille e uno peccatucci di giovinezza che preferiamo non divulgare, Pierre. Considera questo strano ed ambiguo sorriso, Pierre; osserva con maggior attenzione questa bocca. Guarda, che cos'è negli occhi questa luce troppo ardente, questa luce che la castità non saprebbe accendere? Io sono tuo padre, ragazzo. C'era una volta una certa, oh, anche troppo bella giovane francese, Pierre. La giovinezza è ardente e la tentazione è forte e basta un istante per compiere in maniera irrevocabile le cose piú gravi, Pierre, e il tempo passa veloce e la cosa fatta non è sempre portata dalla stessa corrente, e tuttavia s'arena sulla riva, o al di là, in qualche nuovo e verdeggiante paese, Pierre. Guardami di nuovo. Tua madre mi detesterebbe senza motivo? Rifletti. Tutte le sue impressioni spontanee e affettuose non si ingegnano a magnificare, a spiritualizzare, a deificare la memoria del marito, Pierre? Allora, perché mi disprezza? Perché non ti parla mai di me? E perché tu stai zitto davanti a lei, Pierre? Rifletti. Non c'è in questo un piccolo mistero? Scandaglia un poco, Pierre. Non aver paura, non aver paura. Non importa piú nulla a tuo padre, ora. Guarda, non sorrido? Sí, e con immutabile sorriso, come non ho sorriso da molti, da lunghi anni, Pierre. Oh, questo è un sorriso permanente! Cosí sorridevo

al cugino Ralph, e cosí sorridevo nel salotto della cara e vecchia zia Dorothea, Pierre, e cosí sorrido qui a te, e cosí anche nella mia piú tarda vita, quando il mio corpo era nel dolore, come quando ero nascosto nella scrivania di zia Dorothea; in questo modo sorriderei, e proprio cosí se fossi sospeso nella piú cupa prigione sotterranea dell'Inquisizione Spagnola, Pierre; cosí sorriderei di questo medesimo sorriso se fossi sospeso al di fuori nelle tenebre senza un'anima presso di me. Rifletti, poiché un sorriso è il veicolo prediletto da tutte le ambiguità, Pierre. Quando vogliamo ingannare, sorridiamo; e quando macchiniamo qualche piccolo e sottile artifizio per soddisfare i nostri piccoli appetiti, Pierre; allora osservaci, vedrai comparire lo strano sorrisetto. C'era una volta, una bella e giovane francese, Pierre. Hai tu attentamente, analiticamente, psicologicamente e metafisicamente considerato tutte le circostanze fortuite che la circondavano, Pierre? Oh, è una strana storia, che la cara e vecchia zia Dorothea una volta ti ha raccontato, Pierre. Scandaglia, scandaglia un po', Pierre – vedi – non c'è qui una piccola fessura? Una zeppa, una zeppa, Pierre. Qualche *cosa* s'ottiene sempre da una ricerca perseverante; non per nulla siamo cosí in modo costante curiosi, Pierre; non per nulla intrighiamo e aduliamo come astuti diplomatici con la nostra propria mente, Pierre, non per nulla per seguire le piste degli Indiani abbandoniamo l'aperta pianura e spaventati ci cacciamo nei boschi oscuri, Pierre; ma basta, una parola è sufficiente per il saggio».

Cosí talvolta, nella misteriosa quiete delle lunghe notti di campagna; quando le alte nevi di dicembre o l'immobile e bianco chiaro di luna d'agosto avvolgevano il gran maniero silenzioso, nella conosciuta calma d'un vasto appartamento che occupava da solo; sentinella del suo salottino, e montando la guardia davanti alla mistica tenda del quadro; e sempre osservando le luci rivelatrici ma stranamente segrete che in modo oscuro vi giocavano, Pierre rimaneva talvolta davanti al ritratto del padre, inconsciamente aperto a tutte queste allusioni, a tutte queste ineffabili ambiguità, a tutte queste semi-suggestioni indefinite, che di quando in quando popolano l'atmosfera dell'anima, compatte come in una dolce e continua nevicata i fiocchi popolano l'aria. Tuttavia Pierre trasaliva spesso in mezzo a queste fantasticherie ed estasi, e recuperava il sicuro elemento del pensiero coscientemente suscitato che si mette in moto da sé; e allora, in un momento, l'aria si sgombrava, nessun fiocco di neve cadeva piú,

e Pierre si rimproverava di essersi lasciato trasportare dalla sua compiacente esaltazione, e giurava di non fantasticare piú a mezzanotte davanti al ritratto del babbo. Né i corsi di queste chimere sembravano lasciare alcun sedimento cosciente nella sua mente; esse erano cosí leggere e veloci che trascinavano con sé le loro stesse alluvioni, e tutti i canali del pensiero di Pierre sembravano diritti e asciutti come se nessuna corrente alluvionale ci fosse mai scorsa.

E cosí nei suoi piú calmi e appassionati ricordi, la beatificazione del padre rimaneva intatta; e tutta la stranezza del ritratto serviva solo a rivestire il suo ricordo d'una bella leggenda romanzesca composta di quegli stessi misteri che in altri momenti erano tanto sottilmente e malignamente significativi.

Ma ora, *ora*! – letta la lettera d'Isabel, in modo piú rapido del primo raggio di sole, Pierre vide tutte le ambiguità precedenti, tutti i misteri squarciati da una spada tagliente, e infine una densa folla di fantasmi nelle tenebre sconfinate. Ora i suoi piú lontani ricordi d'infanzia, il delirio del babbo, la mano aperta e cinerea, la strana storia di zia Dorothea, le misteriose suggestioni notturne del ritratto stesso, e soprattutto l'intuitiva antipatia della madre l'opprimevano con le loro reciproche testimonianze.

Ed ora per irresistibili intuizioni, tutto ciò che gli era stato inesplicabilmente misterioso nel ritratto coincideva nel modo piú magico con tutto ciò che gli era parso inesplicabilmente familiare nel suo viso; l'allegria dell'uno s'armonizzava con la tristezza dell'altro, per qualche ineffabile correlazione, ritratto e viso reciprocamente s'identificavano, e si fondevano l'uno nell'altro, s'univano e nella loro infiltrazione, presentavano al suo sguardo lineamenti piú soprannaturali ancora.

Da ogni parte, il mondo fisico degli oggetti solidi si spostava intorno a lui, ed egli fluttuava in un etere di visioni; poi balzò in piedi, e coi pugni stretti e gli occhi sbarrati sul viso trasfigurato nell'aria declamò i versi meravigliosi con i quali Dante descrisse il reciproco assorbimento di due corpi nell'*Inferno*:

« O me, Agnel, come ti muti!
vedi che già non sei né due né uno ».

PRESENTIMENTI E PREPARATIVI

I

Mezzanotte era da lungo tempo passata quando Pierre ritornò a casa. S'era precipitato fuori in quel completo abbandono dell'anima, che in temperamenti ardenti come il suo, accompagna le prime fasi d'un'afflizione improvvisa e terribile; ma ora ritornava padrone di sé, quantunque pallido, poiché il calmo spirito della notte, e poi la luna che s'alzava, e le stelle tardivamente rivelate componevano per lui una strana e dominante melodia che, sebbene dapprima avesse disprezzata e schernita, a poco a poco gli s'era insinuata nelle latebre del cuore per spandere in lui la sua pace. Ora, dall'alto della sua calma, contemplava con fermezza il paesaggio carbonizzato dentro di lui, come il boscaiolo del Canadà, costretto a fuggire per l'incendio delle sue foreste, ritorna quando il fuoco è diminuito, e con occhi impassibili guarda i campi sconfinati di tizzoni che qua e là rilucono sotto i grandissimi baldacchini del fumo.

Abbiamo già detto che quando Pierre cercava la solitudine nel materiale rifugio d'una stanza chiusa, sceglieva per ricovero il salottino in comunicazione con la sua camera. Cosí, appena entrato in essa, rialzò la lampada che emanava ora una luce smorta e che aveva lasciato lí, ed istintivamente entrò in quel ritiro e si sedé, con le braccia conserte e la testa china, su quella vecchia sedia dalle zampe di drago, sulla quale abitualmente sedeva. Rimase cosí per qualche tempo, con le gambe di piombo, il cuore non piú freddo come il ghiaccio, ma pieno d'una strana specie d'indifferenza, mentre una sensazione di torpore l'invadeva, finché, come il viandante che si riposa nella neve, cominciò a lottare contro quest'inerzia quale il piú traditore e il piú mortale dei sintomi. Ad un tratto alzò gli occhi e si trovò di fronte al ritratto del padre che, seppur non fosse piú del tutto enigmatico, sorrideva ancora d'un ambiguo sorriso. Im-

mediatamente riacquistò tutta la coscienza e tutta la sua angoscia, ma esse restarono come impotenti contro la spaventosa calma che lo possedeva. Tuttavia non riuscí a sopportare il ritratto e il suo sorriso; e obbedendo ad un impulso irresistibile e sconosciuto, s'alzò e lo rivoltò dalla parte del muro senza staccarlo.

Questo gesto ne mostrò il rovescio sciupato e polveroso, che aveva qualche pezzo di carta spiegazzato e a brandelli sulle aggiustature che s'erano scollate. « Oh, simbolo dell'idea capovolta nella mia anima », gemé Pierre; « tu non resterai cosí. Piuttosto rinnegarti del tutto che insultarti in modo cosí palese. Io non avrò piú padre ». E staccato il ritratto dal muro, lo portò fuori dal salottino e lo nascose in un gran cofano coperto di tela azzurra di Persia e ve lo chiuse, ma esso aveva lasciato sul muro uno spazio quadrato leggermente scolorito, traccia quasi indistinta ma vuota e desolata. Pierre allora si sforzò di far sparire il minimo segno del padre cambiato, per timore che ora ogni pensiero che lo concerneva non solo si mostrasse completamente vano, ma anche per fatalità gli distogliesse e paralizzasse la mente, chiamata ora a sopportare non solo un grande dolore, ma anche ad influire in modo immediato su questo dolore. Terribile e crudele prova, pensa sempre la gioventú, ma a torto; perché l'Esperienza sa bene che questa azione che appare un aggravio del dolore, è in realtà un palliativo, anche se prima d'alleviare la pena ne dobbiamo accrescere i subitanei parossismi.

Ma ora, sebbene profondamente cosciente che tutta la sua anteriore esistenza morale era stata sconvolta e che per lui doveva essere ricostruita di sana pianta la bella struttura del mondo, come, ancora non sapeva; ora Pierre non era tormentato dal pensiero di quella miseria e sul come il luogo desolato potesse rifiorire. Sembrava avvertire che nel piú profondo dell'anima si nascondeva, indefinita ma potente, una fede che avrebbe saputo governare nell'interregno di ogni opinione ereditaria, e di ogni convinzione accessoria; la sua anima, lo sentiva, non era del tutto in preda all'anarchia. Un indeterminato reggente aveva assunto lo scettro come di pieno diritto, e Pierre non era ancora abbandonato alla devastazione e al dolore.

Se fosse stato dotato d'un cuore meno entusiasta, la prima domanda da porsi rispetto a Isabel sarebbe stata: « *Che* devo fare? » Ma questa domanda non gli si presentò mai alla mente; poiché la risposta spontanea

del suo essere non lasciava un'ombra di dubbio quanto al bersaglio che doveva prendere di mira. Ma se questo bersaglio era evidente, non era lo stesso della via da seguire. « *Come* devo fare? » A prima vista, era un problema che sembrava non avere nessuna possibilità di soluzione. Ma senza averne completamente coscienza, Pierre era uno di quei temperamenti che finiscono col trovare la piú sicura soluzione alle loro perplessità e la piú evidente padronanza di sé, non pesando in sordido modo e con precisione il pro e il contro, ma sottoponendosi con impulsività alla divina ingiunzione degli avvenimenti. E siccome per lui la domanda: « *Che* devo fare? » aveva già ricevuto spontaneamente risposta dalla ispirazione della difficoltà stessa, allo stesso modo inconscio alleggeriva la sua mente di ogni considerazione perturbatrice che concernesse il *come* doveva fare, nella certezza che il prossimo incontro con Isabel lo avrebbe infallibilmente ispirato a questo riguardo. Tuttavia l'ispirazione che l'aveva guidato sinora non era stata del tutto muta e irrivelatrice sull'imminenza della minaccia amara che Pierre già prevedeva nel vasto mare della perplessità ove era precipitato.

Se è sacro privilegio e – come credono i saggi, – inestimabile compenso dei dolori piú gravi, di purgare l'anima dei suoi gai errori per riempirla d'una triste verità; questo santo uffizio non è tanto l'opera d'un ragionamento insidioso e induttivo originato da una particolare afflizione, quanto l'effetto magico dell'ingresso, nel profondo dell'anima umana, d'un elemento del tutto inesplicabile e sinora non provato, il quale, come l'elettricità, scaricata di colpo in un'atmosfera oscura ed opprimente, spande da ogni parte i vividi raggi della luce purificatrice, che in un istante, sgombrano l'aria della sua inerzia e le comunicano la proprietà di rischiarare quegli oggetti che, nell'incerta oscurità, assumevano contorni incorporei e romantici, ed ora s'illuminano nelle loro sostanziali realtà. Perciò ai lampi rivelatori delle meravigliose fiamme del dolore, noi vediamo tutte le cose come sono; e se, quando l'elemento elettrico è scomparso, le ombre ridiscendono e gli oggetti riprendono i loro contorni ingannevoli, esse non hanno piú il loro potere primitivo di trarci in errore; poiché, ormai, anche in presenza delle apparenze piú false, noi serbiamo ancora il ricordo dei loro veri e immutabili contorni, sebbene, in verità, ci siano di nuovo celati.

Cosí accadde a Pierre: al tempo della gaiezza giovanile, prima che il

grande dolore lo avesse colpito, tutti gli oggetti che lo circondavano s'eran mostrati fallaci e dissimulatori. Ora, non solo quell'albero dalla chioma verde che era stata l'immagine paterna a lungo prediletta s'era cambiato in un tronco carbonizzato, ma ogni altra immagine nella sua mente testimoniava l'universalità di quella elettrica luce che gli era sorta nell'anima. Anche la mamma amata e immacolata, era rimasta colpita e turbata dalla scossa. E quando il suo aspetto cambiato per la prima volta gli si rivelò, Pierre lo fissò con terrore; e poi, passata l'elettrica tempesta conservò nella mente, con infinita tristezza, quell'immagine che gli si era rivelata così tutta ad un tratto. Essa che sotto il suo aspetto meno superbo, ma piú bello e spirituale, era sempre sembrata a Pierre non solo una santa radiosa degna di ricevere le sue preghiere quotidiane, ma anche una dolce consigliera, un dolce confessore femminile, che esercitava il suo ministero nel soffice confessionale di raso della sua camera venerata; la mamma non era piú questa creatura di ogni seduzione. Mai piú, e lo sentiva con gran dolore, mai piú sarebbe potuto andare verso di lei come verso un essere che simpatizzava con lui e davanti al quale poteva quasi senza riserva rivelare se stesso; e che sapeva indicargli la vera via quando sembrava piú turbato. Prodigiosa invero, l'elettrica illuminazione con la quale il Destino gli aveva rivelato il carattere intimo e vitale della madre. Essa avrebbe potuto sostenere tutte le prove comuni, ma quando Pierre applicò pensando allo spirito materno la pietra di paragone della sua immensa perplessità, ebbe la convinzione profonda che a sostener una simile prova essa sarebbe stata ridotta in polvere.

La mamma era una nobile creatura, ma specialmente fatta per le dorate prosperità della vita e abituata finora soprattutto alle imperturbabili serenità; cresciuta ed educata com'era, per tutti i riguardi, sotto l'unica influenza delle forme e degli usi ereditari. Pierre sentiva che questa madre raffinata, mondana, affettuosa, d'umore uniforme non avrebbe potuto sopportare come una celeste eroina l'urto d'una cosí straordinaria necessità, e approvare, all'unisono col cuore del figlio, una decisione sublime il cui compimento doveva provocare lo stupore e lo scherno del mondo.

« Mamma!... Mia cara mamma!... Dio mi ha dato una sorella e t'ha data una figlia, sulla quale ha accumulato tutta l'infamia e tutto il disprezzo del mondo, affinché tu ed io... sí, proprio *tu*, mia madre, potessi con dignità riconoscerla per nostra, e... no, no, – gemé Pierre, – mai e poi mai

potrà tollerare per un solo istante simili parole». Allora, davanti a lui s'alzò come torre implacabile il prodigioso edificio dell'immenso orgoglio materno: l'orgoglio della nascita, l'orgoglio dell'opulenza, l'orgoglio della purità, tutto l'orgoglio della sua vita d'alto lignaggio, ricca e raffinata, e infine tutto l'orgoglio di Semiramide della sua femminilità. Cosicché Pierre ricadde titubante su di sé, e soltanto in se stesso trovò appoggio. Sentí poi che profondo in lui si nascondeva un divino elemento non identificabile e che non riconosceva nessun parente terrestre: era questa un'impressione d'infinita solitudine, l'impressione d'essere orfano. Volentieri allora, per un momento, avrebbe ricordato le mille illusioni della vita, quantunque ottenute al prezzo della Verità della Vita; per non sentirsi piú scacciato in un deserto come il fanciullo *Ismaele* (1), senza alcuna materna *Agar* (2) che lo accompagnasse e lo riconfortasse.

Tuttavia queste emozioni non comportavano alcun pregiudizio verso il suo affetto filiale, non provocavano il minimo rancore verso la mamma; né verso di lei esisteva il minimo disprezzo d'una virtú superiore. Vedeva anche troppo chiaro che la mamma non s'era formata da se stessa; ma era stata foggiata da un Infinito Orgoglio, e poi modellata ancora da un mondo orgoglioso, e infine condotta a termine da un orgoglioso rituale.

Prodigiosa, invero, lo ripetiamo, l'elettrica rivelazione che Pierre aveva avuto del carattere della madre, poiché la vivida evocazione del generoso amore per lui non era sufficiente a contraddire l'improvvisa persuasione. Essa mi ama, pensò Pierre, ma come? Mi ama dell'amore che sorpassa ogni comprensione? Di quell'amore, che in favore della persona amata affronta con calma ogni odio? Di quell'amore di cui l'inno piú trionfale, non può farsi udire se non coprendo tutti gli insulti e le grida di sdegno? Madre amorosa, io ho una sorella amata, ma dal mondo

(1) Ismaele (ebr. *Ishma'el*, «Dio ascolta») figlio di Abramo e di Agar.
(2) Ancella egiziana di Sara, moglie di Abramo. Da costei, che era sterile, fu offerta al marito secondo gli usi patriarcali, per i quali i figli dell'ancella erano considerati figli della padrona. Dopo di che Agar s'insuperbí contro Sara, e rimproverata da Abramo, fuggí nel deserto (da qui il nome, dall'ebraico *Hagar*, fuga, emigrazione), ma un angelo le comandò di ritornare dalla padrona (*Genesi*, XVI). Successivamente dopo la nascita d'Ismaele, avendolo visto che derideva *Isacco figlio di lei*, come si legge nella *Vulgata*, quantunque il testo ebraico non indichi chi, Sara indusse Abramo a scacciare tanto Agar che Ismaele. Agar emigrò nel deserto di Bersabea, e quando il fanciullo Ismaele stava per morire di sete, apparve di nuovo un angelo che confortò Agar e indicò anche un pozzo. Cosí il fanciullo si riebbe e poi abitò nella steppa di Paran, e in seguito, sposata una egiziana, ebbe dodici figli, eponimi di dodici tribú (*Genesi*, XXI).

considerata infame; quindi se tu mi ami, o mamma, devi amare anche lei e condurla con ancor maggiore fierezza per mano nel piú fastoso salone. Ma invece mentre Pierre in fantasia, conduceva Isabel davanti alla madre, e in fantasia l'allontanava da lei, sentiva la lingua incollarglisi al palato, davanti allo sguardo fisso pieno d'orrore incredulo e sprezzante che essa gli lanciava, il suo cuore entusiasta cadeva, si sprofondava sempre piú in se stesso, e per la prima volta provava in maniera pungente, le tristi e insensibili vacuità della vita convenzionale. Oh, mondo orgoglioso, glaciale e senza cuore, pensava, come ti odio, perché i tuoi artigli insaziabili e tirannici mi privano anche della mamma proprio nell'ora del piú crudele bisogno, e mi rendi doppiamente orfano, senza una verde tomba ch'io possa irrorare delle mie lacrime! Le mie lacrime, se ne potessi versare, sarebbe nel deserto; ora per me è come se mio padre e mia madre fossero partiti tutti e due per viaggi lontani e fossero morti in mari sconosciuti.

Essa mi vuol bene, sí, ma come? Se fossi stato uno storpio mi avrebbe amato? Ora mi ricordo che nel suo piú carezzevole amore, ha sempre scintillato qualche lucente lamella d'orgoglio. Essa mi ama dunque d'un amore orgoglioso; crede di scorgere in me la sua altera bellezza dalle chiome inanellate; si rispecchia in me, quale sacerdotessa dell'orgoglio, e non a me ma alla sua immagine porge le sue oblazioni di baci. Oh, ho ben poco da ringraziarti, o Benevola Dea che rivesti queste forme d'ogni bellezza umana per potermi nascondere tutta la verità sull'uomo. Ora credo che nella sua bellezza un uomo è imprigionato, acciecato, come un baco nella sua seta. Siate le benvenute, Bruttezza, Povertà, Infamia, e voi tutti, accorti ministri della Verità, che sotto i cappucci e i cenci dei mendicanti, nascondete cinture e corone da re. Che tutta la bellezza che deve confessare la sua argilla, sia oscurata; e sia oscurata ogni ricchezza, ogni delizia, e ogni annuale prosperità della terra, che non fa che dorare le maglie della Menzogna e incastonare di diamanti queste catene e questi vili chiodi ribaditi! Oh, ora mi sembra di intravvedere il perché, una volta, gli uomini della Verità andavano a piedi nudi, cinti d'una corda e come sotto un baldacchino di dolore. Mi ricordo quelle prime parole di saggezza che il Cristo Nostro Redentore pronunciò quando per la prima volta si rivolse agli uomini: « Beati i poveri in spirito, beati coloro che piangono ». Oh! finora non ho fatto che accatastare

parole, che acquistare libri e qualche piccola esperienza; che farmi delle biblioteche, ma solo ora mi siedo e leggo. Oh, ora conosco la notte, e comprendo le malíe della luna e tutte le oscure influenze che hanno la loro origine nelle tempeste e nei venti! Oh, la Gioia dura poco, quando sopraggiunge la Verità e il Dolore non si fa attendere. Questa testa può ben cadermi sul petto; essa contiene tante cose! Questo cuore può ben battere contro le mie costole; è come un impaziente prigioniero dietro le sue sbarre di ferro. Oh, gli uomini sono tutti carcerieri e carcerieri di se stessi, nel mondo dell'Opinione tengono per ignoranza i piú nobili di loro come i prigionieri dei piú vili; come Carlo, il re travestito catturato dai contadini. Il cuore! il cuore! È l'Unto del Signore, ed io voglio seguire il mio cuore!

II

Ma se in Pierre il presentimento che l'orgoglio della madre doveva essere fanaticamente ostile al nobile disegno che accarezzava, se questo sentimento causava in lui tale angoscia; di gran lunga lo superava il pensiero d'un'altra e piú profonda ostilità, che credeva di veder sorgere dalle regioni piú spirituali dell'anima materna; poiché l'orgoglio della madre, non sarebbe stato pronto altro che a disprezzare, e i suoi ricordi coniugali a respingere con orrore, l'indicibile imputazione implicata dal semplice fatto dell'esistenza d'Isabel. In quali meandri della congettura, in quali orribili tane frequentate da rospi e da scorpioni, una tale rivelazione la condurrebbe? Quando Pierre pensava a questo, l'idea di rivelare alla madre il suo segreto, non solo gli appariva un debole e disperato tentativo destinato ad infrangersi contro la cittadella dell'orgoglio, ma anche un atto della peggiore inumanità, che avrebbe torturato la madre nei suoi ricordi piú dolci e profanato il piú bianco altare del suo santuario.

Sebbene la convinzione di non dover mai rivelare alla madre il suo segreto non fosse stata in origine il frutto della riflessione, ma quello dell'ispirazione, Pierre esaminava attentamente il problema sotto tutti gli aspetti, in modo che nulla potesse essere trascurato, poichè di già vagamente prevedeva che dalla dissimulazione o rivelazione del suo segreto alla madre dipendeva tutta la sua futura condotta, tutta la sua felicità terrena e quella d'Isabel. Ma piú ci rifletteva, piú si consolidava nella

prima convinzione. Egli considerava che se avesse deciso di parlare, la madre, secondo tutte le probabilità, avrebbe respinto con disprezzo il suo atteggiamento d'avvocato difensore, intento a fare in modo che Isabel fosse onorevolmente ammessa nella casa dei Glendinning. In questo caso, allora, pensò inconsciamente Pierre, propinerei a mia madre il sottile veleno d'una crudele verità, senza giovare a nessuno e facendo del male a tutti. Allora un pensiero sinistro attraversò la mente di Pierre; come se la verità non dovesse essere sempre divulgata; come se la menzogna qualche volta fosse del cielo e la verità dell'inferno. In maniera filiale, veramente infernale, pensò Pierre, con un filo di scellerata verità potrei disonorare la benedetta memoria di mio padre nel seno di mia madre e piantare nella sua anima la piú affilata spada del dolore. «Ma no, non farò mai questo!»

E simile decisione aprí alla sua vista prospettive cosí tetre e desolate, che si sforzò di non pensarci piú, e di differirla fino a che il suo incontro con Isabel avesse dato alle sue intenzioni una forma piú precisa; poiché quando un uomo si trova all'improvviso a faccia a faccia d'una nuova rivelazione, e sente che rivoluzionerà tutte le condizioni della sua vita, per prima cosa cerca d'evitare che i suoi pensieri e i suoi progetti assumano un carattere definitivo; poiché è convinto, che le frontiere che esattamente delimiteranno la sua infelicità presente, e in conseguenza il suo futuro cammino, saranno soltanto indicate da pali aguzzi conficcati nel suo cuore.

III

La piú malinconica di tutte le ore della terra, è quella lunga ora grigia che l'uomo, che veglia al lume della lampada, vede scorrere fra la notte e il giorno; quell'ora in cui la lampada e chi veglia, stanchi l'una e l'altro, s'indeboliscono nella pallida luce nella quale chi veglia non vede che vapori abbaglianti, e in quest'alba dalla quale non si aspetta nessuna gioia, invoca la maledizione sul pubblico giorno che invade la sua notte di sofferenze solitarie.

L'unica finestra di quel salottino di Pierre dava sul prato, sul fiume e sulle cime lontane che le gesta dei Glendinning avevano illustrate. Molte volte Pierre s'era avvicinato a questa finestra prima del sorgere del sole; per vedere l'alba rosso-sangue agitare e avvolgere con la sua bandiera

quelle colline di porpora. Ma questa volta il giorno spuntava nella nebbia e nella pioggia e cadeva sul suo cuore come un'acquerugiola. Quando il giorno crebbe e nella luce autunnale Pierre riconobbe i contorni della camera che fino ad allora non aveva illuminata che la gioia; ora che il suo dolore aveva per testimonio il giorno e non piú la notte, ora per la prima volta risentí l'orrore della terribile realtà. Uno spaventoso senso d'abbandono, di debolezza, d'impotenza e d'infinita ed eterna desolazione s'impadroní di lui. Non solo mentalmente, ma fisicamente. Egli non poteva stare in piedi; e quando cercò di sedersi, le sue braccia ricaddero come fossero state legate a pesi di piombo. Trascinando la sua palla e la sua catena si gettò sul letto, poiché quando lo spirito è accasciato, il corpo può riposare soltanto per simpatia nella prostrazione, e perciò il letto è spesso il primo rifugio del Dolore. Mezzo stupefatto, come ubriaco d'oppio, cadde in un sonno profondo.

Si svegliò un'ora dopo, e tutta la notte passata gli ritornò subito a mente; ed ora sentiva che aveva ripreso un po' di forza, rimase coricato cosí, nel silenzio e nella quiete, quasi senza coscienza corporale, ma l'anima discretamente all'erta; attento a reprimere il minimo movimento delle membra e della testa nel timore di rompere l'incanto. Poi Pierre affrontò con fermezza il suo dolore e vi sprofondò lo sguardo, e l'afferrò tranquillamente, completamente, totalmente – cosí almeno credé – e afferrò quel che esso esigeva da lui, e come doveva senza indugio reagire davanti alle conseguenze piú immediate; e che linea di condotta doveva adottare durante l'inevitabile incontro con la madre a colazione; e quale doveva essere per il presente il suo piano con Lucy. La sua meditazione fu breve. Poi s'alzò dal letto, restò un momento immobile per riprendere la sua disinvoltura, andò allo scrittoio, e con mano dapprima vacillante, ma infine piú ferma, tracciò la lettera seguente:

Ti devo chiedere scusa, Lucy, per la mia strana assenza di ieri sera. Ma tu mi conosci abbastanza bene per essere certa che non avrei agito cosí senza un motivo importante. Ero per la strada, vicino a casa tua quando ricevetti una lettera che mi richiamò imperiosamente. Si tratta d'una cosa che prenderà tutto il mio tempo e la mia attenzione forse per due o tre giorni. Ti dico questo, ora, perché sii preparata. So che malgrado il dispiacere che proverai, sopporterai tutto per amor mio, perché in verità, cara Lucy, non mi sarei sognato di rimanere molto a lungo lontano da te, se non ne fossi stato irresistibilmente costretto.

Non venire a casa mia prima che io non sia venuto da te; e non mostrare nessuna curiosità o ansietà per me, se nell'intervallo ti capita d'incontrare mia mamma in qualche altro luogo. Sta' allegra come se ti fossi sempre vicino. Fa' cosí, te ne scongiuro, e addio!

Egli piegò la lettera, ma quando stava per sigillarla, esitò un momento, e immediatamente la riaprí per rileggerla. Allora una nube improvvisa calò su di lui, e non riuscí a comprendere la sua stessa scrittura. Poi la nuvola passò; e ripresa in fretta la penna, Pierre aggiunse il seguente poscritto:

Lucy, questa lettera può sembrare misteriosa; ma se lo è, non l'ho voluta tale, né vedo come avrei potuto evitare che essa lo fosse. Ma eccone la sola ragione, Lucy: la cosa alla quale ho fatto allusione, è di tale natura, per il presente, che mi sento virtualmente obbligato a non rivelarla a nessuna persona che non ci sia in modo diretto implicata. Ora, quando non si può rivelare una cosa, si è costretti a ricorrere a circonlocuzioni che non fanno che aumentare il mistero. Sappi solo che la mia persona non è minacciata da alcun pericolo e che ti sono eternamente fedele, e cosí sta' tranquilla finché non verrò a trovarti.

Allora sigillò la lettera e, suonato il campanello, l'affidò ad un domestico, ordinandogli di consegnarla al piú presto possibile, senza aspettare risposta. Ma quando l'uomo stava per uscire di camera, lo richiamò, riprese la lettera sigillata e piegandola nella mano, vi scarabocchiò a lapis nell'interno queste parole: « Non scrivermi; non domandar nulla di me ». Poi la riconsegnò al domestico che se ne andò, lasciandolo come abbarbicato ai suoi pensieri nel mezzo della stanza.

Ma Pierre si riprese subito e uscí di casa, seguendo il fresco e refrigerante ruscello del prato che formava un'ombrosa e profonda cavità. Qui s'immerse, e cosí rinvigorito ritornò in camera sua, cambiò d'abito sforzandosi di scacciare del tutto con le minute cure della sua toeletta ogni pensiero del fardello che gli pesava sull'anima. Mai s'era vestito con tanta cura. Uno dei capricci della tenerezza materna consisteva nel profumare il contenuto piú fine del guardaroba, e questo era anche una delle piccole debolezze femminili di Pierre – come qualche volta capita d'osservare curiosamente anche negli uomini dotati del corpo piú robusto e dell'anima piú grande, in Maometto, per esempio – l'aver un debole per gli odori gradevoli. Cosicché quando uscí ancora una volta di casa per rinfrescarsi di nuovo il volto prima d'affrontare lo sguardo acuto della madre – alla

quale non si poteva rivelare il segreto del suo pallore - Pierre usci tutto profumato, ma ohimé! il suo corpo era soltanto il sudario imbalsamato dei cadaveri che portava sepolti dentro di sé.

IV

La sua passeggiata fu piú lunga di quel che avesse voluto; e quando dopo aver risalito il Viale dei Tigli che conduceva alla sala da pranzo, e le scale della veranda, guardò il grande vano della vetrata e vide la madre seduta non lontano dalla tavola, con il viso rivolto verso di lui, si sentí accusare dalla gaia voce di lei che echeggiava d'un riso leggero e saltellante, d'esser stato, per quella volta, il piú pigro dei due. Dates era affaccendato vicino alla credenza in mezzo a cucchiai e tovaglioli.

Cercando d'aver sul viso tutta l'allegria possibile, Pierre entrò nella stanza. E poiché ricordava la cura posta nel bagno e nel suo abbigliamento, e sapeva che non c'è nulla di meglio per far fiorire le guance dell'aria umida e fresca d'un mattino nebbioso, Pierre si persuase che la lunga notte di veglia non aveva quasi lasciato traccia sul suo volto.

– Buon giorno, sorella. Che meravigliosa passeggiata! Sono stato fino a...

– Dove? o cielo! dove? ed hai un tale aspetto?... Pierre, Pierre, che c'è? Dates, sonerò fra poco.

E mentre il buon servitore rovistava per un istante fra i tovaglioli, come se fosse restío a interrompere in modo cosí sommario le sue abituali mansioni e non senza il vago e represso mormorío del vecchio servitore sperimentato che si vede escludere da una faccenda di famiglia, Mrs. Glendinning guardò fisso Pierre che, senza accorgersi che la colazione non era ancora completamente servita, si sedé a tavola e cominciò a prendere – con nervosismo – crema e zucchero. Appena la porta si fu rinchiusa dietro Dates, la madre s'alzò e strinse il figlio nelle braccia; ma in quell'abbraccio Pierre con dolore avvertí che i loro cuori non battevano piú all'unisono come prima.

– Che diavolo ti possiede, figlio mio? Quest'è incomprensibile, parla. Lucy?... ohibò... non è lei?... avete avuto qualche dissenso amoroso?... Parla, parla, mio caro ragazzo!

– Mia cara sorella, – incominciò Pierre.

– Non chiamarmi sorella, ora, Pierre; io sono tua madre.

– Ebbene, allora, cara mamma, sei cosí incomprensibile che...

– Parla presto, Pierre, questa tua calma mi agghiaccia. Parla, perché sull'anima mia, deve esserti capitato qualche cosa di straordinario. Tu sei mio figlio, ed io ti ordino di parlare. Se non è Lucy, c'è qualche altro motivo. Dimmelo.

– Mia cara mamma, – disse Pierre, scostando impulsivamente la sedia dalla tavola, – se mi credi, ti dico che non ho davvero nulla da dirti. Tu sai che qualche volta, quanto mi sento scioccamente disposto allo studio e alla filosofia, sto alzato fino a tardi nella mia camera; dopo di che senza curarmi dell'ora mi precipito fuori all'aria come un pazzo per fare una lunga passeggiata nei prati. Ho passeggiato cosí stanotte, e dopo mi è rimasto poco tempo per dormire, e il sonnellino che ho fatto non mi ha rimesso. Ma non farò piú lo stupido a questo modo, dunque via, mia cara mamma, non guardarmi piú cosí e facciamo colazione. Dates: vuoi suonare, sorella?

– Aspetta, Pierre!... C'è qualche cosa di grave in questo momento. Sento, so che tu m'inganni. Forse ho fatto male a cercare di strapparti il tuo segreto; ma credimi, figlio mio, non ho mai pensato che tu potessi avere un segreto per me, eccetto il tuo primo amore per Lucy, e questo, la mia propria femminilità me ne ha convinto, era perdonabile e giusto. Ma ora, che hai? Pierre, Pierre! pensaci bene prima di deciderti a togliermi la tua confidenza. Io sono tua madre e può essere una decisione fatale. Chi si sottrae agli sguardi di una madre è buono e virtuoso, Pierre? Non stacchiamoci cosí, Pierre, perché se non hai confidenza in me, io non l'avrò in te. Ed ora devo suonare il campanello?

Pierre, che sinora aveva cercato invano di tenere occupate le mani con la tazza e il cucchiaio, si fermò e senza accorgersene lanciò alla mamma uno sguardo pieno di tristezza. Di nuovo ebbe il presentimento del carattere di lei come gli si era di recente rivelato. Infatti prevedeva la supposta indignazione del suo orgoglio ferito, poi mano mano il declino del suo affetto, perché conosceva la sua fermezza e la sua esagerata opinione sull'inalienabile obbedienza d'un figlio. Egli tremò al pensiero che il primo momento della sua prova era infine venuto. Ma sebbene afferrasse tutto il significato dell'attitudine della madre, che era in piedi

davanti a lui, e lo guardava fisso con una mano sulla corda del campanello; e seppur sentiva che la porta che stava per dare il passo a Dates avrebbe pure lasciato sfuggire per sempre la confidenza che esisteva fra lui e la madre, e sebbene ancora avvertisse che questo pensiero era pure quello di lei, tuttavia lo impediva la decisione che aveva preso ponderatamente.

– Pierre, Pierre! Devo suonare il campanello?

– Mamma, aspetta!... Sí, sorella, suona.

Il campanello suonò, e, alla chiamata, Dates entrò, poi guardando Mrs. Glendinning con un'aria molto significativa disse: – Il Reverendo è venuto, mistress, ed ora è nella sala di ponente.

– Fai entrare subito Mr. Falsgrave e porta il caffè. Non ti ho detto che l'aspettavo stamani a colazione?

– Sí, mistress, ma ho pensato che... che... proprio ora... – e lo sguardo allarmato di Dates andava dalla madre al figlio.

– Oh, mio buon Dates, non c'è stato nulla, – esclamò Mrs. Glendinning con tono gaio, ma guardando il figlio con un amaro sorriso. – Fai pure entrare Mr. Falsgrave. Pierre, siccome non ti vidi ieri sera, non ho potuto prevenirti, ma Mr. Falsgrave fa colazione con noi su mio invito. Ero andata ieri alla parrocchia per parlargli di quella disgraziata storia di Delly, e stamani prenderemo una decisione definitiva in proposito. Ma per quel che riguarda Ned, ho già deciso: un simile libertino non disonorerà piú questo paese né quella svergognata Delly.

Per fortuna, il subitaneo sopraggiungere del sacerdote sviò la sua attenzione dall'improvviso pallore di Pierre che ebbe cosí il tempo di riprendersi.

– Buon giorno, madam; buon giorno, sir, – disse Mr. Falsgrave, con voce singolarmente dolce e flautata, volgendosi verso Mrs. Glendinning e verso il figlio; e mentre la prima lo riceveva con cordialità, Pierre era ancora troppo imbarazzato per esser del pari cortese. Durante il breve istante che Mr. Falsgrave stette in piedi dinanzi a loro, prima di prendere la sedia che Dates gli offriva, il suo aspetto fu eminentemente attraente.

Ci sono nella vita di quasi tutti gli uomini certe privilegiate occasioni in cui un complesso di minime circostanze s'unisce per far loro dimenticare in temporaneo modo le difficoltà e l'amarezza della loro vita determinando

in essi le piú amabili e allegre disposizioni, quando la scena e la compagnia loro dinanzi sono particolarmente piacevoli; e se in tali istanti involontariamente accade loro di assumere un atteggiamento favorevole, per quanto passeggiero sia, allora voi contemplerete la nobile statura del loro Buon Angelo; allora avrete il divino compendio della latente divinità dell'uomo. Cosí accadeva ora a Mr. Falsgrave. Non c'era una casa a cinquanta miglia all'intorno, della quale varcasse piú volentieri la soglia di quelle dei Saddle Meadows; e sebbene lo scopo che quella mattina ve lo adduceva non avesse nessuna attrattiva per lui, ora lo aveva dimenticato. Davanti a lui stavano, riunite in una sola persona, la piú gran dama e la piú celebre bellezza del paese, e anche il giovanotto piú bello, piú intelligente e piú simpatico che conoscesse. Davanti a lui stava la generosa fondatrice e la benefattrice instancabile della bella chiesetta di marmo che il buon vescovo aveva consacrata quattro anni fa. Davanti a lui stava – sebbene sotto un cortese anonimato – la stessa instancabile benefattrice, dalla cui borsa supponeva provenisse la maggior parte del suo onorario, che nominalmente era fornito dalla rendita del canone. Era stato invitato a colazione, un pasto che in una casa di campagna ben fornita è l'avvenimento piú gaio della vita d'ogni giorno; ed egli respirava tutte le spezie di Giava nell'aroma che emanava la caffettiera d'argento, ché ben conosceva quali liquide delizie ben presto avrebbe versato. Oltre a tutto questo, e molte altre minuzie di questa specie, era consapevole che Mrs. Glendinning lo accoglieva con speciale predilezione (sebbene non abbastanza per sposarlo, come la sua dolorosa esperienza gli aveva fin troppo bene insegnato), e che Pierre non gli lesinava la sua stima.

Infatti il sacerdote ben la meritava. La natura era stata regalmente munifica con lui. Nei suoi momenti piú felici, come il presente, il suo viso era raggiante d'un'affabile e dolce benevolenza; tutta la persona era improntata ad una nobile robustezza e dignità, mentre notevole era la piccolezza dei piedi, la delicatezza quasi infantile, il candore e la purezza delle mani, che contrastavano in modo singolare con l'imponenza della sua statura. Poiché in un paese come l'America, ove non esiste nessuna distinta casta ereditaria di gentiluomini, la cui genealogia è tendenziosamente perpetuata a guisa dei puri sangue e dei lord delle nazioni governate dai re; e specialmente in quei distretti agricoli, dove, su cento mani che depongono una scheda per la Presidenza, novantanove sono delle piú

abbronzate e delle piú nodose; in tali distretti, questa delicatezza della mano, quando è unita ad un aspetto generalmente virile, assume un carattere straordinario e sconosciuto alle nazioni europee.

L'imponente aspetto del sacerdote non era per nulla diminuito dalle sue maniere cortesi e discrete, ma particolarmente insinuanti, senza la minima parvenza d'artifizio e d'affettazione. Il cielo gli aveva dato quella bella persona dalle chiavi d'argento perché se ne servisse nel mondo come d'un flauto, ed egli ne era il perfetto maestro o quasi. I suoi gesti avevano la grazia ondulante dei suoni melodiosi. Si credeva d'ascoltarlo piú che di vederlo. Sembrava per natura cosí compiutamente gentiluomo, che piú d'una volta Mrs. Glendinning l'aveva indicato a Pierre come splendido esempio della raffinatezza e dell'eleganza che l'influenza del cristianesimo può conferire allo spirito e alle maniere; dichiarando allora che per quanto stravagante la cosa sembrasse, essa aveva sempre condiviso l'opinione del padre: che nessuno poteva essere un perfetto gentiluomo e presiedere con dignità alla propria tavola se non partecipava ai sacramenti della Chiesa. Né nel caso di Mr. Falsgrave questa massima era del tutto assurda. Figlio d'un povero contadino del Nord e d'una graziosa cucitrice, il sacerdote non poteva valersi di nessun albero genealogico per spiegare la bella presenza e la distinzione delle sue maniere, essendo la prima una volontaria parzialità della natura, e la seconda, la conseguenza d'una vita studiosa temperata dal gusto d'una società femminile ristretta ma scelta, che aveva sempre considerata come la piú grande attrattiva dell'esistenza. Ma se le sue maniere corrispondevano al suo fisico, la sua mente corrispondendo tanto alle sue maniere come alle sue fattezze, era la loro piú bella illustrazione. Oltre la persuasiva eloquenza dal pulpito, numerosi scritti d'occasione, ispirati dalla natura, dall'arte e dalla letteratura, testimoniavano non solo la sua raffinata affinità con tutte le belle cose visibili e invisibili, ma anche un dono d'espressione, che con un temperamento meno indolente e piú ambizioso, gli avrebbe ottenuto una bella reputazione di poeta. Poiché questo Mr. Falsgrave era nella pienezza dell'età, e aspettava quel periodo che in simili uomini è il piú bello, e che agli occhi d'una donna matura è il piú seducente di tutta la vita virile. Non aveva ancora perduto la bellezza, la grazia e la forza della gioventú, ed era ancora scevro delle decrepitezze della vecchiaia, sebbene ne avesse le piú amabili prerogative, la dolcezza e la sag-

gezza erano venute le prime, come i dignitosi ciambellani precedono la portantina d'un re infermo.

Tale era questo Mr. Falsgrave, che ora seduto alla tavola di colazione di Mrs. Glendinning, col niveo petto nascosto sotto le pieghe di uno degli enormi tovaglioli della generosa *lady* che lo investivano fino all'angolo della tavola, sembrava un prete consacrato che facesse colazione in cotta.

– Mr. Falsgrave, – disse Mrs. Glendinning, – vi prego, spezzatemi questo pane –. Sia che l'esperienze sacerdotali avessero stranamente raffinato e spiritualizzato il gesto cosí semplice di rompere il pane; o sia che l'aspetto immacolato delle sue mani ne fosse la causa; è certo che Mr. Falsgrave assolse questo piccolo incarico in maniera tale che se fosse stato osservato da Leonardo, non gli avrebbe ispirato nulla di vile a riguardo della sua divina pittura. Mentre Pierre osservava quell'atteggiamento umile e soave, l'immagine della fronte bianca, delle mani bianche e del tovagliolo immacolato; e mentre sentiva le amabili irradiazioni umane che emanava la bellezza virile e piuttosto abbondante del sacerdote; e mentre si ricordava tutto il bene che sapeva personalmente di lui, e tutto il bene che aveva sentito dire, senza riuscire ad evocarne un solo difetto del carattere, e mentre, ancora, nel segreto della sua infelicità e del suo abbandono, contemplava quella serena benevolenza, la raggiante bontà di Mr. Falsgrave, gli venne a mente che se c'era al mondo un solo essere capace di dargli un nobile consiglio al suo dolore, un essere verso il quale poteva andare con qualche parvenza di speranza e di dignità cristiana, questa persona era proprio davanti a lui.

– Vi prego, Mrs. Glendinning, – disse il sacerdote scherzosamente, mentre Pierre gli offriva in silenzio della lingua, – non ve ne vorrei privare... scusatemi, ma sembra che ce ne abbiate poca anche voi stamattina. Questo è un detestabile gioco di parole, lo so, ma... – e si rivolse verso Mrs. Glendinning, – quando ci sentiamo molto felici, si ha la tendenza a dire sciocchezze. Felicità e sciocchezza... ah, ecco una coincidenza sospetta.

– Mr. Falsgrave, – disse l'ospite, – la vostra tazza è vuota. Dates! Ieri, Mr. Falsgrave, parlavamo di quello scellerato di Ned.

– Sí, madam, – rispose il gentiluomo, un po' a disagio.

– Non rimarrà sulle mie terre. La mia decisione è presa, sir. L'infame!... Non aveva una moglie bella e virtuosa come quel giorno che la ricevé

dalle mie mani al vostro altare?... È questa la piú flagrante e inescusabile sfacciataggine.

Il sacerdote acconsentí tristemente con la testa.

– Uomini simili, – continuò Mrs. Glendinning, animata dalla piú sincera indignazione, – sono per me piú detestabili degli assassini.

– Forse questo è giudicarli con troppa durezza, mia cara madam, – disse Mr. Falsgrave, con moderazione.

– Non pensi cosí, anche tu, Pierre? – riprese Mrs. Glendinning, volgendosi seriamente al figlio. – Un uomo che ha peccato come quel Ned non è peggio d'un assassino? Non ha sacrificato una donna e coperta d'infamia un'altra – o piuttosto l'una e l'altra – ciascuna a suo modo? Se perfino suo figlio l'odiasse, quasi quasi non lo biasimerei.

– Mia cara madam, – disse il sacerdote che avendo seguito con gli occhi l'espressione di Mrs. Glendinning e quella del figlio, e avendo notato in quest'ultimo una strana agitazione, scrutava attentamente i segni della mal repressa confusione di Pierre; – mia cara madam; – egli disse inchinandosi leggermente con maestà episcopale, – la virtú ha forse in voi un difensore troppo ardente; vi riscaldate oltre misura; invece Mr. Glendinning mi sembra troppo freddo. Vi prego, favoriteci la vostra opinione, Mr. Glendinning.

– Non pensiamo per ora all'uomo, – disse Pierre con lentezza senza guardare i due interlocutori. – Parliamo di Delly e del suo bambino... poiché mi pare d'aver sentito dire che essa ha o ha avuto un figlio... la loro condizione è veramente miserabile.

– La madre se lo merita, – disse Mrs. Glendinning inflessibile, – e in quanto al figlio, quali sono reverendo, le parole della Bibbia?

– I peccati del padre ricadranno sui figli fino alla terza generazione, – disse Mr. Falsgrave, con un tono che tradiva qualche leggera riluttanza. – Però, madam, questo non vuol dire che la comunità sia incaricata di macchiare d'infamia questi figli con le proprie libere mani, come il cosciente esecutore incaricato degli imperscrutabili decreti di Dio. Se è detto che le conseguenze infamanti del peccato saranno ereditarie, non ne consegue che il nostro disgusto attivo e personale del peccato debba discendere dal peccatore al figlio innocente.

– Vi capisco, sir, – disse Mrs. Glendinning arrossendo leggermente, – voi mi giudicate troppo severa, ma se dimentichiamo del tutto l'origine

del figlio, e lo trattiamo con tutti i riguardi come facciamo di ogni altro. se non connettiamo alla sua persona nessuna infamia, come si adempierà la legge della Bibbia? Non c'è dell'empietà da parte nostra ad ostacolarne cosí l'adempimento?

Ora fu il sacerdote ad arrossire un poco e un impercettibile tremito agitò il suo labbro inferiore.

– Scusatemi, – continuò con cortesia Mrs. Glendinning, – ma se c'è qualche cosa da disapprovare nel carattere del Reverendo Mr. Falsgrave, è l'eccesso d'una bontà di cuore che attenua in lui il santo rigore delle dottrine della nostra Chiesa. Per parte mia, come detesto l'uomo, detesto la donna, e non desidero vedere il bambino.

Seguí una pausa, durante la quale, e fortunatamente per Pierre, il sortilegio sociale di simili circostanze volle che gli occhi dei tre interlocutori si fissassero sulla tovaglia, ognuno di loro perduti nelle proprie perplessità sull'argomento in discussione, e Mr. Falsgrave pensava contrariato che la scena diveniva assai imbarazzante.

Il primo a parlare fu Pierre; come la prima volta, distolse gli occhi dagli uditori, ma sebbene non si rivolgesse alla madre, qualche cosa nel tono della sua voce mostrava che ciò che diceva si indirizzava in modo particolare a lei.

– Poiché sembriamo essere stati stranamente condotti a considerare l'aspetto etico di questo malinconico affare, – diss'egli, – perché non approfondiamo l'argomento? Permettetemi di domandarvi come concepite le relazioni del figlio legittimo e del figlio illegittimo – figli di uno stesso padre – quando la loro infanzia sarà ormai passata?

A queste parole il sacerdote alzò rapidamente gli occhi e guardò Pierre con tanta sorpresa e curiosità quanta la cortesia glielo permetteva.

– Sulla mia parola, – disse Mrs. Glendinning, condividendo lo stupore senza cercare di dissimularlo, – hai proposto un quesito singolare; stavi piú attento all'argomento di quanto non avessi creduto. Ma che vuoi dire, Pierre? Non ti capisco bene.

– Il figlio legittimo deve respingere il figlio illegittimo, quando hanno lo stesso padre? – riprese piegando sempre piú la testa sul piatto.

Il sacerdote contemplò di nuovo la tovaglia, e stette zitto; ma volse leggermente la testa verso la sua ospite come se aspettasse che essa rispondesse a Pierre.

– Interrogate il mondo, Pierre, – disse Mrs. Glendinning vivamente, – e interrogate il vostro cuore.

– Il mio cuore? Lo interrogherò, madam, – disse Pierre, alzando la testa con lo sguardo fermo; – ma *voi* che ne pensate, Mr. Falsgrave? – e abbassò di nuovo gli occhi – ... Il figlio legittimo deve respingere il figlio illegittimo? Deve rifiutargli la sua grande simpatia e il suo piú perfetto amore, in specie se quest'ultimo è abbandonato da tutto il resto del mondo? Quali sarebbero stati a questo riguardo i pensieri del nostro Divino Redentore? E che cosa disse con tanta dolcezza alla donna adultera?

Un rapido rossore colorò il viso del sacerdote, fino alla sua vasta fronte; poi s'agitò leggermente sulla sedia, e guardò con incertezza Pierre e infine la madre. Appariva come un uomo benevolo e accorto, posto fra due opposte opinioni – delle semplici opinioni – e che, animato egli stesso d'una convinzione certa e in disaccordo con l'una e l'altra, si trattiene dal manifestarla per l'irresistibile antipatia di palesare il suo assoluto dissenso verso le oneste convinzioni di due persone, che egli stima socialmente e moralmente.

– Ebbene che rispondete a mio figlio? – disse infine Mrs. Glendinning.

– Madam, e voi sir, – disse il sacerdote riprendendo ora la completa padronanza di sé. – Uno degli inconvenienti sociali che pesano su di noi gente di chiesa è che si ritiene che la sappiamo piú lunga di chiunque in fatto dei doveri morali dell'umanità; ma un secondo inconveniente, piú grave ancora per il mondo, è che le opinioni piú irriflessive, che talvolta possiamo esprimere nella conversazione sui problemi etici piú complessi, sono troppo spesso considerate come decisive perché derivano indirettamente dalla chiesa stessa. Ora, nulla è piú erroneo di queste idee, e niente m'imbarazza e mi priva maggiormente della completa serenità, che è indispensabile ad esporre ogni cauta opinione su un argomento morale, del sentirmi fare in pubblico simili domande. Scusate questo lungo preambolo, ma io ho poco da dire. Non è sempre possibile rispondere in coscienza sí o no, ad una domanda per quanto diretta, Mrs. Glendinning. Mille particolari circostanze modificano ogni problema morale, di modo che se la coscienza possibilmente può far sentire la sua voce libera in un caso determinato; ogni tentativo di comprendere, in una massima universale, l'insieme delle contingenze morali mi pare insensato e destinato a fallire.

In quel momento, il tovagliolo, simile a una cotta, cadde dal petto del sacerdote, e mostrò una spilla con un cammeo, piccola ma squisitamente tagliata, che rappresentava l'allegorica unione della colomba col serpente. Era il dono d'un amico di gusto, ed egli la portava qualche volta in circostanze profane come questa.

– Sono d'accordo con voi, sir, – disse Pierre inchinandosi. – Sono pienamente d'accordo con voi. Ed ora, madam, permetteteci di parlare di altre cose.

– Non fate che darmi della madam, stamani, Mr. Glendinning, – disse la mamma, mezzo sorridente e mezzo offesa, ma piú sorpresa ancora della freddezza di Pierre.

– Onora il padre e la madre; – disse Pierre. – Tuo padre *come* tua madre, – aggiunse inconsciamente. – Ed ora poiché stamani siamo divenuti cosí in strano modo polemici, Mr. Falsgrave, permettetemi di notare che questo comandamento, il solo, come si dice giustamente, che contiene una promessa, sembrerebbe non soffrire nessuna contingenza nell'applicazione. Sembrerebbe – non è vero, sir? – che i padri piú ipocriti e traditori dovessero essere onorati dai loro figli ugualmente come i piú illibati.

– Sí, certo, restando strettamente conformi alla lettera del Decalogo... certo.

– E voi pensate, sir, che quel testo debba essere interpretato e applicato cosí nella vita pratica? Per esempio, devo onorare mio padre se so che è un seduttore?

– Pierre! Pierre! – disse la madre, imporporandosi, ed alzandosi a metà; – queste supposizioni sono superflue. Ti dimentichi del tutto di te, stamani.

– È soltanto per l'interesse e per l'aspetto generale del problema, madam, – rispose Pierre, con freddezza. – Me ne dispiace. Se la vostra precedente obiezione non si può applicare a questo caso, Mr. Falsgrave, volete farmi il piacere di rispondere alla mia domanda?

– Ci siamo di nuovo, Mrs. Glendinning, – disse il sacerdote molto riconoscente a Pierre per il cenno; – questo è un altro problema morale al quale non si può dare una risposta definitiva e universalmente applicabile.

Il tovagliolo simile ad una cotta ricadde di nuovo.

– Io sono di nuovo battuto, sir, – disse Pierre con lentezza; – ma forse

avete ancora ragione. Ed ora, madam, poiché Mr. Falsgrave e voi stessa dovete regolare insieme un piccolo affare, per il quale non è necessaria la mia presenza, ma ne può esser del tutto dispensata, permettetemi di lasciarvi. Vado a fare una passeggiata, quindi non occorre che mi aspettiate per il pranzo. Buon giorno, Mr. Falsgrave; buon giorno, madam, – aggiunse guardando la madre.

Quando la porta fu chiusa dietro di lui, Mr. Falsgrave disse: – Mr. Glendinning è un po' pallido oggi. È forse ammalato?

– No, che io sappia, – rispose la *lady*, con indifferenza, – ma avete mai visto un giovinotto cosí cerimonioso? È straordinario! – mormorò.

– Che vuol dire.. madam... madam? Ma la vostra tazza è vuota di nuovo, sir, – ed ella stese la mano.

– Grazie, grazie, madam, – disse il sacerdote.

– Madam? Vi prego di non chiamarmi piú cosí, Mr. Falsgrave. M'è venuta un'improvvisa antipatia per questo titolo.

– Dovrò dirvi Vostra Maestà? – chiese, galantemente il sacerdote. – Si chiama cosí la Regina di Maggio, e si dovrebbe far lo stesso per la Regina d'Ottobre?

Mrs. Glendinning si mise a ridere. – Andiamo, – disse, – passiamo in un'altra stanza e decidiamo il caso di quell'infame Ned e di quella miserabile Delly.

V

I marosi improvvisi e irresistibili che al primo urto s'erano mostrati cosí profondamente devastatori per Pierre, avevano non solo scaricato nella sua anima un tumulto d'immagini e d'emozioni completamente nuove, ma questa volta avevano quasi del tutto scacciato le immagini e le emozioni che vi dimoravano prima. Le cose che riguardavano direttamente il fatto decisivo d'Isabel, assumevano una realtà intensa in lui; ma le cose che riguardavano la propria persona e condizione, in quanto unite ormai a quelle della sorella, queste cose tenevano occupati molto meno i suoi pensieri. Il passato d'Isabel fondato su congetture aveva in misterioso modo fissato l'immagine del padre, perciò l'idea del padre tiranneggiava la sua immaginazione; il possibile avvenire d'Isabel, cosí indirettamente ma essenzialmente dipendente dalla linea di condotta che

Mrs. Glendinning avrebbe adottato d'or innanzi verso di lui, per sempre cambiato con lei, come pure verso Isabel; queste considerazioni concedevano alla madre un posto di preminenza nei suoi riguardi. Il cielo, dopo tutto, mostra qualche misericordia verso l'uomo sventurato; e il destino tempera sempre i colpi piú terribili con i quali opprime la natura umana. Quando è assalita da tutti i lati dalle prospettive del disastro, i cui scopi finali sono avvolti dal terrore, l'anima dell'uomo – sia pervasa dall'istintiva convinzione che essa non può combattere in una volta tutti i suoi nemici, sia provvidenzialmente acciecata o incapace di vedere il piú grande arco del cerchio che minacciosamente si richiude – qualunque sia la verità, l'anima dell'uomo, cosí investita, non affronta mai coscientemente la totalità della sua disgrazia. La droga amara è divisa in successive bevande: oggi sorbisce un po' della sua infelicità, domani un altro poco ancora, e cosí via fino all'ultimo sorso.

Non che nel dispotismo delle altre circostanze, il pensiero di Lucy, e dell'imperscrutabile dolore nella quale senza dubbio era stata immersa a causa dell'incertezza del suo avvenire, ora in ogni caso dedicato in gran parte a Isabel; non che questo pensiero gli fosse stato estraneo sinora. Freddo come il ghiaccio e come i serpenti, questo pensiero aveva di già strisciato sopra le sue altre tremanti immaginazioni; ma queste ogni volta si gonfiavano di nuovo per assorbirlo, di modo che sfuggivano ben presto alla contemporanea apprensione di Pierre. Poteva fronteggiare tutti i pensieri che avevano rapporto con Isabel, ma quando il pensiero di Lucy balzava improvviso davanti a lui, non riusciva che a nascondere gli occhi smarriti nelle mani pure smarrite. E questo non per egoismo o viltà, ma per l'infinita sensibilità della sua anima. Poteva sopportare il doloroso pensiero d'Isabel, perché era deciso ad alleggerire immediatamente il suo dolore e soccorrere in essa il suo simile; ma non poteva sopportare il pensiero di Lucy, perché ogni decisione che prometteva un balsamo per Isabel coinvolgeva l'eterna pace di Lucy, e perciò minacciava nel modo piú grave la felicità della creatura che era assai piú del suo simile.

Era bene per Pierre che i suoi sottili presentimenti, che concernevano Lucy, cancellassero con la stessa rapidità, con cui le disegnavano le tormentose immagini. Tutta quella parte del vasto panorama che si scorgeva dalla nebbiosa cima del Destino era avvolta di nuvole; ma di tratto in tratto quelle che nascondevano la vista scorrevano da un lato,

o piuttosto rapidamente si squarciavano per dischiudere al di sotto, lontane e semivelate dalla bruma piú bassa, le tranquille sinuosità della valle e del fiumicello della felice vita anteriore di Lucy; e attraverso il rapido squarcio Pierre scorgeva l'angelico volto di lei che aspettava e guardava fra il caprifoglio della finestra di casa sua; ma già le ali tempestose delle nuvole si richiudevano, e di nuovo tutto si dissolveva in un vortice di vapori. Soltanto un'incosciente ispirazione che emanava dalle forze invisibili all'uomo gli aveva permesso di scrivere a Lucy quella prima lettera oscuramente annunciatrice, nella quale la fermezza, la dolcezza e la calma erano i precursori naturali sebbene insidiosi degli sbalorditivi e reiterati colpi avvenire.

Ma sebbene nascosta per gran parte alla sua coscienza e alla sua vista, la condizione di Lucy in balía delle circostanze che la colpivano cosí profondamente, si districava dalla bruma piú bassa e anche dalle nuvole piú alte per disegnarsi sempre con maggior chiarezza. Poiché, quando gli elementi piú sottili dell'uomo sono agitati nella loro profondità, non si rivelano sempre nell'atto della concezione; ma piuttosto come ogni forza agente, nei loro risultati e conseguenze ultime. Un lavoro strano, sfrenato, straordinariamente simmetrico e reciproco si produceva nell'apparentemente caotico petto di Pierre. Nella stessa guisa che nelle determinazioni di Pierre l'infelice Isabel era strappata dalla captività dell'universale abbandono; cosí negli spazi piú profondi e piú segreti dell'anima incosciente, la sorridente Lucy, ora come morta e d'un pallore cinereo, era tenuta in ostaggio per la liberazione d'Isabel. Occhio per occhio, dente per dente. Eternamente il Destino inesorabile e insensibile traffica senza pietà le gioie e i dolori degli uomini.

Questa generale e spontanea dissimulazione di tutti i piú importanti interessi del suo amore, in quanto irreparabilmente uniti a Isabel e alla decisione che stava per prendere a suo riguardo, questa istintiva dissimulazione era secondata dall'incitamento del suo giudizio cosciente, nei rari istanti in cui la tirannia dell'avvenimento permetteva a questo giudizio d'agire. Pierre non poteva ignorare che ogni meditazione su Isabel era peggio che inutile. Come poteva ora disegnare la carta della sua vita e quella della vita di Lucy, quando onde spumose le circondavano da tutte le parti in una bianca nebbia? Ancor piú: divinamente consacrato come si sentiva di essere; divinamente comandato di rappresentare la

parte d'amico e di difensore d'Isabel, attraverso tutte le possibili contingenze del Tempo e del Rischio, come avrebbe potuto difendersi contro gli insidiosi agguati dell'interesse personale e mantenere intatte le sue magnanimità altruistiche, se permetteva una volta sola che l'imbarazzante pensiero di Lucy contendesse a quello d'Isabel il completo possesso della sua anima?

E se era – sebbene ancora inconsapevolmente – quasi in maniera sovrumana preparato a sacrificare i suoi beni piú cari e a rinunciare a ogni speranza di felicità che potesse contrariare la sua grandiosa e entusiastica decisione; – se era veramente arrivato a questo – allora non sosteneva tutte le comuni obbligazioni convenzionali; il suo ereditario dovere verso la madre, la sua fede e il suo onore dati in pegno alla fidanzata, con fili piú sottili d'un filo di ragnatelo, e piú tenui e impalpabili dei veli dell'aria?

Tutti questi pensieri non si presentavano cosí a Pierre, ma si formavano in lui come un feto. Egli era stato fecondato dai piú nobili entusiasmi; e ora il frutto incipiente che s'agitava nella sua anima con cosí vaghe e dolorose vibrazioni, una volta arrivato a maturazione e venuto alla luce in atti di vita, doveva sdegnare ogni affinità personale con Pierre, e considerare nulli i piú cari affetti del suo cuore.

Cosí, nell'Entusiasta del Dovere, nasce il Cristo generato dal cielo, che non riconosce nessun genitore mortale; e che disprezza e rinnega ogni valore umano.

VI

Pierre aveva avuto una notte, un giorno ed una piccola parte della sera seguente per prepararsi al critico colloquio con Isabel.

Ora, grazie a Dio, pensò Pierre, la notte è passata – questa notte di Caos e di Fatalità; non mi rimane che il giorno, e il principio della sera. Possa il cielo dare nuove corde alla mia anima e confermare in me il sentimento cristiano che prima provavo. Possa anche nei miei pensieri piú informi agire secondo l'inflessibile regola della santa giustizia. Che nessuna tentazione vile ed indegna d'un uomo m'intralci oggi la strada; che nessuna meschinità prepari agguati ai miei passi. Oggi abbandonerò le agglomerazioni umane, e cercherò i suffragi della divina popolazione degli alberi, che mi sembrano ora d'una razza piú nobile. Il loro alto fogliame

stillerà su di me un'essenza celeste. Il contatto delle loro possenti radici m'infonderà un vigore immortale. Guidatemi, circondatemi, proteggetemi, in questo giorno, potenze supreme! Stringetemi in legami che non possa spezzare, allontanate da me ogni sinistra seduzione; cancellate eternamente in me l'immagini detestate e contorte dei sotterfugi e delle compiacenti menzogne alle quali ricorrono le moralità di questa terra che son solite sommergersi ed occultarsi. Accendete in me un fuoco che le consumi, fino alla bocca, colmatemi di tutte le vostre attenzioni. Che nessuna sirena terrestre venga oggi a scuotere con i suoi canti la mia intrepidezza. Traggo oggi il mio dado, o potenze invisibili. Sulla mia ferma fede in voi, rischio oggi tre felicità e tre vite. Se voi mi abbandonate, addio Fede, addio Verità, addio a Dio stesso; ed esiliato per sempre da Dio e dall'uomo, mi dichiarerò loro uguale nella potenza, libero di fare la guerra alla Notte e al Giorno, a tutti i pensieri e a tutte le cose dello spirito e della materia, che i firmamenti superiori e inferiori abbracciano!

VII

Ma Pierre, sebbene fosse onusto del fuoco d'ogni divinità, il suo involucro era di fango. Ah, quei moschetti destinati dagli dèi a contenere infinite combustioni, perché sono di fango?

Liberatemi dai legami che m'avvincono ora alla Verità, mio fedele Signore. Devo ancora penetrare di piú in Pierre e mostrare che questo fuoco divino era mantenuto in lui da semplici contingenze, da elementi ch'egli non conosceva? Ma io seguirò il cammino serpeggiante e senza fine, il fiume che scorre nella caverna dell'uomo, senza curarmi dove mi conduce e in quale luogo approderò.

Non era il volto – nonostante la sua muta tristezza – d'una bellezza affascinante? Come insondabili erano quei meravigliosi occhi pieni di luce sovrannaturale! In quelle magiche profondità, il Dolore e la Bellezza s'immergevano insieme. Cosí bello, cosí misterioso, cosí affascinante; colmo d'una tristezza infinitamente piú dolce e piú attraente d'ogni allegria; quel volto di nobile sofferenza; quel volto d'una patetica grazia, era quello d'una sorella, era quello d'Isabel: e Pierre l'aveva veramente contemplato, in quegli stessi occhi sovrannaturali che Pierre aveva guardato.

Cosí, prima dell'incontro convenuto, egli era già certo che la bellezza, la trascendente bellezza femminile, e non la bruttezza femminile, l'invitavano a farsi difensore del diritto. Nulla deve esser taciuto in questo libro di verità sacra. Che sarebbe avvenuto se Pierre fosse stato accostato in qualche sudicio vicolo da una ragazza gobba, storpia e orrida che si fosse aggrappata all'orlo del suo abito gridando: « Salvami, Pierre, amami, riconoscimi per tua, fratello, io sono tua sorella! » Ah, se l'uomo è stato fatto tutto intero nel cielo perché ci fa intravvedere l'inferno? Perché nel piú nobile pilastro di marmo che s'innalza sotto la volta celeste, scopriamo sempre una venatura sinistra? Noi siamo per natura vicinissimi a Dio; e sebbene il ruscello possa venire corrotto dalle sponde che bagna; tuttavia sul margine della sorgente, dove si trova il genere umano, il ruscello rivela sempre la sua origine.

Che nessuna parola di biasimo sia detta qui contro il mortale Pierre. Sarebbe stato facile per me nascondere con destrezza queste cose, fare in modo che il mio eroe sembrasse tanto perfetto e immacolato da non esser soggetto all'inevitabile natura e alla sorte degli uomini comuni. Io sono piú franco con Pierre che gli uomini migliori non lo siano con se stessi. Io sono del tutto spontaneo e magnanimo con Pierre; è per questo ed è per questo solamente che vedete la sua debolezza. È a forza di riserve e non di rivelazioni che gli uomini costruiscono imponenti caratteri. Chiunque è del tutto onesto, quando fosse piú nobile di Ethan Allen (1) si vedrà esposto al disprezzo dei piú vili mortali.

(1) Ethan Allen (1738-89) presente alla presa di Ticonderoga. Nel 1775 seguí Montgomery al Canadà, dove fu tenuto prigioniero fino al 1778. Scrisse: *Reason the only Oracle of Man* (1784). Si può vedere *The Life* di De Puy (1853).

ISABEL E LA PRIMA PARTE DELLA STORIA D'ISABEL

I

Impaziente che l'ora giungesse, ma rabbrividendo al pensiero che si avvicinava di minuto in minuto, con gli occhi asciutti, ma con il corpo bagnato dalla pioggia di quell'oscura giornata, Pierre al cader della sera uscí fuori della foresta ancestrale dei Saddle Meadows, dove aveva a lungo vagato, e si fermò un istante sui margini in pendío.

Là dov'era correva una rustica strada battuta solamente dalle slitte al tempo della neve, e gli alberi in avanguardia formavano un arco ristretto, una specie di fantastico ingresso che dava sui pascoli vasti e lontani che discendevano verso il lago. In quella sera umida e nebbiosa, gli olmi tremanti e sparsi sulla prateria sembravano inalzarsi in un mondo inospitale, tuttavia abbarbicati al loro posto per qualche imperscrutabile senso del dovere. Piú in là, il lago giaceva come nel vuoto e nel silenzio d'uno specchio che non una brezza o alito agitava, solidamente ormeggiato al suolo ma senza vita abbastanza per riflettere le frasche e gli arbusti piú piccoli. Tuttavia nel lago si vedeva raddoppiarsi il cielo immobile e soltanto nello splendore del sole il lago accoglieva gaie immagini verdi che spostavano mute parvenze di cieli amorfi.

Da ogni parte, a distanza remota, al di là della riva opposta del lago tranquillo, sorgevano le lunghe moli enigmatiche delle montagne coperte di pini e d'abeti, misteriosamente avvolte d'indefinibili emanazioni vaporose e in quell'aria opaca ottenebrate da terribili ombre. Ai loro piedi, incantate, s'estendevano impenetrabili foreste e, dalle loro profonde caverne lontane, abitate dai gufi, dai loro cumuli di foglie morte, e dal loro fondo inusitato e negletto, accresciuto dal bosco che cade in sfacelo, per i piú piccoli rami del quale, in altri climi, piú d'un povero in quel

momento periva; dall'infinita inumanità di queste foreste impenetrabili, veniva un rumore lamentoso, mormorante, ruggente, un rumore interrotto e mutevole: erano alberi intorpiditi che scrollavano il loro carico di pioggia, cadute di rocce ruinate o ultimi scricchiolii dei grossi rami spaccati; i demoniaci sussurri degli spettri della foresta.

Ma piú vicino, dove la riva del lago tranquillo formava un semicerchio incavato di campi di grano in pendío, si scorgeva una piccola casa colonica, rossa e bassa, coperta da un vecchio tetto scintillante di muschi, e la cui facciata di tramontana (il vento dei muschi soffia da nord) era ugualmente incrostata come quella degli enormi tronchi degli aceri delle selve. Su una colmatura del frontone una pianta attorcigliata sembrava chiedere appoggio e pagava il suo debito con la generosa gratificazione d'un vasto getto di verde: appuntando perpendicolarmente contro i mattoni del camino, come un ondeggiante parafulmine un suo ramo rampicante. All'altra colmatura s'appoggiava la tettoia della cascina bassa, dai muri chiusi nei reticolati tracciati dalle viti di Madera; e se foste stato vicino abbastanza, guardando attraverso il reticolato che la ingraticciava e le sbarre leggere dello stretto vano d'una finestra, avreste potuto scorgere i docili prigionieri soddisfatti che conteneva: le catinelle del latte, una fila di formaggi d'Olanda color di neve, le formelle del burro dorato, le brocche della crema bianca come gigli. Di fronte alla casa, tre tigli dritti e giganteschi custodivano quest'angolo verde, e piú in alto, quasi a livello del tetto della casa, avevano poco fogliame, ma tutto ad un tratto, come tre enormi palloni verdi, bilanciavano nell'aria i loro immensi coni rotondi e rovesciati.

Appena Pierre posò gli occhi su questo luogo, un tremito lo scosse. Non solo perché Isabel ci abitava, ma anche perché due strane coincidenze aveva sperimentato quel giorno. Era andato a colazione insieme alla mamma, con il cuore ricolmo di presentimenti a proposito dell'atteggiamento superbo che essa senza dubbio avrebbe assunto se una creatura come Isabel avesse rivendicato il suo amore materno: ed ecco che il reverendo Mr. Falsgrave era entrato, si era parlato di Ned e di Delly, e l'intero argomento che lo interessava e che Pierre disperava sottoporre alla madre in tutti i suoi rapporti morali, per conoscere i pensieri di lei e in conseguenza appurare cosí le proprie congetture, era stato pienamente discusso; cosicché per questa strana coincidenza, ora conosceva

alla perfezione l'opinione della mamma, ed era stato prevenuto, come un avvertimento del cielo, di non rivelarle mai nulla. Questo era avvenuto la mattina, ed ecco che ora riconosceva al primo sguardo nella casa dove abitava Isabel, la fattoria che aveva in affitto il vecchio Walter Ulver, padre di quella stessa Delly che le crudeli arti di Ned avevano rovinato per sempre.

Strani sentimenti quasi sovrannaturali, ora penetravano in Pierre. Ma se tali coincidenze non raggiungono con il timore le anime delle creature meno suscettibili, meno riflessive e poetiche, tuttavia, per quanto frequenti possano essere, riempiono i temperamenti piú fini di sensazioni che trascendono ogni espressione verbale. Esse s'impadroniscono del piú sottile problema della vita. Una domanda sorge con la rapidità del lampo: il caso o Dio? Ma se la mente che esse influenzano è cosí la preda d'un dolore prestabilito, allora la domanda s'amplifica da ogni lato fino ad investire il ciclo universale di tutte le cose. Come si è sempre visto, è nella sofferenza che le anime sincere s'interrogano di piú sulle cause finali. Il cuore, turbato nel suo profondo, trova una correlativa simpatia nella mente, essa stessa profondamente commossa. Davanti agli uomini in preda al dolore, se intellettuali per natura, tutte le epoche del mondo sfilano come in una processione concatenata, e le miriadi di anni fanno risuonare gli anelli nel lugubre mistero.

Mentre passeggiava sotto le vaste ombre orlate dell'alto bosco, aspettando che venisse l'ora stabilita, Pierre stranamente si sforzava d'immaginarsi la scena che stava per accadere. Ma in questo la sua immaginazione s'arenava del tutto; la realtà per lui era troppo reale; un volto, solo un volto coglieva, e Pierre era cosí abituato a confonderlo con le parvenze dell'aria che quasi tremava al pensiero che quel volto doveva tra breve incontrare il suo.

E poi ecco le tenebre cominciano a farsi piú fitte; il luogo scompare alla sua vista, solo i confusi contorni dei tre alti tigli lo guidano mentre discende la collina, quasi come librati su ali sopra la casa. A sua insaputa la sua strada pensierosa serpeggia; come se in quel momento anche il corso dei suoi pensieri, lateralmente ostruito dai dubbi sull'estrema validità pratica della sua entusiastica decisione, allo stesso modo serpeggiasse. Il suo passo si fa piú lento mano mano che si avvicina, e scorge una debole luce oscillante nella rustica doppia finestra. Egli sa infal-

bilmente che i suoi passi lo allontanano per sempre dai lampadari splendenti del maniero dei Saddle Meadows, per associarlo con quella luce meschina di candele fatte coi giunchi, quella luce della povertà e del dolore. Ma la sua sublime intuizione gli dipinge pure gli splendori solari della verità e delle virtú divine; che sebbene ancora oscurati dalle dense nebbie della terra, tuttavia brilleranno in uno sfolgorío di limpidi raggi nel gettare una luce esaltatrice sul trono di zaffiro di Dio.

II

Pierre è davanti alla porta; la casa è immersa nel silenzio; bussa; la luce della finestra vacilla per un momento poi si allontana; di dentro sente una porta cigolare sui cardini; poi il suo cuore gli si mette a battere con violenza mentre il saliscendi esterno si alza, e tenendo la luce al di sopra della sua testa sovrannaturale, Isabel appare davanti a lui. È lei. Nessuna parola è detta; né si vede nessun'altra persona. Entrano nella stanza della doppia finestra e Pierre si siede vinto, il corpo privo di forze e l'anima colma d'uno spirituale timore. Alza gli occhi verso quelli d'Isabel pieni di grazia e di solitudine; e allora una voce bassa, dolce e quasi singhiozzante, d'un'armonia piú che naturale si sente:

– E cosí sei mio fratello... posso chiamarti Pierre?

Fissamente, prima e ultima ricerca fraterna, Pierre guarda per un istante la persona della misteriosa fanciulla; e al tempo stesso riconosce nel volto implorante, non solo i lineamenti indicibilmente commoventi della cucitrice, ma anche la piú sottile espressione del ritratto giovanile del babbo, singolarmente trasposta e intimamente confusa a una strana femminilità, fino allora sconosciuta. Sottovoce, la Memoria, la Profezia, e l'Intuizione gli dicono: « Pierre, non fare riserve; non c'è il minimo dubbio... questa creatura è tua sorella; tu contempli la carne di tuo padre ».

– E cosí sei mio fratello... posso chiamarti Pierre?

Egli balzò in piedi, e senza piú dubitare l'abbracciò.

– Sei tu! sei tu!

Egli sentí una debole resistenza al suo abbraccio; la testa della fanciulla cadde contro di lui; e il fluente splendore della sua lunga capigliatura disciolta lo inondò completamente. Scostando le ciocche dei capelli,

contemplò la bellezza mortale del volto, e fu invaso da una tristezza immortale. Essa sembrava morta, come soffocata, – poiché è questa la morte che lascia piú inalterate le latenti tranquillità e le dolcezze della fisionomia umana.

Pierre è sul punto di gridare al soccorso, ma i lenti occhi si aprono su di lui; e lentamente sente che la crisi passa; e ora la fanciulla si riprende a poco a poco, – e di nuovo egli sente la sua debole resistenza alle sue braccia, come se fosse vergognosa e incredula che un mortale abbia il diritto di tenerla cosí, poi egli si pente del suo imprudente slancio d'ardore, e si sente pieno di rispetto per lei. Teneramente la conduce verso una panca sotto la doppia finestra; le si siede vicino e aspetta in silenzio che si sia rimessa dalla prima scossa di questo incontro, e piú calma sia meglio preparata a comunicare con lui.

– Come ti senti ora, sorella?

– Sii benedetto! sii benedetto!

E di nuovo la dolce e strana armonia di quella voce, in cui traspare un gentile e inusitato accento straniero, – cosí almeno fantasiosamente, sembrò a Pierre, – gli trapassa l'anima. Egli si china e bacia la fronte d'Isabel; poi sente che la sua mano cerca la sua, e allora l'afferra senza proferire parola.

Tutto il suo essere è ora concentrato in quella sola sensazione di stringere una mano. Sente che è molto piccola e liscia, ma stranamente dura. Allora comprese che con il solitario lavoro di quella mano la figlia di suo padre si era guadagnata la vita in quello stesso mondo, dove egli, suo fratello, viveva cosí oziosamente. Una volta ancora baciò rispettosamente la fronte d'Isabel, e con il suo caldo respiro di contro mormorò una preghiera al cielo.

– Io non so quel che dirti, Pierre, fratello mio. Tutto il mio essere, tutti i miei pensieri e tutte le aspirazioni della mia vita sono come in un inesprimibile ritardo verso di te; perciò come posso parlarti? Se Dio volesse, Pierre; la piú grande benedizione per me, ora, sarebbe di coricarmi e morire. Allora sarei in pace. Abbi pazienza con me, Pierre.

– Cosí farò in eterno, mia diletta Isabel. Non parlarmi ancora, se ti sembra meglio, e se non ti è possibile far altro. Questa mano che mi stringe, sorella, *questa*, per me ora rappresenta la tua voce.

– Io non so di dove cominciare a parlarti, Pierre; e pur la mia anima trabocca.

– Dal profondo del mio cuore, ti rispetto e ti amo, e mi sento tuo per il passato e per l'avvenire, per tutta quanta l'eternità!

– Oh, Pierre, non puoi guarirmi da questa impressione di sogno, da questo smarrimento? La mia povera testa gira e gira, senza riposo. La mia vita non potrà durare a lungo cosí; ne sono troppo aggravata e non posso alleggerirmene. Invoca le lacrime per me, Pierre; ché il mio cuore non si spezzi a questo sentimento che l'opprime, sentimento piú micidiale del mio dolore passato!

– Cieli della sera che placate le siccità, rugiade e nebbie delle colline, distillate qui il vostro succo. Il fulmine è caduto; perché non segue lo scroscio della pioggia? Fate che pianga!

Allora la testa d'Isabel cercò l'appoggio di Pierre, e grosse gocce caddero su di lui; poi Isabel si rialzò dolcemente, e sedé al suo fianco piú calma.

– Se ti senti in un inesprimibile ritardo con me, sorella, è cosí che avviene anche a me nei tuoi riguardi. Anch'io appena so quel che dirti. Ma quando tu mi guardi, sorella, contempli un essere, che nella sua anima ha fatto un voto immutabile, di essere per te, in ogni cosa, e fino ai limiti estremi delle possibilità del Destino, un fratello che ti protegge, e che ti è del tutto riconoscente!

– Non i meri suoni delle parole comuni, ma i suoni piú intimi delle profonde melodie del mio cuore tu dovrai ora ascoltare. Tu parli ad un essere umano, ma qualche cosa di celeste ti dovrebbe rispondere; qualche flauto dovrebbe risponderti nell'aria; perché è certo che i tuoi accenti impensati, Pierre, non sono rimasti inascoltati lassú. Su di te discendono benedizioni che nessuna fantasia mortale potrebbe immaginare.

– Una benedizione come la tua, non può che ritornare a benedire il cuore di chi l'ha pronunciata. Io non posso benedirti, sorella, come tu stessa ti sei benedetta, benedicendo la mia empietà. Ma, Isabel, se noi riguardiamo cosí il primo stupore del nostro incontro, indeboliremo i nostri cuori. Lascia che ti dica chi è Pierre, che vita ha fatto finora, e che vita farà d'ora innanzi; cosí sarai preparata.

– No, Pierre, questo è il mio dovere; tu hai diritto di sentire per primo la mia storia; dopo, se vorrai, mi farai il dono immeritato della tua. Ascolta, ora. Le creature invisibili me ne daranno la forza. Non ho grandi cose da raccontare, Pierre; né nulla di meraviglioso. Ascolta. Ora mi sento calma per parlare.

Durante le brevi pause di silenzio nel corso del loro colloquio, Pierre aveva sentito sul pavimento di sopra un rumore di passi, lento, triste e soffocato, come di qualcuno che pensosamente andasse in su e in giú; e durante le frequenti pause che interruppero la strana storia del capitolo che segue, quello stesso fruscío di passi, lento, triste e soffocato, pensieroso e profondamente malinconico, di nuovo risuonò nella camera silenziosa.

III

– Non ho mai conosciuto madre mortale. Lontano che risalgano i ricordi della mia vita, non riesco ad evocare il minimo lineamento di quel viso. Se veramente mia mamma è vissuta, da lungo tempo è scomparsa, senza nemmeno lasciar l'ombra sul suolo che calpestò. Le labbra che ora ti parlano, o Pierre, non sfiorarono mai petto di donna, né sembra ch'io da donna sia nata. I miei primi e confusi pensieri s'affollano intorno ad una vecchia casa, mezzo in rovina, in una regione che non so trovare su nessuna carta geografica. Se questo luogo esisté realmente, mi sembra lontano da tutto il resto del mondo. Era una casa fosca e selvaggia, piantata nel centro d'una radura libera e circolare, profondamente inclinata e scavata nel cuore profondo di morte pinete. Sempre avevo paura la sera a guardare fuori dalla finestra, per timore che i pini come spettri arrivassero fino a me e stendendo le loro braccia spaventose mi trascinassero nelle loro orride ombre. In estate la foresta incessantemente ronzava d'impossibili voci d'uccelli e di sconosciuti animali. In inverno le sue nevi profonde si punteggiavano come la carta d'un mappamondo, per le tracce del passaggio notturno di quadrupedi creature, che non si vedevano mai, nemmeno alla luce del sole, e che nessuno, certo, mai vide. Nel giro dell'aperta radura, su cui stava la casa oscura, non c'era una frasca verde o una foglia per ripararsi; senz'ombra e senza riparo nel cuore dell'ombra e del riparo. Qualcuna delle finestre era rusticamente guarnita dall'alto al basso di tavole inchiodate, e in quelle stanze del tutto vuote nessuno mai entrava sebbene non avessero porte. Spesso passando per il corridoio sonoro, v'immergevo lo sguardo, ma con timore; perché i grandi focolari eran tutti in rovina; sulla fila piú bassa delle pietre consunte che franavano in polvere bianca, i neri mattoni caduti di sopra vi

s'accumulavano qua e là con la fuliggine di fuochi estinti da lunga data e che sempre cadeva. Tutte le pietre dei focolari in quella casa erano screpolate, tutti i pavimenti s'avvallavano negli angoli, e al di fuori tutta la base della casa, che poggiava su basse fondamenta di pietre verdastre, sporgeva le soglie corrose coperte di scialba muffa giallastra. Nessun nome aveva quella casa, né alcuna iscrizione o documento c'era; non un libro, nessuna memoria che parlasse dei suoi primi abitanti. Era muta come la morte. Né alcuna lapide, o cumulo o monticello all'intorno, tradiva gli antichi funerali d'un fanciullo o d'un uomo. E cosí come non aveva nessuna traccia della sua storia passata, cosí ora è svanita completamente in me stessa ed è perita ogni conoscenza del luogo ove era la casa, o in che regione essa fosse. Nessun'altra casa come quella ho mai vista. Ma una volta osservai delle stampe che rappresentavano l'esterno dei castelli francesi, e che in me potentemente evocarono la sua confusa immagine, in specie le due file di piccoli abbaini che sporgevano sull'opposto versante del tetto. Ma quella casa era di legno, e questi castelli, di pietra. Ancora, qualche volta credo che quella casa non fosse in questo paese, ma in Europa, forse in Francia; ma tutto ciò non è per me che un senso di smarrimento, e cosí non ti stupire se io parlo cosí stranamente d'un cosí strano argomento.

– In questa casa non ho mai visto anima viva, eccetto un vecchio e una vecchia. Il viso del vecchio annerito dall'età, aveva l'aspetto d'una borsa increspata, e la barba canuta, sempre arruffata, cosparsa di polvere e di pezzetti di terra. Credo che in estate lavorasse un po' nel giardino, perché una specie di giardino si estendeva, da un lato della casa. Tutte le mie idee a questo punto divengono incerte e confuse seppure il vecchio e la vecchia sembra che si siano impressi nella memoria indelebilmente. Credo che se mi fecero tanto effetto, fu perché erano i *soli* esseri umani che avevo d'intorno. Essi mi parlavano raramente, ma qualche volta, durante le notti oscure e tempestose, si sedevano davanti al fuoco e mi guardavano, borbottavano qualche parola l'uno all'altro, poi mi guardavano di nuovo. Essi non erano del tutto sgarbati con me, ma, lo ripeto, mi parlavano raramente, o forse mai. Quali parole e quale lingua usassero fra loro, mi è impossibile ricordarmi, anche se spesso l'ho desiderato, per avere infine un'idea se la casa era in questo paese o in qualche parte di là del mare. E qui devo dire che qualche volta ho il vago ricordo di aver

un tempo – poco dopo l'epoca di cui parlo – balbettato due differenti lingue infantili; una delle quali svaniva a mano a mano che l'altra si sviluppava. Ma ritornerò su questo argomento. Ora sappi che la donna mi dava i pasti; poiché mangiavo sola. Un giorno mentre i due erano seduti vicino al fuoco con un pane e una bottiglia d'un vino chiaro e rossastro fra loro, m'avvicinai per chiedere di mangiare con loro, e toccai il pane. Immediatamente il vecchio fece l'atto di battermi, ma si trattenne, e la donna, fissandomi, prese il pane e lo gettò sul fuoco. Spaventata fuggii dalla stanza; e mi misi a cercare una gatta, che avevo tentato di farmi affezionare con le carezze, ma per qualche strana causa, non vi ero riuscita. Spaventata dalla solitudine, mi misi dunque a cercare la gatta, e la trovai in cima alla scala, nell'atto di rovistare dolcemente i rottami d'un focolare abbandonato, per arrivare forse a qualche cosa che vi era nascosta. Io la chiamai, perché non osavo entrare nella stanza spiritata, ma la bestia mi dette solo uno sguardo obliquo e incomprensivo, senza interrompere la sua ricerca silenziosa. Allora la chiamai di nuovo; questa volta la gatta si volse e mi soffiò, ed io di corsa giú dalle scale, perseguitata dall'idea di esser stata scacciata di nuovo. Non sapevo dove andare per liberarmi dalla mia solitudine. Infine uscii e mi sedei su una pietra, ma il freddo della pietra salí fino al mio cuore, mi rialzai e stetti in piedi. Avevo le vertigini, e non potevo sostenermi; caddi e non sentii piú nulla. La mattina mi trovai a letto nella mia camera malinconica, con un pezzo di pane nero e una tazza d'acqua vicino a me.

– È per caso che t'ho raccontato questo particolare del tempo che ho trascorso in quella casa. Te ne potrei raccontare ben altri, ma questo è abbastanza per dimostrarti che specie di vita facevo a quell'epoca. Ogni giorno le cose che vedevo, i suoni che udivo divenivano per me sempre piú strani, sempre piú spaventosi. L'uomo e la donna erano proprio come la gatta; né l'uno, né l'altra mi parlavano, né l'uno, né l'altra erano comprensibili per me. E l'uomo, e la donna, e la gatta, erano proprio come le pietre verdi delle fondamenta; non sapevo di dove venivano, né perché erano lí. Lo ripeto, nemmeno un'anima viva veniva in quella casa se non l'uomo e la donna; ma qualche volta il vecchio se n'andava di buon'ora, pigliava la strada che correva attraverso i boschi, e ritornava a sera tardi, portando il pane e il vino rossastro. Sebbene il principio del bosco non fosse molto lontano dalla porta, egli camminava in modo cosí lento e si trasci-

nava cosí debolmente con il suo piccolo carico, che ore interminabili sembravano trascorrere fra il momento in cui lo scorgevo per la prima volta fra gli alberi e quello in cui varcava la soglia scheggiosa.

– Poi le vaste e vacue caligini della mia vita lontana s'addensano nella mia mente. Ogni ricordo s'oscura. Forse a quel tempo presi qualche malattia, in quel lungo intervallo in cui mi smarrisco. Oppure può esser anche vero, come ho sentito dire, che dopo il periodo dei nostri ricordi piú lontani, sopravviene un tempo di completa ignoranza, al quale seguono di nuovo i barlumi di una seconda memoria, che piú o meno distintamente abbraccia tutto il nostro passato fino alla sola e lontana lacuna.

– Tuttavia, non ho altri ricordi della casa posta nella vasta ed aperta radura, né del modo col quale pervenni a lasciarla; ché allora dovevo esser ancor molto piccola. Ho l'incerta e confusa impressione di essermi trovata infine in un'altra radura aperta e rotonda, ma infinitamente piú vasta della prima, e non come quella circondata da una fascia di boschi. Mi sembra, tuttavia, che in qualche luogo ci fossero vicino a me tre cose alte e dritte, simili a pini, che s'agitavano e scricchiolavano come i vecchi alberi sotto le tempeste della montagna. I pavimenti s'avvallavano negli angoli ancor piú di quelli dell'altra casa, e in modo cosí mutevole che credevo di sentirli sprofondare sotto i miei passi.

– Ora, almeno come qualche volta mi sembra, questa è anche l'epoca che, per la prima e l'ultima volta, balbettai le due lingue infantili delle quali poco fa ti parlavo. Mi sembra che intorno a me ci fossero delle persone che parlassero queste due lingue, ma io le parlavo insieme, e tuttavia una meno correntemente dell'altra e come una principiante; però quest'ultima a poco a poco prese il posto della prima. Talvolta, come in sogno, mi sembra che gli uomini s'arrampicassero sulle tre cose strane come alberi, ma bisogna che raccolga i miei pensieri, – se posso aver reali pensieri a riguardo di fantasmi cosí inconsistenti, – e quegli uomini parlavano la lingua che a poco a poco si è dileguata in me. Era una lingua vivace, oh, cosí gaia cosí scoppiettante; proprio una lingua fatta per una bambina come me, se questa bambina non fosse stata sempre tanto triste. Era una lingua semplice, da bambini, Pierre; e cosí cinguettante che pareva il canto d'un uccello.

– Ora tu puoi immaginarti, che i piú vaghi di questi ricordi, vagamente evocano una nave in mare. Ma tutto ciò è oscuro e confuso. Qualche

volta mi chiedo se quelle cose sono reali, o il piú irreale dei sogni. E sempre in me, le cose piú reali si riducono a sogni, e i sogni in me prendono corpo. Non mi sono mai completamente liberata dall'influenza della mia strana vita anteriore. E ancor questa, fratello, ora avvolge la tua figura d'una nebbia misteriosa, in modo che un secondo viso, un terzo e un quarto, si sovrappongono al tuo e mi guardano. Come ci siamo incontrati, io e te, diviene sempre piú incerto. Anche qui vado a tastoni fra figure d'ogni sorta, che da me si allontanano, e mi sembra d'andare avanti attraverso queste figure; e tuttavia queste figure hanno occhi che mi guardano. Io giro intorno a loro, ed esse mi guardano, faccio un passo avanti e mi guardano di nuovo... Lasciami stare in silenzio; non parlarmi.

IV

Colmo di meraviglie indicibili davanti a quella strana creatura, Pierre rimaneva seduto sulla sedia in silenzio, e guardava fissamente la figura semivoltata. Le enormi trecce soffici dei capelli d'Isabel simili all'ambra nera ricadevano sul corpo e lo velavano in parte, come una di quelle tende semischiuse davanti al reliquiario d'una santa. A Pierre sembrava che essa non fosse del tutto di questa terra; ma questo carattere sovrannaturale era costituito soltanto dal suo mistero e non aveva nulla di minaccioso o di ripugnante; mentre le profonde melodie della sua voce interiore e lontana riempivano la stanza di dolci echi, che i passi regolari e invisibili che risuonavano sul pavimento di sopra, premevano e schiacciavano come grondanti grappoli d'uva.

Essa si mosse un poco, e dopo qualche istante di strana fantasticheria, continuò in modo piú coerente:

– Il primo ricordo che posso rievocare con qualche certezza è quello d'un'altra casa, anch'essa situata lontana dalle abitazioni umane, nel cuore d'un paese che non era completamente silenzioso. Attraverso questo paese e presso la casa serpeggiava un fiume verde e pigro. Quella casa senza dubbio era in qualche pianura; perché la prima casa di cui ho parlato si trovava, mi sembra, in qualche luogo di montagna o vicino alla montagna tanto che i rumori di lontane cascate d'acqua, – mi pare sentirli ancora – le immobili forme delle nuvole dietro la casa nel cielo del tramonto,

mi sembra ancora vederle. Ma quest'altra casa, la seconda o la terza, non so, era, ripeto, in pianura. Non aveva pini intorno; ma pochi alberi di altra specie, il terreno non discendeva cosí ripidamente come intorno alla prima. Qua e là c'erano campi coltivati, e, piú lontano, fattorie e capanne, armenti, polli e altre cose familiari. Sono sicura che questa casa era in questo paese, da questa riva del mare. Era una casa molto grande, e piena di gente; ma che per la maggior parte viveva separata. C'erano vecchi, uomini giovani e giovani donne, qualcuna di esse molto bella, e anche ragazzi. Per certo sembrava un posto felice; molte di queste persone ridevano sempre, ma non fu un posto felice per me.

– In questo tuttavia posso sbagliarmi; perché non so in modo cosciente identificare in me stessa – in tutta la mia vita passata, – non so identificare, dicevo, ciò che chiamano felicità; quella cosa il cui segno è un sorriso, o una risata, o una silenziosa serenità delle labbra. Posso essere stata felice, ma ora non ne ho un preciso ricordo, né ho la nostalgia di quella felicità, come se non l'avessi mai posseduta; il mio spirito cerca un diverso alimento; e credo di sospettare quello che cerca. Ho sofferto, dolorosamente sofferto, ma non per mancanza di felicità, non implorando la felicità. Io prego per la pace – per l'immobilità – per assorbire la vita senza cercarla, come una pianta, e per esistere senza sensazioni individuali. Sento che non può esserci pace perfetta nell'individualità. Perciò spero un giorno di dissolvermi nello spirito che anima tutte le cose, ché qui mi sento esiliata. E continuo a divagare. – Sí, tu sorridevi nelle tue parole. – Ma lasciami rimaner silenziosa di nuovo. Non rispondermi. Quando ricomincerò, non divagherò piú cosí, e terminerò brevemente.

Deciso religiosamente a non frapporre nessun ostacolo a questo racconto singolare, ma passivo, riceverne nell'anima il meraviglioso fluire, per quanto lunghe fossero le pause; e, per svelare un pensiero meno mistico, persuaso che cosí facendo avrebbe alla fine attinto la storia d'Isabel nel modo meno nebuloso e meno imperfetto possibile; Pierre attendeva ch'essa riprendesse la parola, con gli occhi fissi sull'orecchio meravigliosamente bello della fanciulla, che si scorgeva tra le sue abbondanti trecce nascosto nella loro nerezza come una conchiglia di trasparente madreperla.

Essa si mosse un poco, e dopo qualche strana digressione, continuò con maggior coerenza; mentre quel rumore di passi sulle loro teste sem-

brava cessare. – Ho parlato del secondo o piuttosto del terzo luogo della mia vita passata, come mi è apparso per la prima volta; voglio dire che ho parlato degli abitanti della casa secondo i miei ricordi piú lontani. Ma io abitai in quella casa per parecchi anni, – cinque, sei o forse sette – e durante questo tempo, tutte le cose cambiarono ai miei occhi, perché le compresi a poco a poco, sebbene sempre in maniera confusa. Alcuni di quelli che vi abitavano, partivano; altri mutavano i loro sorrisi in lacrime; altri ancora erravano tristemente tutto il giorno, altri infine divenivano selvaggi e furiosi, e uomini silenziosi allora li portavano dentro le profondità della casa in luoghi dei quali nulla sapevo, ma di dove attraverso i piú bassi pavimenti trapelavano rumori lugubri, lamenti, tintinnii metallici, come prodotti dalla caduta d'oggetti di ferro sulla paglia. Di tanto in tanto, in silenzio sul mezzogiorno vedevo portare casse da morto, che entravano nella casa e ne uscivano dopo cinque minuti, in apparenza piú pesanti di quando erano entrate, ma non sapevo ciò che tenevano rinchiuso. Ne vidi una, un giorno, di gigantesche dimensioni che tre uomini spingevano attraverso una finestra bassa, senza dire una parola; la fecero uscire cosí dalla casa, la caricarono su un carro e la portarono via. Ma il numero di quelle persone invisibili che partivano, era rimpiazzato da altre persone invisibili che arrivavano in vetture chiuse. Alcuni laceri e cenciosi venivano a piedi, o, per meglio dire si trascinavano a piedi. Una volta ho sentito dei gridi orribili, e guardando dalla finestra, vidi un uomo robusto, ma sudicio e distorto, sen a dubbio un contadino, legato con quattro corde che permettevano a quattro uomini rozzi di tenere questa creatura selvaggia come con d e uide e di condurla a colpi di frusta verso la casa. Poi sentii schiocchi di mani, grida, urli, risate, benedizioni, preghiere, bestemmie, inni, e mille rumori confusi che scaturivano da ogni stanza della casa.

– Qualche volta entravano nella casa – sebbene solo per un momento, perché ripartivano nell'ora stessa del loro arrivo – uomini che dall'aspetto mi sembravano straordinari. Il loro contegno era molto calmo; essi non ridevano, non si lamentavano, non piangevano, non facevano strane smorfie, non sembravano spossati dalla continua stanchezza; non erano vestiti stranamente o in modo fantastico; insomma, non somigliavano a nessuno di quelli che avevo visto fino allora, eccetto forse poche persone che nella casa sembravano avere autorità sugli altri. Questi uo-

mini, che dall'aspetto mi parevano straordinari, li credevo stranamente pazzi; calmi nei modi, ma sconvolti di mente; tranquilli nella loro anima, ma deliranti nel corpo, stranamente pazzi.

– A poco a poco, la casa mi sembrò cambiare ancora, oppure la mia mente comprese di piú e modificò le sue impressioni prime. Stavo in alto, in una cameretta quasi priva di mobili; qualche volta volevo uscire ma la porta era chiusa. Qualche volta nella mia camera veniva gente per condurmi in una stanza piú grande e piú lunga, e là erano riuniti la maggior parte degli abitanti della casa, che pure sembravano esserci stati condotti da camere separate e lontane. Essi distrattamente vagavano in questa lunga sala; e parlavano distratti discorsi l'uno all'altro. Molti stavano immobili in mezzo alla stanza e insieme guardavano fisso il pavimento per ore. Altri si accoccolavano in un angolo; e cosí accoccolati soltanto ansavano e ripiegati su se stessi, rimanevano senza moto negli angoli. Altri ancora tenevano le mani strette sul cuore e passeggiavano lentamente in su e in giú, lamentandosi di continuo fra sé. Uno diceva all'altro: – Tocca qui – metti la mano nella fessura –. Un altro mormorava: – Rotto, rotto, rotto –. Ma la maggior parte erano muti, non potevano o non volevano parlare, quasi avessero dimenticato come si parla. Erano quasi tutti pallidi. Alcuni avevano i capelli bianchi come la neve, sebbene fossero giovani ancora. Certi parlavano sempre dell'Inferno, dell'Eternità e di Dio; ed altri di tutte le cose come stabilite da un decreto; altri ancora li contraddicevano, e allora si mettevano a discutere, ma senza convinzione. Una volta quasi tutte le persone presenti – anche i muti annoiati, gli inerti che stavano accoccolati negli angoli – si misero a ridere una volta, quando dopo un'intera giornata di ciarle ad alta voce, due di questi antagonisti in predestinazione, si dissero: – Tu mi hai convinto, o amico; ma siamo pari, perché anch'io ti ho convinto nell'altro senso; e ora riprendiamo la nostra discussione da capo; perché, sebbene reciprocamente convertiti, non siamo ancora d'accordo –. Altri arringavano il muro, altri apostrofavano il vuoto, altri fischiavano, altri tiravano fuori la lingua, altri percotevano il vuoto, altri facevano gesti, come se lottassero col vuoto, e cadevano nelle braccia del vuoto, ansanti sotto una stretta invisibile.

– Forse, avrai indovinato, anche questa volta, che specie di luogo era questa seconda o terza casa nella quale allora ho vissuto. Ma non

dire la parola. Questa parola non ha mai varcato le mie labbra; anche ora quando la sento fuggo; quando la vedo scritta in un libro, sfuggo quel libro. Quella parola mi è insopportabile in modo assoluto. Chi mi condusse nella casa, come ci venni, non so. Ci vissi molto tempo nella casa, questo so; e bada dico che lo so, ma ancora ne sono incerta; ancora Pierre, ancora le... oh le chimere, lo smarrimento... non mi hanno abbandonato del tutto. Lasciami stare di nuovo.

Essa si scostò da lui; e si portò la piccola mano rigida alla fronte, poi se la calò lentamente sugli occhi e ve la lasciò, senza altro gesto, tranquilla come la morte. Poi si rianimò e proseguí il suo vago racconto di terrore.

– Bisogna che sia piú breve; non voglio perdermi di qua e di là nei meandri della mia storia, ma le chimere come ho detto mi trascinano, talvolta; ed io, come impotente, obbedisco alla suggestione del sogno. Abbi pazienza con me; ora sarò piú breve.

– Infine sorse una contesa per me nella casa, una contesa che seppi dopo per le voci che fece nascere, non ora. Alcuni stranieri arrivarono, forse mandati alla casa, erano venuti in fretta. Il giorno dopo mi vestirono di abiti nuovi e graziosi, sebbene molto semplici, mi fecero scendere le scale, e uscire all'aria aperta e salire su una carrozza ove c'era una donna dall'aspetto piacevole e che non conoscevo; mi fecero percorrere molta strada, perché viaggiammo quasi due giorni, ci fermammo in qualche posto durante la notte; e alla sera del secondo giorno arrivammo in un'altra casa, ove entrammo per rimanere.

– Questa casa era molto piú piccola dell'altra e, dopo quella, mi sembrava dolcemente tranquilla. C'era un bel bambino e questo bel bambino di continuo mi sorrideva con innocente malizia; stranamente m'accennava di andare a giocare con lui, e di essere allegra e spensierata, di essere allegra e giuliva; e questo bel bambino fu la prima creatura a rendermi cosciente di me stessa, a farmi sentire che ero un essere diverso dalle pietre, dagli alberi, dai gatti; il primo a cancellare in me il pensiero che tutte le persone fossero simili alle pietre, agli alberi, ai gatti; fu il primo a colmarmi della dolce idea dell'umanità; il primo a farmi provare la misericordia, la tenerezza e la bellezza infinita dell'umanità; a darmi per la prima volta la confusa nozione della Bellezza; e cosí pure, nello stesso tempo, il sentimento della Tristezza, dell'eterna e universale tri-

stezza. Sento ora che senza di lui sarei ben presto divenuta – ma fermami qui; non lasciarmi prendere questa strada –. Devo tutto a questo bambino. Oh, come l'invidiavo, appoggiato sul seno della mamma felice, quando attingeva la vita, la gioia, e tutti i perpetui sorrisi da quel seno bianco e ridente! Quel bambino mi salvò, ma anche mi mise in cuore confuse nostalgie. Cominciai a riflettere per la prima volta; cercai di ricordarmi le cose passate; ma nonostante i miei sforzi, non potei ricordarmi che lo smarrimento; – lo stupore, e il torpore, e la confusione, e il vuoto, e l'oscura vertigine dello smarrimento. Lasciami stare di nuovo.

E sopra di loro il rumore dei passi, ricominciò.

V

– Dovevo aver nove, o dieci, o undici anni, quando la donna dall'aspetto piacevole mi condusse via dalla grande casa. Era la moglie d'un contadino; e d'allora la fattoria fu la mia residenza. Mi insegnarono a cucire, a lavorare la lana e a filarla; ero quasi sempre affaccendata, ora. E certo anche il fatto di essere in faccende, mi dette a poco a poco la coscienza di essere una creatura umana. Cominciavo a provare strane differenze. Quando vedevo un serpente strisciare fra l'erba, e dardeggiare la sua lingua forcuta, dicevo a me stessa: questo non è cosa umana, ma io sono umana. Quando il fulmine scoppiava e colpiva un bell'albero, e lo inceneriva in tutto il suo vigore; dicevo a me stessa: questo fulmine non è umano, ma io sono umana. E cosí per tutte le cose. Non posso esprimermi con coerenza, ma non so come sentivo che tutte le donne e tutti gli uomini buoni e innocui erano esseri umani posti per contrasto in un mondo di serpenti e di fulmini, in un mondo orribile e imperscrutabile di cose inumane. Io non ho avuto nessuna educazione. Tutti i miei pensieri ebbero origine in me; io non so se provengono dai miei antichi smarrimenti o no, ma come essi sono, sono e non posso cambiarli, io non li impongo alla mia mente; e mai ho alterato o svisato le mie idee; e quando parlo, il mio pensiero scaturisce dalla mia lingua, la parola invece qualche volta precede il pensiero; cosí, spesso la lingua m'insegna cose nuove.

– Ora, non avevo mai domandato alla donna, al marito o alle sue giovani figlie, perché ero stata condotta in quella casa e quanto dovevo restarci. Mi trovavo lí, proprio come mi trovavo nel mondo; c'ero, ma chiedermi perché c'ero era tanto strano come cercare di sapere perché ero in quella casa. Io non sapevo nulla di me, nulla che mi concernesse, sentivo le mie vibrazioni, il mio pensiero, ma non sapevo nulla, senonché provavo il sentimento generale della mia umanità fra cose inumane. Ma io crescevo, e la mia mente si allargava. Cominciai ad afferrare cose fuori di me; a fare le piú strane e sottili distinzioni. Chiamavo la donna, mamma; come facevano le altre bambine; ma la donna le baciava spesso, e me raramente. Sempre le serviva per prime a tavola. Il contadino mi parlava appena. Tuttavia i mesi, gli anni passarono, e le giovani cominciarono a guardarmi fissamente. Allora lo smarrimento nel quale mi aveva immerso una volta lo sguardo del vecchio e della vecchia solitari, presso il focolare screpolato della vecchia casa desolata della radura libera e circolare; lo smarrimento di quegli antichi sguardi, m'invase di nuovo; e gli sguardi verdi, i fischi di serpente, del gatto ostile, ritornarono alla mia memoria, e cosí il sentimento dell'infinita desolazione della mia vita si spiegò sopra di me. Ma la donna era molto buona e insegnò alle figlie a non essere crudeli con me; essa mi chiamava e mi parlava con animazione, ed io ringraziavo – non Dio, perché non mi era stato insegnato che c'era Dio – io ringraziavo la splendente estate umana, e il gaio sole umano nel cielo; ringraziavo l'umana estate e il sole, d'avermi dato quella donna; e di quando in quando, me ne andavo fra l'erba rigogliosa per adorare l'estate e il sole; e spesso ripetevo fra me queste parole: sole ed estate.

– Ancora le settimane e gli anni passarono, i miei capelli cominciarono ad avvolgermi con la ricchezza delle loro lunghe trecce; ed ora spesso sentivo pronunciare la parola «bella», detta per la capigliatura, e ancora la parola «bella» detta di me. Non me la dicevano apertamente, ma la sentivo sussurrare per caso. La parola mi riempiva di gioia con la sua umanità. E avevano torto di non dirmelo apertamente, poiché se mi avessero detto con franchezza che ero bella, la mia gioia sarebbe stata piú palese e sarei stata piena di ogni concepibile bontà verso ognuno di loro. Dunque, da qualche mese avevo sentito la parola «bella» sussurrata di tanto in tanto, quando un nuovo personaggio arrivò nella casa; tutti lo chiamavano il «gentleman». Il suo viso mi parve meraviglioso. Avevo già visto qualche

cosa stranamente simile, e tuttavia differente, ma dove, non avrei saputo dirlo. Ma un giorno mentre guardavo lo specchio tranquillo dell'acqua, dietro la casa, vidi la somiglianza – qualche cosa di stranamente simile e tuttavia differente, la somiglianza della sua faccia alla mia. Questo fatto mi riempí d'inquietudine. Il nuovo venuto, il « gentleman », fu molto gentile con me; sembrò stupito, confuso davanti a me, mi guardò e poi guardò un ritratto rotondo e molto piccolo – cosí sembrava – che aveva tirato fuori di tasca, nascondendomelo. Poi mi baciò, e mi guardò teneramente e con tristezza; ed io sentii una lacrima cadere sopra di me. Allora mormorò una parola al mio orecchio. « Babbo », fu la parola che mormorò, la stessa parola con la quale le bambine chiamavano il contadino. Allora compresi che era una parola di bontà e di baci e baciai il signore.

– Quando lasciò la casa piansi perché ritornasse. Ed egli ritornò. Tutti ora lo chiamavano mio babbo. Veniva a vedermi ogni mese o due; fino a che non venne piú, e quando piangevo e domandavo di lui, mi dissero la parola *morto*. Allora gli smarrimenti che m'aveva ispirato il va e vieni delle bare nella grande casa popolosa; quegli smarrimenti mi riafferrarono. Che cos'era essere morto? Che cos'era essere vivo? In che consisteva la differenza fra la parole Morte e Vita? Ero mai stata morta? Ero mai stata viva? Scusami ancora. Non parlarmi.

E sopra di loro il rumore dei passi ricominciò.

– I mesi passarono, e non so come seppi che mio padre finora, di tanto in tanto, aveva mandato del denaro alla donna per tenermi in casa, ma che essa non aveva ricevuto piú nulla dopo la sua morte e che le somme precedenti erano state spese fino all'ultimo soldo. Ora la moglie del contadino mi guardava con un'aria poco soddisfatta e impaziente. Sentivo che qualche cosa doveva andar male; ed io dicevo a me stessa che ero di troppo e che dovevo andarmene dalla casa ospitale. Allora gli smarrimenti di ogni solitudine e di ogni abbandono di tutta la mia vita solitaria e abbandonata; tutti questi smarrimenti e le rovine degli smarrimenti crollarono su di me, ed uscii dalla casa e mi sedei, ma non potevo piangere.

– Ma ero forte, ed ora ero già una ragazza. Dissi alla donna: « Fammi lavorare indefessamente; fammi lavorare sempre, ma lasciami stare con te ». Ma le altre erano sufficienti al lavoro; non avevano bisogno di me. Il contadino mi guardava, e gli sguardi dei suoi occhi mi dicevano chia-

tamente: « Non c'è bisogno di te; vattene, tu sei di troppo, anzi sei più che di troppo ». Allora dissi alla donna: « Allogami presso qualcuno; fammi lavorare per qualcuno! » Ma vedo che allungo troppo la mia storia. Bisogna che la finisca.

– La donna mi ascoltò, e per mezzo suo, andai a vivere in un'altra casa ove ricevevo un compenso. Il mio lavoro consisteva nel mungere le vacche, fare il burro, filare la lana, intrecciare tappeti con sottili strisce di stoffa. Un giorno giunse in questa casa un venditore ambulante. Nel suo carro aveva una chitarra, una vecchia chitarra, ma ancora buona, seppur con le corde spezzate. Egli l'aveva avuta per un abile cambio dai domestici di una grande casa a qualche distanza di là. A dispetto di quelle corde spezzate, lo strumento mi parve pieno di grazia e di bellezza, ed io sapevo che nascondeva un'armonia segreta, sebbene non avessi mai visto una chitarra prima e non ne avessi mai sentito parlare; ma c'era una strana risonanza nel mio cuore che sembrava profetizzare la risonanza della chitarra. Sapevo per intuizione che le corde non erano come dovevano. Dissi all'uomo: « Comprerò da te la cosa che chiami chitarra. Ma tu devi metterci nuove corde ». Cosí egli andò a cercare nuove corde, accomodò la chitarra e l'accordò. Allora con parte dei miei risparmi comprai la chitarra. Immediatamente la portai nella mia soffitta, e la deposi con dolcezza sul letto. Poi mormorai, cantai e mormorai per essa; con voce bassa, molto dolcemente; che mi sentivo appena. Cambiai le modulazioni dei miei canti e dei miei mormorii, continuai a cantare con voce molto bassa, molto dolce, sempre piú dolce, ed ad un tratto udii un improvviso suono: anch'esso dolce e basso, inesprimibile fu il suono dolce e improvviso. Battei le mani perché la chitarra mi parlava, la diletta chitarra cantava per me, mormorava e cantava per me, la chitarra. Allora cantai e mormorai per essa una modulazione ancor differente; e una volta ancora, essa mormorò per me e mi rispose con un tono diverso. La chitarra era umana, la chitarra mi mostrava il segreto della chitarra, la chitarra mi insegnava a suonare su di sé. Non ho mai avuto altro maestro di musica se non la chitarra. Di lei mi son fatta un'amica affezionata, un'amica di cuore. Essa canta per me come io canto per lei. Un amore reciproco ci unisce. Tutte le meraviglie che sono inconcepibili e indicibili, tutte queste meraviglie sono tradotte con la misteriosa melodia della chitarra. Essa sa tutta la mia storia passata. Talvolta mi canta le visioni mistiche della

grande casa piena di confusione che non nomino mai. Talvolta mi porta i gorgheggi degli uccelli nell'aria; e talvolta fa risuonare in me i battiti estatici di leggendarie delizie eternamente improvate e sconosciute. Dammi la chitarra.

VI

In estasi, come perduto ed errabondo, abbacinato e sgomento fra innumerevoli luci danzanti, Pierre immobile ascoltava quella fanciulla di mistero dalla copiosa capigliatura e dai grandi occhi.

– Dammi la chitarra!

Riscuotendosi dal suo incantamento, Pierre guardò intorno alla stanza e vide lo strumento appoggiato in un angolo contro il muro. In silenzio lo portò alla fanciulla, e in silenzio sedé.

– Ora ascolta la chitarra, e la chitarra ti canterà il seguito della mia storia; ché non può essere espressa in parole. Ascolta la chitarra.

Istantaneamente la stanza si popolò di suoni melodiosi, tristi e meravigliosi; la stanza brulicò di suoni inintelligibili ma pieni di morbidezze. I suoni sembravano saltellare nella stanza; suoni sospesi e penduli come ghiaccioli, i suoni splendenti negli angoli della stanza; i suoni che crollavano su Pierre con uno scampanellío d'argento; e che risalivano di nuovo al soffitto e rimanevano appesi, penduli di nuovo, e che gocciolavano di nuovo su di lui con lo scampanellío d'argento. Lucciole sembravano ronzare nei suoni, tuoni d'estate intensi e dolci sembravano udirsi nei suoni.

E ancora la strana fanciulla suonava la chitarra, e la sua lunga e oscura pioggia di riccioli cadeva sulla chitarra e la velava; e ancora attraverso il velo sciamava il dolce e profondo ronzío inintelligibile ma infinitamente significativo dei suoni della chitarra.

– Fanciulla di ogni affascinante mistero, – esclamò Pierre. – Parlami, sorella, se veramente sei cosa mortale; parlami, se tu sei Isabel!

Mistero! Mistero!
Mistero d'Isabel!
Mistero! Mistero!
Isabel e Mistero!

Fra i vortici, e i gocciolii, e gli sciami dei suoni, Pierre ora ascoltava i toni piú alti che agilmente s'insinuavano e s'avvolgevano nelle infinite volute dell'altra melodia; agilmente s'insinuavano e s'avvolgevano rispettando i suoni dello strumento, ma stupendamente e perdutamente liberi e arditi, balzavano e rimbalzavano come respinti da molteplici mura; mentre ad ogni sillaba la figura d'Isabel avvolta nel sudario della capigliatura oscillava qua e là con abbandono, rapidità e leggerezza: mentre quelle note sembravano un canto, né sembravano emesse da labbra umane; ma pareva che scaturissero dallo stesso velo che nascondeva la chitarra.

Uno strano e violento calore ardeva la fronte di Pierre; ed egli ci pose la mano. Nello stesso istante la musica cambiò; s'affievolí e cambiò, e cambiò; cambiò, e ancora cambiò; lentamente s'allontanò e infine completamente svaní.

Pierre fu il primo a rompere il silenzio.

– O Isabel, m'hai colmato di tali meraviglie che ne sono turbato da non ricordarmi le cose che dovevo dirti, quando son venuto qui. Sento che c'è qualche cosa che non m'hai detto ancora, ma che qualche altra volta mi rivelerai. Per il momento, non posso restare con te. Sappi che sono il fratello che eternamente ti amerà, e ti rispetta ed è meravigliato, e non ti abbandonerà mai, Isabel. Lasciati baciare ora che me ne vado e non ti vedrò fino a domani sera; allora ti dirò tutti i miei pensieri, e tutti i miei progetti che ti riguardano. Lasciati baciare, e addio!

Come animata da una fede incontrastata e senza esitazioni, la fanciulla l'ascoltò immobile. Poi in silenzio s'alzò e volse verso di lui una fronte piena di illimitata fiducia. Egli la baciò tre volte, e senza pronunciare sillaba uscí.

LIBRO VII

INTERMEZZO FRA I DUE INCONTRI DI PIERRE E D'ISABEL ALLA FATTORIA

I

Molto tempo trascorse prima che Pierre avesse pienamente o almeno approssimativamente coscienza della scena alla quale aveva assistito. Ma ora nasceva in lui la vaga rivelazione che il mondo visibile, che una volta gli era apparso troppo comune e prosaico, e anche troppo intelligibile; con tutte le cose in apparenza comuni e prosaiche che contiene, era immerso nell'insondabile abisso d'un mistero per sempre insolubile. Dapprima, l'enigmatica storia della fanciulla, la sua profonda sincerità e anche la nebulosità, l'oscurità e l'atmosfera quasi miracolosa che l'accompagnavano, gli avevano scacciato ogni banalità e ogni prosaicità dall'anima; e poi l'inesplicabile magía della chitarra, i sottili richiami melodiosi delle brevi parole cantate da Isabel sulla fine della melodia – tutto questo l'aveva incantato e affascinato, tanto da inchiodarlo al suo posto, immobile e curvo come un visitatore trasformato in albero e abbarbicato sotto il peso del mistero nel giardino di qualche negromante.

Ma ora sfuggito da questi sortilegi, mentre s'affrettava lungo la strada maestra, si sforzò tutto il tempo di dissipare quell'impressione di mistero, o almeno di procrastinarla per un solo momento, finché avesse avuto il tempo di liberarsi il corpo e l'anima dall'immediate conseguenze del digiuno, del lungo vagare di quel giorno e dell'indimenticabile scena della notte. Egli dunque tentò di scacciarsi dalla mente ogni pensiero estraneo alla presente necessità del corpo.

Nell'attraversare il villaggio silenzioso, sentí l'orologio suonare mezzanotte. Allora affrettò il passo ed entrò nel maniero da una porta privata, la cui chiave era appesa in un nascondiglio esterno. Senza spogliarsi si gettò sul letto, ma poi riavendosi si alzò e rimise la sveglia in modo che

suonasse alle cinque. Ritornò quindi a letto, e scacciando ogni pensiero importuno e dandosi risolutamente in balía del riposo, a poco a poco cadde nelle braccia, dapprima riluttanti, ma infine accoglienti e gradite del sonno. Alle cinque si alzò, e vide a levante i primi dardi dell'avanguardia del giorno.

Aveva voluto uscire di buon mattino, per evitare ogni incontro con gli abitanti del maniero, e passare di nuovo tutta la giornata errando nei boschi, come solo preludio degno del secondo colloquio con una creatura cosí strana come questa sorella ritrovata, ma la vista familiare della sua camera agí in modo decisivo su di lui. Per un istante, fu quasi sul punto di pregare perché Isabel ritornasse nel mondo magico da dove era furtivamente emersa. Per un istante gli occhi azzurri e appassionati di Lucy che tutto comprendevano, sostituirono lo scuro sguardo tenero, ma triste e imperscrutabile d'Isabel. Sembrava che posto fra loro, dovesse scegliere l'una o l'altra; poi tutte e due gli parvero sue; ma negli occhi di Lucy s'introdusse a metà la tristezza di quelli d'Isabel senza che per ciò la tristezza diminuisse.

Ancora la debolezza, e la lunga stanchezza lo intorpidivano. Uscí dal maniero, e offerse la fronte nuda al vento refrigerante. Poi rientrò, rimise la sveglia alle sette e si distese sul letto; ma non poté dormire. Alle sette cambiò d'abito; alle otto e mezzo andò giú per incontrare alla tavola di colazione la madre, della quale aveva poco prima sentito il passo sulla scala.

II

Pierre la salutò; ma essa lo guardò seria e allarmata e con un improvviso panico mal represso. Allora egli comprese che doveva essere straordinariamente cambiato. Ma la madre non gli parlò, e appena gli restituí il buon giorno. Egli s'accorse che era molto irritata con lui per parecchi motivi, che era in certo qual modo spaventata e infine, malgrado tutto, il suo orgoglio ferito prevaleva su ogni timore, ed egli la conosceva abbastanza bene per sapere che non gli avrebbe espresso verbalmente alcun interesse, né chiesto nessuna spiegazione, anche se le avesse svolto davanti una magica pergamena. Tuttavia, non poté del tutto astenersi da mettere a prova la forza della sua reticenza.

– Sono stato un perfetto assenteista, sorella, – diss'egli con mal studiata gaiezza.

– Sí, Pierre. Come trovi il caffè stamani? È un nuovo caffè.

– È buonissimo, molto carico e profumato, sorella.

– Ne sono contenta, Pierre.

– Perché non mi chiami fratello?

– Ah, già! Ebbene, allora, fratello... è meglio cosí?

– Perché mi guardi fredda e indifferente, sorella?

– Ti guardo fredda e indifferente? Allora cercherò di guardarti in altro modo. Dammi quel crostino, Pierre.

– Sei molto offesa con me, mia cara mamma.

– Non molto, Pierre. Hai visto Lucy?

– No, mamma.

– Ah! Un po' di salmone, Pierre?

– Sei troppo orgogliosa per dirmi quello che hai, mamma.

Mrs. Glendinning si alzò lentamente, e lo dominò con tutta la maestà e la bellezza della sua statura.

– Non mi tentare piú, Pierre. Non ti chiederò i tuoi segreti; tutto deve essere spontaneo come è sempre stato fino a poco fa, oppure non ci sarà piú nulla fra noi. Sta bene attento, Pierre. Non ci sarà nessuno al mondo di cui avrai piú ragione di guardarti se continui ancora ad agire cosí con me.

Essa si rimise a sedere, e non parlò piú. Anche Pierre stette zitto; e dopo pochi bocconi, di che cosa non sapeva, in silenzio s'alzò da tavola e lasciò la stanza e il maniero.

III

Quando la porta della sala da pranzo si fu chiusa su Pierre, Mrs. Glendinning s'alzò senza accorgersi che aveva la forchetta in mano. Ora mentre misurava a lunghi passi la stanza, soprappensiero, ad un tratto avvertí un oggetto estraneo fra le sue dita, e senza nemmeno guardare cos'era, impulsivamente lo gettò via. Un violento rumore si udí, seguito da una vibrazione. Allora si volse, e vide a fianco di quello di Pierre il proprio sorridente ritratto, ora trafitto dalla forchetta i cui denti d'argento, piantati nel petto dipinto, fortemente vibravano nella ferita.

Essa si slanciò verso il quadro, e lo guardò intrepidamente.

– Sí, tu sei stata pugnalata! Ma da una mano iniqua. Eri tu che dovevi vibrare questo colpo argentino, – disse volgendosi verso il ritratto di Pierre. – Pierre, Pierre, tu m'hai colpita con una punta avvelenata. Sento che il mio sangue si trasforma chimicamente in me. Io, la madre dell'ultimo Glendinning, sento ora che ho partorito l'ultimo rampollo d'una razza votata a estinguersi rapidamente. Poiché rapidamente s'estingue quella razza il cui unico erede fa tanto di pensare a commettere un'azione vergognosa. E qualche azione vergognosa; qualche cosa di equivoco e di tenebroso hai già nell'anima, oppure al tuo posto era seduto qualche spettro ingannatore con la fronte carica di pensieri e di vergogna. Che hai, Pierre? Aprimi il tuo cuore! Non sorridere con questa leggerezza davanti al mio grande dolore. Rispondimi, che hai, ragazzo? Può darsi? Può darsi? No... sí... certo... può darsi? Ma non è andato da Lucy ieri; lei non è piú venuta qui, e non si è fatta viva, quando son stata a casa sua. Tutto questo che fa prevedere? Forse solo una semplice rottura di fidanzamento, una di quelle rotture d'innamorati ben presto composte con le lacrime della gioia, ma una semplice rottura non potrebbe abbattere cosí il mio cuore orgoglioso. Se veramente c'è una rottura, c'è anche qualche altra cosa. Ma no, no, no, non può essere, non può essere. Egli non vorrebbe, non potrebbe fare una cosa cosí sciocca, una cosa cosí irriverente. Aveva un viso molto strano, sebbene non glielo abbia detto o abbia fatto finta di non accorgermene. Ma no, no, no, non può essere. Tanta giovanile distinzione cosí umiliata non può avere una onesta origine. I gigli non crescono fra l'erbacce seppur qualche volta vi stanno in mezzo. Essa deve essere insieme povera e vile: è il pollone di qualche splendido ed emerito mascalzone destinata ad ereditare per contagio la sua viltà e la sua bellezza. No, non voglio pensare questo di Pierre. Ma allora? Ho temuto qualche volta che il mio orgoglio mi preparasse qualche dolore inguaribile, sigillandomi le labbra e irrigidendomi la fronte quando dovrei essere forse dolce e supplichevole. Ma chi può giungere a correggere il proprio cuore? Qualche volta si ottiene giustizia d'un altro, ma quando quest'altro è il proprio io, s'urta contro le proprie costole. Lascerò allora libero corso al mio carattere. Manterrò il mio orgoglio. Non mi muoverò. Avvenga quello che vuole, non gli correrò incontro per poi respingerlo. Una madre dovrebbe abbassarsi davanti al figlio birichino? Che mi parli lui, o l'abbandonerò al suo destino!

Pierre s'immerse nel profondo dei boschi, e s'arrestò soltanto quando ebbe percorso parecchie miglia, e arrivò ad una pietra straordinaria, o piuttosto alla mole levigata d'una roccia enorme come una capanna, completamente isolata in uno spazio libero e coperta da un arco di faggi e di castagni che ne sfioravano la sommità.

Questa roccia aveva all'incirca la forma d'un uovo allungato, ma piú appiattita e piú a punta alle estremità, sebbene non proprio del tutto, ma irregolarmente assottigliata. Lungo il bordo della sua parte inferiore aveva un rigonfiamento laterale; e un'oscura sporgenza di questo s'appoggiava su una seconda roccia appuntita, che s'alzava appena dal suolo. Tranne che questo oscuro e piccolo punto d'appoggio, tutta l'enorme e pesante massa non toccava null'altro del vasto orbe terracqueo. Era cosa che faceva trattenere il fiato a guardarla. Una delle estremità larga e massiccia si curvava fino ad un pollice dal suolo, che sembrava sul punto di sfiorare, ma senza toccarlo. A parecchi piedi di là – sotto l'estremità opposta, tutta coperta di segni e spaccata a metà – c'era un vano molto piú largo, in cui un uomo avrebbe potuto comodamente passare se ci fosse strisciato, ma finora nessun mortale aveva avuto il cuore tanto intrepido di farlo.

Questo fatto, a ragione, avrebbe potuto costituire la meraviglia di tutta la vicina contrada. Ma strano a dirsi, sebbene la circondassero centinaia di focolari – intorno ai quali, nelle lunghe sere d'inverno, i vecchi fumavano la pipa e i giovani scartocciavano il granoturco – e non a grande distanza, era stato il giovane Pierre il primo a proclamare la scoperta di questo masso che aveva in seguito fantasiosamente battezzato la Pietra di Memnone. Forse, il motivo per cui questo masso singolare era rimasto cosí a lungo senza blasone al mondo, non era tanto perché non era mai stato trovato prima – sebbene in verità fosse circondato e coronato dal denso e profondo rigoglio della foresta aborigena, e vi giacesse come il guscio del capitano Kidd inghiottito nei gorghi dell'alto Hudson; – con la cima nascosta a otto *fathoms* (1) abbondanti sotto il livello dell'alto fogliame

(1) Misura nautica uguale a sei piedi.

durante l'alta marea di fronde dell'equinozio di primavera; – e sebbene contadini, non avessero nessuno speciale motivo di visitarne le piú immediate vicinanze, poiché traevano il legname da costruzione e la legna da ardere da piú accessibili terreni boscosi – quanto perché se qualcuna di quelle brave persone l'avesse per caso osservato nella sua cieca incomprensione, non l'avrebbe giudicato come una veduta molto meravigliosa, e perciò non avrebbe mai pensato di apprezzarlo, né di divulgarne la scoperta. Cosicché si poteva veramente averlo visto, ma avere dimenticato in seguito una circostanza cosí insignificante. In breve, questa prodigiosa Pietra di Memnone non era per i contadini la Pietra di Memnone, ma soltanto una pietra d'inciampo, ed era considerata con rammarico come un enorme ostacolo nella probabilità di dover tracciare una comoda stradina attraverso quella parte selvaggia delle terre del maniero.

Ora un giorno mentre, disteso vicino al suo fianco, guardava attentamente la parte rocciosa e pensava come fosse sorprendente che in un paese da cosí lungo tempo abitato egli fosse stato la prima persona di discernimento e capace d'estimazione a imbattersi in una cosí grande curiosità naturale, a Pierre accadde di raschiare parecchi strati successivi d'un vecchio muschio che cominciava a farsi grigio, fitto e fioccoso e, con sua grande sorpresa, al di sotto vide, grossolanamente incise sulla pietra e cancellate a metà, le iniziali: « S. il S. ». Comprese allora che, se tutta la contrada sembrava ignorare la pietra da tempi immemorabili, egli non era per questo la prima creatura umana che contemplasse quel meraviglioso e minaccioso spettacolo, ma che una volta, in un'altra età la pietra era stata scoperta, e la sua stranezza pienamente apprezzata – come sembravano testimoniare le laboriose iniziali – da un uomo ora scomparso, che, se avesse vissuto fino ad ora, avrebbe forse avuto una barba tanto antica come la piú venerabile quercia secolare. Ma chi, – chi in nome di Matusalemme, – chi poteva essere questo « S. il S. »? Pierre ponderò bene a lungo, ma invano, perché la fattura antica delle iniziali sembrava indicare un'epoca anteriore alla scoperta dell'emisfero fatta da Colombo. Avvenne che alla fine accennasse la strana circostanza di queste iniziali ad uno dei suoi parenti della città, un vecchio signore dai capelli bianchi, che, dopo una lunga esistenza sfortunata, sebbene riccamente variata, aveva infine trovato la sua grande consolazione nel Vecchio Testamento che studiava di continuo con sempre crescente ammirazione. Questo

vecchio parente canuto, dopo aver chiesto notizie su tutte le particolarità della pietra – il suo volume, la sua altezza, l'angolo esatto della sua inclinazione minima, e cosí via... – dopo parecchi lunghi sospiri, e dopo parecchi sguardi carichi d'esperienza e di significato, e parecchie citazioni dell'Ecclesiaste; dopo tutti questi tediosi preliminari, questo vecchio parente dai capelli bianchi che non intendeva essere niente affatto sollecitato, posando la sua mano tremante sulla sicura e giovane spalla di Pierre, aveva lentamente mormorato: – Ragazzo mio, si tratta di Salomone il Saggio –. Pierre, a questa uscita, non aveva potuto reprimere un'allegra risata, molto divertito di quella che gli sembrava un'idea tanto strana e assurda, da imputarla al rimbambimento dichiarato del suo venerabile parente, che, come ben sapeva, aveva una volta sostenuto che l'antica Ofir della Scrittura si trovava sulla costa del Nord America; cosí non c'era da meravigliarsi che il vecchio signore s'immaginasse che Salomone avesse fatto un viaggetto – come una specie di passeggero in soprappiú – su qualche nave tesoriera di Sidone o di Tiro attraverso l'oceano, e che si fosse imbattuto nella Pietra di Memnone mentre con arco e faretra andava a caccia alla pernice.

Ma l'allegria di Pierre non significa che avesse abitudine di abbandonarvisi quando pensava a questa pietra; e molto meno ancorá quando, seduto nei boschi, ne ammirava la sua meravigliosa inclinazione, nel silenzio cosí colmo di significato della profonda foresta. Un rapido pensiero gli aveva spesso attraversato la mente, ed era che non avrebbe gradito nulla di meglio per pietra tombale di quello stesso imponente monumento funebre, nel quale talvolta, quando le foglie si dondolavano dolcemente d'intorno, sembrava nascondersi il lamento triste e doloroso di qualche dolce adolescente dei tempi antidiluviani.

Non solo questa pietra avrebbe potuto costituire la meraviglia dell'ingenua e circostante contrada, ma anche il suo terrore. Talvolta, infiammandosi di misticismo a forza di contemplare quella massiccia imperscrutabilità, Pierre l'aveva soprannominata la Pietra del Terrore. Pochi uomini si sarebbero arrischiati a scalarne l'altezza vertiginosa, e ad arrampicarsi fino all'estremità del suo aereo strapiombo. Sembrava che un filo d'erba caduto dal becco del piú piccolo uccello dovesse far rotolare l'enorme massa fra gli alberi fracassati.

Era questo masso per Pierre una cosa molto familiare; e l'aveva spesso

scalato, ponendo lunghi pali contro di esso, e sollevandosi poi fin dove la parete in pendio formava alcuni piccoli gradini che franavano, oppur arrampicandosi sugli alti faggi vicini per lasciarsi cader sulla cima frontale per mezzo dei rami flessibili. Ma non aveva mai avuto il coraggio, o piuttosto la temeraria follia, di strisciare sul suolo nel vano che era disotto all'estremità piú alta, il punto piú minacciato della Pietra del Terrore, se fosse veramente rotolata.

V

Ma questa volta, avanzando con passo fermo come sotto l'influsso di qualche interna predeterminazione, e guardando il masso senza esitare, si gettò a terra sopra le foglie dell'anno prima, s'introdusse direttamente in quell'orribile interstizio, e vi rimase disteso come morto. Allora non parlò perché lo agitavano pensieri senza parole. Poi questi ultimi a poco a poco si fecero meno inesprimibili; e infine sotto il ciglio sporgente e minaccioso della Pietra del Terrore risuonarono le parole di Pierre:

« Se le calamità delle cose irrivelabili che s'agitano in me, confonderanno la mia virilità; se per votarmi completamente alla Virtú e alla Verità, faccio di me uno schiavo tremante e da non fidarcisi; se la Vita deve essere un peso che io non potrei sopportare senza ignominiose adulazioni; se veramente le nostre azioni sono tutte preordinate e siamo i servi della gleba del Destino, e se invisibili demoni devono sogghignare quando ci dedichiamo alle piú nobili imprese; se la Vita è un sogno ingannatore, se la virtú è cosí priva di significato e cosí poco carica di benedizioni come l'allegra ebrezza di mezza notte; se quando mi sacrifico in nome del Dovere, la mia stessa madre mi risacrifica; se anche il dovere non è che uno spauracchio, e se tutto è permesso all'uomo e rimane impunito; – allora tu, o Masso Muto cadimi addosso! Tu che hai aspettato secoli; se è cosí, non aspettar piú, chi sarà meglio che schiacci se non colui che ora è qui e che t'invoca? »

Un uccello canterino discese fulmineamente dal cielo, si posò leggero sull'equilibrio immobile e in eterno immutabile della Pietra del Terrore, e si mise a cinguettare allegramente. I grossi rami degli alberi si curvarono e ondeggiarono sotto la spinta d'un vento balsamico; e Pierre

adagio uscí fuori strisciando e s'alzò orgogliosamente poiché non doveva nulla a nessuno, e pensieroso si rimise in cammino.

VI

Quando nelle fantasiose immaginazioni della sua prima giovinezza Pierre aveva battezzato la prodigiosa Pietra con l'antico e sonoro nome di Memnone, lo aveva fatto soltanto seguendo certe correlazioni che aveva destato in lui quella meraviglia egiziana, di cui parlano tutti i viaggiatori d'Oriente. E, quando gli era venuto il fugace pensiero che avrebbe desiderato quella pietra per monumento funebre, non aveva fatto che cedere solo a una di quelle innumerevoli percezioni immaginarie, colorite da una fantasiosa e indolore malinconia, che si presentano spesso alla mente d'un ragazzo poetico. Ma piú tardi, quando, posto in condizioni di vita assai differenti da quelle che aveva conosciuto ai Meadows, Pierre meditò sulla pietra e sui giovanili pensieri che gli aveva ispirato, e sul disperato impulso che piú recentemente l'aveva spinto a strisciar lí sotto, allora essa acquistò ai suoi occhi un immenso significato, e gli antichi battiti del cuore giovanile gli sembrarono profetici, perché allegoricamente confermati dagli avvenimenti susseguenti.

Poiché, per tacer dei significati piú sottili che si nascondono umiliati dietro i fianchi colossali di questa Pietra del Terrore, considerata come una minaccia incombente, sconosciuta a tutti gli ingenui contadini, ma rivelata a Pierre – consideratela solo come la Pietra di Memnone. Perché Memnone era quel rugiadoso adolescente, figlio dell'Aurora e Re d'Egitto per diritto di nascita, che con ardente temerità si gettò in una giusta contesa per causa altrui, combatté corpo a corpo con un avversario troppo forte e trovò una morte precoce e dolorosa sotto le mura di Troia. I suoi sudditi in lacrime innalzarono in Egitto un monumento per commemorarne la morte prematura. Accarezzata dal respiro dell'addolorata Aurora, questa statua al sorgere del giorno emetteva un suono triste e spezzato, come corda d'arpa che improvvisamente s'infrange per essere stata tirata troppo forte.

E in questo c'è un mondo d'incalcolabile pena, perché in questa favola triste, troviamo personificato l'amletismo del mondo antico, l'amletismo

di tremila anni fa. « Il fiore della Virtú falciato per troppa rara ventura ». E la tragedia inglese non è che l'egiziano Memnone montagnizzato e modernizzato; poiché anche Shakespeare, che era un semplice mortale, ebbe i suoi padri.

Ora, come la statua di Memnone ha sopravvissuto fino ad oggi, cosí quel personaggio, di nobile impresa ma d'eterno cordoglio, sopravvive in qualche giovane principe (poiché Memnone e Amleto erano entrambi figli di re) di cui questa statua è il malinconico tipo. Ma gli scolpiti dolori di Memnone una volta melodiosamente risuonavano ed ora tutto è muto. Degno simbolo del fatto che una volta la poesia era una consacrazione ed un'esequie a tutte le forme sfortunate della vita umana, ma in un'età beffarda, sterile, prosaica e senza cuore, il lamento armonioso si perde fra le nostre sabbie mobili che seppelliscono nello stesso modo il monumento e il canto funebre.

VII

Di mano in mano che Pierre procedeva attraverso i boschi, tutti i pensieri lo abbandonavano, ma non quelli che riguardavano Isabel. Egli si sforzava di condensare la misteriosa nebbia del suo racconto in una forma definita e comprensibile. Non poteva non inferire che il senso di smarrimento, a cui essa tanto spesso aveva alluso durante il colloquio, le avesse fatto perdere di continuo il filo della sua storia; e poi portata a finire in una brusca ed enigmatica oscurità. Ma aveva quasi la certezza, che senza dubbio essa stessa doveva ora dolersi della circostanza del tutto involontaria, e il secondo colloquio lo avrebbe aiutato a chiarire il mistero; considerando che, durante l'intervallo, Isabel avrebbe avuto il tempo di calmarsi, di riprendere forza e mostrarsi meno meravigliata; perciò non si rimproverò la storditezza dello scegliere un'ora cosí tarda; perché, guardando dalla mattina, la prospettiva del giorno gli sembrava indefinita e interminabile. Egli non sapeva decidersi ad affrontare un viso umano o una casa; un campo arato, ogni segno di coltivazione, il tronco marcito d'un pino tagliato da lungo tempo, le minime tracce dell'uomo gli erano antipatiche e insopportabili. Cosí nella sua mente anche i ricordi e le idee che avevano qualche relazione con la comune e generale umanità, per il momento gli erano divenuti odiosi nel piú strano modo. Tuttavia,

mentre aveva ripugnanza di ciò che era comune ai due differenti mondi l'esteriore e l'interiore – nemmeno nella regione piú sottile, piú ritirata e piú essenziale dello spirito, Pierre trovava un solo ramo verdeggiante di pensiero sul quale la sua anima stanca potesse appollaiarsi.

La maggior parte degli uomini soffrono di rado di questa totale povertà dello spirito. Se Dio non li ha gratificati d'un'incolmabile frivolità, hanno almeno qualche segreto motivo di vanità o di virtuosa soddisfazione; e possono sempre evocare il ricordo di qualche piccolo sacrificio e cosí, in queste ore di stanchezza e di abbattimento, che assalgono di tanto in tanto quasi ogni essere umano civilizzato, gli uomini considerano i loro due o tre piccoli sacrifici che possono avere all'attivo e ne attingono una consolazione e un diletto che piú o meno li compensa. Ma negli uomini portati al disprezzo di se stessi, nell'anima eletta dei quali il cielo ha stabilito, per innata e non dogmatica persuasione, la piú veridica dottrina cristiana della completa nullità delle buone opere, gli eventuali ricordi delle azioni caritatevoli non fanno stillare la minima goccia di conforto allo stesso modo che in accordo alla correlativa dottrina della scrittura la revoca degli errori e delle cattive azioni passate, comunica a loro una non piccola apprensione o l'ombra d'un rimorso.

Sebbene il confuso inafferrabile mistero del racconto d'Isabel, per ora, nella speciale disposizione dell'animo, presentasse un aspetto sgradevole agli occhi del nostro Pierre; bisogna pure che l'anima dell'uomo sia occupata in qualche cosa. Nulla gli era piú vicino d'Isabel; e ad Isabel si mise a pensare, dapprima con un penoso senso di sconforto, ma ben presto (perché il cielo eventualmente ricompensa il pensatore risoluto e rispettoso) con minore ripugnanza e infine con maggior simpatia e buona volontà. Ora evocava le prime impressioni che aveva provato qua e là, durante lo straordinario racconto; evocava le corroborazioni fuggitive ma mistiche del suo spirito e del suo ricordo, che spandendo sul racconto un'altra luce tremolante, non avevano fatto che accrescerne il mistero, mentre al tempo stesso lo confermavano in sí notevole modo.

Il primo ricordo d'Isabel aveva evocato un antico castello deserto in un paese straniero, che poteva esser la Francia, e che la sua immaginazione confusamente situava in qualche luogo al di là del mare. E questo fatto non corrispondeva inaspettatamente alle naturali conseguenze da trarre dalla storia di zia Dorothea circa la scomparsa della giovane donna

francese? Sí, la scomparsa della giovane donna da questa riva dell'oceano coincideva solo con la sua ricomparsa sull'altra riva; e Pierre rabbrividí all'immaginarsi sotto i colori piú foschi il possibile seguito della vita di questa donna, la bambina che le era stata strappata dalle braccia, e la selvaggia clausura della montagna.

Ma Isabel aveva la vaga impressione d'aver attraversato il mare; - *ri*attraversato, pensò Pierre obbedendo all'idea spontanea che con probabilità, per la prima volta, l'aveva senza dubbio attraversato inconsapevolmente e clandestinamente, nascosta nel seno doloroso della madre. Ma tentando di dedurre conclusioni su ciò che aveva sentito una volta e avere una prova che concordasse o spiegasse la presunzione che Isabel avesse attraversato il mare in una cosí tenera età; Pierre sentí tutta l'insufficienza delle proprie cognizioni e di quelle stesse d'Isabel a chiarire il profondo mistero dei primi anni della fanciulla. S'inchinò quindi, davanti alla certezza di questa irremovibile oscurità, e poi cercò di non pensare alla reminiscenza d'Isabel, d'una grande casa senza nome, di dove infine era stata condotta via in carrozza dalla donna dall'aspetto simpatico. Questo episodio della vita d'Isabel, piú delle altre cose, crudelmente suggestivo, gli faceva pensare che il padre forse era stato implicato in un fatto, davanti al quale la parte piú profonda dell'anima di Pierre veniva meno dalla sorpresa e dall'orrore. Qui, la mancanza d'una ulteriore spiegazione, e l'eterna impossibilità di discolpare dentro di sé il padre defunto da ogni responsabilità circa quest'ultima circostanza, e le molte altre oscure supposizioni che s'insinuavano in lui; tutto questo l'afferrava con un'intensa e infernale frenesia, che poteva provenire solo dallo stesso Spirito Maligno. Ma per quanto sottilmente e sregolatamente quest'idee penetrassero in lui, Pierre le respingeva con la stessa sottigliezza, e con le grida e i rimproveri di tutta l'anima indignata le perseguitava fino al Tartaro che le aveva vomitate.

E piú Pierre rivolgeva fra sé la storia d'Isabel, piú correggeva la sua idea che l'oscurità si sarebbe dissipata ad un secondo colloquio. Vedeva, o gli sembrava di vedere, che non era stata tanto Isabel, con le sue strane idiosincrasie, ad avvolgere di mistero il racconto, ma era l'essenziale e inevitabile mistero della storia stessa, che aveva avvolto Isabel con enigmi cosí prodigiosi.

VIII

La conclusione di queste considerazioni fu la convinzione, che tutto quel che poteva in ragionevole modo attendersi da Isabel, a proposito di ulteriori spiegazioni della sua vita, era qualche fatto supplementare che prolungasse il racconto fino al presente momento; e cosí, forse avrebbe completato l'ultima parte delle rivelazioni. Né qui s'illudeva che avesse molto da dire. Isabel non era stata né digressiva, né reticente come aveva creduto. Infatti, che poteva rivelargli ora, se non le strane circostanze che le avevano permesso di scoprire il fratello; e il triste racconto di come aveva lottato nelle ristrettezze finanziarie della sua misera condizione; come si erano seguiti l'uno all'altro i luoghi nei quali s'era rifugiata e aveva faticato, prima che egli la trovasse in tale umile servitú nella fattoria degli Ulver? È possibile allora, pensò Pierre, che esista in questo volgare mondo d'ogni giorno una creatura umana della quale tutta la storia può esser detta in meno di quaranta parole; e che pur contenga nella sua tenuità una fonte inesauribile d'incommensurabile mistero? È possibile dopo tutto che a dispetto dei mattoni e delle facce rasate, questo mondo in cui viviamo trabocchi di prodigi, e che io e tutta l'umanità nascondiamo, sotto la volgarità delle nostre apparenze esteriori, enigmi tali che le stelle stesse e forse i piú alti serafini non saprebbero risolvere?

Il fatto che Isabel era sua sorella, fatto convalidato dalla sua intuizione, per quanto non da una prova positiva, era un anello col quale si sentiva legato ad una catena fino allora inconcepibile di sorprese senza fine. Il sangue stesso gli sembrava scorrere in tutte le arterie con un'insolita fluidità, quando pensava che lo stesso flusso scorreva nelle misteriose vene d'Isabel. Tutti i suoi fortuiti parossismi di dubbio in quanto al fatto fondamentale – la realtà della parentela fisica – lo riassalivano con il loro tributo di certezza e insieme d'insolubilità.

Essa è mia sorella; è la figlia di mio padre. Ebbene, perché ci credo? L'altro giorno, non avevo il minimo sospetto della sua esistenza; e che cosa è avvenuto ora per cambiarmi cosí? Quali nuove e incontestabili prove ho nelle mani? Nessuna. Ma l'ho vista. Ebbene, d'accordo, avrei

potuto veder un migliaio di ragazze, che non avevo mai visto prima, senza riconoscerne una per mia sorella. Ma il ritratto, il ritratto della sedia, Pierre? Ricordatelo. Ma quel ritratto fu dipinto prima della nascita d'Isabel, e che cosa ci ha a che fare il ritratto con Isabel? Quello non è il ritratto d'Isabel, è il ritratto del babbo, ma tuttavia la mamma giura che non lo è.

Ora, sensibile com'era a tutte queste controverse indagini dei minimi fatti che avessero qualche rapporto con il soggetto; e tuttavia, al tempo stesso convinto, mortalmente convinto, che a dispetto di tutto, Isabel era davvero sua sorella; come poteva Pierre, col suo temperamento poetico e naturalmente penetrante, come poteva mancare di riconoscere l'esistenza di quella forza soprannaturale che governa tutte le cose e le permea, che quando è riconosciuta in modo imperfetto e frammentario dalla maggior parte degli uomini, è detta molto espressivamente il Dito di Dio? Ma non è soltanto il Dito; è la Mano di Dio del tutto tesa; perché non intima infatti la Scrittura che Egli ci tiene tutti nella cavità della Sua mano? – una Cavità veramente!

Tuttavia, mentre vagava attraverso la foresta e il suo sguardo frugava le fughe ombrose, lontano da tutte le visibili dimore e dalle tracce di quella razza strana e ostinata, che nei sordidi traffici di carne e di fango, cerca sempre di spaesare la naturale divinità dell'anima, penetrarono nella mente di Pierre immagini e pensieri, di quelli che non nascono mai nei recinti delle città, ma solo si producono nell'atmosfera delle foreste primordiali, che con l'oceano eterno, sono le sole cose universali immutate, di quelle che in origine incontrarono lo sguardo d'Adamo. Poiché quelli che in apparenza sembrano piú soggetti a infiammarsi e ad evaporare degli elementi terrestri, il legno e l'acqua, sono sotto questo rispetto, i piú duraturi.

Ora, tutte queste riflessioni, per quanto digressive fossero, ruotavano intorno ad Isabel che ne era il centro, e dopo ogni giro ritornavano a lei per attingervi qualche nuovo motivo di stupore.

Poi la questione del tempo si presentò alla mente di Pierre. Quanti anni aveva Isabel? Secondo quel che si poteva dedurre dalle presunte circostanze della sua vita, era certamente piú anziana di lui, sebbene d'un numero incerto d'anni, e tuttavia aveva in tutta la persona qualche cosa di piú che fanciullesco, ciònonostante non solo egli sentiva la sua superiorità, per cosí dire, muscolare, che in spontaneo modo gli ispirava il desiderio

di proteggerla come se fosse piú giovane, e che non solo gli dava l'impressione di prevalere su di lei nella conoscenza del mondo e per cultura, ma ancora, astrazione fatta d'ogni considerazione razionale, lo rendeva conscio d'un sentimento che lo proclamava piú vecchio dal punto di vista del Tempo, e dichiarava Isabel persona d'eterna giovinezza. Questa convinzione misteriosa, strana, ma potente, senza dubbio, traeva la sua lontana e insospettata origine dalla mente, dalle idee nate nelle fervorose meditazioni sopra la schietta infantilità d'un viso; che sebbene profondamente triste nella generale espressione, in un modo o pure nell'altro, per quella causa, non perdeva nulla della singolare infantilità; come i volti dei bambini reali, nella loro prima percettibilità, sovente hanno lo sguardo d'una profonda tristezza senza fine. Ma non era la tristezza, né invero, strettamente parlando, l'infantilità del viso d'Isabel che cosí stranamente lo impressionava con l'idea d'una giovinezza originale e immutabile. Era un'altra cosa ancora, che del tutto gli sfuggiva.

Immaginosamente esaltate dai premurosi suffragi di tutta l'umanità e collocate nelle piú alte e piú pure sfere ove non risiedono gli uomini; le donne belle – quelle almeno che lo sono nel corpo e nell'anima – nonostante l'inflessibile legge della transitorietà che governa tutte le cose terrene, sembrano, per lungo tempo, misteriosamente esenti dagli incantesimi della decadenza; perché di mano in mano che il fascino esteriore scompare, la bellezza interiore sostituisce quello splendore evanescente, con incanti, che non essendo di questa terra, posseggono l'ineffabilità delle stelle. Come, altrimenti all'età di sessant'anni certe donne avrebbero trattenuto nei piú stretti lacci dell'amore e della fedeltà, uomini tanto piú giovani da essere i loro nepoti? E perché la soprattutte seducente Ninon avrebbe senza intenzione spezzato cuori a centinaia a sessant'anni? Il segreto è nella perennità della dolcezza femminile.

Sul viso infantile, sebbene eternamente triste d'Isabel, risplendeva agli occhi di Pierre quella angelica puerilità, che il nostro Salvatore dichiara essere l'unica investitura delle anime trasmigrate; poiché di tali anime – fossero quelle di piccoli bambini – è fatto l'altro mondo.

Ora, senza fine come i meravigliosi fiumi, che una volta bagnarono i piedi delle generazioni primeve, e ancora scorrono presso le tombe delle generazioni successive e lungo i letti dei vivi, senza fine, incessanti, zampillavano nell'anima di Pierre sempre piú freschi, i pensieri dedicati

ad Isabel. Ma piú scorreva il fiume dei pensieri, piú trascinava verso di lui il mistero, con la certezza che questo mistero era immutabile. Nella vita d'Isabel c'era un enigma, che come Pierre sentiva, rimaneva per lui indecifrabile. Non aveva la minima speranza di vedere le dolorose tenebre d'Isabel trasformarsi in piacevoli atmosfere di luce e di gaiezza. Come tutti i giovani, Pierre non era rimasto insensibile alle lezioni dei romanzi, ne aveva letto di piú della maggior parte degli uomini della sua età; ma i loro falsi e trasposti tentativi di classificare elementi in eterno inclassificabili, la loro impudente e indiscreta impotenza nel cercare di districare o elevare a sistema i fili piú sottili dei fili di ragnatelo che compongono la complessa tela della vita; queste cose ora non avevano piú alcun potere su Pierre. Egli penetrava la loro miserabile insussistenza, e l'unica verità che sentiva in se stesso trafiggeva come scarabei tutte le menzogne delle loro speculazioni. Vedeva che la vita umana deriva da ciò che tutti gli uomini son d'accordo a chiamare col nome di *Dio*, e che essa partecipa dell'irrivelabile impenetrabilità di Dio. Per un presentimento infallibile, vedeva che non sempre la tristezza che segna il principio d'una vita si risolve in felicità; che le campane nuziali non suonano sempre sull'ultima scena del quint'atto della vita; che mentre l'incalcolabile numero dei romanzi comuni laboriosamente tesse i veli del mistero, soltanto per diradarli compiacentemente alla fine; e mentre l'incalcolabile numero dei drammi comuni fa lo stesso; invece, le piú profonde emanazioni della mente umana, quelle che si propongono d'illustrare tutto ciò che si può umanamente conoscere della vita umana, queste mai districano le loro matasse, non hanno mai veramente una fine, ma s'affrettano attraverso sequele imperfette, inaspettate e ingannevoli (come ceppi stroncati di alberi) per immergersi nell'eterne maree del tempo e del destino.

Cosí Pierre rigettò ogni speranza di veder mai la lanterna cieca d'Isabel illuminarsi per lui. La luce era coperta da un oscuro coperchio, e il coperchio chiuso a chiave. Né egli sentiva dolore per questo. Quand'anche avesse vagato fra i ricordi di famiglia, per interrogare con cautela quei parenti paterni che vivevano ancora, poteva forse riunire qualche piccola informazione, ma essa sarebbe sempre stata dubbia e insufficiente, e non avrebbe servito che a impastoiarlo ancor piú e a paralizzare senza speranza le sue determinazioni pratiche. Pierre decise di non cercar piú di penetrare questo sacro problema. Per lui, il mistero d'Isabel possedeva tutto il

fascino della misteriosa volta notturna, le cui tenebre evocano il sortilegio.

Il fiume dei pensieri continuava a scorrere in lui, ed ora gli trascinava incontro un nuovo elemento.

Sebbene la lettera d'Isabel traboccasse di tutti i sacri desideri d'una sorella impaziente d'abbracciare un fratello, sebbene descrivesse coi termini piú trascurati l'angoscia della sua lunga separazione da lui; e sebbene, in realtà promettesse solennemente che, senza la gioia continua dell'amore e della simpatia di Pierre, la sua vita ulteriore non era buona che ad esser gettata nel primo stagno profondo o nel primo impetuoso torrente; tuttavia, quando fratello e sorella s'erano incontrati, nessuna di queste appassionate manifestazioni s'era ripetuta. Isabel aveva per piú di tre volte ringraziato Dio, e con molto fervore l'aveva benedetto, per esser venuto cosí verso di lei nella sua solitudine, ma senza alcun gesto di comune e normale affetto fraterno. Non solo, non si era Isabel dibattuta nel suo abbraccio? Né essa l'aveva baciato una volta, né egli stesso, se non quando aveva sollecitato il bacio d'addio

Ora Pierre cominciava a distinguere misteri mescolati a misteri, e misteri che sfuggivano a misteri, e incominciava a intravvedere quanto sia immaginario ciò che è creduto il principio piú solido dell'associazione umana. Il Destino aveva fatto questo di loro. Il Destino aveva separato il fratello e la sorella, fino a che era apparso che non erano piú tali. Le sorelle non indietreggiano davanti ai baci dei fratelli. Ora Pierre sentiva che mai e poi mai avrebbe potuto abbracciare Isabel con un semplice abbraccio fraterno, mentre il pensiero d'ogni altra carezza, che avesse qualche carattere domestico, era del tutto assente dalla sua anima incontaminata, dove mai niente di tutto questo era consapevolmente penetrato.

Perciò, per sempre privata della sua qualità di sorella dalla percossa del Destino e in apparenza per sempre doppiamente distante dalle possibilità piú remote di quell'amore che aveva trascinato Pierre verso Lucy, ma tuttavia oggetto delle piú ardenti e piú profonde emozioni della sua anima, ai suoi occhi Isabel si librava sui regni delle cose terrene e si trasfigurava nel cielo piú alto dell'incorrotto Amore.

IL SECONDO COLLOQUIO E LA SECONDA PARTE DELLA STORIA D'ISABEL LORO IMMEDIATO E IMPULSIVO EFFETTO SU PIERRE

I

Il secondo incontro di Pierre con Isabel fu piú soddisfacente, ma non meno conturbatore e misterioso del primo, sebbene sul principio, con sua grande sorpresa, fosse molto piú strano e sconcertante.

Come la prima volta, Isabel lo fece entrare essa stessa nella fattoria, e non disse nulla finché non furono seduti nella stanza dalla doppia finestra, e Pierre per primo non le ebbe rivolta la parola. Se Pierre aveva deciso in precedenza come doveva comportarsi in quel momento, la sua intenzione era stata di mostrare alla sorella qualche segno esteriore del massimo affetto; ma l'estatico silenzio d'Isabel e quell'atmosfera ultraterrena che l'avvolgeva, lo ghiacciarono sulla sua sedia, le braccia rifiutarono d'aprirsi, le sue labbra d'andare incontro ad un bacio fraterno; e sebbene il suo cuore traboccasse del piú profondo amore, ed egli sapesse bene, che la sua presenza era indicibilmente grata alla fanciulla. Mai il rispetto e l'amore reagirono e si combinarono cosí intimamente; mai la pietà s'uní in tal modo con la meraviglia per riversare un incanto sui movimenti d'un corpo, e asservirlo al suo comando.

Dopo poche parole imbarazzate di Pierre, e una breve risposta, seguí una pausa, durante la quale non solo il passo lento e sommesso di sopra si fece del tutto distinto, come lo era divenuto a intervalli la notte prima, ma anche qualche leggero rumore domestico s'udí dalla stanza accanto; e allora notando l'inconsapevole espressione interrogativa del volto di Pierre, Isabel cosí gli parlò:

– Sento, fratello, che tu consideri la stranezza e il mistero della mia

e di me stessa, e perciò sono sicura che tu non interpreti male nessuna delle mie azioni. Solo quelli che rifiutano d'ammettere la stranezza certe persone e delle circostanze che le circondano, nutrono queste idee erronee e si sentono offesi. Fratello, se ti sembro troppo circospetta e poco espansiva verso di te, devi sempre fidarti del cuore d'Isabel, e non devi permettere che nessun dubbio t'assalga a questo riguardo. Fratello mio, i rumori che hai sentito nella stanza vicina, t'hanno suggerito interessanti domande a mio riguardo. Non parlare. Io ti capisco con tutto il mio fervore. Ti dirò in quali condizioni ho vissuto qui e come può darsi che una persona mercenaria quale sono possa riceverti in questa decorosa intimità; perché, come puoi ben immaginare, questa stanza non è mia. E questo mi ricorda che ho ancora qualche ulteriore cosa da dirti intorno alle circostanze che mi hanno infine concesso un cosí angelico fratello.

– Questa parola non mi s'addice, – disse Pierre, con tono basso e grave, avvicinandosi un poco di piú a lei, – di diritto, non appartiene che a te.

– Fratello, voglio continuare il mio racconto, e dirti tutto quello che penso tu possa desiderare di sapere dopo quel che ti raccontai confusamente l'altra notte. Circa tre mesi fa, gli abitanti della fattoria solitaria dove avevo abitato, si separarono e partirono per qualche paese dell'Ovest. Nessun posto mi s'offriva dove avessero bisogno dei miei servigi, ma fui ospitata da un nostro vicino, che benevolmente mi invitò a rimanere lí, fino a che non avessi trovato qualche occupazione. Ma io non aspettavo che il caso mi aiutasse; dopo molte ricerche venni a sapere la triste storia di Delly Ulver, e che per la sua disgrazia i vecchi genitori non solo erano immersi nel piú grande dolore, ma che erano anche privi dell'aiuto domestico della loro unica figlia, una circostanza di cui il profondo disagio può difficilmente esser compreso da quelli che sono sempre stati circondati da servitori. Sebbene, in verità, per il mio temperamento – se posso esprimermi cosí, in mancanza d'un termine migliore – fossi in modo strano commossa al pensiero che la disgrazia di Delly potesse esser per me una fonte di beneficio, questa impressione non ebbe nessuna influenza pratica su di me, – i miei pensieri piú intimi e piú veri ne hanno raramente; – e cosí venni qui, e le mie mani testimoniano che non restai senza far nulla. Ora, fratello mio, ieri, dopo che tu mi lasciasti, fui molto sorpresa, che tu non avessi cercato di sapere come e quando sono venuta a conoscenza

che il nome dei Glendinning era legato così in modo stretto a me, e come seppi che avevano per residenza i Saddle Meadows, e come infine decisi di rivolgermi a te, Pierre e a nessun altro; e a che si poteva attribuire la molto memorabile scena che avvenne nel cerchio delle cucitrici delle Miss Pennies.

– Io stesso mi meraviglio che tutte queste cose siano state finora lontane dalla mia mente, – rispose Pierre; – ma invero, Isabel, l'abbondanza della tua capigliatura mi si rovesciò addosso con qualche incantesimo che allontanò da me ogni ordinaria considerazione e non mi lasciò sensibile che al potere nubiano dei tuoi occhi. Ma continua, e dimmi tutto, qualunque cosa sia. Desidero saper tutto, Isabel, ma nulla di quel che tu non mi voglia rivelare di tua volontà. Sento che so di già l'essenziale; quel che provo per te, raggiunge già i limiti del possibile; e tutto ciò che rimane da dirmi, non potrà che corroborarlo e confermarlo. Allora continua, mia carissima, mia unica sorella.

Isabel fissò su di lui i suoi meravigliosi occhi con un lungo sguardo appassionato; poi s'alzò d'improvviso, andò vivamente verso di lui, ma ancor piú improvvisamente si fermò, si sedette poi di nuovo in silenzio, e rimase cosí per qualche tempo, con la testa distolta, appoggiandosi il volto nella mano, contemplando i dolci lampi di caldo, che ogni tanto fiammeggiavano attraverso la finestra aperta.

Poi essa ricominciò il suo racconto.

– Fratello, ti ricorderai quella parte della mia storia in relazione ai primi anni della mia infanzia vissuta lontana di qui, in cui compare il « gentleman » – mio – sí, *nostro* padre, Pierre. Non so spiegarti, poiché infatti non lo so nemmeno io, come poté avvenire, – sebbene a quel tempo qualche volta lo chiamavo babbo, e anche la gente della casa lo chiamava cosí, quando mi parlavano di lui – non so spiegarti come poté avvenire che io non associassi nella mia mente al nome di babbo – ma forse fu a causa della straordinaria reclusione della mia vita anteriore – tutte quelle particolari correlazioni che questo termine comunemente ispira ai bambini. La parola babbo mi sembrava come una parola generale di amore e tenerezza – e nulla piú; non mi sembrava che implicasse da una parte e dall'altra nessun diritto. Io non chiesi il nome del babbo, perché non avevo alcun motivo di chiamarlo, eccetto per individuare la persona che era cosí buona con me; e individuata era già, perché in genere lo chiamavano

il « gentleman » e qualche volta *mio babbo*. Come non avevo nessuna ragione di supporre allora e dopo che gli abitanti della casa m'avrebbero rivelato il nome che il babbo aveva nel mondo se glielo avessi domandato; come, per certe speciali ragioni, ora sono convinta che su questo punto avevano garantito di tenere il segreto, credo che non sarei mai venuta a sapere il nome del babbo – e in conseguenza, non avrei avuto la minima conoscenza di te, Pierre, e di nessuno dei tuoi – se un piccolo incidente, non me l'avesse rivelato presto e in un tempo in cui non sapevo il valore di questa rivelazione. L'ultima volta che il babbo venne alla fattoria vi lasciò per caso il fazzoletto. La moglie del fattore fu la prima a farne la scoperta. Essa lo raccattò, lo rigirò un poco fra le mani, come per esaminarne le punte, poi me lo gettò dicendo: Tieni, Isabel, è il fazzoletto del buon « gentleman »: conservalo fino a quando ritornerà a vedere la piccola Bell. Tutta contenta io presi il fazzoletto, e me lo misi in seno. Era bianco e mentre lo esaminavo con attenzione, vidi un breve scritto giallastro e scolorito nel mezzo. A quel tempo non sapevo leggere né i caratteri stampati, né quelli a mano, cosí ne sapevo allora quanto prima; ma qualche istinto segreto mi diceva che la donna non mi avrebbe dato con tanta spontaneità il fazzoletto se avesse saputo che aveva un'iscrizione. Io non feci domande su questo fatto, e aspettai che il babbo ritornasse per interrogarlo in segreto. Il fazzoletto intanto s'era impolverato a contatto del nudo pavimento. Andai al fiume, lo lavai e lo stesi sull'erba in un posto dove nessuno passava e poi lo stirai sotto il grembiulino perché nessuno fosse tentato di guardarlo di nuovo. Ma il babbo non ritornò piú; cosí nel mio dolore il fazzoletto mi divenne sempre piú caro, e assorbí molte delle segrete lacrime versate in memoria del mio caro amico scomparso, che nella mia infantile ignoranza, chiamavo tanto *mio babbo* come *gentleman*. Ma quando il senso della morte divenne cosa determinata in me, allora lavai, feci asciugare e stirai di nuovo la preziosa reliquia, la misi in un luogo dove nessuno poteva trovarla al di fuori di me, e decisi di non sporcarla piú di lacrime; e la piegai in maniera, che il nome fosse invisibilmente nascosto nel suo interno e che per aprirla bisognasse voltare le sue pagine bianche come un libro prima d'arrivare all'iscrizione misteriosa che sapevo dover leggere un giorno senza il diretto aiuto di nessuno. Decisi allora d'imparare le lettere, per conoscere da me il significato di quei caratteri scoloriti. Nessun altro proposito se non questo,

avevo nell'imparare a leggere. Facilmente indussi la donna a darmi qualche breve spiegazione, e siccome capivo a volo, ed ero impaziente d'imparare, ben presto seppi l'alfabeto poi cominciai a sillabare, e a poco a poco a leggere, e cosí infine potei decifrare completamente la magica parola: Glendinning. Ero ancora ignorantissima. *Glendinning*, mi chiesi, e che è? La parola suona quasi come *gentleman*; – Glen-din-ning; ha tante sillabe come *gentleman*; comincia con la lettera G; sí, questa parola significa: *mio babbo*. Penserò a lui d'or innanzi sotto questo nome. Non pensavo piú al *gentleman* ma a *Glendinning*. Quando me ne andai da quella casa per andare in un'altra ancora, quando divenni piú grande e capace di riflessione, quella parola non smise di ronzarmi nella testa, e compresi che doveva essere la chiave di altri segreti. Ma repressi in me l'eccessiva curiosità, se simile sentimento avesse mai riempito il mio petto. Non avrei domandato a nessuno chi era quello che aveva avuto il nome di Glendinning, dove aveva vissuto, e se avesse avuto qualche altro figlio o figlia, che lo avevano chiamato babbo come me. Decisi di aspettare con pazienza, nella quasi mistica certezza, che il Destino avrebbe finito per rivelarmi, a tempo opportuno, tutto quel che credeva dovessi sapere. Ma ora, fratello mio, metto tutto ciò da parte per un momento. – Dammi la chitarra.

Sorpreso e allietato dalla inattesa freschezza e dalla dolce e semplice lucidità del racconto d'Isabel, in confronto alle oscure e straordinarie rivelazioni della notte precedente, e desideroso che ella continuasse la storia con la stessa chiarezza, Pierre si ricordò lo stato tumultuoso e ultraterreno in cui le melodie della chitarra lo avevano posto in precedenza, e nel tendere ora lo strumento ad Isabel, non poté frenare uno sguardo d'un certo dispiacere accompagnato in modo piuttosto strano da un mezzo sorriso di gentile malizia. Quello sguardo non passò inosservato alla sorella, che nel prendere la chitarra alzò gli occhi verso di lui con un'espressione che sarebbe stata quasi furbesca e divertita, se non fosse stato per le ombre sempre presenti che l'immensa capigliatura le gettava negli occhi impenetrabili, e che questi di nuovo riflettevano.

– Non spaventarti, fratello, e non sorridere; non suonerò il Mistero d'Isabel stasera. Vienimi piú vicino. Tieni la luce vicino a me. Cosí dicendo, allentò qualche vite d'avorio, per aprire una fessura che permetteva di guardare nell'interno.

– Ora, tienla cosí, fratello mio; cosí, e guarda, ma aspetta che alzi la lampada –. E nel dire queste parole, mentre Pierre teneva lo strumento davanti a sé come gli era stato detto, Isabel metteva la lampada in modo che la luce cadesse attraverso l'apertura circolare fin nel centro della chitarra.

– Ora, Pierre, ora.

Pierre fece come gli era stato detto; ma rimase un po' deluso per quanto sorpreso per quel che vide: la parola *Isabel* era scritta a lettere d'oro, sbiadite, ma ancora leggibili, nell'interno della cassa, su una delle pareti curve.

– Hai scelto un curioso posto, Isabel, per farci incidere il tuo nome. Come hai potuto farcela, mi piacerebbe saperlo.

La fanciulla lo guardò un momento sorpresa; poi, preso lo strumento dalle sue mani, guardò a sua volta. Infine lo depose a terra e continuò.

– M'accorgo, fratello mio, che non comprendi. Quando si conosce un oggetto nei minimi particolari, si è troppo inclini a supporre che la piú leggera allusione lo renda familiare agli altri. Non sono stata io a farci dorare il mio nome, fratello.

– Come? – esclamò Pierre.

– Il nome c'era già quando sono venuta in possesso della chitarra, sebbene non me ne sia accorta subito. La chitarra deve essere stata fatta espressamente per una donna che si chiamava Isabel, perché il nome non ha potuto esserci scritto una volta che la chitarra fu finita.

– Continua... e fai presto, – disse Pierre.

– Sí, un giorno, dopo che la possedevo già da molto tempo, uno strano capriccio mi passò per la mente. Tu sai che non è raro che i ragazzi rompano i loro giocattoli piú cari per appagare l'insensata curiosità di scoprire che cosa c'è dentro nascosto. Cosí fanno i bambini, qualche volta. Ed io, Pierre sono sempre stata e sento che continuerò ad essere una bambina anche se vivrò fino a settant'anni. Posseduta da questo improvviso capriccio, svitai la parte che ti ho mostrato, guardai e vidi: «Isabel». Ma non ti ho detto ancora che, dai primi tempi che ricordo, ho sempre avuto il nome di Bell. Ora, in quel tempo di cui ti parlo, la mia conoscenza delle cose materiali di questo mondo era abbastanza progredita, per comprendere che Bell non era che un diminutivo di Isabella o d'Isabel. Perciò non era strano che, considerata la mia età, e certe altre circostanze connesse a quel tempo, io associassi istintivamente la parola Isabel, trovata nella

chitarra, col mio nome abbreviato, e che per questo fossi portata a fantasticherie di ogni specie. Ed ecco che ora mi assalgono di nuovo. Non parlarmi.

Essa si scostò da lui, come la sera prima, per guardare la finestra di tanto in tanto illuminata, e per qualche istante sembrò lottare con qualche strano smarrimento. Ma poi all'improvviso si voltò, e fu di nuovo di fronte a Pierre col suo volto magnifico e sorprendente.

– Io sono donna e tu uomo, Pierre; ma qui non c'è né uomo, né donna. Perché non dovrei parlarti apertamente? Non c'è sesso nella nostra purità. Pierre, il nome sconosciuto della chitarra mi sconvolge sempre di piú. Pensa, Pierre, pensa! Oh, non hai capito? Lo vedi? Che voglio dire, Pierre? Il nome sconosciuto della chitarra mi fa trasalire, mi sconvolge, mi dà le vertigini, cosí sconosciuto, perfettamente nascosto, e tuttavia sempre presente; inosservato, insospettato e sempre vibrante sulle occulte corde del cuore – le corde spezzate del cuore; oh, mamma mia, mamma mia, mamma mia!

Gli sfrenati lamenti d'Isabel, gli penetrarono nel cuore, gli arrecarono il primo indizio della straordinaria idea che le sue parole, fino allora del tutto incomprensibili, avevano accennato in modo cosí vago e contorto.

Essa sollevò verso di lui i suoi occhi asciutti e brucianti, quel duplice fuoco dalle lunghe frange.

– Pierre – non ho la minima prova – ma la chitarra era *sua*, lo so, lo sento. Dimmi, non ti ho raccontato l'altra sera come la chitarra suonò per me sul mio letto, e come mi rispose, senza ch'io la toccassi nemmeno una volta? e come sempre ha cantato per me, come essa m'ha sempre risposto, placato e amato? Ascolta, ora, stai per sentire lo spirito della mia mamma.

Essa leggermente tentò le corde, e leggermente le accordò; poi pose la chitarra sulla panca della finestra, le s'inginocchiò davanti e con modulazioni basse, dolci, mutevoli e appena percettibili, tanto che Pierre dovette chinarsi per udirle, mormorò la parola: *mamma*, *mamma*, *mamma*! Per un istante un profondo silenzio si stese nella stanza; poi all'improvviso, alla nota piú impercettibile e bassa, la magica chitarra intoccata rispose con una vivida scintilla di melodia che nel successivo silenzio, a lungo vibrò e tintinnò spegnendosi nella stanza, mentre con crescente stupore,

Pierre vedeva tremar lungo le corde metalliche della chitarra minute scintille, nate, sembrava dal contatto dello strumento con la finestra a tratti illuminata.

La fanciulla rimaneva sempre in ginocchio, ma all'improvviso i suoi lineamenti s'atteggiarono ad un'insolita espressione. Lanciò allora un rapido sguardo a Pierre, e poi con un solo moto della mano, rovesciò su di sé gli intrattenuti capelli, che l'avvolsero come un velo tutta quanta cosí com'era genuflessa, e sfiorarono il suolo con la loro disordinata abbondanza. Giammai *saya* delle ragazze di Lima, alle ottenebrate messe della cattedrale di S. Domenico, avvolse cosí forma umana. E a Pierre, il profondo vano di quercia della doppia finestra davanti alla quale Isabel stava in ginocchio, appariva come l'immediato vestibolo di qualche solenne santuario, misteriosamente rivelato dalla finestra oscura e aperta, che ogni tanto s'illuminava lievemente dei fievoli lampi di caldo, che intessevano i loro prodigi nell'imperscrutabile cielo d'ebano di quella calda e silenziosa notte d'estate.

Qualche invincibile parola era già sulle labbra di Pierre, ma una voce improvvisa s'alzò dal velo e parve invitarlo al silenzio.

– Mamma-mamma-mamma!

Di nuovo, dopo un preludio di silenzio, la chitarra magicamente rispose come la prima volta; scintille tremolarono lungo le corde, e ancora Pierre sentí l'immediata presenza dello spirito.

– Devo; mamma?... Sei pronta? Mi risponderai?... Ora? Ora?

Queste parole erano mormorate a voce bassa e dolce nello stesso modo della parola *mamma*, e con modulazioni di continuo variate, finché all'ultimo *ora*, la magica chitarra rispose; e la fanciulla l'attirò a sé sotto l'oscuro velo della capigliatura. Cosí facendo, i lunghi riccioli sfiorarono le corde della chitarra, e le strane scintille – che si vedevano tremolare – s'estesero ai riccioli seducenti; tutta la finestra parve improvvisamente intessuta di bagliori, ma poi ridiventò oscura e allora nella successiva penombra, ogni inclinato flutto o oscillante maroso delle sparse trecce d'Isabel raggiò qua e là come un tratto fosforescente del mare di mezzanotte; e simultaneamente, tutti e quattro i venti del mondo della melodia si scatenarono e di nuovo come la sera prima, ma in modo piú sottile e del tutto inesplicabile, Pierre si sentí circondato come da una moltitudine d'ombre e di gnomi, e tutta l'anima sua si cullò e sollevò su

sovrannaturali maree; mentre risuonavano ancora le parole prodigiose, rimbalzanti, melodiche:

> « *Mistero! Mistero!*
> *Mistero d'Isabel*
> *Mistero! Mistero!*
> *Isabel e Mistero!*
> *Mistero!* ».

III

Quasi inconscio, per l'incanto in cui l'aveva avvolto la meravigliosa fanciulla, Pierre guardava lontano da lei, nel vuoto, ma quando infine il silenzio ripiombò nella stanza – eccettuato il rumore dei passi – e ripreso il possesso di sé, Pierre si guardò intorno come per riconoscere dov'era, fu sorpreso di scorgere Isabel seduta sulla panca, in un quieto atteggiamento seppure distratto; le lunghe trecce enormi sulle quali la luce piú non raggiava rigettate all'indietro, e la chitarra tranquillamente appoggiata in un angolo.

Pierre stava per farle qualche imprudente domanda, quando lei lo prevenne e lo pregò con voce bassa ma quasi imperiosa di non fare allusioni alla scena che aveva contemplato.

Egli tacque e profondamente meditò dentro di sé, e si convinse che tutta la scena dopo la prima invocazione musicale alla chitarra, doveva essere stata provocata non da un preordinato motivo, ma da un improvviso impulso della fanciulla, ispirato da quella speciale disposizione dell'animo, in cui la conversazione, e in specie il tocco della chitarra, l'aveva in modo irresistibile posta.

Ma quel certo che di soprannaturale che aveva pervaso la scena e di cui non riusciva a sbarazzarsi la mente: – la rispondenza, per cosí dire, spontanea e quasi intelligente della chitarra – lo straordinario scintillío delle corde – l'improvvisa trasfigurazione della testa d'Isabel; tutte insieme queste cose nel momento in cui s'erano prodotte, non sembravano dovute a motivi usuali o naturali. Ai dilatati sensi di Pierre, Isabel pareva nuotare in un fluido elettrico, e il vivido clipeo della sua fronte simile a lastra magnetica. Per la prima volta in quella notte Pierre s'accorse di quel che nella superstizione dell'estatico entusiasmo aveva definito lo

straordinario magnetismo fisico d'Isabel. Ma – quando le ebbe attribuito questa meravigliosa facoltà – divenne vagamente conscio d'un certo e piú meraviglioso potere che la fanciulla esercitava su di lui, sui suoi pensieri e i suoi moti piú intimi; – un potere piú meraviglioso ancora che fluttuava sui limiti del mondo invisibile e pareva disporlo piú verso quest'ultimo che verso quello visibile; un potere che non soltanto l'attirava irresistibilmente verso Isabel, ma ancora lo staccava da un'altra cosa, e questo avveniva con impeto, sebbene in inconsapevole modo e inoltre senza associare ulteriori pensieri, e perciò, soltanto sotto l'influsso di quell'attrazione. Poiché al di sopra di tutte queste cose, ma commista con la scintillante elettricità nella quale Isabel sembrava nuotare, sorgeva una nebbia d'ambiguità che strisciava e si condensava senza tregua. Spesso, in seguito, Pierre ricordò insieme a lei questa prima notte magnetica, consapevole che l'aveva allora legato a sé con uno straordinario e atmosferico fascino – tanto spirituale che fisico – che ormai era impossibile rompere e del quale aveva riconosciuto tutta la potenza solo quando molto tempo dopo si era abituato a subirlo. Questo fascino sembrava fare tutt'uno con quel supremo fascino panteistico che in eterno serra l'universo nel mistero e nel silenzio, e il fluido elettrico d'Isabel pareva corrispondere ai lampi di calore in mezzo ai quali per la prima volta s'era rivelato a Pierre. Ella sembrava fatta di fuoco e d'aria e vivificata poi con la pila voltaica delle nuvole tempestose che l'agosto ammassava contro il tramonto.

La dolce semplicità, l'innocenza, e l'umiltà del suo racconto; l'aspetto aperto e piú spesso sereno, la profonda tristezza, ma di solito tranquilla e discreta, la patetica natura dell'espressione e della voce; tutti questi elementi ne rendevano piú straordinario e intensificavano il lato piú profondo, piú sottile e mistico. Proprio questo in specie Pierre esperimentava, quando dopo un nuovo intervallo di silenzio, essa riprese il racconto in modo cosí gentilmente confidente, cosí del tutto ingenuo, quasi paesano nella semplicità, ed esponendo particolari sublimi, che sembrava impossibile che questa fanciulla senza pretesa fosse la stessa creatura enigmatica e regale che aveva imposto il silenzio a Pierre con tono imperioso, e le cui tempie meravigliose erano state aureolate da una strana ed elettrica gloria. Tuttavia, mentre essa seguitava il racconto in questa innocente maniera, qualche fievole bagliore d'elettricità emanava dalla sua persona,

ma poi porgeva allo sguardo tali lineamenti femminili e umani che arrecavano dolci lacrime entusiaste ai commossi ma non umidi ancora occhi di Pierre.

IV

– Te ne ricordi, fratello, t'ho raccontato l'altra sera, come la... la... tu sai che voglio dire... *quella lí*, – ed essa volgendosi indicò la chitarra; – t'ho raccontato come venne in mio possesso, ma forse non ti ho detto, che il venditore ambulante disse che l'aveva avuta in cambio dai servitori d'una grande casa a qualche distanza dal luogo ove allora risiedevo.

Pierre espresse la sua condiscendenza, ed Isabel continuò:

– Ora, quell'uomo, seppur a lunghi intervalli, passava regolarmente dalla fattoria che era sulla sua via, fra piccole città e villaggi. Quando scopersi l'iscrizione dorata della chitarra, lo aspettai al varco, perché sebbene fossi sinceramente persuasa che il Destino non rivela i segreti che alla loro ora, ero anche convinta che in qualche caso si lascia sfuggire i piccoli indizi con i quali ci permette di seguire le tracce perché possiamo arrivare al gran segreto che tiene in serbo per noi. Cosí aspettai con assiduità il venditore ambulante, e la prima volta che si fermò, senza lasciargli indovinare le mie intenzioni, riuscii a estorcergli il nome della grande casa di dove proveniva la chitarra. E cosí, fratello, seppi che era il maniero dei Saddle Meadows.

Pierre trasalí, e la fanciulla seguitò:

– Sí, fratello, Saddle Meadows, la casa del generale Glendinning, – disse; – ma è molto tempo che il vecchio eroe non è piú in questo mondo; e – ancor piú grande disgrazia – è cosí pure del giovane generale, suo figlio; e non rimane ora che il giovane pronipote del generale, questa famiglia conserva sempre il titolo e il cognome, sí, e anche il nome di battesimo: Pierre. Pierre Glendinning era il nome del vecchio Generale dai capelli bianchi che combatté nelle guerre francesi e indiane; e Pierre Glendinning è il nome del giovane pronipote. Mi puoi ben guardare cosí, fratello, – sí, egli parlava di te, di *te*.

– Ma la chitarra... la chitarra! – esclamò Pierre, – come ha potuto provenire dai Saddle Meadows, e come i servitori poterono barattarla? Dimmi questo, Isabel!

– Non farmi brusche domande, Pierre, altrimenti potresti forse svegliare in me l'antico... forse il cattivo... sortilegio. Non posso risponderti con precisione e sicurezza. Potrei supporlo, ma che valgono le supposizioni? Oh, Pierre, i misteri sono mille volte migliori e piú dolci delle supposizioni: sebbene il mistero sia insondabile, è l'insondabilità della pienezza; ma la supposizione è superficiale e vana.

– Ma questo è il punto piú inesplicabile di tutto. Dimmi, Isabel, di certo hai dovuto pensare qualche cosa di tutto ciò.

– Molto, Pierre, moltissimo, ma soltanto come si pensa a un mistero... e nulla piú. Non vorrei sapere ora, se lo potessi, come la chitarra arrivò ai Saddle Meadows, e come ha potuto essere barattata dai servitori dei Saddle Meadows. Ma basta che mi abbia scoperto, che sia venuta a me, e m'abbia parlato e cantato, e m'abbia calmato, e che sia stata tutto per me.

Essa s'interruppe un momento, mentre Pierre confusamente rivolgeva in se stesso quelle strane rivelazioni, ma si fece attento di nuovo, perché Isabel riprese:

– Io avevo in mano la chiave, fratello. Ma di questa chiave non mi servii subito. Bastava alla mia solitudine, sapere dove potevo trovare la famiglia di mio padre. Finora non avevo mai avuto la minima intenzione di rivelarle la mia esistenza. E nella certezza in cui ero, che per ovvie ragioni nessuno dei suoi membri avrebbe potuto riconoscermi, anche se mi avessero visto, per quello che veramente ero, mi sentivo del tutto sicura sull'esito d'un eventuale incontro. Ma i miei inevitabili spostamenti e le mie peregrinazioni da una casa all'altra, mi condussero infine a una dozzina di miglia dai Saddle Meadows. Cominciai a sentire una crescente nostalgia in me, ma al tempo stesso, un nuovo orgoglio che contrastava con essa: sí, orgoglio, Pierre.

– I miei occhi brillano? Essi mi tradiscono se non lo fanno. Ma non è un orgoglio comune, Pierre; di che cosa Isabel potrebbe essere orgogliosa in questo mondo? È l'orgoglio di... di... di un cuore troppo nostalgico e affettuoso, Pierre, è l'orgoglio d'una sofferenza, d'un dolore continuo! Sí, ho vinto la mia grande nostalgia con l'aiuto d'un orgoglio piú potente ancora, Pierre; e non sarei oggi in questa stanza, – e tu non avresti ricevuto un rigo da me; né con ogni probabilità, avresti mai sentito parlare di colei che si chiama Isabel Banford, se non mi fosse stato detto che da Walter Ulver, a solo tre miglia dal maniero dei Saddle Meadows, la povera

Bell avrebbe trovato gente tanto buona da pagarle il salario del suo lavoro. Senti la mia mano, fratello.

– Cara e divina fanciulla, mia nobile Isabel! – esclamò Pierre, afferrando con un'emozione senza freno la mano che gli era offerta; – com'è iniquo, che questa strana callosità e questa strana piccolezza siano unite in una mano umana. Ma callosa e piccola, suggerisce per contrasto il cuore dolce e grande che rese mano cosí callosa con la celeste sottomissione al suo immeritato destino di martirio. Che non possa, Isabel, imprimere questi baci non sulla tua mano, ma sul tuo cuore, per lasciarci cadere il seme della gioia e del conforto eterni?

Egli s'alzò e stette davanti a lei con tale calorosa e divina maestà d'amore e di tenerezza, che la fanciulla lo guardò come se fosse stato l'unica benigna stella della sua oscura notte.

– Isabel, – esclamò Pierre, – io soffro questa dolce penitenza per mio padre; e tu per tua madre. Con le nostre azioni terrene, consacreremo la redenzione dei loro destini eterni; ci ameremo col puro e perfetto amore degli angeli. Se mai ti abbandonassi, cara Isabel, possa Pierre abbandonare se stesso, e cadere per sempre nella vacuità del nulla e della notte!

– Fratello, fratello mio, non parlarmi cosí, è troppo; non sono abituata ad alcuna specie d'amore, il tuo cosí celeste e immenso m'opprime sotto di sé! Un simile amore è difficile a sopportarsi quasi come l'odio. Sta' calmo; non parlarmi.

Essi stettero per un momento in silenzio, poi essa riprese:

– Sí, fratello, il Destino m'aveva condotto a circa tre miglia da te; e... ma potrò continuare, e dirti tutto, Pierre? tutto? ogni cosa? Sei d'una perfezione tale, che ti posso parlare schietto, e dire tutti i miei pensieri, senza curarmi dove mi trascineranno, o dei rottami che possono spingere verso di me?

– Continua senza timore, – disse Pierre.

– Per caso vidi tua mamma, Pierre, e in tali circostanze seppi che era tua mamma, e... ma devo continuare Pierre?

– Continua, cara Isabel; vedesti mia mamma... ebbene?

– Quando la vidi, sebbene non le parlassi nemmeno, né essa mi parlasse, tuttavia il mio cuore seppe che non m'avrebbe mai amato.

– Il tuo cuore ha detto il vero, – mormorò Pierre dentro di sé. – Continua.

– Feci di nuovo il giuramento di non farmi mai conoscere da tua mamma.

– Un giuramento fatto a proposito, – mormorò ancora Pierre; – continua.

– Ma poi ti vidi, e piú che mai mia madre si sollevò in me e si gonfiò d'amore verso tuo padre, Pierre. Compresi subito che, se mai tu m'avessi conosciuta, mi avresti allora aperto il tuo generoso amore.

– Di nuovo il tuo cuore diceva il vero, – egli mormorò; – continua... e dimmi che cosa giurasti allora?

– No, Pierre, ma sí, lo feci. Giurai che eri mio fratello; con amore e orgoglio, giurai, che quel giovane e nobile Pierre Glendinning era mio fratello!

– E soltanto questo?

– Nient'altro, Pierre; ma nemmeno a te volevo rivelare la mia esistenza.

– Come allora? Tu ti sei rivelata a me?

– Sí, ma fu l'opera dell'onnipotente Iddio, Pierre, non della povera Bell. Ascolta.

– Mi sentivo molto triste, qui; la povera e cara Delly... – tu devi sapere la sua storia – questa è una casa molto triste, Pierre. Ascolta! È il suo passo, quel passo quasi incessante che senti al piano di sopra. Essa continua cosí a camminare, a camminare; sotto i suoi passi il tappeto della sua camera s'è logorato fino alla corda. Il padre non la vuole vedere, la madre l'ha maledetta. Da piú di quattro settimane, Pierre, Delly non è piú uscita da quella camera, non si è mai coricata, sono cinque settimane che il suo letto non è stato disfatto; essa cammina, cammina fino a mezzanotte passata e poi si siede sfinita, su una sedia. Spesso vado da lei per confortarla, ma essa mi dice, no, no, no, attraverso la porta; essa dice no, no, no, e solamente a me, attraverso la porta chiusa, chiusa da tre settimane – con uno stratagemma le feci sparire il cadavere del suo bambino – e con queste mani, sola, di notte, scavai una fossa, e secondando il caritatevole colpo del cielo, lo sotterrai, quel dolce simbolo della sua vergogna non imperdonabile, lontano dai passi spietati dell'uomo – sí, chiusa da tre settimane, e non una volta sola aperta da allora, le devo gettare il cibo attraverso una finestra. Pierre, non ha mangiato che due manciate di roba in una settimana.

– Che mille maledizioni piombino come vespe su quel miserabile Ned, e lo pungano a morte! – esclamò Pierre, turbato da questo pietoso racconto. – Che cosa si può fare per lei, cara Isabel? Pierre potrà fare qualche cosa?

– Se tu od io non faremo qualcosa, l'ospitale tomba le servirà ben presto di rifugio, Pierre. Il padre e la madre sono peggio che morti e sepolti per lei. L'avrebbero già messa alla porta, credo, se non l'avessi sollecitati di continuo con le mie povere suppliche.

La profonda sollecitudine di Pierre ora dette luogo ad una momentanea espressione di benevolenza.

– Isabel, un pensiero in favore di Delly m'attraversa la mente, ma non so ancora come metterlo in pratica. Sono deciso a soccorrere questa disgraziata. Fa' in modo, con le tue dolci suppliche, che essa rimanga ancora qui, per permettere al mio piano di maturare. Ora seguita la tua storia, Isabel, e cerca di distogliermi da questo rumore di passi; perché cammina davvero sulla mia anima.

– Il tuo nobile cuore ha molte cavità diverse, Pierre; le testimonianze delle tue ricchezze, lo vedo, non sono tutte contenute nel povero libro d'Isabel, fratello. Tu sei un visibile pegno, Pierre, delle invisibili qualità angeliche delle quali dubitiamo nelle ore piú buie. Il vangelo delle tue azioni va molto lontano, fratello. Se tutti gli uomini fossero come te, non ci sarebbero piú uomini; tutto il genere umano si trasformerebbe in serafini!

– Le lodi, sorella, sono fatte per incitare gli uomini vili alla pura virtú, simulando d'ignorare il male che è in loro e attribuendo ad essi il bene che è estraneo a loro. Cosí non farmi abbassare la testa, cara Isabel. Non lodarmi. Continua ora il racconto.

– Ti dicevo, fratello, come avevo trovato lugubre questa casa, fin dal principio. Ero stata abituata per tutta la vita alla tristezza – se è cosí – tuttavia in questa casa regnava cosí intensamente il dolore, la desolazione e disperazione d'ogni minimo rimedio, che la povera Bell stessa l'avrebbe sopportato appena, se non fosse evasa verso altre scene diverse. Allora mi recai in luoghi di letizia per ritornare piú rafforzata in questo di dolore. Poiché a vivere di continuo qui, lo stupore del dolore ci prende e ci rende come morti. Cosí, di tanto in tanto, andai a visitare le case del vicinato, quelle che i ragazzi riempiono col loro chiacchierio, ove non un

posto è vuoto alla tavola gioiosa. Cosí infine sentii parlare del Circolo delle Cucitrici delle Miss Pennies, e del loro desiderio d'unire nella loro benefica carità tutte le ragazze dei dintorni. In varie case, mi consigliarono di andarci e infine mi convinsero. Non ci sarebbe stato bisogno di tali preghiere, ma da principio avevo una gran paura, per il timore d'incontrare qualche Glendinning, e questo pensiero mi era insopportabile in modo inesprimibile. Ma seppi dopo segrete indagini, che la padrona del maniero non doveva esser presente; – questa informazione doveva invece risultare falsa; – andai lo stesso, e tutto il resto lo sai.

– Sí, dolce Isabel, ma raccontamelo, e cosí pure tutte le tue emozioni.

V

– Sebbene sia passato un sol giorno, fratello, dal nostro primo incontro in questa vita, il celeste magnete che hai in te attira tutta la mia anima. Continuerò. Avevo dovuto attendere il carro d'un vicino, ed arrivai tardi al Circolo delle Cucitrici. Quando entrai, le due sale contigue erano piene. Le attraversai insieme alle figlie del contadino, mie vicine, per raggiungere l'angolo piú lontano dove tu mi vedesti; e mentre passavo, qualche testa si alzò, ed io sentii sussurrare: È la nuova domestica del povero Walter Ulver – che strana ragazza ha trovato – sono certa che si crede d'una meravigliosa bellezza, sulla mia parola; ma nessuno la conosce. – Oh, com'è timida! – ma in quanto ad esser seria – io non la vorrei – magari è un'altra Delly, che è fuggita – civetta! Era la prima volta che la povera Bell si trovava in cosí numerosa compagnia, e sapevo poco o nulla di simili cose; credevo che in una riunione indetta per amore della carità, non avrebbero dovuto aver luogo parole non caritatevoli; ma senza dubbio tutto ciò era stato detto per leggerezza, e senza malizia. Tuttavia il mio cuore se ne addolorò; perché poi sentii ancora vivamente il pauroso sospetto, col quale i comuni occhi del volgo circondano un dolore strano e solitario; come se il dolore non bastasse e che, malgrado l'armatura dell'innocenza, bisognasse anche sopportare il disprezzo e la fredda vergogna! Mi sentivo infelice – anche in mezzo a fresche fanciulle in fiore e a donne completamente sbocciate – mi sentivo infelice, perché riprovavo la smarrita impressione d'inumanità di cui ti parlai per i primi tempi

della mia vita. Ma Pierre, mio Pierre benedetto, non guardarmi con questo sguardo triste e quasi di rimprovero. Sebbene sia stata sola e perduta, amo i miei simili; provo una comprensiva e caritatevole carità per quelli che per mancanza di carità e di comprensione mi disprezzano. E tu, *tu*, fratello benedetto, m'hai illuminato parecchie parti oscure dell'anima, e mi hai insegnato, una volta per tutte, che i miei simili sono capaci di cose che farebbero la gloria degli angeli. Cosí, allontana gli occhi da me, caro Pierre, finché non emetteranno sguardi piú abituali.

– Sono, allora, vili messaggeri infedeli, cara Isabel. Cos'è il mio sguardo non lo posso dire, ma il mio cuore tetro suo malgrado si gonfiava di ribellione contro il cielo che senza rimorso può veder soffrire cosí un'innocenza come la tua. Continua la tua storia commovente.

– Tranquillamente sedevo e cucivo, non abbastanza audace per alzare gli occhi, e ringraziavo la buona stella che m'aveva condotto in un luogo cosí nascosto; tranquillamente sedevo e cucivo una camicia di flanella, ed a ogni punto pregavo Iddio che essa tenesse ben caldo il cuore che avrebbe avvolto e che lo proteggesse da quel gran freddo che sentivo dentro di me; e che nessuna flanella né spessa pelliccia né fuoco potevano allontanare da me; cucivo tranquillamente, quando sentii le parole che annunciavano: – oh come profonde e indelebilmente mi sono rimaste impresse! – Ah, signore, signore, Madam Glendinning, Master Pierre Glendinning. All'istante, il mio ago sottile mi si conficcò nel fianco e mi forò il cuore; la flanella mi cadde dalle mani, tu sentisti il mio grido. Ma la buona gente mi trasportò vicino alla finestra e la spalancarono; e il respiro di Dio soffiò su di me; e ripresi forza; e dissi che era una semplice crisi passeggiera, che era quasi passata, che c'ero abituata, io le ringraziavo di tutto cuore; ma sarebbe stato meglio per me se m'avessero lasciata a me stessa; mi rimisi poi a cucire. E cosí l'attacco cessò; e di nuovo sedei e cucii la flanella, sperando che gli inaspettati visitatori se ne andassero al piú presto, o che qualche spirito mi trascinasse lontano di lí; sedevo e cucivo quando – Pierre, Pierre! – senza alzare gli occhi, perché non osai alzare gli occhi una volta sola in quella sera, senza alzare gli occhi, e senza aver coscienza di altra cosa che della flanella sulle mie ginocchia e dell'ago nel mio cuore, sentii, Pierre, *sentii* uno sguardo magnetico posarsi su di me. A lungo mi sforzai, rabbrividendo, di volgere la testa da parte, ma invano; qualche soccorrevole spirito s'im-

padroní di me, e tutta la mia anima ti guardò e ti fece fronte. Bastò. Il Destino era in quell'istante. Tutta la solitudine della mia vita, tutte le represse nostalgie della mia anima m'assalirono. Non potevo liberarmene. Allora dapprima provai tutta la completa disgrazia del mio deplorevole stato; mentre tu, fratello, avevi una madre, ed una moltitudine di zie, di cugini e d'amici in città e in campagna, io, io, Isabel, la figlia di tuo padre, ero respinta dalle porte di tutti i cuori, rabbrividivo in quel freddo. Ma questo non era nulla a confronto della verità. La povera Bell non saprebbe dirti ciò che provava la povera Bell. Era come un vortice di antichi e nuovi smarrimenti, confusi ed alterati dall'incalzante pazzia. Ma la dolce espressione interrogatrice, di benevolo interesse, che leggevo sul tuo viso stranamente simile a quello di tuo padre – il solo essere che abbia amato – questo soprattutto accresceva la tempesta che mi sconvolgeva; questo soprattutto mi riempiva dell'immensa nostalgia di un essere del mio sangue, che mi conoscesse, mi dichiarasse sua almeno una volta e poi sparisse pure. Oh, mio caro fratello – Pierre! Pierre! – Se tu potessi prendere il mio cuore e guardarlo nella tua mano, allora tu lo troveresti profondamente impresso, attraversato, incrociato in tutti i sensi, di nostalgie che non hanno avuto fine se non chiamandoti improvvisamente. Chiamalo! Chiamalo! Egli verrà! Cosí mi gridava il mio cuore, cosí mi gridavano le foglie e le stelle, quella notte mentre ritornavo a casa. Ma l'orgoglio s'alzò – l'orgoglio stesso delle mie nostalgie, – e frenò questo impulso. Cosí rimasi calma, e non ti chiamai. Ma il Destino è Destino, e questo era predestinato. Una volta che ebbi incontrato il tuo sguardo pieno di attenta bontà, una volta che ebbi contemplato la plenitudine della tua natura angelica, la mia anima tutta quanta fu devastata per te; tutto il mio orgoglio, reciso alla radice, nel suo nuovo germoglio, mostrò ben presto la golpe, che s'allargò nel piú profondo del mio essere, finché seppi che dovevo appassire e morire se l'orgoglio non mi lasciava suonare, con la piccola tromba d'una penna, gli squilli piú acuti del mio cuore, e chiamare a me il mio caro Pierre. L'anima traboccava; e mentre l'inchiostro implorante tracciava le pagine, le lacrime vi avevano parte e componevano uno strano miscuglio. Come mi auguravo che l'amara mistura – quest'ultimo abisso della mia angoscia – non potesse mai apparirti, perché le lacrime si sarebbero asciugate sulla pagina, e tutto sarebbe stato in ordine prima che la lettera inondata di pianto incontrasse il tuo sguardo.

– Ah, non ti ingannavi su questo, povera Isabel, – esclamò Pierre impulsivamente; – le tue lacrime non si sono asciugate senza traccia; si sono asciugate rosse, quasi color del sangue, e nulla m'ha cosí commosso nel piú profondo dell'anima di quella tragica vista.

– Come? Come? Pierre, fratello mio? Si sono asciugate rosse? Oh, orribile prodigio!

– No, è stato l'inchiostro... l'inchiostro! qualche suo elemento chimico ha cambiato le vere lacrime e le ha rese all'aspetto simili al sangue; non è stato che questo, sorella.

– Oh, Pierre, è cosí portentoso – almeno mi sembra – che i nostri cuori non conoscano mai il punto piú alto delle nostre sofferenze; talvolta spargiamo sangue credendo che sia soltanto acqua. Delle nostre sofferenze, come delle nostre capacità, sono gli altri che talvolta sono i migliori giudici. Ma fermami! costringimi a riprendere il mio racconto! E tuttavia mi sembra che ora tu sappia tutto; no, non completamente tutto. Tu non sai quale ben chiaro e ponderato motivo ho avuto nello scriverti, né la povera Bell lo sa; perché la povera Bell troppo delirava per aver motivi ben chiari e ponderati. È stato un impulso a chiamarti, e non la povera Bell. Dio ti ha chiamato, Pierre, e non la povera Bell. Anche ora, che una notte è passata da quando ti ho visto, e considerato il tuo amore e la tua grazia; anche ora, son come sgomenta, e mi chiedo che cosa m'avviene, ora che ti ho cosí sconsideratamente rivendicato. Pierre, ora, *ora*, in questo momento, una vaga angoscia m'invade. Dimmi, amarmi, accettarmi come tua pubblicamente o segretamente; dimmi, questo non implica qualche ferita mortale per te? Parlami, senza riserve, parlami onestamente, come lo faccio io! Parla, ora, Pierre, e dimmi tutto.

– L'amore è un male? La Verità ci consegna a tradimento alla pena? Dolce Isabel, come si potrebbe esser feriti sul sentiero di Dio? Ora che ti conosco potrei dimenticarti, omettere di riconoscerti, di amarti in faccia all'impudenza del mondo – lo potrei? Allora avresti ragione di farmi queste domande con ragione e dirmi: dimmi, Pierre, i sacri diritti della povera Bell non ti straziano il cuore, non implicano per te una sofferenza senza fine? E la mia anima sincera farebbe eco – una sofferenza senza fine! No, no, no. Tu sei mia sorella ed io tuo fratello; e quella parte del mondo che mi conosce, ti riconoscerà, o per il cielo, al mondo sprezzante farò piegare i ginocchi davanti a te, mia dolce Isabel!

– Le minacce dei tuoi occhi sono care delizie per me: io cresco con la tua nobile statura; e in te, fratello, vedo l'indignato ambasciatore di Dio che mi dice: su, su, Isabel, non accettare le condizioni del mondo volgare, dettagli le tue, strappagli i tuoi diritti! La tua contagiosa nobiltà mi trasforma, fratello; e ora so che, nella piú alta esaltazione, la donna non sente piú la gemella dolcezza dei seni, ma un giaco di maglie palpitanti!

L'atteggiamento di magnifica audacia; la lunga capigliatura che sdegnosa trascinava spiegata come una bandiera, i meravigliosi occhi trasfigurati, in cui sembravano fluttuare meteore; tutto questo, sembrava ora a Pierre opera d'invisibile mago. Trasformata era davanti a lui; e Pierre, inchinandosi profondamente, riconosceva quella indipendente e folgorante maestà umana, che può essere maestosa e piena di minaccia nella donna come nell'uomo.

Ma infine Isabel ritrovò la soavità del sesso, e silenziosa sedette nella nicchia della finestra contemplando i dolci lampi di calore della elettrica notte d'estate.

VI

Sorridendo con tristezza, Pierre ruppe il silenzio.

– Sorella, sei tanto ricca, che voglio chiederti l'elemosina; ho molta fame perché ho dimenticato di fare colazione; portami ora un po' di pane e un bicchier d'acqua, Isabel, prima che me ne vada. La notte scorsa ho rovistato la dispensa, come un ladro; ma stanotte ceneremo insieme, Isabel e siccome d'or innanzi può darsi che viviamo insieme, cominciamo perciò a mangiare insieme.

Isabel lo guardò con improvvisa e profonda emozione, poi con dolcezza tutta acquiescente in silenzio lasciò la stanza.

Quando ritornò, Pierre, alzò gli occhi al soffitto e disse: – Mi pare tranquilla ora, i passi sono completamente cessati.

– Si son fermati i suoi piedi, ma non cosí i battiti del suo cuore palpitante. No, fratello, non è ancora tranquilla; la pace è assai lontana da lei, cosicché l'immobile silenzio di questa notte, non è che un rumoroso furore.

– Dammi una penna o un lapis, e un po' di carta, Isabel.

Essa depose il pane, il piatto e il coltello, che aveva in mano, e gli portò penna, inchiostro e carta.

Pierre prese la penna.

– Era questa, cara Isabel?

– La stessa, fratello; non ce ne son altre in questa povera capanna.

Egli guardò la penna con fissità. Poi si volse verso la tavola, e con mano ferma scrisse la seguente lettera:

Per Delly Ulver: con la profonda e sincera stima e simpatia di Pierre Glendinning.

La vostra triste storia, che già in parte conoscevo, mi è stata ora piú dettagliatamente raccontata, da qualcuno che con sincerità compatisce le vostre pene, e che mi ha fatto partecipe dei suoi sentimenti. Voi desiderate abbandonare questi luoghi e vivere in pace, altrove, e trovare un impiego modesto ma adatto al vostro sesso e alla vostra età. Di questo m'incarico volentieri, e mi faccio mallevadore, almeno nei limiti delle mie forze. Perciò – se la consolazione non è del tutto disprezzata dal vostro gran dolore, come troppo spesso avviene, nel grande smarrimento del dolore – due veri vostri amici vi pregano di farvi coraggio, e di considerare che la vostra vita non è ancora terminata; che il tempo è il piú sicuro medico col suo balsamo infinito. Abbiate pazienza per un po' di tempo, perché possiamo regolare del nostro meglio il vostro avvenire; e credete Isabel e me come i vostri sinceri, piú veri e piú fedeli amici.

Egli consegnò la lettera ad Isabel che la lesse in silenzio e poi la depose per stendere le mani su Pierre, alzando, con un sol gesto, gli occhi verso Delly e verso Dio.

– Credi che questa lettera non la farà piú soffrire, Isabel? Lo sai meglio di me. Ho pensato che in attesa di aiutarla, la mia promessa potrebbe recarle qualche conforto. Ma conserva la lettera, e fanne quello che credi opportuno.

– Allora gliela darò subito, fratello, – disse Isabel lasciandolo solo.

Un rappreso silenzio sembrava ora piantare come un lungo chiodo attraverso la notte, quasi volesse fermarla solidamente su questa parte del mondo. Rimasto solo di nuovo in un tale momento, Pierre non poteva che ascoltare. Sentí il passo d'Isabel salire la scala, avvicinarsi poi al disopra di lui, infine un picchio leggero e credé anche di distinguere come il fruscío d'una carta che scorreva sotto una porta. Allora avvertí un altro passo andar tremando incontro a quello d'Isabel, poi entrambi si separarono e ben presto Isabel fu di ritorno.

– Hai bussato e introdotto la lettera sotto la porta.

– Sí, ora l'ha. Senti! un singhiozzo! Grazie a Dio, il lungo ed arido dolore ha infine le lacrime. La pietà, la simpatia, hanno fatto questo, Pierre, per la tua cara azione, tu sei già santificato prima della morte.

– I santi hanno fame, Isabel? – disse Pierre, cercando di sviare i suoi pensieri. – Vieni, dammi il pane; ma no, aiutami, sorella. Grazie, questo pane è doppiamente buono... L'hai fatto tu, Isabel?

– Io stessa, fratello.

– Dammi la tazza, tendimela con la tua mano. Cosí... Isabel, il cuore e l'anima mi traboccano del piú profondo rispetto; ma ora oso chiamare questo il vero sacramento della cena. Mangia con me.

Essi mangiarono insieme senza una parola; e senza una parola, dopo, Pierre s'alzò, baciò la pura e immacolata fronte d'Isabel e senza una parola uscí.

VII

Non sappiamo quali furono i pensieri di Pierre Glendinning quando raggiunse il villaggio e s'inoltrò sotto il tetto degli alberi. Nessuna luce umana, nessun umano rumore, giungevano a lui, ma solo ad intervalli si vedeva i lampi ai piedi, i lampi, che come serpi s'agitavan fra gli steli dell'erba, e fra gli alberi, e coglieva il lontano e confuso chiarore del cielo, e sentiva il lontano e vasto ronzio unanime che esala la terra che dorme e respira.

Si fermò poi davanti ad una casa isolata e ridente circondata di macchie. Salí la gradinata e bussò distintamente alla porta, proprio quando l'orologio del villaggio suonava le una. Egli ribussò, ma nessuno rispose. Bussò di nuovo, e allora una finestra s'aprí al secondo piano, e una voce sorpresa chiese chi c'era.

– Sono Pierre Glendinning, e desidero parlare un momento col Reverendo Mr. Falsgrave.

– Ho capito bene?... in nome del cielo, di che si tratta, sir?

– Si tratta di tutto, si tratta del mondo intero. Volete ricevermi, sir?

– Certamente... ma ve ne scongiuro... no, vi riceverò.

In breve la porta fu aperta a Pierre da Mr. Falsgrave in persona, av-

volto in una decorosa veste da camera di stoffa scozzese, e con una candela in mano.

– Per amor del cielo, di che si tratta, Mr. Glendinning?

– Si tratta del cielo e della terra, sir! Possiamo andare nel vostro studio?

– Certamente... ma... ma...

– Ebbene, andiamo.

Salirono le scale e ben presto si trovarono nello studio del ministro, ove sedettero tutti e due, mentre l'ospite sbalordito, sempre colla candela in mano, fissava Pierre intensamente, con un'espressione di timore.

– Siete, credo, un uomo di Dio, sir.

– Io? Io? Io? Sulla mia parola, Mr. Glendinning.

– Sí, sir, il mondo vi chiama un uomo di Dio. Ora, voi, uomo di Dio, che avete deciso con mia madre, a riguardo di Delly Ulver?

– Delly Ulver! Perché... perché... che cosa volete dire con questo?

– Voglio chiedervi, sir, che cosa avete deciso, voi e mia madre a riguardo di Delly Ulver?

– Lei? Delly Ulver? Deve lasciare il paese perché i genitori non ne vogliono sapere.

– *Come* deve partire? *Chi* l'accoglierà? Siete *voi* che l'accoglierete? *Dove* andrà? *Chi* provvederà ai suoi bisogni? *Come* sarà protetta dall'impurità alla quale le sue simili sono costrette ogni giorno a soggiacere, per l'abominevole mancanza di carità e di cuore del mondo?

– Mr. Glendinning, – disse il ministro, ora piú calmo, deponendo la candela, e avvolgendosi con dignità nella veste da camera; – Mr. Glendinning, non farò menzione per ora del mio naturale stupore che m'ispira una visita cosí inusitata e intempestiva. M'avete chiesto un'informazione su una certa cosa, ed io ve l'ho data nel limite delle mie possibilità. In quanto alle domande accessorie che mi avete fatto, preferisco tacere. Sarò felicissimo di vedervi in un altro momento, ma ora dovete scusarmi. Buona notte, sir.

Ma Pierre non si mosse, e il ministro non poté fare a meno di rimanere immobile anche lui.

– Ho capito, sir. Delly Ulver, allora, è sospinta verso la fame o la corruzione, e questo con l'acquiescenza d'un uomo di Dio. Il caso di Delly, per quanto me ne possa importare, è soltanto il preludio d'un altro caso che m'interessa molto di piú e a riguardo del quale altra volta ho

avuto qualche speranza che per le vostre funzioni cristiane, avreste potuto darmi un consiglio sincero e spassionato. Ma il cielo mi conferma ora che da voi non può provenire un consiglio serio e spassionato. Bisogna chiederlo direttamente a Dio stesso, che, come m'accorgo, non delega mai i suoi santissimi avvertimenti. Non vi rimprovero, comincio a capire che la vostra professione è inevitabilmente legata alle passioni mondane, né può essere esercitata con libertà divina in un mondo di beneficî. Sono piú triste che indignato. Scusatemi per l'inciviltà della mia visita, e state sicuro che non sono un vostro nemico. Buona notte, sir.

LIBRO IX

PIU' LUCE E L'OMBRA DI QUESTA LUCE PIU' OMBRA E LA LUCE DI QUEST'OMBRA

I

In quelle regioni iperboree, in cui l'ardente Verità, e la Serietà, e l'Indipendenza, conducono invariabilmente una mente foggiata dalla natura per la profondità e l'ardimento della meditazione, tutti gli oggetti appaiono in una luce dubbia, incerta e rifrangente. Osservate attraverso questa atmosfera rarefatta, le massime umane ammesse da immemorabile tempo cominciano a muoversi e a vacillare, e finalmente a capovolgersi; i cieli stessi non sono piú innocenti di questa confusione perché è soprattutto nei cieli che si svolgono questi prodigiosi miraggi.

Ma l'esempio di parecchie menti perdute per sempre, come introvabili esploratori artici, fra quelle perfide regioni, questo esempio ci allontana completamente da loro, e c'insegna che non è dell'uomo seguire le tracce della verità tanto lontano, perché cosí facendo egli perde del tutto la bussola che lo dirige e, una volta arrivato al Polo, di cui essa segna solo la desolazione, lí, l'ago si volge indifferentemente verso tutti i punti dell'orizzonte.

Ma anche le zone del pensiero piú accessibili non sono prive di singolari introversioni. Ogni uomo sincero dotato d'una capacità media di riflessione, e un po' abituato ad esercitarla, deve essere stato colpito indipendentemente dall'idea che, dopo tutto, quando gli ottimisti applaudono con tanto entusiasmo quel che chiamano la marcia dello spirito verso la Verità – che è sempre stata riguardata come la piú grande e fondamentale benedizione cattolica che si possa chiedere con fervore nelle preghiere, – quasi ogni uomo sincero deve essere stato colpito dall'idea, che per certi aspetti, un terribile errore deve nascondersi là sotto, poiché tutto il mondo non s'avanza mai in folla verso la Verità, ma solo qua e

là, qualche individuo, che avanzandosi lascia gli altri indietro, s'aliena per sempre la loro simpatia, e s'espone ad essere riguardato con sospetto, disgusto, e spesso addirittura – sebbene, piú segretamente – con timore e odio. Come meravigliarsi poi, che queste menti avanzate, che a dispetto del loro progresso restano sempre mal regolate rispetto alla loro epoca, come meravigliarsi che di tanto in tanto per le provocazioni siano spinte ad atti d'aggressione contro sentimenti e opinioni che avevano lasciato per sempre dietro di sé? È certo che, nelle loro prime fasi del progresso, specialmente nelle menti giovanili, che non hanno ancora accettato il mondo come inevitabilmente è, e sarà in eterno, questa aggressività si manifesta quasi invariabilmente, e invariabilmente è deplorata da essi stessi in seguito.

La prodigiosa raffica di verità pratica, che in qualche giorno aveva non tanto fatto avanzare, quanto magicamente trasportato la giovanile mente di Pierre al di là d'ogni comune discernimento; questa raffica non aveva soffiato senza trascinarsi dietro quella deplorevole retroguardia d'aggressività che abbiamo tentato di dipingere piú sopra. Seguendo un ingiustificabile impulso, Pierre aveva violato il profondo riposo notturno del Rev. Mr. Falsgrave, e in ancor piú scortese modo aveva mosso guerra contro quell'amabile e stimabile persona. Ma come sotto l'inusitata violenza delle circostanze il suo progresso verso la conoscenza era stato straordinariamente rapido, cosí ora lo era anche il suo progresso verso una certa saggezza, verso la carità; e le ultime parole a Mr. Falsgrave rivelavano a sufficienza che già prima di lasciar lo studio di quel gentiluomo aveva cominciato a pentirsi di aver iniziata una tale spedizione.

E come ora seguitava il suo cammino immerso in una profonda meditazione che l'ora secondava; sconvolto in tutto il suo essere, vivamente agitato da un ardore entusiasta e sempre creativo, ebbe coscienza di parecchie considerazioni palliative che, se gli fossero venute in mente prima, avrebbero in modo perentorio impedito la sua impulsiva intrusione presso il rispettabile ministro.

Ma è attraverso la maligna influenza di questa atmosfera terrestre che l'uomo mortale non può in molti casi arrivare alla perfezione della Ragione se non quando si è reso colpevole di Pazzia. E questo pensiero dovrebbe per sempre liberare le nostre labbra dalle imprecazioni irascibili che sempre ricorrono nei nostri intervalli di Follia, poiché, sebbene la

Follia sia la nostra maestra, essa c'insegna la Ragione e, se la Follia ci lasciasse per sempre trascinerebbe con sé ogni Ragione ulteriore per abbandonarci a mezza strada dalla saggezza. Perciò è solo la miracolosa vanità dell'uomo a persuaderlo, fosse la mente piú largamente dotata, che è sempre possibile, di conoscere in questo mondo un'ora, in cui si ha veramente il diritto di dirsi: sono arrivato al termine ultimo dell'Umana Conoscenza Speculativa; d'or innanzi, resterò qui. Improvvise cariche della nuova verità l'assaliranno e lo sconvolgeranno come i Tartari la Cina, poiché nessuna muraglia della Cina che l'uomo si costruisce nell'anima, riuscirebbe ad arrestare in modo permanente l'invasione di quelle orde barbariche che la Verità alimenta nelle viscere del suo glaciale ma fecondo Settentrione; cosicché l'Impero della Conoscenza Umana è impotente a mantenere una dinastia, poiché la Verità dà sempre nuovi imperatori alla terra.

Ma i pensieri che noi attribuiamo a Pierre devono esser distinti con cura da quelli che adopriamo a suo riguardo. Sfornito allora delle idee concernenti la reciprocità d'influenza e l'associazione della Pazzia con la Ragione nella loro contribuzione allo sviluppo intellettuale e morale della mente; Pierre severamente si rimproverava la sua leggerezza, e la sua anima scossa cominciò a provare come un dubbio a riguardo della radicale trasformazione di sentimento che l'aveva spinto a commettere una manifesta sconvenienza e pazzia come diffidente di sé, la piú dolorosa sfiducia di tutte. Ma quest'ultima diffidenza non era del cuore; poiché il cielo stesso, lo sentiva, aveva santificato con la sua benedizione il suo modo di fare, ma era la diffidenza del suo intelletto, che sposando in modo indisciplinato la causa entusiasta e virile del cuore, sembrava gettare la vergogna su questa causa stessa.

Ma sebbene incessantemente un cuore sincero abbia sempre in riserva un eventuale balsamo per il piú deplorevole errore del cervello; nell'intervallo l'uomo non conosce sollievo e s'inabissa in una malinconia senza nome. Allora le decisioni piú magnanime e piú virtuose sembrano soltanto avere lo scopo di darci delle delicate emozioni spirituali, e non semplici preparazioni alla loro realizzazione in atti, poiché passando all'atto ci siamo rivelati dei miserabili balordi e perciò ci siamo tirati addosso una vergogna ignominiosa. Allora, anche le non mai completamente disfatte osti della Banalità e della Convenzionalità, e della prudente

Mondanità ritornano alla carica; incalzano aspramente l'anima vacillante; e con urla immani ne deridono tutta l'eccellenza come semplice eccentricità, che poi la saggezza e l'esperienza sicuramente guariranno. L'uomo è come afferrato alle braccia e alle gambe, e convulsamente squartato dalle proprie indecisioni e dai propri dubbi. La Disperazione pianta la sua bandiera su questa crudele contesa, e s'avvalla e dilegua sotto le pieghe tenebrose.

Tale era precisamente lo stato d'animo di Pierre, quando, verso le due del mattino e a testa bassa, varcò la soglia privata del maniero dei Saddle Meadows.

II

Nel cuore profondamente silenzioso d'una casa piena di servitori addormentati Pierre era seduto nella sua camera, davanti alla consueta tavola rotonda, coperta ancora di libri e di carte che, tre giorni prima, aveva bruscamente abbandonato, per un inopinato e piú assorbente scopo. Piú in alto e piú in vista fra i libri erano l'*Inferno* di Dante e l'*Amleto* di Shakespeare.

La mente vagava nel vuoto, il braccio errava pure nel vuoto. Ad un tratto si trovò l'*Inferno* aperto nelle mani, e lo sguardo incontrò i seguenti versi, scritti allegoricamente sull'arco che i mortali varcano abbandonando il seno della vita umana:

Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
. . . .
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate!

Il fatale volume gli cadde di mano; la testa oppressa dal fato gli cadde sul petto.

La mente vagava ancora nel vuoto; le braccia pure vagavano nel vuoto. Qualche tempo passò, poi ad un tratto si trovò *Amleto* aperto nelle mani, e lo sguardo incontrò i versi seguenti:

Va alla rovescia il mondo; – oh, maledizione,
Perché nascer dovevo per correggerlo! (1).

(1) *Hamlet,* att. I, scen. V.

Il troppo verace volume gli cadde di mano; il suo cuore pietrificato cadde nell'abisso dell'anima, come un ciottolo nel pozzo di Carrisbrook.

III

L'uomo Dante Alighieri ricevé dal mondo affronti e insulti imperdonabili, e il poeta Dante Alighieri scagliò sul mondo un anatema immortale, nella sublime maledizione dell'*Inferno*. La lingua fiammeggiante i cui politici dardi gli avevano fatto perdere il conforto di questa terra, trovò una rivalsa maligna in quella musa di fuoco che rifiutava per sempre alla maggior parte dell'umanità il sollievo del mondo avvenire. Fortunatamente per il dilettante di letteratura, gli orribili significati allegorici dell'*Inferno* non appaiono in superficie; ma sfortunatamente per i giovani ed ardenti investigatori della verità e della realtà, quegli orribili significati, la prima volta che si scoprono, inculcano il loro veleno nell'organismo che non si è provvisto in anticipo di quell'efficace antidoto che è il sentimento dell'incrollabile sicurezza, solo in possesso delle anime piú elevate e profonde.

Giudicate allora, voi anime sagaci, lo stato d'animo di Pierre, secondo il grado col quale lo commosse il passo di Dante.

Se fra i significati piú profondi della sua invadente indefinitezza, significati saggiamente nascosti a tutti fuorché a rarissimi adepti, la suggestiva tragedia di Amleto esprime una morale speciale della quale l'uomo possa fare comunemente uso, essa è questa: ogni meditazione è senza valore, a meno che non spinga all'azione; l'uomo non deve stare incerto fra gli impulsi opposti e contrastanti, ma appena convinto deve colpire, e, se possibile, con la precisione e la forza del fulmine.

Pierre era sempre stato un lettore che ammirava *Amleto*; ma né l'età né l'esperienza intellettuale gli avevano permesso finora di cogliere bagliori rivelatori nelle tenebre senza speranza del contenuto intimo dell'opera o d'attingere dall'insieme della leggenda quei precetti superficiali e semplicemente accessori, sui quali il laborioso moralista con tanta compiacenza si dilunga.

Il piú intenso lume della ragione e dell'intuizione associate non può spandere sulle piú profonde verità dell'uomo, tanto profonde rivelazioni

come quelle che provengono dalle sue proprie tenebre abissali. La completa oscurità è dunque la sua luce, e come un gatto egli vede distintamente tutti gli oggetti in un mezzo in cui la vista comune è cieca. Perché le Tenebre e il Dolore sono state celebrate in antico come i migliori ciambellani della conoscenza? Perché ignorare le Tenebre e il Dolore è ignorare tutto ciò che un uomo eroico deve imparare?

Alla luce di quelle tenebre, Pierre rigirava nella sua mano l'anima d'Amleto. Egli non sapeva – o almeno, non sentiva allora – che Amleto, sebbene dotato di vita, non era, dopo tutto, che una creatura incorporea, evocata dall'arbitraria magía d'una mano creatrice, e arbitrariamente abbandonata sotto gli archi senza fine dell'inferno e della notte.

È privilegio non imparzialmente distribuito delle conoscenze finali, che nello stesso momento in cui rivelano abissi, rivelano pure talvolta – seppur con minore chiarezza – qualche altezza corrispondente. Ma quando l'esploratore è sommerso a metà nell'abisso, le rocce scoscese gli nascondono del tutto le volte superiori, e non ha coscienza che d'un abisso di tenebre verticali.

Giudicate voi, allora, anime savie, lo stato d'animo di Pierre, secondo il grado col quale lo commosse il passo d'*Amleto*.

IV

Lacerate in mille pezzi, le pagine dell'*Inferno* e d'*Amleto* gli giacevano ai piedi, che le calpestavano, e le copertine ormai vuote parevano beffarsi di Pierre con i loro titoli vani. Dante l'aveva reso furioso, e Amleto aveva insinuato che non c'era nessuno da colpire. Dante gli aveva insegnato che aveva un'amara ragione di combattere; ma Amleto gl'ispirava il timore di cedere nella lotta. Ricominciò a maledire il destino, poiché cominciava a comprendere che dopo tutto non aveva fatto che giuochi di prestigio con se stesso, procrastinato con se stesso, e s'era perso in meditazioni sentimentali in momenti che avrebbe dovuto consacrare all'azione immediata.

Quarantotto ore e piú erano passate. Isabel era stata riconosciuta davanti a tutti? Era finora comparsa in pubblico al suo braccio? Chi la conosceva finora fuorché Pierre? Come un vigliacco che si rintana aveva

errato nei boschi tutto il giorno, e come un vigliacco che si rintana era penetrato da lei durante la notte. Come un ladro s'era messo a balbettare e a impallidire davanti alla madre, e pur nella sua Santa Causa aveva permesso ad una donna di ergersi minacciosamente davanti a lui! Ah! È facile per l'uomo pensare come un eroe! ma è difficile per l'uomo agire come un eroe. Tutte l'audacie immaginabili entrano nell'anima, ma per uscirne ben presto.

Aveva una seria intenzione o no di eseguire ciò che aveva stabilito? Possedeva o non possedeva, l'immensa forza che gli era necessaria? Perché procrastinare? Perché ritardare? Che cosa si otteneva col procrastinare o col ritardare? Se aveva preso la sua decisione, perché non agiva? Che cosa aveva ancora da sapere? Per il pubblico riconoscimento d'Isabel che aveva ancora d'essenziale da conoscere dopo che aveva dato un'occhiata alla sua prima lettera? Gli erano venuti dei dubbi sulla sua identità e lo trattenevano? Affatto. Sulla muraglia densa e tenebrosa del mistero d'Isabel, come tracciato da qualche dito fosforescente risplendeva il fatto rovente che Isabel era sua sorella. Perché, allora, quest'assoluta nullità dei suoi atti? Doveva titubare al pensiero che al primo accenno fatto alla madre a riguardo d'Isabel, e alla sua decisione di dichiararla arditamente e affettuosamente sua, l'orgogliosa mamma, respingendo con sdegno l'attacco alla memoria del marito, avrebbe allo stesso modo respinto Pierre ed Isabel e li avrebbe condannati insieme all'odio, come complici snaturati, aizzati contro il buon nome del piú puro dei mariti e dei padri? Niente affatto. Non aveva questo pensiero. Infatti, non aveva già deciso che la madre non doveva saper nulla della nascita d'Isabel? – Ma allora come potrebbe riconoscere Isabel davanti al mondo, se la mamma non doveva saper nulla della nascita d'Isabel? – Miserabile ingannatore e rigattiere di corta vista, che appassionata e stupida partita hai giocato con te stesso! Stupido e vigliacco! Vigliacco e stupido! Lacerati il petto, e leggi la confusa storia della tua cieca stoltezza! Le tue due grandi decisioni – il riconoscimento pubblico d'Isabel e la caritatevole dissimulazione della sua esistenza alla propria madre, – sono impossibili. Allo stesso modo, l'altra magnanima intenzione di proteggere da ogni rimprovero l'onorevole memoria di tuo padre, e l'intenzione di rivendicare apertamente il legame fraterno con Isabel, sono altrettanto inconciliabili. E che un solo individuo abbia potuto concepire quattro simili decisioni,

senza accorgersi che una volta messe insieme, si sarebbero reciprocamente escluse, è una indicibile pazzia, Pierre, che t'imprime sulla fronte il marchio della tua inconcepibile presunzione!

Puoi non aver fiducia in te stesso, maledirti, e stracciare il tuo *Amleto* e il tuo *Inferno*! Oh! pazzo, o cieco d'un pazzo, e asino un milione di volte! Va', va', povera creatura! Le illustri imprese non sono per larve cieche come te! Lascia Isabel e ritorna a Lucy! Chiedi umilmente scusa a tua madre e d'or innanzi sii un figlio piú obbediente e piú buono, Pierre – Pierre, Pierre, – presuntuoso!

Sarebbe impossibile esprimere tutta la confusione che sconcertò l'anima di Pierre, appena fu conscio delle sopraddette assurdità. Volentieri avrebbe rinnegato la memoria e la mente che avevano inflitto tale immensa vergogna al suo senso comune. Infatti tutti i flutti ardenti dell'Inferno, e tutte le ondeggianti malinconie d'Amleto lo soffocarono al tempo stesso nelle loro fiamme e nel loro fumo. Le pareti della sua anima crollarono in lui e nella cieca rabbia della sua furiosa pazzia, si gettò contro il muro e crollò diguazzando nel vomito della sua aborrita identità.

LIBRO X

L'INAUDITA E DEFINITIVA DECISIONE DI PIERRE

I

Che sia esaltata la graziosa memoria di chi disse per la prima volta: «le piú profonde tenebre precedono il giorno». Noi non ci curiamo di sapere se il detto si dimostrerà vero agli estremi limiti delle cose; ci basta che qualche volta lo sia nei limiti della finitezza terrestre.

Il giorno dopo Pierre s'alzò dal pavimento della sua camera, truce e contuso nel corpo per la profonda afflizione della notte trascorsa, ma stoicamente sereno e armonioso nell'anima, pregustando ciò che allora gli sembrava come un Avvenire preordinato e perfetto. Ora credeva di sapere che la tempesta scoppiata su di lui cosí imprevista e terribile, s'era scatenata per il suo bene; perché lo spazio che nell'insospettato prepararsi, la tempesta aveva oscuramente occupato nella sua anima, sembrava ora come un cielo limpido, e tutto l'orizzonte di quell'anima pareva offrirsi distintamente al suo sguardo.

La sua decisione era strana e straordinaria, ma tanto piú corrispondeva ad una strana e straordinaria necessità. Ed essa non era soltanto strana e straordinaria nella novità del semplice aspetto, ma era meravigliosa anche per la rinunzia senza uguale di se stesso.

Fin dall'inizio deciso ad ogni costo di mantenere intatta la bella memoria del padre, sebbene facesse di tutto per proteggere Isabel, e per estendere fino a lei la devozione e l'amore supremi d'un fratello; ed ugualmente deciso a non turbare la tranquillità della madre esponendola inutilmente a penose rivelazioni; e tuttavia giurando nel profondo dell'anima d'abbracciare Isabel davanti al mondo, e dispensarle la costante consolazione della sua presenza; e non trovando alcun modo possibile di conciliare tutti questi scopi senza commettere una pia e piú singolare impostura,

il cielo, pensava, gli avrebbe rimesso, poiché egli stesso ne sarebbe stato la sublime vittima rinunziatrice; questa fu la sua ferma ed irremovibile intenzione: d'ammettere davanti agli occhi del mondo che con segreti riti Pierre Glendinning era già divenuto il marito di Isabel Banford – un'attribuzione che gli avrebbe permesso di abitare con lei, e di presentarla nelle stesse condizioni ovunque il mondo l'avesse ricevuto; e al tempo stesso avrebbe impedito ogni maligna domanda concernente la memoria del defunto suo padre, capace comunque di turbare la tranquillità della madre, che a questa memoria era indissolubilmente legata. È vero che Pierre già prevedeva che la straordinaria decisione che aveva preso avrebbe, in altro modo, indirettamente ma inevitabilmente, trafitto col dardo piú acuminato il cuore della madre; ma questo dolore gli sembrava parte del prezzo enorme e inevitabile della sua entusiastica virtú; e, cosí disposto, preferiva far soffrire in segreto la madre vivente per una ferita forse guaribile, che gettare un disonore universale e irrimediabile – cosí almeno gli sembrava – sul padre morto.

Probabilmente nessun'altra creatura come Isabel sarebbe stata capace di produrre su Pierre impressioni tanto potenti da condurlo a una decisione finale senza precedenti come quella sopraddetta. Ma la meravigliosa melodia del dolore della fanciulla aveva fatto vibrare il segreto monocorde del suo cuore con una apparente magía, simile a quella che aveva stimolato le corde della chitarra a rispondere alle corde del cuore che risuonavano nei tristi canti della suonatrice. La voce profonda dell'essere d'Isabel lo chiamava dalle altrettanto profonde lontananze del cielo e dell'aria, e gli sembrava che nessun veto terrestre potesse opporsi alle sue rivendicazioni celesti.

Durante i tre giorni che l'aveva conosciuta personalmente, e che si era trovato in magnetico contatto con lei, altre persuasioni e altre influenze nascoste nei suoi occhi affascinanti e nel suo meraviglioso racconto, avevano inconsapevolmente lasciato in lui le loro indelebili impressioni, e forse, a sua insaputa avevano contribuito soprattutto alla sua decisione. Isabel gli sembrava come la gloriosa figlia dell'Orgoglio e del Dolore, poiché le trovava sul viso i piú divini lineamenti di entrambi i genitori. L'Orgoglio le dava l'indicibile nobiltà; il Dolore colorava questa nobiltà d'una angelica dolcezza, e questa dolcezza era a sua volta imbevuta dell'umiltà piú caritatevole, che era il fondamento sulle quali s'elevava l'edificio della sua piú alta eccellenza.

Né a voce, né per iscritto, Isabel aveva tradito la minima traccia delle emozioni e dei desiderî piú comuni che potevano attribuirsi a una persona ordinaria posta in circostanze come le sue. Sebbene quasi sprovvista di denaro, non aveva mai invocato la generosità pecuniaria di Pierre; e seppur aveva mantenuto un silenzio completo a questo riguardo, ancora Pierre stranamente sentiva qualcosa in lei che sdegnava di ricorrere volontariamente alla generosità altrui fosse anche quella d'un fratello. Inoltre, se anche in varie maniere inesprimibili, aveva manifestato la coscienza d'essere circondata da esseri non affini e inferiori a lei che discendeva da una razza generosa e personalmente meritava una compagnia d'anime fra le piú raffinate del vasto mondo; tuttavia, non aveva chiesto a Pierre di vestirla di broccato e di condurla fra le rare e opulente castellane della contrada. Ma, mentre in questo modo aveva dimostrato la sua signorilità e la sua nobiltà istintive con l'indipendenza da ogni sordido motivo, non aveva neppure rovinato l'affetto per il fratello cosí all'improvviso scoperto, con quelle effusioni di sensibilità, che nel caso d'una donna fisicamente meno attraente, avrebbero potuto essere del tutto spiacevoli a Pierre. No. Quell'intensa e indescrivibile nostalgia, che la lettera d'Isabel con le stesse sue incoerenze personificava tanto bene, non aveva un'origine bassa, vanitosa o volgare; era l'irreprimibile e infallibile grido della divinità che le echeggiava nell'anima, per ordinare a Pierre di precipitarsi verso di lei e di compiere il piú alto e glorioso dovere del mondo.

Ora, questo dovere non sembrava piú agli occhi di Pierre, che consistesse nell'opporsi con ostinazione a un Passato di marmo, né nel cercar di abolire il decreto che privava per sempre Isabel d'ogni privilegio di figlia legittima. Perfettamente sentiva che come questo nel presente caso sarebbe stato insieme assurdo e crudele in realtà, per entrambi, la viva e il morto, cosí sarebbe del tutto indesiderato da Isabel, che, sebbene avesse ceduto una volta ad una momentanea esplosione d'aggressivo entusiasmo, pure nella piú abituale disposizione di tristezza e di dolcezza dimostrava che non c'era in lei nessuna aberrazione illegale. Perfettamente sentiva che Isabel era contenta di vivere sconosciuta nella sua identità paterna, purché avesse potuto placare la profonda nostalgia del fedele amore, della simpatia e dell'intimo contatto domestico d'una creatura del suo sangue. Cosicché Pierre non aveva il minimo timore che una volta messa al corrente del suo progetto, essa non lo avrebbe ritenuto un danno

per le sue naturali speranze, mentre per quanto riguarda l'apparente stranezza del progetto stesso – una stranezza, forse insormontabile per una donna ritrosa e comune – ancora Pierre non s'aspettava ostacoli da parte d'Isabel; perché tutto il suo passato era strano, e gli sembrava che la stranezza s'addicesse anche al suo avvenire.

Ma se Pierre avesse riletto il paragrafo d'apertura della lettera d'Isabel, forse avrebbe subito dedotto un'efficace e previdente obiezione che il completo disinteresse gli nascondeva alla vista. Sebbene avesse tutte le ragioni di credere che – in conseguenza della sua vita umile e appartata – Isabel ignorasse del tutto il fatto del preciso legame che l'univa a Lucy Tartan; un'ignoranza di cui la prima indiretta e incosciente manifestazione da parte d'Isabel, gli era stata indicibilmente gradita; e sebbene, naturalmente si fosse astenuto con saggia benevolenza dall'illuminarla su questo punto; tuttavia, malgrado questo, era possibile che una fanciulla sincera e nobile come Isabel, volesse giovare a se stessa, col partecipare di buon grado ad un atto che avrebbe vietato per sempre nel futuro il santo beneficio dell'amore coniugale ad un essere cosí giovane e generoso come Pierre, ed obbligarlo in eterno ad un'unione fittizia, che, sebbene in realtà fosse una tela di ragno, nei suoi effetti avrebbe avuto la durezza d'un muro di ferro; perché lo stesso potente motivo che aveva indotto il pensiero a concepire una simile unione, impedendo sempre in seguito il tacito riconoscimento del suo carattere fittizio, avrebbe interdetto in conseguenza la pubblica separazione e le nozze reali di Pierre con un'altra donna durante la vita d'Isabel.

Ma è dono degli dèi supremi all'uomo, dono grazioso o malizioso a seconda del punto di vista da cui si guarda, che all'inizio di ogni impresa appassionata completamente nuova e decisiva, le mille complicazioni e i mille rischi ai quali essa ci condurrà ulteriormente ci siano quasi sempre nascosti; e cosí, attraverso le solitudini sempre vergini il Cavaliere della Fortuna cavalca, allo stesso modo ignorante dei palazzi e dei trabocchetti che si nascondono. Sorprendenti e quasi incredibili sono gli oblii e le strane incoerenze con le quali l'entusiastica meditazione genera talvolta decisioni uniche ed estreme nelle anime giovani e troppo ardenti. Quell'unità che tutto comprende, quella calma rappresentazione con la quale una salda mente filosofica raggiunge ed afferra, nella loro totalità collettiva, gli oggetti delle sue contemplazioni; il giovane entusiasta la ignora. Nel

suo impeto, fallacemente rappresenta in iscorcio gli oggetti, nella sua intensità considera come staccato ciascuno di essi; cosicché essenzialmente e relativamente vede ogni cosa tutta di traverso. Noi abbiamo già detto che l'effimera irrazionalità in Pierre, dovuta alla causa che noi cerchiamo di esporre, lo aveva indotto a preparare ad un tempo quattro progetti contradittori. E ora noi vediamo questo sfortunato giovane impaziente d'imbrogliarsi nell'inestricabile matassa del Destino, che nemmeno l'abilità delle tre Parche avrebbe potuto disimpegnare, una volta ch'egli avesse intessuto intorno a sé ed a Isabel tali complicati nodi.

Ah, ragazzo sventato! non ci sono messaggeri nell'aria per allontanarti da quelle vie perigliose, e indicarti i labirinti cretesi nei quali ti conduce il filo della vita? Dove sono ora le grazie celesti? Dove sono fuggiti i dolci angeli che proteggono l'uomo?

Non che l'impulsivo Pierre trascurasse tutte le cose che lo minacciavano in avvenire, se ora metteva in opera l'insolita decisione; ma sottovalutate dal suo zelo, quelle cose non raggiungevano tutta la plenitudine delle loro minacce; infatti – per quanto fossero esposte allo sguardo – il suo proposito era cosí ben radicato che non si sarebbe astenuto dalla rinunzia di se stesso; mentre, riguardo alle cose piú immediatamente contingenti alla sua decisione centrale, senza alcun dubbio, in una certa misura le prevedeva e le capiva. Perfettamente, infine, sembrava pure prevedere e capire che ogni speranza di possedere Lucy Tartan doveva essere messa da parte; che questo fatto avrebbe arrecato alla fanciulla un terribile dolore, che di rimando tutto ciò avrebbe raddoppiato il suo proprio; che agli occhi del mondo questo eroismo sarebbe rimasto inesplicabile e impreveduto e, perciò lo avrebbero denunziato come un infame traditore verso la fidanzata, come uno scellerato senza rispetto verso i piú imprescindibili giuramenti umani, come il seduttore e lo sposo segreto d'una ragazza enigmatica e sconosciuta; come il dispregiatore dei piú saggi consigli d'una madre affettuosa; come l'uomo che aveva arrecato un'infamia incancellabile ad un nome onorevole; come uno stupido che s'era allontanato da sé da una casa prospera e aveva perduto una fortuna considerevole; e che infine per tutta la vita, agli occhi del mondo, si sarebbe coperto d'una nebbia d'impenetrabile perfidia, che, forse, non si dissiperebbe nemmeno nell'ora della morte.

Tali, o figliol d'uomo, sono i pericoli e le disgrazie che ti procuri

quando, anche per una causa virtuosa, ti allontani da quelle arbitrarie linee di condotta, di cui il mondo comune, per quanto abbietto e vile, ti circonda per il tuo bene terrestre.

Talvolta c'è molto da meravigliarsi che nel seguire le tracce delle cose piú rare e profonde si trovi la loro probabile origine in un elemento sommamente comune o triviale. Tuttavia l'anima umana è cosí strana e complessa, cosí suscettibile di generare confusamente tante cose, e di ricevere dall'esterno tali vasti impulsi variati, ed è tanto impossibile distinguere fra queste due fonti, che l'uomo piú saggio sarebbe avventato se positivamente assegnasse una precisa origine prima ai suoi pensieri e ai suoi atti finali. Poiché, per quanto possiamo vedere, talpe cieche che siamo, la vita dell'uomo non sembra operare che a partire da misteriose suggestioni; c'è, non so come, suggerito di fare questo o quello. Di certo, ogni comune mortale che sia un po' disceso in se stesso, non sosterrà che il minimo dei suoi pensieri e dei suoi atti sia esclusivamente originato nella propria identità definita. Questo preambolo non mi sembra del tutto inutile poiché introduce la strana nozione, che forse il germe latente dello straordinario metodo col quale Pierre si proponeva di eseguire la straordinaria decisione – vale a dire, la nominale conversione d'una sorella in moglie – doveva trovarsi di già in germe nell'anteriore trasformazione d'una madre in sorella, poiché cosí aveva abituato la voce e i gesti ad una certa finzione nelle piú strette relazioni domestiche della vita; e poiché il tessuto morale dell'uomo è porosissimo e le cose che ostenta in superficie, finiscono col penetrare in lui – perciò questa consuetudine esteriore alla finzione sopraddetta l'aveva quasi quasi disposto ad accettarla, sebbene innocentemente e per scherzo. Se invero questo procedimento fu tale nel complesso, allora le ore di svago per Pierre erano state suggestive quanto le ore di serietà; e nel giuoco aveva imparato la cognizione del dolore.

II

Se oltre alla volontà di aiutare fraternamente Isabel, Pierre aveva al tempo stesso un'idea assolutamente inflessibile, e partecipe della santità e dell'indissolubilità del giuramento piú solenne, era questa la decisione entusiasta e in apparenza del tutto superrogatoria di mantenere intangibile

la memoria del padre; né di rivelare a nessuno la paternità d'Isabel. Irrevocabilmente scomparso dal mondo vivente e ritornato nell'impotenza assoluta, almeno per quanto riguarda questo mondo, il padre defunto sembrava fare appello al rispetto e alla pietà di Pierre, in termini molto piú commoventi che se fossero stati emessi dalla sua bocca mortale. E poteva darsi che, non per il fatto del peccato di Pierre, ma per il peccato del padre, il buon nome di questi fosse in balía del figlio da non potere rimanere inviolato se non per la sua libera rinunzia ad ogni felicità terrestre. Questo pensiero faceva vibrare una corda piú alta ancora nel petto di Pierre e lo riempiva d'infinite magnanimità. Ma; il generoso Pierre aveva avuto la pagana idea che anche in questo mondo comune il Peccato è fatto per essere steso sui crudeli cavalletti d'una Virtú compiacente verso se stessa, e che nutrisce l'epatico pallore sulla livida angoscia del Peccato. Poiché la perfetta Virtú non invoca la nostra approvazione, piú di quanto il Peccato pentito non richieda la nostra tenerezza e la nostra suprema sollecitudine. Piú immensa è la Virtú e piú immensa dev'essere la nostra approvazione; allo stesso modo che piú immenso è il Peccato e piú infinita è la nostra Pietà. In un certo senso, il Peccato ha qualche cosa di sacro e qualche cosa di santo. Il gran Peccato esige una magnanimità maggiore della piccola Virtú. Qual è l'uomo, se uomo, che non senta piú vive e generose emozioni verso il gran dio del Peccato – Satana, – che verso il merciaio della cantonata, che è soltanto un peccatore nell'esercizio d'un piccolo commercio onorevole?

Sebbene Pierre rabbrividisse nel profondo dell'anima all'oscurità impenetrabile ma significativa delle nuvole, con le quali la strana storia d'Isabel avvolgeva la prima disordinata vita del padre; tuttavia, quando evocava la muta angoscia dell'invocazione del vuoto e la mano cinerea alzata sul letto di morte, vivamente sentiva che, qualunque tinta sconosciuta avesse preso, la colpa del padre, nell'ora della morte s'era pentito amaramente, e con una disperazione tanto maggiore quanto il segreto gli aveva dilaniato l'anima. Qualunque cosa la famiglia avesse detto per passar sopra alla gravità della cosa, il babbo non era morto nel delirio? E allora perché c'era stato quel delirio dopo una vita cosí prospera? Perché, se non a causa dei piú crudeli rimorsi?

Ormai deciso, e con tutti i muscoli e i nervi tesi nella volontà di mantenere intatta la memoria del padre, – Pierre volse il viso senza paura

verso Lucy Tartan e giurò con calma che non avrebbe detto nulla nemmeno a lei: no, non le avrebbe detto nulla.

C'è un'inevitabile crudeltà nel piú alto eroismo. Non è eroico soltanto il mantenersi impassibili nell'ora del dolore, ma lo è anche quando sentiamo una creatura amata soffrire nel nostro stesso momento d'una eguale sofferenza che possiamo far cessare sull'istante, se rinunciamo alla causa gloriosa per la quale ci dissanguiamo e per la quale sanguina la nostra prediletta. Se egli si rifiutava di rivelare l'onta del padre a questo mondo, del quale Pierre disprezzava del resto la favorevole opinione; come avrebbe potuto rivelarla alla donna che adorava? Come poteva scoprire davanti a lei, soprattutto, la tomba del padre e offrirle allo sguardo le vili profanazioni dalle quali egli stesso era nato? Pierre s'allontanò da Lucy e la legò allo stesso palo che doveva sostenerlo, perché vedeva chiaramente che i loro cuori dovevano bruciare insieme.

Sí, la decisione che aveva preso a riguardo della memoria del padre implicava la necessità di fingere anche agli occhi di Lucy il matrimonio con Isabel. Su questo punto non poteva dare spiegazioni, neanche a lei, e questo fatto avrebbe aggravato il dolore della separazione, insinuando nella mente di Lucy un sospetto che, seppur senza ragione, avrebbe profanato nel piú deplorevole modo l'idea che s'era fatta di lui. Ma a questo riguardo vivamente confidava di poter dissipare con qualche allusione significativa, e senza menomare il proprio dovere di figlio, quelle oscure fantasie che si sarebbero insinuate nella mente di Lucy; sperando almeno, poiché non poteva rivelarle la verità, di impedirle di smarrirsi completamente.

Per la mamma Pierre era piú preparato. Per un decreto imperscrutabile, che sarebbe stato follia cercare d'eludere, o scansare, o rifiutare, perché ne sentiva la forte pressione fin nel profondo dell'anima; la famiglia dei Glendinning era imperiosamente chiamata ad offrire una vittima agli dèi del dolore; e una gran vittima per lo meno; e quella doveva esser la madre, o lui stesso. Se avesse svelato il segreto al mondo, la mamma sarebbe stata la vittima; se ad ogni rischio l'avesse conservato, allora egli stesso ne avrebbe preso il posto. Sarebbe stato allora una vittima, per rispetto materno, perché sotto le speciali circostanze del caso, il mantenimento del segreto implicava che Pierre rimanesse del tutto incompreso dalla madre e marchiato d'infamia ai suoi occhi. Ma a questo egli s'inchinava con sottomissione.

Un'altra cosa restava, – e che qui è citata per ultima, perché occupava l'ultimo posto nei consapevoli pensieri di Pierre – un'altra cosa che lo minacciava d'un sicuro disastro. Questa cosa, seppur appena e in modo oscuro avvertita, questa apprensione doveva esercitare su Pierre una grande influenza e prepararlo al peggio.

L'ultima e fatale malattia aveva sorpreso il padre all'improvviso. Lo smarrimento della mente, smarrimento probabile seppur tenuto segreto dalla famiglia, a causa del quale il passato era risorto in quell'ora funesta, e il conseguente delirio che aveva provocato; queste ed altre ragioni, gli avevano impedito di annullare con un nuovo testamento quello che aveva fatto poco dopo il matrimonio, e prima della nascita di Pierre. Secondo questo testamento che finora non era mai stato portato davanti ai tribunali; e che, Mrs. Glendinning, perché confidava nella sicurezza avvenire delle relazioni affettuose con il figlio, non aveva proposto di discutere che una sola volta e in modo inconcludente, con il proposito di far fronte, con una migliore e piú adèguata ripartizione, alle circostanze insussistenti quando era stato redatto; secondo questo testamento, tutto il patrimonio dei Glendinning apparteneva alla mamma di Pierre.

Vivamente sensibile a questi profetici avvertimenti che gli dipingevano in anticipo il contegno orgoglioso della madre offesa, tutta l'amarezza e il disprezzo verso il figlio, che una volta oggetto della gioia piú fiera, era divenuto ora un profondo motivo di biasimo, e non solo perché ribelle verso di lei, ma anche perché disonorevole agli occhi del mondo; Pierre prevedeva sicuramente, che essa non avrebbe mai permesso a Isabel Banford di varcare la soglia di casa nella sua vera qualità; né sotto qualche altra fittizia denominazione, e tanto meno come la fanciulla insidiosa e sconosciuta che con qualche pernicioso artifizio le aveva trascinato l'unico figlio dall'onore all'infamia. Ma non ammettere Isabel, era escludere Pierre, a non supporre che nella sua esasperazione contro Pierre stesso, Mrs. Glendinning non scacciasse anche lui.

Ma gli stessi interiori presentimenti sul comportamento della madre non mancavano di mostrargli quel cuore altiero che si era schierato contro di lui e il fatto che non solo gli avrebbe chiuso la porta insieme alla presunta moglie, ma anche non avrebbe contribuito nemmeno con un centesimo al sostentamento d'un'unione che le era del tutto odiosa. E, sebbene Pierre non avesse molta familiarità con la scienza del diritto, per

sapere con certezza se la legge, chiamata a esaminare le clausole del testamento del padre egli avrebbe negato di partecipare con la madre al patrimonio di famiglia, tuttavia provava in anticipo un'invincibile ripugnanza a trascinare la mano e il sigillo del padre defunto davanti al tribunale, e lottare contro la propria mamma in nome d'un vile motivo pecuniario. Infatti gli infallibili presentimenti gli dipingevano in modo tanto perfetto il carattere della madre come gli si era rivelato all'improvviso nei tratti piú fieri, – tratti finora mantenuti nell'ombra per un felice concorso di circostanze, – da essere certo che nell'esasperazione contro di lui essa avrebbe affrontato anche la prova d'un pubblico processo sul patrimonio dei Glendinning, poiché nel carattere della madre esistevano riserve di forza e di virilità, per le quali su questo punto come su gli altri, Pierre aveva tutto da temere. Inoltre, volesse o no, Pierre doveva aspettare per la maggiore età quasi due anni, durante i quali sarebbe rimasto davanti alla legge un ragazzo incapace d'intentare di persona un'azione legale, e se poteva far intentare un processo al suo piú intimo amico, chi avrebbe acconsentito a esserlo quando il compimento della sua decisione avrebbe per lui spopolato d'amici l'intero universo?

A tutte queste cose e a molte altre ancora sembrava legato l'animo di questo giovane entusiasta e presuntuoso.

III

C'è un oscuro e insensato mistero in certi cuori umani, che talvolta sotto l'impulso d'una disposizione usurpatrice, li spinge con ardore a liberarsi con impazienza dai legami piú cari, come un ostacolo al conseguimento del fine trascendentale che questa disposizione usurpatrice suggerisce loro tirannicamente. Allora quel legame sí caro non sembra piú collegarci ad un bene essenziale; sollevati sulle cime dell'esaltazione, facciamo a meno di tutta la valle, disprezziamo le tenerezze, i baci ci scottano; e abbandonando le palpitanti forme dell'amore mortale, stringiamo l'aria senza limite né corpo. Cessiamo di considerarci esseri umani, diveniamo simili a celibi immortali, a degli dèi; ma di nuovo, come gli stessi dèi greci bramiamo di discendere sulla terra; felici di ritornare ancora una volta verso la donna; felici di nascondere le nostre teste divine nel suo seno fatto d'una troppo seducente argilla.

Stanco dell'immutabile terra, l'inquieto marinaio si strappa dalle braccia che lo trattengono, prende il mare nel colmo della tempesta e s'allontana rapidamente da riva. Ma durante i lunghi quarti notturni agli antipodi, quando pesantemente le tenebre oceaniche incombono in coperta con l'enormi masse, pensa che in quel momento nella sua casa desolata il sole familiare è alto nel cielo, e che qualche ragazza dagli occhi risplendenti è come il sole al meridiano. Egli maledice il Destino; maledice se stesso; e l'insensata follia che è parte di lui. Poiché chi una volta ha conosciuto questa dolce esperienza e l'ha fuggita, sarà abbordato dal sogno vendicatore nella sua assenza.

Pierre era ora questo vulnerabile dio, questo marinaio torturato dal rimpianto; questo sognatore d'un sogno vendicatore. Seppur per certi riguardi non s'era ingannato e aveva avuto la forza di guardare le cose in faccia, per quel che si riferiva a Lucy non era stato in fondo assolutamente sincero con se stesso. Invero lo straordinario progetto era cosí intimamente legato a lei, che gli sembrava del tutto impossibile pensare all'avvenire senza considerare il suo amore. Ma – ignorando il valore quantitivo di questo amore o temendo di valutarlo – come un algebrista, nella concezione dei suoi progetti, aveva sostituito alla vera Lucy un semplice segno – un'*x* senza senso – ed era questa *x*, e non la vera Lucy, che figurava ancora nella soluzione finale del problema.

Ma ora, rialzandosi dalla prostrazione subita sul pavimento della sua camera, si rialzava pure dalla profonda prostrazione della sua anima, e Pierre pensò che dominava tutto l'orizzonte dell'oscuro destino, poiché tutte le sue decisioni erano chiaramente definite, e immutabilmente decretate; ora infine, per coronare tutto, la figura vivente e palpitante di Lucy all'improvviso gli penetrò nel fondo del cuore. I suoi polmoni si contrassero, le sue pupille si sbarrarono, perché la dolce figura evocata, cosí a lungo sepolta viva in lui, sembrava ora sorgere dalla tomba, e la capigliatura bionda le fluiva fino a terra come un sudario.

Allora, per il momento, tutti i fattori secondari gli sparirono davanti agli occhi: la madre, Isabel, il mondo intero, e una cosa sola gli rimase; – questa domanda che tutto includeva: – Lucy o Dio?

Ma qui stenderemo un velo. Certe lotte senza nome dell'anima non possono essere descritte, certi dolori non possono dirsi. Che il seguito ambiguo degli avvenimenti riveli la loro ambiguità.

LIBRO XI

PIERRE PASSA IL RUBICONE

I

Succhiato dal Maëlstrom, l'uomo deve turbinare con esso. Colpita un'estremità d'una lunga fila di palle da biliardo poste l'una accanto all'altra, la palla piú lontana si metterà in moto, mentre le altre rimarranno ferme e tuttavia quest'ultima palla non è stata colpita. Cosí, attraverso lunghe generazioni anteriori, di nascite o di pensieri, il Destino colpisce l'uomo presente. Questi scioccamente nega l'effetto del colpo, perché, in verità, non ne ha ricevuto alcuno. Ma Pierre non disputava dentro di sé sulla Predestinazione e sul Libero Arbitrio, ora erano la Predestinazione e il Libero Arbitrio che se lo disputavano, e la Predestinazione aveva la meglio nel dibattito.

Le particolari influenze che dalla notte alla mattina successiva all'ultimo incontro con Isabel, avevano convinto Pierre a prendere una decisione definitiva, ora lo spingevano in modo irresistibile ad agire immediatamente anche se prima aveva esitato.

Senza conoscere quale strada avrebbe seguito, per il desiderio di prevenire qualsiasi obiezione da parte d'Isabel al progetto d'un matrimonio fra loro due, Pierre fu impetuosamente trascinato ad un atto, che doveva avere l'effettivo valore d'un'intenzione realizzata, sebbene il motivo di questa intenzione mancasse. Infatti, siccome la prima decisione concerneva Lucy in cosí deplorevole modo, l'immagine di quest'ultima dominava allora nella sua mente, e, siccome era impaziente di non tenerla piú a lungo in sospeso, e voleva per una specie di carità nella crudeltà, comunicarle subito il suo destino, una delle sue prime decisioni definitive, quella mattina, fu di andare da Lucy. E senza dubbio, il fatto insignificante che essa le era piú geograficamente vicina d'Isabel, doveva aver avuto qualche inconscia influenza, nel suo stato fatale.

Durante i precedenti giorni d'indecisione, Pierre aveva fatto tutti gli sforzi per nascondere alla madre con la cura e ricercatezza del suo vestire l'agitazione che aveva dell'anima. Ma, poiché la sua anima non era piú obbligata a portare una maschera, non doveva ricorrere a nessun palliativo per travestire il corpo. Andò quindi a casa di Lucy con le vesti in disordine e il volto truce.

II

La fanciulla non era ancora alzata. Cosí nella sua strana e imperiosa precipitazione egli andò difilato alla porta della camera di lei, e con voce dolce ma irresistibile, le chiese d'essere subito ricevuto, perché la causa che lo spingeva era urgente.

Già preoccupata in modo indicibile e inquieta a proposito del fidanzato da quarantott'ore assente per un motivo misterioso e incomunicabile; Lucy, a questa inaspettata richiesta, oppressa da un improvviso terrore, dimenticò ogni abituale convenienza e acconsentí immediatamente al desiderio di Pierre.

Aperta la porta, egli si avanzò con lentezza e deliberatamente verso di lei; e appena Lucy scorse il suo viso pallido e risoluto, dette in un grido di cieca angoscia, e senza sapere ancora perché avesse gridato, si sollevò tremando sul letto, ma senza proferire parola.

Pierre si sedé al capezzale, e i suoi occhi si fissarono sulla terrificata e verginale figura di lei.

– Coperta d'un pallore di neve e le guance pallide, eccoti in verità pronta per l'altare; ma non per quello che il tuo cuore appassionato sognava: o vittima tanto bella!

– Pierre!

– È estrema crudeltà dei tiranni far trucidare i nemici l'un l'altro.

– Cuore mio! Cuore mio!

– No; Lucy, io sono sposato.

La fanciulla non era piú pallida, ma bianca come una lebbrosa; le coperte del letto s'agitavano al nascosto tremito di tutte le sue membra; poi per un momento rimase immobile, guardando con smarrimento gli occhi smorti di Pierre, e infine s'accasciò svenuta verso di lui.

Un'improvvisa pazzia prese allora il cervello di Pierre; tutto il passato gli sembrò come un sogno e tutto il presente come un incomprensibile orrore. Egli sollevò Lucy, ne stese il corpo immoto sul letto e batté i piedi per chiamare soccorso. La cameriera Martha entrò correndo nella stanza; e alla vista di quelle inesplicabili figure, lanciò un grido e fece un gesto di terrore. Ma ai ripetuti lamenti di Pierre, Martha si riprese, e precipitandosi fuori della stanza, ritornò con un forte cordiale che ricondusse Lucy alla vita.

– Martha! Martha! – mormorò Lucy, con appena percettibile voce, e tremava nelle braccia tremanti della cameriera, – presto, presto; vieni qui; scaccia via questo sogno! Svegliami! Svegliami!

– No, prego Dio che dormiate ancora, – esclamò Martha chinandosi verso di lei e l'abbracciò, e semivolgendosi verso Pierre con uno sguardo d'indignazione e di disgusto. – In nome del cielo, sir, che c'è? Come siete entrato qui; maledetto!

– Maledetto!... Va bene. È ritornata in sé, Martha?

– L'avete uccisa, come può ritornare in sé? Mia cara padrona! Oh, mia padroncina! Parlatemi! Parlatemi! – e così dicendo si curvava su di lei.

Pierre allora s'avanzò verso il letto e fecé segno alla cameriera di lasciarli; ma appena Lucy scorse di nuovo il suo volto truce, mormorò con tono lamentoso: – Martha! Martha! scaccia quel sogno!... Lí!... Lí! lui! lui! – e chiuse gli occhi in maniera convulsa, stendendo le braccia con orrore.

– Mostro! incredibile demonio! – esclamò la cameriera presa da terrore. – Andatevene! Vedete! Essa muore solo a vedervi... andatevene! Volete proprio ucciderla? Andatevene!

Irrigidito e ghiacciato dalla propria emozione, Pierre in silenzio si volse, e lasciò la camera; discese quindi pesantemente le scale, e pesantemente proseguí – come un uomo che porta un gran carico – attraverso un lungo e stretto corridoio che conduceva verso un'altra ala, sul di dietro della casa, bussò poi alla porta di miss Llanyllyn e la mandò da Lucy che, le disse brevemente, s'era svenuta. Poi, senza aspettare risposta, lasciò la casa, e rientrò direttamente al maniero.

– La mamma è già alzata? – domandò a Dates che incontrò nel salone.
– Non ancora, sir... mio Dio, sir! Vi sentite male?
– Da morire! Lasciami stare.

Mentre saliva verso la camera della mamma, sentí il passo di lei e infatti l'incontrò sul gran ripiano della scala, dove in un'ampia nicchia, un gruppo d'uomini di marmo rappresentava il profanatore di templi Laocoonte e i suoi due figli innocenti, stretti dagli inestricabili nodi dei serpenti, e contorti in tormenti eterni.

– Mamma, torna con me nella tua camera.

Essa guardò attentamente quell'improvvisa apparizione con un oscuro presentimento subito represso; si raddrizzò poi orgogliosamente e indietreggiò, e con labbra tremanti, disse: – Pierre, tu m'hai negato la tua confidenza e non riavrai la mia cosí facilmente. Parla! Che c'è ora fra me e te?

– Io sono sposato, mamma.

– Gran Dio! Con chi?

– Non con Lucy Tartan, mamma.

– Se tu dici semplicemente non con Lucy, senza dire a chi sei sposato, questa è prova che si tratta d'una creatura indegna. Lucy sa del tuo matrimonio?

– Esco ora dalla casa di Lucy.

Le membra contratte di Mrs. Glendinning lentamente si rilassarono. Essa s'aggrappò alla ringhiera della scala, vi rimase curva un momento, fremente. Poi si rialzò in tutto il suo orgoglio e stette davanti a Pierre, incurante e implacabile nel dolore e nel disprezzo verso di lui.

– La mia anima cupa profetizzava qualcosa di cupo. Se non hai ancora trovato un altro tetto e un'altra tavola, va' subito a cercarteli. Sotto il mio tetto e alla mia tavola, quello che fu una volta Pierre Glendinning, mai piú comparirà.

Essa si scostò da lui, e con passo vacillante salí la scala a chiocciola, e scomparve; mentre nella ringhiera che teneva, a Pierre parve sentire l'improvviso brivido provocato dalla convulsa stretta della mamma scendere fino a lui.

Guardò intorno a sé con aria smarrita, discese la scala barcollando per lasciare tacitamente la casa; ma mentre ne varcava la soglia, inciampò sull'orlo in rilievo; fu gettato in avanti sulla pietra del portico e cadde. Gli sembrò d'essere stato beffardamente scacciato dal proprio tetto ancestrale.

IV

Passando attraverso il vasto cancello della corte, Pierre lo chiuse dietro di sé, e poi si voltò e vi s'appoggiò, e i suoi occhi fissarono il gran camino centrale del maniero dal quale un leggero fumo turchino saliva dolcemente nell'aria mattutina.

– Il focolare dal quale t'innalzi, mai piú, mai piú, lo sento nell'imo del cuore, questi piedi calpesteranno. Oh, Dio, che nome dài a tutto ciò che ha fatto di Pierre un vagabondo?

Egli s'allontanò lentamente, e passando sotto le finestre di Lucy, vide le bianche tende del tutto calate, la bianca casa profondamente tranquilla, e un bianco cavallo da sella legato al cancello.

– Se entrassi, di nuovo echeggierebbero i suoi gemiti d'orrore; che potrei ora dire e fare per lei? Non posso spiegare nulla. Essa sa tutto quel che volevo rivelarle. Sí, ma l'hai sorpresa con l'irrompere crudelmente nella sua stanza; la tua impetuosità, la tua ruvidezza l'hanno uccisa, Pierre! – No, no, no! – E tuttavia chi può dare con dolcezza crudeli notizie? Se il pugnalare è inevitabile, sia fulmineo il pugnale! Quelle tende son calate strettamente su di lei; io pure calerò sulla sua dolce immagine le tende della mia anima.

– Dormi, dormi, dormi, angelica creatura!... non ti svegliare piú né a Pierre, né a te stessa, o mia Lucy!

Proseguendo il cammino con cieca precipitazione, urtò contro un passante che veniva in senso contrario. L'uomo si fermò stupefatto; e Pierre alzando gli occhi riconobbe un domestico del maniero. Quell'impetuosità che gli dettava ora le sue azioni, di nuovo lo riprese. Senza curarsi dell'espressione di sgomento dell'uomo nell'incontrare a quel modo il suo giovane padrone, Pierre gli ordinò di seguirlo. Andò difilato al « Cigno Nero », il piccolo albergo del paese, entrò nella prima stanza vuota, fece sedere il domestico, cercò dell'albergatore e chiese carta e calamaio.

Se se ne presenta l'occasione nell'ora d'un'insolita sofferenza, gli uomini d'un certo temperamento trovano uno strano e isterico conforto, in una specie di selvaggia e perversa gaiezza, che tanto piú è seducente quanto meno è adatta alla situazione; sebbene la manifestino rare volte verso le persone piú immediatamente implicate nella causa o nell'effetto delle loro sofferenze. La fredda censura dei filosofi chiamerà questo modo di fare una passeggiera pazzia e forse hanno ragione perché, agli occhi inesorabili e inumani della ragione pura senza attenuanti, ogni dolore provato per nostro proprio conto, o per quello degli altri, non è che irrazionalità e pazzia.

La lettera scritta fu la seguente:

Per quel buon vecchio Dates.

Dates, mio buon vecchio, mettiti in moto, ora. Va' nella mia camera, Dates, e portami giú il mio cofano di mogano, ricoperto di tela di Persia azzurra; maneggialo con molta cautela, mio caro Dates, perché è piuttosto pesante, e mettilo fuori del cancello. Poi ritorna in camera e portami giú la mia vecchia scrivania, e metti anche questa fuori del cancello. Poi ritorna ancora indietro e portami il vecchio letto da campo (guarda che non ci manchi nulla), e lega tutto con una corda. Poi cerca nell'angolo del cassettino del mio guardaroba, ove troverai i miei biglietti da visita. Inchiodane uno sul cofano, un altro sullo scrittorio, un terzo sulla gabbia del letto da campo. Poi riunisci tutti i miei vestiti e mettili nei bauli (non dimenticarti le due vecchie uniformi militari, vecchio), e inchioda anche su questi il mio biglietto, mio buon Dates. Poi gira tre volte su te stesso, mio buon Dates, e asciúgati un po' il sudore. E infine – aspetta – che mi occorre ancora, mio buon Dates? Ah, anche questo. Prendi tutte le carte d'ogni specie che sono nella mia camera e bruciale. E poi... fa' attaccare il vecchio Zoccolo Bianco al carro piú leggero, e mandami il cofano, lo scrittorio, il letto da campo, e i bauli al « Cigno Nero », dove li richiederò, quando sarò pronto, e non prima, caro Dates. Cosí Dio ti benedica, mio caro, vecchio, imperturbabile Dates, e addio.

Il tuo antico padroncino,

PIERRE.

Nota bene. – Fa' molta attenzione a questo, Dates. Se per caso mia madre t'interrogasse, dille che questi sono i miei ordini, e nomina pure gli oggetti che ti ho chiesto; ma non mostrare per nessun motivo questa lettera alla tua padrona – mi capisci? Di nuovo.

PIERRE.

Piegata questa lettera in strano modo, Pierre ordinò all'uomo di portarla subito a Dates. Ma poiché l'uomo esitava, tutto perplesso, girandosi la busta fra le mani, Pierre ad alta voce e con violenza gl'ingiunse di andarsene. Quando poi l'uomo preso da panico s'avviò rapidamente alla porta, Pierre lo richiamò e ritrattò le parole brutali; al che il servitore di nuovo indugiò, pensando forse di valersi del pentimento di Pierre per dirgli una parola di simpatia o di rimostranza, ma Pierre batté i piedi e gli ordinò con accresciuta violenza d'andarsene.

Informò poi il vecchio albergatore, altrettanto perplesso, che nel corso di quella mattina avrebbero lasciato per lui (Pierre) all'albergo certe cose; aggiunse che desiderava gli fosse preparata una camera per sé e per la moglie; una seconda camera che comunicasse con la prima, che potesse servire da spogliatoio, e una terza camera per la serva; poi se ne andò, lasciando il vecchio albergatore che lo guardava fisso, a domandarsi con stupore quale orribile avvenimento avesse turbato il cervello di Master Pierre, il suo giovane e antico compagno di caccia.

Poco dopo il vecchio uscí a testa nuda sotto il basso portico dell'albergo, discese l'unico scalino e andò in mezzo alla strada per seguire Pierre con gli occhi. Questi svoltava già per un sentiero lontano, quando il suo stupore e la sua ansia trovarono finalmente la loro espressione.

– Gli ho insegnato a tirare... sí, mio vecchio Casks... è il miglior fucile del paese, Master Pierre... Dio voglia che non faccia centro a sue spese... Sposato?... Sposato? e viene qui?... Questo è proprio strano!

LIBRO XII

ISABEL, MRS. GLENDINNING, IL RITRATTO E LUCY

I

Si deve ricordare che quando la sera prima Pierre aveva lasciato la fattoria degli Ulver ove Isabel dimorava, nessun'ora di giorno o di notte, nessun speciale momento era stato fissato per un incontro successivo. Ed era stata Isabel, di certo per qualche plausibile motivo suo personale, a indicare per il primo incontro le prime ore della notte.

Il sole era alto nei cieli, quando Pierre avvicinandosi alla casa degli Ulver scorse Isabel, davanti alla piccola latteria, nell'atto di allineare verticalmente su un lungo scaffale numerose mezzine di latte lucenti come scudi, per esporle al purificatore contatto del sole. Essa gli volgeva le spalle. Pierre varcò il cancello aperto, attraversò il breve prato, soffice e verde, inconsapevolmente attutendo il rumore dei passi, e arrivò dappresso alla sorella. Allora le toccò la spalla e stette immobile.

Essa trasalí, tremò, si voltò di scatto verso di lui, emise un grido debole e strano, poi lo fissò con uno sguardo implorante.

– Ho l'aspetto piuttosto bizzarro, vero, dolce Isabel? – disse Pierre, infine, con un forzato e doloroso sorriso.

– Fratello, fratello benedetto!... parla... dimmi... che cosa è avvenuto... che cosa hai fatto? Oh! Oh! Avrei dovuto avvertirti prima, Pierre, Pierre; è colpa mia... mia!

– *Che cosa* è colpa tua, dolce Isabel?

– Hai rivelato l'esistenza d'Isabel a tua madre, Pierre.

– No, Isabel, Mrs. Glendinning non sa nulla del tuo segreto.

– Mrs. Glendinning? È... è tua madre, Pierre! In nome del cielo, fratello mio, spiégati. Essa non sa il mio segreto, e tuttavia eccoti qui tutto ad un tratto e con un aspetto mortale. Vieni, vieni, con me in casa. Presto, Pierre, perché non ti muovi? Oh, mio Dio! Che stupida sono

qualche volta, se devo far impazzire chi mi ama di piú, e chi, temo, si sia rovinato per me; non voglio star piú in piedi su questa terra, voglio sprofondare in essa, per nascondermici! Dimmi! – ed afferrò il braccio di Pierre con entrambe le frenetiche mani, – dimmi, ho lo sguardo malefico? Ho il volto da Gorgone?

– No, dolce Isabel; ma il tuo viso ha un potere supremo; quello della Gorgone trasformava in pietra; il tuo trasformerebbe il marmo bianco in latte materno. Vieni con me; vieni subito.

Essi entrarono nella latteria, e sedettero sopra una panca presso la finestra ornata di caprifoglio.

– Pierre, sia per sempre funesto e maledetto il giorno in cui il mio cuore nostalgico ti ha chiamato a me, se ora, nella reale primavera del nostro amore fraterno, hai intenzione di far con me un gioco ingannatore, anche se credi di farlo per il mio bene. Parla, oh, parla, fratello mio!

– Tu mi suggerisci d'ingannare qualcuno per il suo bene. Ma supponiamo, dolce Isabel, che in nessun caso io voglia ingannarti veramente... in nessun caso; allora potresti ingannare pietosamente gli altri d'accordo con me, per il loro bene come per il nostro? Non dici nulla. Ora, sta a me, dolce Isabel, dirti: parla, oh, parla!

– Questa rivelazione che mi s'avvicina non può essere che un male, fratello, poiché araldi cosí poco sinceri la precedono. Oh, Pierre, caro, caro Pierre, sii prudentissimo con me! Quest'amore strano e misterioso, senza precedenti che ci unisce, mi rende tutta malleabile nella tua mano. Sii prudentissimo con me. Non so quasi nulla al di fuori di me. Il mondo mi sembra come un'India sconosciuta. Alza gli occhi, guardami, Pierre; dimmi che sarai molto prudente; dimmi cosí, dimmi cosí, Pierre!

– Se la piú squisita e piú fragile filigrana di Genova deve esser maneggiata con cautela dall'artigiano; se la sacra natura avvolge, riscalda, e con cure inaudite cova tutt'intorno i suoi minuscoli e meravigliosi embrioni; allora, Isabel, anch'io coverò con una prudenza e una tenerezza estreme, te, mia dolcissima, e il tuo destino! Tranne il gran Dio, Isabel, nessuno sarà piú prudente, piú infinitamente attento e delicato con te.

– Dal piú profondo del cuore, ti credo, Pierre. Ma potrai mostrarti delicatissimo in qualche punto in cui la delicatezza non sarà essenziale, e in qualche momento di vivace impulsività dimenticare il tono d'attenta sollecitudine dove la minima negligenza sarebbe fatale. No, no, fratello;

imbianca questi riccioli come neve, o sole! se ho qualche pensiero da rimproverarti, Pierre, o se tradisco qualche diffidenza a tuo riguardo. Ma la passione deve qualche volta sembrare sospettosa, altrimenti non potrebbe essere. Pierre, Pierre, tutto il tuo aspetto parla eloquentemente d'una determinazione già compiuta, nata nella subitaneità. Da quando ti ho visto l'ultima volta, Pierre, hai commesso un atto irrevocabile. La mia anima si dissecca e si irrigidisce a quest'idea; ora dimmi, che c'è?

– Tu, io, e Delly Ulver, domattina lasceremo questi luoghi, e ce ne andremo nella lontana città. Questo è tutto.

– Non c'è altro?

– Non è abbastanza?

– C'è ancora qualche altra cosa, Pierre.

– Non hai ancora risposto alla domanda che ti ho fatto poco fa. Pensaci bene, Isabel. Potresti ingannare gli altri d'accordo con me, per il bene altrui e il nostro, a proposito d'una cosa che esclusivamente ci riguarda, lo potresti?

– Farò tutto quello che non contribuirà a sciupare l'elemento migliore e duraturo della nostra felicità, Pierre. Cosa devo fare d'accordo con te? Aspetto, aspetto!

– Andiamo nella stanza dalla doppia finestra, sorella, – disse Pierre alzandosi.

– No, allora; se la cosa non può esser detta qui, io non potrei ascoltarla in nessun altro luogo, fratello, perché ti farebbe del male.

– Bambina! – esclamò Pierre, con tono severo, – se per te ho perduto... – ma s'interruppe.

– Perduto? Per me? Le peggiori tenebre mi cadono addosso, ora. Pierre! Pierre!

– Ho detto una sciocchezza, cercavo di spaventarti, sorella. Una grande sciocchezza. Seguita il tuo semplice lavoro, ed io ritornerò fra qualche ora. Lasciami andare.

Egli già si volgeva quando Isabel si slanciò verso di lui, lo circondò con le braccia, e lo strinse in tal modo convulso che i lunghi capelli le si sciolsero addosso, e lo nascosero a metà.

– Pierre, se è vero che la mia anima ha gettato su di te la stessa ombra nera di questi capelli che ora ti avvolgono; se hai perduto qualche cosa per me, allora Isabel è perduta per sempre per Isabel e Isabel non sopra-

vivrà a questa notte. Se è vero che sono una creatura malefica, non farò la parte assegnatami, ingannerò l'aria e morrò. Vedi, ti lascio andare, per timore che chissà quale veleno cada su me e su te.

Essa si piegò lentamente e si scostò tremando da lui. Ma Pierre l'afferrò e la sostenne.

– Insensata, insensata! Ecco, appena ti distacchi da me, barcolli e cadi... incontestabile simbolo dell'indispensabile sostegno del cuore che sono per te, mia dolce, dolce Isabel! Non parlare dunque di separazione.

– Cos'hai perduto per me? Dimmelo!

– Ho fatto una perdita vantaggiosa, sorella mia.

– Questa è pura retorica! Che hai perduto?

– Nulla che il profondo del cuore voglia ora revocare. Qualunque sia il prezzo col quale ho pagato l'amore e la gloria interiore, non annullerò il mio acquisto.

– L'amore è dunque freddo, e la gloria livida? Hai il volto di neve, Pierre.

– Cosí dev'essere perché credo davanti a Dio di essere puro, qualunque cosa il mondo possa pensare.

– Cos'hai perduto?

– Non te, né l'orgoglio e l'onore d'amarti per sempre, e d'esserti per sempre fratello, mia cara sorella. Ma perché ora allontani il tuo viso da me?

– Con belle parole mi alletta, e mi lusinga, per nascondermi qualche segreto. Va', va', Pierre, ritorna quando vorrai. Sono temprata al peggio, e alla fine. Di nuovo ti dico, farò tutto, sí, tutto, quel che vuole Pierre, perché sono certa che se anche altri mali s'abbatteranno su di noi, conserverai nel profondo di te stesso questa ansiosa tenerezza, è vero, Pierre?

– Sei fatta di quella materia senza pari con la quale Dio fa i suoi serafini. Ma la tua divina devozione per me incontra in me un'eguale devozione. Puoi confidare in me completamente, Isabel, e qualunque strana cosa ti proporrò, mi priverai della tua confidenza? Di certo non esiterai a immergerti dov'io per primo m'immergo; e ove di già mi sono immerso! ora non puoi rimanere sulla riva. Ascolta, ascoltami. Non cerco di ottenere il tuo consenso per una cosa che non è ancora fatta; ma ti scongiuro, Isabel, dalla profondità d'un atto anteriore, di ratificare questo atto col tuo consenso. Non mi guardare cosí fissa. Ascolta. Ti dirò tutto. Isabel, sebbene tu temi con tutto il tuo essere di rattristare ogni creatura

vivente, e soprattutto, tuo fratello; tuttavia il tuo cuore sincero non saprà prevedere gli intrighi e i sotterfugi innumerevoli dell'umanità, le infinite complicazioni delle cose sociali, che vogliono che non si strappi un semplice filo dal resto dell'ordito, senza strappare se stesso e gli altri. Ascolta. Tutto ciò che è avvenuto, e tutto quel che accadrà ancora, una ispirazione improvvisa me ne assicura, deriva inevitabilmente dall'istante in cui ti ho vista per la prima volta. Non poteva, e non potrebbe essere altrimenti. Perciò ho sopportato con pazienza. Ascolta. Qualunque siano le cose esteriori ch'io possa possedere, qualunque siano i benefizi splendidi dei quali possa beneficiare; ora, vivere senza amarti e sostenerti, Isabel, vivere in un focolare dal quale tu fossi lontana e venire da te come un fratello solo furtivamente e con la meschina complicità della notte, questo sarebbe, questo è, indicibilmente impossibile. Sentirei sempre nel mio petto la ferita del rimorso e della vergogna. Ascolta. Senza disonorare la memoria che a torto o a ragione è stata sempre sacra e inviolabile per me, non posso essere tuo fratello davanti a tutti, Isabel. Ora tu non desideri questa pubblicità, poiché non cerchi le vane convenzionalità, ma le realtà vitali; ciò che vuoi, non sono le testimonianze esteriori del mio amore fraterno; ma la certezza d'una confidenza intima e continua. Non ti dice nulla il tuo cuore, Isabel? Ebbene allora, ascoltami. C'è solo una via per raggiungere questo; una via molto strana, Isabel; rispetto al mondo che non ha mai palpitato d'amore per te, una via molto fallace, ma rispetto a tutti una via innocua, tanto innocua nella sua essenza, Isabel, mi sembra, che Pierre ha consultato il cielo a riguardo e il cielo stesso non ha risposto di no. Tuttavia ascoltami; ricorda le mie parole. Come sai che languirai e morrai senza di me, cosí farò io senza di te. In questo siamo pari, e *questo* pure ricorda. Io non mi umilio davanti a te, né tu davanti a me; ma ci innalziamo insieme verso un glorioso ideale! Ora la continuità, la segretezza e tuttavia la sempre presente intimità del nostro amore, come possiamo raggiungerla, senza compromettere la memoria per sempre sacra alla quale io alludo? C'è ancora una via, una sola via! Una strana via, ma delle piú pure. Ascolta. Fatti forte: vieni qui e lascia che ti sostenga e ti mormori qual'è questa via, Isabel. Vieni, ora ti tengo e tu non puoi cadere.

Egli la sostenne, tutta tremante; essa si chinò verso di lui; allora la sua bocca sfiorò l'orecchio della fanciulla e le mormorò qualche cosa.

Isabel non si mosse; cessò di tremare; si appoggiò piú vicino a lui, nella inesprimibile stranezza d'un amore intenso, nuovo e inesplicabile. Sul volto di Pierre improvvisa passò una terribile rivelazione interiore; impresse ripetuti baci di fuoco su Isabel; strinse con violenza la sua mano e non lasciò sfuggire la dolce e la terribile passività di lei. Poi si voltarono; si strinsero e, abbracciati, stettero muti.

II

Mrs. Glendinning passeggiava in su e in giú per la sua camera con la veste in disordine.

– Pensare che simile essere spregevole deriva da me. Tutte le lingue del mondo diranno: Guardate quello scellerato figlio di Mary Glendinning! Furbo! carico di peccati, mentre lo credevo immune dall'inganno e tutto docilità verso di me. Questo non può essere! Non fa giorno. Se non fosse proprio cosí, diventerei pazza, verrei rinchiusa, non andrei in su e in giú per questa camera di cui tutte le porte mi sono aperte. Mio figlio, il mio unico figlio è sposato ad una... sconosciuta! Mio figlio, il mio unico figlio non ha mantenuto la sua promessa ufficiale piú sacra, e tutti lo sanno! Egli porta il mio nome: Glendinning. Io lo rinnegherò questo nome; se fosse come questo vestito, lo avrei gettato, lo avrei strappato, bruciato, e lo avrei visto incresparsi e incenerirsi. Pierre! Pierre! ritorna, ritorna e giurami che non è cosí! Non può essere! Aspetta: sonerò il campanello, e vedrò se è cosí.

Essa suonò con violenza, e subito fu bussato alla porta.

– Entra!... No, che hai da esitare? – (essa si gettò uno scialle sulle spalle) – entra. Sta' qui e dimmi se l'osi che mio figlio era in questa casa stamani e l'ho incontrato sulle scale. Osi dirmi questo?

Dates la guardò, confuso dal suo insolito aspetto.

– Dillo! Movi la lingua! Oppure mi strapperò la mia per gettartela. Dillo!

– Mia cara padrona!

– Non sono la tua padrona! sei tu che sei il mio padrone, perché se dici quel che ho detto mi dài in preda alla pazzia... Oh, vile individuo! Vattene!

Essa gli chiuse la porta dietro e riprese a passeggiare per la stanza,

rapida e fuori di sé. Poi si fermò, e tirando bruscamente le tende delle finestre, cancellò il sole.

Fu bussato di nuovo alla porta. Essa aprí.

– Mistress, il Reverendo Falsgrave è giú. Io non volevo disturbarvi, ma ha insistito.

– Fallo salire.

– Qui? Subito?

– Hai capito? Fa' salire Mr. Falsgrave.

Come se fosse stato avvertito all'improvviso da Dates dell'intrattabile stato d'animo di Mrs. Glendinning, il ministro varcò la porta aperta della camera con un'espressione d'onesta e supplice riluttanza e con una certa apprensione.

– Sedetevi, sir, ma chiudete la porta a chiave.

– Madam!

– Lo farò *io*, allora. Sedetevi. L'avete visto?

– Chi, madam?... Mister Pierre?

– Proprio lui!... Presto!

– Sono venuto a parlarvi di lui, madam. La notte scorsa... a mezzanotte, m'ha fatto una visita straordinaria.

– E l'avete sposato?... Maledetto!

– No, no, no, madam; c'è qualche cosa che non so... Ero venuto per darvi delle notizie, ma siete voi ora che avete delle cose opprimenti da rivelarmi.

– Vi chiedo scusa, ma sono molto dispiacente, Mr. Falsgrave. Mio figlio, fidanzato ufficialmente con Lucy Tartan, ha sposato in segreto un'altra ragazza; qualche sgualdrina.

– Impossibile!

– È vero come è vero che siete qui. Non sapete nulla allora?

– Nulla, nulla... assolutamente nulla fino ad ora. Chi ha sposato?

– Qualche *sgualdrina*, vi dico! Io non sono solo una lady, ora, ma qualche cosa di piú profondo, sono una donna! una donna offesa e avvelenata nel suo onore!

Essa si volse vivamente, e riprese a misurare a grandi passi la camera, frenetica, noncurante della presenza del sacerdote. Dopo aver aspettato invano che si fermasse, Mr. Falsgrave le s'avvicinò con cautela e con la deferenza piú profonda, quasi strisciante, le disse:

– Quest'ora è un'ora di dolore anche per me, e vi confesso che la mia veste non ha nessuna consolazione da offrirvi in questo momento. Permettetemi di ritirarmi, e di fare i piú ferventi voti perché possiate avere un po' di pace prima che il sole, che queste tende velano, sia declinato all'orizzonte. Mandatemi a chiamare in qualunque momento lo desideriate... Posso andare?

– Andatevene! e non fatemi piú sentire quella voce dolciastra e affettata che fa vergogna ad un uomo! Andatevene, miserabile e impotente creatura!

Essa allora riprese ad andare in su e in giú per la stanza rapidamente, mentre mormorava fra sé: – Ora, ora, vedo la cosa piú chiara, sí, piú chiara... chiara come il giorno! I miei primi sospetti erano giusti! Troppo giusti!... Sí... fu al laboratorio! Fu al laboratorio!... Il grido!... Lo vidi rimanere immobile a guardarla fissa. Mentre ritornavamo a casa non parlò. Quando gli rimproverai il suo silenzio, venne fuori con delle bugie, bugie, bugie! Sí, sí, è lei quella che ha sposato, è lei... è lei!... forse lo era di già anche allora. E nonostante... e nonostante... come si può? Lucy, Lucy,... mi ricordo, lo vidi, dopo quel fatto, la guardava come se fosse felice di morire per lei, d'andare all'inferno per lei, ed è proprio lí infatti che merita d'andare!... Oh! Oh! Oh! spezzare cosí crudelmente, in un accesso di volgare sensualità, la bella successione d'una razza onorevole! Mischiare il vino piú scelto con l'acqua sporca d'una pozza plebea per farne chissà qual rancido beveraggio!... Oh, vipera! Se t'avessi in me, commetterei d'un sol colpo un suicidio e un assassinio!

Fu bussato per la terza volta alla porta. Essa aprí.

– Mistress, temevo che vi dispiacesse... è proprio una cosa insensata, non ho mosso ancora nulla.

– Smettila con queste sciarade! Che c'è?

– Scusatemi, mistress, credevo che lo sapeste, ma voi non potete saperlo.

– Cos'è quella carta sgualcita che hai in mano? Dammela.

– Ho promesso al padroncino di non mostrarvela, mistress.

– Io te la strapperò per lasciarti innocente, allora... Che? Cosa? Cosa?... È pazzo di sicuro. Per quel buon vecchio Dates... cosa?... cosa?... pazzo e buffone!... il suo cofano?... i suoi abiti?... i suoi bauli?... Li vuole? Gettateglieli dalla finestra... e se è di sotto tanto meglio! Spoglia tutta quella

camera. Strappa il tappeto! Giuro che non deve rimanerne la minima traccia in questa casa... Qui pure, dove son io, se c'è passato sopra... sí, mi legò il laccio delle pantofole, proprio qui, e ci si sdrucciola, mi pare, Dates!

– Mistress.

– Fa' tutto ciò che ti ordina. M'ha disonorata agli occhi del mondo ed io lo disonorerò a mia volta. Ascolta, e non credere che sia pazza. Va' nella sua camera, – ed essa indicò col dito il soffitto, – prendi tutto quello che c'è e portaglielo dove t'ha detto di portargli il cofano e i bauli.

– Davanti alla casa... davanti alla casa!

– E se non fosse stato lí, non te lo avrei ordinato, asino! Voglio che tutto il mondo sappia che lo rinnego e lo disprezzo. Fa' quello che ti ho detto... Aspetta! Lascia la camera com'è, e portagli solo quello che ti chiede.

– Sí, mistress.

Appena Dates se ne fu andato, Mrs. Glendinning riprese a camminare rapidamente in su e in giú, mormorando: – Se ero una donna meno forte e orgogliosa, l'accesso sarebbe già passato, ora. Ma i vulcani profondi eruttano a lungo, prima di ritornare in quiete. Oh, perché il mondo non è fatto d'una materia piú malleabile, in modo che possiamo soddisfare senza esitare i piú impetuosi desiderî del nostro cuore! Siano maledette le quattro sillabe che formano la vile parola *Convenienze*. È una catena e una palla al piede da trascinare... Trascinare? Ma che è questo rumore? Strascicano i suoi bauli, strascicano fuori i bauli del viaggiatore. Oh, potessi strascinare, potessi dragare il mio cuore; come i pescatori fanno con gli annegati, e infine riportare a galla la mia felicità sommersa. Figlio! Figlio! È peggio che se me lo avessero portato gocciolante e annegato; e invece è annegato nel freddo disonore! Oh! oh! oh!

Essa si gettò sul letto, si coprí il viso con le mani e rimase immobile. Poi ad un tratto s'alzò e suonò precipitosamente il campanello.

– Apri la scrivania e dammi l'astuccio. Aspetta, porterai questo a miss Lucy.

Con un lapis rapidamente tracciò queste righe: « Il mio cuore sanguina per te, dolce Lucy. Io non riesco a parlare, so tutto. Ci vedremo appena avrò ripreso le forze ».

Di nuovo si gettò sul letto, e rimase immobile.

III

Verso il tramonto di quella stessa giornata, in una di quelle tre camere prenotate all'albergo del Cigno Nero, Pierre era davanti alla sua scrivania e al cofano coperto di tela di Persia azzurra, mentre le sue mani frugavano febbrilmente nelle tasche.

– La chiave! La chiave! No, allora, bisogna che lo forzi. È di cattivo augurio. Tuttavia fortunati sono i banchieri che riescono a penetrare nei loro sotterranei per effrazione, quando ogni altro mezzo non è stato sufficiente. Non è sempre cosí. Vediamo: sí, ecco le molle. E tutto ciò per la dolce vista dell'oro e dell'argento. Non li ho mai amati fino a questo giorno. È molto tempo che sono stati tesaurizzati; questi piccoli regali commemorativi, ricevuti molti anni fa, dalle zie, dagli zii, dagli innumerevoli cugini, e da... non voglio piú parlare di *loro*; d'ora innanzi sono morti per me. Certo ci sarà un premio su questo oro antico. Ce ne sono grossi pezzi, che furono regalati a mio – non lo nominerò – piú di mezzo secolo fa. Ebbene, ebbene, non avevo mai pensato di rimetterli grettamente in circolazione. Ma se essi devono esser spesi, ne è tempo, per questa necessità estrema, e per questa causa sacra. Che stupida leva buona a nulla. Olà! ah, e tuttavia... nido di serpenti!

Forzato bruscamente, il coperchio ad un tratto gli rivelò il ritratto della sedia che giaceva sopra l'ammasso degli oggetti, dove l'aveva rinchiuso qualche giorno prima. Il volto dipinto lo guardava e gli sorrideva d'un sorriso silenzioso per sempre indefinibile, ambiguo e immutabile. La prima ripugnanza aumentò per un'emozione completamente nuova.

Quel certo tratto del viso che si nascondeva nel ritratto, che per una strana trasposizione si mescolava con molte altre piú dolci e piú nobili caratteristiche si ritrovava in Isabel: e quel tratto del viso dipinto, ora ispirava a Pierre un'avversione e un disgusto inesprimibili. Egli non discusse dentro di sé il motivo, soltanto si limitò a provarlo, e nel modo piú intenso.

Omettendo una piú sottile esplorazione nel complesso dedalo di quel tema, basterà, forse, suggerire che questa nuova avversione per il ritratto trovava, senza dubbio, almeno in parte, l'inconsapevole origine prima

in una di quelle idee profonde che s'insinuano talvolta, per cosí dire, atmosfericamente, nelle menti piú comuni. Nello strano rapporto di parentela, di reciprocità e di trasmissibilità, fra il ritratto del padre da lungo tempo defunto e il viso della figlia vivente, Pierre non poteva vedere riflesso, secondo un simbolismo manifesto e innegabile, la tirannía del Tempo e del Destino? Dipinto prima che la figlia fosse nata o concepita, come un muto veggente il ritratto sembrava indicare con profetico dito il vuoto spazio dal quale Isabel doveva finalmente emergere. Sembrava che circolasse nel quadro come un'intelligenza e una vitalità misteriosa; infatti, siccome dal diretto ricordo del padre Pierre non poteva evocare il tratto particolare trasmesso ad Isabel, ma vagamente lo distingueva nel ritratto, perciò non il padre di Pierre, il padre del suo ricordo, ma l'*io* che il ritratto rappresentava sembrava il vero padre d'Isabel; a tal punto che ogni distinzione cadeva perché Isabel aveva ereditato uno strano particolare in nessun luogo rintracciabile se non in lui.

E siccome Pierre cercava ora di scacciarsi dalla mente l'amarissima presenza del padre, e siccome Isabel era divenuta per lui oggetto d'intenso e sacro amore, perciò gli era odioso di riconoscere nel sorridente e ambiguo ritratto la dolce e triste immagine della sorella cosí sinistramente deformata, confusa e mutilata.

Dopo il primo colpo, e la pausa che ne seguí, alzò il ritratto con tutte e due le mani e lo tenne lontano da sé.

– Esso non vivrà. Finora ho tesaurizzato i ricordi e i monumenti del passato, ho venerato tutte le reliquie; ho conservato lettere, riccioli, pezzi di nastro, fiori, e mille e una minuzia che l'amore e il ricordo credono di santificare: ma questo è finito per sempre! Se qualche memoria m'è cara d'or innanzi non voglio mummificarla in una reliquia sulla quale s'accumulerà la polvere che ogni mendicante solleva al suo passaggio. Il museo dell'Amore è vano e insensato come quelle catacombe in cui si vedono conservate certe scimmie che sogghignano e certe abbiette lucertole alle quali in verità si attribuisce qualche magica virtú. Questo non mi ricorda che la decadenza e la morte e nulla piú; la decadenza e la morte d'innumerevoli generazioni; un universo consegnato alla putrefazione. Come può chi manca di vita commemorare degnamente la vita? E basta con le piú care reliquie. In quanto alle altre so ora che le piú comuni di esse, il fatto crepuscolare della morte rivela prima, secondo qualche se-

gesto processo, tutte le ambiguità della cosa e della persona defunta, con impressioni oblique e insinuazioni sospette che è eternamente incapace di chiarire. Iddio Onnipotente ha decretato che la Morte doveva essere l'ultima scena dell'ultimo atto del dramma dell'uomo, un dramma che, se anche comincia nella farsa o nella commedia, avrà sempre una tragica fine; e la tela cadrà inevitabilmente su un cadavere. Perciò non rappresenterò piú il vile pigmeo, mai piú tenterò di trasgredire il decreto della Morte cercando di perpetuare con piccole reliquie postume l'immagine dello scomparso. Che tutto muoia e si confonda di nuovo. In quanto a questo... questo! perché dovrei conservarlo piú a lungo? Perché conservar ciò che non si può contemplare con calma? Se sono deciso a mantenere pubblicamente inviolata questa memoria, devo distruggere questo ritratto; perché è l'unica prova, la grande prova condannatrice ed autentica, e il cui potere misterioso mi rende mezzo pazzo... Al tempo degli antichi Greci, prima che il cervello dell'uomo cadesse in farneticante servitú, prima che imbiancate e battute dalle gualchiere baconiane le sue quattr'ossa perdessero la patina e la bellezza barbarica; quando il mondo era fresco, vermiglio e saporoso come una mela colta di fresco... tutto è ora appassito!... in quei tempi rudi, i grandi morti non erano posti come i tacchini svuotati sui taglieri, e poi tutti guarniti calati nel terreno per saziare il cannibalismo del Ciclope; ma la Vita nobilmente gelosa eludeva l'avido verme e superbamente ne bruciava il cadavere, cosicché lo spirito puntava verso l'alto e visibilmente si slanciava al cielo!

– Cosí ora voglio trattarti. Sebbene la sostanza solida della quale non sei che l'insostanziale duplicato abbia regolato da lungo tempo il suo odioso conto al cimitero; e lo sa ben Dio! sebbene abbia potuto essere per una certa parte di te una giusta verifica; celebrerò una seconda volta le tue esequie, e bruciandoti, ti chiuderò nella grande urna dell'aria! Via!

Il piccolo fuoco a legna che era stato acceso nel caminetto per purificare la camera chiusa da molto tempo non era che un piccolo mucchio appuntato di braci rossastre. Dopo aver staccato e spezzato la cornice dorata ma annerita, Pierre mise sul fuoco i quattro pezzi di legno, che per la loro secchezza attirarono subito le scintille, poi arrotolò la tela da rovescio, la legò e la dette al rumoroso schioppettío delle fiamme. Impassibile Pierre osservò il primo incresparsi e annerirsi del rotolo dipinto,

ma all'improvviso trasalí perché il ritratto sfuggendo dallo spago bruciato, che lo stringeva, ad un tratto s'era srotolato, e per un momento contorcendosi lo guardò attraverso le fiamme e il fumo con un'espressione tormentata e implorante d'orrore, prima d'avvolgersi in una vasta ed oleosa lingua di fuoco, e sparire per sempre.

Cedendo ad un impulso subitaneo ed irresistibile, Pierre stese la mano nelle fiamme per salvare il viso implorante; ma lasciò immediatamente l'inutile presa. La mano gli si era scottata e annerita, ma egli non vi fece attenzione.

Corse al cofano, afferrò i pacchi delle lettere di famiglia e le altre reliquie epistolari e li gettò uno dopo l'altro sul fuoco.

– Cosí, cosí, cosí! ai tuoi mani sacrifico fresche spoglie; spando tutti i miei ricordi in questa sola libazione! cosí, cosí, cosí! Sparite, sparite, sparite; ora tutto è compiuto, e tutto è ridotto in cenere! D'or innanzi, Pierre, rinnegato dal mondo, non avrà piú paternità, né passato; e poiché l'Avvenire è per ognuno un gran spazio bianco, Pierre, due volte diseredato, mantiene il suo io sempre presente e inadulterato! libero d'andarsene verso qualunque meta secondo la sua volontà e il suo pensiero.

IV

In quello stesso giorno verso il tramonto Lucy era coricata nella sua camera. Fu bussato alla porta, e Martha che era andata ad aprire si trovò davanti a Mrs. Glendinning, il cui viso risoluto aveva ripreso la padronanza di sé.

– Come sta la tua padroncina, Martha? Posso entrare?

Ma senza aspettare la risposta, passando avanti alla cameriera entrò nella camera.

Poi sedette vicino al letto, di contro agli occhi aperti ma anche alla bocca chiusa e pallida di Lucy. Essa scrutò fissamente la fanciulla, poi volse verso Martha uno sguardo rapido e spaventato, come per cercare conferma di qualche pensiero spaventoso.

– Miss Lucy, – disse Martha, – c'è vostra... c'è Mrs. Glendinning. Parlatele, miss Lucy.

Come abbandonata nell'ultimo atteggiamento di qualche debole contorsione del suo dolore Lucy non era coricata nella posa abituale, ma gia-

ceva attraverso il letto, con un solo lenzuolo che ne copriva la figura livida, sostenuta da pallidi guanciali, come se il corpo bianco non potesse sostenere nemmeno una piuma, tanto era gravato dal peso che le giaceva sul cuore. E come in una nivea statua di marmo, la leggera stoffa le aderiva alle membra e ne designava le forme come quelle d'un annegato.

– C'è Mrs. Glendinning. Le volete parlare, miss Lucy?

Le sottili labbra si mossero e tremarono per un istante, e poi di nuovo stettero immobili e un accresciuto pallore avvolse la fanciulla come un sudario.

Martha portò un cordiale; e quando Lucy ebbe ripreso la primitiva posizione, la cameriera fece cenno a Mrs. Glendinning di andarsene e in un sussurro disse: – Non vuol parlare con nessuno; essa non parla nemmeno a me. Il dottore se n'è andato in questo momento; ed è venuto cinque volte da stamani; ha detto che deve rimanere in riposo assoluto –. Poi indicando il cassettone aggiunse: – Guardate che ci ha lasciato... dei semplici corroboranti. Il riposo per ora è la sua migliore medicina, ha detto. Riposo, riposo, riposo! Oh, dolce riposo, quando ritornerai?

– Avete scritto a Mrs. Tartan? – mormorò Mrs. Glendinning. Martha annuí. Cosí la lady si diresse verso la porta, dicendo che avrebbe mandato a chiedere ogni due ore come stava Lucy.

– Ma dov'è, dov'è la zia, Martha? – esclamò, a voce bassa, fermandosi sulla porta e gettando intorno un improvviso sguardo di sorpresa. – Certo, certo, Mrs. Llanyllyn...

– Povera, povera vecchia lady, – sussurrò Martha con voce piangente, – il dolore della cara Lucy l'ha abbattuta; s'era precipitata qui, e appena dato un'occhiata a quel letto è caduta a terra come morta. Il dottore ha due malati, ora, lady –. Poi guardando il letto, pose dolcemente la mano sul petto di Lucy per sentire se respirava ancora. – Ohimé! Ohimé! Oh, rettile! rettile! Mordere un seno cosí dolce! il fuoco sarebbe troppo freddo per te... maledetto!

– Che la lingua ti scortichi il palato! – esclamò Mrs. Glendinning, con un'imprecazione mezzo soffocata ma sibilante. – Non sta a te, mercenaria, ingiuriare mio figlio, anche se fosse Lucifero che bolle nell'Inferno. Modera le tue parole, pettegola!

Ed uscí dalla camera come dilatata da un orgoglio invincibile, lasciando Martha sbigottita di vedere tanto veleno in tanta bellezza.

LIBRO XIII

SI PARTE DAI SADDLE MEADOWS

I

Calava la sera quando Pierre s'avvicinava alla fattoria degli Ulver con una vettura dell'albergo del Cigno Nero. Egli incontrò la sorella che aveva indosso scialle e cappello, sotto il portico.

– Allora, Isabel, è tutto pronto? Dov'è Delly? Vedo due valigie molto piccole. Dov'è il cofano che contiene i beni dei rinnegati? La vettura aspetta, Isabel. È tutto pronto? Non hai lasciato nulla?

– Nulla, Pierre; a meno che partendo di qui... ma non voglio pensare a questo; tutto sia prestabilito dal destino.

– Delly! Dov'è? Andiamo a cercarla, – disse Pierre e prese Isabel per la mano, e la fece voltare rapidamente. Quando dopo averla mezzo trascinata verso il piccolo ingresso illuminato, lasciò la mano della sorella per girare l'anello della porta interna, Isabel lo prese per il braccio, come a trattenerlo un istante e dargli qualche avvertimento a riguardo di Delly; ma all'improvviso trasalí, indicò vivamente la mano destra di Pierre, e indietreggiò con raccapriccio.

– Non è nulla. Non sono ferito; è una leggera bruciatura... una semplice bruciatura che mi son fatto incidentalmente stamani. Ma che è questo? – aggiunse sollevando la mano piú in alto. – Fumo! fuliggine! questo accade ad andare al buio; alla luce del sole me ne sarei accorto. Non ti ho toccata, Isabel?

Isabel sollevò la mano e mostrò i segni che Pierre le aveva lasciato.

– Ma essi provengono da te, fratello mio, e prenderei anche la peste da te per avere qualche cosa da condividere. Pulisciti la mano, non ti curare della mia.

– Delly! Delly! – esclamò Pierre, – perché non posso andarla a cercare, e condurla fuori?

Premendosi il dito sulle labbra, Isabel aprí dolcemente la porta, e gli mostrò la ragazza, oggetto della ricerca, seduta su una sedia, ma voltata e imbacuccata.

– Non parlarle, fratello, – sussurrò Isabel, – e non cercare ancora di vederla in viso. Questo le passerà presto, spero. Vieni, andiamo ora? Conduci fuori Delly, ma non parlarle. Ho detto addio a tutto; i due vecchi sono laggiú in quella camera sul di dietro; sono contenta che non abbiano voluto assistere alla nostra partenza. Vieni ora, e sii molto svelto, Pierre, è un momento che non mi piace, perciò passi presto.

Poco dopo tutti e tre scesero all'albergo. Pierre ordinò delle candele, poi salí le scale e fece entrare le sue due compagne in una delle tre camere contigue che erano state preparate per loro.

– Vedete, – disse alla muta e sempre distolta figura di Delly, – ecco la vostra camera, miss Ulver. Isabel vi ha detto tutto, voi sapete del nostro matrimonio segreto, essa vi terrà compagnia, finché non ritornerò da una piccola faccenda nella strada. Domani, prenderemo la diligenza, molto presto. Forse non ci rivedremo fino ad allora; perciò state calma, fatevi un po' di coraggio, miss Ulver, e buona notte. Tutto andrà bene.

II

Il giorno dopo all'alba, le quattro rapide ore del giorno s'erano incarnate in quattro impazienti cavalli, che scuotevano i loro finimenti sotto le finestre dell'albergo. Tre figure umane emersero nell'aria fredda e annebbiata, e presero posto nella vettura.

Il vecchio albergatore strinse in silenzio e con tristezza la mano di Pierre; il cocchiere orgogliosamente seduto a cassetta si passò le quattro redini fra le dita guantate di daino; la solita piccola folla di garzoni di scuderia che ammiravano e di altri curiosi mattinieri faceva circolo intorno al portico; quando – per conto delle compagne – desideroso di tagliar corto ad ogni inutile indugio, in quel momento penoso e critico, Pierre impetuosamente ordinò di partire. In un momento i quattro giovani cavalli nutriti d'erba di prato si slanciarono in avanti con generoso ardore, e le quattro ruote si misero a ruotare nei loro completi giri, mentre il cocchiere baldanzoso come un rodomonte agitava la frusta con vasti

mulinelli e scriveva nell'aria la sua vanitosa firma d'addio. E cosí nell'opacità dell'alba, all'ardito crepitío di quella lunga frusta che acutamente schioccava, i tre viaggiatori lasciarono per sempre i dolci campi dei Saddle Meadows.

Il vecchio e piccolo albergatore seguí con gli occhi la vettura per qualche tempo, poi, rientrando nell'albergo, si accarezzò la barba grigia e borbottò fra sé: – Da trent'anni che tengo questa casa, ne ho visto di sposalizi andare e venire, con il loro lungo corteo di vetture, di *breakdowns*, di carrozzini, di calessi; allegri cortei che parevano mossi dal riso; ah! le facezie scoppiavano all'improvviso come tappi di sciampagna, e una volta vennero con un carro da buoi, tutto inghirlandato; e un'altra volta, l'allegra sposa era coricata su un carico di trifoglio odoroso e tagliato di fresco. Ma uno sposalizio come quello di stamani... ebbene, era triste come un funerale. E quel bravo master Pierre Glendinning era il novello sposo! Ebbene, ebbene, i miracoli sono di moda. Credevo di non meravigliarmi piú di nulla quando avessi passato la cinquantina, e invece ne resto ancora stupito. Ah, in un modo o nell'altro, ho quasi l'impressione di ritornare dall'aver messo un vecchio compagno sotto terra e di sentire ancora il segno penoso delle corde sulle palme. È presto, ma ci berrò su un goccio. Vediamo; sidro, un gotto di sidro, è frizzante e punge come uno sprone di gallo; il sidro è la bevanda del dolore. Oh, Signore, perché gli uomini grassi devono aver la pelle delicata e soffrire per pura simpatia verso il prossimo? Un uomo magro anche se ha la pelle delicata, non soffre perché non è abbastanza in gamba. Ebbene, ebbene liberami da tutte le « melancoliche » (1), i meloni verdi sono le cose piú indigeste!

(1) Traduzione del bisticcio fra *melloncholics* coliche dei meloni, e *melancholy* o *melancholic*, malinconia o malinconico.

LIBRO XIV

IL VIAGGIO E L'OPUSCOLO

I

Tutte le cose profonde e tutte le emozioni delle cose sono precedute e seguite dal Silenzio. Che cos'è il silenzio della pallida sposa novella prima di rispondere *sí*, alla solenne domanda del sacerdote: *volete prender quest'uomo per marito?* In silenzio, anche le mani unite si stringono. Ed è nel silenzio che il Bambino Gesú venne al mondo. Il silenzio è la consacrazione generale dell'universo. Il silenzio è l'invisibile imposizione delle mani del Divino Pontefice sul mondo. Il silenzio è al tempo stesso la cosa piú inoffensiva e la piú terribile di tutta la natura. Suggerisce le forze di riserva del Destino. Il silenzio è la sola Voce del nostro Dio.

Né questo sí augusto Silenzio è privilegio delle cose semplicemente commoventi o grandi. Come l'aria, il Silenzio permea tutte le cose, ed oggi esercita la sua magica influenza sul cuore del viaggiatore solitario nel momento della prima partenza, come in quell'immemorabile tempo quando prima che il mondo fosse, il Silenzio regnava sull'acque.

Non una parola fu detta quando la vettura, che portava il nostro giovane entusiasta Pierre e la sua triste compagnia, si slanciò attraverso l'opacità dell'alba nella profonda notte che, non ancora respinta, occupava il cuore degli antichi boschi attraverso i quali penetrava la strada appena lasciato il villaggio.

Nel salire in vettura, Pierre aveva appoggiato la mano sul sedile imbottito, e aveva toccato alcuni fogli di carta sgualcita. Istintivamente li aveva afferrati fra le dita; e quello stesso strano impulso ad afferrare della sua anima lo aveva spinto a tenere quei fogli di carta sgualcita nella mano per un'ora e piú durante l'intenso e prodigioso silenzio che la veloce vettura portava attraverso il cuore della vasta e ferma pace mattinale dei campi e dei boschi.

I suoi pensieri erano tetri e scomposti; per un momento la ribellione, l'orribile anarchia e l'infedeltà gli dominarono l'anima. Questa temporanea disposizione può essere comparata a quella che, secondo una singolare storia riferita una volta dal pulpito da un reverendo uomo di Dio, invase il cuore d'un eccellente sacerdote. Nel mezzo d'una solenne cattedrale, in un nuvoloso mattino di domenica, questo sacerdote dispensava pubblicamente il pane del Santo Sacramento della Cena, quando il Maligno gli insinuò che la Religione Cristiana forse non era che un vano miraggio. Esattamente uguale era lo stato d'animo di Pierre; anche a lui il Maligno insinuava che tutto il suo entusiasmo di rinuncia non era forse che un vano miraggio. Il Maligno lo scherniva e lo chiamava insensato. Con una immediata e fervida preghiera, con gli occhi chiusi e le due mani che elevavano sempre il pane sacramentale, il devoto sacerdote, aveva vinto l'empio Demonio. Non cosí Pierre. L'imperituro monumento della Santa Chiesa Cattolica, l'imperitura testimonianza della Santa Bibbia, l'imperitura intuizione della innata verità del Cristianesimo, ecco le tre ancore indistruttibili con le quali il sacerdote s'era aggrappato al fermo scoglio della Fede, quando l'improvviso uragano scatenato dal Maligno l'aveva assalito. Ma Pierre dove poteva trovare la Chiesa, il monumento, la Bibbia, che inequivocabilmente gli dicessero: « Prosegui, sei sulla Buona Via, dappertutto io ti sosterrò. Prosegui »? Cosí la differenza fra il sacerdote e Pierre consisteva in questo: per il sacerdote si trattava di sapere se certe idee incorporee erano vere o no; mentre per Pierre si trattava si sapere se alcune delle proprie azioni vitali erano giuste o no. In questa piccola noce era contenuto il germe della possibile soluzione di quegli intricati problemi, cosicché la scoperta d'altri problemi piú profondi ancora derivava dalla soluzione del precedente. E ciò è sí vero, che certi uomini si rifiutano di risolvere ogni problema presente, per la paura di lavorare piú del necessario.

Ora, Pierre, pensando alla magica e triste lettera d'Isabel, evocava la divina ispirazione di quell'ora quando le eroiche parole scaturirono dal suo cuore: « Il tuo fratello ti riconosce come suá, ti conforterà, ti sarà vicino e lotterà per te! » Questi ricordi gli si svolsero in orgogliose esaltazioni nell'anima; e davanti a quelle gloriose bandiere di Virtú, il Maligno dal piede storto, se ne andò zoppicando e sgomento. Ma allora il terribile e fatale sguardo che la madre gli aveva dato nell'allontanarsi da lui gli

tornò a mente; e di nuovo udí le parole che lo proscrivevano: « Sotto il mio tetto e alla mia tavola chi fu una volta Pierre Glendinning, mai più comparirà »; di nuovo vide Lucy, svenuta nel suo letto bianco come la neve, giacere senza vita davanti a lui, avvolta come negli echi che si ripercuotevano dal suo grido d'agonia: « Cuore mio! Cuore mio! » Ma subito ritornava il pronto ricorso d'Isabel, e l'indicibile solennità della tenerezza incipiente e recente, non ancora del tutto conscia verso la misteriosa creatura. – Ah! lascio cadaveri dovunque passo! – gemé Pierre dentro di sé. – Può darsi che il mio modo di fare sia ingiusto? Ah! la mia condotta minaccia la possibilità d'un peccato anomalo e maledetto, talmente anomalo che potrebbe esser quello che la Scrittura dice che non avrà remissione. Se ho cadaveri dietro a me, e davanti il supremo peccato, come può esser giusta la mia condotta?

In questo stato d'animo che il silenzio accompagnava, i primi visibili raggi del sole mattutino lo trovarono e lo salutarono. L'eccitazione, la notte insonne, lo strano narcotico d'un'angoscia calma e costante, la dolce quiescenza dell'aria, il monotono dondolío della vettura su una strada indurita e levigata dalla fresca pioggia notturna; tutto questo aveva avuto il solito effetto su Isabel e Delly, che con il viso nascosto dormivano profondamente davanti a Pierre. – Profondamente addormentate... ignara e dolce Isabel, infelice Delly,... i vostri destini rapidi porto nel mio!

Ad un tratto, mentre i suoi occhi tristi abbandonavano la contemplazione della magica calma delle fanciulle, e s'abbassavano sempre di piú, caddero sulla sua mano chiusa posata sul ginocchio. Un pezzo di carta gli usciva dal pugno. Egli non sapeva come e donde avesse potuto venire, sebbene avesse chiuso la mano su di esso. Egli alzò quella mano, lentamente dischiuse le dita, lasciò andare la carta, la spiegò, la spianò con cura per vedere cos'era.

Era un esiguo brandello di carta straccia color del pesce secco, stampato con inchiostro sporco su fogli sudici e meschini. Sembrava costituire le prime pagine d'un qualche vecchio opuscolo fatto a pezzi; un opuscolo che conteneva un capitolo o due di qualche voluminosissimo saggio. La conclusione era andata perduta. Senza dubbio qualche viaggiatore aveva dovuto lasciarlo incidentalmente e forse, nel tirar fuori di tasca il fazzoletto, aveva estratto anche questa carta straccia.

Nella maggior parte degli uomini c'è una strana mania, che li sospinge

a tempo perso, nell'intervallo delle loro abituali occupazioni, e quando si trovano soli in qualche angolo tranquillo, a gettarsi con inspiegabile avidità sul piú piccolo pezzo di vecchia carta stampata, fosse anche qualche brano d'annunzio da lungo tempo gettato via, e a leggerlo, e a studiarlo, e a divorarlo, e ad agonizzare in qualche modo su quel miserabile pezzo di carta floscia, che in tutt'altro tempo e luogo non avrebbero toccato nemmeno con le lunghe molle di S. Dunstan. Cosí, in qualche modo, avvenne a Pierre. Ma nonostante che condividesse con la maggior parte degli umani la strana allucinazione sopraddetta, tuttavia, appena intravvide il titolo di quello straccio di opuscolo color del pesce secco, fu quasi tentato di gettarlo dal finestrino. Infatti chi è quel comune e assennato mortale che avrebbe avuto la pazienza, in qualunque stato d'animo fosse, di tenere in mano per tanto tempo un documento stampato (nel modo piú confuso in quanto all'inchiostro, e sudicio rispetto alla carta), che portava un titolo metafisico e insopportabile come questo: *Cronometrica e orologica*?

Di certo doveva esserci sotto qualche cosa d'immensamente profondo; ma si deve osservare, che quando un uomo si trova in uno stato d'animo veramente profondo, tutte le profondità verbali o scritte gli sono indicibilmente spiacevoli, e gli sembrano addirittura puerili. Tuttavia, il silenzio ancora continuò; la strada correva attraverso una regione quasi incolta e deserta; le dormenti giacevano ancora davanti a lui; i tristi pensieri di Pierre stavano per divenire insopportabili; cosí, piú per allontanarsi dalla mente le tetre realtà delle cose che per altro motivo, infine si accinse ad immergersi nella lettura dell'opuscolo.

II

Presto o tardi in questa vita, il giovane serio e entusiasta viene a conoscere, e apprezza piú o meno questo stupefacente solecismo: sebbene il Cristianesimo inviti tutti gli uomini a rinunciare al mondo e faccia di questa rinuncia la condizione prima della loro grazia davanti a Dio; le parti piú grandi di questo mondo, Europa e America, sono rivendicate da nazioni cristiane che traggono gloria dal loro possesso, e sembra con qualche apparenza di ragione.

Una volta completamente e praticamente evidente questo solecismo,

viene la nuova e seria lettura dei Vangeli, il fervente abbandono al piú grande miracolo di tutte le religioni, il Sermone della Montagna. Da quel divino monte per tutti i giovani seri e affettuosi, scorre nell'animo un inesauribile flusso di tenerezza e di calorosa bontà; essi balzano di gioia, al pensiero che il fondatore della loro santa religione ha pronunciato delle frasi cosí infinitamente dolci e lusinghiere, delle frasi contenenti tutto l'amore del Passato e tutto l'amore che può essere immaginato in qualunque Avvenire. Alle emozioni che quel sermone suscita in un petto entusiasta, tutti i giovani cuori si rifiutano di attribuire origine umana. Questo è Dio! grida il cuore, e in questo grido s'acqueta ogni ricerca. Cosí col Sermone letto di fresco nell'anima, il giovane considera di nuovo il mondo. Immediatamente, e il già citato solecismo se ne aggrava, prova il senso della certa e positiva falsità del mondo; e il mondo gli sembra imbevuto, saturato di menzogna. Il senso di questa impressione è tanto opprimente, che dapprima il giovane è tentato di rigettare la testimonianza dei sensi, come rigetta la stessa testimonianza degli occhi che gli hanno mostrato chiaramente che il sole fa il giro della terra, per credere secondo l'autorità di altri, gli astronomi copernicani che non ha mai visti, che la terra gira intorno al sole. Inoltre sente uomini buoni e saggi dire con sincerità: – Questo mondo *sembra* imbevuto e saturato di menzogna; ma in realtà non lo è; a costo di qualche menzogna c'è molta verità in questo mondo –. Ma di nuovo si riporta alla Bibbia, e vi legge nel piú esplicito modo che il mondo è senza scampo depravato e maledetto, e che l'uomo vi deve rinunciare ad ogni costo. Ma perché rinunciarvi, se è un Mondo Veridico e non un Mondo Menzognero? Di certo, allora, questo mondo è una menzogna.

In conseguenza di tutto ciò, nell'anima del giovane entusiasta due eserciti s'affrontano e, a meno che non si riveli un miscredente o un credulone, o che non pervenga a trovare il segreto talismano, grazie al quale riconcilierà il mondo con l'anima, non c'è piú pace per lui, non c'è la minima tregua in questa vita. Ma senza dubbio questo Segreto Talismano non è stato ancora scoperto; e la natura delle cose umane sembra implicare che non lo sarà mai. Certi filosofi hanno qualche volta preteso di averlo trovato, ma se questi non finirono per riconoscere da sé il loro errore, altri lo riconoscono per loro, e cosí questi filosofi e la loro filosofia cadono ben presto praticamente nell'oblio. Platone, Spinoza e Goethe,

e ben altri ancora appartengono a quest'associazione di ingannatori di se stessi, insieme ad una ridicola accozzaglia di Muggletoniani (1) Scozzesi e Yankees, il cui vile dialetto non fa che strisciare sulla falsariga dei loro modelli neoplatonici greci e tedeschi. Da quel profondo silenzio, da quell'unica voce del nostro Dio, di cui parlavo, da quella divina cosa senza nome, questi filosofi impostori pretendono in qualche modo di aver ricevuto una risposta, ciò che è cosa tanto assurda come se avessero detto di aver fatto scaturire l'acqua dalla pietra; come infatti l'uomo può far scaturire una voce dal Silenzio?

Di certo, tutti devono ammettere, che se ci fosse stato mai un uomo per il quale il problema della riconciliazione del mondo con l'anima aveva un potente e speciale interesse, quest'uomo era Pierre Glendinning all'epoca di cui scriviamo; perché in obbedienza al piú alto comando della sua anima, aveva compiuto certi atti vitali, che gli avevano di già fatto perdere la felicità terrestre, e che sentiva dovevano essere infine gli indiretti artefici d'un terribile accrescimento di dolore.

Cosicché, dopo questa prima antipatia per il misterioso titolo, e dopo aver per qualche tempo proseguito la lettura in cui s'era immerso per non annoiarsi, Pierre cominciò ad intravvedere il profondo intento dello scrittore del misero opuscolo in brandelli, e sentí svegliarsi in sé un grande interesse. Piú leggeva e rileggeva, e piú questo interesse aumentava, ma anche la sua impotenza a comprendere. Egli sembrava in un modo o nell'altro attingere qualche vaga e generale suggestione, ma il motivo centrale rifiutava di mostrargli si chiaramente. La ragione non è facile a dirsi, poiché il cuore e lo spirito umano, ove le ragioni si generano, sono cose organiche difficilmente definibili. Ci avventureremo tuttavia a dare a questo riguardo qualche schiarimento piú o meno adeguato.

Se un uomo prova un dubbio vago e latente a proposito dell'esattezza e dell'eccellenza intrinseche della sua teoria della vita e della sua regola di condotta generale, allora, se a quest'uomo accade d'imbattersi in qualche altro suo simile o in qualche piccolo trattato, o sermone, che involontariamente ma con molta evidenza illustra a suo uso l'intrinseca imper-

(1) Seguaci di Lodovick Muggleton (1609-98) eretico inglese, fondatore nel 1652 della setta, il cui sistema è esposto in *The Transcendent Spiritual Treatise* ed opere successive. Consiste in uno strano miscuglio di razionalismo e di interpretazione letterale della Scrittura; fra l'altro nega il sistema copernicano.

fezione e non eccellenza tanto della sua teoria che della sua pratica di vita;
allora quell'uomo, piú o meno inconsapevolmente, cercherà di sottrarsi
alla comprensione e all'intima ammissione d'una verità che lo condanna.
Perché, in questo caso, comprendere è condannarsi da sé, e questa è sempre
stata una circostanza sommamente incomoda e sgradevole all'uomo.
Ancora. Se un uomo sente dire qualche cosa di completamente nuovo,
allora, durante il tempo in cui questa cosa gli è comunicata per la prima
volta, gli è impossibile comprenderla. Poiché, per quanto assurdo possa
sembrare, gli uomini son fatti per comprendere soltanto le cose che sono
di già state comprese (seppur solo in embrione). È impossibile far loro
comprendere cose nuove, semplicemente discorrendo di esse. È vero
che qualche volta pretendono di capire; che nei loro cuori, credono veramente di aver capito; che esteriormente guardano come se avessero capito;
che dimenano le loro code cespugliose con aria comprensiva; ma a dispetto di tutto questo non hanno capito nulla. Forse, possono piú tardi
pervenire da se stessi ad inalare questa nuova idea nell'ambiente, e cosí
arrivare a comprenderla, ma non altrimenti. Si osserverà che in termini
fissi, non applichiamo a Pierre, in rapporto con l'opuscolo in brandelli
né l'uno né l'altro dei due punti della precedente speculazione. Forse,
tanto l'uno che l'altro gli si potrebbero applicare, e forse né l'uno né l'altro.
Certo è, tuttavia, che in quel momento, dentro di sé, gli sembrava di
non comprendere bene l'idea dello scrittore in tutti i significati. Eppure
quest'idea in apparenza era delle piú semplici; e talmente naturale
che un fanciullo avrebbe potuto spiegarla. Nonostante, era in ugual modo
tanto profonda, che lo stesso Juggularius se ne poteva dir l'autore; sebbene fosse poi cosí straordinariamente banale, che il figlio piú piccolo
dello stesso Juggularius se ne sarebbe vergognato.

Poiché questo curioso pezzo di carta confuse Pierre in tal modo, che
ne sarà influenzato anche quando piú tardi, forse per altre vie, perverrà
a capirlo, o per caso ad accorgersi che aveva capito fin da principio;
poiché conoscerà anche l'autore di quell'opuscolo almeno di nome, autore
che eserciterà un meraviglioso fascino su di lui sebbene Pierre mai gli
parli, tutte queste ragioni le credo una sufficiente giustificazione per
inserire nei capitoli che seguono le pagine iniziali di ciò che mi sembra
un discorso molto fantastico e mistico piuttosto che filosofico, e del quale,
confesso, io stesso non so trarre alcuna conclusione che soddisfaccia

in modo definitivo quei singolari moti della mia anima ai quali sembra più particolarmente diretta. Poiché, a mio avviso, vi si vuole esporre in modo eccellentemente illustrativo, piuttosto che risolvere un problema. Ma siccome simili e semplici illustrazioni sono quasi universalmente scambiate per soluzioni (e forse sono le sole soluzioni umane), perciò questo scritto ha qualche possibilità di contribuire ad assicurare in temporaneo modo la tranquillità ad una mente investigatrice, e di conseguenza non sarà del tutto inutile. Nel peggiore dei casi, ciascuno può saltare il brano, oppure leggere e ridere per conto suo.

III

EI,

di

PLOTINUS PLINLIMMON

(In trecentotrentatre Discorsi)

DISCORSO PRIMO

CRONOMETRICA E OROLOGICA

(La quale non è tanto il Portale, quanto una parte della temporanea Impalcatura che porta al Portale di questa nuova Filosofia).

Pochi di noi, signori, mettono in dubbio che la vita umana su questa terra non sia che uno stato di prova; ciò che implica, fra l'altro, che noi mortali non abbiamo da fare che cose provvisorie. In conseguenza, ritengo che tutta la cosiddetta nostra saggezza è parimenti provvisoria.

Fatto questo preambolo, comincio.

Mi sembra, nelle mie visioni, che ci siano certe anime umane d'un ordine rarissimo che, se sono portate cautamente nel corpo, enunciano quasi sempre e quasi dappertutto la Verità del Cielo, con qualche piccola variazione. Poiché procedendo tutto specialmente da Dio, unica fonte di quella verità celeste, gran collina e torre di Greenwich dalla quale i meridiani universali sono computati all'infinito, tali anime appaiono come i londinesi cronometri di bordo (*dal greco*, misuratori del tempo) che quando il naviglio londinese passa sul Tamigi davanti a Greenwich, sono accuratamente regolati sul tempo di Greenwich, e che, se sono tenuti con attenzione, indicano sempre lo stesso tempo, anche se fossero trasportati alle Azzorre. È vero che, nella maggior parte dei casi, nei viaggi lunghi e lon-

tani, in Cina, per esempio, i cronometri meglio compensati e piú accuratamente tenuti, piú o meno gradatamente scartano dal tempo di Greenwich, senza che sia possibile correggere l'errore con il confronto diretto con il loro grande regolatore; ma l'osservazione sapiente e devota delle stelle e l'aiuto del sestante pervengono a ridurre praticamente tali errori. D'altra parte, si può valutare l'*andatura* del cronometro; cioè, una volta accertatone il grado d'imprecisione organica, per quanto piccolo, in tutti i successivi calcoli cronometrici questo anticipo o ritardo previsto può essere facilmente aggiunto o sottratto. Inoltre, durante le lunghe traversate, si può rendere esatto il cronometro confrontandolo con quello d'un altro bastimento da minor tempo in mare.

Ora in un mondo artificiale come il nostro, l'anima dell'uomo è piú allontanata da Dio e dalla Verità Celeste, del cronometro portato in Cina da Greenwich. E come quel cronometro, se ha qualche precisione, segnerà mezzogiorno quando in Cina gli orologi locali segneranno mezzanotte; cosí l'anima cronometrica, fedele in questo mondo al suo Gran Greenwich dell'altro, sarà sempre, nelle sue pretese intuizioni del bene e del male, in contraddizione con i regolatori locali e i cervelli degli orologi di questa terra.

Il cervello di Bacon non era che un cervello d'orologiaio; ma Cristo era un cronometro; e il cronometro piú squisitamente compensato ed esatto, il meno soggetto alle perturbazioni terrestri di tutti quelli che sono mai venuti fra noi. E la ragione per la quale i Suoi insegnamenti sembravano pazzia agli Ebrei, era che egli recava il tempo del Cielo a Gerusalemme, mentre gli Ebrei avevano il tempo di Gerusalemme. Non disse egli espressamente: « La mia saggezza (cioè il mio tempo) non è di questa terra »? Ma ciò che è veramente essenziale nella saggezza di Cristo sembra anche oggi tanto pazzo come 1850 anni fa. Perché, in tutto questo intervallo il cronometro che Egli ci lasciò ha conservato il suo originale tempo celeste, come la generale Gerusalemme di questo mondo ha allo stesso modo conservato con cautela il suo.

Ma seppure il cronometro portato da Greenwich in Cina, segnasse in Cina fedelmente in ogni istante il tempo di Greenwich, e perciò contraddicesse il tempo della Cina, non ne consegue di necessità che, rispetto alla Cina, gli orologi cinesi siano tutti guasti. Avviene esattamente il contrario; e il fatto di questa differenza fa pensare che, rispetto alla Cina, gli orologi cinesi vanno bene; e di conseguenza come gli orologi cinesi sono esatti in Cina, cosí quelli di Greenwich sono guasti in Cina. Inoltre, quale utilità potrebbe avere per un cinese un cronometro di Greenwich, che segna il tempo di Greenwich? Se il Cinese regolasse su di esso tutte le sue azioni quotidiane, si renderebbe reo d'ogni specie d'assurdità e per esempio andrebbe a letto a mezzogiorno, quando i suoi vicini andrebbero a tavola. E cosí, sebbene la saggezza terrestre dell'uomo sia celeste follía per Dio, cosí, reciprocamente la saggezza divina di Dio è terrestre follía per l'uomo. Letteralmente parlando, è cosí. Né il Dio della Greenwich celeste s'aspetta dal piú comune degli uomini che osservi la saggezza di Greenwich in quel remoto mondo cinese che è il nostro, poiché non ne trarrebbe alcun profitto, e questo sarebbe, in

verità, una falsificazione di se stesso, perché in questo caso il tempo della Cina diverrebbe identico al tempo di Greenwich, e per questo renderebbe falso il tempo di Greenwich.

Ma perché allora Iddio di tanto in tanto invia in questo mondo un cronometro Celeste (come una pietra meteorica) per quanto inutile possa sembrare, a dare smentita a tutti gli orologi della Terra? Perché Egli vuole che l'uomo non stia senza ricevere qualche occasionale testimonianza delle seguenti verità: Che se le nozioni cinesi che l'uomo ha delle cose sono sufficienti in questo mondo, esse non sono del tutto universalmente applicabili, e che la Greenwich centrale nella quale Egli dimora segue un metodo alquanto differente da quello di questo mondo. Da questo non ne consegue che la verità di Dio sia una cosa e la verità dell'uomo un'altra, ma – come si è suggerito piú sopra, e come si dimostrerà piú oltre nei successivi discorsi – esse coincidono nelle loro stesse contraddizioni.

Per inferenza, ne consegue anche che chiunque trova in se stesso un'anima cronometrica e cerca d'imporre praticamente il tempo celeste alla terra, non potrà mai riuscire in questa impresa in modo assoluto ed essenziale. E in quanto a se stesso, se tenta di regolare la sua condotta quotidiana sul tempo celeste, non farà che collegare contro di sé tutti gli orologiai terrestri, e perciò creare il suo dolore e la sua rovina. Queste due cose sono state chiaramente poste in evidenza dal carattere e dal destino di Cristo, come dalla condizione passata e presente della religione che Egli insegnò. Ma qui una cosa si deve specialmente notare. Sebbene Cristo abbia incontrato il dolore tanto nell'insegnamento che nella pratica della sua cronometrica, tuttavia Egli rimase dal principio alla fine completamente esente dalla pazzia e dal peccato. Mentre che, quasi invariabilmente, gli esseri inferiori, che fanno l'assoluto sforzo di vivere in questo mondo secondo la stretta lettera della Cronometrica, in un modo o nell'altro sono soggetti ad involgersi in pazzie e peccati strani, *unici*, mai immaginati prima. È la storia della matrona d'Efeso, presa in senso allegorico.

Ogni uomo serio e chiaroveggente troverà nell'attenta considerazione di queste idee concernenti la Cronometrica e l'Orologica, qualche schiarimento che servirà a rendere provvisoriamente meno oscuri alcuni degli altrimenti piú oscuri problemi che hanno sinora tormentato gli uomini benpensanti di tutti i tempi. Qual uomo possessore d'un'anima celeste non ha sofferto nel percepire che, a meno di commettere una specie di suicidio a proposito delle cose pratiche di questo mondo, non poteva mai sperare di regolare la sua condotta terrestre su quella stessa anima celeste? E tuttavia un istinto infallibile gli dice che quell'ammonizione non potrebbe aver torto in se stesso.

E dov'è, signori, il filosofo serio e giusto, che, guardando a destra e a sinistra e dall'alto al basso, attraverso tutte l'età del mondo, la presente inclusa, dov'è l'uomo che non è stato mille volte colpito da quest'idea eretica che, di qualunque altri mondi Dio sia il Signore, Egli non è il Signore di questa terra, poiché altrimenti questa terra sembrerebbe dargli la smentita, tanto queste vie sembrano in contraddizione con quelle che istintivamente si attribuiscono al Cielo? Ma non è

così, e non potrebbe essere così; né chiunque considera sotto un giusto angolo questo concetto cronometrico sarà mai più posseduto da quell'orribile idea. Poiché vedrà, o gli sembrerà vedere, che l'apparente incompatibilità di questo mondo con Dio risulta assolutamente da questa differenza di longitudine con lui.

. . . .

Questo concetto cronometrico non implica la giustificazione di ogni atto che gli uomini corrotti possono compiere. Poiché nella loro corruzione gli uomini veramente corrotti peccano tanto contro i loro orologi che contro il cronometro celeste, e la loro spontanea tendenza al rimorso lo dimostra chiaramente. No, questo concetto mostra soltanto che, per la massa degli uomini, la più alta giustizia astratta del cielo non solo è impossibile, ma potrebbe anche essere completamente fuori luogo, e positivamente falsa in un mondo come questo. Porgere la guancia sinistra se è percossa la destra è cronometrico; perciò nessun figlio d'uomo l'ha mai fatto. Dare ai poveri *tutto* ciò che si ha, anche questo è cronometrico, perciò nessun figliol d'uomo l'ha mai fatto. Tuttavia, se un uomo dà ai poveri con una certa indulgente generosità; se s'astiene dal nuocere al proprio prossimo; se fa del suo meglio per esser utile in generale al genere umano; se ha un'attenta e affettuosa cura della propria moglie e dei figli, dei suoi parenti e dei suoi amici; se è perfettamente tollerante di tutte le opinioni altrui, qualunque siano; se è un onesto commerciante, un onesto cittadino, e così via; e più specialmente, se crede che c'è un Dio per gl'infedeli, come c'è per i credenti, e agisce in conseguenza; allora, sebbene quest'uomo cada infinitamente al di qua del regolatore cronometrico, sebbene tutte le sue azioni siano completamente orologiche, pure non deve disperare di continuo, se qualche volta si rende colpevole di qualche minima colpa, come rispondere con parole irate, rendere impulsivamente un colpo, abbandonarsi a eccessi di petulanza domestica, o al godimento egoista d'un bicchiere di vino mentre sa che intorno a lui ci sono quelli che hanno bisogno del pane. Io dico che non deve di continuo disperarsi a causa del perpetuo pericolo a incorrere in queste debolezze, perché per non cadere in queste, e altre simili, bisognerebbe essere un angelo, un cronometro, invece d'un uomo e d'un orologio.

Tuttavia l'orologio stesso insegna che l'uomo deve mirare a reprimere tutte queste debolezze, sebbene sia certo che non potranno mai essere del tutto sradicate. Dunque l'uomo deve solo mirare a reprimerle, perché, se le lascia completamente sfrenate, queste infine lo condurranno all'egoismo totale e al demonismo umano, che, come prima dicemmo, non sono giustificati nemmeno dall'orologio.

In breve, questo concetto Cronometrico ed Orologico, sembra insegnar questo: Che nelle cose terrestri (orologiche) un uomo non deve esser dominato dalle idee celesti (cronometriche); che certe minori rinunzie di sé in questa vita gliele detta il solo istinto del suo generale benessere quotidiano, ma non deve in nessun modo compiere un sacrificio completo e incondizionato di se stesso in favore d'un altro essere, o d'una causa, o d'un'idea. (C'è forse qualcosa che si sacrifica completamente e incondizionatamente per lui? Il sole di Dio non diminuisce il suo calore d'un jota a luglio, sebbene sveniate dal caldo. E se diminuisse il suo

calore per voi, allora il grano e la segala non maturerebbero; e così, per l'accindentale beneficio di uno, un'intera popolazione soffrirebbe).

Una virtuosa solerzia, allora, sembra la somma eccellenza conseguibile dalla massa degli uomini, ed è la sola eccellenza terrestre che il Creatore abbia previsto per loro. Quando andranno in Cielo, allora sarà tutt'altra cosa. Lí, potranno liberamente porgere la guancia sinistra, perché la loro guancia destra non sarà mai percossa. Lí, potranno dare liberamente ai poveri, perché *lì* non ci saranno poveri a cui dare. La giusta estimazione di questa verità sarebbe salutare all'uomo. Perché, avendo fin qui imparato dai suoi maestri dogmatici che deve aspirare al Cielo e guadagnarselo con tutte le sue azioni terrestri sotto pena d'incorrere nella collera eterna; e scoprendo con l'esperienza che questo è del tutto impossibile; nella sua disperazione è troppo incline a gettarsi in ogni specie di abbandono morale, d'inganni di se stesso, e d'ipocrisie (per quanto ordinariamente velate sotto l'aspetto della piú rispettabile devozione); o altrimenti a precipitarsi apertamente come un cane arrabbiato nell'ateismo.

Laddove invece s'insegna agli uomini questa Cronometrica e questa Orologica, perché conservino ancora il buon senso che li stimola ad una virtú praticabile e desiderabile, e fortifichino queste aspirazioni, con la coscienza di raggiungere il loro scopo; quindi non conoscano piú quella disperazione fatale di mai pervenire al bene, ché le dottrine cronometriche non attenuate, hanno troppo spesso dimostrato il risultato di generare il vizio in parecchie menti. Ma se qualcuno dice che una dottrina come questa che propongo è falsa o empia, io caritatevolmente lo rimanderò alla Storia del Cristianesimo degli ultimi 1800 anni; e gli domanderò se, a dispetto di tutte le massime di Cristo, quella storia non è piena di sangue, di violenze, di torti, d'iniquità d'ogni specie, come ogni altra epoca anteriore della storia del mondo. Perciò ne consegue, che in ciò che concerne i risultati pratici, considerati sotto un aspetto puramente terrestre, la sola grande dottrina morale del Cristianesimo che abbia qualche originalità (quella del cronometrico e gratuito contraccambio del bene per il male, da distinguersi dall'orologico perdono delle ingiurie insegnato da qualche filosofo pagano) è stata riconosciuta (orologicamente) falsa; perché dopo esser stata per 1800 anni predicata da diecine di migliaia di pulpiti, si è dimostrata completamente impraticabile.

Io espongo soltanto ciò che i migliori mortali quotidianamente praticano, e ciò che ogni uomo veramente malvagio è molto lontano dal fare. Io offro consolazioni all'uomo serio, che fra tutte le fragilità umane è anche angosciosamente consapevole della bellezza dell'eccellenza cronometrica. Io propongo una virtú pratica ai viziosi; e non vado contro l'eterna verità che, presto o tardi, in tutti i casi, il vizio essenziale è dolore essenziale.

D'altra parte: se...

Ma a questo punto l'opuscolo era stracciato, e pervenuto a una fine poco decorativa.

LIBRO XV

I CUGINI

I

Sebbene deciso a far fronte fino alla fine a qualunque disperato pericolo, Pierre non era partito per la città senza qualche ragionevole progetto, in relazione alle piú immediate circostanze, e alle sue ulteriori condizioni di vita.

In città c'era un suo cugino che vi risiedeva, Glendinning Stanly, meglio conosciuto in famiglia come Glen Stanly, e che Pierre chiamava cugino Glen. Figlio unico come Pierre, aveva perduto i genitori nella prima infanzia, ed ora dopo un lungo soggiorno in Europa, era da poco tornato per entrare all'età di ventun anno, in incontrastato possesso d'un gran patrimonio, che nelle mani di fedeli tutori, era stato molto accresciuto.

Nella loro infanzia e nella prima adolescenza, Pierre e Glen avevano avuto l'uno per l'altro un affetto ben superiore alla loro parentela. All'età di dieci anni, costituivano un esempio della verità del fatto che l'amicizia di due ragazzi di cuore nobile e generoso, allevati fra gli agi e le eleganze propizie ai sentimenti romantici, qualche volta trascende i limiti della semplice puerilità, e attinge per un momento l'empireo d'un amore che solo per un grado non raggiunge i piú dolci sentimenti che intercorrono fra i due sessi. Né questi affetti fra ragazzi son senza le ostilità e le discordie eventuali, che qualche volta, con apparenti raffreddamenti, accrescono le durature delizie di quelle piú accese coppie che si amano sotto il cinto di Venere. Nascono gelosie. La vista di un altro ragazzo troppo in intimità con l'oggetto prediletto suscita nell'amico emozioni simili a quelle di Otello; il minimo sospetto di raffreddamento nelle prove di fervore scambiate ogni giorno, lo conducono ad amari rimproveri e accuse, o lo immergono in una tristezza, per la quale conviene solo l'aspra solitudine.

E cosí pure le lettere dei seguaci d'Afrodite non sono piú traboccanti di giuramenti e di fervide promesse, piú colme e ricolme di scon-

nessi sentimentalismi, piú fedeli nella loro regolarità semisettimanale o giornaliera, delle missive d'amorosa amicizia dei ragazzi. Fra i fasci di carte che Pierre, in un'ora funesta, aveva in cosí frenetico modo distrutto nella camera dell'albergo c'erano due grossi pacchi di lettere scritte in caratteri molto fitti, e spesso soprascritte di traverso con inchiostro rosso sul nero; cosicché l'amore in esse aveva due strati profondi, che una penna e una sola gradazione di colore erano stati insufficienti a rappresentare. Il primo pacco conteneva le lettere di Glen a Pierre, l'altro quelle di Pierre a Glen che, proprio prima della partenza di quest'ultimo per l'Europa, Pierre aveva richiesto, per rileggerle durante l'assenza del cugino e cosí fortificarsi di piú nell'affetto con un ritorno vivificatore alle giovanili ore ardenti delle prime manifestazioni.

Ma come il frutto che germoglia espelle il bel fiore, cosí in molti casi l'eventuale amore per l'altro sesso scaccia per sempre la preliminare e amorosa amicizia dei ragazzi. L'esteriorità di quel sentimento possono sopravvivere in una certa misura, piú o meno grande, ma interiormente l'amore essenziale è appassito.

Se è davvero possibile, secondo la realtà e la verità piú stretta, che il cuore terrestre dell'uomo si consacri per sempre ad un'unica donna, alla quale da allora in poi si vota in eterno, senza la minima ombra di sospetto nella sua fede, e che per lui incarna in perfetto modo l'ideale piú bello e piú sublime della grazia femminile, se veramente è cosí - e voglia il cielo che lo sia pure - nelle città l'amore del piú puro amante quasi sempre non è altro che il finale posarsi d'innumerevoli sguardi vagabondi su qualche unico e specifico oggetto; come se il detto amante si fosse accorto che lasciandosi troppo a lungo sballottare dai flutti senza fine della bellezza femminile, finirebbe col perdere ogni capacità di scelta. Lo scapolo inveterato, almeno in America, è cosí spesso vittima d'una troppo profonda stima dell'infinito fascino della donna, quanto un uomo dedito per la vita alla solitudine per il legittimo comando d'un temperamento freddo e insensibile.

Sebbene gli ardenti desiderî del cuore propri dell'età avessero infine avuto la fervente risposta dal petto di Lucy, tuttavia per un po' di tempo a questo anteriore, Pierre non era stato insensibile alle varie sollecitazioni della passione. Cosicché anche prima di divenire un innamorato ufficiale, l'Amore lo aveva consacrato come suo devoto seguace; e cosí a poco a

poco aveva raffreddato quell'ardente sentimento che nei primi anni aveva nutrito per Glen.

Il mondo spia l'uomo da ogni parte, come un tiratore in agguato, per colpire le belle illusioni della giovinezza con le crepitanti e crudeli carabine della realtà degli anni. Se l'amore per le donne aveva in Pierre sensibilmente modificato il particolare sentimento verso Glen, nemmeno i mille incantesimi indicibili dei paradisi, allora cosí splendenti, di Francia e d'Italia, avevano mancato d'esercitare la loro influenza seduttrice su molti degli antichi affetti di Glen. Perché, come i piú grandi benefici della vita non sono senza qualche tristo rovescio, uno dei danni dei lunghi viaggi all'estero è di sradicare dall'animo malfermo dei giovani qualcuno dei piú bei sentimenti del loro paese natale, per sostituirli con una sdegnosa arroganza, assai simile a quel federalismo estremista e fanatico d'una volta che non voleva, secondo una diceria politica, macinare il caffè quotidiano in macinini che non fossero di fabbricazione europea, e che fu satiricamente accusato di voler importare anche l'aria per suo uso domestico. Le lettere di Pierre e di Glen da una parte e dall'altra accorciate, diminuite, a lungo procrastinate e infine completamente interrotte, erano le malinconiche testimonianze d'uno stato di fatto, che forse nessuno dei due aveva preso seriamente a cuore, poiché di certo nessuno dei due ne aveva fatto rimprovero all'altro.

Nei primi tempi di questo strano cambiamento dalla generosa impulsività della giovinezza alla previdente circospezione dell'età, in genere sopravviene un breve intervallo di spiacevole meditazione; durante il quale, trovandosi lontanissima dal suo antico e spontaneo io, l'anima esita ad affidarsi del tutto all'egoismo, arriva a pentirsi dei suoi errori; ma tutto questo non è che transeunte; e di nuovo trascinato dalla rapida corrente della vita, il giovanetto dal cuore impulsivo a malapena si riconosce nell'uomo maturo, lentissimo a sentire, circospetto anche nell'amore, e calcolatore anche nella pietà. Durante l'influenza di questo speciale periodo, il giovanetto fa ancora qualche vigoroso sforzo per ricuperare la spontaneità che lo abbandona, ma tutti i tentativi di questo genere sono talmente materiati con le incipienze dell'egoismo, che farebbe meglio ad astenersene, poiché troppo spesso sembrano solo vuote e illusorie sortite, o peggio ancora mere presunzioni ipocrite.

Al ritorno di Glen dall'estero, la piú comune cortesia, per non dire

il legame di parentela che li univa, spinse Pierre a dargli il benvenuto, in una lettera, che sebbene non molto lunga né troppo entusiasta, tuttavia pervasa di affetto familiare e di buon volere, esprimeva la franchezza e la gentilezza di Pierre. A questa, il leggero ed ora europeizzato Glen aveva risposto con una lettera colma d'una improvvisa soavità; e in un'effusione di elaborata naturalezza deplorava l'apparente declino della loro amicizia, e inoltre esprimeva la benevoluta fiducia che ora, malgrado la lunga separazione, essa sarebbe rinata con accresciuta sincerità. Tuttavia Pierre, quando per caso fermò lo sguardo sull'apostrofe d'esordio di questa delicata missiva, credette di distinguere da certi segni chirografici non del tutto dissimulati, che il « Mio carissimo Pierre », con il quale la lettera sembrava esser stata cominciata, era stato in origine « Caro Pierre »; ma a lettera terminata, e dopo aver apposto la firma, Glen s'era deciso ad aggiungere l'ardente « Mio » e quel superlativo dopo una ripetuta considerazione del « Caro Pierre »; una supposizione accidentale questa e forse materialmente infondata ma che ritardò una risposta calorosa da parte di Pierre, per timore che la sua fiamma generosa bruciasse per una vana illusione. Né questa idea stessa rimase affatto senza conferma, quando egli ricevé una seconda lettera da Glen, una lettera per gran parte d'affari (alla quale ibrida specie doveva poi appartenere tutta la corrispondenza successiva) e trovò che il « Mio carissimo Pierre » s'era già rientrato in un « Mio caro Pierre » e in una terza occasione, in « Caro Pierre »; e infine in una quarta con animosa marcia forzata in « Pierre, mio carissimo ». Tutte queste fluttuazioni non auguravano nulla di buono in merito alla fermezza di quell'affetto che, per quanto consacrato a una sola causa, tuttavia navigava battendo bandiere di tutte le nazioni. Né Pierre poteva approvare un'ultima lettera di Glen che bruscamente, e quasi con scortesia, intonava il peana dell'amicizia senza alcuna apostrofe preliminare; come se finalmente, nella sua infinita delicatezza, disperando di dare in modo preciso la definizione della natura del suo misterioso amore, Glen preferisse piuttosto lasciare questa precisa definizione al cuore e alla immaginazione consorti di Pierre; mentre egli stesso si riservava di celebrare il comune legame che li univa, con parecchie frasi zuccherate da una multiforme devozione. Era cosa curiosa, e che piuttosto sardonicamente divertiva, il paragonare a queste manovre abili, ma indecise e non del tutto fortunate del compíto Glen, l'impetuoso torrente dei *Diletto Pierre*,

che non solo traboccavano dal margine superiore di tutte le prime lettere, ma qua e là, dalla loro vena sotterranea, scaturivano in vividi intervalli, attraverso le righe successive. Né il fortuito ricordo di tutte queste dilazioni era fatto per frenare l'impetuosa mano di Pierre, quando aveva gettato i pacchi di lettere, le vecchie e le nuove, nel piú onesto e nel piú sommario degli elementi che non si cura di rispettare le persone, né di criticare gli scritti chè brucia, ma come l'ultima Verità, della quale è l'eloquente simbolo, consuma tutto e non fa che consumare.

Quando il fidanzamento di Pierre e di Lucy fu annunciato ufficialmente, il cortigianesco Glen, oltre alle usuali felicitazioni dell'evento, non si lasciò sfuggire una sí bella occasione di rioffrire al cugino tutte le sue giarre di miele e di melassa, alle quali aggiunse alcune scatole di cedri e di prugne candite. Pierre lo ringraziò gentilmente; ma con l'aiuto di certe piccole e scaltre ambiguità si disse impacciato e chiese il permesso di rimandargli la maggior parte del regalo, la cui inconsistenza era allegoricamente simbolizzata dal fatto che la stessa lettera che aveva creduto di contenerlo non era affrancata che con la tariffa abituale.

Il vero affetto, come tutti sanno, sopporta molte delusioni anche se forti. Ma non discuteremo se fu l'affetto o la cortesia di Glen che in questa occasione si mostrò invincibile. Certo è, che senza scoraggiarsi, Glen ritornò nobilmente alla carica, e con una risposta prontissima e inaspettata offrí a Pierre tutto il fascino della città, e l'ospitalità di cinque stanze suntuose, che egli stesso e la sua lussuosa servitú occupavano nell'albergo piú alla moda e piú distinto d'una opulentissima città. Né Glen si limitò a questo; ma, come Napoleone, gli parve di vincere la battaglia lanciando tutti i reggimenti all'attacco su un solo punto, per impadronirsene a qualunque rischio. Sentendo da qualche voce alle tavole dei congiunti che il giorno del matrimonio di Pierre era stato stabilito, Glen passò in rivista tutti i suoi porta-carta parigini per scegliere il foglio piú rosa, e armato d'una penna d'oro e d'inchiostro profumato, redasse la piú forbita e la piú fragrante lettera, che, dopo aver invocato tutte le benedizioni d'Apollo e di Venere, delle Nove Muse e delle Virtú cardinali sopra il prossimo evento, concludeva infine con una veramente magnifica testimonianza d'affetto.

Secondo questa lettera, fra gli altri beni immobili che Glen aveva ereditato in città c'era una deliziosa casetta, ammobiliata nello stile del

secolo scorso e situata in un quartiere, che, sebbene non fosse piú tanto alla moda come in altri tempi, tuttavia ancora con la sua tranquillità offriva grandi attrattive per il dolce tubare d'una luna di miele. Perciò chiedeva licenza di battezzare la casa « Il Nido », e se, dopo il viaggio di nozze, Pierre voleva degnarsi di soggiornare in città con la sposa per un mese o due, « Il Nido » sarebbe stato felicissimo di fornirgli asilo. Il caro cugino non avesse nessuna apprensione. Per la penuria di pretendenti adatti, la casa era stata per lungo tempo senza locatari, ad eccezione d'un vecchio impiegato scapolo, uomo di fiducia del padre, che solo per una pigione insignificante e soprattutto per custodire la casa, appendeva il cappello ben forbito all'ingresso. Questo vecchio impiegato servizievole avrebbe senza indugio scavigliato il suo castoro al primo cenno dei nuovi occupanti. Glen stesso si sarebbe incaricato di fornire la casa in anticipo di un conveniente numero di domestici; fuochi sarebbero stati accesi nelle sale che nessuno aveva occupato da tanto tempo; i mogani, i marmi, gli specchi, gli intavolati, tutto il vecchio apparato venerabile e grottesco sarebbe stato subito spolverato e lucidato; la cucina ampiamente provvista dei necessari utensili per cucinare; la cassaforte della vecchia argenteria che da tempo immemorabile apparteneva alla casa, sarebbe stata prontamente trasportata fuori dai sotterranei della banca vicina; mentre per le ceste di antiche porcellane cinesi, tuttora conservate in casa, non c'era che la noia di sballarle; cosicché l'argento e la porcellana avrebbero occupato presto i loro armadi convenevoli; e sarebbe bastato aprire un rubinetto in cantina, perché la migliore acqua della città non mancasse di contribuire a elaborare un augurale bicchiere di *negus* prima di ritirarsi la prima sera dell'arrivo.

L'eccessiva ritrosia di certe menti insanamente critiche, la pusillanimità morale di certe altre, allo stesso modo impediscono l'accettar favori essenziali da persone che nell'offrirli non hanno mostrato un chiaro e irreprensibile motivo; e verso le quali, abbiamo avuto prima qualche freddezza o indefferenza. Ma quando l'accettar un tale favore è veramente comodo e desiderabile ad una delle parti, e senza alcuna noia per l'altra, non dovrebbe esserci nessuna plausibile obiezione ad accogliere immediatamente l'offerta. E quando colui che accetta è per classe sociale e fortuna eguale, e forse superiore, a colui che offre, cosicché ogni cortesia ricevuta può essere ampiamente ricambiata nel corso naturale degli eventi, tutti

i motivi di rifiuto praticamente s'annullano. In quanto ai mille sotterfugi dei piccoli pro e contro le convenienze, le correttezze, e altre cose immaginarie, grazie al cielo nessuna specie di queste tergiversazioni frapporrà ostacoli ad un uomo di cuore. Questi prende il mondo com'è; e con noncuranza si adatta ai suoi fantastici umori; né mai prova mortificazione nel ricevere i piú grandi favori da quelli che sono capaci e liberi di concederli. Egli stesso ne offre l'occasione; cosicché in fondo la comune carità lo pone e considerare con piacere ogni possibile profferta; poiché il suo gradimento non farà altro che permettergli indirettamente di dispensare nuove e piú grandi beneficenze.

E in quanto a quelli che in nessun modo vogliono, davanti a se stessi, regolare il loro contegno con considerazioni di pura benevolenza, quando ricevono ipocrite proposte cortesi da persone che sospettano essere loro segreti nemici; allora a tali menti non solo la tattica mondana vieta di opporre un rifiuto sgarbato e senza motivo, ma se sono internamente maliziosi quanto frigidi, o se sono capaci di rallegrarsi del sentimento della loro superiorità e della loro maestria nascosta (che è il privilegio di pochi) allora avranno il piacere, sotto la maschera della mera acquiescenza alle loro spontanee gentilezze, di utilizzare elegantemente i loro nemici. E infatti a che servono i nemici se non per essere utilizzati? Nelle età barbariche gli uomini cacciavano la tigre e la colpivano con il giavellotto, perché l'odiavano come una bestia feroce incline al male; ma in questi tempi illuminati, sebbene non amiamo la tigre piú d'allora, la cacciamo soprattutto per la sua pelle. Un uomo prudente porterà la sua tigre; ogni mattina indosserà la sua tigre perché gli tenga caldo e lo adorni. Sotto questo punto di vista, i nemici sono piú desiderabili degli amici; chi infatti caccerebbe e ammazzerebbe il proprio cane affezionato e fedele per servirsi della sua pelle? e una pelliccia di cane ha lo stesso valore di quella d'una tigre? In certi casi, è da consigliarsi seriamente di convertire con dirette attenzioni in nemici le persone che vi vogliono bene. È falso che un uomo per politica debba non farsi mai nemici. In qualità di zelanti partigiani, certi uomini non solo non possono esservi di alcun aiuto, ma anche nuocere ai vostri particolari disegni; ma come nemici, potete cimentarli accessoriamente nell'edificio dei vostri progetti.

Ma a queste raffinatezze di fredda politica toscana, Pierre non era ancora iniziato, le sue esperienze finora non erano varie e mature abba-

stanza per questo; inoltre gli circolava un sangue troppo generoso nelle vene. Ma, in seguito, in un tempo meno immaturo, seppur non avesse ancora il cuore di mettere in pratica le massime sopraddette, tuttavia ne comprese molto bene la praticabilità, ciò che non sempre avviene. E in genere, secondo la saggezza del mondo, gli uomini rifiutano ogni perspicacia a chi non ne dà prove pratiche nella vita esteriore d'ogni giorno. È un comunissimo errore negli uomini senza coscienza, senza fede, senza altruismo e senza principî o del tutto disonesti, il supporre che gli uomini credenti, benevoli o buoni, non la sappiano abbastanza lunga per essere egoisti e impostori senza scrupoli. E cosí, grazie a Dio!, si trovano nel campo del mondo numerose spie che sono scambiate per semplicioni erranti. E questi ultimi sembrano attenersi al principio che in certe circostanze impariamo meno col mostrare che ne sapevamo già abbastanza, che passando piuttosto per ignoranti. Ma a questo punto raggiungiamo le frontiere di questa specie di saggezza, che è bene possedere, ma non è prudente mostrare. Tuttavia, ci sono degli uomini che, avendo quasi conchiuso col mondo, sono divenuti talmente indifferenti a tutte le cose puramente terrene, che si curano poco di rendersi colpevoli di qualche imprudenza mondana.

Ora, se non furono proprio le considerazioni coscienti, benevole o neutre, alle quali è stato accennato piú sopra, fu di certo qualche movente di questo genere, che indusse Pierre ad accettare francamente, virilmente e senza riserve la casa che gli offriva il cugino. Egli lo ringraziò ripetute volte per la gentilezza straordinaria a riguardo dei servitori, e cosí pure circa il mettere in ordine l'argenteria e le porcellane, ma gli ricordò, tuttavia, che aveva omesso di far menzione dei vini, e gli raccomandava di provvedere la cantina di qualche buonissima marca. Gli sarebbe stato pure obbligato, se avesse di persona acquistato da un certo famoso droghiere un sacchetto di autentico moka; e Glen avrebbe dovuto ordinarlo senza farlo tostare o macinare, perché Pierre preferiva che queste due operazioni tanto importanti e decisive per il profumo della bevanda fossero compiute immediatamente prima dell'ebollizione finale e della mescita. Né disse che avrebbe pagato i vini e il moka; contentandosi di segnalare semplicemente la dimenticanza al cugino, e d'indicargli il miglior modo di ripararvi.

Egli concludeva la lettera con l'insinuare che, se correvano voci d'una

data, e anche d'una data vicina, fissata per le nozze, e queste voci erano per disgrazia infondate, non considerava perciò l'offerta generosa di Glen come basata soltanto su queste congetture, e in conseguenza annullantesi con esse; ma al contrario, l'avrebbe considerata completamente valida in qualunque epoca avesse potuto valersene. Egli era fidanzato al di sopra di ogni rischio; e sperava di sposarsi prima di morire. Frattanto Glen gli avrebbe fatto molto piacere a dar la disdetta all'uomo di fiducia.

Sebbene quasi sgomento da questa lettera, poiché in verità l'offerta poteva essere stata dettata soprattutto dall'ostentazione e non in vista di una pronta accoglienza, il cugino di Pierre era nella sua precocità troppo uomo di mondo per non prendere la cosa in forma amichevole e scherzosa e tuttavia pratica, ciò che dimostrò lealmente con una risposta molto piú sincera e attendibile, che sotto tutti i riguardi faceva molto piú onore alla sua intelligenza e al suo cuore di tutte quelle che aveva scritto a Pierre fin dai giorni della sua infanzia. E cosí con la franchezza e in qualche modo assenza di compunzione da parte di Pierre, quell'artificiosissimo giovane si vide trascinato bello e buono a fare un atto di effettiva gentilezza e forzato a deporre la maschera dell'ostentazione per mostrare le fattezze reali e sincere d'un autentico viso. Proprio cosí, ci sono in questo mondo persone che uno scherzo costringe a far effettivamente del bene, quando ogni timidezza, ogni freddezza, ogni risentimento, e ogni solenne predica, non sono riusciti a nulla.

II

Ma non si comprenderebbero i rapporti fra Pierre e Glen – rapporti che implicarono infine le piú serie conseguenze – se il precedente ragguaglio colmo degli equivoci che abbiamo esposto, non fosse completato da un altro piú vasto equivoco, che comprenderà tutti i precedenti, e cosí spiegare con una prevalente ambiguità tutte le ambiguità accessorie.

Da lungo tempo Pierre aveva l'impressione che, prima del suo affetto per Lucy, lo splendido Glen non fosse stato insensibile al non comune fascino della fanciulla. Tuttavia, non sapeva dir come quest'impressione era nata. Di certo il cugino non aveva mai fatto la minima allusione a

questo riguardo; in quanto a Lucy, lo stesso motivo che vietava a Pierre d'interrogarla su questo argomento, del pari le chiudeva le labbra. Fra Pierre e Lucy la delicatezza opponeva il suo sacro suggello su questo cofano del segreto; che come la cera d'un esecutore testamentario sopra una scrivania, seppur suscettibile di esser liquefatta con la piú piccola candela ciò nonostante possiede la proibitiva virtú delle sbarre e degli inesorabili catenacci.

Se Pierre considerava superficialmente il contegno di Glen verso di lui, non trovava nessun indizio capace di confermare il suo sospetto. La gelosia sorride cosí benevolmente e offre una casa alla sposa? D'altra parte quando Pierre lasciava la superficie del contegno di Glen, per penetrare sotto le sue vesti di broccato, credeva di scorgervi la ferita antica ma ancora inguaribile dell'innamorato respinto e animato dall'odio d'un rivale che è stato soppiantato, odio rafforzato dalla precedente amicizia, e dagli indistruttibili legami di sangue che l'univano a lui. Ora, considerati alla luce di questa abile soluzione, tutti i singolari enigmi di Glen, l'estrosità in materia epistolare, i «Caro Pierre» e i «Carissimo Pierre», la mercuriale caduta dalla temperatura febbrile della cordialità fino allo zero dell'indifferenza, poi di nuovo l'opposta ascesa alla temperatura febbrile, e soprattutto l'enfatica ridondanza di affetto non appena che le nozze di Pierre erano sembrate sul punto d'esser celebrate; cosí decifrati, tutti questi enigmi in apparenza avevano la loro ingegnosa soluzione. Certi uomini, infatti, piú provano un sentimento segreto e opprimente nel loro profondo, e piú accumulano in superficie apparenze ingannatrici. L'amichevole contegno di Glen doveva allora esser considerato in proporzione diretta al suo odio e l'acme di questo odio si dimostrava nel gesto d'aprir le porte della propria casa alla novella sposa. Ma se l'odio era la causa astratta, tuttavia non poteva essere l'immediato motivo del contegno di Glen. L'odio è cosí ospitale? L'immediato motivo di Glen doveva esser l'intenso desiderio di dissimulare al mondo, un fatto che umiliava in indicibile modo la sua anima altiera e gallonata d'oro: il fatto che nel piú profondo desiderio del suo cuore Pierre l'aveva vittoriosamente soppiantato. Tuttavia fu l'artificioso contegno di Glen, e che Glen aveva cosí abilmente simulato e perfettamente sostenuto, a far nascere per la prima volta in Pierre il sospetto, che con quel metodo stesso il cugino si sforzava di tenere lontano da lui. Allo stesso modo che è estremamente

difficile per un essere umano nascondere per sempre nel suo cuore il se-
greto d'ogni forte emozione umana, cosí è la piú vana impresa del mondo
il cercar di fingere verso gli altri l'emozione esattamente contraria. Perciò
l'ultima saggezza decreta che, se si suol custodire un segreto, è meglio
comportarsi come i quietisti, senza fare e senza dir nulla a questo riguardo,
perché di tutte le magre possibilità, questa è la meno magra. Finzioni e
sostituzioni sono soltanto il ricorso degli studenti di scienze del mondo;
delle quali, nel suo proprio campo, lord Chesterfield (1), è il professore
piú mediocre. L'istinto piú precoce del bambino e la piú matura esperienza
dell'età collimano nell'affermare che la semplicità è la piú vera e la piú
profonda parte che l'uomo possa rappresentare. Ugualmente questa sem-
plicità è tanto universale e completa come regola di vita umana, che il
malvagio piú sottile, il piú puro uomo dabbene, e il saggio piú profondo
la esibiscono su quella stessa faccia che socialmente volgono al mondo
inquisitore e senza scrupoli.

III

Ora l'affare della casa era rimasto in sospeso fino al tempo della grande
rivoluzione che la lettera d'Isabel aveva arrecato nella vita di Pierre. E seb-
bene, in verità, Pierre naturalmente esitasse ancora ad accettare l'uso della
abitazione in cosí diverse circostanze; e sebbene dapprima le piú spontanee
obiezioni che possono dettare l'indipendenza personale, l'orgoglio e il
generale disprezzo, protestassero con veemenza dentro di lui contro un
simile modo di fare; tuttavia, infine la stessa mancanza di compunzione, e
franchezza che l'avevano già indotto all'accettazione, lo istigarono a man-
tenerla. Tutte le tribolazioni immediate della ricerca del vitto e dell'alloggio
gli sarebbero state risparmiate, al sicuro dalle quali, poteva disporre d'un
tempo indefinito, che gli avrebbe permesso di guardare attorno a sé, e con-
siderare quel che avrebbe potuto far di meglio per il benessere di quelle
creature che il Destino gli aveva affidato.

(1) Philip, Donner Stanhope, quarto conte di Chesterfield (1694-1773), autore delle famose
Letters al figlio naturale, che tendevano ad insegnargli il viver bene e il successo, che con-
dannavano il vizio ma lodavan le vie dell'intrigo. Universalmente riconosciute per il loro
stile e il loro spirito, la critica moderna ha cercato di modificare il severo giudizio contenuto
nella notissima lettera di Johnson a lord Chesterfield per la lode ritardata del *Dictionary*.

Astrazione fatta del generale risveglio del suo essere piú profondo avvenuto in conseguenza alle straordinarie prove che aveva affrontato una dietro l'altra negli ultimi tempi, il pensiero sdegnosamente gli suggeriva che il mondo doveva essere in verità radicalmente spregevole, se sosteneva che un'offerta accettata nell'ora dell'abbondanza, doveva essere respinta nel momento dell'estremo bisogno. E senza attribuire al cugino una speciale generosità non dubitò per un momento che, per il cambiato aspetto delle cose, Glen non fingesse di accoglierlo con maggior premura, ora che quel semplice oggetto di pura cortesia rivestiva un carattere positivo d'urgente necessità. Ugualmente, quando Pierre ebbe considerato che si trattava non solo di se stesso ma anche di due creature senza aiuto, una delle quali, legata a lui fin dalla nascita con i vincoli piú sacri, gli ispirava un sentimento che sorpassava ogni precedente umano nel suo complesso e misterioso significato; queste ultime considerazioni annullarono completamente in Pierre tutte le reticenze che un vago orgoglio e una falsa indipendenza, avrebbero potuto dettargli.

Seppure nell'intervallo intercorso fra la sua decisione di partire con le compagne per la città, e la sua attuale partenza con la corriera, non ci fosse il tempo di ricevere una risposta dal cugino; e sebbene Pierre avesse creduto meglio di non attenderla, tuttavia gli aveva mandato una lettera preparatoria; non dubitando che questo modo di fare in fin dei conti si sarebbe dimostrato accorto.

Per gli uomini di mente naturalmente ferma, per quanto giovani e inesperti siano sotto certi rapporti, i grandi e improvvisi avvenimenti, che sconcertano i timidi e i deboli, non servono che a rivelare le loro generose qualità latenti e a insegnar loro come per ispirazione straordinarie massime di condotta, il cui equivalente, negli altri uomini, è soltanto il risultato d'una lunga vita in vario modo sperimentata e sofferta. Una di queste massime, sostiene che quando, per qualunque motivo, passiamo ad un tratto dall'opulenza al bisogno, o da un buon nome al discredito, e immediatamente ci è impossibile di contraddire – almeno il tenore dell'imputazione, – quando ci rivolgiamo ad una persona che ci ha mostrato in precedenza un'alta considerazione convenzionale, e dalla quale sollecitiamo ora qualche beneficio; allora ogni spiegazione o palliativo devono essere disprezzati; allora una prontezza, un ardimento da gladiatore e una quasi temeraria mancanza d'umiltà devono caratterizzare ogni sillaba che pronunciamo, ogni rigo che tracciamo.

La lettera preparatoria di Pierre a Glen, sviscerava l'intimo della questione, e forse al tempo stesso era la lettera piú breve che avesse mai scritto. Sebbene non bisogni giudicar sempre l'umore predominante o il temperamento d'un uomo dalla sua scrittura (poiché talvolta elementi accidentali come un dito intorpidito, una penna difettosa, un inchiostro cattivo, una carta pessima, o una scrivania traballante possono produrre modificazioni d'ogni genere) tuttavia nel presente caso, la scrittura di Pierre chiaramente testimoniava e corroborava lo spirito della sua comunicazione. Il foglio era grande, ma le parole vi erano apposte in tal modo che sei o otto righe soltanto, calcate anche se correnti, riempivano la pagina. E come il domestico in livrea di un altiero visitatore – Conte o Duca – annunzia la vettura del padrone battendo sulla porta con un colpo simile al tuono, cosí Pierre annunciò a Glen con la larga, folgorante, e prodigiosa scrittura della sua lettera, che razza d'uomo fosse in viaggio.

Sotto l'impulso d'un sentimento potente, una meravigliosa concisione aguzza la lingua e la penna; cosicché le idee, il cui enunciato richiede un tempo considerevole, in un'ora piú calma in cui nulla le stimola, esplodono precise e rapide come salve d'uso.

Non possiamo esporre qui l'esatto contenuto della lettera di Pierre, senza incorrere in una tautologia pregiudizievole alle idee stesse. E sebbene il timore della tautologia sia in verità il tormento continuo e per conseguenza la debolezza di parecchie menti gravi; e sebbene nessun uomo saggio si possa meravigliare che il coscienzioso Virgilio volesse in punto di morte bruciare l'*Eneide* come un mostruoso ammasso di inefficaci superfluità; tuttavia non temere qualche volta la tautologia è proprio di quegli invidiabili imbecilli che la parzialità divina ha dispensato, per tutta la terra, con gli inesauribili tesori della vanità, della pazzia e della cieca compiacenza di sé.

Qualche voce della rottura del fidanzamento con Lucy Tartan, del matrimonio celebrato con un'orfana sconosciuta; del conseguente ripudio da parte della madre; tali voci, scriveva Pierre al cugino, molto probabilmente, dovevano aver preceduto nei salotti dei parenti e degli amici, il suo arrivo in città. Ma s'asteneva da ogni possibile commento su queste cose e seguitava dicendo semplicemente che ora, nel fortunale della vita – che non era altro che la capricciosa fortuna della guerra – egli era per il momento, del tutto in balía delle sue sole risorse, per provvedere tanto ai propri bisogni

che a quelli della moglie, e temporaneamente, a quelli d'una ragazza che per buone ragioni aveva preso in precedenza sotto la sua protezione. Egli si proponeva di dimorare stabilmente in città; aveva dei progetti quasi del tutto definiti, per provvedersi di rendite adeguate, senza ricorrere per ulteriori aiuti a qualche altro membro della sua ricca e numerosa famiglia. La casa che Glen gli aveva generosamente offerto prima, ora gli sarebbe stata doppiamente, anzi triplicemente gradita. Ma i servitori, le antiche porcellane cinesi, le argenterie, i vecchi vini, il moka, erano adesso inutili. Pierre, – solo per un breve spazio di tempo – avrebbe preso il posto del vecchio uomo di fiducia; e avrebbe custodito la casa, fino a che i suoi piani non fossero maturati. Il cugino aveva qualche tempo fa proposto molto generosamente di accogliere la presunta sposa di Pierre; e sebbene un'altra donna avesse preso il posto di quella all'altare, tuttavia considerava l'offerta di Glen come impersonale per questo rispetto, e che si potesse applicare ad ogni donna, che avesse potuto vantarsi di essere sua moglie.

Poiché non c'era alcun criterio universale in materia, Glen avrebbe considerato forse su basi puramente mondane che la vera Mrs. Glendinning non era un partito convenevole per Pierre come avrebbero potuto esserlo ai suoi occhi numerose altre giovani donne, tuttavia Glen l'avrebbe trovata pronta a testimoniargli in contraccambio tutta l'attenzione di una cugina. In conclusione, Pierre diceva che insieme alle compagne era intenzionato di partire subito dai Saddle Meadows, e che probabilmente sarebbe arrivato in città quarantotto ore dopo l'invio della presente lettera. Perciò pregava Glen di sorvegliare che i più indispensabili utensili domestici fossero in ordine per il loro arrivo; di far prendere aria e luce alle stanze, e inoltre di prevenire l'uomo di fiducia di ciò che doveva al più presto aspettarsi. Poi, senz'altra aggiunta di *molto sinceramente e molto fedelmente a te, mio caro cugino Glen*, terminò la lettera con la brusca e sola firma di « Pierre ».

LIBRO XVI

PRIMA NOTTE DEL LORO ARRIVO IN CITTÀ

I

La diligenza era in ritardo.

La strada di campagna, che essa seguiva, entrava in città in una via molto larga e serpeggiante, una grande arteria riservata agli abitanti meno ricchi. Non c'era la luna e poche erano le stelle. Era l'ora che prelude alla notte quando le botteghe stanno chiudendosi, e l'aspetto di ogni passante, quando attraversa la luce ineguale che le finestre riflettono, suggerisce con il suo passo che non s'allontana da casa, ma che vi ritorna. Sebbene la strada fosse serpeggiante, nessuna delle sue curve impediva la lunga e maestosa prospettiva; cosicché quando la vettura raggiunse la cima della salita che conduceva lentamente e progressivamente verso il cuore oscuro della città, e apparve la fuga sfavillante delle due lunghe file parallele di lampioni – che sembravano intesi piú che a dissipare l'oscurità a mostrare qualche oscura viottola che conduceva verso tenebre piú profonde – quando la vettura raggiunse quel punto critico, tutto il vasto triangolo della città, per un momento sembrò, torbido e desolato, capitolare allo sguardo.

Ed ora, prima di discendere il graduale pendío, e proprio al sommo della salita, i viaggiatori della vettura, avvertirono all'improvviso, per i trabalzoni violenti e inquietanti, per la pesante e strascinata andatura, che la strada subiva un gran cambiamento. La vettura sembrava correre su palle di cannone di tutti i calibri. Aggrappandosi al braccio di Pierre, Isabel domanda vivamente e con ansia la causa di questo strano e spiacevole cambiamento.

– Il selciato, Isabel; questa è la città.

Isabel si tacque.

E, per la prima volta, dopo molte settimane, Delly spontaneamente parlò: – Non è soffice come l'erba, Master Pierre.

– No, miss Ulver, – disse Pierre, con molta amarezza, – forse i cuori sepolti dei cittadini morti son tornati alla superficie.

– Sir? – fece Delly.

– Hanno il cuore tanto duro qui? – chiese Isabel.

– Domandalo al selciato, Isabel. Il latte che stilla dalle bottiglie del lattaio a dicembre non gela piú presto su queste pietre, di quel che non faccia l'innocenza immacolata, se nella sua povertà le accade di cader su queste strade.

– Allora che Dio m'aiuti, Master Pierre, – singhiozzò Delly. – Perché avete trascinato qui una povera ragazza diseredata come me?

– Scusatemi, miss Ulver, – esclamò Pierre con subitaneo calore, ma anche col piú distinto rispetto, – scusatemi, non ero mai entrato in città di notte, e questo mi rende amaro e triste. Via, cerchiamo di stare allegri, saremo presto alloggiati comodamente e il vecchio impiegato di cui vi ho parlato, sta senza dubbio per staccare tristemente il cappello dall'attaccapanni. Via, coraggio, Isabel; è un lungo viaggio, ma sta per finire. Via, fra poco arriveremo.

– Sento uno strano scalpiccío e strani fragori, – disse Delly, con un brivido.

– Sembrava che ci fosse stata tanta luce, poco fa, – disse Isabel.

– Sí, – rispose Pierre, – abbassano gli sportelli delle botteghe; è il rumore delle porte e delle finestre che si chiudono, che si sprangano, che si barricano; la gente di città si prepara per il riposo.

– Piaccia a Dio che lo trovino! – sospirò Delly.

– Si sprangano e si barricano quando riposano, Pierre? – disse Isabel.

– Sí, e pensai che non fosse di buon augurio, dico.

– Tu mi leggi nell'anima; sí, credevo questo. Ma dove portano queste lunghe strade strette, sinistre e tenebrose che attraversiamo di tanto in tanto? Che cosa sono? Sembrano terribilmente silenziose. Vi scorgo appena qualche persona; ed eccone un'altra ancora. Vedo l'aspetto truce dei fanali che s'incrociano in remote lontananze. Che sono queste strade tenebrose, caro Pierre, dove conducono?

– Sono umili affluenti, cara Isabel, di quell'Orenoco che è la grande arteria dove ci troviamo; e, come veri affluenti, vengono da luoghi remoti e nascosti; escono da quegli oscuri e minacciosi rifugi di calcina e di pietra, hanno attraversato le praterie paludose della scelleratezza, ed hanno

costeggiato molti tronchi trapiantati, ai quali piú d'un disgraziato s'è impiccato.

– Non so nulla di queste cose, Pierre. Ma non mi piace la città. Credi, Pierre, che verrà un tempo in cui tutta la terra sarà lastricata?

– Grazie a Dio, questo non sarà mai!

– Queste viuzze oscure e silenziose sono orribili... guarda! Per nulla al mondo vorrei penetrarci.

In quel momento la ruota davanti acutamente cigolò sotto la carrozza.

– Coraggio! – esclamò Pierre, – ci siamo! Non è poi cosí del tutto deserta; ecco venire un viaggiatore.

– Sentite, che è questo? – disse Delly, – questo rumore acuto e metallico che ci oltrepassa proprio ora.

– È un appassionato viaggiatore, – disse Pierre, – che ha due piastre d'acciaio ai talloni dei suoi stivali; è qualche vecchio dall'anima tenera, credo.

– Pierre, – disse Isabel, – questo silenzio è soprannaturale, è spaventoso. Le foreste non sono mai cosí mute.

– Perché il mattone e la calcina nascondono segreti piú profondi del bosco e della montagna, cara Isabel. Ma ecco giriamo di nuovo. Se non mi sbaglio, due svoltate ancora e saremo davanti alla porta. Coraggio, tutto andrà bene, senza dubbio ci avranno preparato una cena famosa. Coraggio, Isabel. Ci sarà il tè o il caffè? Pane comune o crostini croccanti? Avremo delle uova, o anche forse del pollo freddo? – Poi mormorò fra sé: – Ma spero di no, non voglio pranzi freddi. Somigliano troppo ai lastricati delle strade che si offrono in pasto ai mendicanti affamati. No. Non voglio pollo freddo –. Poi ad alta voce: – Ma svoltiamo ancora, sí, proprio come pensavo. Ohè, cocchiere! – (mettendo la testa fuori dallo sportello); – a destra! a destra! deve essere a destra! la prima casa illuminata a destra!

– Non c'è altra luce che quella della strada, – rispose il cocchiere con voce burbera.

– È stupido! l'ha sorpassata... sí, sí... l'ha sorpassata! Ohè! Ohè! Ferma, tornate indietro. Non siete passato davanti a finestre illuminate?

– Non c'è altra luce che quella della strada, – fu la ruvida risposta. – Che numero? il numero? Non mi farete andar in su e giú tutta la notte! Il numero, dico!

– Non lo so, – rispose Pierre; – ma conosco bene la casa; dovete averla

sorpassata, vi ripeto. Tornate indietro. Certamente, avete sorpassato delle finestre illuminate.

– Allora le luci dovevano esser nere; non c'erano finestre illuminate nella via; conosco la città; qui ci stanno certe vecchie zitelle, ed ora sono tutte a letto; il resto son tutti magazzini.

– Volete sí o no fermare la vettura? – esclamò Pierre, irritato dalla ostinazione con la quale il cocchiere continuava ad andare avanti.

– Io obbedisco agli ordini: la prima casa illuminata; e per conto mio... sebbene ne sia certo, non devo conoscer nulla della città dove son nato e dove ho passato tutta la mia vita..., no, non so nulla affatto; ma per conto mio, la prima luce di questa strada dev'esser il posto di polizia; sí, eccolo lí... ebbene, avete affittato una casa davvero a buon mercato... vitto e alloggio gratis!

Per certi temperamenti, in specie quando sono stati prima agitati da qualche profonda impressione, non c'è forse nulla di piú esasperante e di piú insopportabile dell'insolenza grossolana e schernitrice d'un portiere, d'un postiglione o d'un cocchiere. Questi, abituati a trasportare la peggiore canaglia della città, professionalmente familiari dei luoghi piú depravati; nel cuore della miseria, esercitano uno dei piú mercenari fra tutti i mestieri criminali. Poltriscono e sonnecchiano a cassetta alla luce del sole, ma questi felini aprono i loro occhi di gatto al buio, assuefatti alle strade di mezzanotte, ove non camminano che gli abbietti scassinatori, i libertini, e i viziosi; spesso tengon mano ai piú ripugnanti peccati; cosicché al tempo stesso premurosi e sospettosi che ogni cliente che incontrano di notte, sia un dissoluto o un furfante; quest'odiosa tribú di mostri, questi battellieri di Caronte che conducono alla corruzione e alla morte, hanno naturalmente adottato a riguardo dell'umanità il punto di vista piú praticamente calvinista, e considerano che ogni uomo è degno in fondo dell'oscenità e degli scherni piú grossolani; solo i begli abiti e le tasche piene possono mantenere a colpi di frusta questi cani rognosi nella decenza. La minima impazienza, il minimo impeto di collera, una parola un po' vivace di rimostranza da parte del cliente, che ha tradito la sua povertà con un abito meschino o con qualche altro indizio, minimo o indiretto (poiché rispetto al denaro sono i piú acuti e infallibili giudici degli uomini) provocano quasi a colpo sicuro, in tali casi, il piú insopportabile disprezzo.

Forse fu l'inconsapevole applicazione al cocchiere di qualche idea simile,

che spinse Pierre, nella sua viva indignazione, ad un atto che, in un'ora piú quieta, la sua ragione gli avrebbe impedito.

Non vide la luce di cui il cocchiere parlava; e non s'accorse, nella rabbia improvvisa, che la carrozza rallentava nell'avvicinarvisi.

Prima che Isabel avesse potuto impedirglielo, aprí bruscamente lo sportello, saltò sul selciato, e balzò davanti ai cavalli, e trattenne con le redini quelli di punta che violentemente rincularono. Il cocchiere afferrò la frusta del suo tiro a quattro, e con una salve di bestemmie stava per colpire Pierre con lo sverzino arrotolato, quando il suo braccio fu trattenuto da un agente di polizia, che saltando all'improvviso sulla vettura ormai immobile gli ordinò di star fermo.

– Dite! che c'è? Rassicuratevi, signore mio, non è avvenuto nulla di grave. Spiegatevi!

– Pierre! Pierre! – esclamò Isabel allarmata. In un momento Pierre fu a fianco dello sportello e volgendosi verso l'agente, gli spiegò che il cocchiere aveva persistito nel sorpassare la casa davanti alla quale gli aveva ordinato di fermare.

– Allora deve girar la briglia con voi, sir; e alla svelta; avete capito? Conosco abbastanza i furfanti della vostra specie. Girate, e portate questo signore dove vi ha detto.

Il cocchiere domato cominciò una lunga serie di spiegazioni e di recriminazioni, ma l'agente di polizia, volgendosi a Pierre, con calma lo pregò di risalire in carrozza; e poi sedendosi egli stesso accanto al cocchiere a cassetta, gl'ingiunse di dirgli il numero che gli aveva dato il signore.

– Non sa il numero... ve l'ho già detto... c'è da diventar pazzi.

– Fate silenzio; – disse l'agente. E volgendosi verso Pierre: – Sir, dove volete andare?

– Non so il numero, ma la casa si trova in questa strada; l'abbiamo sorpassata; credo che sia la quarta o la quinta da questa parte dopo aver voltato la cantonata. Doveva essere illuminata. È un villino all'antica con delle teste di leone in pietra al di sopra delle finestre. Ma se lo fate tornare indietro e andar piano, ve lo indicherò subito.

– Non si vedono leoni al buio, – brontolò il cocchiere, – leoni, ah! ah!... degli asini, piuttosto!

– Sentite, voi, – disse l'agente, – sarò io che vi darò alloggio, buon uomo, se non smettete questa musica. Sir, – aggiunse volgendosi di nuovo

a Pierre, – sono sicuro che c'è uno sbaglio. Conosco bene la casa di cui parlate. Ci son passato davanti mezz'ora fa; e tutto era tranquillo come sempre. Non ci abita nessuno, credo; non vi ho visto mai alcuna luce. Vi dovete sbagliare.

Pierre, perplesso e inquieto, esitò. Poteva darsi che Glen a bella posta non si fosse dato cura della sua lettera? Era impossibile. Ma forse poteva non essergli arrivata, i corrieri qualche volta ritardano. Non era del tutto escluso che la casa fosse pronta a riceverlo, anche se non ne mostrava alcun segno esteriore. Ma questo era improbabile. In ogni modo, poiché il cocchiere protestava che i quattro cavalli e il suo pesante veicolo non potevano voltare nella strada, e che se doveva tornare indietro, avrebbe dovuto fare il giro dell'ammasso dei fabbricati, per riprendere la strada di prima, e poiché d'altra parte, un definitivo insuccesso a riguardo della casa, sarebbe sembrato giustificare, almeno in una certa misura, la grossolanità del cocchiere; e perché Pierre detestava quel furfante, per non correre tali rischi, prese una decisione improvvisa.

– Vi ringrazio molto, per la vostra opportuna assistenza, – disse all'agente. – A dire il vero, quello che m'avete detto mi rende un poco perplesso a riguardo del luogo dove volevo fermarmi. Non c'è nelle vicinanze qualche albergo dove posso lasciare queste due signore mentre vado a cercare il mio amico?

Abituato ad inganni d'ogni specie, e incline di professione a diffidare delle semplici apparenze, speciose o oneste che fossero, l'agente di polizia, malgrado la reale benevolenza, cominciò a squadrare Pierre nella luce incerta con la piú spiacevole insistenza; cessò di dargli del sir, e il tono della sua voce cambiò sensibilmente, quando rispose:

– Non ci sono alberghi nelle vicinanze, siamo troppo lontani dal centro.

– Andiamo! andiamo! – esclamò il cocchiere che riprendeva forza. – Se voi siete un agente, io sono un cittadino, dopo tutto. Voi non avete il diritto d'impedirmi d'andare a letto a quest'ora. Non sa dove vuole andare, perché non ha nessun luogo dove andare, cosí lo scaricherò proprio qui, e di certo non mi arresterete.

– Non fate l'impertinente, – disse la guardia, ma con minor severità di prima.

– So bene quali sono i miei diritti, vi dico. Lasciatemi andare il braccio, maledizione, e scendete da cassetta; ho la legge dalla mia. In quanto a voi,

Mr. Vagabondo, ecco il vostro bagaglio, – e cosí dicendo trasse a sé una leggera valigia che era sul tetto della diligenza.

– Tenete a freno la lingua, – disse l'agente, – e non abbiate tanta furia –. Poi volgendosi a Pierre, che era disceso di nuovo dalla vettura: – Ebbene, questo non può continuare; cosa intendete di fare?

– In ogni modo, certo non proseguirò con quest'uomo, – disse Pierre; – mi fermerò qui per ora.

– Ah! ah! – sghignazzò il cocchiere; – ah! ah! siamo pienamente d'accordo ci fermiamo ora... e proprio davanti alla polizia... ah! ah!... quest'è bella!

– Scaricate i bagagli, cocchiere, – disse l'agente, – mettete giú quel baule, e poi sciogliete le valigie di dietro.

Durante tutta questa scena, Delly era rimasta sempre in silenzio, nel suo tremebondo selvatico allarme; mentre Isabel aveva gridato invano a Pierre di darle qualche spiegazione. Ma se la completa ignoranza della vita cittadina aveva causato alle due compagne di Pierre, nell'assistere a questa scena, anche troppa agitazione; quando nell'oscurità della notte, e nel cuore d'una città straniera, Pierre tese loro la mano per aiutarle a discendere dalla vettura nella strada deserta, e quando videro i loro bagagli ammucchiati cosí dappresso alla luce bianca del posto di polizia, quella stessa ignoranza, in qualche modo, produsse l'effetto contrario; perché non immaginavano in quali condizioni sfavorevoli e dolorose toccavano per la prima volta il selciato della città.

Mentre la vettura partiva pesantemente e s'internava nell'oscurità, Pierre parlò all'agente.

– È un incidente piuttosto strano, lo confesso, amico, ma gl'incidenti strani avvengono qualche volta.

– Anche alle migliori famiglie, – aggiunse l'altro con ironia.

Ora, pensò Pierre, punto dal tono dell'agente, non c'è bisogno che attacchi briga anche con quest'uomo. E gli disse: – C'è qualcuno nel vostro... ufficio?

– Nessuno per ora... – ma non è ancora tanto tardi.

– Allora volete aver la cortesia di far accomodare queste signore per un momento mentre vado a cercare alla svelta un miglior alloggio. Accompagnateci, vi prego.

L'uomo parve esitare un momento, ma infine acconsentí, e ben presto

passarono sotto la luce bianca e entrarono in una vasta stanza nuda e dall'aspetto ributtante, che aveva alcune pancacce di legno, alcune brande allineate alle pareti, e in un angolo una ringhiera davanti ad una scrivania. Il custode del posto leggeva tranquillamente il giornale alla luce d'un lungo beccuccio a gas che sembrava un'ala di pipistrello sospesa nel centro della stanza; e tre agenti di servizio sonnecchiavano su una panca.

– Non è un alloggio molto comodo, – disse il primo agente tranquillamente, – né la compagnia è sempre la migliore, ma facciamo del nostro meglio per esser gentili. Accomodatevi, signore, – e cortesemente avvicinò una panca verso di loro.

– Ehi, amici, – disse Pierre, avvicinandosi ai tre uomini assopiti, e picchiando loro leggermente sulla spalla. – Volete farmi un favore? Aiutatemi a portare qui le valigie che sono nella strada. Vi pagherò il disturbo, e ve ne sarò molto grato.

Immediatamente i tre uomini assopiti, abituati a risvegliarsi all'improvviso, aprirono gli occhi, e si guardarono intorno; poi, dopo aver ricevuto qualche schiarimento dal beccuccio ad ala di pipistrello e dal primo agente, portarono subito i bagagli come erano stati pregati di fare.

Pierre in fretta si sedé vicino ad Isabel e in poche parole le fece capire che era un luogo perfettamente sicuro, seppur d'aspetto non accogliente; che gli agenti avrebbero avuto cura di lei, mentre al piú presto possibile avrebbe fatto una corsa fino alla casa, per vedere come stavano le cose. Sperava d'esser di ritorno in meno di dieci minuti e con buone notizie. Spiegò la sua intenzione al primo agente, e lo pregò di sorvegliare le due fanciulle fino al suo ritorno, poi si slanciò nella strada. Arrivò rapidamente davanti alla casa, e immediatamente la identificò. Ma tutto era immerso nel silenzio e nell'oscurità. Suonò senza ottenere risposta, ed aspettò a lungo, per accertarsi se la casa era deserta, o se il vecchio impiegato era profondamente addormentato, o assente; e in ogni caso visto che nessun preparativo era stato fatto per il suo arrivo, Pierre amaramente deluso ritornò da Isabel con queste spiacevoli notizie.

Tuttavia, bisognava fare qualcosa, e senza indugio. Volgendosi ad un agente, lo pregò di chiamare una vettura, perché tutti e tre potessero andare in cerca d'un alloggio rispettabile. Ma l'uomo e i suoi camerati rifiutarono di farlo dicendo che non c'erano posteggi di carrozze sul percorso della ronda, percorso dal quale non potevano deviare per nessun motivo. Così

Pierre doveva andare da sé. Egli non voleva in ogni modo lasciare di nuovo Isabel e Delly, per cacciarsi in una spedizione che poteva occupare un certo tempo. Ma non c'era altro mezzo, e il tempo inesorabilmente stringeva. Perciò comunicò la sua intenzione ad Isabel, e, di nuovo pregato l'agente di servizio di fargli il personale favore di prima e promettendogli di ricompensarlo, Pierre di nuovo si slanciò nella strada. Guardò in lungo e in largo e tese l'orecchio; ma nessun rumore di veicoli che s'avvicinassero s'udiva. Allora si mise a correre, svoltò la prima cantonata, e a rapidi passi si diresse verso la via piú grande e piú centrale della città, certo che almeno lí, piú che in ogni altro luogo, avrebbe trovato quel che cercava. Questa strada era assai lontana, e Pierre sperava d'imbattersi in una carrozza libera prima di raggiungerla. Ma quelle poche che incontrò avevano i loro misuratori coperti. Egli seguitò ad andare avanti e infine raggiunse la grande strada. Non abituato ad un tale spettacolo, Pierre per un momento rimase sorpreso. All'uscire dalla piccola strada stretta, buia, deserta e immersa in un silenzio di morte, si trovò all'improvviso precipitato nel fragore e nel tumulto non ancora represso, di tutta l'abbagliante vita notturna di un vasto corso, affollato e ingombro durante il giorno, e che, anche a quell'ora tarda, splendeva di luci, echeggiava di ruote veloci e di passi.

II

– Ehi, bel ragazzo! Caro, caro! Hai tanta furia, amore? Vieni, aspetta un po', piccolo... ma come sei carino!

Pierre si volse, e alla luce smagliante, sinistra e malsana d'una bottega di droghiere, il suo sguardo scorse una donna meravigliosamente bella, dalle guance scarlatte, vestita nel modo piú appariscente, e di cui tutta la persona emanava una grazia naturale ma d'artificiale vivacità che i raggi verdi e gialli della drogheria illuminavano d'una orrenda luce.

– Mio Dio! – rabbrividí Pierre, affrettando il passo, – ecco la prima accoglienza della città alla gioventú!

Stava per attraversare la strada per raggiungere una fila di carrozze allineate lungo il marciapiede opposto, quando i suoi occhi s'arrestarono su una breve iscrizione dalle lettere dorate, che indicava con aristocratica discrezione una casa vasta ed elegantissima, il cui secondo piano era illu-

minato con sfarzo. Alzò gli occhi e si convinse che in quella casa c'erano gli appartamenti di Glen. Cedendo ad un improvviso impulso, salí l'unico scalino che conduceva alla porta d'ingresso, e suonò il campanello. Un negro molto gentile accorse senza indugio.

Mentre la porta si apriva, Pierre sentí dall'interno, in lontananza, il suono d'una musica da ballo e i rumori d'una festa.

– C'è Mr. Stanly?

– Mr. Stanly? Sí, ma è occupato.

– Come?

– Deve esser in qualche luogo delle sale. La mia padrona dà un ricevimento agli inquilini della casa.

– Sí? Dite a Mr. Stanly che desidero vederlo un momento, per piacere, solo per un momento.

– Non posso disturbarlo, sir. M'ha detto che forse qualcuno avrebbe chiesto di lui stanotte... si chiede di Mr. Stanly ogni notte... ma non devo far passar nessuno a causa della festa.

Un sospetto amaro e oscuro attraversò la mente di Pierre, e incapace di resistere e deciso a confermarlo o a dissiparlo senza indugio, disse al negro:

– La mia faccenda è urgente. Devo vedere Mr. Stanly.

– Mi dispiace, sir, ma gli ordini sono ordini: io sono il suo domestico personale, l'unico al quale dà del denaro ogni festa e non posso disobbedirlo. Permettetemi di chiudere la porta, sir, perché non posso lasciarvi passare.

– Le sale sono al secondo piano, vero? – chiese Pierre tranquillamente.

– Sí, – disse il negro che si fermò, sorpreso, tenendo la porta.

– Laggiú c'è la scala, credo?

– Da questa parte, sir; ma il vostro posto è di fuori! – e il negro che incominciava ad insospettirsi stava chiudendo violentemente la porta su di lui, quando Pierre ad un tratto lo spinse da parte, si slanciò su per la lunga scalinata, e si trovò davanti ad una porta spalancata dalla quale sfuggiva un torrente di splendore e di melodia, fatto proprio per confondere doppiamente chi veniva difilato dalla strada. Pierre si sentí per un momento sconvolto e stordito, ma entrò arditamente, sconcertando la compagnia col cappello calcato sulla testa, col viso pallido e i vestiti coperti dalla polvere del viaggio, col suo aspetto feroce.

– Mr. Stanly! dov'è Mr. Stanly? – gridò, e venne avanti attraverso una quadriglia scompigliata, mentre la musica ad un tratto taceva, e tutti gli sguardi si fissavano su di lui con un vago terrore.

– Mr. Stanly! Mr. Stanly! – gridarono parecchie voci acute in fondo ad una seconda sala sulla quale la prima largamente s'apriva. – C'è uno strano individuo che chiede di voi. Chi diavolo è?

– Credo di vederlo, – rispose una voce in modo speciale fredda, studiata, e piuttosto strascicante, ma argentina e forse in fondo anche molto risoluta; – credo di vederlo; fate largo, amico, volete; fate largo, signore, lasciate il campo libero fra me e quel cappello.

La cortese compiacenza degli invitati, ai quali queste parole erano rivolte, ora mostrò agli occhi di Pierre che continuava ad andare avanti, l'alta e robusta figura d'un giovane di bell'aspetto, dalla barba bruna, vestito con una semplicità quasi austera per tale occasione; ma questa semplicità non era evidente a prima vista, tanto la stoffa dell'abito era finissima, e il taglio impeccabile. Negligentemente disteso su un largo sofà in un atteggiamento un poco di fianco sembrava essere stato interrotto nella piacevole conversazione con una bruna esile ma vivace, seduta all'altra estremità. Il damerino e l'uomo; la forza e l'effeminatezza, il coraggio e l'indolenza, si confondevano in modo cosí strano in quel giovane dallo sguardo orgoglioso, che a prima vista era impossibile stabilire se aveva un carattere naturale o no.

Gli anni che erano passati dall'ultimo incontro dei cugini, erano precisamente quelli che producono la piú grande trasformazione nell'aspetto degli esseri umani. Tuttavia lo sguardo cambia di rado e nel momento che i loro occhi s'incontrarono, si riconobbero entrambi, ma senza tradire nessuno dei due il riconoscimento.

– Glen! – esclamò Pierre, e si fermò a pochi passi da lui.

Ma il giovanotto dallo sguardo orgoglioso non fece che accentuare il suo atteggiamento indolente e tirò fuori con lentezza dal taschino del panciotto un piccolo monocolo senza cordone e con insistenza, ma senza arroganza a dispetto del momento, scrutò Pierre con attenzione. Poi, lasciò cadere il vetro, lentamente si rivolse verso i «signori» che lo circondavano, dicendo con la stessa voce ambigua e musicale di prima:

– Non lo conosco, c'è uno sbaglio di certo; perché i domestici non lo mettono fuori, e la musica non riprende?... Come dicevo, miss Clara, le statue

che avete visto al Louvre non si possono paragonare a quelle di Firenze e di Roma. Perché, ecco, quel tanto vantato *chef d'œuvre*, il Gladiatore Combattente del Louvre...

– Gladiatore Combattente, sí! – urlò Pierre, lanciandosi su di lui come Spartaco. Ma il selvaggio impulso fu arrestato dalle grida delle donne prese dallo spavento e dai gesti agitati che si facevano intorno a lui. Mentre esitava, parecchi signori fecero l'atto di afferrarlo per le braccia; ma egli se ne liberò furiosamente, e s'eresse nel suo isolamento superbo, per un istante, e fissando lo sguardo sul cugino ancora reclinato, e in apparenza impassibile, cosí parlò:

– Glendinning Stanly, tu rinneghi Pierre con minor orrore di quello con cui Pierre ti rinnega. Per il Cielo, se avessi un coltello, t'avrei inchiodato sul posto; liberare il sangue dei Glendinning, e poi ricucire i vili resti della tua carogna. Cane! Vile obbrobrio in faccia a tutta l'umanità!

– È davvero straordinario: un caso curioso d'impostura e di pazzia insieme; ma dove sono i domestici? Che fa dunque quel negro? Mandalo via, mio buon Doc, mandalo via. Piano, piano! Aspetta – e si mise la mano nella tasca, – ecco, tieni, e conduci via questo povero giovane.

Reprimendo la sua rabbia, che non poteva sfogare liberamente in tal luogo, Pierre si voltò, si slanciò dalle scale, e fuggí.

III

– Carrozza, sir? Carrozza, sir? Carrozza, sir?

– Vettura, sir? Vettura, sir? Vettura, sir?

– Di qui, sir! Di qui, sir! Di qui, sir!

– È una canaglia! Non lo scegliete! È una canaglia!

Pierre fu circondato da una folla di cocchieri che si spingevano brandendo le loro lunghe fruste; mentre altri ancora cercavano d'attirare la sua attenzione da cassetta, dove troneggiavano fra due fanali come santi logori e rifiutati. I manici di frusta s'accrebbero intorno a lui, e parecchi schiocchi degli sverzini acutamente echeggiarono ai suoi orecchi. Uscito da una scena cosí esasperante come quella del suo colloquio con lo sdegnoso Glen nella sala abbagliante, questa improvvisa e tumultuosa bufera di manici di frusta e di sverzini, sembrò a Pierre come l'assalto delle furie castiga-

trici su Oreste. Ma riuscí a sottrarsi, afferrò la maniglia placcata piú vicina, saltò in una carrozza e gridò al cocchiere di salire a cassetta e di avviarsi nella direzione che gli indicò.

Il veicolo avanzò per qualche istante nel gran viale, quando il cocchiere arrestò la vettura e chiese: – Per dove? Verso che posto?

– Verso il posto di polizia! – esclamò Pierre.

– Ah! Ah! Si va a costituire, eh? – sogghignò l'uomo fra sé. – Ebbene ne ho visto di piú disonesti... Via! ih! ih! via!

La scena che accolse Pierre quando entrò al posto di polizia, lo riempí d'un orrore e d'una rabbia inesprimibili. Il luogo poco prima decente e tranquillo era completamente invaso dalla gente piú indegna. Era impossibile concepire perché e come nell'assenza relativamente breve di Pierre, s'era potuta riunire una cosí ignobile accozzaglia di persone. In un indescrivibile disordine, uomini e donne di tutti i colori, frenetici dall'aspetto morboso, vestiti nelle piú inimmaginabili fogge, immodeste, e grottesche o cenciose, s'agitavano, urlavano e bestemmiavano intorno a lui. I *madras* (1) lacerati delle negre, e le vesti rosse che pendevano in brandelli sui petti nudi delle donne gialle, si confondevano ai vestiti sgualciti delle bianche abbondantemente imbellettate, e agli abiti sdruciti, ai panciotti a scacchi, alle camicie slacciate d'individui d'ogni nazione, sparuti, con mustacchi e basettoni, qualcuno dei quali sembrava fosse stato gettato giú dal letto ed altri in apparenza arrestati nel mezzo di qualche danza impudica e folle. Da ogni parte echeggiavano voci d'ubriachi maschi e femmine, inglesi, francesi, portoghesi, spagnoli, interrotte di tanto in tanto dalla piú sconcia delle lingue umane, quel dialetto di peccato e di morte, conosciuto come linguaggio da trivio o *slang*.

Correndo in mezzo a questa coalizzata Babele di razze e di voci, parecchi agenti si sforzavano invano di sedare il tumulto, mentre altri s'affaccendavano a mettere le manette ai piú furiosi; e qua e là degli sciagurati dementi uomini e donne davano apertamente battaglia alle guardie, altri già ammanettati qualche volta riuscivano a colpire con le loro braccia incrociate dalle catene. Frattanto, parole e frasi impronunciabili alla luce del sole di Dio e delle quali le persone oneste della città non avevano mai supposto l'esistenza nemmeno in sogno, parole oscene e maledette veni-

(1) Specie di fazzoletto di cotone e seta che si fabbrica in India.

vano lanciate in un tono che dimostrava chiaramente che erano il respiro, il patrimonio comune di chi le proferiva. I covili dei ladri, i lupanari, i ricoveri degli incurabili, tutti i nosocomi dell'inferno sembrava si fossero riuniti per fare una sortita combinata e riversarsi sulla terra attraverso l'abbietto vomitorio di qualche innominabile cantina.

Sebbene le finora imperfette e accidentali esperienze cittadine di Pierre, non gli permettessero di comprendere del tutto il significato specifico di questo terrificante spettacolo, tuttavia conosceva abbastanza per sentito dire la vita dei bassifondi della città, per immaginarsi donde venissero, e quali fossero, gli individui che erano davanti a lui. E tutta la sua attenzione fu allora assorbita dall'orribile idea che Isabel e Delly fossero costrette a contemplare quella scena appena sopportabile per Pierre stesso; o che forse, sperdute nel tumulto, fossero a contatto stretto e personale con quell'infamia. Si slanciò nella mischia a caso, senza curarsi dei colpi e degli insulti che subiva, selvaggiamente cercò Isabel, e la scorse subito che faceva grandi sforzi per respingere le braccia farneticanti d'un baffuto ubriaco barcollante e seminudo. Con un gran colpo dei suoi pugni robusti, Pierre atterrò il miserabile, ed afferrata Isabel gridò a due agenti che gli erano vicini di fargli strada. Essi ubbidirono e in qualche minuto la palpitante Isabel era sana e salva all'aria aperta. Pierre avrebbe voluto starle vicino, ma essa lo scongiurò di andare a cercare Delly, esposta anch'essa ai peggiori insulti. Un gruppo d'agenti di rinforzo ora accorreva e Pierre, affidata la fanciulla alle cure di uno di loro, chiamò altri due perché l'aiutassero e rientrò nella stanza. In un'altra parte, scorse Delly afferrata per le mani da due donne dagli occhi cisposi ed iniettati di sangue, che con smorfie diaboliche deridevano il suo vestito accollato, e già le avevano strappato il fazzoletto. Alla vista di Pierre, Delly emise un grido di gioia e d'angoscia al tempo stesso, e ben presto raggiunse Isabel.

Durante l'assenza di Pierre in cerca della vettura, mentre Isabel e Delly aspettavano tranquillamente il suo ritorno, la porta s'era spalancata d'improvviso e un distaccamento di polizia aveva scaricato nella stanza quell'eclettico ammasso di clienti notturni d'un notorio bordello, che avevano razziato e arrestato durante un'orgia turbolenta. La prima vista dell'interno del luogo di polizia, e l'esservi stati cosí rapidamente ammucchiati fra le quattro mura nude, ad un tratto aveva sferzato la canaglia e l'aveva messa in delirio; cosicché per quel momento, dimentica di ogni altra con-

siderazione, tutta l'intera forza della polizia era stata impiegata a reprimere quell'interna rivolta, e di conseguenza, lasciate prive d'ogni protezione, Isabel e Delly erano state temporaneamente in balía della marmaglia.

Pierre capí che non era il momento d'esprimere la sua indignazione all'agente che non aveva mantenuto la promessa a riguardo del prezioso carico che gli era stato affidato. Né era il momento di affliggersi per i bagagli, che erano rimasti nell'interno del posto di polizia. Tralasciando tutto questo, depose le due fanciulle smarrite e quasi inanimate nella vettura che aspettava, e che al suo ordine, si diresse verso il posteggio dove Pierre l'aveva presa.

Quando la carrozza si fu allontanata dal tumulto, Pierre la fece fermare e disse al cocchiere che desiderava esser condotto all'albergo piú vicino, o alla pensione piú vicina e rispettabile che conosceva. L'uomo – che si era maliziosamente divertito a tutto quello che era avvenuto prima – rispose con qualche allusione ambigua e grossolana. Ma Pierre, avvertito dall'inconsiderato litigio precedente col cocchiere della diligenza, lasciò correre e ripeté il desiderio con voce posata, calma ma risoluta.

Dopo di che, fatti molti lunghi giri, arrivarono infine in una piccola strada fuori mano, ma molto rispettabile, e davanti ad una casa dall'aspetto ugualmente rispettabile, illuminata da due grandi lanterne sospese ai due lati del portico. Pierre fu contento nel notare che questa casa non era del tutto silenziosa, nonostante l'ora relativamente tarda. Un uomo a capo scoperto, decentemente vestito, e dall'aspetto sagace, con una spazzola da abiti in mano, apparve, e cominciò a squadrare Pierre, dapprima piuttosto fissamente; ma appena questi si avanzò nella luce, e il suo viso divenne visibile, l'uomo assunse un'aria piú rispettosa ma anche leggermente perplessa, invitò i viaggiatori ad entrare in un contiguo salotto le cui sedie in disordine e dall'aspetto polveroso dimostravano che dopo una giornata d'attività aspettavano il servizio mattutino delle cameriere.

– I bagagli, sir?

– Li ho lasciati in un altro posto, – disse Pierre. – Li andrò a prendere domani.

– Ah! – esclamò l'uomo dall'aspetto sagace, piuttosto in dubbio, – devo pagare la vettura, allora?

– Aspettate, – disse Pierre, considerando che sarebbe stato meglio che l'uomo ignorasse da dove venivano, – vado io stesso a pagarla, grazie.

Cosí ritornò sul marciapiede, pagò senza discutere un prezzo esorbitante al cocchiere che, ansioso di mettere al sicuro un cosí illecito guadagno, salí rapidamente a cassetta e s'allontanò di galoppo.

– Volete entrare nell'ufficio, sir? – disse l'uomo, agitando leggermente la spazzola, – da questa parte, sir, per piacere.

Pierre lo seguí in una stanza quasi spoglia, debolmente rischiarata, dov'era uno scrittoio. L'uomo andò dietro lo scrittoio, pose davanti a Pierre un gran registro simile ad un libro mastro, pieno di nomi come un'agenda e gli porse una penna dopo averla tuffata nell'inchiostro.

Comprendendo la richiesta, sebbene alquanto irritato dalle maniere dell'uomo, Pierre tirò a sé il libro e scrisse con mano ferma, in fondo all'ultima colonna.

– Mr. e Mrs. Pierre Glendinning, e miss Ulver.

L'uomo osservò lo scritto con un'aria da inquisitore, e poi disse: – L'altra colonna, sir... la provenienza.

– È vero, – disse Pierre, e scrisse « Saddle Meadows ».

L'uomo dall'aspetto sagace esaminò di nuovo la pagina, e poi accarezzandosi lentamente il mento rasato, con la forchetta del pollice e delle quattro dita riunite, disse dolcemente in un sussurro: – È qualche luogo di campagna, sir?

– Sí, di campagna, – disse Pierre, evasivamente, frenando la rabbia. – Ma ora mostratemi due camere, per piacere, quella per me e per mia moglie deve dare in una terza stanza, non importa se è piccola; ma vorrei uno spogliatoio.

– Uno spogliatoio, – ripeté l'uomo, con una voce deliberatamente ironica. – Uno spogliatoio;... eh!... volete che si porti il vostro bagaglio nello spogliatoio, suppongo... Oh, dimenticavo.... il vostro bagaglio non è ancora arrivato... ah, sí, sí, sí, il vostro bagaglio arriverà domani... oh, sí, sí,... di certo domani... naturalmente. A proposito, sir, mi spiace di sembrarvi scortese, ma son certo che non ve ne offenderete, ma...

– Ebbene, – disse Pierre, facendo appello a tutto il suo sangue freddo per far fronte all'impertinenza prevista.

– Quando dei « signori » forestieri arrivano in questa casa senza bagaglio, siamo obbligati a chieder loro di pagare il conto anticipato. Ecco tutto, sir.

– In ogni modo starò qui stanotte e tutta la giornata di domani, –

risposе Pierre, contento che quello fosse tutto; – quanto vi devo? – e tirò fuori la borsa.

Gli occhi dell'uomo si fissarono vivamente sulla borsa, poi sul volto del suo proprietario; allora sembrò esitare un momento; dopo di che si rischiararono, ed egli disse con improvvisa soavità: – Lasciate stare, sir, lasciate stare, sir; sebbene spesso i furfanti abbiano l'aria di «signori»; i «signori» che sono «signori» non viaggiano mai senza le loro patenti di nobiltà. Le loro patenti sono i loro amici, e i loro soli amici sono i dollari; voi avete una borsa piena d'amici. Abbiamo delle camere, sir, che faranno per voi, credo. Fate strada alle vostre signore ed io ve le mostrerò immediatamente –. Cosí dicendo, l'uomo dall'aspetto sagace posò la spazzola, accese una lampada, ne prese altre due spente con l'altra mano, e s'inoltrò nella sala oscura, plumbea seguito da Pierre, da Isabel e da Delly.

LIBRO XVII

LA GIOVANE AMERICA LETTERARIA

I

Fra le varie e opposte maniere di scrivere la storia, ci sono, sembra, due grandi categorie di metodi, nelle quali tutti i tipi sussidiari hanno il loro posto. Con la prima tutte le circostanze contemporanee, i fatti e gli avvenimenti devono essere esposti simultaneamente; con l'altra dette circostanze, detti fatti e detti avvenimenti non devono essere esposti se non obbedendo alla corrente generale della narrazione; poiché le materie che sono affini nel tempo, possono essere anche del tutto indipendenti fra loro. Io non scelgo, né l'uno né l'altro; entrambi i metodi hanno i loro meriti particolari; ma io scrivo precisamente come mi pare.

Nei primi capitoli di questo volume, in qualche parte, si è fatto capir di passata che Pierre non solo leggeva i poeti ed altri begli scrittori, ma parimenti – ed è cosa tutta diversa – comprendeva profondamente la loro lingua allegorica e comunicava effettivamente con loro; in altri termini, Pierre stesso aveva un temperamento poetico; che possedeva in maniera assoluta, sebbene latente e fluttuante, ogni ricchezza immaginativa che tanto ammirava, quando a prezzo d'immense pene e d'agonie non rimunerate la vedeva condensata sulla pagina stampata. Non che finora la sua anima giovane e immatura fosse stata di già accostata dalle meravigliose Muse e introdotta nelle vaste sale della Verità Silenziosa, nel pieno e segreto Sinedrio eternamente inviolabile, dove i Poetici Magi discutono, nel loro glorioso linguaggio, l'Alfa e l'Omega dell'Universo. Ma fra le piú belle fantasie dei poeti di secondo e di terzo grado, liberamente e comprensivamente navigava.

Ma ancora rimane da dire che Pierre stesso aveva scritto molte cose d'occasione, che gli avevano valso, non solo la vasta stima e i complimenti delle sue immediate conoscenze, ma anche le meno parziali approvazioni del pubblico sempre intelligente e estremamente discriminante.

In breve, Pierre aveva sovente fatto quel che fanno tanti giovani: aveva pubblicato. Non sotto la imponente forma d'un libro, ma sotto quella piú modesta e conveniente delle accidentali collaborazioni a riviste ed ad altri ospitali periodici. Il suo magnifico e vittorioso *début* l'aveva fatto con quel delizioso sonetto d'amore, intitolato *L'Estate Tropicale*. Non solo il pubblico aveva applaudito ai suoi piccoli gioielli di pensiero e di fantasia, in versi o in prosa; ma l'alto e potente clan Campbelliano (1) dei giornalisti gli avevano concesso quelle lodi generose che, con un'occhiata fulminea, avevano immediatamente percepito che gli erano dovute. Cosí questi parlavano con elevate terminologie d'una meravigliosa padronanza della lingua; si prendevano la libertà di esprimere la loro meraviglia per la costruzione eufonica delle sue frasi; consideravano con riverenza la penetrante armonia del suo stile. E non solo, ma trascendendo questa profonda conoscenza dei profondi meriti di Pierre erano andati piú infinitamente lontani, e avevano confessata la loro completa incapacità a contenere la loro illimitata ammirazione per la grazia e la delicatezza cosí infinitamente abile, dei sentimenti e delle immagini espresse. « Questo scrittore, – diceva uno, in un'infrenabile esplosione d'estatica frenesia, – è caratterizzato in ogni parte da un Gusto Perfetto ». Un altro, dopo aver citato la saggia massima del dottor Goldsmith, che afferma che tutto ciò che è nuovo è falso, l'applicava alle eccellenti produzioni che aveva davanti a sé, e concludeva con queste parole: « Egli ha trasposto sullo stesso piano generale delle lettere il sereno *gentleman* del salotto; cosicché non si permette mai di meravigliare; non s'induce mai a nulla di grossolano né di nuovo; convinto che tutto ciò che meraviglia è volgare, e che di conseguenza tutto ciò che è nuovo deve esser grossolano. È gloria di questo ammirevole giovane autore che la volgarità e il vigore – due elementi inseparabili – gli siano ugualmente lontani».

Un terzo terminava una lunga critica redatta in modo leggiadro, con questa dichiarazione ardita e stupefacente: « Questo scrittore è senza dubbio un giovane altamente rispettabile ».

Inoltre i redattori di diversi periodici morali e religiosi non omisero di apportare il contributo della loro estimazione, tributo piú serio e piú

(1) Allusione alla setta dei « campbellisti » fondata da Alexander Campbell (1788-1866) nativo di Autrim in Irlanda. Emigrato in America nel 1809 predicò alla *Christian Association* di Washington, una setta che stabilisce la Bibbia come solo credo della Chiesa. Fece alleanza coi Battisti, ma poi, dopo violente polemiche, si divise e formò quella setta conosciuta col nome di « *Christians* » o « *Disciples of Christ* » o meglio « *Campbellistes* ».

invidiabile, perché piú peregrino. Il famoso direttore d'una pubblicazione ebdomadaria di questa specie, un filologo clericale la cui sorprendente conoscenza del greco, dell'ebraico e del caldaico, allo studio dei quali aveva consacrato la maggior parte della vita, lo rendeva particolarmente adatto a pronunciare giudizi infallibili sul senso delle opere letterarie di lingua inglese, aveva dichiarato senza esitazione: « In morale è senza colpa e completamente innocuo ». Un altro aveva decisamente raccomandato le sue effusioni al circolo di famiglia. Un terzo aveva affermato senza riserve che la mira e lo scopo predominante di questo autore era la pietà evangelica.

Una mente meno rigorosa per natura di quella di Pierre avrebbe potuto incorrere in un'immensa compiacenza di sé nel ricevere simili elogi, specialmente perché non c'era alcun dubbio che il primitivo verdetto pronunciato dai pubblicisti fosse irrevocabile, salvo il caso molto improbabile che l'avvenimento prossimo del Millennio stabilisse una differente dinastia del gusto eliminando i pubblicisti. È vero che in vista del carattere vago di questi panegirici e della circostanza che, in fondo, si somigliavano tutti per la loro prudente indecisione, e considerando che erano panegirici, senza un briciolo d'analisi; un amico di Pierre, un po' avanzato in età, che aveva una certa inclinazione per la letteratura s'era preso la libertà di dire al nostro eroe: – Pierre, questi sono elogi troppo grandi, e tu sei un autore troppo giovane per riceverli, ed io non vi scorgo nessun valore critico.

– Critico? – esclamò Pierre sorpreso, – ma, sir, son tutte critiche! Io sono l'idolo dei critici.

– Ah! – sospirò l'amico un po' avanzato in età, come se si fosse ad un tratto ricordato che la cosa era vera dopo tutto. – Ah! – e se ne andò fumando il suo sigaro innocuo e non impegnativo.

Tuttavia, grazie ai critici, tale infine divenne l'entusiastica popolarità letteraria di Pierre, che due giovinotti, che avevano recentemente abbandonato l'ignobile mestiere del sarto per la piú onorevole professione dell'editore (forse con l'economico intento di utilizzare i ritagli di tela e di cotone sfuggiti alle forbici del tagliatore, e sottoporli all'azione del torchio) gli avevano indirizzato sulla carta piú delicata e smerlata, e con i caratteri piú netti e ricercati, una lettera redatta in questi termini, e della quale lo stile complessivo dimostrerà a sufficienza che, seppur – grazie al fabbricante – i loro ritagli di tela e di cotone erano stati totalmente trasformati in carta, tuttavia la metamorfosi degli stessi tagliatori non era ancora terminata:

Illustre Pierre Glendinning.

Riverito Sir,

Il bel taglio, la fattura sagace delle vostre produzioni ci ricolma di meraviglia. Il tessuto è eccellente: è il piú fine panno del genio.

Noi stiamo iniziando un affare. I vostri pantaloni – le vostre produzioni, vogliamo dire – non sono ancora state riunite. Esse dovrebbero essere pubblicate sotto forma di libro. I sarti – vogliamo dire i librai – lo richiedono. La vostra fama è ora nel suo piú bel pelo, quindi, prima che il lustro sia perduto, è tempo d'accingersi all'abito libresco. Abbiamo di recente ricevuto una partita di camoscio – di cuoio di Russia. L'abito del libro deve essere un abito durevole. Noi vi offriamo rispettosamente di vestire la vostra opera stupenda d'un abito libresco. Con vostra licenza, vi trasmettiamo un campione della stoffa; vogliamo dire una pagina-campione, con un modello del cuoio. Siamo pronti a darvi un decimo dei guadagni (meno lo sconto) per il privilegio di dare un abito libresco alle vostre meravigliose produzioni; resta inteso che voi pagherete in contanti le fatture delle cucitrici – vogliamo dire tipografi e legatori – il giorno della pubblicazione. Obbligatissimi d'una vostra risposta con vostro comodo, vogliateci credere i vostri obbligatissimi servitori

MERAVIGLIA E VERRUCA.

P.S. – Rispettosamente vi sottoponiamo l'acclusa pezza–pagina, per dimostrarvi la nostra buona fede di fare in vostro favore tutto ciò che è possibile in commercio.

N.B. – Se il listino che segue non comprende tutto il vostro illustre guardaroba, tutte le vostre opere s'intende, saremo oltremodo dolenti. Noi abbiamo frugato in tutti i cassetti, cioè in tutte le riviste.

Modello d'un vestito–frontespizio per le opere di Glendinning:

LE

OPERE COMPLETE

di

GLENDINNING

autore di

Una produzione di fama mondiale: *L'Estate Tropicale*: sonetto.
Il Tempo: fantasia. *Vita*: improvviso. *Il defunto Reverendo Mark*
Graceman: necrologio. *Onore*: strofa. *Bellezza*:
acrostico. *Edgar*: anagramma. *Il Seme*:
paragrafo.
Ecc. ecc. ecc. ecc.
ecc. ecc. ecc.
ecc. ecc.
ecc.

Da un disegnatore, Pierre aveva ricevuto la seguente lettera:

Sir: Mi indirizzo a voi con la piú sincera emozione, perché se siete giovane per età, siete vecchio per fama e per intelligenza. Non so come esprimervi la mia piú ardente ammirazione per le vostre opere; e il mio profondo rammarico che produzioni d'una tale potenza descrittiva non siano accompagnate dagli umili lavori del disegnatore. I miei servigi per questo riguardo sono completamente a vostra disposizione. Non c'è bisogno di dirvi quanto sarei orgoglioso, se il mio suggerimento, per quanto presuntuoso, vi inducesse a rispondermi in modo che io potessi avere la speranza di eseguire, per il mio piú grande onore e quello della mia professione, qualche disegno per illustrare le opere dell'illustre Glendinning. Ma l'accidentale accenno del vostro nome mi riempie di tali tumultuose emozioni che non posso dire nulla di piú. Vorrei soltanto aggiungere, non essendo in contatto con le imprese editoriali, che sono spiacevolmente costretto a incassare in contanti, all'atto della consegna di ciascun disegno. Questa è la norma delle mie prestazioni professionali. La nobiltà della vostra anima, in ogni modo, vi impedirà di supporre che questa sordida necessità d'ordine puramente materiale potrà giammai sminuire.

La profonda ammirazione e venerazione,
che al di fuori di ogni intento mercenario
ha per il grande e buon Glendinning,
il vostro umilissimo servitore

PETER CENTESIMI.

II

Queste lettere erano davvero emozionanti. La pubblicazione in volume! Un'edizione illustrata! Il cuore di Pierre si gonfiava nel petto.

Ma disgrazia volle che venisse nel convincimento che non solo tutti i suoi scritti erano d'occasione, ma che pur messi insieme avrebbero formato appena un piccolissimo dodicesimo; un'edizione da biblioteca sembrava perciò un po' prematura, e, forse, anche un po' assurda. D'altra parte, siccome tutta la produzione consisteva soprattutto di sonetti, di brevi poesie meditative, e di saggi morali, la materia da illustrare correva il rischio d'essere molto magra. Nella sua inesperienza, Pierre ignorava che l'arte dei disegnatori aveva raggiunto un tal alto grado d'invenzione, che certi gentiluomini di questa professione avevano fatto delle proposte ad una eminente Casa editrice per un'edizione illustrata del *Coke* (1) su

(1) Sir Edward Coke (1552-1634), giurista e politico inglese che, dall'Inner Temple, salí rapidamente nelle cariche pubbliche fino a divenire *speaker* ai Comuni, giovanissimo. Rivale di

Lyttleton (1). Anche l'Annuario della Città era stato illustrato con leggiadre incisioni di mattoni, di molle e di ferri da stirare.

In quanto al progetto per il frontespizio, si deve confessare che a vedere l'imponente enumerazione dei suoi titoli – lunghi e magnifici come quelli che procedono i proclami di qualche principe tedesco (*Signore Ereditario della Corte di Dietro di Crantz; Indubbio Proprietario per Sequestro delle lettiere della defunta Vedova Van Lorn; Presunto Erede della Panetteria Fallita di Fletz; Legatario Universale del Doario della Defunta Vedova Dunker*, ecc.) – Pierre non poté reprimere del tutto un momentaneo sentimento d'orgoglio, e sentendosi autore d'un così vasto carico di letteratura, si piegò sotto il peso della sua ponderosità. Tuttavia risentí qualche leggero dubbio quando considerò che, già dal suo diciottesimo anno, la pagina del frontespizio delle sue opere sorpassava considerevolmente con le sue voluminose statistiche quella che nell'edizione del padre precedeva le vaste speculazioni di Platone. Tuttavia si consolò al pensiero che, come non poteva permettersi d'impedire agli attacchini della « Gazelle Magazine » di coprire ogni mese i muri della città con giganteschi manifesti ove il suo nome appariva fra quelli degli altri collaboratori della rivista; cosí ora – nel caso molto improbabile che avesse accettato l'offerta dei signori Meraviglia e Verruca – non poteva immischiarsi nel dicastero d'affissioni di titoli che concerneva la loro professione, poiché era evidente che un frontespizio per essi non rappresentava che un muro senza finestre, infinitamente preferibile agli altri, poiché questo, infine, era una specie di punto della città sul quale nessun attacchino rivale avrebbe osato apporvi i propri manifesti. Tuttavia, deciso a non occuparsi di tutte queste storie pubblicitarie, era sensibile ad una timida preferenza verso il modesto metodo di certi autori raffinati e molto previdenti che, disprezzando la volgarità d'una parata rumorosa, si contentano di scrivere semplicemente il loro nome in testa al frontespizio delle loro opere, come se confidassero che è una

Francis Bacon, alla morte della Regina Elisabetta parve soppiantarlo, ma con la successione di Giacomo I, la lotta riprese. Fu uno dei *leaders* dell'opposizione. L'opera citata da Melville è una delle parti delle *Institutes of the Laws of England* di Coke, così composte: I. *A Commentary upon Littleton*. II. *Exposition of Statutes*. III. *Pleas of the Crown*. IV. *The Jurisdiction of Courts*.

(1) Sir Thomas Littleton (1402-81), giurista inglese sotto Edoardo IV, si ricorda per la sua opera *Tenures*, una raccolta completa delle leggi inglesi sulla proprietà che principalmente concernevano la terra. Originariamente scritta per beneficio del figlio fu poi tradotta e conosciuta su piú vasta scala; l'opera fu lodata appunto da sir E. Coke.

sufficiente garanzia per attirare l'attenzione di tutte le persone di gusto. Se è proprio dei meschini principi germanici far echeggiare all'infinito la fanfara dei loro titoli, lo Zar di Russia si contenta di apporre la semplice parola « NICOLA » ai suoi piú importanti decreti.

Questa processione di pensieri terminò infine in considerazioni varie sull'anonimato in letteratura. Egli si doleva di non aver cominciato la sua carriera letteraria sotto quella maschera. Ora, era forse troppo tardi; di già tutto il mondo lo conosceva; e sarebbe stato vano in quest'ultima occasione cercare di incappucciarsi. Ma quando considerava la dignità essenziale e la convenienza dell'inviolabile anonimato, sentiva una profonda simpatia per quei compagni sfortunati che, non soltanto per natura contrari ad ogni specie di pubblicità, ma sempre piú vergognosi delle proprie produzioni successive – scritte soprattutto per denaro – si vedono crudelmente costretti per i diversi conti del fornaio e del macellaio ed altre considerazioni finanziarie ad esibirsi sui sonanti frontespizi; e questo tanto piú che il cartello del frontespizio doveva senza dubbio favorire l'editore nella vendita.

Ma forse il motivo capitale, seppur non del tutto cosciente per il quale Pierre infine rifiutò – come fece – i servigi dei signori Meraviglia e Verruca, questi solleciti zelatori nello spandere e consolidare la sua fama, forse questo motivo proveniva dall'idea che, non essendo a quel tempo avanzato negli anni, c'era la speranza che le sue future produzioni avrebbero potuto uguagliare, se non sorpassare in qualche modo, quelle già date alla luce. Cosicché decise d'aspettare per la sua canonizzazione letteraria finché non fosse sfuggito all'insinuazione sofomoreana (1) della Legge, che, con singolare affettazione di benignità, lo dichiarava « minore ». La sua modestia gli nascondeva la circostanza, che le piú grandi celebrità letterarie del suo tempo, per la divina forza del genio, avevano ricevuto le loro lauree dall'Università della Gloria, nell'età in cui il codice le costringeva a chiedere i soldi alla mamma per comprare i pistacchi.

Spesso la sociale placidità di Pierre era turbata dalle cortesi preghiere delle fanciulle desiderose che ornasse i loro album con qualche graziosa canzoncina. E noi diciamo che in tali circostanze la sua placidità sociale era turbata, perché il vero fascino della piacevole società mondana è di farvi

(1) In America *sophomore* è lo studente del secondo anno d'Università. Da qui l'allusione.

perdere la vostra viva individualità con l'immergervi deliziosamente nel facile panteismo sociale, nella rosea fusione di tutto in uno, che prevale sempre nei salotti (1), e che pacificamente e splendidamente calunniano il proprio nome, perché come in essi non c'è nessuno che tiri fuori la spada della propria personalità, cosí ogni simile e spiacevole arma deve esser lasciata nell'ingresso; come usava un tempo con il cappello e il bastone. Era molto imbarazzante per Pierre rifiutare di scrivere negli album; ma qualche volta fu peggio ancora per lui l'acconsentire, perché aveva per questa cosa una speciale avversione che con uguale imparzialità si poteva chiamare debolezza o idiosincrasia. Egli faceva appello a tutta la sua soavità, e rifiutava. E il rifiuto di Pierre – secondo miss Angelica Amabilia d'Ambleside – era piú dolce che la compiacenza degli altri. Ma poi prima dell'offerta dell'album, in un bosco d'alberi giovani a Ambleside, Pierre per un capriccio galante, di sua iniziativa e davanti a lei, aveva inciso le iniziali di miss Angelica sopra la scorza d'un bell'acero. Ma le giovani fanciulle non sono tutte miss Angelica. Respinte con dolcezza in salotto, lo perseguitavano deluse fin nello studio. In graziosi involucri mandavano il loro album a Pierre e non omettevano di lasciar cadere qualche goccia d'essenza di rose sulle palme del domestico che doveva recarlo. Mentre Pierre – posto contro il muro della sua galanteria – esitava sul da farsi, gli album in attesa gli si moltiplicavano intorno; e a poco a poco monopolizzarono un intero scaffale nella sua camera; cosicché mentre le ornate legature variate, con dolcezza abbagliavano i suoi occhi, le eccessive fragranze lo facevan quasi venir meno, sebbene invero con misura, amasse molto i profumi. Cosicché in certi pomeriggi veramente glaciali era costretto ad aprire di qualche pollice la finestra.

Eppure, scriver sull'album d'una dama è la piú semplice cosa del mondo. Ma *cui bono*? C'è dunque tale penuria di testi stampati, che si devono risuscitare i tempi dei monaci, e i libri delle dame devono essere manoscritti? Che cosa Pierre avrebbe potuto scrivere di suo sull'Amore e su ogni altra cosa, per superare quel che il divino Hafiz scrisse tanti secoli fa? Non c'erano anche Anacreonte, Catullo e Ovidio, e tutti tradotti e facilmente accessibili? E poi – Iddio le benedica – le care creature avevano dimen-

(1) Nel testo *drawings-rooms*, salotti da ricevimento, ma l'autore accenna al significato letterale della parola composta: *Drawing* da *to draw* nella sua accezione generale, tirare, estrarre, ecc., e da *room*, stanza; perciò press'a poco stanza da estrazione, da ciò la freddura.

ticato Tom Moore? Ma era la scrittura, Pierre, esse volevano vedere la tua scrittura. Ebbene, allora, – pensava Pierre, – la sensazione diretta è sempre migliore della sensazione trasmessa dallo sguardo ed io darò loro la sensazione diretta della mia mano, e tanto quanto vorranno, o piuttosto quella delle mie labbra che è meglio ancora. Che esse mi inviino i loro dolci visi ed io v'imprimerò tutte le *labbrografie* della terra. Questa era un'idea felice. Chiamò Dates e gli fece portare un intero paniere d'album nella sala da pranzo. Là, li aprí e li allargò per tutta l'estensione della tavola; poi seguendo l'esempio del Papa, quando Sua Santità benedice collettivamente interminabili ceste di rosari, lanciò un fervido bacio sugli album; e, chiamati tre domestici li incaricò di riportare gli album a casa delle rispettive proprietarie con i migliori auguri, aggiungendo ad ogni album, uno di quei confetti che si chiamano *baci*, avvolti nella piú eterea carta di seta.

Dai vari quartieri, tanto di città che di campagna, e in specie durante la preliminare stagione autunnale, Pierre riceveva parecchi e urgenti inviti a fare conferenze ai Lyceum, all'Associazione dei Giovani e ad altre Società Letterarie e Scientifiche. Le lettere che recavano questi inviti avevano l'aspetto piú solenne e adulatorio allo sguardo smaliziato di Pierre. Una di queste era del seguente tenore:

Urquhartian Club per l'Estensione Immediata dei Limiti di ogni Conoscenza, tanto Umana che Divina.

Zadockprattsville,
11 Giugno '18.

All'Autore di L'Estate Tropicale, *ec.*.

ONORATO E CARO SIR:

Il dovere ufficiale e il gusto personale nel presente caso piacevolmente si armonizzano. Quello che era il piú ardente desiderio del mio cuore, adesso, per l'intervento del *Comitato delle Conferenze*, professionalmente diventa un ordine per me. Come Presidente del nostro *Comitato delle Conferenze*, sollecito il privilegio d'implorarvi che vogliate onorare questa Società col tenere davanti ad essa una conferenza su un argomento di vostra scelta e nel giorno per voi piú conveniente. Noi rispettosamente suggeriamo l'argomento del Destino Umano, ma senza voler, ciò nonostante, intralciare il vostro particolare gradimento.

Se ci farete l'onore d'accettare questo invito, siatene certo, Sir, il *Comitato delle Conferenze*, vi circonderà d'ogni cura e cercherà di render in ogni modo pia-

cevole il vostro soggiorno a Zadockprattsville. Una vettura vi attenderà al posteggio e vi condurrà all'albergo col vostro bagaglio, sotto la scorta del *Comitato delle Conferenze* al completo con il Presidente in testa.

Permettetemi d'unire il mio personale omaggio
alla mia alta e ufficiale considerazione per voi,
e di dichiararmi
il vostro umilissimo servitore

DONALD DUNDONALD.

III

Ma soprattutto erano gli inviti delle venerabili e patriarcali società metropolitane, redatti da venerabili e patriarcali segretari, che invece d'inorgoglire il giovane Pierre lo riempivano della piú sincera umiltà. Una conferenza? Una conferenza? Un giovincello come me fare una conferenza davanti a cinquanta file di panche con dieci teste grigie per ciascuna? Cinquecento teste grigie in tutto! Il mio povero cervello senza esperienza dovrebbe pretendere di dettar legge a cinquecento intelletti maturi? L'idea stessa sembrava assurda. Tuttavia le cinquecento teste grigie, attraverso il loro portavoce, gli avevano spontaneamente rivolto questo stesso invito. Allora come avrebbe potuto Pierre difendersi dall'incipiente Timonismo che s'insinuava in lui, quando considerava tutte le deplorevoli riflessioni che si potevano fare su un simile avvenimento? Egli si ricordava che una volta, durante una sua visita alla città, era stata chiamata la polizia per sedare lo spaventoso tumulto provocato dall'enorme ressa e dalle lotte della folla per procurarsi i posti alla prima conferenza d'un illustre giovincello di diciannov'anni, autore di *Una settimana a Coney Island.*

È superfluo dire che Pierre, con la massima coscienza e rispetto, declinò ogni cortese proposta di questo genere.

Parecchie altre notevoli manifestazioni della sua gloria letteraria sottoposte al suo piú freddo giudizio del pari perdevano la loro completa attrattiva. Le richieste d'autografi piovevano su di lui, ma qualche volta quando sorridendo accontentava le domande piú urgenti di questi singolari collezionisti, Pierre non poteva far a meno di sentire un acutissimo senso di rammarico per la sua scrittura giovanile e non ancora formata, e perché la sua firma non possedeva quella uniformità inflessibile che – non fosse altro che per ragioni di prudenza – deve sempre distinguere gli uomini

illustri. Il suo cuore fremeva d'un'angoscia piena di simpatia per la posterità, che sarebbe rimasta disperatamente perplessa davanti a tante firme contradditorie d'un nome fra gli altri eccellente. Ohimé! la posterità avrebbe concluso di certo che erano contraffazioni, che nessuna reliquia chirografica del sublime poeta Glendinning era sopravvissuta fino alla sua miserabile epoca.

Dai direttori delle riviste le cui pagine onorava con le sue effusioni, ricevette urgentissime epistole che sollecitavano l'imprestito del suo ritratto a olio, per eseguirne una riproduzione che sarebbe servita per copertina dei loro periodici. Ma qui di nuovo le piú malinconiche considerazioni s'affacciavano alla mente di Pierre. Era sempre stata una delle sue minori ambizioni, di far pompa d'una barba fluente, che credeva il piú nobile contrassegno corporale dell'uomo, e soprattutto degli illustri autori. Ma egli era ancora imberbe; e il piú efficace unguento di Rowland e Figlio non era riuscito ancora a fargli crescere una barba tale da considerarsi matura per la copertina. Inoltre, i suoi lineamenti infantili e tutta la sua espressione mutavano di giorno in giorno. Avrebbe prestato la sua autorità a una impostura senza scrupoli verso i posteri? L'onore lo proibiva.

Queste petizioni epistolari erano in genere redatte in uno stile elaborato e rispettoso, che faceva capire che avrebbero maneggiato il ritratto con la piú profonda riverenza mentre inevitabilmente soggiaceva all'indispensabile trattamento onde ottenerne la copia incisa che imploravano. Tuttavia una o due persone, che gli fecero oralmente la richiesta di far incidere il ritratto, sembravano non preoccuparsi troppo del rispetto dovuto ad ogni ritratto d'uomo, e a piú forte ragione d'un genio famoso come Pierre. Esse non sembravano ricordare nemmeno che il ritratto d'ogni uomo in genere ispira e merita un rispetto maggiore dello stesso originale; poiché si può battere sulla spalla d'un amico celebre, ma non si può tirargli il naso nel ritratto. Per la qual ragione si può indurre che il ritratto è piú degno di rispetto dell'uomo, tanto piú che non si potrebbe attribuire al ritratto, le molte cose che possono essere inevitabilmente attribuite all'uomo.

Una volta, Pierre incontrò ad una cantonata una conoscenza letteraria, uno dei redattori della « Rivista Mensile del Capitano Kidd », che ad un tratto quasi lo aggredí dicendo: – Buon giorno, buon giorno; avevo

proprio bisogno di voi: venite, tornate indietro con me, andiamo a farvi fare il vostro dagherrotipo; lo farò stampare in un baleno; mi occorre per il prossimo numero.

Cosí dicendo, questo quartiermastro del Capitano, afferrato Pierre per il braccio, lo trascinava a spasso con lui nel modo piú vigoroso, quasi come un agente fa con un borsaiolo, quando Pierre gli disse cortesemente:
- Vi prego, sir, per piacere, smettete, io non farò mai una cosa simile.
- Via, via, bisogna farla invece, - insisté l'altro, - voi siete di proprietà pubblica; venite, c'è solo una porta o due. - Proprietà pubblica! - rispose Pierre, - questo va bene per la « Rivista Mensile del Capitano Kidd »; e l'espressione è molto kiddiana. Ma io vi ripeto che non intendo acconsentire. - Non acconsentite? - esclamò l'altro, fissando Pierre con stupore dall'alto al basso; - ma Dio vi benedica, il *mio* ritratto è stato pubblicato, è stato pubblicato molto tempo fa! - Non posso farci nulla, sir, - disse Pierre. - Macché! venite, venite, - e il quartiermastro lo afferrò di nuovo per il braccio con la piú indiscreta familiarità. Ora, seppure Pierre fosse il giovane piú calmo del mondo quando lo si trattava come si deve, sentiva svegliarsi in sé un brutto demone dinanzi alla grossolanità di certi gentiluomini della scuola letteraria del Capitano Kidd.

- Attento, amico, - disse sottoponendo i due pugni alla imparziale ispezione del quartiermastro, - lasciate andare il mio braccio, o vi lascerò andare questi sul muso. Andate al diavolo, voi è il vostro dagherrotipo!

Questo incidente, assai suggestivo nel momento in cui avvenne, esercitò in seguito una sorprendente influenza su Pierre. Infatti, considerando con quale infinita facilità ognuno grazie al dagherrotipo può farsi fare oggi il ritratto fedele, laddove una volta un ritratto fedele era l'esclusivo privilegio dei ricchi, o degli aristocratici intellettuali della terra; egli concludeva naturalmente che invece d'immortalare un genio, come in antico, un ritratto serve ora soltanto a *quotidianizzare* gli imbecilli. Inoltre, quando tutti pubblicano il proprio ritratto, la vera superiorità consiste nel non pubblicare il proprio, perché se siete pubblicato accanto a Tom, a Dick e a Harry, vestito con un abito dello stesso taglio, in che cosa vi distinguerete da Tom, da Dick e da Harry? Perciò, anche un motivo cosí miserabile come la pura vanità personale giovò a agire in questo senso con Pierre.

Alcuni zelanti appassionati di letteratura contemporanea, ammiratori dichiarati del gran genio di Pierre, lo sollecitavano spesso a fornirli dei

materiali con i quali comporne la biografia. Questi lo assicuravano che la vita è la cosa piú incerta del mondo. Senza dubbio egli aveva ancora molti anni davanti a sé, ma il tempo sarebbe passato veloce anche per lui; e nell'eventualità di una malattia improvvisa e fatale, come sarebbe stato amareggiato nei suoi ultimi istanti dal pensiero che stava per andarsene per sempre, lasciando il mondo nell'oscurità completa di quale preciso tessuto e di quale tinta fossero le prime brache che aveva portato. Queste rappresentazioni lo toccavan di certo in un luogo molto sensibile, che non era anteriormente ignoto al suo maestro di scuola. Ma quando Pierre considerava che per via della sua estrema giovinezza i suoi ricordi erano molto vaghi e frammentari, non sapeva decidersi in coscienza ad esibire tali materiali agli impazienti biografi, in specie perché la principale e veridica autorità alla quale avrebbe potuto chiedere precisazioni sulla sua esistenza passata, era ora in eterno inaccessibile ad ogni appello umano. La sua ottima nutrice Clarissa era morta da piú di quattro anni; quindi invano un giovane letterato suo amico, autore ben noto di due indici e d'un poema epico, al quale la cosa fu per caso accennata, vivamente abbracciò la causa dei desolati biografi; affermando che per quanto ingrato possa essere, bisogna pur pagare il prezzo della celebrità, poiché non serve a nulla tenersi in disparte; e concludeva col trarre dalla fodera del suo cappello le bozze di stampa della propria biografia che, con premurosa considerazione per il popolo, doveva esser pubblicata prossimamente, sotto forma di opuscolo, al prezzo d'un solo scellino.

Pierre era ancor piú confuso e addolorato, quando altri meno delicati zelatori gli mandavano regolarmente lo stampato delle loro *Circolari Sollecito-Biografiche*, col suo nome scritto ad inchiostro; pregandolo di onorarli e con loro onorar l'universo di un accurato profilo della sua vita, comprendendovi i cenni critici sulle sue opere; e la circolare stampata solennemente dichiarava che di sicuro egli conosceva la propria vita meglio di ogni altro; e che soltanto chi aveva messo insieme le grandi opere di Glendinning poteva essere in grado di analizzarle a fondo, e dare un giudizio definitivo sulla loro straordinaria struttura.

Ora, fu sotto l'influenza delle umilianti emozioni generate da motivi come quelli sopraddetti; fu quand'era perseguitato dai pubblicisti, dagli incisori, dagli editori, dai critici, dai collezionisti d'autografi, dai postulanti di ritratti, dai biografi, dagli amici letterati che sollecitavano e facevano

rimostranze; fu allora che penetrarono nell'anima giovanile di Pierre i malinconici presentimenti dell'insufficienza di ogni gloria umana, poiché con dispiacere era costretto a respingere le piú ardenti offerte delle piú martirizzanti dimostrazioni in suo favore.

E si può ben credere, che dopo la prodigiosa e vitale rivelazione in cui ai Meadows il mondo era apparso cosí all'improvviso a Pierre una rivelazione che a momenti e sotto certi riguardi faceva di lui un autentico Timone, egli aveva afferrato con la strana e nervosa avversione del disprezzo il grosso pacco che conteneva le lettere dei suoi biografi e degli altri stupidi corrispondenti, che in un'ora meno fiera aveva messo da parte come curiosità. Fu con un ghigno quasi infernale, che vide quell'ammasso di sciocchezze in eterno ridotte in cenere, e sentí che come si dissipava davanti ai suoi occhi, cosí nella sua anima era per sempre scomparso l'ultimo germe non sviluppato e microscopico della vilissima vanità alla quale questi assurdi corrispondenti pensavano di fare appello.

LIBRO XVIII

PIERRE, RICONSIDERATO COME GIOVANE AUTORE

1

Siccome con varie e indirette allusioni si è fatto capire che Pierre, di natura, era dotato d'un genio poco comune, può sembrare incomprensibile, che solo dei semplici scritti inviati alle riviste fossero stati finora le uniche produzioni della sua mente. Non c'è bisogno d'aggiungere che questi scritti non contenevano nulla di straordinario; infatti – per abbandonare ogni ironia, se mai abbiamo indulto in qualche cosa di simile – queste composizioni d'occasione di Master Pierre erano i piú banali luoghi comuni. È vero, come ho detto molto piú indietro, che la Natura ai Saddle Meadows aveva dato prestissimo la benedizione a Pierre; per lui aveva fatto risuonare i suoi zufoli sulle colline azzurre, e mormorato segrete melodie con i suoi torrenti e i suoi boschi. Ma quando la Natura ci nutrisce in tal modo precoce e generoso, essa non c'insegna che molto tardi a regolare con metodo il nostro regime. Oppure – per cambiare metafora – ci sono delle cave del piú bel marmo; ma come estrarlo, come tagliarlo, come costruire un tempio? Il giovane deve abbandonare la cava per un momento; e non solo per provvedersi gli arnesi, ma anche per studiare con coscienza l'architettura. Ora lo scopritore delle cave viene molto prima dello scalpellino, e lo scalpellino molto prima dell'architetto, e l'architetto molto prima del tempio, poiché il tempio è la chiave di volta del mondo.

Sí; Pierre, non solo era molto poco architetto a quel tempo, ma a quel tempo Pierre era anche molto giovane. Ora si deve notare che, come nell'estrazione dei metalli preziosi dalle miniere, molta terra deve esser con fatica rimossa e gettata via, cosí, a scavare nel fondo dell'anima per trovare l'oro fino del genio, molte sciocchezze e luoghi comuni devono esser portati prima alla luce. Sarebbe bene se l'uomo possedesse in se stesso un ricettacolo per porvi i suoi rifiuti d'ogni specie: ma invece è

come l'inquilino d'un'abitazione, le cui immondizie non possono esser messe in cantina, ma devono esser deposte nella strada davanti alla porta, perché i servizi pubblici abbiano cura di farli sparire. Non ci si sbarazza della banalità se non la si scarica in un libro; poiché, una volta che la banalità è passata in un libro, il libro può esser gettato sul fuoco, ed è detto tutto. Ma non sempre simili libri sono gettati sul fuoco; e questo spiega la grande maggioranza dei libri spregevoli rispetto a quelli di valore. D'altra parte, ogni autore sincero confesserà che gli è difficile definire il periodo preciso in cui si è completamente sbarazzato della sua ganga per arrivare all'oro latente nella miniera. È vero, in ogni caso, che piú un uomo è saggio, e piú ha dubbi su certi punti.

È abbastanza risaputo che le produzioni migliori dei migliori intelletti umani sono in genere riguardate da questi intelletti come semplici esercitazioni studentesche, senz'altra utilità che quella di permetter loro d'entrare dopo la morte nella grande Università di Dio. È certo che gli uomini di maggior merito, almeno da quanto si può dedurre dalle osservazioni della loro vita privata, non solo considerano le loro piú belle opere, quelle che fanno la stupida gloria del mondo, come molto povere e di poca entità, ma spesso le prendono a noia: preferiscono non avere il libro in camera. Nelle menti relativamente inferiori, almeno confrontate con le precedenti, queste sospettose considerazioni hanno un carattere tanto rattristante e improprio, che esse divengono indifferenti a quello che scrivono; si mettono a tavolino a malincuore, e solo vi rimangono – esposte all'emicrania e al mal di schiena – sotto la dura costrizione di qualche necessità sociale. Del pari meschine e spregevoli sono le opere che essi compongono in queste condizioni, nate dalla loro cattiva volontà o da un conto del fornaio; prole rachitica d'un padre indifferente alla vita stessa, noncurante del germe di vita che contiene. Che il mondo miope non immagini per un momento che la minima vanità possa nascondersi in tali ingegni: pagati per comparire sulla scena, non sollecitano volontariamente l'attenzione del pubblico; il loro massimo splendore e il calore della loro vita non è che un belletto, che si tolgono nella solitudine con le lacrime piú amare; il loro riso risuona solo perché è vuoto; e il riso che risponde a loro non li rallegra.

Non c'è nulla di piú instabilmente attraente della tristezza; noi diveniamo tristi in primo luogo perché non abbiamo nulla di appassionante da fare; e poi vi persistiamo perché abbiamo trovato infine un comodo

sofà. Tuttavia è possibile che, arrivato a questo tranquillo episodio retrospettivo della carriera del mio eroe – questo Tappan Zee dalle acque poco profonde, calme e distese d'un Hudson altrove impetuoso – comincio anch'io a dilungarmi senza scopo e a incorrere in una tristezza inoffensiva e sentimentale.

Ora, quel che dicemmo a proposito di Pierre, in relazione alle banalità che in certi casi sono i primi e inevitabili frutti del genio, non è per nulla contraddetto dal fatto che le prime opere pubblicate di parecchi autori meritori rechino il segno del genio maturo; perché non conosciamo tutto quello che essi hanno anteriormente consegnato alle fiamme o pubblícato in privato nel loro cervello, o soppresso senza indugio.

E nei casi secondari d'un immediato successo letterario dei giovanissimi scrittori, si osserverà quasi invariabilmente che l'istantaneo successo è dovuto in massima parte a qualche esperienza di vita particolarmente ricca e singolare incarnata in un libro che, considerato originale per questo fatto, estende la qualifica anche allo stesso autore. In questo modo libri originalissimi sono il prodotto di ingegni privi d'ogni originalità. Infatti, basta all'uomo essere solo un po' circospetto per vedere scomparire il suo ultimo vestigio di vanità. La gente chiacchiera sempre d'originalità, ma non c'è stato mai un uomo originale, nel senso in cui intende la gente; il primo uomo stesso – che secondo i rabbini, fu anche il primo autore – non fu originale; il solo autore originale è Dio. Se Milton avesse avuto il destino di Kaspar Hauser (1), sarebbe stato sciocco come lui. Poiché sebbene l'anima nuda dell'uomo contenga di certo un elemento latente di produttività intellettuale, non si è mai visto un figlio nascere da un unico genitore; il mondo visibile dell'esperienza è questa forza procreativa che impregna le muse; e gli ermafroditi suscettibili di fecondarsi da sé non esistono che nella favola.

Si dicono infinite sciocchezze nel mondo su tutto questo, perciò non mi rimproverate se anch'io vi apporto il mio modesto contributo. È im-

(1) La sua origine e la sua morte rimangono misteriose. Nel 1828, vagabondo a Norimberga gli fu trovata una lettera d'un operaio che dichiarava che gli era stato affidato il 30 aprile 1812 e che il padre del bambino, ufficiale di cavalleria era morto. Protetto dal conte Stankope fu inviato nel 1832 a studiare a Ausbach, e morí per una ferita il 17 dicembre dello stesso anno, si ignora se per delitto o suicidio. La sua storia ispirò liriche, drammi (fra i quali quello di K. Martens, 1903), e il romanzo di J. Wassermann: *Kaspar Hauser, oder die Traügheit des Herzen* (1908).

possibile parlare o scrivere senza esporsi nel modo piú pericoloso; il Cavaliere Invulnerabile ha la visiera calata. Tuttavia, è piacevole cianciare; perché fa passare il tempo prima d'andare a letto; quando come i poeti estemporanei d'Italia siamo pagati per il nostro disturbo. E siamo anche troppo riconoscenti quando gli sbadigli dell'uditorio ci congedano con i pochi ducati che abbiamo guadagnato.

II

Avrete già capito che i progetti pecuniari di Pierre concernenti le risorse per la vita in città dovevano essere fondati sulle sue presunte capacità letterarie. Che cosa infatti poteva far d'altro? Non aveva nessuna professione, né alcun mestiere. Forse sarebbe stato lieto se il Destino avesse fatto di lui un fabbro, e non un gentiluomo, un Glendinning e un genio. Ma a questo riguardo sarebbe stato imperdonabilmente avventato, se non avesse già in qualche modo, e attualmente provato il fatto con la propria personale esperienza, che non è affatto impossibile per chi collabora alle riviste della giovane letteratura americana ricevere qualche soldo in cambio delle sue canzoni. Tali casi sono stati consegnati in modo imperituro, sarebbe opera di pazzia e d'ingratitudine insieme disconoscerlo.

Ma dacché l'eminente posizione sociale e il nobile patrimonio di Pierre avevano fatto sí che non fosse necessario per lui guadagnare un centesimo in questo mondo, né col lavoro delle sue mani né con quello del suo cervello, può sembrare desiderabile dare qualche spiegazione su questo argomento. Noi faremo cosí ma sempre senza interrompere la nostra narrazione.

Qualche volta avviene che ogni detto o pensiero sembra antico; ma il piú antico di tutti è forse quello che sostiene che l'uomo, in qualunque situazione sia, per quanto prospera e felice è sempre scontento, e cerca sempre di raggiungere tutto quel che non è alla sua portata. Cosí, mentre parecchi poveri galeotti del calamaio, di quelli che maneggiano la penna come un pesante remo, per guadagnar di che soddisfare le esigenze della natura, e che nei momenti di morboso disgusto di se stessi, riguardano le loro meschine mercedi, in ogni caso, come una disgrazia inevitabile; mentre questi disgraziati galeotti delle lettere avrebbero saltato di

gioia – dimenticando le deboli cuciture dei loro calzoni – alla piú lontana prospettiva d'ereditare le vaste fattorie dei Saddle Meadows, e una rendita sufficiente per liberar le loro mani dalle macchie pestifere dell'indigenza – vale a dire dalle macchie d'inchiostro; – Pierre stesso, convinto e reale possessore di tutte le ricchezze solo in modo nostalgico e disperato immaginate da quei poveri diavoli, aveva per estrema ambizione in questo mondo il poter mostrare che era capace di scrivere opere per le quali gli editori lo avrebbero pagato in semplice transazione d'affari, scorgendoci una fonte di guadagno. Per quanto debole e stupido questo fatto possa sembrare in Pierre, continuiamo il nostro esame piú a fondo e vediamo se è davvero cosí.

Pierre era orgoglioso, e un uomo orgoglioso – almeno della specie d'orgoglio che intendiamo ora – fa sempre poco caso alle cose, per quanto benefiche, che non si è procurato da sé. Se questo orgoglio fosse portato all'estremo, l'uomo non mangerebbe altro pane che quello del quale egli stesso avesse piantato la semenza, e proverebbe una certa umiliazione al pensiero che quest'ultima ha dovuto esser presa a prestito da qualche precedente seminatore. Un uomo orgoglioso ama sentirsi in se stesso, e non riflettersi negli altri. Non solo ama essere il suo Alfa e il suo Omega, ma anche ognuno degli elementi intermedi della serie, e poi poter slanciarsi a piacere nell'etere infinito e impalpabile. Che trionfo per Pierre, il farsi tintinnare nelle sue mani di gentiluomo la prima paga del suo lavoro! Si ha un bel dire di tamburi e di pifferi, il suono del denaro guadagnato è piú animatore di tutte le trombe di Sparta. Con qual disprezzo Pierre ora guardava lo splendore delle sale ereditarie, gli arazzi, i quadri, i fieri e storici stemmi e le bandiere dove si leggeva la gloria dei Glendinning; sicuro che, se avesse avuto bisogno, non sarebbe stato costretto a ritornare alla vecchia vita, e a strappare, dalla tomba di capo indiano del nonno, la spada o lo scudo ancestrale per portarli ignominiosamente in pegno. Egli poteva vivere con i suoi propri mezzi. Oh, due volte beato era Pierre dacché s'era convinto della sua capacità pratica.

Il meccanico, il bracciante non ha che un mezzo per vivere, il suo corpo deve provvedere ai bisogni del suo corpo. Ma Pierre non solo poteva in qualche modo far questo e altro, e lasciare il suo corpo oziar pigramente in casa e mandare la sua anima al lavoro, certo che la sua anima sarebbe tornata a pagare fedelmente la sua mercede al corpo. Cosí, i gentiluomini

senza professione del nostro aristocratico Sud, che posseggono schiavi, permettono a questi ultimi di andarsi a cercar lavoro e di ritornare ogni sera con le loro paghe che costituiscono la rendita di detti oziosi gentiluomini. Ambidestro e quadrumane è l'uomo che, in un corpo di bracciante, ha un'anima operosa. Ma che non abbia troppo fiducia. Il nostro Dio è un Dio geloso; Egli non vuole che ogni uomo possegga in modo durevole la minima ombra dei Suoi attributi universali. Aggiogate il corpo all'anima e spingeteli all'aratro, e l'uno o l'altra infine cadranno di certo nel solco. Conservate dunque il vostro corpo effeminato per la fatica e la vostra anima laboriosamente robusta; oppure la vostra anima effeminata per il lavoro e il vostro corpo laboriosamente robusto. Scegliete! Tutti e due non saprebbero sopportare a lungo lo stesso giogo. Cosí sulle idee piú vigorose ed esaltanti passa la nuvola della Verità; cosí ricade infine a terra la palla d'un pezzo da sessantadue puntato verso il cielo; perché malgrado tutti gli sforzi, non possiamo uscire dall'orbita della Terra, per subire l'attrazione degli altri pianeti; la legge della gravitazione della Terra s'estende molto al di là della sua atmosfera.

Secondo l'opinione di questo mondo, chi è già in abbondanza fornito di quel che gli è necessario riceverà di piú ancora; mentre chi ne è disgraziatamente privo si vedrà togliere anche quel poco che ha. Tuttavia il mondo pretende d'essere semplice, schietto, positivo, laborioso e umano. Governato dai principî piú semplici, disprezza tutte le ambiguità, tutte le trascendenze, ogni giuoco di prestigio. Ora, gli uomini dotati d'un'immaginazione eterodossa spesso sono rimproverati di capovolgere con intenzione le nozioni del senso comune, e d'invocare principî tanto assurdi che trascendenti, per affermare che tre è uguale a quattro e che due piú due fanno dieci. Ma se l'eminente Jugglarius stesso patrocinò con semplici parole una dottrina che contiene la millesima parte del ridicolo e dell'assurdità pratica di quella che il mondo davvero applica, vale a dire di concedere di piú ancora a chi ha di già piú del superfluo, e di portar via al povero il poco che ha, allora il libro piú veritiero del mondo non è che menzogna.

In conseguenza vediamo che i cosiddetti trascendentalisti non sono i soli a muoversi nel trascendente. Al contrario, sembra che gli Utilitaristi – questa gente comune – trascendano di gran lunga i trascendentalisti con le loro incomprensibili massime terrestri. E, quel che è meglio ancora, i principî trascendenti dei trascendentalisti sono soltanto teoretici e inattivi,

e perciò innocui, mentre quelli degli Utilitaristi sono invece tradotti in atti reali.

Questa dottrina e pratica del mondo, cosí sconcertante, s'era in certo qual modo rivelata nel caso di Pierre. Egli possedeva virtualmente le rendite di parecchie centinaia di fattorie sparpagliate su due vicine contee; ed ecco che il direttore di quel periodico popolare, che era la « Gazelle Magazine », gli inviava qualche dollaro in supplemento per i suoi sonetti. Quel direttore che in verità non leggeva mai i sonetti, ma li sottoponeva ad un consigliere professionale; ed era cosí ignorante, che molto prima che il periodico fosse varato aveva insistito perché si scrivesse *Gazelle* con una *g* al posto della *z*, – proprio cosí: *Gagelle*; – sostenendo che in connessione con *Gazelle* la *z* era una semplice usurpatrice e che la *g* aveva un suono molto piú dolce (perché in fatto di dolcezze se ne intendeva e poteva parlare con cognizione di causa); quel direttore era di certo un trascendentalista; infatti non si comportava come la dottrina trascendentale esposta piú su?

Ora, i dollari guadagnati con le sue poesie Pierre li investiva sempre in sigari; cosicché gli sbuffi che gli producevano indirettamente i suoi dollari gli erano restituiti in sbuffi odorosi, profumati con il piú soave tabacco dell'Avana. Perciò questo Pierre altamente celebre e universalmente famoso – il grande scrittore – di cui il mondo ignorava il sembiante (non aveva rifiutato parecchie volte di pubblicare il suo ritratto?), questo famoso poeta e filosofo, autore dell'*Estate Tropicale: sonetto*, contro la cui vita parecchi « desperados » oscuramente macchinavano (i biografi non avevano giurato che avrebbero finito con l'impadronirsi di lui?), questa monumentale celebrità, fumava, fumava sulla sua poltrona, placido e avvolto di duplici festoni come una montagna lo è di vapori. C'era in ciò un'azione involontariamente reciproca, ma molto soddisfacente. I suoi sigari erano accesi in due modi: dapprima con la vendita dei sonetti, e poi con i sonetti stampati.

Poiché, anche in questi primi tempi della sua carriera d'autore, Pierre, per quanto vanitoso della sua fama, non era orgoglioso dei suoi scritti. Non solo trasformava in accenditori i suoi sonetti pubblicati, ma trattava anche con la massima trascuratezza i suoi manoscritti rifiutati, che si trovavano sparsi per tutta la casa, davano un gran daffare alla granata delle cameriere; e servivano per accendere il fuoco, se talvolta non volavano dalle finestre o dalle fessure delle porte sul naso di chi passava dal maniero. Sotto questo indifferente e disinvolto rispetto, Pierre era una specie di editore, e i

suoi familiari ammiratori gli rimproveravano spesso seriamente la sua irriverenza per la prima stesura delle sue immortali produzioni; dicendo, che tutto ciò che appena sfiorava la punta della sua penna potente, era d'allora sacro come le labbra che hanno baciato l'alluce del Papa. Ma, indurito com'era a queste amichevoli censure, Pierre non aveva mai proibito quell'appassionata estimazione che si faceva di *La Lacrima*, da parte di chi, avendo trovato un frammento del manoscritto originale che conteneva un punto (*lacrima*), sopra una *i* (*occhio*), considerava questo significativo evento provvidenziale; e aveva chiesto il segnalato favore di permettergli di portarlo in una spilla a medaglione; e togliere un cammeo con la testa d'Omero per rimpiazzarlo con quella piú inestimabile gemma. Questi poi divenne inconsolabile, quando essendo colto dalla pioggia, il punto (*lacrima*), scomparve di sulla *i* (*occhio*); sicché la stranezza e la meraviglia del sonetto fu ancora evidente in questo, che il piccolo frammento poteva esser umido nella siccità e tuttavia scomparendo diveniva senza lacrime in uno scroscio di pioggia.

Ma questo indifferente e sdegnoso dilettante, sordo all'ammirazione del mondo; il celebre ed enigmaticamente giocoso autore di *La Lacrima*, il vanto della « Gazelle Magazine », sulla pomposa copertina della quale il suo nome figurava in testa a tutti i collaboratori (che tuttavia non erano uomini qualunque, poiché fraternamente si scrivevano la biografia l'uno con l'altro, formavano un circolo e si erano fatti fare, in massa e a cottimo, il ritratto che pubblicato sul periodico si poteva comprare nella stessa bottega), questo Pierre che aveva un sí alto prestigio, del quale la futura popolarità e la voluminosa produzione era stata cosí spaventosamente annunziata con ciò che aveva già scritto, tanto che certi speculatori venivano ai Meadows a ispezionare la loro forza motrice, in vista di porre in moto una cartiera espressamente per il grande autore, e cosí monopolizzare tutta la sua produzione; quest'uomo immenso, del quale tutti i giovani aspiranti alla gloria non parlavano che con una specie di sacro terrore; questo Pierre neutralizzatore degli anni; davanti al quale un vecchio gentiluomo di sessantacinque, antico bibliotecario del Congresso, s'era devotamente tolto il cappello quando gli editori della Rivista glielo avevano presentato e aveva preferito rimanere in piedi, col cappello in mano, sebbene Pierre fosse seduto e tenesse il cappello in testa; questo genio superbo e meraviglioso, che ancora era soltanto un dilettante della vita, ora sta per apparirci sotto

una differente luce. Egli ora imparerà, e quanto amaramente, che se il mondo venera la Mediocrità e il Luogo Comune, tuttavia ha ferro e fuoco per ogni Grandezza contemporanea, che sebbene giuri di combattere ferocemente l'Ipocrisia, tuttavia non sempre presta orecchio alla Sincerità.

E seppur questo stato di cose, unito al flusso sempre crescente dei nuovi libri, sembri annunciare come inevitabile l'avvento d'un'epoca, in cui la gran massa dell'umanità sarà ridotta ad un tale livello di rimbambimento, che gli autori saranno rari come lo sono oggi gli alchimisti, e in cui la stampa sarà considerata come un'invenzione minore; tuttavia anche ora nella pregustazione di questo avvenire, culliamoci nell'illusione, o mio Aurelio (1), che se l'êra degli scrittori sta per passare, le ore della sincerità rimarranno!

(1) Marco Aurelio (121-180), l'imperatore stoico, autore dei *Colloqui con sé stesso* (Τὰ εἰς ἑαυτόν), che in italiano va sotto il titolo non molto esatto di *Ricordi*. Qui Melville allude, forse, alla concezione eraclitea del perpetuo flusso delle cose, tesi ripresa da Aurelio, perché v'avvertiva la morte e l'annientamento. La stessa idea era fondamentale dello stoicismo classico che la interpretava come coincidente col *logos*, divina ragione provvidente alle sorti umane. Aurelio vi scorge invece il simbolo della inevitabile dissoluzione di ogni realtà.

LIBRO XIX

LA CHIESA DEGLI APOSTOLI

I

Nei quartieri bassi e fuori moda della città, in una via stretta – quasi un vicolo – una volta assiepata d'abitazioni dall'aspetto modesto, ma ora principalmente occupata dagli immensi ed alti magazzini degli importatori stranieri; e non lontano dalla cantonata ove il vicolo s'incrociava con una via principale, importante, ma ristretta, a uso dei mercanti e dei loro impiegati, dei loro carrettieri e dei loro facchini, s'innalzava in quest'epoca un antico edificio piuttosto singolare, reliquia d'un tempo primitivo. Le sue mura di pietra grigiastra, tagliata e murata grossolanamente, erano d'uno spessore e d'una robustezza sorprendenti; due di esse – le mura laterali – erano ripartite in molti ordini di finestre centinate e d'aspetto imponente. Un vasto campanile quadrato, e completamente privo d'ornamenti, forato da tre dei suoi lati con piccole e strette aperture, s'innalzava di fronte ed era due volte piú alto del corpo della chiesa. Sin qui, l'aspetto esterno dell'edificio – ora vecchio di piú d'un secolo, – testimoniava a sufficienza per qual fine era stato in origine costruito. Sul di dietro, sorgeva una vasta e alta costruzione di mattoni, con la facciata che dava sulla strada, ma la cui parte posteriore era dirimpetto a quella della chiesa, ed era separata da un piccolo spazio quadrangolare e lastricato. Ai lati di questo quadrilatero, tre ordini di colonne di mattoni comuni permettevano una comunicazione coperta fra l'antica chiesa e la sua piú recente appendice. Una vecchia cancellata di ferro, sconnessa, rugginosa e abbandonata si vedeva ancora in un piccolo cortile di fronte alla parte posteriore della costruzione profana, e sembrava suggerire che quest'ultima aveva usurpato un posto libero, una volta sacro: il recinto del cimitero dell'antica chiesa. Tale fatto era verissimo. Costruita in un tempo in cui quella parte della città era occupata da abitazioni private, e non da magazzini ed uffici, la vecchia Chiesa

degli Apostoli aveva avuto i suoi giorni di santificazione e di grazia; ma la marea del nuovo e del progresso aveva sommerso la navata centrale e quelle laterali, e sospinto la maggior parte della congregazione a due o tre miglia di là, nella città alta. Qualche vecchio mercante, e qualche ostinato contabile, s'attardava ancora fra i suoi banchi polverosi per ascoltare le esortazioni d'un vecchio pastore fedele, che era rimasto al suo posto malgrado la fuga delle sue pecorelle e sosteneva ancora la sua persona semiparalizzata sul pulpito tarlato, e percoteva secondo il caso – sebbene ora con una mano meno vigorosa – la stoffa rosa dalle tarme che ne copriva i bordi. Ma poi accadde che questo vecchio e buon sacerdote morí; e quando i rimanenti mercanti e i contabili dalla testa grigia o calvi, uscirono dalla grande navata seguendo la bara per vederlo onorevolmente seppellito, i muri del vecchio edificio videro disperdersi per l'ultima volta una regolare adunata di fedeli. I venerabili mercanti e i contabili tennero consiglio e infine decisero, che, penoso e sgradito come di necessità doveva essere il fatto, tuttavia non si poteva dissimulare che l'edificio non poteva esser piú a lungo efficacemente adibito al suo scopo primitivo. Si doveva dividere in magazzini ed uffici, perché servisse da posatoio allo sciame degli avvocati. Questo progetto fu eseguito, e si posero uffici perfino nel campanile; e la cosa riuscí tanto bene che anche il cimitero fu invaso alla fine da un edificio supplementare, destinato del pari ad essere promiscuamente affittato alla turba dei legali. Ma il nuovo edificio sorpassava di molto in altezza il corpo della chiesa. Aveva circa sette piani, e costituiva uno spaventoso ammasso di titanici mattoni, che alzava il suo tetto coperto di tegoli quasi a livello della cima del sacro campanile.

In questa ambiziosa costruzione i proprietari andarono qualche passo, o piuttosto qualche piano, troppo in alto; poiché, siccome la gente di rado inizierebbe di buon animo una contesa legale se gli avvocati non fossero sempre a portata di mano; cosí è cosa importante per questi ultimi avere i loro uffici il piú vicino possibile alla strada, magari al pianterreno, senza un solo scalino da salire; ma in ogni caso non al settimo piano d'una casa, dove i clienti potrebbero rinunciare a ricorrere ai loro buoni uffici, se si vedessero costretti a salire sette lunghi piani di scale, uno dopo l'altro, con brevissimi pianerottoli, per l'unico scopo di versare qualche preventivo onorario. Cosí dopo qualche tempo, da che erano stati offerti al pubblico, i piani di sopra del piú recente edificio annesso restarono quasi tutti senza

inquilini; e senza dubbio gli echi perduti dei loro spazi vuoti, proprio al di sopra della testa dei prosperosi gentiluomini legali dovevano suggerire, almeno a qualcuno di loro, spiacevoli similitudini con i loro basamenti, vale a dire tasche, cosí ben popolate, e la malinconica condizione delle loro soffitte, vale a dire le loro teste, cosí vuote!

Questo triste stato di cose infine si cambiò in meglio, quando le stanze vuote in alto si riempirono a poco a poco d'una folla diversa, di dozzine di quegli avventurieri morti di fame, di quelle persone strane e dalla professione ambigua, vestite d'abiti neri, molto distinti ma frusti, e di quegli indefinibili stranieri dagli occhiali azzurri, che vengono da chissà quale parte del mondo ad appollaiarsi, come le cicogne d'Olanda, sulle grondaie e gli attici dei piú alti e vecchi edifici nella maggior parte dei grandi porti delle città di mare. Là si fermano e squittiscono come le gazzere, o discendono in cerca d'improbabili banchetti, e si vedono allineati sui bordi del marciapiede davanti alle trattorie, come sparute file di pellicani desolati sulla spiaggia; con le tasche scucite, flosce e ciondolanti, appunto come le borse dei pellicani quando il pesce non si lascia prendere. Ma questi poveri diavoli squattrinati cercano di compensare la loro miseria materiale rallegrandosi senza esitazioni nella regione delle beatitudini ideali.

Essi sono per la maggior parte artisti d'ogni specie: pittori, scultori, studenti poveri, insegnanti di lingue, poeti, politici francesi in esilio, o filosofi tedeschi. Le loro tendenze intellettuali, per quanto eterodosse, tuttavia sono nel loro insieme bellissime e spirituali; perché la vacuità delle casseforti induce a rigettare il grossolano materialismo di Hobbes, e inclina verso le aeree esaltazioni della filosofia berkeleyana. Spesso tastano invano le loro tasche, non hanno altro da fare che consegnarsi ai vortici cartesiani; mentre gli abbondanti agi delle loro soffitte (materiali o metaforici), s'aggiungono a quelli dei loro stomachi per gratificarli al massimo grado di quella completa attenzione che è indispensabile alla buona digestione delle sublimi Categorie di Kant; specialmente perché Kant (*can't*), cioè impotenza, è il solo fatto palpabile delle loro vite generalmente impalpabili.

Da questi gloriosi poveri voglio imparare i misteri piú profondi delle cose; dacché la loro stessa esistenza in una tale terribile precarietà dei mezzi piú necessari al sostentamento, affaccia un problema sul quale parecchi speculativi rompinocciole si sono vanamente adoperati. Tuttavia a questo punto lasciatemi offrire tre ciocche dei miei capelli alla memoria di tutti i

gloriosi poveri che hanno vissuto e son morti in questo mondo. Di certo, e davvero, io li onoro – in fondo sono spesso uomini nobili – e per questa ragione mi prendo la libertà di scherzare su loro; perché dove c'è nobiltà essenziale, ed è meritato un essenziale onore, la celia non è mai stimata irriverente. Gl'imbecilli e i ciarlatani dell'umanità, gl'impostori e i babbuini fra gli dèi, questi soli s'offendono dello scherzo; dacché gli dèi e gli uomini che hanno sicuri titoli all'eminenza, di rado si curano delle sediziose ciarle delle vecchie fruttivendole, e delle facezie degli allegri monelli delle strade.

Quando la sostanza è scomparsa, gli uomini s'aggrappano all'ombra. I luoghi una volta consacrati a fini elevati ancora conservano di nome un po' di quella grandezza, anche quando sono adibiti alle funzioni piú meschine. Sembra che, costretti da un Destino imperioso a rinunciare ad un romanticismo e ad una grandezza reali, le genti ricorrano volentieri ad un compromesso e cerchino di conservarne le tracce puramente immaginarie. I curiosi effetti di questa tendenza spesso sono evidenti in quei venerabili paesi del vecchio mondo transatlantico, dove ancora un ponte sul Tamigi conserva il monastico nome di Blackfriars (frati neri), sebbene queste rive fin dai tempi della Regina Elisabetta non abbiano visto nessun Frate Nero, ma molti borsaioli; e ancora altre innumerevoli anomalie storiche ricordano dolcemente e tristemente all'uomo d'oggi la meravigliosa processione che precedé la generazione moderna. E, sebbene il nostro stanziarsi relativamente recente su queste spiagge colombiane escluda ogni importante partecipazione a queste attraenti anomalie, tuttavia noi non rinunciamo, almeno nelle nostre città piú antiche, ad offrirne qualche esempio qua e là. E cosí l'antica Chiesa degli Apostoli – meglio conosciuta, anche nei primi tempi, piú in breve come Gli Apostoli – ora, dopo aver mutato le sue attribuzioni primitive in altre radicalmente constrastanti, tuttavia ancora conservava il suo nome maestoso. L'avvocato o l'artista che ne occupava le stanze, sia nel nuovo che nel vecchio edificio, quando gli si chiedeva dove alloggiava, rispondeva invariabilmente: « *Agli Apostoli* ». Ma perché nel corso degli inevitabili spostamenti che subiscono le varie professioni in una città prospera e in via di sviluppo, quel venerabile luogo non offriva piú i privilegi d'una volta agli avvocati; e perché strane creature indefinibili, avventurieri, artisti o filosofi indigenti di tutte le specie, vi affluivano in gran numero mano mano che i primi se ne andavano; per la metafisica stranezza di questi curiosi abitanti, e per la circostanza, che parecchi di loro

erano Teorici teologici e Riformatori sociali, o propagandisti politici di
ogni specie di eterodosse dottrine; perciò, dico, e in parte forse anche per
qualche sottile malizia del pubblico, il popolare nome che era stato in ogni
tempo quello dell'antica chiesa, si trasmise agli abitanti. E fu cosí che si
prese l'abitudine di chiamare familiarmente chiunque aveva alloggio nella
vecchia chiesa, un *Apostolo*.

Ma come ogni effetto non è che la causa d'un altro effetto susseguente,
cosí avvenne che, trovandosi in tal modo collettivamente e non infelicemente chiamati, gli abitanti della venerabile chiesa incominciarono a riunirsi fuori delle loro varie spelonche in piú sociale comunione; attratti
l'uno verso l'altro dalla comune denominazione. A poco a poco, andarono
piú lontano, e gradatamente, cominciarono ad organizzarsi in una speciale
società che, sebbene riservata all'eccesso e restía a farsi notare per le sue
manifestazioni pubbliche, era tuttavia sospettata in segreto d'avere qualche
misterioso e ulteriore obiettivo, vagamente connesso col completo sconvolgimento della Chiesa e dello Stato, e il rapido e prematuro avvento di
qualche grande èra politica e religiosa. Tuttavia, sebbene certi conservatori
zelanti e certi devoti moralisti, avessero parecchie volte avvertito la polizia
di tener d'occhio la vecchia chiesa; e sebbene si vedesse, infatti, di quando
in quando un agente alzare gli occhi inquisitori verso le piccole finestre
strette e sospette dell'alto campanile; tuttavia, a dire il vero, il luogo era
in apparenza assai tranquillo e decente, e i suoi abitanti costituivano un
gruppo di persone inoffensive, alle quali non si poteva rimproverare che
gli abiti efflorescenti e i cappelli a lobbia che si schiudevano al sole.

Sebbene nel mezzo del giorno una quantità di sacchi e di casse fosse
trasportata presso i magazzini che erano in faccia agli Apostoli; e sebbene
sugli incomodi marciapiedi i mercanti di tanto in tanto s'affrettassero a riscuotere i loro assegni avanti la chiusura delle banche; tuttavia la strada,
piú spesso destinata al deposito delle merci, che usata come strada principale, era sempre un luogo piuttosto appartato e silenzioso. Ma un'ora o
due prima del tramonto e fino alle dieci o alle undici della mattina seguente, diveniva tacita e deserta; fatta eccezione della presenza degli Apostoli; mentre ogni domenica assumeva un aspetto di quiete inaspettata e
quasi paurosa, perché mostrava da ogni lato una lunga fuga di sei o sette
piani d'inesorabili imposte di ferro. Anche nell'altra strada che, come si è
detto, incrociava la viuzza dei magazzini non lontani dagli Apostoli, avve-

niva press'a poco lo stesso. Questa strada infatti era assai diversa dalla prima, poiché era piena di trattorie a buon mercato per uso degli impiegati, di osterie straniere e di altri luoghi di ritrovo per i commercianti; tuttavia il solo rumorío che la riempiva era limitato all'ora degli affari; la notte non aveva altri abitanti che i pali dei lampioni; e la domenica, a passarci, era come passeggiare in un viale di sfingi.

Tale era, allora, l'attuale condizione dell'antica Chiesa degli Apostoli; ronzante di parecchi tardi ed equivoci avvocati, in basso; e popolata in alto d'ogni sorta di poeti, di pittori, di morti di fame e di filosofi. Un misterioso professore di flauto era appollaiato in uno dei piú alti piani del campanile; e spesso, nelle silenti notti di luna, modulava le sue note alte e melodiose al di sopra dei tetti dei diecimila magazzini che lo circondavano come una volta la campana risuonava su i domestici focolari d'una generazione da lungo tempo scomparsa.

II

Tre giorni dopo l'arrivo della comitiva in città, Pierre era seduto al crepuscolo davanti a un'alta finestra dell'edificio posteriore degli Apostoli. La camera era in tal modo dispoglia che rasentava la miseria. Non c'era un tappeto sul pavimento, nessun quadro era appeso al muro, tutto il mobilio consisteva in un unico lettuccio basso e lungo e dall'aspetto assai curioso, che forse poteva servire da giaciglio a un uomo scapolo e molto povero, in un gran cofano azzurro coperto di tela di Persia, in una vecchissima sedia di mogano sgangherata e rachitica, e in una larga tavola di solida quercia, lunga circa sei piedi, collocata su due barili di farina vuoti e messi per ritto, che reggeva una gran bottiglia d'inchiostro, un pacco di penne d'oca, un temperino, una stecca per piegare la carta, e un'ancòra intatta risma di carta protocollo, con un'etichetta significativa: « Rigata. Azzurra ».

Lí, il terzo giorno al crepuscolo, Pierre era seduto davanti all'alta finestra d'una camera miserabile dell'edificio posteriore degli Apostoli. Stava in apparenza inattivo, non aveva niente fra le mani, ma forse aveva qualcosa sul cuore. Di tanto in tanto guardava fisso il vecchio letto rugginoso dallo strano aspetto, che gli appariva come un simbolo; e infatti piú simbolico di cosí non poteva essere. Era questo l'antico letto da campo smontabile e portatile del nonno, il temerario difensore del Forte, il valoroso generale

di tante campagne vittoriose. Su quello stesso letto il glorioso generale, dal dolce sguardo e dal cuore intrepido, aveva dormito sotto la tenda, e non s'era svegliato che per cingere la spada, quella stessa che faceva i cavalieri, perché era morire da nobile cavaliere, cadere sotto i colpi del gran Pierre, e nell'altro mondo le ombre dei nemici si vantavano d'aver ricevuto il viatico da quella mano.

Ma questo duro letto di Guerra è stato lasciato in eredità al dolce corpo della Pace? In tempi tranquilli nei quali i granai sono pieni, quando risuona di lontano il pacifico rumore del grano trebbiato, e l'affaccendato mormorio del pacifico commercio, il nipote di due generali è anch'egli un guerriero? Oh, non per nulla, in questo tempo di pace apparente Pierre si trova ad avere due antenati guerrieri! Perché anche Pierre è un guerriero; la Vita è la sua campagna e tre fieri alleati, il Dolore, il Disprezzo, il Bisogno, sono i suoi nemici. Il vasto mondo è coalizzato contro di lui, perché brandisce lo stendardo del Diritto, e giura per l'Eterno e il Vero! Ma, ahimè! Pierre, quando ti corichi in quel letto, ti umilia il pensiero che il tuo corpo disteso in tutta la sua lunghezza non misura i superbi sei piedi e quattro pollici del tuo antenato alto come il gran John of Gaunt (1). La statura del guerriero è ridotta alla diminuita gloria che trarrà dalla battaglia. Poiché è cosa piú gloriosa abbattere un valoroso avversario su un vero campo di battaglia, che nei conflitti d'un'anima con un mondo vile incalzare un nemico codardo che non mostrerà mai la fronte.

Dunque, allora, la terza sera, al crepuscolo, Pierre era seduto davanti alla finestra d'una camera miserabile, nell'edificio posteriore degli Apostoli. Egli guarda al di fuori della finestra, ma eccetto che il vecchio campanile grigio a forma di torrione, il suo sguardo in apparenza non abbraccia che un deserto di tegole, d'ardesia, d'embrici, e di lamiera; il desolato e sospeso deserto di tegole, d'ardesia, d'embrici, e di lamiera con il quale noialtri moderni Babilonesi sostituiamo i bei giardini pensili di quegli antichi tempi dell'Asia, quando regnava l'eccellente Nabucodonosor.

Egli è seduto lí, cosí stranamente esotico, strappato dalle attraenti alcove del vecchio maniero, e trapiantato su questo suolo ingrato. Non piú le dolci arie purpuree delle colline che circondavano i verdi campi dei Saddle

(1) John of Gaunt (1340-99), quarto figlio di Edoardo III, nato a Gand. Duca di Lancaster, nel 1312 assunse il titolo di Re di Castiglia, ma nel 1387 abdicò tutti i diritti a favore della figlia Caterina.

Meadows vengono a ravvivare ora il suo volto. Come un fiore egli sente il cambiamento; il suo colore è scomparso daile guance, che sono pallide e avvizzite.

Dall'alta finestra di quella camera miserabile, che cosa allora Pierre guardava con tanta intensità? Nessuna via si stende ai suoi piedi; come un profondo golfo nero l'aperto spazio quadrangolare sbadiglia sotto di lui. Ma al di là, all'estremità del tetto scosceso dell'antica chiesa, appare il vecchio campanile, imponente e grigio, e per Pierre è come l'emblema d'una fede incrollabile che, profondamente radicata nel cuore della terra, sfida tutte le offese del vento.

C'è una porta nella camera di Pierre di fronte alla finestra; e ad un tratto un picchio la percuote leggero e una voce gentile chiede il permesso d'entrare.

– Sí, sempre, cara Isabel, – risponde Pierre, alzandosi e avvicinandosi alla porta; – ecco, tiriamo a noi il vecchio letto da campo a guisa di sofà; vieni, siediti qui, sorella, e immaginiamo d'essere dove ti piace.

– Allora, fratello, immaginiamo d'esser nel regno del crepuscolo e della pace eterna, dove non s'alza mai nessun sole luminoso, perché il sole è sempre inseguito dall'oscura notte. Crepuscolo e pace, fratello, crepuscolo e pace!

– È proprio il crepuscolo ora, sorella; e invero, questa parte della città sembra quieta.

– Il crepuscolo ora, ma presto sarà la notte; poi un breve sole e un'altra lunga notte. La pace, ora, ma ben presto il sonno e il nulla, e il duro lavoro per te, fratello, fino al ritorno del dolce crepuscolo.

– Accendiamo una candela, sorella, la sera diventa profonda.

– Perché vuoi accendere una candela, caro Pierre? Siedi vicino a me, fratello –. Egli si avvicinò a lei, e il suo braccio la circondò; la dolce testa di Isabel s'appoggiò al suo petto; e ognuno sentiva i battiti del cuore dell'altro.

– Oh, mio caro Pierre, perché aneliamo sempre la pace, e perché poi ne siamo impazienti quando viene? Dimmi, fratello! Appena due ore fa, desideravi il crepuscolo, e ora vuoi una candela per dissiparne gli ultimi languori.

Ma Pierre non sembra ascoltarla; il suo braccio l'avvolge piú stretta; e tutto il suo corpo invisibilmente ne trema. Poi d'improvviso con un tono basso e di straordinaria intensità mormora:

- Isabel! Isabel!

Anch'essa gli pone il braccio d'intorno, come egli le aveva già messo il suo, e il tremito corre da lui a lei; ed entrambi rimangono muti.

Egli poi s'alza e cammina per la stanza.

- Ebbene, Pierre, eri venuto qui per porre in ordine le cose tue, dicevi. E che hai fatto finora? Vieni, accendiamo la candela.

La candela è accesa, e il loro discorso riprende.

- E le carte, fratello? Tutto è in ordine? Hai deciso quel che pubblicherai prima, mentre scriverai la nuova cosa di cui mi hai parlato?

- Guarda quel cofano, sorella. Non vedi che le corde non sono state disciolte?

- Non hai ancora guardato dentro?

- Non ancora, Isabel. In dieci giorni mi par d'avere vissuto diecimila anni. Ora so che quel cofano non contiene che macerie, e non ho cuore ad aprirlo. Robaccia! Rifiuti! Lordure!

- Pierre! Pierre! Che cambiamento è questo? Non hai detto prima della nostra partenza, che il tuo cofano non solo conteneva oro e argento, ma anche cose piú infinitamente preziose, e facilmente convertibili in oro e argento? Ah, Pierre, giurasti che non avevamo nulla a temere!

- Se io ti ho ingannata volendo, Isabel, gli dèi mi maledicano e s'uniscano ai diavoli nell'accanirsi contro di me! Ma se inconsapevolmente ti ho ingannata, ed io stesso mi sono ingannato, Isabel, è cosa ben differente. Oh, che buffone e che vile impostore è l'uomo! O Isabel, quel cofano contiene le cose che nell'ora in cui le componevo, credevo che tutti i cieli s'incurvassero sulle mie finestre per ammirarne la bellezza e la potenza. Poi, in seguito, quando i giorni m'acquetarono, e di nuovo le ripresi e scrutai, qualche sospetto sorse dentro di me; ma quando all'aria aperta evocavo le fresche immagini non scritte, fuor da tutto questo guazzabuglio di scritti, allora di nuovo mi sentivo colmo d'entusiasmo e di trionfo; come se con l'atto stesso di questa ideale evocazione avessi davvero trasmesso il perfetto ideale al miserabile scritto che tentava di incarnarlo. Questa illusione rimase. Cosicché piú tardi, parlandoti delle cose meravigliose che avevo fatto, della miniera d'oro e d'argento che avevo da gran tempo scavato per te e per me, t'assicurai che non saremmo mai incorsi nel bisogno materiale e spirituale. Tuttavia a quel tempo avevo nel mio profondo, un latente sospetto di pazzia; ma gli impedivo d'entrare e gli chiudevo in faccia la

porta dell'anima. Tuttavia ora, diecimila rivelazioni universali mi marchiano in fronte la stoltezza, e come cambiali protestate tutte queste mie cose scritte sono fatte a pezzi dal martello della Verità! Oh, son disgustato, disgustato, disgustato!

– Lascia che queste braccia che non hanno stretto che te, ti cullino, Pierre, nella pace del crepuscolo, anche se tenebroso!

Cosí essa soffiò sulla fiamma e fece sedere Pierre vicino a sé; poi le loro mani le une nell'altre s'unirono.

– Dimmi se i tuoi tormenti sono scomparsi, fratello.

– Sono sostituiti, direi, da... da... da... oh, Dio, Isabel, lasciami andare! – gridò Pierre alzandosi di colpo. – E voi invoco, o Cieli, che vi siete nascosti nell'oscuro mantello della notte! Se dopo aver seguito la voce della Virtú, il piú lontano possibile dove le anime volgari non giungono mai, se io finirò all'Inferno, e se l'estrema Virtú dopo tutto dimostrerà d'essere la palese complice del vizio piú mostruoso, allora, richiudetevi per opprimermi, o mura di pietra, e un abisso m'inghiotta con tutte le cose!

– Fratello mio! Cos'è quest'incomprensibile delirio? – gridò Isabel gettandogli le braccia attorno; – fratello, fratello!

– Ascolta la voce che ti viene dal fondo dell'anima; – disse Pierre rabbrividendo con voce acuta e vibrante. – Non chiamarmi piú fratello! Come sai che son tuo fratello? Te l'ha detto tua madre? Te l'ha detto mio babbo? Io son Pierre, e tu Isabel, fratello e sorella siamo ma della grande umanità, e nulla piú. Per il resto, lascia che gli dèi sorveglino i loro esplosivi. Se han messo in me barili di polvere, che stiano in guardia! che stiano in guardia! Ah, ora scorgo i lampi, e non so come intravedo che il supremo ideale della perfezione morale dell'uomo è ben lontano dalla meta. I semidei calpestano le lordure, e la Virtú e il Vizio non son che lordure. O Isabel, io scriverò queste cose; rievangelizzerò il mondo e gli mostrerò segreti piú profondi di quelli dell'Apocalisse! Io lo scriverò, io lo scriverò!

– O Pierre, non sono che una povera ragazza nata in mezzo al mistero, cresciuta nel mistero, e che ancora sopravvive al mistero. Cosí misteriosa io stessa, il cielo e la terra ineffabili sono per me e non ho parole per esprimerli. Ma questi sono misteri esterni; le tue parole i tuoi pensieri mi aprono nuovi mondi straordinari, dove avrei paura a penetrare da sola. Ma abbi fiducia di me, Pierre. Con te, con te, io nuoterò arditamente in un mare senza stelle e per servirti da salvagente, quando tu, possente nuotatore,

sarai indebolito. Tu, Pierre, parli del Vizio e della Virtú; Isabel, esclusa dalla vita, non sa nulla dell'uno e dell'altra, se non per averne sentito parlare. Nella loro realtà, che sono, Pierre? E prima dimmi cos'è la Virtú. Parla!

Se su questo punto gli dèi sono muti, potrà parlare un pigmeo? Chiedilo all'aria!

– Allora la Virtú non è nulla.

– Nulla.

– E il Vizio?

– Guarda: la sostanza è un nulla, che getta un'ombra di qua e un'altra di là. Due ombre proiettate da un nulla, mi sembrano il Vizio e la Virtú.

– Allora perché ti tormenti cosí, carissimo Pierre?

– È la legge.

– Che cosa?

– Che un nulla tormenti un nulla, perché anch'io sono un nulla. È tutto un sogno, e noi sogniamo che sogniamo che sogniamo.

– Pierre, quando esitavi sull'orlo, eri un enigma per me; ma ora che sprofondi nell'abisso dell'anima... ora, quando potresti sembrare lunatico agli uomini saggi... forse... ora la povera e ignorante Isabel comincia a comprenderti. I tuoi sentimenti da lungo tempo sono i miei, Pierre. La lunga solitudine e l'angoscia mi hanno rivelato i prodigi. Sí, è tutto un sogno! – Egli la prese vivamente nelle braccia.

– Dal nulla si sviluppa il nulla, Isabel! Come si può peccare nel sogno?

– Che cos'è il peccato prima, Pierre?

– Un altro nome per l'altro nome, Isabel.

– Per la Virtú, Pierre?

– No, per il Vizio.

– Sediamoci di nuovo, fratello.

– Io sono Pierre.

– Sediamoci di nuovo, Pierre; vieni vicino, vicino; il tuo braccio.

E cosí, la terza notte, quando il crepuscolo era caduto, e nessuna lampada splendeva, davanti all'alta finestra della stanza miserabile, Pierre ed Isabel stettero seduti vicini in silenzio.

LIBRO XX

CHARLIE MILLTHORPE

I

Pierre era stato indotto a prendere alloggio agli Apostoli da uno degli Apostoli stessi, una vecchia conoscenza, perché nativo dei Saddle Meadows. Millthorpe era figlio d'un rispettabilissimo fattore – oggi defunto – che aveva un'intelligenza poco comune, e le cui spalle curve e il corpo deforme erano stati sormontati da una testa degna d'un filosofo greco, una testa dai lineamenti tanto belli e regolari che non avrebbe fatto sfigurare nemmeno un opulento gentiluomo. Il livellamento politico e sociale e le contaminazioni d'ogni specie che in ogni modo confondono in America gli elementi umani, producono spesso le piú sorprendenti anomalie individuali sconosciute nelle altre terre. Pierre ricordava assai bene il vecchio fattore Millthorpe, un vegliardo d'un bell'aspetto malinconico, placido e silenzioso: nei suoi lineamenti – dotati dalla natura d'una nobiltà raffinata anche se rudemente abbronzata e attenuata da troppe lunghe giornate di lavoro nei campi – la rusticità e la classica bellezza s'univano stranamente. Il delicato profilo del volto rivelava la piú alta aristocrazia, le mani nodose e ossute sembravan le mani d'un mendicante.

Sebbene da parecchie generazioni i Millthorpe avessero vissuto nelle terre dei Glendinning, senza alcuna ostentazione facevan risalire la loro origine ad un Cavaliere Inglese emigrato, che aveva attraversato il mare al tempo del vecchio Carlo. Ma quell'indigenza che aveva spinto il cavaliere ad abbandonare il gentile paese per una terra selvaggia, era l'unica eredità che aveva lasciato ai suoi discendenti decaduti in quattro o cinque traslochi. Al tempo che Pierre aveva fatto la conoscenza dell'interessante vecchio, questi aveva, un anno o due prima, abbandonato una vasta fattoria per l'assoluta impossibilità di pagare il fitto, ed era venuto ad occupare una terra ristretta e poverissima, sulla quale s'innalzava una casupola mezzo in ro-

vina. Lí s'era ritirato con la moglie, – una creatura molto gentile e schiva, – tre bambine, e un sol figlio maschio, un ragazzo dell'età di Pierre. La bellezza ereditaria e lo splendore giovanile di questo ragazzo, la dolcezza del suo carattere e una certa naturale raffinatezza che in lui contrastava con la grossolanità e spesso sordidezza dei suoi vicini, avevano attirato ben presto la simpatia e quindi la spontanea amicizia di Pierre. I due ragazzi spesso facevano insieme le loro passeggiate fanciullesche; e anche la stessa Mrs.. Glendinning, tanto severamente critica, e sempre fastidiosamente guardinga con i compagni di Pierre, non aveva mai fatto obiezioni per la sua intimità con un contadinello seducente e di bell'aspetto come Charles.

I ragazzi sono spesso piú pronti e piú acuti a formulare un giudizio su una persona. Non occorse perciò molto tempo a Pierre per concludere che, per quanto grazioso fosse il suo viso e dolce il carattere, il giovane Millthorpe era di mente poco vigorosa; inoltre possedeva per costituzione un certo egoismo, e una certa presunzione sofomoreana (1); che, per non aver altro alimento che la farina e le patate paterne, e la sua indole essenzialmente timida e umana, non costituivano che una caratteristica divertente e inoffensiva, sebbene incurabile e anomala del suo carattere; e inoltre non sminuivano l'amichevole benevolenza di Pierre, che anche da fanciullo possedeva una carità genuina e tale da non far di buon grado attenzione ai piccoli difetti di quelli che gli erano inferiori, sia di fortuna che d'ingegno, ed era soddisfatto e felice di seguire il bene ogni volta che se ne presentava l'occasione, e con tutto ciò che avvicinava. Cosí, in giovinezza, agiamo inconsciamente secondo quegli speciali principî che, poi stabiliti in massime coscienti, in sistematico modo regoleranno la nostra vita d'uomini maturi; un fatto, che illustra con forza la necessaria dipendenza della nostra vita, e la sua subordinazione, non a noi stessi, ma al Fato.

Se l'adulto uomo di gusto sa scoprire il pittoresco d'un paesaggio naturale, sa anche discernere ciò che potremmo definire con assai adeguazione come il *paupertaresco* del paesaggio sociale. Per un tale appassionato, la smantellata capanna d'una tela di Gainsborough, non è piú pittorescamente attraente del mendicante dai capelli arruffati dal tempo e diradati dal bisogno, di cui s'ornano *paupertarescamente* quei ben fatti quadri di genere, che, verniciati e incorniciati con squisitezza, sono appesi nel salotto della

(1) Vedi nota a pag. 280.

mente di certi uomini di gusti umanitari e di quegli amabili filosofi della scuola « compensatrice » o « ottimista ». Questi tali sostengono che non c'è miseria al mondo se non quel tanto che basta per introdurre una nota *paupertaresca* nel quadro generale. Suvvia! Iddio ha depositato i lingotti nella banca soggetta alla nostra gerarchia signorile; ha generosamente gratificato il mondo con un verde tappeto estivo. Nasconditi, o Eraclito! Le lamentazioni della pioggia non servono che a intessere i nostri arcobaleni.

Non che in equivoca relazione al vecchio fattore *paupertaresco* Millthorpe, Pierre intendeva fare oscure allusioni. Tuttavia l'uomo non può del tutto sfuggire al suo ambiente. Inconsciamente Mrs. Glendinning era sempre stata una di questi curiosi ottimisti; e nella sua infanzia Pierre non era sfuggito al contagio materno. Tuttavia, quando in qualche mattina d'inverno andava di buon'ora dal vecchio fattore a cercare Charles, e si trovava davanti al viso magro, malatticcio e penosamente confuso di Mrs. Millthorpe, e allo sguardo tristemente inquisitore e d'una invidia senza speranza delle tre bambinette, e dalla soglia sentiva uscire come da uno sfondo nascosto al suo sguardo sordi gemiti di vecchiaia e di stanchezza; allora Pierre nella sua coscienza infantile provava qualche cosa di piú del semplice *paupertaresco* nella povertà; aveva qualche rivelazione di ciò che voleva dire trovarsi vecchio, povero, esausto, rattrappito dai reumatismi, vicino ai brividi della morte, e sentire la vita presente come uno stupido e un vinto; di ciò che voleva dire, per chi da giovane era saltato impetuosamente dal letto, impaziente di incontrare i primi raggi del sole e non perdere una goccia della sua dolce vita, odiare quei raggi una volta tanto amati, e rivoltarsi contro il muro nel letto per evitarli; e ancora posporre il piede che lo riporterebbe a quel giorno cupo in cui il sole non è d'oro ma cupreo, e il cielo non è azzurro ma grigio, e il sangue che la morte ha troppo tardato a bere diventa nelle vene leggero e brusco come il vino del Reno.

Pierre non aveva dimenticato che la crescente miseria dei Millthorpe, in quel tempo che ora retrospettivamente trattiamo, era seriamente imputata dai pettegoli clienti dell'osteria del Cigno Nero alla pretesa sregolatezza del vecchio fattore: – Il vecchio alza il gomito troppo spesso, – aveva detto un giorno davanti a Pierre, un individuo dal collo a bottiglia e proprio nell'atto di tracannarsi il bicchiere che aveva in mano. Ma seppur la persona del vecchio Millthorpe era accasciata, il suo aspetto, per quanto triste e sparuto, non tradiva il minimo sintomo dell'ubriachezza. Non si

era mai visto frequentare l'osteria e non si allontanava mai dai pochi acri di terreno che coltivava col figlio. E inoltre, malgrado la sua povertà che, ohimè, era grande, pagava sempre con puntualità i piccoli debiti dal droghiere. Ora, Iddio lo sa, quantunque avesse molte occasioni d'impiegare tutto il denaro che poteva guadagnare, tuttavia Pierre ricordava che una volta il vecchio aveva aspettato fino a metà dell'inverno seguente per venire a riscuotere al maniero il prezzo d'un maiale che era stato comprato da lui per i servitori; e stringendo vivamente fra le dita tremanti il denaro aveva detto con tremula voce: – Per ora non mi serviva, e avrei potuto aspettare anche piú tardi –. Mrs. Glendinning che aveva sentito per caso queste parole, aveva guardato il vecchio con occhio benevolo nella sua gentile premura per il *paupertaresco*, e mormorato: – Ah, il sangue dell'antico Cavaliere Inglese scorre sempre nelle sue vene. Bravo, vecchio!

Ma un giorno, davanti a Pierre, nove figure silenziose uscirono dalla porta del vecchio Millthorpe; una bara fu caricata sul carro d'un vicino; e una processione, lunga una trentina di piedi, compreso il lungo timone e la cassetta del carro, s'era incamminata per raggiungere la collina dei Saddle Meadows ove infine il vecchio Millthorpe fu adagiato in un letto sul quale i raggi del sole nascente non dovevano recargli piú affronto. Oh, è il piú morbido e delicato lino d'Olanda, la terra madre! Lí, sotto il sublime baldacchino del cielo infinito, come re e imperatori, in gran pompa, dormono i mendicanti e i poveri della terra! Io mi rallegro che la Morte sia cosí democratica; e poiché dispero d'ogni altra democrazia duratura e reale, accarezzo almeno il pensiero che, se durante la vita certe teste son coronate d'oro e certe altre di spine, tuttavia, in qualunque modo cesellate, le lapidi son tutte le stesse.

Questo ragguaglio alquanto minuto sul padre del giovane Millthorpe farà meglio risaltare la meno immatura situazione e il carattere del figlio, che ora doveva provvedere al mantenimento della madre e delle sorelle. Ma, seppure figlio d'un fattore, Charles era in special modo avverso al lavoro duro. Non era impossibile che, se si fosse dedicato al lavoro duro, avrebbe potuto eventualmente assicurare alla famiglia una condizione piú agiata di quella nella quale l'aveva sempre ricordata. Ma non era destinato cosí, e lo Stato, nella sua gran saggezza, aveva decretato altrimenti.

Nel villaggio dei Saddle Meadows c'era un'istituzione, mezzo scuola comunale e mezzo accademia, che lo Stato dirigeva e sovvenzionava in

gran parte. Qui, non solo s'insegnavano i principî elementari dell'educazione inglese, ma anche un poco le belle lettere, la composizione, e quel grande e insipido baluardo americano che è l'elocuzione. Sull'alta piattaforma dell'Accademia dei Saddle Meadows, i figli dei braccianti piú indigenti compitavano l'ardente retorica rivoluzionaria di Patrick Henry o gesticolavan con impeto cantando le dolci cadenze di *Fata Colpevole* di Drake. Che c'è da meravigliarsi, poi, se quando al sabato non avevano né elocuzione né poesia, questi ragazzi guardassero con sdegnosa malinconia i pesanti manici laboriosi dei forconi da letame e delle zappe?

All'età di quindici anni, l'ambizione di Charles Millthorpe era quella di divenire oratore o poeta; in ogni caso un gran genio, in un campo o nell'altro. Egli evocava l'antenato Cavaliere Inglese e respingeva con disprezzo l'aratro. Il vecchio Millthorpe nello scoprir nel figlio il primo germe di questa inclinazione, gli aveva parlato molto seriamente, e lo aveva messo in guardia contro le delusioni della sua malferma ambizione. Ambizioni simili si confanno ai genî certi, ai ragazzi ricchi, o a quelli poveri che son soli al mondo e che non hanno nessuno da mantenere. Charles avrebbe fatto meglio a riflettere sul proprio caso: aveva un babbo vecchio e infermo che non poteva vivere a lungo e non gli avrebbe lasciato altro che l'aratro e la zappa; la mamma era malaticcia; le sorelle pallide e delicate; e infine la vita una realtà dura, e gl'inverni del paese lunghi e rigorosi all'eccesso. Sette mesi su dodici, i pascoli non davano nulla, e tutto il bestiame doveva esser nutrito nelle stalle. Ma Charles era un ragazzo e i consigli sono per lo piú fiato sprecato perché l'uomo non vuole aver fiducia nella saggezza; e forse, è bene cosí; perché tale saggezza è senza valore e noi dobbiamo trovare da noi stessi la vera gemma, ma prima brancolar e brancolar senza posa per giorni e giorni.

Tuttavia, Charles Millthorpe era un ragazzo affezionato e rispettoso, e se si vantava della sua intelligenza, non sapeva che possedeva una cosa molto piú eccelsa e angelica con l'aver un cuore generoso. Il padre morí, ed egli decise d'essere per la famiglia un secondo padre, e un valido appoggio. Ma non col duro lavoro delle sue mani, sibbene con l'uso piú gentile della sua mente. Aveva già letto molti libri: di storia, di poesia, e poi romanzi, saggi, e d'altra specie. La biblioteca del maniero era stata spesso onorata delle sue visite, e Pierre ne era stato gentilmente il bibliotecario. Dunque, per non prolungare il racconto, a diciassett'anni Charles vendette

il cavallo, la vacca, il maiale, l'aratro, la zappa e quasi tutti i beni mobili della famiglia; convertí tutto in denaro e partí con la madre e le sorelle per la città; fondando in principal modo le sue speranze di successo sulle vaghe presentazioni d'un parente farmacista che laggiú risiedeva. Come lottarono insieme, egli, la mamma e le sorelle, come per un certo tempo languirono e quasi morirono di fame, come le donne si misero a cucire, e Charles a copiare, come i loro lavori erano appena sufficienti per vivere, tutto questo si può facilmente intuire. Ma qualche latente e misteriosa benevolenza del Fato non solo risparmiò a Charles l'Ospizio dei Poveri, ma anche realmente migliorò la sua condizione. In ogni modo, quel certo e innocuo modo d'esser presuntuoso e l'innocente egoismo che è stato prima fatto notare come caratteristico in lui, non gli avevano mai frapposto ostacoli; poiché gli uomini piú superficiali, son spesso gli ultimi a scoraggiarsi. La gloria della vescica sta nel fatto che nulla è capace a sommergerla; e l'inconveniente della cassaforte, invece consiste nel fatto che una volta in mare deve affondare.

II

Quando Pierre, arrivato in città, conobbe il crudele abbandono di Glen, e si chiese a chi avrebbe potuto rivolgersi in questa circostanza, si ricordò del suo vecchio compagno Charlie, e si mise a cercarlo e infine lo trovò. Questi era ora un giovinotto di ventidue anni, alto, ben sviluppato ma piuttosto magro e pallido, tuttavia d'una sorprendente bellezza, che occupava un piccolo studio polveroso al terzo piano del fabbricato piú antico degli Apostoli, e si vantava di trattare grandi affari che aumentavano d'ora in ora fra i vuoti casellari e sotto l'occhio d'una bottiglia d'inchiostro ancora chiusa. La mamma e le sorelle abitavano una stanza di sopra; in quanto a lui esercitava la legge per vivere, ma poi partecipava allo speciale e segreto sistema teologico-politico-sociale dell'ordine massonico degli Apostoli dagli abiti logori, e praticava qualche informe filosofia trascendentale, per accrescere le sue rendite, e per suo nutrimento spirituale.

Pierre fu dapprima alquanto sorpreso dalla libertà e familiarità delle sue maniere; la vecchia deferenza che gli mostrava una volta e che derivava dal maniero era completamente scomparsa, e tuttavia Charlie non poteva sapere di primo acchito che Pierre era un diseredato.

– Ah, Pierre! Sono contento di rivederti, ragazzo mio! Ascolta bene, il mese prossimo farò una conferenza davanti all'Ordine Omega degli Apostoli. Ci sarà il Gran Maestro, Plinlimmon. Da fonte sicura so che una volta disse di me: « Questo giovinotto ha le Categorie Prime nel sangue, ed è destinato a stupire il mondo ». Perché, ragazzo mio, ho ricevuto l'invito dai redattori dello « Spinozista » di collaborare con una colonna settimanale alla loro rivista, e tu sai che non c'è molta gente che capisce lo « Spinozista »; e non vi accettano se non cose dell'Ultima Trascendenza. Ascolta ora quello che ti dico; penso di rinnegare la mia falsa apparenza di Apostolo e uscire arditamente alla luce, Pierre! Io penso di rivolgermi a tutto il paese e di predicare la nostra filosofia alle masse... Ma da quando sei arrivato in città?

A dispetto di tutte le tribolazioni, Pierre non poté reprimere un sorriso a questa accoglienza assai divertente; ma conosceva troppo bene il giovane, per concludere dopo questo audace scoppio d'entusiastico egotismo che il cuore di Charlie si fosse in qualche modo guastato; poiché l'egotismo è una cosa e l'egoismo un'altra. Appena Pierre gli ebbe esposto la sua condizione, immediatamente Charlie fu tutto premura e gentilezza pratica; gli raccomandò gli Apostoli come l'alloggio migliore; a buon mercato, comodo, centrale; si offrí per procurargli un carretto e accudire egli stesso al trasporto dei bagagli di Pierre; e infine pensò che era bene salisse le scale con lui per vedere le camere disponibili. Ma quando tutte queste cose furono decise; e Charlie, tutto allegria e alacrità, andava con Pierre verso l'albergo, per aiutarlo nel suo trasloco, lo prese per il braccio nel momento che uscivano dalla grande porta a sesto acuto che s'apriva sotto il Campanile degli Apostoli, e immediatamente si slanciò di nuovo nelle sue divertenti stravaganze, e continuò il suo concerto fino a che le valigie non furono in vista.

– Signore Iddio! Sono oppresso dal lavoro. E sarò costretto a rimandare indietro qualcuno dei miei clienti perché devo esercitarmi, e non ho piú tempo con tutti questi affari che s'accrescono. Inoltre, devo qualche cosa alla causa sublime dell'umanità; bisogna che riponga qualcuno dei miei inserti per far posto ai miei trattati metafisici. Non posso sprecare tutta la mia materia grigia sulle polizze e sui contratti. Mi dicevi che eri sposato, no?

Ma senza aspettare una risposta, proseguí: – Ebbene, credo che sia saggio dopo tutto. Ho sentito dire che questo regola, centralizza, consolida

un uomo... No, invece non l'ho sentito dire, è un pensiero che m'è venuto per caso!... Sí, il matrimonio rende il mondo piú definito, distrugge la soggettività morbosa e fa divenire tutte le cose oggettive; nove bambini, per esempio, si possono considerare oggettivi. Il matrimonio! Olà! Una bella cosa, senza dubbio, senza dubbio... domestica... graziosa... simpatica, sotto ogni riguardo. Ma io devo qualche cosa al mondo, ragazzo mio! Con il matrimonio potrei contribuire ad elevare il livello della popolazione, ma non quello della mente. I grandi uomini restano scapoli, lo sai. La loro famiglia è l'universo: io direi che il pianeta Saturno è il loro figlio maggiore e Platone il loro zio... Cosí tu sei sposato?

Ma di nuovo, senza curarsi della risposta, Charlie continuò: – Pierre, ecco un'idea per te, ragazzo mio! Non lo dici, ma mi fai capire che la tua borsa è vuota. Ebbene, io ti aiuterò a riempirla. Parla al paese intero sulla filosofia kantiana! Un dollaro a testa, ragazzo mio! Fai passare in giro il tuo cappello di castoro, e ben presto si riempirà. Ho molta fiducia nella perspicacia e nella magnanimità del pubblico! Pierre, ascolta, te lo dico in un orecchio: sono convinto che il mondo va tutto di traverso. Zitto, voglio dire, che c'è tutto da rifare. La Società, ragazzo mio, domanda un Avatar, un Curzio, che si getti nell'abisso ardente, e perisca per salvare tutto l'impero degli uomini! Pierre, da molto tempo ho rinunciato alle seduzioni della vita e della moda. Guarda il mio abito, e vedi come le disprezzo! Pierre! Ma aspetta, hai uno scellino? Facciamo una capatina qui; è un posto a buon mercato; ed io ci vado di tanto in tanto. Vieni, entriamo.

LIBRO XXI

PIERRE IMMATURAMENTE TENTA UN'OPERA MATURA; NOTIZIE DAI MEADOWS; PLINLIMMON

I

Noi ormai considereremo Pierre alloggiato in permanenza nelle tre alte e contigue stanze degli Apostoli. Facciamo perciò un piccolo salto nel tempo, e sorvolando mille particolari domestici del luogo dove si erano infine stabiliti, diciamo soltanto che la povera Delly, il cui dolore s'era alquanto calmato, trovava nelle leggere occupazioni d'aiuto e di familiare compagnia a Isabel il solo sollievo possibile dai ricordi del suo miserabile passato; mentre Isabel stessa, nelle ore in cui Pierre era occupato in altre cose, passava una parte del suo tempo a decifrare le incoerenze chirografiche dei suoi manoscritti, per eventualmente ricopiarli allo scopo di presentare una copia leggibile all'editore, oppure scendeva nelle stanze dei Millthorpe, e nell'amabile e modesta compagnia delle tre ragazze e della loro ottima madre, trovava qualche conforto all'assenza di Pierre; o ancora, appena terminata la sua giornata di lavoro, si sedeva vicino a lui alla luce del crepuscolo, e suonava la misteriosa chitarra fino a che Pierre sentiva nascere capitolo su capitolo dalle sue suggestioni meravigliose, ma ohimè in eterno incapaci d'esser tradotte in parole, poiché dove cessano le più profonde parole cominciano le supersensibili intimazioni della musica.

Dopo avere sconfessato tutte le sue produzioni anteriori, e bruciato con disprezzo anche gli scritti, i più bei frutti d'una fantasia libera da ogni preoccupazione, che aveva composto, ai Saddle Meadows nel dolce tempo ormai leggendario di Lucy e del suo amore, e che aveva gelosamente conservato, come troppo veri e buoni per essere pubblicati; rinunziando completamente al suo io d'una volta, Pierre intraprese un'opera vasta e compatta, che doveva essere terminata al più presto per due terribili motivi ugualmente impellenti: il bruciante desiderio di pubblicare quella che pensava essere

una nuova verità o almeno una verità miserabilmente negletta dal mondo, e la prospettiva minacciosa di trovarsi del tutto senza denaro se non ne avesse potuto realizzare dalla vendita del libro. Proclive all'universalità per l'esplosiva influenza di profondi avvenimenti che erano di recente sopraggiunti nella sua vita, e della situazione senza precedenti in cui ora si trovava; e presentendo che la maggior parte delle produzioni dello spirito umano sono sempre costruite secondo un circolo come gli atolli (quegli isolotti di corallo che si sollevano dalle profondità dei mari piú abissali e risalgono come gole di camino alla superficie dell'acque, ove formano un anello di roccia bianca, che, sebbene la parte esterna sia da ogni lato sferzata dall'Oceano, tuttavia la quieta laguna del suo interno è a ridosso dalle tempeste), presentendo, come dicevo, che la maggior parte delle produzioni dello spirito umano sono sempre costruite secondo un circolo che include tutto ciò che si può conoscere o sognare, Pierre era deciso a dare al mondo un libro che facesse la sua sorpresa e la sua delizia. Vaste letture, delle quali i suoi amici non sospettavano l'estensione, e che aveva proseguito in un modo alquanto disordinato, ma con uno sguardo penetrante, nel corso dei molteplici casuali incontri bibliografici che sono premio di ogni giovane cercatore della verità; vaste letture alimentavano inesauribilmente questa fonte insondabile di pensiero originale che le circostanze e il tempo avevano fatto scaturire in lui. Ora egli si rallegrava di tutti questi acquisti fatti via via e non sapeva che in realtà, per una mente che si applica a creare un'opera di verità assoluta, le semplici letture non sono che un ostacolo difficile a superarsi, e tutt'altro che un valido aiuto.

Mentre Pierre si credeva di essere trapiantato in un nuovo e meraviglioso elemento di Bellezza e di Potenza, non era, in realtà che a uno stadio della transizione. Quando abbiamo veramente conquistato questo elemento supremo, la nostra anima non ha piú bisogno di quei salvagenti che sono i libri, noi ci sosteniamo in virtú delle nostre forti membra, e galleggiamo su tutti gli abissi con un'impunità canzonatrice. Egli non vedeva, – o se lo vedeva, non poteva tuttavia afferrarne la vera causa, – che di già nella sua opera nascente l'elemento pesante e non malleabile delle conoscenze meramente libresche rifiutava d'unirsi intimamente colla larga fluidità, alla leggerezza eterea dello spontaneo pensiero creatore. Egli si slanciava all'assalto del Parnaso con una catasta di in-folio sulle spalle. Non avvertiva che gli scritti degli altri non avevano alcun valore per lui; e se in verità Platone era

un gran genio trascendente, tuttavia doveva cessare d'esserlo per lui (Pierre), da quel momento che (Pierre stesso) tendeva ad essere qualcosa di trascendentalmente grande. Egli non avvertiva che non c'era nessuna misura comune per lo spirito creatore; che nessun gran libro deve essere considerato separatamente ed essergli permesso di dominare con la propria unica azione lo spirito creatore, ma che tutte le grandi opere esistenti devono essere unite nella fantasia, e formare ai suoi occhi un tutto panteistico; e allora, senza tiranneggiare, o indebitamente influenzare la sua mente in nessun modo, cosí combinate, non saranno per lui altro che uno sprone salutare. Egli non avvertiva che anche cosí riunite, non erano tutte che un piccolo atomo, in confronto alla latente infinità e alla inesauribilità che conteneva in se stesso; che tutti i grandi libri del mondo non sono che le ombre mutilate delle invisibili ed eternamente incorporee immagini dell'anima; non sono che gli specchi che ci riflettono le immagini deformate dei nostri propri elementi; e che qualunque possa essere questo specchio, se vogliamo vedere l'oggetto dobbiamo guardare l'oggetto stesso, e non la sua riflessione.

Ma come all'animoso viaggiatore che attraversa la Svizzera, le Alpi non rivelano mai istantaneamente tutta la solenne loro estensione, il loro ammasso imponente di picchi addossati a picchi, di speroni che pendono su speroni, e di catene che si chiudono in catene, e tutti i prodigiosi schieramenti di forza; cosí il cielo con saggezza prescrive che, entrando nella Svizzera dell'anima, l'uomo non ne percepisce d'un colpo la tremenda immensità, nel timore che il suo spirito, mal preparato ad un simile incontro, affondi e perisca nella profondità delle nevi. Solo per gradi, giudiziosamente previsti da Dio, l'uomo raggiunge infine il suo Monte Bianco e di lassú scorge il panorama di queste Alpi; ma anche allora, non vede una minima parte della Terra, al di là dell'invisibile Atlantico si nascondono le Montagne Rocciose e le Ande. Spaventosa è l'anima dell'uomo! Meglio sarebbe esser lanciato negli spazi materiali al di là dell'estrema orbita del nostro sole, che sentirsi una volta liberamente galleggiare in se stesso!

Ma ora, per non considerare in anticipo queste cose ulteriori, Pierre, sebbene attento nel modo piú strano e nuovo alla coscienza di molte meraviglie dell'universo fino allora neglette, tuttavia, non aveva ancora trovato quella bacchetta magica dell'anima che non ha che a toccare le piú umili esperienze della vita per suscitare tutti gli occhi, in ciascuno dei quali si possono leggere significati senza fine. Non aveva ancora gettato

la sua lenza nel pozzo dell'infanzia per sapere quale pesce vi si trovava, perché, infatti, chi s'immagina di cercare il pesce in un pozzo? Di certo è nel fiume del mondo esteriore che nuotano il pesce persico e il luccio! C'erano milioni di cose che ancora non si erano rivelate a Pierre. La vecchia mummia è sepolta sotto molteplici bende; ci vuole del tempo per sciogliere questo re egizio. Tuttavia ora Pierre, perché incominciava a vedere attraverso il primo strato superficiale del mondo, s'immaginava nella sua follía di aver raggiunto la sostanza non stratificata. Ma per quanto i geologi siano discesi nella profondità della Terra, non hanno trovato che strati di superfici. A prezzo d'immensi sforzi ci apriamo una via sotterranea nella piramide; a prezzo d'orribili brancolamenti raggiungiamo la stanza centrale; con nostra grande gioia scorgiamo il sarcofago; alziamo il coperchio e – non c'è nessuno! – un vuoto spaventoso e immenso è l'anima dell'uomo!

II

Pierre lavorava da qualche settimana al suo libro – e in seguito al piano prestabilito evitava ogni contatto con gli amici e le conoscenze della città, che dopo il suo decadimento sociale non si erano curati di cercarlo – e s'asteneva perfino d'andare all'ufficio postale, sebbene fosse all'angolo della strada, poiché non aveva mandato nessuna lettera e non ne aspettava nessuna; cosí isolato dal mondo, e intento al suo lavoro letterario, Pierre aveva passato qualche settimana, quando ricevette notizie verbali di tre avvenimenti importanti.

In primo luogo, la mamma era morta.

Poi: tutti i Saddle Meadows eran divenuti proprietà di Glen Stanly.

Infine correva voce che Glen Stanly pretendesse alla mano di Lucy; la quale, convalescente dopo una malattia quasi mortale, abitava ora in città con la mamma.

Il primo di questi avvenimenti suscitò in Pierre l'angoscia piú grande. Nessuna lettera gli era arrivata, non aveva ricevuto un anello, la minima reliquia; né il suo nome era stato ricordato nel testamento; e tuttavia si diceva che un dolore inconsolabile era stato la causa della fatale malattia che aveva condotto Mrs. Glendinning dapprima alla pazzia e infine alla morte; e quando Pierre ne seppe la notizia, il corpo freddo della mamma era sotterrato da venticinque giorni.

Come tutto questo esprimeva in chiaro modo l'immenso orgoglio e l'immenso dolore d'una madre una volta cosí superba, e come tutto questo rivelava in modo angoscioso il suo amore mortalmente ferito per il figlio unico e prediletto! Invano questi discuteva con se stesso, invano si rimproverava, e invano ancora ricorreva a tutti gli stoici argomenti necessari a respingere gli assalti della passione naturale. La Natura prevaleva; con lacrime che bruciavano e corrodevano come acidi appena scorse, egli delirava e piangeva l'amara perdita di colei, i cui occhi erano stati chiusi da mani mercenarie che non avevano con essa nessun rapporto di parentela, ma il cui cuore era stato spezzato, e la cui ragione era stata rovinata dalle mani del figlio.

Per qualche momento sembrò che anche il cuore di Pierre dovesse spezzarsi, che la sua ragione dovesse oscurarsi. Insopportabile è il dolore dell'uomo quando è la Morte che dà il colpo di pugnale, e distrugge ogni speranza di conforto. Alla tomba non c'è rimedio e nessuna preghiera vi penetra, nessun perdono esce di là, cosicché il penitente di cui la triste vittima giace sotterra è condannato al rimorso eterno, e se anche per tutta la Cristianità è il giorno di Natale, per lui è il giorno dell'Inferno, e un avvoltoio gli rode il fegato.

Con quale precisione, con quale meravigliosa esattezza, Pierre evocava ora tutti i minimi particolari della vita felice d'una volta con la mamma ai Saddle Meadows. Cominciava dalla sua acconciatura mattutina, seguiva la piacevole passeggiata per i campi, poi il suo allegro ritorno e la visita nella camera della mamma, l'allegra colazione, e cosí via, per tutta la dolce giornata, fino all'ora in cui mamma e figlio si baciavano e si separavano per la notte col cuore leggero e affezionato, per prepararsi ad una nuova giornata d'affettuose delizie. Evocare cosí l'innocenza e la gioia nell'ora del rimorso e del dolore, è come riscaldare al calor bianco le pinze che ci lacereranno.

Ma, nel delirio dell'anima, Pierre non distingueva la frontiera che separa il dolore naturale causato dalla perdita d'un parente da quello generato dal rimorso. Faceva tutti i suoi sforzi per delinearla, ma non ci riusciva. Cercava d'indursi a credere che tutto il suo dolore fosse naturale, e che se qualche altro vi si mescolava doveva provenire – non dalla coscienza d'aver fatto il male – ma dall'angoscia di quel terribile prezzo col quale l'uomo attinge alle virtú piú alte. Né completamente fallí in questo scopo. Infine

respinse il ricordo della mamma in quella stessa profonda tomba in cui già riposava la figura svenuta della sua Lucy. Ma come qualche volta si prendon per morti e si sotterrano uomini in stato di catalessi, cosí pure è possibile seppellire nell'anima un dolore estatico di cui a torto si crede che abbia perduto ogni vitalità di sofferenza. Ora, solo le cose immortali possono generare l'immortalità. È quasi una prova mediata della illimitata durata dell'anima umana, questa impossibilità che lo spazio e il tempo spengano un rimorso nato da un'offesa crudele inflitta a qualche defunta creatura umana.

Prima di affidare infine la mamma alla piú profonda tomba dell'anima, di buon grado Pierre avrebbe voluto trarre qualche sollievo da una circostanza che, per quanto considerata con occhio imparziale, sembrava in ugual modo suscettibile di calmare o di accrescere il suo dolore. Il testamento della mamma, che, senza ricordare per nulla il nome del figlio, conferiva parecchi legati agli amici e concludeva lasciando i Saddle Meadows e tutte le loro rendite a Glendinning Stanly, questo testamento era stato scritto il giorno immediatamente successivo a quello in cui, sul pianerottolo delle scale, Pierre le aveva fatto il fatale annuncio del suo preteso matrimonio con Isabel. Per questo gli sembrava plausibile che, siccome tutte le testimonianze tendenti a provare che la mamma era morta senza perdonargli erano negative, la sola testimonianza reale, per cosí dire, di questa stessa negazione era il testamento che ometteva ogni accenno a Pierre, perciò gli sembrava plausibile e ragionevole concludere che questo testamento, che portava una data tanto significativa, era stato dettato nella prima esplosione della collera. Tuttavia questa era una consolazione assai magra, quando considerava la pazzia ultima della mamma, perché questa pazzia non poteva esser nata che dal dolore d'un odio inesorabile, come quella del babbo dal dolore d'un irreparabile peccato. Né questo duplice notevole destino dei genitori mancava di imprimergli nella mente certi presentimenti concernenti il suo proprio destino, la sua tendenza ereditaria alla pazzia. Presentimento, dico: ma cos'è un presentimento? come si può definire il presentimento in modo coerente o come si può scoprire qualche cosa di ciò che è del tutto chiaro se non come un giudizio travestito? Ma se questo giudizio travestito possiede il carattere sovrannaturale della profezia, come sfuggire allora alla conclusione fatale, che siamo impotenti nelle mani delle tre Sorelle? Infatti mentre

temiamo il nostro destino, nello stesso tempo lo prevediamo. Tuttavia come possiamo prevedere e temere in una volta, a meno che questa prescienza che sembra divina non si fonda all'attuale lubrica impotenza alla difesa?

Che il cugino, Glen Stanly, fosse stato scelto dalla mamma come erede dei beni dei Meadows, non sorprese Pierre. Glen era sempre stato preferito dalla mamma non solo a causa del suo superbo portamento e della stessa conformità delle loro preoccupazioni mondane, ma anche perché dopo Pierre era il parente piú prossimo, e perché nel suo nome di battesimo recava le sillabe ereditarie. Cosicché, se i Meadows non dovevano andare a Pierre, Glen per questo motivo sembrava l'erede piú adatto.

Ma non è naturale per un uomo, chiunque esso sia, vedere un nobile patrimonio che gli appartenga di diritto andare ad un estraneo, sapendo che quell'estraneo una volta era il suo rivale in amore, ed ora a suo riguardo si comporta come un nemico crudele e sprezzante, poiché Pierre ora non poteva considerare Glen altrimenti; non è naturale per un uomo assistere a questo senza provare un'intensa sensazione di dolore e d'odio. Né in Pierre questi sentimenti eran placati dalla voce che Glen aveva rinnovato le sue attenzioni a Lucy, poiché c'è nel petto di quasi ogni uomo qualche cosa che in fondo s'offende per le attenzioni che un altro rivolge alla donna, della quale egli stesso ha rinunciato all'amore coniugale e volentieri propende ad appropriarsi egoisticamente di tutti i cuori che si son qualche volta dichiarati suoi. Inoltre, nel caso di Pierre, questo risentimento era accresciuto dall'anteriore modo di fare ipocrita di Glen. Ora, infatti, tutti i sospetti sembravano confermati a iosa; e confrontando le date, egli arguiva che il viaggio di Glen in Europa era stato intrapreso soltanto per cancellare il dispiacere del rifiuto da parte di Lucy, rifiuto tacitamente conseguente al fatto che essa non aveva negato il suo fidanzamento con Pierre.

Ma ora, sotto la maschera d'una profonda simpatia – che il tempo avrebbe cambiato in amore – per una fanciulla cosí bella e cosí brutalmente abbandonata dal fidanzato, Glen poteva permettersi di corteggiare Lucy apertamente senza rivelare al mondo l'antica ferita. Cosí almeno sembrava a Pierre. Inoltre Glen poteva ora avvicinare Lucy sotto i piú favorevoli auspici. Poteva farlo sotto le spoglie d'un amico profondamente simpatizzante e desideroso d'attenuarne il dolore, senza dir nulla, sulle prime, delle sue intenzioni matrimoniali; cosicché Glen se rappre-

sentava questa parte prudente e modesta, il semplice spettacolo d'una devozione cosí tranquilla, disinteressata e indistruttibile, non poteva naturalmente mancare di suggerir a Lucy dei confronti fra Glen e Pierre, che sarebbero stati in deplorevole modo umilianti per quest'ultimo. Poi, nessuna donna – almeno a quel che sembra talvolta – nessuna donna è del tutto libera dall'influenza della posizione sociale d'un pretendente principesco, in specie se giovane e bello. E Glen si sarebbe presentato a lei come il padrone di due immense fortune, e l'erede, per volontaria elezione non meno che per parentela di sangue, dell'ancestrale sala imbandierata e delle vaste praterie del maniero dei Glendinning. E cosí anche lo spirito della mamma di Pierre sarebbe sembrato appoggiare la richiesta di Glen. Infatti, nella situazione presente, Glen sembrava possedere le piú belle qualità di Pierre, senza il suo disonore; sarebbe quasi apparso essere come Pierre stesso, e quello che Pierre era stato una volta per Lucy. E come nel caso d'un uomo che ha perduto la moglie amata, e dopo aver a lungo rifiutato qualunque consolazione, trova a poco a poco un conforto nella compagnia della cognata, perché questa somiglia alla morta; e sotto il magico influsso di queste associazioni finisce col proporle il matrimonio; cosí non era del tutto irragionevole supporre che la grande bellezza virile di Glen, per la forte somiglianza con Pierre, potesse suscitare nel cuore di Lucy delle analogie che infine l'avrebbero condotta a cercare – se non trovare – un conforto alla perdita di colui che poteva considerare come morto e scomparso per sempre, nella devozione di un altro che tuttavia sembrava quasi l'immagine di quel morto tornato di nuovo alla vita.

Nel profondo, nel profondo e sempre piú nel profondo dobbiamo discendere, se vogliamo scoprire il cuore umano; dobbiamo discendere come nella scala a chiocciola d'un pozzo senza fine, e proprio dove questa infinità è celata allo sguardo dalla spirale della scala, e dalle tenebre del pozzo.

Quando Pierre evocava questo fantasma di Glen acconciato a sua somiglianza; quando se lo figurava nell'atto d'avvicinarsi a Lucy e di baciarle la mano con devozione; una rabbia senza limiti, un odio inestinguibile s'impadronivano di lui. Molte emozioni diverse concorrevano a provocare questa tempesta. Ma la principale di tutte era qualche cosa di stranamente affine a quell'indefinibile disprezzo che si prova per un impostore che ha osato assumere il nostro nome e la nostra personalità in qualche affare

equivoco e disonorevole, disprezzo tanto piú intenso quando l'impostore ci è noto per essere un furfante matricolato, e anche per un uomo del quale il capriccio della natura ha fatto quasi il nostro personale duplicato. Tutte queste immaginazioni e una turba di altre ancora piú opprimenti ed esasperanti agitavano il petto di Pierre. Tutte le opere di difesa che avevano elevate la sua fede, il suo entusiasmo, il suo stoicismo e la sua filosofia, erano ora battute da questa improvvisa tempesta naturale nella sua anima. Poiché non c'è nessuna fede, nessun stoicismo e nessuna filosofia di cui un uomo mortale abbia la possibilità di servirsi per tener testa ad un vero ed animoso assalto della Vita e della Passione. Allora tutte le belle illusioni della filosofia e della Fede che l'uomo può far sorgere dalla nebbia si disperdono e svaniscono come i comuni spettri al canto del gallo. Poiché la Fede e la filosofia non sono che aria; ma gli avvenimenti sono di bronzo e fra i grigi filosofari, la Vita irrompe sull'uomo come un mattino.

Mentr'era in questo stato d'animo, Pierre si dava del miserabile senza cuore e del pazzo da catena; miserabile senza cuore in quanto assassino della madre; pazzo da catena in quanto aveva sperperato tutta la sua felicità; perché aveva in qualche modo ceduto il diritto della sua nobile primogenitura ad un furbo parente per un piatto di lenticchie, che ora si trasformavano in cenere nella sua bocca.

Deciso di nascondere ad Isabel queste nuove, e – come celatamente gli sembrava – indegne angosce, e la loro causa, lasciò la casa per fare una lunga passeggiata attraverso i sobborghi della città e attenuare cosí il suo dolore, prima di esporsi agli sguardi della sorella.

III

Mentre Pierre, fuggendo dalla sua stanza, attraversava rapidamente uno degli alti colonnati che collegavano l'antico edificio al nuovo; semplice e calma, con un viso piuttosto pallido, ma sereno e quasi senza rughe, vide avanzarsi verso di lui una figura virile. Sebbene la fronte, la barba e anche il portamento della testa come la fermezza del passo, indicassero l'età matura, tuttavia gli occhi azzurri e brillanti, eppur dolci offrivano un sorprendente contrasto con gli altri tratti della fisionomia. In quegli occhi

il gaio e giovane Apollo immortale sembrava incastonato come in un
reliquiario; mentre sul trono d'avorio di quella fronte sembrava assiso,
a gambe incrociate, il vecchio Saturno. Da tutto l'aspetto, da tutto il por-
tamento, da tutta l'espressione di quest'uomo, trapariva una gioiosa
soddisfazione. Gioiosa, appunto, è l'aggettivo adeguato, perché è il con-
trario di triste soddisfazione; ma forse si sarebbe potuto dire anche ac-
quiescenza, perché non si trattava né della Felicità né del Piacere. Ma mentre
l'aspetto e l'espressione di quest'uomo erano cosí affascinanti, tuttavia
c'era in lui qualche cosa di latente che repelleva. Questo qualche cosa
può esser meglio caratterizzato come Non-Benevolenza. Appunto Non-
Benevolenza mi pare sia la parola migliore, poiché quest'uomo non aveva
in sé alcuna Malvagità né Cattiva Volontà, ma soltanto qualcosa di nega-
tivo. Per coronare il tutto, una certa fluttuante atmosfera sembrava avvol-
gerlo e accompagnarlo nel suo cammino, e quest'atmosfera si poteva ren-
derla solo con la parola Impenetrabilità. Sebbene gli abiti che portava
fossero strettamente conformi allo stile d'ogni gentiluomo discreto, tut-
tavia questi suoi abiti sembravano mascherare quest'uomo. Quasi si sa-
rebbe detto che il suo stesso viso, che lo sguardo in apparenza naturale
dei suoi occhi, mascherassero ancora quest'uomo.

Ora, quando questa persona passò con passo studiato a fianco di Pierre,
sollevò il suo cappello, s'inchinò graziosamente, sorrise con gentilezza e
proseguí la sua strada. Ma Pierre era troppo confuso, perciò arrossí, lo
guardò di sbieco e cercò il cappello con la mano imbarazzata per rendere
all'altro il cortese saluto. Pierre sembrò profondamente turbato dalla sem-
plice vista di quest'uomo che sollevava cosí il suo cappello, che s'inchinava
cosí graziosamente, che sorrideva con tale gentilezza, che era cosí mira-
colosamente padrone di sé seppur cosí poco benevolo.

Chi era dunque costui? Quest'uomo era Plotinus Plinlimmon. Sulla
diligenza, venendo in città, Pierre aveva letto un suo trattato e spesso ne
aveva sentito parlare da Millthorpe e da altri come il Gran Maestro di una
certa Società Mistica fra gli Apostoli. Di dove veniva nessuno sapeva
dirlo. Il suo cognome era gallese, ma era nato nel Tennessee. Sembrava
che non avesse famiglia né affetto di nessuna specie. Non si era mai visto
lavorare con le sue mani, mai scrivere con le sue mani (nemmeno una
lettera); né mai aprire un libro, e libri non aveva nella sua camera. Tut-
tavia, una volta o l'altra doveva averne letto, ma quel tempo sembrava

passato; e in quanto alle opere inconsistenti che andavano sotto il suo nome, non erano null'altro che i suoi discorsi raccolti a volo, e ordinati grossolanamente dai suoi giovani discepoli.

Una volta un letterato straniero, un ricco gentiluomo, che era venuto a fargli visita, trovando Plinlimmon cosí sprovvisto di libri, di penna e di carta, e imputando questo fatto alla sua miseria, gli inviò una bella provvista di oggetti di cancelleria, e una bellissima collezione di volumi: Cardano, Epitteto, Il Libro dei Mormoni, Abraham Tucker, Condorcet e gli Zenda-Vesta. Ma questo nobile letterato straniero ritornandolo a trovare il giorno dopo – forse aspettandosi qualche complimento per la sua gran cortesia – rimase pietrificato alla vista del proprio pacco deposto fuori della porta di Plinlimmon, con tutte le legature intatte.

– Indirizzo errato, – disse placidamente Plinlimmon. – Se mai da un nobiluomo come voi, mi sarei aspettato un Curaçao di marca. Sarei felicissimo, mio caro conte, d'accettare qualche bottiglia di Curaçao di marca.

– Pensavo che la società di cui siete il capo, escludesse questa specie di cose, – rispose il conte.

– Caro conte, cosí è; ma Maometto è dispensato.

– Ah! vedo, – disse maliziosamente il nobile letterato.

– Io temo che non vediate tutto, caro conte, – disse Plinlimmon; e sull'istante davanti agli occhi del conte l'impenetrabile atmosfera turbinò e turbinò e avvolse Plotinus Plinlimmon.

Questo casuale incontro nel corridoio permise per la prima volta a Pierre d'osservare senza ostacoli la figura e la faccia di Plinlimmon. Qualche tempo dopo che aveva preso alloggio agli Apostoli, era stato colpito dalla presenza d'un attento osservatore dallo sguardo azzurro, ad una delle piú alte finestre del vecchio campanile grigio che dal lato opposto dello spazio quadrangolare s'innalzava davanti alla sua stanza. Solo attraverso i due vetri della finestra – il suo e quello dello sconosciuto – Pierre aveva contemplato finora quel notevole viso imbevuto di calma, d'una calma che non era divina né umana, né composta dell'una o dell'altra specie; una calma ch'era una cosa a parte, una cosa distinta sotto forma di volto. Il piú filosofico degli osservatori non aveva che da dare uno sguardo adeguato a quel volto per acquistare una nozione che prima non era stata inclusa nel suo sistema dell'Universo.

Ora, come il dolce sole trasmette la luce e la vita attraverso il vetro,

cosí attraverso il vetro di Pierre il volto del campanile trasmetteva il suo strano mistero.

Sempre piú interessandosi a quel volto, Pierre interrogò Millthorpe a questo riguardo. – Dio ti benedica, – rispose Millthorpe. – Quello è Plotinus Plinlimmon! il nostro Gran Maestro, Plotinus Plinlimmon! Per Bacco, bisogna che tu conosca a fondo Plotinus. Vieni con me, e ti presenterò sull'istante a Plotinus Plinlimmon.

Ma Pierre rifiutò perché non poteva fare a meno di pensare che, se con ogni umana probabilità Plotinus comprendeva benissimo Millthorpe, era assai incerto che Millthorpe fosse riuscito a comprendere Plotinus; sebbene in verità Plotinus – che era capace talvolta d'assumere un'aria molto disinvolta, confidenziale, semplice, sofomoreana (1) – poteva, per ragioni meglio da lui conosciute, lasciar tacitamente credere a Millthorpe che egli (Millthorpe) era penetrato completamente fino al fondo dell'anima sua (di Plotinus).

Spesso un uomo che riceve un libro, lo getta con trascuratezza nel primo angolo che capita, quando il donatore ha voltato le spalle; egli non è troppo ansioso d'annoiarsi col libro. Ma indicategli personalmente l'autore, e nove volte su dieci ritornerà all'angolo, riprenderà il libro, ne spolvererà la copertina, e leggerà con cura quella inestimabile opera. Non si crede invero in un uomo fino a che non si è visto con i due occhi. Se dunque, sotto l'influenza di particolari circostanze, Pierre mentre era in carrozza era stato stimolato a leggere con attenzione *Cronometrica e Orologica*, il suo interesse primo aumentò in modo considerevole quando dette un'occhiata all'autore. Ma alla prima lettura non era stato capace – almeno pensava – d'afferrare l'idea centrale dell'opuscolo; e come ogni idea incompresa è non solo una fonte di perplessità, ma anche un aspro rimprovero per la mente, Pierre se ne era alfine distornato e non se ne era piú preoccupato coscientemente durante il resto del viaggio. Pensando ora che poteva aver serbato l'opuscolo macchinalmente, si frugò in tutte le tasche dell'abito, ma invano. Pregò allora Millthorpe che facesse del suo meglio per procurargliene un'altra copia, ma la cosa si rivelò impossibile. Lo stesso Plotinus n'era sprovvisto.

(1) Vedi nota a pag. 280.

Fra le altre cose, Pierre in persona aveva abbordato un vecchio libraio mezzo sordo e zoppicante, non molto lontano dagli Apostoli.

– Avete i *Cronometrici*, amico? – aveva chiesto dimenticando il titolo esatto.

– Terribili, terribili! – rispose il vecchio e si sfregava la schiena; – ho avuto i *reumatismi-cronici* per molto tempo; ci avete qualche rimedio?

Compreso l'errore, Pierre disse che non sapeva cosa fosse un rimedio infallibile.

– Zitto! lasciatemelo dire, allora, giovinotto, – disse il vecchio rattrappito, avvicinandoglisi zoppicando, e parlando all'orecchio di Pierre. – Non cascateci mai! non cascateci mai!

A poco a poco il viso dallo sguardo azzurro, il viso dalla mistica dolcezza che si mostrava alla finestra piú alta del vecchio campanile grigio, cominciò ad esercitare un notevole influsso su Pierre. Quando nei momenti di tristezza e di piú intensa disperazione, quando i pensieri piú tetri riguardo alla sua miserabile condizione lo invadevano, e i dubbi piú oscuri sull'integrità del metodo di vita senza precedenti da lui adottato si presentavano malignamente alla sua mente, quando il sentimento improvviso della vanità della sua profonda opera s'insinuava in lui, se in quegli istanti Pierre scorgeva dalla finestra della sua stanza il viso dalla mistica dolcezza, sentiva un'impressione i cui effetti erano sorprendenti, e con nessuna parola si sarebbe potuto esprimerli adeguatamente.

Vanitoso! vanitoso! vanitoso! gli diceva quel viso. Pazzo! pazzo! pazzo! gli diceva quel viso. Rinunzia! rinunzia! rinunzia! gli diceva ancora quel viso. Ma quando Pierre mentalmente gli chiedeva perché gli avesse detto per tre volte: Vanitoso! Pazzo! Rinunzia! non riceveva risposta, perché quel viso non rispondeva a nulla. Non ho detto prima che era una cosa distinta, una cosa a sé, una cosa a parte? Ora, una cosa distinta, a sé, a parte, non dà mai risposta a nulla. Se espandere il proprio io isolato è anche affermare, e se contrarre il proprio io isolato è anche negare; allora rispondere è la sospensione d'ogni isolamento. Sebbene la faccia del campanile fosse cosí serena e dolce, sebbene il giovane e gioioso Apollo paresse incastonato in quell'occhio come in un reliquiario; e il vecchio e paterno Saturno sedesse con le gambe incrociate sulla fronte d'avorio, tuttavia in un modo o nell'altro sembrava a Pierre che infine quel viso lo guardasse con una certa espressione maliziosa. Di certo i kantiani diranno

che questa malizia era *soggettiva*, essendo già in Pierre. In ogni modo il viso sembrava guardare Pierre maliziosamente. Ed ora gli diceva: *Asino! asino! asino!* Quest'espressione era insopportabile. Cosicché Pierre si procurò della mussolina per la finestra della stanza; e velò il viso come un ritratto. Ma la smorfia non si modificò. Pierre sapeva che il viso faceva smorfie dietro la mussolina. Ma piú terribile era l'idea che, per chissà quale magico sortilegio, il viso avesse scoperto il suo segreto. – Sí, – diceva Pierre rabbrividendo, – il viso sa che Isabel non è mia moglie! Ecco perché sembra deridermi.

Allora disordinate immagini d'ogni specie fluttuavan nella sua anima, e qualche isolata frase della *Cronometrica* gli ritornava alla memoria; frasi dapprima imperfettamente comprese, ma che ora spandevano una luce strana e funesta sulla sua speciale condizione, e con enfasi la denunciavano. Di nuovo cercò di procurarsi l'opuscolo, per leggerlo con il commentario del viso di mistica dolcezza; di nuovo si frugò nelle tasche con la speranza di ritrovare l'esemplare della diligenza, ma invano.

E quando – al momento critico in cui lasciò la camera quel mattino in cui ricevé le fatali notizie – il viso stesso, l'uomo stesso, questo imperscrutabile Plotinus Plinlimmon gli passò davvero vicino nel corridoio di mattoni, tutta l'agitazione che aveva provato al vederlo cosí mistico e dolce alla finestra del campanile, si raddoppiò in lui, cosicché, come abbiamo detto prima, egli arrossí, guardò di sbieco, e cercò il cappello con mano imbarazzata; allora di nuovo piú che mai fu arso dal desiderio di procurarsi l'opuscolo. – Che destino maledetto averlo perduto cosí, – esclamò; – maledetto destino soprattutto essere stato cosí imbecille da non comprenderlo, quando l'ebbi fra le mani e lo lessi; ed ora è troppo tardi!

Tuttavia – per anticipare – quando, qualche anno dopo, un vecchio rigattiere ebreo rovistò nelle tasche del soprabito di Pierre – che in un modo o nell'altro gli era capitato fra le mani, – le sue dita sagaci avvertirono un corpo estraneo fra la stoffa e la pesante fodera d'alpacà imbottita di bambagia. Sdrusci l'orlo, e trovò parecchie vecchie pagine quasi ridotte in filacce, ma ancora abbastanza leggibili da poterne decifrare il titolo: *Cronometrica e Orologica*. Pierre si doveva esser ficcato l'opuscolo in tasca senza avvedersene, nella carrozza, e questo passando attraverso uno strappo era andato ad accrescere l'imbottitura; e lí aiutava a far da cuscino all'ovatta. Cosicché durante tutto quel tempo che Pierre aveva cercato l'opu-

scolo, lo aveva portato addosso, e quando sfioró passando Plinlimmon nel corridoio di mattoni, e sentí di nuovo l'intenso desiderio di possederlo, la sua mano destra non era che a due pollici dal fascicolo.

Forse questa curiosa circostanza servirà in qualche modo ad illustrare la pretesa incomprensione dell'opuscolo quando Pierre l'aveva letto la prima volta nella diligenza. Può darsi che avesse del pari nella sua mente la completa comprensione del libro, e tuttavia non accorgendosene non potesse capirlo. Io credo che – considerata sotto questa luce – la conclusiva carriera di Pierre tenderà a dimostrare che in verità aveva capito l'opuscolo. E a questo riguardo, possiamo incidentalmente chiederci se certe cose che gli uomini credono di non sapere non siano da loro pienamente comprese, e tuttavia, per cosí dire, queste stesse cose, sebbene contenute in loro non restino per essi stessi un segreto. L'idea della Morte pare che sia una di queste.

LIBRO XXII

S'ALZA IL SIPARIO DI FIORI SU UN AUTORE TROPICALE; CON QUALCHE NOTA SULLA FILOSOFIA TRASCENDENTALE DELLA SPAZZOLA PER FRIZIONI

I

Qualche giorno è passato dopo le fatali notizie dai Meadows, e Pierre, infine padroneggiando le sue emozioni, è di nuovo seduto nella sua stanza; poiché qualunque possa essere il suo dolore, deve lavorare. I giorni si succedono ai giorni, le settimane alle settimane, e Pierre è sempre al suo posto. Le lunghe file dei freddi mattoni che lo circondano appena sanno del cambiamento delle stagioni, ma lontano oltre i feraci campi del maniero ancestrale l'Estate è volata via come rondine che emigra; quel perfido malandrino, che è l'Autunno, adocchia dai boschetti degli aceri, e col pretesto di vestirli d'un opulento colore rossastro e d'oro, li ha spogliati degli ultimi loro brandelli, ed è fuggito ridendo; profetici ghiacciuoli pendono dagli alberi intorno al vecchio maniero, oggi chiuso e abbandonato; e la piccola tavola rotonda, di marmo, sotto il pergolato, intorno alla quale nelle mattine di luglio è stato seduto a conversare bevendo *negus* con la sua gaia mamma, è ora coperta d'un fragile tappeto di ghiaccio; una vernice di nevischio ha adornato la tomba di quella stessa mamma cosí allegra una volta, per preparare il finale sudario delle nevi successive; selvaggi urlano i venti nei boschi: è l'Inverno. La dolce Estate è passata, e l'Autunno è passato; ma il libro, come l'acre inverno, non è ancora finito.

Il grano della stagione è da lungo tempo riposto nel granaio, Pierre; le mele mature e i grappoli della stagione sono al riparo; non c'è spiga, non c'è pianta, non c'è frutto che non sia stato messo al coperto; l'intero raccolto è finito. Oh, guai alla pianta tardiva che l'estate non ha potuto portare a maturità e che l'inverno sorprende! Le nevi accumulate dal vento la

schianteranno. Rifletti, Pierre, la tua pianta non appartiene a qualche clima diverso e tropicale? Se, trapiantato nel nordico Maine, l'arancio della Florida metterà le foglie in quella parsimoniosa estate e anche qualche promessa di frutto; tuttavia il Novembre non troverà alcun globo dorato, il Dicembre, questo vecchio demolitore irritabile, scorteccerà l'intero albero, lo strapperà dal terreno, e lo manderà per fastello a qualche fornace da calcina. Ah, Pierre, Pierre, datti fretta, sforza i tuoi frutti, perché l'Inverno non ti sforzi.

Osservate questo bambino barcollante, come gli occorre del tempo per imparare a stare in piedi da sé! Dapprima strilla e implora, e non vuole alzarsi, a meno che il babbo o la mamma insieme non lo sostengano; poi si fa un poco piú ardito, ma ha bisogno ancora di sentire la mano d'uno dei genitori, altrimenti ricomincerà a gridare e a tremare; e non è che dopo un lungo tempo che questo bambino arriverà a poco a poco a star ritto senza appoggio. Ma, gradatamente, divenuto uomo lascerà la mamma che l'ha portato, il babbo che l'ha generato, attraverserà i mari, forse si stabilirà nelle terre del lontano Oregon. Ora, considerate l'anima. Quando essa è ancora in germe, il mondo l'avvolge strettamente da ogni parte, come il guscio del piú tenero frutto; poi fuoresce dal guscio del mondo che la proteggeva, ma continua ad aggrapparcisi all'esterno; ancora invoca l'appoggio del mondo materno e della divinità paterna. Ma imparerà ad essere indipendente al prezzo di parecchi pianti amari e di parecchie miserabili cadute.

Quell'ora della vita d'un uomo, quando per la prima volta vede mancargli l'aiuto dell'umanità, e impara che nella sua oscurità e nella sua indigenza l'umanità lo considera come un cane e non come un uomo: quell'ora è dura, ma non la piú dura. C'è un'êra successiva, quando l'uomo impara che, nella sua infinita abiezione e piccolezza, gli dèi del pari lo disprezzano, e lo ritengono per straniero al loro clan. La Divinità e l'umanità sono ugualmente decise a non fare un gesto per impedirgli di morire di fame nella strada. Ora il babbo e la mamma hanno crudelmente lasciato la sua mano, e sentirete la piccola anima bambina gridare e gemere, e molto spesso stramazzare.

Quando ai Saddle Meadows, Pierre aveva vacillato e tremato in quelle prime ore che seguirono la lettura della lettera d'Isabel, l'umanità aveva lasciato la sua mano, e perciò Pierre aveva gridato; ma quando infine,

assuefatto a questa prova, Pierre s'era seduto alla sua tavola di lavoro permettendo che l'umanità l'abbandonasse, mentre si sentiva sostenuto da una forza piú alta, non tardò ad accorgersi che quell'altro appoggio anch'esso l'abbandonava del tutto. Sí, anche gli stessi dèi paterni, ora abbandonavano Pierre, il bambino che vacillava del tutto solo e senza gridi.

Se l'uomo deve lottare, forse è meglio che sia sul piano piú nudo.

Le tre stanze di Pierre agli Apostoli comunicavano fra loro. La prima, - dotata d'un ripostiglio ove dormiva Delly - era usata per i bisogni domestici, e qui consumavano i loro pasti; la seconda era la camera d'Isabel; la terza, lo studio di Pierre. Nella prima stanza - quella da pranzo, com'essi la chiamavano - c'era una stufa sulla quale si faceva bollire l'acqua per il caffè e il tè, e Delly vi preparava i loro pasti leggeri. Questo era il solo loro fuoco; perché Pierre preoccupato d'economizzare all'estremo, non aveva osato comprare qualche altro calorifero. Ma con prudenza, un po' di calore può andare molto lontano. Nel presente caso, esso giungeva a quaranta piedi almeno. Un tubo orizzontale piegato a guisa di gomito al di sopra della stufa della stanza da pranzo, passava attraverso il tramezzo, penetrava nella camera d'Isabel, giungeva in un angolo dello studio di Pierre, e spariva bruscamente nel muro, dove le ultime calorie - se né rimanevano - salivano per la cappa e si spandevano nell'aria, per riscaldare il sole di dicembre. Ora, la grande distanza della corrente calorifica di Pierre dalla sua sorgente disgraziatamente la peggiorava e l'affievoliva. Appena conservava una parvenza di calore, non avrebbe esercitato che un'influenza minima nell'innalzare gli spiriti depressi del piú sensibile termometro, e di certo non rianimava quelli di Pierre. Inoltre, questa corrente calorifica, di già cosí insignificante, non attraversava la sua stanza, ma soltanto entrava, faceva gomito e riusciva, come fanno le giovani civettuole che s'introducono nei cuori. Era proprio dall'altra parte, nell'angolo piú lontano dal solo posto dove i barili e l'asse che servivano da tavolo a Pierre potevano essere collocati opportunamente rispetto alla luce. Spesso Isabel insisteva perché si procurasse una stufa a parte, ma Pierre non voleva sentirne parlare. Allora Isabel gli offriva la sua stanza, dicendo che non ne aveva bisogno nella giornata, e che poteva stare benissimo in quella da pranzo; ma Pierre non voleva sentirne parlare; egli non voleva privarla delle sue comodità; inoltre era ormai abituato alla

sua stanza, e la sua finestra era la sola davanti alla quale potesse lavorare. Allora Isabel insisteva perché la porta di comunicazione delle due stanze restasse aperta mentre Pierre era occupato alla tavola, in modo che il calore passasse da una stanza all'altra; ma Pierre non voleva sentirne parlare, perché doveva essere religiosamente chiuso mentre lavorava, ogni affetto e ogni odio esteriore doveva essere escluso. Invano Isabel diceva che non avrebbe fatto il piú leggero rumore, e avrebbe perfino avvolto la punta del suo ago. Tutto era inutile. Pierre su questo era inflessibile.

Sí, era deciso a lottare fino alla fine nel suo studio solitario; a dispetto d'un'idea strana e trascendentale diffusa dal piú irregolare e non conformista degli Apostoli, che assorto in un profondo lavoro rifiutava di mangiare a sufficienza, per mantenere nella sua stanza un fuoco abbondante, a dispetto, dicevo, dell'idea strana di questo Apostolo – accidentalmente comunicata a Pierre – che, il calore, essendo in tutti i regni della Natura il gran generatore e vivificatore, non si può escludere imprudentemente dal luogo in cui si è nell'atto di creare qualche gran libro; e perciò, l'Apostolo in questione, aveva deciso di mantenere la testa in una specie di strato d'aria tenuto ad alta temperatura dalla stufa, allo scopo di costringere il suo cervello a germinare, a gemmare, e a far sbocciare vittoriosamente il suo fiore supremo; ma seppur questo concetto faceva piuttosto esitare Pierre, che era un po' scosso dalla sua verità analogica, tuttavia non aveva a pensare che alla sua borsa per respingere completamente ogni sgradita importunità e consolidare la sua decisione interiore.

Per quanto sublimi e magnifici siano i movimenti delle stelle, per quanto celesti siano le melodie che possono cosí generare, tuttavia gli astronomi assicurano che esse sono le piú rigidamente metodiche di tutte le cose che esistono. Nessuna vecchia massaia calcola il domestico giro delle sue cose quotidiane con la milionesima parte della precisione con la quale il grande pianeta Giove compie le sue fisse e inalterabili rivoluzioni. Esso ha trovato la sua orbita, e vi permane; esso ha regolato i suoi periodi e vi si uniforma. Cosí, in qualche modo, accadeva con Pierre, che ruotava nell'agitata orbita del suo libro.

Pierre s'alzava abbastanza presto, per meglio assuefarsi al freddo che era in permanenza nella sua stanza, per sfidare e affrontare il freddo piú crudele dell'aria esterna; egli apriva – dietro la tenda – il telaio superiore della finestra a ghigliottina; e su un quadrato di vecchia tela dipinta che

aveva servito ad avvolgere qualche balla di mercanzia nelle vicinanze degli Apostoli, sottoponeva le sue membra, in quei freddi mattini di dicembre, a una copiosa abluzione d'acqua spessita dal ghiaccio incipiente. Né, in questo stoico gesto, era senza compagnia – una compagnia non presente, ma contigua e simpatica; – poiché non c'era Apostolo in tutta quella moltitudine di camere, che non facesse con regolarità il suo bagno quotidiano di dicembre. Pierre non aveva che da dare un'occhiata alle mille finestre sui muri della corte quadrangolare, per intravvedere intorno a sé lembi di macilente e filosofiche nudità intente a rinfrescare le povere ossa con un asciugamano di grossa tela e acqua fredda. Il loro motto era: « Spicciamoci, lavoriamo vigorosamente di gomito e dimeniamo agilmente tutte le nostre tenuità ». Oh, gli orribili echi dei raschii delle spazzole da frizione, malamente adoperate a grattare e pulire le semplici costole! Oh, quei rabbrividenti spruzzi dei secchi d'acqua gelata sulle teste febbricitanti non ignare dell'emicrania! Oh, i reumatici scricchiolii di giunture arrugginite nell'aria di dicembre ch'era stata sfidata! Perché tutti i telai coperti dal ghiaccio erano alzati, tutte le macilente nudità s'offrivano allo zeffiro!

Fra tutti gli ostacoli innati e ferocemente sardonici che s'oppongono all'accettazione d'una forma determinata di fede spirituale e puramente archetipica, non c'è nulla di piú potente nelle sue incitazioni scettiche dell'inevitabile e ostinato ridicolo, col quale sono spesso svisate le aspirazioni essenzialmente belle e nobili di quelli che, disgustati dalle ciarlatanerie comuni e convenzionali, si sforzano nelle pastoie della loro umanità terrestre verso ideali imperfettamente determinati, seppure celesti: ideali non solo imperfettamente determinati in se stessi, ma ancora dei quali la via è sí poco riconoscibile che due ingegni non saprebbero del tutto accordarsi a questo riguardo.

Non c'è Apostolo d'una nuova luce che, in piú del sistema rivoluzionario con il quale vuole sconvolgere le menti e le filosofie degli uomini, non prenda in considerazione certe idee eterodosse e assurde sull'economia del suo corpo. La sua anima, – introdotta dagli dèi generosi nella società superna – respinge praticamente la massima molto sensata della gente del mondo, che se si arriva a ottenere l'amicizia d'un gran personaggio, non bisogna approfittarne per fargli fare per soprappiú conoscenza col proprio amico intimo, il quale forse non è che un miserabile babbeo.

Amami, e ama il mio cane, è soltanto un proverbio che s'addice alle vecchie contadine che abbracciano affettuosamente le loro vacche. Gli dèi amano l'anima dell'uomo, e spesso l'accostano con franchezza, ma essi ne detestano il corpo, e gli fanno sempre cattiva accoglienza in questo mondo e nell'altro. Cosí, se tu vuoi andare verso gli dèi, lascia il cane del tuo corpo dietro di te. Invano ti sforzi con i bagni freddi purificatori, e i diligenti sfregamenti della spazzola per frizioni, a prepararlo per offrirlo degnamente sui loro altari. E nemmeno alcuna delle diete pitagoriche e shelleyane di mondatura di scorza di mele, di prugne secche, di briciole di biscotti d'avena, non educherà mai il tuo corpo per il cielo. Nutrisci tutte le cose col cibo che loro conviene, almeno, se puoi procurartelo. Il cibo dell'anima è fatto di luce e di spazio; nutrila di luce e di spazio. Ma il cibo del corpo è costituito di sciampagna e d'ostriche; nutrilo dunque di sciampagna e di ostriche, meriterà cosí una gioiosa resurrezione, supposto che essa avvenga. Vorresti, dico, risuscitare con un viso scarnito e i ginocchi con lo spavenio? Risuscita con buoni muscoli, e con una magnifica corporatura, cosí in quel giorno richiamerai su di te una rispettosa attenzione. Sappi che i giovani clorotici hanno prodotto le peggiori flatulenze letterarie del mondo; mentre gli autori conviviali hanno dato espressione alla piú sublime saggezza, e creato le forme meno volgari e piú eteree. In quanto agli uomini di muscoli e d'azione, considera l'epitaffio veramente reale che il grande Ciro fece incidere sulla sua tomba: « Ho bevuto una gran quantità di vino, e ciò m'ha fatto un gran bene ». Ah, che pazzia credere che affamando il corpo avresti ingrassato l'anima! Quel bove lontano ingrassa perché quella magra volpe lontana crepa di fame nel bosco invernale? E non chiacchierare di disprezzare il corpo, mentre ancora brandisci la tua spazzola da frizioni! Le case piú belle, sono soprattutto curate all'interno; i muri esterni sono liberamente abbandonati alla polvere e alla fuliggine. Nutriti di selvaggina e renderai lo spirito da tutti i pori. Ciò che si mette nel mulino è una cosa, quello che cade nel sacco è un'altra.

Ora, fu il continuo e quadrangolare esempio dei miseri Apostoli, che in quel periodo d'incompleta evoluzione e transizione convertí Pierre a quella Filosofia della Spazzola da Frizioni, e lo allettò a questa Dialettica della Mondatura di Mele. Poiché tutte le lunghe corsie, i corridoi, e la moltitudine di camere degli Apostoli erano cosparsi di picciuoli di mela,

di noccioli di prugne e di gusci di pistacchi. Essi andavano mormorando con voce roca le Categorie Kantiane con labbra piú secche e polverose di quelle d'un mugnaio, per effetto dei bricioli di biscotti di Graham. Una ciotola d'acqua fredda era il solo beveraggio che vi offrivano durante i loro ricevimenti; e al gran sinedrio presieduto da uno dei deputati di Plotinus Plinlimmon, un'enorme brocca di Birra d'Adamo e uno staio di biscotti duri di Graham costituivano le sole portate. Continuamente croste di formaggio cadevano dalle loro tasche, e ogni volta che tiravano fuori un manoscritto per leggerlo vecchie e lucide bucce di mele erano esibite all'insaputa. Certi erano specializzati nella scelta delle acque, e ponendovi davanti tre caraffe di vetro, Fairmount, Croton e Cochituate; sostenevano che l'acqua di Croton era la piú forte, che quella di Fairmount era la piú lievemente tonica, e quella di Cochituate era la piú leggera e la meno inebriante. Prendete ancora un po' di Croton, mio caro sir! Rinfrescatevi allora con il Fairmount! Perché non prendete del Cochituate? Erano queste il Porto, lo Xérès, e il Bordeaux che circolavano sulle loro filosofiche tavole.

Altri, piú spinti, consideravano l'acqua come un elemento troppo grossolano per il bagno ed ogni mattina esponevano le loro membra macilente al vapore. Il fumo che scaturiva dalle loro teste e si spandeva sulle loro pagine era prefigurato dai vapori che uscivano dalle fessure delle loro porte e finestre. Certuni non potevano mettersi al lavoro di mattina finché non avevano esposto al bucato le loro parti esteriori, e risciacquate perfettamente quelle interiori con cinque tazze di Croton freddo. Erano pieni d'acqua come secchi da incendio; e se avessero potuto tenersi in fila, e consecutivamente scaricarsi l'uno nell'altro per mezzo d'una pompa, allora il grande incendio del 1835 sarebbe stato meno esteso e disastroso.

Ah! poveri emaciati, poveri miserabili Inondati e Vaporizzati, le vostre sorti meschine non vi hanno risciacquato abbastanza, e rinsavito, che ancora dovete maneggiare le pompe da incendio e versare del freddo Croton in voi stessi e nel mondo? Ah, avvitate invece le vostre pompe su qualche buona botte di vecchio Madera! Pompateci del vino smagliante! guardate, guardate, di già, da tutta l'eternità, i due terzi del mondo sono stati miserabilmente inondati.

II

Con le gote pallide e le labbra bluastre, Pierre è seduto davanti alla tavola.

Ma Pierre ha forse preso posto stamani nella diligenza di Pietroburgo? Sopra i suoi stivali ha i mocassini, sopra il solito vestito ha il soprabito, e infine sopra questo un mantello d'Isabel. Ora Pierre è legato alla tavola, e a sua domanda l'affettuosa Isabel gentilmente gli spinge la sedia piú vicina, poiché è talmente imbacuccato che non può muoversi. Ora Delly entra con alcuni mattoni scaldati alla stufa, e poi Isabel con la sua devota sollecitudine avvolge questi mattoni riconfortanti nelle pieghe d'un vecchio mantello azzurro, un mantello militare del nonno di Pierre, e con cura glielo aggiusta sopra e sotto i piedi, ma in modo che il calore vi circoli. Poi Delly porta un nuovo mattone caldo e lo pone sotto il calamaio per impedire che l'inchiostro diventi troppo denso. Quindi Isabel trascina piú vicino a Pierre il letto da campo, sul quale sono i due o tre libri che forse consulterà quel giorno, e cosí pure qualche biscotto, dell'acqua, un tovagliolo pulito, e una catinella. Infine essa appoggia contro la tavola, vicino al gomito di Pierre, un bastone dal manico ricurvo. Pierre è forse un pastore, un vescovo, o uno storpio? No, ma ha finito col ridursi in questa miserabile condizione. Con il bastone dal manico ricurvo, Pierre – incapace di alzarsi senza scompigliare miseramente l'ordine delle molteplici protezioni e lasciar passare l'aria fredda nei loro recessi piú interni – Pierre se nella sua solitudine e per caso avesse bisogno d'una cosa fuori portata del suo braccio, allora tirerà a sé questa cosa col bastone dal manico ricurvo.

Pierre guarda lentamente intorno; tutto gli sembra in ordine; alza gli occhi verso Isabel con riconoscente e malinconica soddisfazione; una lacrima brilla negli occhi di lei, ma essa la nasconde. S'avvicina a Pierre, si china su di lui e lo bacia in fronte. Questa calda umidità sono le labbra, e non le lacrime, dice.

– Ora credo di dovermene andare, Pierre. Non essere tanto lungo oggi. Ti chiamerò alle quattro e mezzo. Non occorre che ti stanchi gli occhi al crespuscolo.

– *Vedremo*, – dice Pierre, tentando un triste gioco di parole che passa inosservato. – Via, ora devi lasciarmi.

E Isabel se ne va.

Pierre è giovane; il Cielo gli ha dato la figura umana piú divina e piú viva; ha concesso splendore ai suoi occhi, fuoco al suo sangue, e vigore al suo braccio, ha cosparso in tutto il suo essere una vita gioiosa, trionfante, esuberante, bollente, universale. Tuttavia, date uno sguardo a quella miserabile camera, osservate quella che è la piú miserabile occupazione dell'uomo, e dite se questo è il luogo e il mestiere che Iddio si proponeva per lui. Una sedia sgangherata, due barili vuoti, un'asse, della carta, delle penne, e un inchiostro d'un nero infernale, quattro mura d'un bianco sporco e lebbroso, nessun tappeto, una tazza d'acqua e qualche biscotto secco. Oh, sento il salto del Camanche del Texas, che in questo momento fa un gran fracasso e balza come un selvaggio daino attraverso il verde della macchia; sento il suo grido di trionfo traboccante d'una salute indomabile e barbara, e poi guardo Pierre. Se è l'irragionevolezza fisica e pratica che fa il selvaggio, a quale dei due darò questo nome? Civiltà, Filosofia, Virtú, Ideale, guardate la vostra vittima!

III

Qualche ora passa. Guardiamo senza esser visti al disopra della spalla di Pierre, e vediamo che cosa ha scritto nel suo malinconico studio. Ecco, sovrastante il mucchio che asciuga al suo fianco, l'ultimo foglio che è uscito dalla sua mano: il frenetico inchiostro non è ancora secco del tutto. C'è quello che fa per noi, perché su questo foglio Pierre sembra aver plagiato in modo diretto le proprie esperienze, per dar vigore al suo autore-eroe, Vivia, che cosí monologa:

Una profonda, inesprimibile tristezza è in me. Ora rinuncio a tutti gli artifizi dell'*humor* e dell'indifferenza, a tutti i pretesti della filosofia. Io mi dichiaro fratello della zolla, e figlio delle Tenebre Originali. La disperazione e il rincrescimento, m'avvolgono nei loro sudari. Fuori, voi, Spinoza e Platone, scimmie linguacciute come uno studente del second'anno, che una volta mi avete fatto credere che la notte era giorno, e che il dolore era solo un titillamento. Spiegatemi questa tristezza, esorcizzate questo demonio, se ne siete capaci. E tu, incredibile

idiota d'un Goethe, non dirmi che l'universo non potrebbe far a meno di te e della tua immortalità, finché ti mostri « d'utilità generale » come una donna a tutto servizio. Di già l'universo cammina senza di te e cosí pure si potrebbe fare a meno d'un milione e piú di persone della stessa specie. Le società non hanno anima, e il tuo Panteismo, che è? Non sei che un cencio d'uomo pretensioso e senza cuore. Guarda! Ti tengo in questa mano, e ti schiaccio come il guscio d'un uovo che è stato bevuto.

Ecco un foglio caduto sul pavimento:

Da che sgorgano le melodie incensatrici, che precedono la marcia di questi eroi? Da un ottone sonoro e da percossi cimbali!

Ed eccone un secondo:

Poni i tuoi occhi su Vivia; dimmi perché queste quattr'ossa devono esser chiuse in un orribile carcere – giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese – e perché egli stesso s'adatta ad esserne il carceriere?
È questo il fine della filosofia? È questa la vita piú vasta e spirituale? Questo il vostro empireo tanto vantato? È per questo che l'uomo deve coltivare la saggezza e rinunciare alla piú eccelsa e calunniata follía?

Ed eccone un terzo:

Poni i tuoi occhi su Vivia; colui, che nel perseguimento della piú alta salute, quella della virtú e della verità, mostra solo una pallida guancia. Soppesa il suo cuore nella tua mano, o virtuoso Goethe, gallonato d'oro, e dimmi se non eccelle sul tuo!

Ed eccone un quarto:

Oh, Dio, perché l'uomo deve corrompersi e deperir sullo stelo, ed appassire ed esser trebbiato prima che il tempo delle messi sia venuto? E, oh Dio, perché quegli uomini che si dicono uomini, ancora persistono a ridere? Io odio il mondo, e calpesterei come grappoli tutti i polmoni dell'umanità, per spremerne il respiro, quando penso al dolore e all'ipocrisia, quando penso alla Verità e alla Menzogna! Oh, benedetto sia il 21 dicembre, e maledetto il 21 giugno!

Da questi fogli sparsi, sembrerebbe che Pierre fosse pienamente conscio di molte cose che nel suo destino erano in anomalo modo tanto dure e amare, e di molte altre ancora che nell'anima gli erano sí nere e spaventose.

Tuttavia il fatto di conoscere la sua fatale situazione non gli permetteva per nulla di cambiarla o di migliorarla, perché nelle difficoltà estreme l'anime umane sono come gli uomini che annegano; sanno bene di essere in pericolo, sanno bene le cause di questo pericolo; tuttavia, il mare è il mare, ed esse devono annegare.

IV

Dalle otto del mattino fino alle quattro e mezzo del pomeriggio, Pierre siede là nella sua stanza: in tutto otto ore e mezzo!

Sui palpitanti colli e sugli enormi straccali degli allegri cavalli, i campanelli tintinnano, ma Pierre siede là nella sua stanza; il Giorno del Rendimento di Grazie (1) viene, con i suoi atti felici di misericordia e i suoi tacchini arrosto, ma Pierre siede nella sua stanza; con passi feltrati sulla neve, nei suoi colorati mocassini indiani, il gaio Natale s'avvicina di nascosto, ma Pierre siede nella sua stanza; ecco il Capo d'Anno, e come un gran recipiente, la vasta città trabocca di giubilo rumoroso su tutti i marciapiedi, su tutti i moli, su tutte le gettate del porto, ma Pierre siede là nella sua stanza. Né i campanelli delle slitte tintinnanti sui palpitanti colli e sui dondolanti straccali dei cavalli, né gli atti di felice misericordia, né i tacchini croccanti del Giorno delle Grazie, né l'allegro Natale nei suoi colorati mocassini indiani che s'avvicinava a passi feltrati sulla neve; né i marciapiedi, né i moli, né le gettate del porto traboccanti di giubilo rumoroso il giorno di Capo d'Anno; né i campanelli tintinnanti, né il bel Giorno delle Grazie, né l'allegro Natale, né il giubilante Capo d'Anno; né Campane, né Grazie, né Natale, né Anno; nessuna di queste cose è fatta per Pierre. Nel mezzo alle feste che accompagnano i cambiamenti delle stagioni, Pierre s'è chiuso entro il dolore dell'Eternità. Pierre è un picco irremovibile nel cuore del Tempo, come il picco insulare di Piko che s'innalza inattaccabile in mezzo alle onde.

Non vuole che lo chiamino, non vuole esser disturbato. Talvolta l'orecchio attento d'Isabel, nella camera accanto, percepisce l'alternato si-

(1) Nel testo *Thanksgiving*. Giorno di ringraziamento a Dio in America, che ricorre usualmente l'ultimo giovedì di novembre.

lenzio, e il lungo e solitario scricchiolio della penna. Ed è come se udisse il laborioso artiglio di qualche talpa notturna nel terreno. Talvolta, ancora ode una tosse bassa, e talvolta il raschío del bastone dal manico ricurvo.

Questa meravigliosa tranquillità di otto ore e mezzo, si ripete giorno per giorno. Nel cuore d'un tale silenzio, di certo qualcosa si elabora. È creazione o distruzione? Pierre costruisce lo splendido mondo d'un nuovo libro? oppure il Feroce Squallore distrugge in lui i polmoni e la vita? Che incredibile cosa che un uomo possa viver cosí!

Quando, nel meridiano splendore del giorno, evochiamo l'oscuro culmine della notte, allora la notte ci sembra impossibile: questo sole non potrà mai declinare. Oh, il ricordo di quelle profonde tenebre già assaporate fino alla feccia, non ci protegge contro il loro ritorno! Si può sentirsi bene oggi in modo passabile, ma forse domani si mangerà brodo nero con Plutone.

Tutto questo lavoro per un libro che sarà letto in qualche ora; e messo da parte in un secondo; per un libro, infine, che, qualunque sia, sarà senza dubbio preda dei vermi?

No; quel che assorbe ora il tempo e la vita di Pierre, non è il libro, ma l'elemento primordiale della strana sostanza che dal momento che ha iniziato quel libro è scaturita e s'è spanta nella sua anima. Due sono i libri in elaborazione, ma il mondo non ne vedrà che uno, e quello che è abborracciato. L'altro piú grosso, e infinitamente migliore, è per la biblioteca privata di Pierre. È quest'ultimo, che per esigenze insondabili beve il suo sangue: l'altro non richiede che inchiostro. Ma le circostanze vogliono che non possa esser messo sulla carta, che mano mano che l'altro s'inscrive nella sua anima. E il libro dell'anima è d'una pesantezza elefantina e si muove con estrema lentezza. Cosí Pierre è succhiato da due sanguisughe: come la vita gli si potrà mantenere in tal modo? Ecco! si sta preparando per un modo di vita superiore impoverendosi il sangue e snervandosi il cuore. Egli impara a vivere, rappresentando la morte.

Chi dirà tutti i pensieri e tutti i sentimenti di Pierre in quella stanza glaciale e desolata, quando infine s'impose l'idea, che quanto piú saggio e profondo fosse divenuto, piú sarebbero diminuite le possibilità di guadagnarsi il pane; che, se ora avesse lanciato il suo profondo libro dalla finestra, e intrapreso qualche futile romanzo, da comporsi alla piú lunga in un mese, allora avrebbe avuto qualche plausibile speranza d'ottenere

estimazione e denaro. Ma i divoranti abissi, ora spalancati in lui ne dissipavano tutto il vigore; perché anche quando lo avesse voluto non avrebbe saputo scrivere un romanzo divertente, leggero, piacevolmente e profittevolmente futile. Ora vede che, ogni volta che la divina personalità gli si appressa, qualche frammento della divinità generale che ci circonda si distacca da lui e crolla con fracasso. Non ho detto che gli dèi, come l'umanità, avevano lasciato la mano di Pierre? Cosicché vedrete in lui il bambino barcollante di cui ho parlato: costretto a stare in piedi e a camminare vacillando da solo.

Di tanto in tanto si volge verso il letto da campo, bagna il tovagliolo nella catinella, e se l'applica alla fronte. Poi si lascia andare all'indietro sulla sedia, come se rinunciasse, ma di nuovo si curva in avanti e si rimette all'opera.

Il crepuscolo cade, si sente Isabel chiamarlo dalla porta; il povero viaggiatore dalle labbra bluastre e dall'anima che rabbrividisce, il povero viaggiatore della corriera di Pietroburgo, è libero da tutti i suoi mantelli, e per un momento sta vacillante sul pavimento. Poi prende il cappello e il bastone, ed esce all'aria fresca. Che passeggiata barcollante e senza conforto! La gente lo guarda passare, come se fosse un imprudente ammalato caparbiamente balzato fuori del letto. Se incontra una persona di conoscenza che vorrebbe dirgli qualche buona parola nell'orecchio, questa persona se ne allontana offesa dall'aspetto aspro e di glaciale scortesia. « Un cuore cattivo », mormora quella persona, e se ne va.

Pierre ritorna a casa e si siede davanti alla tavola pulita di Delly, e Isabel l'avvolge d'uno sguardo che lo blandisce, e lo incoraggia a mangiare per prendere forza. Ma la sua fame ha ripugnanza d'ogni cibo. Non può mangiare se non sforzandosi. Ha assassinato il giorno naturale, come può mangiare con appetito? Se si corica, non può dormire; ha risvegliato in sé l'insonnia infinita, come potrebbe assopirsi? Ancora il suo libro, enorme e sordo pianeta, gravita nella sua testa indolenzita. Non può costringerlo ad uscire dalla sua orbita e volentieri si decapiterebbe, per avere una notte di riposo. Infine le lente ore passano; e il completo esaurimento lo sorprende e lo immobilizza; ma non nel sonno dei bambini o dei lavori, bensí in un'immobilità che lo allontana dalle sue angoscie, e durante questo intervallo tiene il becco dell'avvoltoio chiuso nella mano per non farselo affondare nel cuore.

Il mattino viene, e di nuovo s'alternano la finestra aperta, l'acqua gelata, la spazzola da frizioni, la colazione, i mattoni caldi, l'inchiostro, la penna, il « dalle-otto-alle-quattro-e-mezzo » e tutto l'inferno del giorno prima.

Ah! colui che trema giorno per giorno in quei mantelli e in quelle coperte, è il bollente giovinotto che una volta cantò al mondo l'Estate Tropicale?

LIBRO XXIII

UNA LETTERA PER PIERRE; ISABEL; ARRIVO DEL CAVALLETTO E DELLE VALIGIE DI LUCY AGLI APOSTOLI

I

Se un uomo della frontiera è preso dai selvaggi Indiani, e trascinato fino in fondo al deserto, e là tenuto prigioniero, senza la minima possibilità d'un'eventuale liberazione; allora la cosa piú saggia per lui è d'escludere dalla memoria e con tutti i possibili metodi le minime immagini degli oggetti prediletti dei quali è stato privato per sempre; poiché piú delizioso ne era lo svanito possesso, e piú atroce ne sarà il presente ricordo. E sebbene un uomo forte qualche volta riesca a soffocare queste tormentose memorie, tuttavia se in principio permette loro di penetrare in lui non frenate, lo stesso uomo infine incorrerà nella pazzia. Separato da un continente o da un oceano per lunghi anni, lontano da una moglie al quale è appassionatamente consacrato, un marito, se di natura possiede un'anima sensibile e meditativa, riterrà saggio dimenticarla finché non la riabbraccerà di nuovo; e saggio sarà non ricordarla mai se ne apprende la morte. E sebbene simili suicidi del completo oblío si dimostrino praticamente impossibili, tuttavia solo gli affetti poco profondi e pieni d'ostentazione s'affaccendano a celebrare i ricordi funebri. *Amore profondo come la morte*: che significano queste cinque parole, se non che un tale amore non può vivere, ricordandosi di continuo che l'amata non è piú? Se è cosí nei casi in cui nessun rimorso è legato al riguardo dell'amata ora assente, quanto piú intollerabile quando sa, nella totale disperazione, che l'amata si trova in sofferenze delle quali crede potersi accusare d'essere l'involontario strumento. Sembra che non ci sia altra sana risorsa per i temperamenti inquieti presi da tali idee in simili circostanze, che fuggire a destra o a sinistra, qualunque cosa accada.

Se poco o quasi nulla è stato detto finora di Lucy Tartan in relazione

alla situazione di Pierre dopo la partenza dai Meadows, è soltanto perché l'immagine della fanciulla non era accolta di buon grado nell'anima di Pierre. Egli aveva tentato tutto il possibile per sbandirvela; e una volta sola, quando aveva saputo che Glen le rinnovava le sue attenzioni, aveva diminuito l'intensità di questi tentativi, o piuttosto ne aveva avvertito l'impotenza in quell'ora di complicata e opprimente prostrazione.

Non che la pallida figura di Lucy, svenuta nel suo letto di neve, non che l'inesprimibile angoscia del suo grido, « Cuor mio! Cuor mio! », non s'impadronissero qualche volta di lui, e non lo facessero rabbrividire in tutto il suo essere con un orrore e un terrore senza nome. Ma lo stesso terrore del fantasma faceva sí che lo evitasse con tutte le forze.

Altre influenze molto piú prodigiose sebbene meno chiaramente coscienti s'agitavano nel petto di Pierre per respingere la figura implorante. Per non parlare del fatto che il suo essere era divorato dal soggetto all'estremo esigente del suo libro, sinistre preoccupazioni s'agitavano in lui d'un ordine ancor piú spaventoso e sottile, alle quali abbiamo già fatto qualche allusione.

Una mattina, mentr'era seduto solo nella sua stanza e la mente oppressa cercava un momentaneo riposo e, la testa inclinata da un lato, seguiva con lo sguardo le scanalature del pavimento nudo, che come fili conduttori dalla sedia si dirigevano verso la porta e scomparivano nella camera d'Isabel, Pierre trasalí nel sentir bussare alla medesima porta e udí la stessa voce dolce, bassa, abituale.

– Pierre! c'è una lettera per te... hai sentito? una lettera... posso entrare?

All'istante ebbe un moto di sorpresa e di sospetto, poiché era in una situazione tale rispetto al mondo esteriore, che non poteva ragionevolmente aspettarsi se non notizie disastrose, o almeno sgradite. Egli rispose di sí, e Isabel entrò tenendo una lettera in mano.

– È una lettera di donna, Pierre; chi può essere?... Non è di tua mamma, di questo sono certa... l'espressione del suo viso, come l'ho vista io, non corrisponde per nulla all'espressione di questa scrittura.

– Da mia mamma? da mia mamma? – mormorò Pierre, con smarrimento selvaggio; – no! no! non può essere... Oh, essa non scrive piú nemmeno sul suo taccuino. La Morte ne ha rubato l'ultimo foglio per cancellarvi tutto, per scarabocchiarvi sopra il suo indelebile *hic jacet*!

– Pierre! – esclamò Isabel, spaventata.

– Dammela! – gridò Pierre con veemenza, tendendo la mano. – Scusami, cara, cara, Isabel, deliravo; questo libro mi rende pazzo. Eccola ora nella mia mano, – e aggiunse con un tono d'indifferenza, – ora lasciami solo. Credo che sia di qualche graziosa zia o forse di qualche graziosa cugina –, e con negligenza si bilanciò la lettera nella mano.

Isabel se ne andò e appena la porta si chiuse su di lei, Pierre lacerò impazientemente la busta e lesse:

II

Stamattina ho fatto un voto, mio caro, mio carissimo Pierre. Io mi sento piú forte oggi; poiché oggi ho pensato ancor piú alla tua forza sovrumana, angelica, cosicché un po' di questa forza si è trasfusa in me. Oh, Pierre, Pierre, con quali parole ti scriverò ora, ora, che pur nulla sapendo, tuttavia come una maga indovino qualcosa del tuo segreto. È il dolore, un dolore profondo, indicibile, che ha fatto di me una maga. Io potrei uccidermi, Pierre, quando penso alla mia anteriore cecità; ma soltanto il mio svenimento ne fu la causa. Il colpo fu orribile e mortale; ma ora comprendo che hai fatto bene ad essere cosí fulmineo con me, e a non scrivermi mai dopo, Pierre; sí, ora lo comprendo, e ti adoro di piú.

Ah! nobile ed angelico Pierre, ora sento che un essere come te non può amare come amano gli uomini; non per te stesso, ma tutto per gli altri, come gli angeli amano. Ma ancora siamo uniti, Pierre; tu ti sei sacrificato, ed io m'affretto a legarmi di nuovo a te, in modo che il tuo fuoco mi si comunichi, e che tutti gli ardenti e molteplici bracci delle nostre fiamme ci avvolgano. Io non ti chiederò nulla, Pierre; e tu non mi svelerai nessun segreto. Avevi ragione, Pierre, il giorno della nostra passeggiata in carrozza sulle colline, di rifiutarmi il vano e pazzo giuramento che ti chiedevo. Avevi ragione, avevi ragione, ora capisco.

Se quindi giuro solennemente di non cercar mai di sapere da te qual sia la cosa che hai voluto nascondermi, e se, in tutti gli atti esteriori, riconoscerò, come tu fai, la posizione particolare di quella creatura misteriosa e per sempre sacra, allora potrò venire a vivere con te? Io non ti darò alcun ingombro. So dove stai e come vivi; soltanto lí, Pierre, soltanto lí, potrò ormai sopportare la vita. Essa non saprà mai nulla, poiché sono certa che non le hai per nulla rivelato quello ch'ero una volta per te. Lascia ch'io sembri qualche cugina dalla vocazione di monaca che ha fatto l'irremovibile voto d'abitare con te nel tuo strano esilio. Non mi mostrare, non mi mostrare piú alcun segno d'amore cosciente e visibile. Da parte mia non te ne dimostrerò. Le nostre vite mortali, o mio celeste Pierre, saranno d'or innanzi una muta e mutua consacrazione dell'amore senza dichiarazione e non uno sposalizio; fino al giorno in cui c'incontreremo nei puri regni,

ove l'estrema benedizione di Dio ci sovrasterà, fino al giorno in cui ci incontreremo ove questo mondo che tutto interrompe e guasta non potrà piú raggiungerci, ove tutto il tuo segreto e nobile altruismo sarà gloriosamente rivelato nel pieno splendore da quella luce celeste, in cui, non essendo piú astretta in questi crudeli travestimenti, essa, *essa* pure avrà il suo posto glorioso e non proverà alcuna sofferenza, ma sarà piuttosto ancor piú benedetta, quando il tuo dolce cuore sarà mio apertamente e senza riserve. Pierre, Pierre, mio Pierre!, solo questo pensiero, questa speranza, questa fede sublime, mi sostengono ora. È stato bene che lo svenimento, in cui tu mi lasciasti or è un'eternità, è stato bene, Pierre, che quantunque mi riavessi solo per fissar con gli occhi sbarrati e brancolare nelle tenebre, tuttavia fosse solo per fissare con gli occhi sbarrati e brancolar nelle tenebre, e poi svenirmi di nuovo, e poi di nuovo brancolare, e poi di nuovo svenirmi. Ma tutto questo era il vuoto, io non strinsi quasi nulla; io non sapevo nulla, era meno che un sogno, mio Pierre, io non pensavo in coscienza di te, amore, ma solo sentivo un vuoto completo, una mancanza; non eri forse del tutto perduto per me? e allora che cosa restava della povera Lucy? Ma ora, questo lungo, lungo svenimento è passato; io ritorno alla vita e alla luce come posso ritornare alla vita ed *esistere*, mio Pierre, se non in te? Cosí, dall'istante in cui uscii dal lungo lungo svenimento, immediatamente ritornò a me la mia fede immortale in te, che sebbene non potesse offrire il minimo argomento possibile in tuo favore, tuttavia non era meno misteriosamente imperiosa per questo, o mio Pierre. Sappi, allora, carissimo Pierre, che con tutte le piú evidenti ragioni del mondo di non credere nel tuo amore, mi abbandono completamente alla mia fede incrollabile. Perché sento che l'amore è sempre l'amore, e che non potrebbe conoscere cambiamenti, Pierre; io sento che il Cielo mi ha chiamata a compiere un meraviglioso dovere verso di te. E gettandomi in quel lungo, lungo svenimento; durante il quale, per quel che Martha mi dice, ho mangiato in tutto quanto basta per tre pasti ordinari, il Cielo, io ora lo sento, mi preparava per quel sovrumano dovere di cui parlo: mi rendeva completamente straniera a questa terra sulla quale ancora indugiavo; per prepararmi a compiere una missione celeste fra i terrestri elementi. Oh, dammi un po' della tua cara forza! non sono che una povera ragazza, Pierre, una debole creatura, che una volta ti amò con tanta tenerezza, e con tanta umana fragilità. Ma ora mi slancerò piú in alto; salirò fino a te, fino al sublime cielo dell'eroismo, dove tu siedi nella quiete.

Oh, non cercare di sconsigliarmi, Pierre. Vorresti colpirmi, e colpirmi un milione di volte? e non smettere mai di uccidermi? Io devo venire! Io devo venire! Dio stesso non potrebbe fermarmi, perché è Lui stesso che mi comanda. Io so tutto quello che avverrà dopo il mio volo verso di te: mia madre sbigottita per la sorpresa, i miei fratelli in collera; gli insulti e il disprezzo del mondo intero. Ma tu sei mia madre e i miei fratelli, e tutto il mondo, e tutto il cielo, e tutto l'universo; sí, tu *sei* tutto questo per me, Pierre. Un solo essere basta all'anima che ho in me, e sei tu, o Pierre. Cosí vengo a te, Pierre, presto; domani ci sarò, e per non lasciarti piú, Pierre. Parla immediatamente a lei di me; tu sai me-

glio di me che cosa dirle. Non c'è qualche parentela fra le nostre due famiglie, Pierre? Ho sentito talvolta mia madre parlare d'una parentela indiretta. Se tu approvi, allora, la mia decisione, tu le dirai che sono tua cugina, Pierre; la tua cugina irrevocabilmente decisa, che ha fatto il voto come una monaca di stare con te per sempre, di servirti e di servirla, di custodirti e di custodirla per sempre. Prepara un piccolo angolo per me, ma che ti sia molto vicino. Prima ch'io venga, ti manderò qualche cosa, gli arnesi con i quali lavorerò, Pierre, per contribuire cosí al benessere di tutti. Aspettami, allora. Verrò! Verrò, mio Pierre; perché una profonda, una profonda voce m'assicura che, con tutta la tua nobiltà, sei alle prese con qualche terribile pericolo, che la mia sola e continua presenza può allontanare. Io vengo! Io vengo!

LUCY.

III

Quando circondato dalla folla vile e mercenaria, l'uomo troppo a lungo abituato a considerare la sua razza con sospettoso disprezzo, è sfiorato d'improvviso dall'ala d'un angelo umano, e accenti umani d'amore sovrumano, ed occhi umani di bellezza e di gloria sovrumane ad un tratto si spalancano per lui; allora che colpo prodigioso e terribile! È come se la volta del cielo si squarciasse, e dalla nera valle di Giosafat, scorgesse nelle altitudini celesti i serafini in adorazione.

Pierre teneva la lettera ingenua e angelica nella mano immobile; poi trasalí, guardò fisso intorno alla stanza, e fuori dalla finestra, e sul quadrilatero nudo, desolato, scoraggiante, e si chiese se era quello il luogo che un angelo avrebbe potuto scegliere per discendere sulla terra. Allora sentí tutto il suo essere gonfiarsi di trionfo, al pensiero che la fanciulla, di cui la sua anima intuitiva aveva una volta cosí chiaramente e cosí appassionatamente distinto i rari meriti, poteva in questa terribile prova comportarsi con simile maestà infinita. Poi di nuovo si smarrí e s'immerse in un abisso senza fondo, e corse tremando attraverso le orrende gallerie della disperazione, all'inseguimento di qualche vaga ombra bianca, finché due insondabili occhi neri gli si fecero incontro, e Isabel gli apparve, silenziosa e triste, ma sommamente affascinante.

Egli s'alzò dalla tavola, gettò le sue molteplici coperte, e attraversò la stanza per abbandonare un luogo ove aveva avuto tali dolci, sublimi e spaventose rivelazioni.

Allora un timido picchio s'udí alla porta.

– Pierre, Pierre; ora che ti sei alzato, posso entrare... solo per un momento, Pierre?

– Entra, Isabel.

Essa gli si avvicinava con l'espressione abituale, cosí strana e dolcemente triste, quando egli fece un passo indietro, e stese un braccio, non in apparenza per accoglierla, ma piuttosto per fermarla.

Essa lo guardò fissamente, e rimase immobile.

– Isabel, un'altra viene a me. Tu non dici nulla, Isabel. Lei viene ad abitare con noi fino a che vivremo, Isabel. Non vuoi dir nulla?

La fanciulla ancora restò come abbarbicata al suolo; gli occhi, che aveva dapprima fissato su di lui, ancora rimanevano fermi e spalancati.

– Non vuoi parlare, Isabel? – disse Pierre, spaventato alla vista della sua fredda immobilità, ma tuttavia troppo spaventato per mostrargli il proprio timore, e continuando ad avvicinarlesi lentamente. Essa, un poco alzò il braccio, come per cercare un appoggio; poi piano volse la testa verso la porta dalla quale era entrata e le sue labbra aride si mossero: – Il mio letto, portamici, portamici!

Lo sforzo che faceva per parlare ruppe il gelido incanto che l'irrigidiva, e la sua figura liberata s'accasciò, ma Pierre fu lesto ad afferrarla di fianco per aria, la portò nella sua camera, e la depose sul letto.

– Fammi vento! fammi vento!

Egli fece aria col ventaglio alla debole fiamma della sua vita, finché a poco a poco essa si voltò verso di lui.

– Oh, quella parola femminile sulle tue labbra, caro Pierre: quel *lei*, quel *lei*! – Pierre, seduto in silenzio continuava a farle aria.

– Oh, io non voglio nessun altro al mondo che te, fratello... ma tu, ma tu! e, oh, Dio! *io* non sono abbastanza per te? La nuda terra col mio fratello sarebbe tutto il Cielo per me; ma tutta la mia vita, tutta la mia anima, non bastano a mio fratello.

Pierre taceva e ascoltava; una curiosità terribile, bruciante era in lui, e lo rendeva come senza cuore. Tutto ciò ch'essa aveva detto fino allora era ambiguo.

– Se l'avessi saputo... se l'avessi saputo prima! Oh, quanto amara e crudele è questa rivelazione. Quel *lei*! quel *lei*!

Essa all'improvviso s'alzò e l'affrontò quasi ferocemente.

– O hai rivelato il tuo segreto, o non è degna del piú volgare amore d'un uomo! Rispondi, Pierre... che cosa?

– Il segreto è sempre un segreto, Isabel.

– Allora è indegna, Pierre, chiunque sia... è pazza, è pazza... Tutto il mondo non mi conosce per tua moglie?... Essa non verrà! L'ucciderò con uno sguardo, Pierre!

– Questa è una pazzia, Isabel. Guarda, ragiona con me. Non ti ho detto prima d'aprire la lettera ch'essa senza dubbio proveniva da qualche mia graziosa e giovane zia o cugina?

– Presto, parla!... una cugina?

– Una cugina, Isabel.

– Tuttavia, tuttavia, non è un grado di parentela quello che ho sentito. Parla di piú e piú presto. Parla! Parla!

– È una cugina molto strana, Isabel; quasi una monaca per le sue idee. Avendo appreso il nostro misterioso esilio, essa, senza saperne la causa, ha fatto il voto ugualmente misterioso di consacrarsi a noi; non tanto a me, Isabel, quanto a noi, *noi*, e di servirci; e per qualche ispirazione celeste, di guidarci e di proteggerci qui.

– Allora, forse tutto può ancora finir bene, Pierre, fratello, *fratello* mio... io posso pronunciare questa parola, ora?

– Questa parola... e tutte le altre ti appartengono, Isabel; le parole e i mondi con tutto quel che contengono saranno i tuoi schiavi, Isabel.

Essa lo guardò ardentemente e in modo interrogativo; poi abbassò gli occhi e toccò la sua mano; poi lo guardò di nuovo. – Parlami ancora cosí, Pierre! Tu sei mio fratello; non sei mio fratello? Ma non parlarmi piú di lei; tutto ciò è cosí nuovo, e cosí strano per me, Pierre.

– Ti ho detto, mia carissima sorella, ch'essa ha questa irragionevole idea di monaca. È fermamente decisa; nella sua lettera dichiara che deve venire, che verrà, e che nulla sulla terra potrà trattenerla. Non provare perciò nessuna fraterna gelosia, sorella. Avrai in lei la piú gentile, la piú discreta, la piú servizievole ragazza, Isabel. Essa non ti parlerà mai delle cose che non si devon nominare, né vi farà mai allusione; perché non le conosce. Tuttavia, senza conoscere il segreto, ne ha la vaga e indeterminata sensazione, il mistico presentimento, non so come. La sua perfezione ha sommerso tutta la sua curiosità femminile, cosicché non desidera in nessun modo verificare questo presentimento; contenta del presentimento, perché

in questo crede di riconoscere la celeste ingiunzione di venire verso di noi, Isabel. Mi comprendi, ora?

– Io non comprendo nulla, Pierre; nulla di quello che questi occhi hanno visto, Pierre, la mia anima ha compreso. Ora e sempre, vado a tastoni nel vasto mistero delle cose. Sí, essa verrà; non è che un mistero di piú. Parla essa nel sonno, Pierre? Dovrò dormire con lei, fratello?

– Per riguardo a te, per risparmiarti ogni noia... e... e... non sapendo precisamente come le cose sono in realtà... probabilmente prevede e desidera qualche altra cosa, sorella mia.

Essa considerò con fissità i suoi lineamenti la cui apparente fermezza nascondeva un'interna emozione; poi abbassò gli occhi in silenzio.

– Sí, essa verrà, fratello mio, essa verrà. Ma è un filo che s'intreccia alla trama dell'enigma generale, fratello. Ha essa quello che si dice memoria, Pierre; la memoria? Ce l'ha?

– Tutti abbiamo la memoria, sorella mia.

– Non tutti! Non tutti!... La memoria della povera Bell non va molto lontano, Pierre! Io devo averla vista in qualche sogno. Essa ha i capelli biondi... gli occhi azzurri... è un po' meno alta di me, piú esile, ma appena.

Pierre trasalí.

– Tu hai visto Lucy Tartan ai Saddle Meadows?

– Si chiama Lucy Tartan?... Forse, forse... ma anche nel sogno, Pierre; essa è venuta, e ha fissato su di me i suoi occhi azzurri con un'espressione supplichevole; sembrava come per convincermi ad allontanarmi da te... mi pareva allora che fosse piú che tua cugina; mi pareva che fosse quel buon angelo, che come dicono, volteggia su ogni anima; e mi pareva che... oh, mi pareva che io ero il tuo altro... il tuo altro angelo, Pierre. Guarda: vedi questi occhi... questi capelli... questa guancia... tutto è oscuro, oscuro, oscuro; ed essa invece... i suoi occhi sono azzurri... i suoi capelli biondi... oh, una volta le sue guance erano rosee!

Isabel agitò i suoi capelli d'ebano e lo fissò con i suoi occhi d'ebano.

– Dimmi, Pierre, non sono avvolta del lenzuolo funebre? C'è mai stato carro funebre cosí impennacchiato?... Oh, Dio! perché non sono nata con gli occhi azzurri, e con i capelli biondi? Sono questi la divisa del cielo! Hai mai sentito parlare d'un angelo buono con gli occhi neri, Pierre? No, no, no, sono sempre azzurri, azzurri, azzurri, di quell'azzurro chiaro, intenso, indicibile che vediamo nei cieli di giugno quando le nuvole sono

state spazzate via. Ma l'angelo buono verrà verso di te, Pierre. Allora i due angeli saranno presso di te, fratello mio; e tu potrai forse scegliere, scegliere! Essa verrà; essa verrà. Quando sarà, caro Pierre?

– Domani, Isabel. Cosí è scritto qui.

Essa fissò lo sguardo sulla lettera sgualcita nella mano di Pierre. – Sarebbe vile domandarlo, ma non suggerire la domanda. Pierre... no, non c'è bisogno di dirtelo... vorresti?

– No, io non vorrei lasciarti leggere la lettera, sorella, io non vorrei perché non ne ho il diritto... cosí è; no, io non ho nessun diritto. La brucerò in questo istante, Isabel.

Egli andò nella stanza accanto, gettò la lettera nella stufa, e aspettò che fosse ridotta in cenere, poi ritornò da Isabel.

Essa lo guardò con occhi colmi d'infinite allusioni.

– È bruciata, ma non consumata; è scomparsa, ma non perduta. Attraverso la stufa, il tubo e il camino è salita in fiamme, è salita come testimonianza scritta al cielo! Essa comparirà di nuovo, fratello... Disgrazia a me, disgrazia, disgrazia... disgrazia a me, oh, disgrazia! Non parlarmi, Pierre; lasciami sola ora. Essa verrà. L'angelo cattivo custodirà l'Angelo Buono, essa abiterà con noi, Pierre. Non dubitare di me; le attenzioni che avrò per lei, supereranno quelle che avrà per me. Lasciami sola ora, fratello.

IV

Sebbene l'imprevista preghiera d'Isabel, preghiera che Pierre non poteva fare a meno d'esaudire, poiché Isabel s'asteneva in modo sí religioso dal formularla, a meno che non ci fosse stato un motivo molto giusto, e sebbene nel mezzo di queste emozioni contradittorie e secondarie, immediatamente seguenti il primo prodigioso effetto della strana lettera di Lucy, Pierre fosse stato costretto ad assumere verso Isabel un'aria di fermezza e a simulare una comprensione perfetta riguardo al suo contenuto, tuttavia, in fondo, era ancora in preda ad una turba di divoranti misteri.

Appena ebbe lasciato la camera d'Isabel, questi misteri di nuovo s'impadronirono della sua anima; e appena sedé macchinalmente nella stanza da pranzo sulla sedia, che Delly gentilmente gli offriva – poiché la ragazza silenziosa vedeva che qualche cosa di strano in lui cercava riposo, – Pierre

si chiese come fosse possibile, e in tutti i casi concepibile, che Lucy avesse potuto avere il portentoso presentimento che c'era qualche cosa di simulato, di nascosto e d'irreale, nella singolare posizione quale era ora la sua agli occhi del mondo. Le frenetiche parole d'Isabel ancora gli risuonavano agli orecchi. Era un'offesa alla donna immaginare che Lucy, qualunque fosse la devozione che aveva per lui in fondo al cuore, volesse venire a lui, se essa supponeva come il resto del mondo, che Pierre era un uomo regolarmente sposato. Ma come, per quale motivo possibile o per quale possibile intimazione, poteva sospettare il contrario, o sospettare che c'era qualche cosa di equivoco? Poiché né in quel tempo, né nel periodo successivo, Pierre immaginò che nei meravigliosi presentimenti del suo Amore essa potesse avere qualche idea definita della precisa natura, del segreto che cosí incantevolmente l'avvolgeva. Ma qui gli attraversò la mente il ricordo d'un caso speciale.

Era quello d'un giovane che, quasi fidanzato ad una bella ragazza – che ricambiava il suo fervore con una nascente passione – non si sa come fu momentaneamente trascinato a manifestare un'imprudente tenerezza verso una seconda donna; a meno che non si fosse lasciato convincere dagli amici di questa che tale tenerezza, aveva esercitato una profonda influenza su di lei; certo è che questa seconda donna deperí tanto che fu sul punto di morire a causa della crudele infedeltà del preteso innamorato; cosicché gli angosciosi richiami d'una donna gentile, che sembrava morire di dolore per lui, commossero il giovane che – morbosamente dimentico del fatto, che seppur due donne se lo contendevano, la prima aveva maggior diritti su di lui – la coscienza tanto aspramente lo rimproverò nei riguardi della seconda donna, che credé che un castigo eterno lo avrebbe di certo colto, in questo mondo e nell'altro, se non rinunciava al primo amore – per quanto terribile fosse la rinunzia per lui e per la prima donna – e non sposava la seconda, ciò che infatti fece; ma in seguito la delicatezza e l'onore verso la moglie gli impedirono di spiegare alla prima come era avvenuta la cosa, e di tranquillizzarne il cuore; e, perciò, quest'ultima, nella sua completa ignoranza, credendo che gli fosse stato volontariamente infedele per pura cattiveria, morí pazza per lui.

Questa strana storia di vita reale, Pierre sapeva che Lucy la conosceva; poiché ne avevano parlato parecchie volte, e la prima donna amata dal giovane insensato era stata una compagna di scuola di Lucy, e Lucy era stata

scelta da lei come damigella d'onore. Ora, s'insinuava in Pierre la peregrina idea che non era impossibile che nella mente di Lucy si fosse fatto strada qualche pensiero analogo, a riguardo di lui e d'Isabel. Ma tuttavia questa supposizione si dimostrava completamente insostenibile alla fine; perché non arrecava nessuna soluzione soddisfacente alla straordinaria e deliberata decisione di Lucy; né infatti alcuna ordinaria legge di correttezza sembrava giustificarla. Perciò Pierre non sapeva che cosa pensare, e nemmeno che cosa sognarsi. I poeti hanno cantato le meraviglie, e meglio ancora i miracoli dell'Amore; ma qui si trattava veramente d'un assoluto miracolo - il miracolo perfetto, poiché Pierre era infallibilmente certo che, qualunque potesse essere la sua strana idea, la sua enigmatica illusione, il suo segreto ed inesplicabile motivo, Lucy nel proprio cuore verginale rimaneva d'una purezza immacolata, trasparente, senz'ombra d'un difetto o d'una venatura. Tuttavia, che inconcepibile maniera di fare era quella, che la sua lettera cosí appassionatamente proponeva! Egli era stupefatto, confuso.

Penetrava in lui la sensazione vaga, paurosa, che, a dispetto di tutte le beffe degli atei, c'era al mondo una divinità misteriosa, imperscrutabile – un Dio – un Essere di certo presente in ogni luogo; sí, in questa stessa stanza; l'aria si è divisa quando mi sono seduto. Io ho spostato lo Spirito allora che si è concentrato un poco piú in là. E Pierre si guardò intorno con timore; e provò una gran gioia alla vista umana di Delly.

Mentr'era immerso in questo mistero, si sentí un picchio alla porta. Delly s'alzò con esitazione: – Devo far entrare, sir?... Credo di riconoscere il modo di bussare di Mr. Millthorpe.

– Andate a vedere... andate a vedere, – disse Pierre, distrattamente.

Appena la porta fu aperta, Millthorpe – poiché era lui – scorgendo Pierre seduto sulla sua sedia, sorpassò Delly e come una ventata entrò con fracasso nella stanza.

– Ah! Ah! Ebbene, ragazzo mio, come va l'*Inferno*? È proprio quello che scrivi, quindi è naturale che si abbia l'aspetto tenebroso quando si scrive dell'Inferno; tu hai sempre amato Dante. Ragazzo mio! Ho finito dieci trattati metafisici; ho discusso cinque cause davanti al tribunale; ho assistito a tutte le riunioni della nostra società; ho accompagnato il nostro gran Professore, monsieur Volvoon, il conferenziere, nel suo giro attraverso le sale filosofiche, e ho condiviso tutti gli onori del suo splendido trionfo; a proposito, lascia ch'io ti dica che Volvoon sotto sotto mi concede

piú credito che non mi fosse dovuto; poiché, sull'anima mia, non ho scritto piú della metà delle sue conferenze; ho pubblicato, sebbene anonimo, un erudito trattato scientifico *Sulla Precisa Causa delle Modificazioni nel Moto Ondulatorio del Mare*, un'opera postuma d'un povero compagno, un giovane ammirabile, ch'era mio amico. Sí, ho fatto tutto questo, e tu t'ammazzi ancora a quel tuo orribile *Inferno*! Oh, c'è un segreto per sbrigare queste cose; pazienza! pazienza! lo imparerai un giorno questo segreto. Col tempo! col tempo! Io non posso insegnartelo, ragazzo mio, ma il tempo te lo insegnerà: io vorrei aiutarti, ma non posso.

Si bussò di nuovo alla porta.

– Oh! – esclamò Millthorpe, volgendosi d'improvviso verso la porta. – Dimenticavo, ragazzo mio. Ero venuto a dirti che c'è un facchino, con delle cose bizzarre, che domanda di te. M'è accaduto d'incontrarlo di sotto, nei corridoi, e gli ho detto di seguirmi di sopra, gli avrei mostrato la strada; eccolo; fatelo entrare, fatelo entrare, mia buona Delly, ragazza mia.

Fino ad allora, il chiaccherio di Millthorpe, non aveva avuto altro effetto che quello di stordire Pierre, ch'era rimasto seduto e distratto. Ma ora a quelle parole balzò in piedi. Un uomo col cappello in capo, stava sulla porta e teneva un cavalletto davanti a sé.

– È questa la stanza di Mr. Glendinning, sir?

– Oh, entrate, entrate, – esclamò Millthorpe, – va bene.

– Oh, siete *voi*, sir? bene, bene, allora; – e l'uomo depose in terra il cavalletto.

– Ebbene, ragazzo mio, – esclamò Millthorpe rivolgendosi a Pierre, – sei ancora in preda al tuo sogno infernale. Guarda: questo è quel che la gente chiama un *cavalletto*, ragazzo mio. Un *cavalletto*, un *cavalletto*, – non un *cavallo*; lo guardi come se tu credessi che fosse un cavallo. Via, sveglia, sveglia! Lo avrai ordinato, credo, ed ora eccolo. Ti metti a dipingere e ad illustrare l'*Inferno* mentre lo scrivi, allora. Ebbene i miei amici mi dicono che è un gran peccato che le mie opere non siano illustrate. Ma io purtroppo non posso permettermi questo lusso. E tuttavia c'è quell'*Inno al Negro*, che ho ficcato dentro ad un casellario da un anno o due... sarebbe certo una bella cosa illustrarlo.

– Voi chiedete di Mr. Glendinning? – disse infine Pierre al facchino, con tono lento e glaciale.

– Mr. Glendinning, sir, siete voi, vero?

– Sí, – disse Pierre macchinalmente e gettò un altro sguardo strano, truce, smarrito, sul cavalletto. – Ho l'impressione che ci manchi qualcosa qui. Sí, sí; ora vedo, ora vedo. Scellerato! Le viti! Hai strappato le fibre verdeggianti del cuore! Non hai lasciato che il freddo scheletro della dolce pergola ove una volta essa si nascondeva! Vigliacco senza cuore, imbecille e demonio, pensi forse nel tuo fegato meschino, al male irreparabile che hai fatto? Rendimi le viti verdi! non calpestarle, maledetto! Oh, mio Dio, mio Dio, le viti calpestate, schiacciate, spezzate in tutte le loro fibre, come potranno rivivere anche se ripiantate? Sii maledetto! No, no, – aggiunse poi cupo, – deliravo –. E quindi in tono rapido e canzonatorio: – Scusa, scusa, o facchino; umilmente ti supplico di concedermi il tuo altiero perdono –. E infine in tono imperioso: – Via, muoviti, o uomo; hai ancora delle valigie di sotto: portale su.

Il facchino stupito andò verso la porta e bisbigliò a Millthorpe: – Non è pericoloso?... devo portare i bagagli?

– Oh, certo, – rispose Millthorpe, sorridendo: – starò attento; veramente non è mai pericoloso quando ci son io; andate, allora!

Giunsero ben presto due valigie sulle quali si poteva distinguere in modo confuso le lettere L. T.

– È tutto qui, buon uomo? – disse Pierre, appena le valigie furono deposte davanti a lui; – ebbene, quanto vi devo? – ma in quel momento i suoi occhi caddero sulle lettere sbiadite.

– Sono già stato pagato, sir, ma non rifiuterò una mancia.

Pierre silenzioso e distratto, seguitava a guardar fisso le lettere scolorite, col corpo contorto, piegato su un fianco, come se in quel momento fosse stato colpito da una paralisi, e non si fosse ancora accorto del colpo.

I suoi due momentanei compagni erano immobili nei loro rispettivi atteggiamenti, da quando avevano visto operarsi quel notevole cambiamento in lui. Ma, come se si vergognasse d'essersi lasciato impressionare in tal modo, Millthorpe s'avvicinò a Pierre, gli batté leggermente sulla spalla, ed esclamò a voce alta e allegra: – Sveglia, sveglia, ragazzo mio... Il facchino dice che è già stato pagato, ma non rifiuterà una mancia.

– Già pagato... come? Vattene, vattene a tartagliare in mezzo alle scimmie!

– È curioso, vero? – disse Millthorpe allegramente al facchino; – ascolta,

ragazzo mio, te lo ripeto: – quest'uomo dice che è già stato pagato, ma non rifiuterà una mancia.

– Ah?... prendi questo allora, – disse Pierre distrattamente mettendo qualche cosa in mano al facchino.

– E che cosa volete che ne faccia di questa roba, sir? – chiese il facchino sbalordito.

– Berrete, ma non alla mia salute, che sarebbe ridicolo.

– Con una chiave, sir? Questa che mi avete dato è una chiave.

– Ah!... va bene, ma in tutti i casi non quel che occorre per aprirmi. Dammi la chiave e prendi questo.

– Sí, sí! Questo suona. Grazie, sir, grazie. Con questo sí che si può bere. Non per nulla mi chiaman facchino, o meglio Birrone; se avete bisogno di me per qualunque cosa, il mio numero è 2151.

– Hai mai portato una cassa da morto? – disse Pierre.

– Sulla mia anima! – esclamò Millthorpe, ridendo, – devi proprio scrivere l'*Inferno*, allora... ma non importa. Facchino! questo gentiluomo è sotto cura. Sarebbe meglio che vi astraeste – mi capite – voglio dire che vi squagliaste, facchino! Ecco, ragazzo mio, se n'è andato; capisco la tua maniera di trattare quella gente; hai stile, ragazzo mio... come potrei dire? Sai trovare il verso del pelo... capisci... il verso del pelo! il verso del pelo! Tutto il mondo sta nel trovare il verso del pelo. Trovato il verso del pelo, tutto andrà bene e se non lo si trova tutto andrà male. Ah! ah!

– Il facchino se ne è andato, allora? – disse Pierre con calma. – Ebbene, Mr. Millthorpe, volete aver la bontà di seguirlo?

– Bello scherzo! ammirevole!... Buon giorno, sir. Ah, ah! –. E con la sua imperturbabile ilarità, Millthorpe lasciò la stanza.

Ma la porta s'era appena chiusa su di lui che si socchiuse e Millthorpe, che non doveva aver ancora tolto la mano dalla maniglia esterna, introdusse la sua testa bionda e ricciuta nello spiraglio, e gridò: – A proposito, ragazzo mio, ho una parola da dirti. Sai quell'untuoso bonomo che ti perseguitava ultimamente. Ebbene, sta' tranquillo; è stato pagato. I fondi sono arrivati ieri: una vera marea crescente. Mi renderai tutto quando vorrai, sai... senza fretta. Ma, a proposito, vedo che stai per ricevere ospiti; allora mandami a cercare in caso di bisogno, per montare un letto, o portare roba pesante. Non far tutto da te, né fallo fare alle donne, capito? Di nuovo, adios, ragazzo mio. Statti bene!

– Aspetta! – esclamò Pierre, stendendo una mano, ma senza muovere i piedi. – Aspetta! – ripeté colpito in mezzo alle emozioni che lo agitavano dalle singolari parole di Millthorpe. Ma la porta si chiuse bruscamente; e canticchiando Fa... la... la, Millthorpe col suo abito logoro sparí saltellando per il corridoio.

– Piú cuore che testa, – mormorò Pierre, con gli occhi fissi alla porta. – Ma, per il cielo! il dio che fece Millthorpe era un dio migliore e piú grande di quello che fece Napoleone o Byron. Piú testa che cuore. Bah! il cervello diventa capriccioso quando il cuore fa difetto; ma il cuore trae da se stesso la sua virtú conservatrice, e può rimanere intatto senza l'aiuto della testa. Delly!

– Sir?

– Mia cugina, miss Tartan, viene ad abitare con noi, Delly. Quel cavalletto, quelle valigie sono le sue.

– Oh, cielo... viene qui?... vostra cugina?... miss Tartan?

– Sí, pensavo che doveste aver sentito parlare di lei e di me, ma tutto ciò è andato a monte, Delly.

– Sir? sir?

– Non ho nessuna spiegazione da darvi, Delly; e da parte vostra non dovete stupirvi. Mia cugina, capite, mia *cugina*, miss Tartan viene ad abitare con noi. La stanza vicina a questa dall'altra parte è libera. Quella stanza sarà la sua. Dovrete servire anche lei, Delly.

– Di certo, sir, di certo; farò qualunque cosa, – disse Delly con un tremito; – ma... ma... Mrs. Glendin... din... la mia padrona lo sa?

– Mia moglie sa tutto, – disse Pierre bruscamente. – Vado a cercare la chiave della stanza e la spazzerete.

– Che ci metteremo dentro, sir? – disse Delly. – Miss Tartan... è abituata ad ogni specie di belle cose: bei tappeti... guardarobe... specchi... tende; come! come!

– Ecco, – disse Pierre, toccando col piede una vecchia coperta da viaggio; – ecco una specie di tappeto; portatelo nella stanza; ecco una sedia, portateci anche questa; e in quanto al letto... sí, sí... – mormorò fra sé; – ne ho preparato uno per lei, ed ora vi giace senza saperlo! Oh, Dio!

– Ascoltate, la padrona chiama, – esclamò Delly, e si slanciò verso la stanza dirimpetto.

– Un momento! – esclamò Pierre afferrandola per la spalla, – se tutte

e due nello stesso tempo vi chiamassero dalle loro stanze, e se tutte e due stessero per svenirsi, verso quale porta correreste?

La ragazza lo guardò un momento con aria sbalordita e spaventata; e poi disse: – Verso questa, sir –, e forse per semplice confusione, mise la mano sulla maniglia d'Isabel.

– Va bene. Andate ora.

Pierre rimase nello stesso atteggiamento fino a che Delly non ritornò.

– Come sta mia moglie?

Di nuovo sorpresa dalla speciale energia posta nella parola *moglie*, Delly, che incidentalmente aveva notato come prima Pierre usasse molto di rado questo termine, lo guardò perplessa, e disse quasi sovrappensiero.

– Vostra moglie, sir?

– Sí, forse non lo è?

– Dio voglia che lo sia... Oh, è molto crudele chiedere questo alla povera Delly, sir!

– Basta con le lacrime! Non devi metterlo in dubbio un'altra volta! – Io giuro davanti al Cielo che lo è!

Dette queste disordinate parole, Pierre prese il suo cappello e lasciò la stanza, aggiungendo qualcosa circa la chiave della camera aggiunta.

Appena la porta si richiuse su di lui, Delly cadde in ginocchio. Alzò la testa verso il soffitto, poi la lasciò cadere di nuovo, come se un terrore tirannico la costringesse ad abbassarla, e la piegò sempre piú, finché tutto il suo corpo tremante s'accasciò sul pavimento.

– Dio che m'hai creata, e che non sei stato cosí severo com'io colpevole meritavo; Dio che mi hai creata, ti prego! se viene verso di me, allontanalo. Non esser sordo alle mie preghiere; mi puoi sentire attraverso questi muri di pietra. Pietà! pietà!... misericordia, mio Dio!... Se non sono sposati, se io, che nella penitenza cerco d'essere pura, non sono che la serva d'un piú grande peccato di quello che ho commesso: allora pietà! pietà! pietà! Oh, Dio che m'hai creata... vedi, vedi... che posso fare? Se me ne vado di qui, solo i miserabili mi prenderanno. Se resto, allora... perché devo restare... ed essi non sono sposati... allora pietà, pietà, pietà!

LIBRO XXIV

LUCY AGLI APOSTOLI

I

La mattina dopo, la stanza attigua a quella da pranzo, di fresco preparata, presentava un aspetto molto diverso da quello che s'era offerto allo sguardo di Delly quando l'aveva aperta la sera prima con Pierre. Due tappeti quadrati e un po' scoloriti a disegni differenti coprivano il centro del pavimento e lasciavano, verso lo zoccolo, un largo spazio libero intorno. Un piccolo specchio era appeso alla parete, che era fra le due finestre; e sotto questo era stato collocato un piccolo tavolo, e un palmo o due di tappeto di fronte. In un angolo c'era un letto preparato con semplicità, dalla parte esterna del quale era posta un'altra striscia di tappeto. I piedi delicati di Lucy non dovevano tremare sul nudo pavimento.

Pierre, Isabel e Delly erano nella camera, e gli occhi d'Isabel erano fissi sul letto.

– Credo che la camera sia comoda, – disse Delly, dando un debole sguardo intorno, e aggiustando di nuovo il guanciale.

– Ma non c'è alcun riscaldamento, – disse Isabel. – Pierre, ci vorrebbe una stufa in questa stanza. Essa avrà molto freddo. Oppure il tubo... non potremmo farlo passare da questa parte? – Ed essa guardò Pierre con maggiore insistenza che la domanda comportasse.

– Lasciamo stare il tubo dov'è, Isabel, – disse Pierre, rispondendo allo sguardo acuto. – La stanza da pranzo può rimanere aperta. Non le è mai piaciuto dormire in una camera riscaldata. Lasciamo stare tutto com'è; va bene. Eh! ma ecco i fornelli. Comprerò del carbone. Sí, sí... questo può farsi facilmente; un po' di fuoco la mattina... la spesa sarà minima. Aspetta, accendiamo un po' di fuoco per accoglierla. Essa avrà sempre del fuoco.

– Sarebbe meglio cambiare il tubo, Pierre, – disse Isabel, – che quello sarebbe stabile e si risparmierebbe il carbone.

– No, Isabel. Il tubo non porta il calore nella tua stanza? Dovrei privarne mia moglie, mia buona Delly, anche se a beneficio della piú affezionata e generosa cugina?

– Oh, no sir, di certo, – disse Delly istericamente.

Un bagliore di trionfo brillò negli occhi d'Isabel, il suo petto pieno si gonfiò, ma rimase silenziosa.

– Può arrivare da un momento all'altro, Isabel, – disse Pierre; – vieni, noi la riceveremo nella stanza da pranzo; quella è la nostra stanza da ricevere, come sai.

Cosí tutti e tre entrarono nella stanza da pranzo.

II

Non vi erano da molto, quando Pierre che passeggiava in su e in giú, ad un tratto si fermò, colpito da qualche tardivo pensiero, che gli capitava all'ultim'ora. Dapprima guardò verso Delly, quasi volesse invitarla a lasciar la stanza per parlare da solo a solo con Isabel; ma poi un altro pensiero lo convinse che il modo contrario di procedere era piú opportuno, quindi senza preamboli si rivolse ad Isabel, col tono abituale di conversazione, cosicché anche Delly poteva sentire, avesse voluto o no.

– Come ti dicevo prima, mia cara Isabel, seppur mia cugina, miss Tartan, quella strana e ostinata ragazza dalle idee di monaca, abbia deciso misticamente di venire ad abitare con noi, non è possibile che i suoi amici approvino un gesto cosí strano; un gesto piú strano ancora, Isabel, di quello che tu nella tua ingenuità, ti possa immaginare. Sarò molto sorpreso se non decideranno di opporvisi con tutte le loro forze. Ora, ciò che aggiungerò sarà forse inutile, ma non posso fare a meno di dirtelo.

Isabel a mani vuote, sedeva in silenzio su una sedia, ma guardava Pierre con ansiosa aspettazione, mentre dietro la sua sedia, Delly chinava la testa sul lavoro di maglia – che aveva preso prima che Pierre avesse cominciato a parlare – e le sue dita tremanti stringevano nervosamente le punte dei lunghi ferri. Era chiaro che anch'essa aspettava, forse quasi con maggior impazienza d'Isabel, il discorso di Pierre. Questi notando questa espressione sul viso di Delly, espressione che non gli spiaceva, continuò il suo discorso; ma senza che nulla nella sua voce o nel suo sguardo tradisse che non si rivolgeva solo ad Isabel.

– Ora quel che ti voglio dire, cara Isabel, è questo: se, com'è molto probabile, gli amici di miss Tartan sono ostili che essa mandi ad effetto la sua decisione, questa ostilità, se per caso si manifesta sotto i tuoi occhi, allora di certo te la spiegherai facilmente, come di certo non dedurrai niente di sinistro a mio riguardo. Di questo son sicuro, mia carissima Isabel. Perché, ti devi render conto che considero la strana decisione di mia cugina come cosa che sorpassa la mia comprensione, e infatti giudico la poveretta come un'entusiasta rapita in qualche stravagante mistero a me del tutto sconosciuto; ma non volendo per ignoranza immischiarmi in ciò che sembra quasi soprannaturale, non la respingo, per quanto i suoi amici facciano i piú violenti sforzi per trattenerla. Io non la respingerò, per quanto non l'abbia invitata. Ma un atteggiamento neutrale sembra qualche volta sospetto. Quindi tutti i vaghi sospetti che cadranno su di me, si limitino agli amici di Lucy; e tali assurdi timori non turbino la mia carissima Isabel. Dimmi se ora non ho detto abbastanza per farti comprendere il mio pensiero. Oppure questo discorso era inutile, perché quando siamo profondamente coscienziosi, siamo spesso soggetti a sembrare scrupolosi, in modo superfluo, spiacevole e sconveniente. Parla, Isabel, – ed egli fece un passo verso di lei, stendendo il braccio.

– La tua mano, Pierre, è come la cucchiaia del fonditore che mi tiene completamente fluida. Tu mi versi nelle forme e nelle minime pieghe del tuo pensiero ed io mi ci solidifico e assumo quella forma, che prenderò e conserverò fino a che non mi fonderai di nuovo. Se quello che hai detto è il tuo pensiero, come non potrebbe essere il mio, Pierre?

– Gli dèi ti hanno creata in un giorno di vacanza, dopo il comune universo, e plasmata con comodo in ore attente, o modello!

Cosí dicendo, in un accesso di meraviglia e d'affetto, Pierre si mise a misurare a gran passi la stanza; mentre Isabel rimaneva seduta, silenziosa, appoggiata su una mano, e semivelata dalla sua capigliatura. I nervosi ferri di Delly erano divenuti meno convulsi. Essa sembrava placata; come se le parole di Pierre avessero cacciato dalla sua mente, sia direttamente sia per conseguenza, qualche vago e oscuro pensiero.

– Pierre! Pierre!... Presto! presto!... Mi trascinano via... oh, presto, presto, caro Pierre!

– Che c'è? – esclamò vivamente Isabel balzando in piedi, e guardando con stupore verso la porta che dava sul corridoio.

Ma Pierre si era già precipitato fuori della stanza e aveva proibito ad ognuna di seguirlo.

A mezza scala, un'esile figura aerea, quasi celeste, era aggrappata alla balaustrata, e due giovinotti, del quale uno era in uniforme di ufficiale di marina, cercavano invano di liberarle le due mani gracili e bianche senza farle male. I due erano Glen Stanly e Frederic, il fratello maggiore di Lucy.

In un baleno le mani di Pierre s'interposero.

– Miserabile!... Dio ti maledica! – gridò Frederic; e lasciando la mano della sorella, fece l'atto di percuotere Pierre.

Ma Pierre parò il colpo.

– Dannato impostore, hai stregato quest'angelo! Difenditi!

– No, no, – gridò Glen, afferrando la spada ormai sguainata dal frenetico fratello e trattenendolo nella sua stretta potente; – è disarmato, e questo non è né il luogo né il momento di regolare la nostra contesa con lui. Prima bisogna salvar tua sorella, la cara Lucy, e poi faremo quel che vorrai. Pierre Glendinning, vattene, se sei anche soltanto un dito mignolo d'uomo! La tua depravazione, la tua ignominia, è quella del diavolo. Non puoi voler questo... la cara fanciulla è pazza!

Pierre fece un passo indietro e li guardò tutti e tre, sdegnoso e livido.

– Non ho da rendervi nessun conto: io sono quello che sono. Questa cara fanciulla, quest'angelo che voi due insozzate solo a toccarla, è maggiorenne, è padrona di sé per legge. Ed ora, giuro che farà quello che vuole. Lasciatela! Lasciatela stare. Vedete, sta per svenirsi! Lasciatela vi dico! – E di nuovo le sue mani s'interposero fra i due.

Ad un tratto, mentre lottavano confusamente, la smorta fanciulla s'accasciò su un fianco dalla parte di Pierre: e gli avversi difensori, sorpresi, ad un tratto lasciarono la stretta, inciamparono l'uno contro l'altro, e insieme caddero sulla scala. Allora abbrancando Lucy tra le braccia, Pierre si preci-

pitò per il corridoio; raggiunse la porta, spinse davanti a sé Isabel e Delly – che, spaventate, erano accorse sulla soglia – e, slanciandosi nella camera preparata, depose Lucy sul letto, tornò poi rapidamente indietro e chiuse la porta sulle tre donne; e tutto questo in un baleno, tanto che, la chiave non era ancora girata nella toppa, quando Glen e Frederic furiosamente sopraggiungevano.

– Tutto è fatto. Questa porta è chiusa. Lucy è in mano alle donne... Indietro! – Ma nel frattempo mentre i due giovani infuriati cercavano di raggiungerlo e si erano lanciati con violenza contro di lui, parecchi Apostoli rapidamente erano accorsi attratti dal rumore.

– Trascinateli via! – gridò Pierre. – Hanno forzato la porta. Trascinateli via!

Sull'istante Glen e Frederic furono afferrati da venti mani; e, in obbedienza ad un segno di Pierre, furono trascinati fuori della stanza, poi fino in fondo alle scale; e lí dati in custodia ad un agente che passava come due giovani sregolati che avevano invaso il santuario d'un domicilio privato.

Invano essi furiosamente fecero le loro rimostranze; infine comprendendo che non potevano far nulla senza qualche azione legale, riluttanti e irritati si dichiararono pronti ad andarsene. In conseguenza furono liberati, ed essi si allontanarono, non senza aver minacciato Pierre d'una vendetta rapida e terribile.

IV

Felice è l'uomo silenzioso nell'ora della collera. Egli non fa minacce impulsive, e perciò di rado subisce alterazioni nel passaggio dalla rabbia alla calma.

Camminando nel viale, dopo aver lasciato gli Apostoli, ben presto Glen e Frederic dovettero convenire che liberare Lucy con le minacce o con la forza non era cosa facile. L'impenetrabile e fredda decisione, l'inflessibile intrepidità di Pierre, ora cominciarono ad imporsi su di loro; poiché la grandezza e le inusualità sociali fanno talvolta piú impressione quando si considerano in modo retrospettivo. Quello che Pierre aveva detto a riguardo di Lucy, ch'era padrona di sé in faccia alla legge, ritornò loro alla mente. Dopo parecchie tribolazioni di pensiero, Glen, ch'era piú calmo del-

l'altro, propose che la madre di Frederic andasse da Pierre, nella speranza che Lucy, insensibile a tutte le loro intimidazioni, non restasse sorda alle preghiere materne. Se Mrs. Tartan fosse stata una donna diversa da quello che invece era, e avesse conosciuto le disinteressate agonie d'un cuore generoso, e non solo la semplice mortificazione, per quanto amara, del matrimonio andato a monte, allora la speranza di Frederic e di Glen avrebbe avuto maggior probabilità di realizzarsi. Tuttavia, la prova fu tentata, ma completamente fallí.

Alla presenza della madre, di Pierre, d'Isabel, e di Delly, e rivolgendosi a Pierre e a Isabel come Mr. e Mrs. Glendinning, Lucy fece i piú solenni voti di risiedere con loro che ora l'ospitavano fino a che essi non l'avessero mandata via. Invano la madre a volta a volta supplichevole ed esasperata si mise in ginocchio davanti alla figlia, o parve sul punto di batterla; invano le dipinse tutto il disprezzo e il disgusto ai quali si esponeva; e fece indiretta allusione al galante e bel Glen; e minacciò che in caso che persistesse nella sua decisione, tutta la famiglia l'avrebbe rinnegata; e seppur fosse morta di fame avrebbero rifiutato un tozzo di pane ad una tale apostata infinitamente peggiore d'una ragazza perduta.

A tutto questo, Lucy – ora non piú minacciata nella sua persona – rispose nella maniera piú dolce e celestiale; tuttavia con una calma e una fermezza che non dava alcuna speranza. Quel che essa faceva non lo faceva per sé, ma era stata mossa dalle forze segrete, le cui influenze l'attorniavano da ogni parte. Non aveva alcuna inquietudine per la sua condizione, e non soffriva che per gli altri. Non si aspettava nessuna ricompensa; l'essenza stessa della virtú consisteva nella coscienza d'agir bene senza la minima speranza di ricompensa. In quanto alla perdita delle ricchezze e delle magnificenze del mondo, in quanto alle elaborate approvazioni dei salotti, tutto ciò non rappresentava per lei una vera perdita, perché lo aveva sempre considerato senza valore. Essa non rinunziava a nulla, ma agendo secondo la presente ispirazione, ereditava tutto. Indifferente al disprezzo, non implorava nessuna pietà. In quanto al fatto della sua sanità di mente, lasciava la cosa al verdetto degli angeli, e non alle sordide opinioni dell'uomo. Se qualcuno l'accusava d'andare contro i sacri consigli della madre, essa avrebbe risposto che concedeva alla madre ogni deferenza filiale, ma che la sua obbedienza senza riserve era collocata altrove. Ogni speranza di farla muovere dagli Apostoli doveva esser abbandonata una volta per tutte.

Una sola cosa poteva farla muovere, ma per renderla per sempre immutabile; e questa cosa era la morte.

Tanta stupenda forza in tanta stupenda dolcezza, tanta inflessibilità in un essere cosí fragile, avrebbero destato la meraviglia di ogni altro spettatore. Ma alla propria mamma questo fatto sembrò molto di piú; perché, come tanti altri osservatori superficiali essa, si era fatta una falsa idea di Lucy, sulla esiguità della sua persona, e sulla dolcezza del suo temperamento e Mrs. Tartan aveva sempre immaginato che la figlia fosse incapace d'un gesto temerario. Come se la pura qualità dell'essere celestiali fosse incompatibile con l'eroismo, mentre invece i due non vanno mai l'uno senza l'altro. Pierre stesso che conosceva Lucy meglio di qualunque altro, rimase stupefatto di questa singolarissima condotta. Di rado anche il mistero d'Isabel l'aveva affascinato di piú, col fascino che aveva del terribile. Il solo aspetto esteriore di Lucy, cambiato dalla recente resistenza, gli ispirava emozioni piú potenti e piú nuove. La sua carnagione d'un rosa puro era del tutto scomparsa, senza esser per nulla sostituita da quel colore scialbo, che è frequente in simili casi. E come se il corpo fosse il tempio d'Iddio, e il marmo il solo materiale per un cosí santo reliquiario, una splendente e soprannaturale bianchezza le raggiava ora sulle guance. La sua testa riposava su una delle spalle, come la testa cesellata d'una statua; e la dolce e ferma luce degli occhi sembrava un prodigio, come se scaturisse da una statua un segno di visione e di intelligenza.

Isabel era pure stranamente commossa dal dolce aspetto non di questa terra che aveva Lucy, ma non tanto perché questa parvenza faceva un comune appello al suo cuore, quanto perché liberamente richiamava la sua attenzione come il vero suggello del cielo. Nella deferenza con la quale provvedeva ai piccoli e accidentali bisogni di Lucy, c'era piú spontaneità assorta che buon volere disposto alla pietà. E quando – forse per la momentanea vibrazione della lontana e solitaria chitarra – un improvviso, vibrante e appena percettibile suono musicale, attraverso la porta aperta della stanza attigua, rispose docilmente alle soavi parole che Lucy pronunciava in presenza della mamma; allora Isabel, come presa da qualche terrore spirituale, cadde in ginocchio davanti a Lucy, e fece un rapido gesto di omaggio; tuttavia, in un modo o nell'altro, come se avvenisse all'insaputa della sua volontà.

Accorgendosi infine che i piú ardenti sforzi rimanevano senz'effetto,

Mrs. Tartan, in un disperato tentativo, fece cenno a Pierre e a Isabel di lasciare la stanza per poter insistere nelle sue suppliche e nelle sue minacce in privato. Ma Lucy gentilmente con un altro cenno li trattenne, e poi si voltò verso la madre. D'or innanzi non aveva altri segreti che quelli che rimangono segreti nel cielo. Tutto ciò che era conosciuto pubblicamente nel cielo doveva essere conosciuto pubblicamente sulla terra. Non c'era il minimo segreto fra lei e la mamma.

Allora, confusa dalla impenetrabilità della figlia che sembrava esserle stata alienata e impazzita, Mrs. Tartan si volse con impeto a Pierre e gl'ingiunse di lasciare la stanza insieme con lei, ma di nuovo Lucy si oppose dicendo che non c'era alcun segreto fra Pierre e sua madre, perciò voleva prevedere ogni cosa. Chiese penna e carta, e un libro per tenere sulle ginocchia onde appoggiarvisi e scrivere, e tracciò le seguenti righe e le consegnò alla mamma:

Mi chiamo Lucy Tartan e dichiaro che sono venuta ad abitare con Mr. e Mrs. Pierre Glendinning fino a che essi vorranno, di mia spontanea volontà e senza esserne stata sollecitata. Se essi lo desiderano, io me ne andrò; ma nient'altro mi farà muovere di qui, se non la violenza; e contro la violenza posso far appello alla legge.

– Leggete questo, madam, – disse Mrs. Tartan, porgendo il foglio, con mano tremante a Isabel, e considerandola con una significativa espressione di collera e di disprezzo.

– Ho letto, – disse tranquillamente Isabel, dopo avergli dato un'occhiata, dopo di che lo porse a Pierre, come per mostrare che non aveva una opinione diversa in materia.

– E anche voi, sir, siete d'accordo? – chiese Mrs. Tartan a Pierre quando ebbe letto il foglio.

– Non ho nessun conto da rendervi, madam. Mi sembra che questa sia l'espressione scritta della definitiva e calma volontà di vostra figlia. Fareste meglio a rispettarla e andarvene.

Mrs. Tartan gettò intorno a sé uno sguardo collerico e senza speranza, poi fissò gli occhi sulla figlia e disse:

– O figlia! io stessa ti respingo dal mio seno e mai piú ti annoierò con le mie suppliche. Farò in modo che i tuoi fratelli pure ti rinneghino; e che anche Glen Stanly scacci la tua indegna immagine dal suo cuore, se

non l'ha già fatto davanti alla tua pazzia e alla tua incredibile depravazione. In quanto a te, Mr. Mostro! questa cosa attirerà il giudizio di Dio sulla tua testa. E per voi, madam, non ho parole per la donna che permette all'amante del marito di abitare sotto lo stesso suo tetto. In quanto a te, poi, spregevole creatura aggiunse rivolta a Delly, non meriti nemmeno che se ne parli. Un nido di vipere! Ed ora, anche una mamma può abbandonare per sempre colei che Dio stesso ha per sempre abbandonato.

Questa maledizione materna non sembrò produrre alcun effetto visibile sulla fanciulla; essa era già bianca come il marmo, e il timore non avrebbe potuto renderla piú bianca, se invero timore avesse avuto nel cuore; poiché come il piú alto, piú puro, e impalpabile etere è irraggiungibile ai tumulti degli strati inferiori dell'atmosfera, anche l'etere trasparente delle guance soavi e l'azzurro chiaro e dolce degli occhi di Lucy non tradirono alcun segno d'emozione, mentre la madre terrestre tempestava quaggiú. Essa era sostenuta da inflessibili braccia, intravvedeva un invisibile aiuto, sentiva dappresso quelle potenze dell'Amore immortale, che se prendon le parti della piú debole canna le permettono di resistere irresistibilmente alle piú terribili tempeste.

LIBRO XXV

LUCY, ISABEL E PIERRE; PIERRE ALLE PRESE COL SUO LIBRO; ENCELADO

I

Un giorno o due dopo l'arrivo di Lucy, quand'essa si fu completamente rimessa dagli incresciosi effetti dei recenti avvenimenti – avvenimenti che sembravano aver colpito piú o meno anche Pierre e Isabel, sebbene ciascuno in maniera diversa, ma sembravano aver commosso Lucy, almeno in apparenza, con minore intensità; – mentre tutti e tre prendevano il caffè insieme, Lucy espresse l'intenzione di esercitare come professione la sua arte di disegnatrice. Questa sarebbe stata per lei un'occupazione piacevole, che le avrebbe permesso al tempo stesso di contribuire ai loro fondi comuni. Pierre conosceva bene la sua abilità di cogliere le rassomiglianze, e anche di abbellirle in maniera sia giudiziosa che veridica non tanto alterando i lineamenti quanto avvolgendoli d'una atmosfera trasfiguratrice; poiché, diceva Lucy, anche le pietre piú rozze, gettate nella Laguna, assumono senza trasformazione le piú soavi apparenze. Se Pierre si fosse dato un po' di pena da condurle qualche modello, essa non dubitava di raccogliere con facilità una bella messe di teste. Di certo, fra tutti gli abitanti della vecchia chiesa, Pierre doveva conoscerne un bel numero che non avrebbero avuto nulla in contrario a farsi fare il ritratto. Inoltre, sebbene essa non avesse la minima occasione di vederli, era persuasa che doveva trovarsi qualche testa sorprendente in una simile compagnia di poeti, di filosofi e di mistici di tutte le specie. In conclusione, Lucy esprimeva la soddisfazione che si fosse preparata per lei una camera che, essendo in antico servita da studio ad un artista, aveva una finestra molto alta, e le imposte erano disposte in modo che si poteva regolare la luce a piacere.

Di già Pierre aveva previsto qualcosa di simile, appena aveva scorto il

cavalletto, perciò la sua risposta non fu del tutto avventata. Egli disse, per quanto la concerneva, che l'esercizio sistematico della sua arte sarebbe stato per lei una piacevolissima occupazione. Ma poiché essa non poteva contare molto sulla clientela delle ricche conoscenze mondane della madre – infatti una cosa simile doveva essere lontanissima dai suoi propri desiderî – ma soltanto, per qualche tempo almeno, su quelle degli Apostoli, e siccome questi Apostoli erano quasi tutti dei poveri disgraziati senza un soldo – sebbene fra loro veramente ci fosse qualche viso dall'aria ricca di promesse – perciò, Lucy non doveva aspettarsi dei grandi emolumenti immediati. Forse poteva aver qualche bel successo; ma, da principio, era meglio che fosse moderata nelle sue speranze. Questo ammonimento proveniva da quella certa inclinazione stoica e ostinata, nata dalla vita recente che aveva insegnato a Pierre a non attendere mai nulla di bene da nessuna cosa, ma sempre a prevedere il male, per quanto preparato al contrario, e allora, se il bene fosse venuto, tanto meglio. Egli aggiunse che al mattino avrebbe percorso le camere e i corridoi degli Apostoli per annunciare che sua cugina, disegnatrice, occupava una stanza vicina alla sua e che sarebbe felice di ricevere chiunque volesse farsi fare il ritratto.

– Ed ora, Lucy, quali sarebbero le tue condizioni? Questo è il punto piú importante, sai.

– Credo, Pierre, che dovranno essere molto basse, – disse Lucy, guardandolo a bella posta.

– Molto basse, Lucy, molto basse, infatti.

– Ebbene, allora faremo dieci dollari.

– Dieci Banche d'Inghilterra! – esclamò Pierre. – Ma Lucy, per qualcuno degli Apostoli questa è la rendita d'un trimestre.

– Quattro dollari allora, Pierre.

– Io ti risponderò subito, Lucy... ma prima dimmi, quanto tempo ti occorre per finire un ritratto?

– Due sedute di posa; e due di lavoro a sola, Pierre.

– E vediamo, quali sono i materiali? Non devono essere molto costosi, credo. Non è come tagliare il vetro, e i tuoi arnesi non devono essere muniti di diamanti, vero, Lucy?

– Vedi, Pierre! – disse Lucy, stendendo la piccola mano, – vedi, questo pugno di carbone, un pezzo di pane, un lapis o due e un foglio: è tutto.

– Ebbene, allora chiederai un dollaro e settantacinque per ritratto.

– Solo un dollaro e settantacinque, Pierre?

– E temo che anche questo prezzo sia troppo alto, Lucy. Non bisogna essere esagerati. Guarda: se le tue pretese sono di dieci dollari, e tu disegni a credito, avrai molti clienti, ma poche rendite. Ma se fai dei prezzi bassi ed esigi di essere pagata.... non trasalire alla parola *contanti*.... avrai meno clienti, ma piú rendite. Mi capisci?

– Sarà come dici, Pierre.

– Ebbene, allora, scriverò un cartello sul quale dirò le tue condizioni; e le metterò bene in vista nella mia camera, in modo che ogni Apostolo sappia come contenersi.

– Grazie, grazie, cugino Pierre, – disse Lucy alzandosi. – Sono felice che non disperi del tutto del mio piccolo piano. Ma devo fare qualche cosa; bisogna che guagagni denaro. Guarda, ho mangiato tanto pane stamani e non ho guadagnato un *penny*.

Con tristezza Pierre considerò ciò che rimaneva d'un solo pezzo di pane che essa appena aveva toccato, e voleva risponderle con un tono scherzoso, ma essa aveva già raggiunto la sua camera.

In quello stesso momento fu svegliato da quella strana fantasticheria in cui lo aveva immerso la conclusione di questa scena, da Isabel che gli pose la mano sul ginocchio, e gli dette uno sguardo pieno d'un'intensa espressione. Durante tutta la conversazione era rimasta silenziosa; ma un osservatore disinteressato avrebbe potuto notare, che essa lottava contro emozioni nuove che l'agitavano con violenza.

– Pierre! – disse, chinandosi con ardore verso di lui.

– Ebbene, ebbene, Isabel, – rispose balbettando Pierre, mentre un misterioso rossore gli pervadeva le guance, il collo, la fronte; e involontariamente indietreggiò un poco davanti al corpo chino verso di lui.

Arrestata da quel movimento Isabel lo guardò fissamente; poi si sollevò con una lentezza, una solennità, e una tristezza infinite e disse: – Se tua sorella ti viene troppo vicino, Pierre, devi prevenirla; perché il sole di settembre non fa salire piú gelosamente i vapori della valle lontano dalla terra sdegnosa, che il mio segreto Dio non mi allontanerà da te se mai posso venirti troppo vicino.

Dicendo queste parole, si pose una mano sul seno, come per risolutamente provare la presenza di qualche strumento mortale che vi fosse nascosto; ma colpito piú dal suo atteggiamento, che dal gesto, Pierre, in

quell'istante, non notò quel significativo movimento della mano, sebbene in seguito dovesse ricordarsene e comprenderne tutta la tenebrosa portata.

– Troppo vicina a me, Isabel? Sole o rugiada, tu mi fertilizzi. Forse i raggi del sole o le gocce della rugiada possono venire troppo vicine a quel che riscaldano o bagnano? Vieni a sedermi dappresso, Isabel, penetra nell'interno delle mie costole, se lo vuoi, perché il mio corpo possa da solo contenere due esseri!

– Le belle piume fanno i begli uccelli, cosí ho sentito dire, – disse Isabel, con molta amarezza, – ma le belle parole fanno sempre le belle azioni? Pierre tu sei indietreggiato davanti a me!

– Quando vogliamo piú caramente abbracciare, dapprima gettiamo le nostre braccia indietro, Isabel; se sono indietreggiato, è stato per venire piú vicino a te.

– Ebbene, tutte le parole sono scaramucce che non dicono nulla; sono le azioni che dànno la vera battaglia! sia come dici. Ti mantengo la mia fiducia, Pierre.

– Il mio respiro attende il tuo respiro. Ma che c'è, Isabel?

– Sono stata piú stupida d'una stupida, divengo pazza a pensarci. Piú pazza ancora, quando penso che la sua grande dolcezza mi ha fatto comprendere la mia stupidità. Ma essa non mi supererà! Pierre bisogna che io lavori per te in qualche modo. Vedi, dovessi vendere i miei capelli, dovessi farmi strappare questi denti; devo guadagnare del denaro per te!

Pierre ora la guardava spaventato. Accenti d'un definitivo significato splendevano in lei; qualcosa di sconosciuto era in lei profondamente ferito. Una sillaba affettuosa e consolatrice saliva già alle labbra di Pierre, e già stendeva il braccio, quando la sua espressione cambiò di colpo e sussurrò con tono allarmato: – Senti? essa viene... Stai ferma.

Ma Isabel s'alzò con fierezza, spalancò la porta, e disse con una voce quasi isterica: – Guardate, Lucy; che strano marito; ha paura che lo sorprendano a parlare con la moglie!

Davanti ad una piccola cassetta il cui stridore forse aveva spaventato Pierre, Lucy era seduta in mezzo alla stanza, proprio dirimpetto alla porta aperta; cosicché in quel momento Pierre ed Isabel la scorgevano completamente. Lo strano tono della voce d'Isabel le fece alzare subito gli occhi e guardare con attenzione. All'istante, l'improvvisa luce di qualche sottile intelligenza – ma senza che se ne potesse indovinare l'effetto prodotto sui

sentimenti – sembrò colpirne tutto l'essere. Essa mormorò una vaga risposta e si chinò ancor piú sulla cassetta dicendo che era molto occupata.

Isabel chiuse di nuovo la porta e sedé ancora vicino a Pierre. Il suo viso aveva un aspetto confuso, alterato, impaziente. Sembrava come una creatura in preda alla piú potente emozione umana, presa nelle inestricabili reti delle circostanze, e che mentre desidera ardentemente di liberarsi, sa tuttavia che i suoi sforzi rimarranno vani e che, per il momento, la sua folle temerità è follemente indifferente e temeraria verso tutti gli ostacoli. Pierre tremava a guardarla. Ma ben presto l'espressione d'Isabel cambiò e ritornarono a lei la dolce e antica tristezza, la serena impenetrabilità del suo mistico sguardo.

– Sempre, anche prima di conoscerti, Pierre, ho commesso folli azioni, delle quali mi rendo conto solo in confuso modo nella mia memoria. Io non considero queste azioni come mie e quella che mi ricordo d'aver commesso ora, è di queste.

– Non hai fatto che dimostrare la tua forza mentr'io mostravo la mia debolezza, Isabel; sí, per tutto il mondo sei mia moglie, e per lei anche, sei mia moglie. Non te l'ho detto io stesso? Sono stato piú debole d'un gattino, Isabel; e tu sei stata forte come lo sono le creature angeliche alle quali la suprema bellezza non toglie la forza.

– Pierre, una volta tali parole tue mi rinfrescavano come la rugiada; ora cadono con la stessa fluidità, la stessa abbondanza; tuttavia nel cadere incontrano una seconda zona che le intercetta e le gela: cosicché cadono sul mio cuore come la grandine, Pierre. Non le hai parlato cosí!

– Essa non è Isabel.

La fanciulla allora lo guardò con uno sguardo penetrante e scrutatore, poi riprese la calma e disse: – La mia chitarra, Pierre: tu sai quanto ne sia padrona; ora, prima di cercare i clienti per la ritrattista, cercherai degli allievi per la professoressa di musica. Vuoi? – ed essa lo guardò con una persuasione ed una suscettibilità, che a Pierre parvero piú che mortali.

– Mia povera Isabel! – esclamò; – tu sei padrona delle dolcezze naturali della chitarra, ma non conosci i suoi convenzionali artifizi; e sono tuttavia questi artifizi che, nella loro stupidità, gli allievi pagano per apprendere. Ciò che sai non può esser insegnato. Ah! la tua dolce ignoranza mi trasporta! mia cara, mia cara! mia divina Isabel! – E la prese impulsivamente nelle braccia.

Prima che Pierre acceso dalla fiamma di questo sentimento avesse attirato a sé Isabel, essa aveva leggermente indietreggiato verso la porta di comunicazione, che nel momento in cui abbracciava la fanciulla, s'aprí all'improvviso da sé.

Sotto gli occhi di Lucy seduta, Pierre ed Isabel erano abbracciati, e le labbra di Pierre sfioravano le guance d'Isabel.

II

Malgrado la visita materna e il modo perentorio in cui era terminata, e malgrado che Mrs. Tartan avesse dichiarato che se ne andava per non ritornare mai piú, e che avrebbe fatto sí che tutti i parenti di Lucy, tutti gli amici, i fratelli, e il suo pretendente la rinnegassero, e la dimenticassero, tuttavia Pierre credeva di conoscere bene il cuore umano in generale, e il carattere di Glen e di Frederic in particolare, per non provare qualche inquietudine, a riguardo di quel che quei due impetuosi giovani potevano complottare contro di lui, contro il preteso mostro, le cui infernali astuzie avevano sedotto Lucy Tartan a tal punto da farle dimenticare ogni convenienza umana. Pierre non si sentiva per nulla rassicurato, anzi avvertiva i piú oscuri presagi nel fatto, che Mrs. Tartan era venuta sola da Lucy; e che Glen e Frederic avevano lasciato passare quarantotto ore, senza dare il minimo segno di ostilità o di neutralità. Dapprima pensò che, infrenando l'impulsiva impetuosità, avessero deciso di strappargli Lucy, seguendo il metodo piú lento ma forse piú sicuro, cioè intentando qualche azione legale. Ma parecchie considerazioni gli fecero respingere questa ipotesi.

Prima di tutto Frederic possedeva quello speciale temperamento, proprio dei militari, che, in un fatto cosí strettamente personale, privato e familiare, li porta a disdegnare la mercenaria pubblicità del lento braccio della legge, e li fa erigere a giustizieri e vendicatori della propria causa; poiché, in lui, che lo pungeva sul vivo, c'era forse tanto il sentimento d'aver ricevuto un affronto personale attraverso Lucy, quanto un presunto e diverso torto, per funesto che fosse, che lo pungeva sul vivo. Ma per quel che conosceva Glen, Pierre sapeva bene che, se non aveva abbastanza cuore da compiere un atto d'amore, ne aveva anche troppo per commetterne uno d'odio e che se, in quella memorabile notte del suo arrivo in città, gli aveva chiuso la porta in faccia senza misericordia, altrettanto insensi-

bilmente era capace ora di gettare giú la sua, se credeva che un atto simile avesse avuto qualche probabilità di successo.

Inoltre, Pierre sapeva anche questo: che nell'uomo la naturale disposizione latente e indomabile della virilità coraggiosa è cosí invincibile, che, sebbene socialmente educata da migliaia d'anni a rendere arbitrariamente omaggio alla Legge, come al solo organismo capace di riparare i torti, tuttavia, in modo immemorabile e universale, fra tutti gli uomini di coraggio, il fatto di proferire minacce di vendetta personale contro il proprio nemico, e dopo rifugiarsi pietosamente in un tribunale, e pagare una squadra di latranti Azzeccagarbugli per dar la battaglia cosí intrepidamente proclamata, questa linea di condotta è considerata, alla superficie, come molto decorosa e prudente, ma, in fondo miseramente disonorevole. Frederic non era un pusillanime; Glen aveva del sangue nelle vene.

Inoltre, era chiaro per Pierre che la legge non sarebbe pervenuta a strappare Lucy al rifugio che si era volontariamente creato, che dichiarandola assolutamente irresponsabile, e cercando di provare questa pazzia con mille particolari spiacevoli; e questa era una prospettiva ugualmente odiosa per un parte come per l'altra.

Allora cosa intendevano di fare quelle due teste calde? Forse stavano di ronda per la strade, per cercar di sorprendere Lucy sola e riportarla per forza a casa. Oppure, se Pierre era con lei, allora, percuoterlo con ogni mezzo, lealmente o no, e poi fuggirsene con Lucy! O se Lucy fosse rimasta sistematicamente in casa, piombare su Pierre in pubblico, molestarlo e coprirlo d'odio e d'ingiurie, fino a offenderlo in tal modo, che, appeso alla ruota d'un tal disonore, Pierre perdesse ogni forza, e cedesse vilmente la preda.

Nessun rumore di fantasmi in un vecchia casa spiritata, nessun segno sulfureo e sinistro scorto di notte nel cielo, fa rizzare i capelli sulla testa, quanto a un uomo, orgoglioso e onorevole, la possibilità di qualche grossolano insulto corporale in pubblico. Questa non è paura, ma una specie di vivo orrore, che è piú terribile d'ogni paura. Allora, per una terribile immagine, il segno dell'assassinio di Caino già brucia sulla fronte della vittima, e il coltello si copre d'una ruggine sanguinosa nella mano anticipatrice.

Certo che quei due giovani dovevano complottare qualche furioso attacco contro di lui; con gli echi delle loro maledizioni piene di disprezzo

che aveva udito sulle scale e che ancora gli risuonavano agli orecchi - maledizioni alle quali aveva dovuto fare un grande sforzo per non rispondere, - perfettamente cosciente dell'odio insensato, schiumante, soprannaturale con il quale un fratello focoso assale chiunque ha insultato l'onore d'una sorella - senza alcun dubbio la piú intransigente di tutte le passioni dell'uomo sociale, - e del pari cosciente dell'anomalia che vuole che, se un suo fratello colpisce il suo nemico alla tavola della propria madre, tutta la gente e tutti i giurí assolveranno questa nobile anima stravolta per la vergogna d'una cara sorella perduta a causa d'un dannato seduttore, immaginando i sentimenti che avrebbe provato egli stesso se si fosse trovato nella posizione che Frederic credeva cosí fermamente essere la sua, e ricordandosi che in amore la gelosia è come una vipera, e che la gelosia di Glen era doppiamente velenosa per la straordinaria cattiveria delle apparenti circostanze attraverso le quali Lucy aveva respinto le sue braccia per fuggire al rivale sempre fortunato e ora sposato e abitarci senza vergogna e pudore, quando ricordava i gravi motivi di rabbia di questi due suoi nemici, Pierre non poteva che attendersi assai presto qualche brutale aggressione. E la tempesta della passione scatenatagli nell'anima era confermata dalle soste del suo spirito nelle ore di maggior sangue freddo. Tempesta o bonaccia, gli dicevano insieme: - Sta' in guardia, Pierre!

Gli assassinî sono commessi da maniaci; ma i pensieri dell'assassinio premeditato sono proprî dei calmi *desperados*. Pierre era di questi; il Destino, o tutto quel che vorrete, l'aveva reso tale. E tale era. E quando tutte queste cose fluttuavano davanti a lui; quando pensava a tutte le ambiguità che lo circondavano, a tutte le mura di pietra che non poteva scavalcare; alle infinite circostanze aggravanti della sua sorte fatale; l'ultima fievole speranza di felicità svaniva ghermita dalle lingue del fuoco, e la sola prospettiva che gli s'offriva era quella d'un insondabile e tenebroso abisso di colpa sull'orlo del quale vacillava pericolosamente in ogni ora; allora la sua anima accoglieva con giubilo l'odio supremo di Glen e di Frederic; e la perpetrazione d'un omicidio, commesso allontanando l'ignominia dei loro colpi pubblici, sembrava il coronamento naturale d'una vita cosí disperata.

III

Come una statua piantata su un piedistallo girevole mostra ora questo membro, ora quell'altro; e s'offre allo sguardo alternativamente di fronte, di dietro, di fianco, cosí fa sul suo perno anche l'anima dell'uomo, quando gira sotto l'impulso della Verità. La menzogna sola non varia mai, perciò non vi aspettate che Pierre rimanga immutabile, e siccome nessun ipocrita ciarlatano sta vicino a lui per annunziare le fasi della sua rivoluzione, coglietele da voi e del vostro meglio.

Un altro giorno passò, Glen e Frederic non dettero segno di vita, e Pierre, Isabel e Lucy continuarono ad abitare insieme. La domestica presenza di Lucy aveva cominciato a produrre un notevole effetto su Pierre. Qualche volta lo sguardo segretamente attento d'Isabel credeva di avvertire che contemplasse Lucy con un'espressione che non si confaceva alla loro pretesa parentela, ma pur con un'altra espressione ancor piú inesplicabile, fatta di timore e di rispetto, e d'una specie d'impazienza. Tuttavia le sue maniere a riguardo di Lucy non tradivano che una considerazione delicata e affettuosa, ma niente di piú. Non rimaneva mai solo con lei, sebbene qualche volta, come prima, restasse solo con Isabel.

Lucy sembrava non essere desiderosa d'usurpare alcun posto al fianco di Pierre; e non dimostrava nessuna importuna ansiosità verso di lui, nessun penoso imbarazzo verso Isabel. Tuttavia, sempre piú di momento in momento sembrava che, in un modo o nell'altro, inesplicabilmente s'insinuasse fra loro senza toccarli. Pierre sentiva intorno a sé una strana influenza celeste che cercava di preservarlo da qualche disgrazia suprema; Isabel intuiva la presenza di qualche inafferrabile forza agente. E sebbene quando si trovavano tutti e tre insieme, la meravigliosa serenità e dolcezza, la completa mancanza di sospetti da parte di Lucy allontanasse ogni molestia, tuttavia c'era qualche imbarazzo sotto quel tetto quando Pierre si trovava con Isabel dopo che Lucy li aveva innocentemente lasciati.

Nello stesso tempo Pierre lavorava sempre al suo libro, piú cosciente d'ora in ora delle circostanze intensamente sfavorevoli che presiedevano alla elaborazione dell'opera. E di mano in mano che l'impresa esigeva da lui piú vigore e concentrazione, avvertiva che ne aveva sempre meno da

dispensare, poiché era questo il contrassegno della sfortuna di Pierre, l'essere spinto da una forza invisibile, – seppur semplicemente accidentale – ad intraprendere non solo un'opera di maturità in piena immaturità di spirito, – circostanza a sufficienza deplorevole in sé – ma anche, nell'ora del bisogno piú estremo, un'opera di largo respiro e la meno suscettibile di procurargli denaro. Senza dubbio noi avremmo un gran profitto ad esporre nel modo piú completo le cause prime di tutto ciò, ma lo spazio e il tempo ci mancano.

Infine, gli affari domestici – pigione e pane – giunsero ad un tal punto che fu assolutamente necessario inviare le prime pagine al tipografo, cosa questa che apportò una nuova tribolazione; perché le pagine stampate ora influenzavano le manoscritte, e tutti i pensieri, tutte le invenzioni successive di Pierre, dicevano: *Deve essere cosí e cosí, devi scrivere questo e quest'altro; altrimenti sarà un'inutile impresa.* Perciò il suo libro era di già limitato, circoscritto e votato alla imperfezione prima d'aver preso la forma definitiva, prima d'aver raggiunto la conclusione certa. Oh, chi dirà gli orrori della povertà nell'alta creazione? Mentre lo sciocco Millthorpe canzonava il ritardo di qualche settimana e di qualche mese, Pierre sdegnoso di rispondergli sentiva nel cuore che alla maggior parte delle grandi opere dell'umanità, i loro autori avevano consacrato non settimane né mesi, e nemmeno anni e anni, ma avevano dedicato tutta la vita. Sebbene tanto al suo braccio destro quanto al suo braccio sinistro si stringesse una mano di donna che avrebbe dato di buon grado l'esistenza per lui, Pierre, tuttavia nella regione piú alta e piú profonda dell'essere, si sentiva del tutto privo d'ogni simpatia divina, umana, animale, o vegetale. In una città di centinaia di migliaia di creature umane, Pierre era solo come al Polo.

Ma la piú grande calamità di tutte era questa: che tutte queste cose erano insospettate e irrivelabili all'esterno, e le spade stesse che lo trafiggevano erano oggetto di scherno per l'Imbecillità, l'Ignoranza, la Stupidità, la Compiacenza di sé, la Cecità e la Scemenza universali che lo circondavano. Cominciava a provare dentro di sé che i muscoli d'un Titano erano stati tagliati dalle cesoie del Destino. Si sentiva simile ad un alce al quale avessero tagliato i tendini. Tutte le cose che pensano, tutto ciò che si muove, tutto quel che è inerte, sembrava essere stato creato per beffarlo o tormentarlo. Pareva che fosse stato posto sulle altitudini, semplicemente

allo scopo d'esser poi gettato nel fango. Tuttavia, c'era in lui una volontà profonda che rifiutava di capitolare. Contro il suo cuore spezzato, contro la sua testa vicina a scoppiare, contro la sua cupa stanchezza, contro le sue debolezze e i suoi micidiali torpori, contro le sue vertigini e i suoi accessi di follia, lottava ancora come un semidio. La nave della sua anima avvistava le inevitabili secche, ma proseguiva la rotta, decisa a far coraggiosamente naufragio. Ora allo scherno rispondeva con lo scherno, insultava le scimmie che lo dileggiavano. Con un'anima d'ateo, scriveva le cose piú pie; col sentimento della miseria e della morte, creava forme di gioia e di vita. Ad ogni parossismo nel cuore, buttava giú un'invettiva sulla carta. E tutto il resto lo nascondeva sotto i panneggiamenti cosí facilmente componibili della sua estensibile Filosofia, poiché piú scriveva e piú penetrava nelle profondità, piú scopriva l'eterna elusione della Verità, l'universale insincerità latente dei pensieri piú grandi e piú puri che siano mai stati scritti. Come carte segnate, le pagine di tutti i grandi libri erano segretamente «preparate». Egli non faceva che disporre un gioco di piú, un povero gioco stanco. Cosicché non c'era nulla che disprezzasse maggiormente delle proprie aspirazioni; nulla che aborrisse di piú della piú alta regione di se stesso. Il piú splendido successo gli sembrava intollerabile, poiché vedeva troppo chiaramente che il piú splendido successo non poteva dipendere dal solo Merito, ma da una millesima parte di Merito, i novecentonovantanovesimi non erano dovuti che ad una combinazione di casi arbitrari. Cosí a priori disprezzava gli allori, che per la natura stessa delle cose non possono essere imparzialmente concessi. Ma se per lui tutta la terra si spopolava in questo modo della sua ambizione, tuttavia le circostanze lo ponevano nell'attitudine d'un uomo che inseguisse ardentemente la gloria. Cosí a priori sentiva l'insanabile tormento di esporsi ad elogi o a censure del pari indesiderate, del pari odiose prima che fossero pronunciate. Cosí a priori sentiva il piramidale disprezzo della vera grandezza per tutta l'infinita accolta dei critici infinitesimali. Il suo disprezzo sdegnava di mostrarsi sprezzante. Quelli che disprezzava di piú, non lo seppero mai. Dal suo piccolo studio solitario, Pierre pregustava tutte le lodi e tutti i biasimi di questo mondo e dopo aver bevuto cosí ai due bicchieri, per anticipazione glieli lanciava sul viso. Ogni panegirico, ogni denuncia, ogni critica, di qualunque specie fossero, non potevano giungere che troppo tardi per Pierre.

Ma l'uomo non s'abbandona mai cosí come una casa senza porte e senza imposte alle raffiche scatenate dei quattro venti del cielo, senza subire nuove distruzioni. Molto piú spesso di prima, Pierre si lasciava andare all'indietro sulla sedia con un sentimento di debolezza mortale. Molto piú spesso di prima, ritornava a casa barcollante dalla sua passeggiata della sera, e in tale stato d'esaurimento fisico da dover risparmiare il fiato nel rispondere appena alle ansiose domande su ciò che si poteva fare per lui. E come se non avesse avuto abbastanza mali spirituali quali inveterati alleati del suo esaurimento fisico, un particolare disturbo corporale piombava ora su di lui come uno sparviero. L'incessante applicazione reagiva ora sui suoi occhi. Essi erano diventati tanto deboli, che in certi giorni scriveva con le palpebre quasi chiuse, per timore d'esporle alla luce. Intravista attraverso le ciglia la carta gli sembrava solcata da fili di metallo. Qualche volta scriveva alla cieca, con gli occhi stornati dalla carta; simbolizzando cosí inconsciamente la necessità ostile e detestata, che faceva di lui il piú recalcitrante prigioniero di stato delle lettere.

Quando ogni sera, dopo che aveva scritto tutto il giorno, le bozze del principio del suo libro arrivarono per la correzione, Isabel gliele leggeva ad alta voce. Esse erano zeppe d'errori, ma, assorbito da uno sciame di pensieri allo stato puro, di pensieri non diluiti, diveniva impaziente per queste minuscole punture di zanzara: correggeva qua e là il peggio, lasciava il resto, e rideva fra sé della ricca messe che cosí forniva ai critici entomologici.

Ma finalmente ricevette una terribile intimazione interiore, l'intimazione di fermarsi, di sospendere questa lotta disumana.

Durante i primi tempi che lavorava al suo libro, aveva trovato qualche conforto a passeggiare ogni sera nella piú grande strada della città, perché il totale isolamento della sua anima poteva sentire se stesso piú intensamente nel rasentare incessante del suo corpo con migliaia di altri corpi trascinati nel loro rapido giro. Poi cominciò ad accorgersi che preferiva le notti tempestose alle notti serene, perché allora le grandi strade sono meno affollate, e le innumerevoli tende delle botteghe schioccano e sbattono come vele di goletta aperte nel vento fresco, e le imposte risuonano come murate sferzate, e le tegole d'ardesia cozzano come bozzelli caduti da riva. Prendendo di prua in simili tempeste le strade deserte, Pierre sentiva una gioia oscura e trionfante al pensiero che tutti gli altri erano stati stra-

scinati per paura nelle loro tane, ed egli solo sfidava quella tempesta ammiraglia, i cui piú vendicativi e furiosi chicchi di grandine, colpendo la fornace ardente e bardata di ferro del suo corpo, si fondevan in dolce rugiada, e cosí gocciolavan sul suolo senza averlo ferito.

A poco a poco, in tali notti furiose e piene d'urli, egli incominciò a dirigere i suoi passi verso le oscure e strette strade fuori mano, in cerca delle taverne piú remote e misteriose. Lí provava una soddisfazione singolare a sedersi su una sedia tutto grondante, a farsi portare una mezza pinta di birra, e calcandosi il cappello sugli occhi per proteggerli dalla luce, contemplare i vari visi dei relitti sociali, che vi venivano a cercar riparo dalle piú rigide mezzanotti.

Ma poi incominciò a provare disgusto anche per questi luoghi, ed infine soltanto la completa desolazione notturna dei piú oscuri vicoli lo contentava o almeno gli sembrava sopportabile. Di questi aveva preso l'abitudine di percorrerne ogni sera il dedalo; finché una volta, mentre s'arrestava per un momento prima di ritornare verso casa, una sensazione insolita d'improvviso lo colse. Egli non sapeva piú dove era; aveva perduto ogni senso ordinario di vita. Non riusciva a vedere; sebbene portando istintivamente la mano agli occhi, gli sembrasse di sentire che le sue palpebre erano aperte. Poi alla cecità s'aggiunse una sensazione di vertigini, e di stordimento; davanti ai suoi occhi si misero a danzare miriadi di verdi meteore, sentí i piedi traballare sull'orlo del marciapiede, tese le mani in avanti e perse la conoscenza. Quando ritornò in sé si trovò disteso attraverso un rigagnolo, imbrattato di fango e di limo. S'alzò per provare se poteva tenersi in piedi, ma l'accesso era completamente passato. Subito affrettò il passo verso casa, senza riposarsi o fermarsi strada facendo, per timore che un nuovo afflusso di sangue alla testa, potesse ancora sopraffarlo se arrestava il passo. Questo fatto gli fece evitare le strade solitarie, per timore che un simile accesso lo cogliesse la notte e lo lasciasse perire in una solitudine ignota. Ma se quella terribile vertigine aveva pure il significato d'un altro e piú profondo avvertimento; egli non se ne dette cura e continuò a far lavorare il cuore e il cervello come prima.

Fino allora il sangue del suo corpo s'era ribellato invano contro la sua anima titanica, ma ecco che i soli simboli visibili di quest'anima – gli occhi – si misero a tradirlo, e con maggior successo del sangue ribelle. Pierre li aveva affaticati cosí spietatamente, che ora rifiutavano in modo

assoluto di fissarsi sulla carta, e appena ve li volgeva battevano e si chiudevano. Le pupille rotarono nelle loro orbite, ed egli se le coprí con la mano e si rovesciò all'indietro sulla sedia. Poi, senza dire parola, restò lí immobile, sospeso nell'inazione e nel vuoto.

La mattina successiva, – questo avveniva qualche giorno dopo l'arrivo di Lucy – convinto che una deliberata ostinazione fosse inevitabile e indispensabile nel comporre ogni opera grande e profonda, o anche in ogni tentativo d'opera grande e profonda pur destinato a fallire completamente; la mattina successiva ritornò alla carica. Ma di nuovo le sue pupille ruotarono nelle loro orbite; e un torpore generale e senza nome, qualche cosa come l'orribile pregustazione della morte stessa, sembrò afferrarlo.

IV

Durante questo stato di semi incoscienza, o piuttosto di *trance*, ebbe un sogno o meglio una straordinaria visione. Gli oggetti reali e artificiali che lo circondavano ad un tratto si dileguarono, per far posto allo spettacolo imponente seppur immaginario d'un paesaggio naturale. Ma pur non essendo in se stesso che una visione irreale, questo spettacolo aereo assumeva caratteristiche familiari per Pierre. Era la fantasmagoria del Monte dei Titani, una singolare altura quasi isolata in una vasta solitudine, non lontana dalla grande catena di colline azzurro-scure che circondavano il maniero ancestrale.

Qualunque cosa dicano certi poeti, la Natura non è tanto il proprio interprete ineffabile, quanto la semplice provveditrice di quell'alfabeto nel quale ogni uomo, cercando e combinando a sua guisa, legge la lezione che conviene al suo spirito e al suo particolare umore. È cosí che un bardo dotato delle piú alte aspirazioni, ma deluso e inasprito, venuto un giorno ai Meadows e considerata quella bella altura, le aveva dato il nome che portava ancora, eclissando cosí del tutto il nome primitivo di Montagna Dilettosa, datole molti anni fa da un vecchio contadino battista, ereditario ammiratore di Bunyan e del suo meraviglioso libro. La montagna non sfuggí in seguito al fascino di quel secondo nome, poiché tutti i poetici osservatori che la contemplarono alla luce di queste sillabe suggestive, furono disarmati dall'apparente felicità del titolo. Infatti, come se la

montagna immemorabile avesse voluto veramente adattarsi al nome recente, certi dicevano che aveva insensibilmente cambiato il suo aspetto generale nel corso di qualche dozzina d'inverni. Né questa irregolare affermazione era completamente priva di fondamento, poiché i movimenti annuali di rocce enormi e d'alberi giganteschi ne modificavano di continuo la massa e il contorno.

Sul suo versante di settentrione, che a circa quindici miglia di distanza fronteggiava il vecchio maniero, la montagna, osservata dalla veranda in un dolce e vaporoso pomeriggio d'estate, presentava, a circa duemila piedi nell'aria, un lungo e magnifico precipizio di porpora che non pareva del tutto inaccessibile e i fianchi estremi del quale s'inclinavano verso le alte terrazze dei pascoli.

Sui prati di quei pendii, cresceva in maniera compatta un piccolo fiore, una specie d'amaranto, che per essere irrevocabilmente sgradito agli armenti e rifiutato da essi, e tuttavia moltiplicandosi senza posa, non era certo fatto per far crescere il valore agricolo di quelle terre elevate. Tanto che, per questo motivo, i contadini scoraggiati avevano chiesto alla loro padrona di ridurre il loro tributo annuale di fieno in giugno, di formelle di burro e di vitelle e giovenche, in ottobre, di tacchini sulla treggia del Natale.

– Il fiorellino bianco è la nostra rovina! – esclamavano i coloni imploranti. – L'ambizioso amaranto sale ogni anno e raggiunge nuove terrazze! L'amaranto non vuol morire, ché i fiori dell'anno passato vivono ancora. I pascoli delle terrazze divengon d'un bianco splendente, e nel tepido giugno ancor sembrano campi di neve: degno segno della sterilità che l'amaranto produce! Liberateci dall'amaranto, nostra buona padrona, o degnatevi diminuire l'affitto!

Ora, nell'avvicinarsi un poco alla montagna, il precipizio non smentiva la sua promessa purpurea – quella dolce e imponente promessa purpurea che dalla veranda del maniero sembrava giustificare pienamente l'antica denominazione di Bunyan – e offriva l'abbondante fogliame aereo d'una foresta pensile. Tuttavia, avvicinandosi ancora, si vedevano aprirsi nella massa vegetale lunghi e frequenti squarci che lasciavan trasparire rocce gocciolanti e tenebrose, e misteriose bocche di caverne da lupi. Colpito da questo cosí inatteso panorama, il viandante affrettava impulsivamente il passo, per verificare la realtà di questa trasformazione con un diretto

contatto con la montagna cosí simile al camaleonte. E a mano a mano che s'avvicinava, il terreno della base che dalla terrazza del maniero era apparso come una superficie piana e verdeggiante, ad un tratto si mutava in un lungo e faticoso pendio, che lentamente saliva fino all'orlo del precipizio; cosicché erbe efflorescenti vi s'increspavano, come gli efflorescenti flutti di qualche gran colpo di mare o d'un lungo e ondeggiante cavallone che s'increspa contro la linea di galleggiamento d'una gigantesca e scoscesa nave da guerra. E non solo, ma come fra le mobili dune dell'Egitto, scompigliate file di Sfingi spezzate conducono alla piramide di Cheope, cosí questo lungo pendio era cosparso in modo compatto d'enormi masse rocciose, le cui forme grottesche, dai mille tratti diversi, sembravano esprimere quella intelligenza sonnecchiante che sembra colpita da mutismo per qualche incanto inesplicabile e funesto, propria di certe bestie sdraiate. Tuttavia, tutt'intorno a queste rocce incantate, sull'orlo estremo dei loro abissi e fra i loro crepacci traditori, la capra misantropa che s'arrampicava, brucava il suo alimento preferito; poiché le rocce, per sterili che fossero, distillavano una sottile umidità adatta a sviluppare la verdura lungo il margine igneo.

Se, lasciando queste rocce accovacciate, continuavate ancora a salire verso la foresta pensile, e penetravate nella sua estremità piú bassa, allora ad un tratto restavate stupito come il soldato in marcia s'arresta confuso scoprendo una ridotta inespugnabile per i suoi muscoli arditi. Abilmente mascherato fino allora, dai verdi arazzi delle foglie intrecciate, uno spaventoso e torreggiante baluardo di massi oscuri e muschiosi vi s'alzava davanti, e sgocciolando una umidità inevaporabile distillava dalla fronte diruta lente gocce d'un'acqua di temporale, fredde come le ultime rugiade della morte. Ora se vi fermavate, rabbrividivate in quel crepuscolo, sebbene in basso nei prati regnasse il caldo meriggio d'agosto. Tutto all'intorno le rocce orride e ronchiose s'accalcavano e si riaccalcavano le une sull'altre, puntavano verso il cielo, si proiettavano in avanti, si gonfiavano, si protendevano vivamente, su ogni fianco irsuto irradiavano una repulsione spaventosa. Scagliati e accumulati a catafascio, come spaccati tronchi d'albero gettati e schiacciati nell'impeto alluvionale dei corsi d'acqua del lontano Arkansas: o, come i grandi alberi e i pennoni di qualche flotta disarmata, lanciata in alto e spezzata violentemente, tutti insieme sballottati, sulle volteggianti creste dell'Atlantico, giacevano, da ogni parte,

i malinconici trofei che il Vento del Nord, sostenendo l'implacabile contesa dell'Inverno, aveva strappato alle foreste, e mutilato con barbaro spregio sullo stesso campo di battaglia. In mezzo a questo spettacolo d'immensa e furibonda devastazione, l'isolato fragore delle rocce che rotolavano rimbombava ed esplodeva nel silenzio e seminava il panico con gli echi, che correvano urlando di grotta in grotta, come le donne e i fanciulli piangenti di qualche città assalita.

L'assoluta desolazione, la rovina senza misericordia e senza fine, il freddo e le tenebre, tutto viveva qui una vita nascosta dietro la porpora ingannatrice che, quando si guardava dalla veranda del maniero, avvolgeva così superbamente la montagna, una volta chiamata la Montagna Dilettosa, ma oggi Titanica.

Respinto allora da tante cose sinistre e da tanti pendii inopinati, tristemente ritornavate sui vostri passi, e seguivate il bordo delle terrazze dei pascoli inferiori, dove la molteplice, sterile e inodora immortalità del piccolo fiore bianco non offriva nessun alimento al meditativo ruminare della placida vacca. Ma qua e là tuttavia giungeva di lontano alle narici il dolce aroma della nepitella, questa cara erba delle case di campagna. Immediatamente scorgevate il modesto verde della stessa pianta; e in qualunque luogo in cui questa vista veniva incontro al vostro sguardo, trovavate vecchie pietre da fondamenta e tronchi d'albero marciti, resti d'antiche capanne da lungo tempo scomparse, la cui desolazione era a mala pena nascosta dalla verde sollecitudine dell'erba casalinga. Erba casalinga che a ragione è detta anche dente di gatto, poiché, come il gatto sedentario, così quest'erba si compiace di dimorare, di riscaldarsi e fiorire nei focolari abbandonati anche molto tempo dopo che gli uomini hanno lasciato quei luoghi. A mala pena nascosta, poiché a ogni primavera il fiore amaranto e celeste sopravanzava sull'erba mortale e familiare, poiché ad ogni autunno il dente di gatto moriva, mentre nessun autunno faceva venir meno l'amaranto. Il dente di gatto e l'amaranto! – la pace terrestre del focolare dell'uomo, e la fame sempre invadente di Dio.

Smettendo poi di seguire l'orlo triste dei pascoli, prendevate la via per il lungo declivio di fronte alla mistica altura. In mezzo al campo di nuovo vi fermavate fra i massi inerti a forma di sfinge staccati dalla parete scheggiata. Vi fermavate, arrestato da una mole ardita e solenne. Allora davanti avevate il Titano Encelado, il più potente di tutti i giganti, che

si contorceva per strapparsi dalla stretta della terra, inturbantato di muschio lottava, e, seppur senza braccia, resisteva con tutto il corpo, al Pelion e all'Ossa lanciati contro di lui, inturbantato di muschio sollevato in alto, lottava, volgeva la fronte sempre indomita verso quel monte maestoso all'assalto del quale si lanciava eternamente invano e che, quando l'aveva respinto, aveva fatto crollare su di lui il formidabile incubo, abbandonandolo poi al pianto impotente.

Per Pierre questa figura meravigliosa era sempre stata attraente seppur fino allora non ne avesse afferrato del tutto e intelligibilmente il latente significato. Nella prima infanzia di Pierre una comitiva di giovani collegiali s'era imbattuta per caso in questa roccia durante una passeggiata; e questi, colpiti dall'aspetto straordinario, avevano portato una ventina di zappe e di pale, e scavato all'intorno per dissotterrarlo e accertarsi se era un demoniaco capriccio della natura o qualche severa testimonianza di arte antidiluviana. Unendosi a questa comitiva piena d'ardore, Pierre aveva visto per la prima volta il figlio immortale della Terra. A quel tempo, la statua, che era ancora al suo primitivo stato naturale, non mostrava al disopra del suolo che la testa inturbantata d'un'ignea roccia col viso indomito volto in su verso la montagna e il collo taurino nettamente delineato. Con i lineamenti contorti, coperti di cicatrici, spezzati, e l'oscura fronte, coperta di beffardo muschio, Encelado stava lí sotterraneamente radicato al suolo come nel ghiaccio, fino alla congiuntura del collo. Zappe e pale ben presto liberarono una parte del suo Ossa da lui, e infine un pozzo circolare della profondità di circa tredici piedi gli fu scavato intorno. A questo punto i giovani collegiali stanchi dei loro sforzi abbandonarono l'impresa. Dopo tutto quel lavoro non erano ancora arrivati alla cintola di Encelado. Ma ne avevano messo allo scoperto una buona parte del possente torace, e liberato le spalle mutilate, e i monconi delle braccia una volta audaci. L'avevano abbandonato in questo crudele stato, svelandone cosí la vergogna, e lasciando il petto ignudo, gonfio di vana indignazione, alle contaminazioni degli uccelli, che da immemorabile tempo, coprivano con le loro sporcizie il suo capo di vinto.

Non immeritevole di essere paragonato a quel Titano di bronzo, col quale l'arte di Marsy e il prodigo orgoglio dei Borboni arricchirono i giardini incantati di Versailles, e dalla cui bocca ancora contorta le acque zampillano a sessanta piedi d'altezza, in una rivalità elementare con quelle

fiamme etnee, che la favola attribuisce al soffio malefico del gigante atterrato, non immeritevole d'esser paragonato con quel semidio di bronzo, che in mezzo a massi costosi, e con un ginocchio piegato e contorto fuoresce dal bronzo spezzato, non immeritevole d'esser paragonato a quell'ardito trofeo dell'arte sublime, questo Encelado americano, scolpito dalla vigorosa mano della stessa Natura, non solo uguagliava, ma anche sorpassava di molto quella bella figura modellata dalla mano meno abile dell'uomo. Marsy dette le braccia all'eterno vinto; ma la Natura, piú veridica, amputò l'impotente Titano dei suoi arti superiori.

Tale era lo scenario fantastico, il Monte dei Titani, il gruppo respinto degli scalatori del Cielo, con Encelado nel mezzo vergognosamente prostrato al suo piede; tale era lo scenario fantastico, che a Pierre nella strana visione cancellava le quattro mura bianche, il tavolo, il letto da campo, e dominava nell'estasi. Ma non piú a lungo pietrificati nei loro atteggiamenti ignominiosi, l'orda dei Titani balzava in piedi, si lanciava su per il pendio, e di nuovo martellava la silenziosa parete del precipizio. Avanti a tutti, Pierre vedeva un gigante senza braccia e inturbantato di muschio, che disperando di saziare in altro modo l'irriducibile odio, cambiava il suo vasto tronco in un ariete, e gettava con violenza e senza posa il torace arcuato contro l'inespugnabile muraglia.

– Encelado! è Encelado! – gridava Pierre nel sonno, ma in quel momento il fantasma gli stava di fronte; e Pierre non vedeva piú Encelado, ma sul tronco senza braccia del Titano, il suo proprio volto, i suoi stessi lineamenti ingranditi, che profeticamente illuminavano la sua sconfitta e il dolore. Tremando in tutte le membra, sussultò sulla sedia e uscí da quell'orrore immaginario per svegliarsi in tutta la sua reale sofferenza.

V

Il casuale ricordo che Pierre aveva delle antiche favole gli permise di spiegare la visione che in cosí strano modo aveva fornito una lingua al mutismo. Ma quella elucidazione era in maniera repulsiva fatale e profetica; forse perché Pierre non varcò l'ultima barriera della desolazione; forse perché Pierre con caparbietà non cercò di strappare qualche estremo conforto alla favola e non colpí come Mosé quella roccia ostinata, per forzare la stessa aridità a estinguere la sua sete penosa.

Cosí colpita, la Montagna dei Titani, sembrò far scaturire il seguente ruscello:

Il vecchio Titano stesso era figlio degli incestuosi Cielo e Terra. Titano sposò la madre Terra e cosí perpetrò una nuova unione incestuosa che dette origine a Encelado. Encelado dunque era insieme figlio e nipote dell'incesto. Cosí pure in Pierre, l'organica unione del celeste col terrestre aveva generato un temperamento complesso, incerto, che aspirava al cielo, ma non era del tutto emancipato dalla terra, il quale rimanendo legato per il suo terrestre elemento alla madre terrestre, aveva generato a sua volta il due volte incestuoso Encelado, cosicché il presente temperamento di Pierre, che lo induceva a lanciarsi follemente all'assalto del cielo, era tuttavia il nipote del cielo; poiché è conforme all'ordine eterno che il Titano precipitato dal cielo cerchi sempre di riconquistare i diritti della sua nascita paterna con una feroce scalata. Perciò chiunque si lancia all'assalto del cielo dà la maggior prova che proviene di là! Ma chiunque si contenta d'arrampicarsi nel fossato di questa cittadella di cristallo mostra che è nato nel fango, e che vi rimarrà per sempre.

Quando si fu alquanto rimesso dallo stupore della fantastica visione della sua estasi, Pierre si compose la faccia meglio che poteva, e lasciò sull'istante la stanza fatale. Concentrando tutto il resto delle sue forze, decise di ricorrere ad un completo cambiamento, e con un gesto meditato contro le sue abituali inclinazioni, di combattere la strana malattia d'occhi, questo nuovo demone della morte generato dall'estasi, questo Inferno della sua titanica visione.

E varcando la soglia del suo studio, convulsamente si sforzò di darsi un'espressione che non fosse triste, sebbene non potesse dire quale poteva esser il suo aspetto; poiché temendo qualche rivelazione del suo specchio insopportabilmente ambiguo, da qualche tempo s'era astenuto del tutto da farne uso, e rapidamente nella mente stabilí le parole dissimulatrici, indifferenti e allegre con le quali proporre alle compagne il piccolo piano che accarezzava.

E cosí, anche agli occhi del tenebroso Encelado, il mondo che gli dèi gli avevano incatenato ai piedi, come una palla gravosa da trascinare, anche quel globo si ornava di mille fiori, i fragili sorrisi dei quali ne mascheravano il pesante fardello.

LIBRO XXVI

UNA PASSEGGIATA; UN RITRATTO DISCONOSCIUTO; UNA VELA E LA FINE

I

– Vieni, Isabel, vieni Lucy; non abbiamo ancora fatto una passeggiata insieme. Fa freddo, ma è sereno; e una volta fuori di città, troveremo il sole. Andiamo; preparatevi, andremo fino al molo, e prenderemo qualche bastimento sulla baia. Senza dubbio, Lucy, troverai nel paesaggio marino qualche suggerimento per quella segreta opera che t'occupa tanto assiduamente – prima che vengano dei modelli viventi – e alla quale tu lavori con tale devozione, tutta sola e a porte chiuse.

A questo, il primitivo e pallido sorriso che era apparso sul viso di Lucy – evocato dalla impreveduta decisione di Pierre di prendersi qualche ricreazione – si cambiò in un'espressione d'infinito, muto e inesprimibile significato, mentre i suoi occhi natanti e pieni di dolcezza, ma anche di smarrimento, si fissavano in terra.

– È allora finito, – esclamò Isabel, che osservava questa scena, e appassionatamente si fece avanti per intercettare il momentaneo sguardo estatico che Pierre aveva lanciato all'agitata Lucy, – allora quel libraccio è finito!... Grazie a Dio!

– No, no, – disse Pierre; e, quasi come gettasse la maschera, all'improvviso una pallida e spontanea espressione invase il suo volto; – ma prima che questo libraccio sia terminato, m'occorre trovare un elemento diverso dalla terra. Sono stato seduto sulla sella della terra, ora sono stanco, e voglio provar un nuovo arcione. Mi sembra che un uomo ardito dovrebbe montare due infaticabili corsieri, la Terra e il Mare, e come gli scudieri del circo, non dovremmo mai metter piede a terra, ma riposarci e ritrovare il nostro equilibrio saltando dall'una all'altro, mentre essi

continuano la loro corsa a fianco a fianco, intorno al sole. Sono rimasto tanto a lungo sul corsiero della terra, che la testa mi gira.

– Non mi vuoi mai ascoltare, Pierre, – disse Lucy lentamente; – non c'è bisogno alcuno di questo incessante sforzo. Vedi, Isabel ed io ci siamo offerte per servirti da amanuensi: non solo per copiare, ma anche per scrivere sotto dettatura, sono certa che questo ti aiuterebbe molto.

– Impossibile! Mi batto in un duello in cui i secondi sono proibiti.

– Ah, Pierre, Pierre! – esclamò Lucy, lasciandosi cadere lo scialle dalla mano, e guardando Pierre fissamente con l'indicibile nostalgia di qualche insondabile emozione.

Allora, dando un'occhiata inesprimibile a Lucy, Isabel s'avvicinò a Pierre, gli prese la mano e disse:

– Io diverrò cieca per te, Pierre; tieni, prendi questi occhi, e adoperali per specchi, – e cosí dicendo lanciò a Lucy uno strano sguardo d'orgoglio e di sfida.

Ci fu un generale movimento, come per lasciare la stanza.

– Se siete già pronti, andate pure avanti, – disse Lucy dolcemente; – io vi seguirò.

– No, una per braccio, – disse Pierre, – andiamo!

Mentre varcavano il basso portone arcuato, un giovane marinaio dal volto abbronzato che passava, esclamò... – Orza un po', giovinotto, sei in uno stretto ben stretto.

– Che dice? – chiese gentilmente Lucy. – Sí, questa strada è molto stretta, infatti.

Ma Pierre sentí un improvviso tremore invaderlo al contatto d'Isabel che gli mormorava qualche inarticolata parola all'orecchio.

Quando stavano per raggiungere i viali, si trovarono davanti ad un cartellone, bene in mostra sopra una porta e che annunciava che al primo piano della casa c'era una galleria di quadri, importati di recente dall'Europa ed esposti al pubblico prima della vendita all'asta. Sebbene la cosa fosse per Pierre del tutto imprevista, tuttavia cedendo ad un improvviso impulso, propose alle compagne d'andare a vedere le tele. Le fanciulle acconsentirono e salirono le scale con lui.

Nell'ingresso gli dettero un catalogo. Egli si fermò per dargli una scorsa, e fra le lunghe colonne di nomi come Rubens, Raffaello, Michelangelo, Domenichino, Leonardo, tutti sfacciatamente preceduti dalla

parola « autentico », oppure « garantito », Pierre lesse questa breve iscrizione: *n⁰ 99.* ANONIMO: *Ritratto d'Ignoto.*

Era chiaro che doveva trattarsi d'una di quelle collezioni di spregevoli croste, che con l'incredibile faccia tosta, propria di certi trafficanti americani di quadri stranieri, era stata battezzata con i piú grandi nomi dell'Arte. Ma come i torsi piú mutilati dei piú perfetti capolavori dell'antichità non sono indegni dell'attenzione dello studioso, neanche lo sono gli sgorbi piú grossolani della manchevolezza moderna: poiché gli uni e gli altri sono torsi; i primi delle perfezioni distrutte nel passato; i secondi, per anticipazione delle perfezioni future, ancora incompiute. Tuttavia a Pierre, camminando lungo le pareti sovraccariche, sembrava che tutto ciò mettesse in luce la folle vanità che aveva spinto molti di questi artisti completamente sconosciuti a tentare temi vigorosi con una cosí debole mano; e non poteva reprimere a riguardo di se stesso i piú malinconici presentimenti. Tutte le pareti del mondo gli sembravano sovraccariche di quadri vuoti e impotenti, grandiosi di contorni, ma miserabili di contenuto. Le piú piccole e le piú umili di queste tele, quelle che rappresentavano piccole scene familiari, erano di gran lunga meglio eseguite; ma benché in senso ristretto esse suscitassero in lui un'impressione gradevole, non gli svegliavano sublimità nell'anima, e perciò quasi tutte erano trascurabili, inadeguate e manchevoli.

Infine Pierre ed Isabel arrivarono dinanzi a quel ritratto che Pierre aveva capricciosamente cercato: il n⁰ 99.

– Dio mio! guarda! guarda! – esclamò Isabel, in preda ad una violenta agitazione, – solo il mio specchio m'ha prima mostrato questo viso! Guarda! guarda!

Fosse per qualche semplice trucco, o per qualche sottile inganno, una vera gemma dell'arte italiana s'era introdotta in quell'ibrida collezione d'imposture.

Chiunque sia passato attraverso le grandi gallerie d'Europa senza lasciarsi stordire dalla straordinaria abbondanza di perfezioni supreme, un'abbondanza che neutralizza ogni capacità di discriminazione e d'individuazione nelle menti comuni; chiunque fornito di calma e di penetrazione, ha percorso vittoriosamente quelle file dipinte di dèi, non può non provare particolarissime emozioni davanti a certi singoli quadri, ai quali, in qualche modo, i cataloghi e le critiche dei piú grandi intenditori negano ogni

merito trascendente in corrispondenza all'effetto in cosí casual modo prodotto. Non è tempo qui di dare una spiegazione completa di questo fatto; basterà dire, che in casi simili, non è sempre l'eccellenza astratta, ma spesso l'affinità accidentale che provoca questa meravigliosa emozione. Tuttavia l'uomo che la prova l'imputa ordinariamente ad una causa differente; di qui, l'avventata ed entusiastica ammirazione di qualche individuo isolato per opere alle quali il resto del mondo rifiuta le sue lodi, un fenomeno che tanto spesso è considerato inesplicabile.

Ma in questo *Ritratto d'Ignoto*, opera d'un anonimo, l'astratta eccellenza dell'esecuzione s'univa alla piú sorprendente affinità accidentale per produrre una duplice impressione di forza su Pierre e su Isabel. Né la stranezza di questa circostanza era sminuita dal fatto che Lucy non dimostrava nessun interesse apparente per questo stesso quadro. Infatti, Lucy che, per il fortuito risucchio della folla, aveva abbandonato il braccio di Pierre, e a poco a poco era andata avanti da sola nella sala d'esposizione, Lucy aveva sorpassato lo strano ritratto senza la minima sosta speciale, ed ora aveva raggiunto la parete opposta della sala dove, nello stesso momento, era immobile davanti ad una copia abbastanza sopportabile (un'altra cosa buona della collezione, con il *Ritratto d'Ignoto*) della piú dolce e commovente, ma anche della piú spaventosa di tutte le teste femminili: la *Cenci* di Guido. La bellezza meravigliosa di questa testa forse consiste soprattutto in un contrasto sorprendente e suggestivo, a metà identico e a metà analogo a quello quasi soprannaturale, che qualche volta è visibile nelle giovani donne dei paesi tropicali, vale a dire, dolci e chiari occhi azzurri e una carnagione estremamente bianca, unita ad una funebre capigliatura di giavazzo. Ma con gli occhi azzurri e la carnagione bianca, la capigliatura della Cenci è d'oro, perciò, fisicamente, tutto è strettamente normale; ma questo fatto non fa che ancor piú intensificare l'impressione della fantastica anomalia che si prova a vedere una creatura cosí dolcemente e seraficamente *blonde*, velata sotto il duplice crespo nero dei due piú terribili delitti (di uno dei quali essa era l'oggetto, e dell'altro l'agente) che si possano perpetrare nell'umanità civile: l'incesto e il parricidio.

Ora, questa *Cenci* e l'*Ignoto*, erano appesi ad una rispettabile altezza su una delle file superiori e, su opposte pareti, precisamente l'uno in faccia all'altro, in modo che sembravano conversare segretamente coi gesti al di sopra della testa degli spettatori.

Tutti conoscono la *Cenci*. L'*Ignoto*, invece, presentava all'osservatore un giovane volto malinconico e di bell'aspetto, che prodigiosamente risaltava su uno sfondo oscuro e ombroso, sorridendo d'un ambiguo sorriso. Non si distingueva alcun panneggiamento ma la testa bruna, con i capelli crespi e inanellati di giavazzo, sembrava emergere dalle tende e dalle nuvole. Tuttavia Isabel scoprí negli occhi e sulla fronte tracce confuse ma certe di rassomiglianza con se stessa, mentre a Pierre quel viso appariva in parte come l'immagine resuscitata di quello che aveva bruciato all'albergo. Non che i lineamenti presi separatamente fossero gli stessi, ma l'espressione, l'intima armonia dell'insieme erano quasi identiche, e tuttavia a dispetto di tutto ciò c'era qualche cosa di straniero, d'europeo, nel viso e nel quadro stesso.

– Può darsi? Può darsi? – mormorò Isabel appassionatamente.

Essa ignorava tutto del quadro che Pierre aveva distrutto. Ma essa soltanto si riferiva all'essere umano che, sotto la designazione di babbo, era venuto a trovarla nella casa piena d'allegria, in cui, al tempo della sua infanzia, era stata condotta in carrozza dalla donna dal viso simpatico, all'uscita dalla grande casa senza nome. Di certo, sebbene non potesse averne avuto del tutto coscienza nel suo misterioso ricordo, in un modo o nell'altro s'era immaginata vagamente che il visitatore avesse sempre avuto per tutta la vita l'aspetto stesso nel quale l'aveva veduto durante un cosí breve intervallo della sua esistenza terrestre. Soltanto conoscendolo, forse sognandolo, sotto quest'unico aspetto, non poteva concepirlo sotto alcun altro. Che queste considerazioni concernenti le idee d'Isabel avessero attraversato o nò in quel momento la mente di Pierre è assai improbabile. In ogni modo, egli non le disse nulla che potesse ingannarla o disingannarla, spiegarle o renderle tutto incomprensibile. Poiché, infatti, era troppo assorbito dalle proprie emozioni profonde, per analizzare quelle che provava Isabel nello stesso istante. Cosicché a questo punto avveniva un fatto notevole: sebbene tutti e due fossero in modo intenso stimolati dallo stesso oggetto, tuttavia le loro menti e i loro ricordi erano intenti a contemplare cose del tutto diverse; mentre tuttavia ognuno, per il momento, sebbene senza ragione, potesse aver vagamente supposto che l'altro fosse immerso in una stessa contemplazione. Pierre pensava al ritratto della sedia; Isabel al viso vivente. Tuttavia alle fervide esclamazioni di Isabel che si riferivano al viso vivente, Pierre rispose

macchinalmente con delle sillabe relative al ritratto della sedia. Tuttavia, tutto ciò avvenne in modo cosí sottile e spontaneo, che né l'uno né l'altro forse scoprirono piú tardi questa contraddizione; poiché gli avvenimenti li trascinarono poco dopo in un vortice cosí rapido e perentorio, che non ebbero il tempo di darsi alle calme fantasticherie retrospettive indispensabili ad una simile scoperta.

– Può darsi? Può darsi? – mormorò intensamente Isabel.

– No, non può essere, – rispose Pierre; – questa non è che una straordinaria coincidenza, e nulla di piú.

– Oh, con questa parola, Pierre, cerchiamo invano di spiegare l'inesplicabile... Dimmi: è cosí, deve essere cosí! È straordinario!

– Andiamo; e conserviamo in eterno il silenzio, – disse Pierre vivamente, e cercata Lucy, lasciarono bruscamente l'esposizione; e Pierre, che in apparenza temeva d'essere avvicinato da qualcuno che lo conoscesse, o conoscesse le compagne, accelerava inconsciamente i passi quando erano costretti a passare per qualche via principale.

II

Mentre si affrettavano per le strade, Pierre stava zitto, ma agitati pensieri s'incalzavano e tumultuavano nel suo cuore. I piú tremendi e sconvolgenti pensieri si sollevavano in lui, a riguardo d'Isabel; né, sebbene allora ne avesse appena coscienza, questi pensieri gli erano completamente sgraditi.

Come sapeva che Isabel era sua sorella? Se scartava la nebulosa leggenda di zia Dorothea, con la quale, in qualche oscuro punto qua e là, il piú nebuloso racconto d'Isabel sembrava concordare, sebbene in maniera abbastanza incerta, i due racconti riguardati alla luce della ragione nuda e cruda non mostravan che dei frammenti troppo vaghi per trarne una conclusione legittima; e se metteva da parte i confusi ricordi del padre che vaneggiava nel letto di morte (poiché, se da un punto di vista queste reminiscenze potevano fornire in qualche modo la supposizione che il padre avesse avuto una figlia naturale non riconosciuta, tuttavia erano completamente inconcludenti a proposito dell'identità di questa presunta figlia; e il fatto cruciale per Pierre, non era tanto la questione generale

di sapere se il padre aveva avuto una figlia, ma se, supposto che fosse esistita, *Isabel*, piuttosto che un altro essere vivente, *era quella figlia*); e se scartava le proprie e molteplici convinzioni, convinzioni complicate, misteriose e trascendentali, originalmente nate, come sembrava provare, da un intenso entusiasmo procreativo; un entusiasmo che da molto tempo non esercitava piú su di lui la stessa influenza onnipotente; se metteva da parte tutto ciò per venire ai fatti evidenti e palpabili, come *sapeva* che Isabel era sua sorella? Nulla del suo viso gli ricordava il viso del padre. Il ritratto della sedia, formava da solo la sostanza e la somma completa di ogni possibile o addirittura ipotetica testimonianza alla quale poteva particolarmente far appello la sua anima. Tuttavia in questo caso si trattava d'un altro ritratto d'uno straniero completamente sconosciuto, un europeo, un ritratto portato d'oltremare per esser venduto all'asta pubblica, che sembrava fornire una testimonianza tanto potente quanto l'altro. Allora, in questo caso l'originale del secondo ritratto era tanto il padre d'Isabel che l'originale del ritratto della sedia. Ma forse l'originale di quel secondo ritratto non era mai esistito; forse non era che un'opera di pura fantasia; come sembrava, infatti, indicare l'esecuzione irreale e imprecisa dello sfondo.

Colto da queste idee confuse, che s'avventavano come onde avide sulla riva delle piú latenti realtà segrete dell'anima, e camminando fra Isabel e Lucy delle quali si sentiva il contatto dei corpi contro i fianchi, le opinioni di Pierre erano del tutto intraducibili in parole umane.

Negli ultimi tempi, a Pierre tutta la storia d'Isabel era apparsa in modo molto piú imperioso, come un enigma, un mistero, un delirio dell'immaginazione; in specie dacché s'era immerso cosí a fondo nei fittizi misteri del suo libro. Poiché chi è piú praticamente e piú profondamente al corrente del misticismo e dei misteri, chi in qualche modo fa professione di misticismo e di misteri, spesso quest'uomo, è piú d'ogni altro incline a considerare questi elementi negli altri come ingannatori giochi di prestigio, e allo stesso modo è piú proclive al materialismo in tutte le sue opinioni puramente personali (come nella loro vita privata, i sacerdoti delle religioni eleusine), e piú d'ogni altro uomo è spesso incline, nel profondo della sua anima, ad esser inflessibilmente scettico a tutte le nuove ipotesi di carattere visionario. Solo i non-mistici, o i mistici a metà, propriamente parlando, sono creduli. Cosicché in Pierre si presentava l'apparente ano-

malia d'una mente che, conquistando una profondità reale, diveniva scettica a riguardo di tutte le profondità che gli erano proposte dal di fuori, e ciò contrariamente a quel che in genere si suppone.

Con certi strani artifizi, la straordinaria storia d'Isabel aveva potuto, in qualche modo e per qualche causa, essere creata a di lei uso nell'infanzia, e abilmente impressa nella sua giovane mente; poi in seguito – come il segno inciso su un giovane albero – era cresciuta con lei, fino a diventare quell'immensa, prodigiosa meraviglia. Alla prova della realtà pratica e ragionevole, che cosa di meno probabile, per esempio, di quella immaginaria traversata della sua infanzia, quando come Pierre aveva successivamente appurato, essa non sapeva nemmeno che il mare era salato.

III

In mezzo a tutta questa confusione di pensieri essi arrivarono al molo; e scegliendo fra le varie imbarcazioni che vi erano ormeggiate, in tre o quattro pontili adiacenti, una che stava per mollare e navigare una mezz'ora fra la vasta bellezza di quella baia gloriosa, essi ben presto scivolavano sulle acque.

Tutti e tre s'appoggiavano al parapetto di bordo, mentre l'agile bastimento s'insinuava attraverso l'alta foresta degli alberi delle navi e la ingarbugliata boscaglia e i canneti e i fusti nani delle lance e dei navicelli. Ben presto, i campanili di pietra sulla riva si confusero con gli alberi di legno sull'acqua; la forca dei due fiumi gemelli pareva spingere la grande città che v'era incuneata quasi fuori di vista. Essi, passarono davanti a due isolotti abbastanza distanti dalla riva; completamente incurvati sull'acque persero di vista le cattedrali di pietra intagliata e di marmo e raggiunsero la grande cattedrale dell'aperto mare della baia.

Una brezza leggera aveva alitato nella chiusa della città, ma ora la fresca brezza della natura dispoglia soffiava sulle loro facce. L'onde incominciavano a incresparsi e a gonfiarsi; e proprio mentre raggiungevano un punto di dove – sempre piú oltre – fra gli alti promontori delle fortezze, l'immensa baia visibilmente sboccava nell'Atlantico, Isabel in modo convulso s'aggrappò al braccio di Pierre e convulsivamente parlò:

– Lo sento! Lo sento! È lí! È lí!

– Che senti?... che c'è? ...

– Il movimento! il movimento!

– Non capisci, Pierre? – disse Lucy, guardando attentamente con ansietà e con sorpresa il suo viso pallido e immoto. – Le onde; Isabel parla del movimento delle onde. Vedi, ora si frangono, direttamente dal largo.

Di nuovo Pierre s'immerse nel calmo silenzio d'una strana fantasticheria. Era impossibile resistere alla veemenza di questa potente corroborazione di ciò che di gran lunga piú meraviglioso e inverosimile c'era nell'inverosimile e meravigliosa storia d'Isabel. Pierre ne ricordava benissimo la vaga reminiscenza del moto d'un mare instabile che cedeva sotto i passi, ma in un altro modo dei pavimenti d'un'antica casa abbandonata, sperduta nelle montagne di Francia.

Mentre dentro di lui reciprocamente s'alternavano annullandosi i pensieri destati dallo strano ritratto e l'ultime esclamazioni d'Isabel, il bastimento arrivò a destinazione, un piccolo villaggio costruito sulla spiaggia, non molto lontano dal grande sbocco azzurro aperto sull'oceano, che ora si scorgeva sempre piú distintamente.

– Non dobbiamo fermarci qui, – esclamò Isabel. – Guardate, andiamo di là! Bell deve andare di là! Guardate, guardate! fuori al di là nell'azzurro! Lontano! lontano! sempre piú lontano – fuori, fuori! al largo! al largo! dove i due azzurri s'incontrano e si confondono – Bell deve andare!

– Ma, Isabel, – mormorò Lucy, – non andrai cosí in Inghilterra o in Francia; non troveresti amici nella lontana Francia, Isabel.

– Amici nella lontana Francia? E quali amici ho qui? Tu sei mia amica? Nel segreto del tuo cuore, *tu* mi vuoi bene? E per te, Pierre, che sono se non un ostacolo, che ti allontana dalla tua felicità? Sí, voglio andare lontano... lontano; fuori, laggiú! lo voglio! lo voglio! Lasciatemi! Lasciatemi andare!

Per un istante Lucy guardò smarrita Isabel e Pierre. Ma ben presto Pierre macchinalmente afferrò le frenetiche braccia d'Isabel che cercava di gettarsi fuori bordo. Essi la trascinarono; le parlarono; la calmarono; ma sebbene con minore veemenza Isabel guardava Lucy con sguardi di profondo sospetto, e Pierre con sguardi di profondo rimprovero.

Essi non scesero a terra come desideravano; e furono contenti solo quando videro il bastimento mollare gli ormeggi e riprendere la via del ritorno.

Quando attraccarono di nuovo, Pierre condusse in fretta le compagne attraverso l'inevitabile pubblicità delle vie centrali; ma rallentarono il passo non appena ebbero raggiunto le strade piú appartate.

IV

Quando arrivarono agli Apostoli, e dopo aver lasciato le due compagne nella solitudine delle loro camere, Pierre si sedette vicino alla stufa della stanza da pranzo e meditò per qualche tempo in silenzio. Mentre stava per rientrare nello studio, dalla parte del corridoio Delly improvvisamente lo seguí e gli disse che aveva dimenticato di avvertirlo che nella sua camera avrebbe trovato due lettere che avevano lasciato successivamente alla porta durante la sua assenza.

Egli entrò nel suo studio, mise lentamente il paletto, che in mancanza di meglio era una vecchia daga spuntata; poi, senza togliersi il cappello, lentamente andò verso la tavola ed osservò le lettere. Esse erano messe in modo che presentavano i loro sigilli al suo sguardo; ed egli ne prese una in una mano e una nell'altra e stese le braccia.

– Non ne vedo l'indirizzo; i miei occhi non sono ancora certi di ciò che vorranno da me; tuttavia sento che ho nelle mani i pugnali che mi daranno il colpo finale; e dopo avermi colpito, mi spingeranno a colpire senza scampo. Da quale comincerò? Da questa! – ed aprí la lettera che aveva nella sinistra.

SIR: Siete un truffatore. Sotto il pretesto di scrivere per noi un romanzo popolare, avete ricevuto del denaro in acconto, mentre avete consegnato alla nostra tipografia i fogli d'un'empia tiritera plagiata da quei vili atei, che sono Luciano e Voltaire. La nostra urgenza di pubblicare ci ha impedito d'accordare la minima attenzione alle bozze del vostro libro. Non inviateci piú neanche un foglio. La nostra fattura delle spese di stampa, come quella dei nostri acconti, che ci avete estorti, sono nelle mani del nostro avvocato, che ha avuto l'ordine di agire immediatamente col piú sollecito rigore.

(*Firmato*)

ACCIAIO, PIETRAFOCAIA & AMIANTO.

Piegò la lettera di sinistra, se la pose sotto il tacco, e vi stette sopra; poi aprí la lettera di destra.

Tu, Pierre Glendinning, sei un vile mentitore, uno spergiuro. Il solo oggetto di questa lettera è di darti per iscritto e senza tanti preamboli la smentita, perché questa parola raggiunga il tuo cuore, e sia in seguito spinta dal tuo sangue in tutto il tuo essere. Abbiamo lasciato passare un certo tempo, per confermarci definitivamente nel nostro odio. Separatamente e insieme, ti proclamiamo in ogni cellula del tuo corpo un mentitore, un mentitore, perché questo nome che riassume in se stesso tutte le infamie è il titolo piú sprezzante e piú odioso per un uomo. (*Firmato*)

GLENDINNING STANLY
FREDERIC TARTAN.

Egli piegò la lettera di destra, e se la pose sotto il tacco destro; poi incrociando le braccia, si tenne in piedi sulle due lettere.

– Queste sono minime circostanze; ma accadendo proprio ora a me, divengono gli indizi di tutte le immensità. Perché ora io sono odiato. Su queste io pattinerò verso la mia assoluzione! Non a lungo conserverò questi titoli. Il pane e l'onore del mondo mi sono stati tolti; ma io disprezzo il pane e l'onore del mondo. A questo punto mi fermerò davanti ai mondi indecisi nello spazio piú vasto, e sfiderò uno e tutti a battaglia! Oh, Glen! oh, Fred! fraternamente mi lancerò nella vostra stretta opprimente! Oh, come vi amo tutti e due, voi che mi fate odiare vivamente, in un mondo che altrimenti merita solo stagnante disprezzo! Allora dov'è il libro di questo truffatore, di questo falsario? Ecco, su questo vile tavolo, sul quale il falsario credette di prepararlo per il mondo, ecco l'inchioderò saldamente, come truffa palese. E cosí inchiodatolo saldamente, ci sputerò sopra, e cosí incomincerò prima che il mondo agisca piú crudelmente. Ora esco per andare incontro al mio destino, e camminerò per la mia strada.

Mentre con il cappello in testa, e la lettera di Glen e Frederic invisibilmente spiegazzata nella mano, egli – come un sonnambulo – entrò nella camera d'Isabel, essa mise un lungo e fievole grido, vedendo il suo stato livido e sofferente; e poi, senza la forza di muoversi verso di lui, rimase pietrificata sulla sedia, come fosse imbalsamata e ricoperta d'una vernice gelata.

Egli non vi fece attenzione, e passò attraverso le stanze interne, e senza bussare entrò nella camera di Lucy. Sarebbe uscito anche da quella nel corridoio senza una parola, ma qualcosa lo trattenne.

La fanciulla come di marmo sedeva davanti al suo cavalletto: la piccola cassetta di carboncini appuntiti e qualche lapis accanto, la bacchetta levata

contro il telaio, il carboncino sospeso tra le due dita, con la stessa mano teneva una crosta di pane, e leggermente ripuliva la carta d'un ritratto, per cancellare qualche tratto mal fissato. Il pavimento era cosparso di briciole di pane e di polvere di carbone; egli guardò dietro il cavalletto, e vide il suo proprio ritratto, nell'ossatura.

Al suo primo sguardo Lucy non si riscosse, ma come se la sua bacchetta fosse stata incantata, sedeva in estasi.

– Ceneri spente di fuochi perduti riposano presso di te, pallida fanciulla; che cerchi con le ceneri spente di riaccendere la fiamma di tutto l'amore spento. Non sciupare cosí quel pane; mangialo... nell'amarezza.

Egli si voltò, e entrò nel corridoio, e allora, con le braccia distese sostò fra le due porte esterne d'Isabel e di Lucy.

– Per voi due, la mia preghiera piú risoluta è che dalle vostre sedie invisibili e glaciali non vi possiate mai piú alzare vive... il pazzo della Verità, e della Virtú, il pazzo del Destino, ora vi lascia per sempre!

Mentre ora si affrettava nel lungo passaggio serpeggiante, qualcuno lo chiamò impetuosamente dalla scala.

– Che c'è, che c'è, ragazzo mio? dove vai ora con quella fretta. Ehi, dico! – Ma senza badargli, Pierre proseguí. Millthorpe stette un momento a guardarlo ansioso preso dallo spavento, poi fece l'atto di seguirlo, ma si fermò di nuovo.

– C'è sempre stata una vena funesta in questo Glendinning, ed ora questa vena è gonfia, come se fosse proprio un cavicchio conficcato troppo stretto. Io appena oso seguirne le tracce; tuttavia il cuore mi suggerisce che lo dovrei. Andrò nelle sue stanze e domanderò che cosa di funesto gli è accaduto? No; non ancora, potrebbe essere inopportuno, e dire che lo faccio di mestiere. Aspetterò, qualche cosa può accadere presto. Andrò nella strada di fronte, e passeggerò un poco; e poi... vedremo.

V

Pierre si diresse verso una parte lontana dell'edificiò, ed entrò bruscamente nella stanza d'un Apostolo che conosceva. Non c'era nessuno. Esitò un istante; poi andò verso un armadio di libri, in fondo al quale c'erano dei cassetti.

– L'ho visto metterle qui; in questo cassetto... no, in quello... sí... cercherò lí –. Forzò il cassetto e vide davanti a sé un paio di pistole, una fiaschetta di polvere, un sacchetto di pallottole, e una scatola rotonda e verde piena di capsule a percussione.

– Ah, chissà quali meravigliosi utensili usava Prometeo! ma piú meravigliosi ancora questi, che in un istante possono distruggere la piú alta opera di settant'anni di Prometeo. Andiamo: ecco due canne che copriranno il muggito dei mille tubi d'organo di Harlem. Contengono di già la loro musica? No? Ebbene, ecco della polvere per l'acuto del soprano; un po' di stoppa per il tenore, una palla di piombo per il finale del basso! E... e... e... sí, per stoppaccio finale io restituirò loro la menzogna che penetrerà bruciando nelle loro cervella!

Pierre stracciò quella parte della lettera di Glen e di Fred, che lo trattava piú particolarmente di mentitore; e dividendola per metà, la conficcò nell'arma dopo le palle.

Nascose le pistole nelle tasche del suo abito; poi prendendo per i corridoi di dietro, scese nella strada posteriore e diresse i suoi rapidi passi verso la via centrale della città.

Era un freddo, ma chiaro e quieto giorno di sole, d'un sole di raggi obliqui; potevano essere le quattro o le cinque del pomeriggio; e in quell'ora la grande strada abbagliante era ingombra di superbe vetture, di uomini e donne che passeggiavano e fastosamente frusciavano. Ma quest'ultimi seguivano soprattutto il largo marciapiede di ponente; l'altro era quasi deserto, frequentato solo dai facchini, dai servitori, e dai garzoni delle botteghe. Sul marciapiede di ponente, su e giú, per tre lunghe miglia, due torrenti di gente brillante, avvolta di scialli, e di panni fini, incessantemente si sfioravano l'uno con l'altro, come due lunghe processioni risplendenti e compassate di pavoni.

Pierre senza confondersi a loro camminava fra le due correnti. Davanti al suo aspetto feroce e fatale, gli uni si scostavano verso il muro, gli altri verso il bordo del marciapiede. Senza scomporsi Pierre passava attraverso le loro due file, sebbene fosse nel folto della folla. Fisso era su un preciso e matematico intento. Voltava gli occhi intorno a sé mentre camminava; specialmente scorreva il marciapiede opposto e deserto, poiché quel vuoto non l'ingannava; egli stesso spesso se ne era valso, per meglio guardare la folla brulicante sull'altro.

Proprio mentre raggiungeva un largo e libero spazio triangolare, fiancheggiato da maestosi edifici pubblici – il vero proscenio della città – egli vide di lontano, sul marciapiede opposto, Glen e Fred che gli venivano incontro. Egli continuò la sua strada; e ben presto li vide attraversare obliquamente per trovarsi a faccia a faccia con lui. Egli continuò; quando all'improvviso Glen corse avanti a Fred, che nonostante la sua impazienza rimase immobile (perché Fred non voleva, in una questione personale, andare in due addosso ad uno) e gridò: – Mentitore! Miserabile! – Glen poi balzò su Pierre con una tal fulminea ferocia, che il suo scudiscio nello stesso istante colpí la guancia di Pierre e vi lasciò un solco a metà livido e a metà sanguinante.

Per un momento, la gente indietreggiò da ogni parte, e li lasciò – a qualche distanza l'uno dall'altro – in un circolo di panico.

Ma Pierre cacciandosi le mani nelle tasche e sfuggendo alla stretta improvvisa di due dame che erano accorse, estrasse, le pistole e si precipitò su Glen a testa bassa.

– Per il tuo unico colpo ecco due morti! È indicibilmente dolce ucciderti!

E il marciapiede fu bagnato dal sangue della stessa sua razza, poiché di propria mano aveva annientato la sua famiglia uccidendo il solo essere umano dal nome di Glendinning che non fosse un fuori-legge, – poi Pierre fu afferrato da cento mani ostili.

VI

Quel giorno al tramonto Pierre era solo in una bassa segreta delle prigioni della città. Il pesante soffitto di pietra gli gravava sulla fronte, che sembrava sopportare le lunghe file di celle che erano disposte a piani sulla sua testa. La sua guancia incorruttibile, immutabile, smorta, era arida; ma le guance di pietra dei muri erano gocciolanti. Il chiuso crepuscolo del ristretto cortile, filtrava attraverso i fori come in frecce spezzate e cadeva in torbidi raggi sul pavimento di granito.

– Ecco, allora, la fine precoce, ma opportuna... – l'ultimo capitolo della mia Vita appuntato nel suo mezzo! Né il libro né l'autore del libro hanno seguito, sebbene ciascuno abbia il suo epilogo! – E tuttavia l'ambiguità

permane. Se avessi ripudiato senza pietà e respinto con disdegno e col denaro la fanciulla dei Saddle Meadows, allora una vita felice si sarebbe dischiusa davanti a me sulla terra, e forse una lunga eternità in cielo! Ora, è unicamente l'inferno nei due mondi. Ebbene, che sia l'inferno! Io fabbricherò una tromba dalle fiamme, e il mio soffio di fuoco proclamerà la mia sfida! Ma datemi prima un altro corpo! Desidero morire per esser liberato da questa guancia disonorata. *Appeso per il collo fino a che morte ne segua.* – Non so se io vi prevengo! – Oh, ora vivere è per me una morte, e morire è la vita; possa una spada assistere alla nascita della mia anima! Ascolta! Il boia! Chi viene?

– Tua moglie e tua cugina... a quel che dicono... spero che siano loro; possono restare fino a mezzanotte, – rispose la voce rauca d'un secondino, che spinse le barcollanti fanciulle nella cella, e chiuse la porta dietro a loro.

– Voi pallidi fantasmi, fosse questo l'altro mondo, non sareste le benvenute! Andate via! Angelo Buono e Angelo Cattivo, insieme! Perché Pierre ora è neutrale!

– Oh, tetti di pietra, e sette cieli di pietra... non sei tu l'uccisore, è stata tua sorella che ti ha ucciso, fratello mio, fratello mio!

A queste parole dette con tono lamentoso da Isabel, Lucy s'accartocciò su se stessa come un rotolo di pergamena, e cadde senza rumore ai piedi di Pierre.

Egli le mise la mano sul cuore. – Morta! Sposa o sorella, santa o demonio! – e afferrò Isabel nella sua stretta, – nel tuo seno non alberga la vita, ma un latte di morte per entrambi! La droga! – e lacerandole la veste sul petto prese la segreta fiala che v'era nascosta.

VII

Nella notte il secondino tarchiato e asmatico scalpicciò lungo la galleria munita di grate di ferro davanti alla fila delle celle torbidamente illuminate e simili ad arnie.

– Sono molto tranquilli lí, in quella tana, i due topi che vi ho ficcato; uhm!...

Ad un tratto, all'estremità della galleria, scorse una forma confusa

emergere sotto la volta, correre avanti ad un guardiano, e avvicinarsi impetuosamente al luogo dove stava il secondino.

– Ecco ancora dei parenti. Quei ragazzi lí arrivano senza fiato prima del secondo morto, poiché falliscono sempre il primo. Uhm! In che stato è quello lí: soffia peggio di me!

– Dov'è? – gridò furiosamente Fred Tartan; – non sarà mica nella stanza d'un assassino? Sono andato a cercare la cara fanciulla, subito dopo il colpo, ma non ho trovato che un'altra creatura sola e muta che ha teso il dito verso la porta senza aggiungere nulla; i due uccelli erano volati. Dov'è, carceriere? Ho frugato in lungo e in largo, ma non qui. Avete visto discendere un angelo nel vostro inferno di granito?

– Non ha piú fiato, eh? – disse l'asmatico carceriere al guardiano che sopravveniva.

– Questo gentiluomo cerca una giovane, che è sua sorella, e in qualche modo innocente in relazione con l'ultimo detenuto. Delle donne sono venute a trovarlo?

– Oh, sí... due e sono lí, – e indicò col pollice nodoso dietro di sé.

Fred si lanciò verso la cella indicata.

– Oh, piano, piano, mio giovane gentiluomo, – ed egli fece risuonare l'enorme mazzo di chiavi, – piano, piano, finché non ho fatto la scelta... sono io la padrona di casa qui... Dài, eccone un altro!

Precipitandosi attraverso la medesima arcata verso di loro rapidamente, s'avanzò una seconda impetuosa figura, correndo avanti ad un secondo guardiano.

– Dov'è la cella? – domandò Millthorpe.

– Cerca l'ultimo detenuto, – spiegò il secondo guardiano.

– Allora si prendono due piccioni con una fava, – ansò il carceriere spingendo in malo modo la porta della cella per aprirla – Ecco un grazioso salotto, signori, entrate. Una vera tana da topi, vero? Ma si sentirebbe un coniglio scavare il suo covile all'altro capo del mondo; dormono tutti?

– Io sono inciampato in qualcosa! – gridò Fred dall'interno della cella: – Lucy! Un lume! un lume!... Lucy! – E furiosamente brancolando, afferrò alla cieca Millthorpe, che anch'esso furiosamente brancolava.

– Non infettarmi! non toccarmi con le tue mani insanguinate! Oh, oh, la luce! Lucy! Lucy... è svenuta!

Poi i due di nuovo brancolarono, e caddero l'uno sull'altro nella cella: e per un momento tutto sembrò tranquillo, come se ognuno trattenesse il respiro.

Quando finalmente fu portato il lume, si vide Fred curvo sul pavimento, che teneva la sorella nelle sue braccia; e Millthorpe inginocchiato a fianco di Pierre con l'incosciente mano nella sua; mentre Isabel, appoggiata al muro, si moveva debolmente.

– Sí! Sí!... Morta! Morta! Morta!... senza una sola ferita visibile... le sue dolci piume la nascondono... O infernale carogna, ecco la tua opera demoniaca! Con la tua scelleratezza hai abbattuto quest'uccello celeste! Oh, Dio mio, Dio mio! Tu m'uccidi a questa vista!

– La vena nera è scoppiata, ed ecco qui i relitti del diluvio... tutto è arenato qui! Ah, Pierre, mio vecchio compagno, Pierre; mio compagno di scuola e di gioco... amico! oh, le belle passeggiate della nostra infanzia nei boschi! Oh, avrei voluto convincerti, e proteggerti dai tuoi modi impulsivi, ma tu non volevi sentir nulla! Quale sprezzante innocenza riposa sulle tue labbra! La tua mano annerita dalla polvere dell'assassinio, è soffice come quella d'una donna! Ma per il Cielo, le tue dita si muovono... una stretta senza parole!... tutto è finito.

– Tutto è finito, e voi non lo conoscevate! – disse una voce convulsa, e dalle dita d'Isabel sfuggí una fiala vuota, che come una clessidra esaurita, si frantumò sul pavimento; l'intera persona s'accasciò da una parte e cadde sul cuore di Pierre, e la sua lunga capigliatura fluí su di lui e lo coperse con i suoi tralci d'ebano.

INDICE

PREFAZIONE . . . . *Pag.* VII

All'Eccellentissima Maestà del Greylock . . . . » 3

LIBRO I – Pierre all'uscita dell'adolescenza . . . . » 5

LIBRO II – Amore, delizia e allarme . . . . » 26

LIBRO III – Il presentimento e la conferma . . . . » 52

LIBRO IV – Retrospettiva . . . . » 79

LIBRO V – Presentimenti e preparativi . . . . » 100

LIBRO VI – Isabel e la prima parte della storia d'Isabel . . . . . » 126

LIBRO VII – Intermezzo fra i due incontri di Pierre e d'Isabel alla fattoria . . . . » 147

LIBRO VIII - Il secondo colloquio e la seconda parte della storia d'Isabel, loro immediato e impulsivo effetto su Pierre » 164

LIBRO IX – Piú luce e l'ombra di questa luce, piú ombra e la luce di quest'ombra . . . . » 188

LIBRO X – L'inaudita e definitiva decisione di Pierre . . . . . » 196

LIBRO XI – Pierre passa il Rubicone . . . . » 207

LIBRO XII – Isabel, Mrs. Glendinning, il ritratto e Lucy . . . . » 214

LIBRO XIII – Si parte dai Saddle Meadows . . . . » 228

LIBRO XIV – Il viaggio e l'opuscolo . . . . » 231

LIBRO XV – I cugini . . . . » 243

LIBRO XVI – Prima notte del loro arrivo in città . . . . » 572

LIBRO XVII – La giovane America letteraria . . . .
LIBRO XVIII – Pierre, riconsiderato come giovane autore . . . .
LIBRO XIX – La Chiesa degli Apostoli . . . .
LIBRO XX – Charlie Millthorpe . . . .
LIBRO XXI – Pierre immaturamente tenta un'opera matura; notizie dai Meadows; Plinlimmon . . . .
LIBRO XXII – S'alza il sipario di fiori su un autore tropicale; con qualche nota sulla filosofia trascendentale della spazzola per frizioni . . . .
LIBRO XXIII – Una lettera per Pierre; Isabel; arrivo del cavalletto e delle valigie di Lucy agli Apostoli . . . . .
LIBRO XXIV – Lucy agli Apostoli . . . .
LIBRO XXV – Lucy, Isabel e Pierre; Pierre alle prese col suo libro; Encelado . . . .
LIBRO XXVI – Una passeggiata; un ritratto disconosciuto; una vela e la fine . . . .